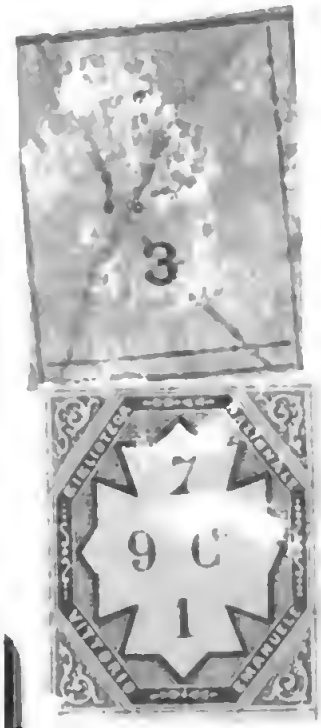

3
7
9 C
1

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA

7.9.c.1

MEMORIE DI S. NONNOSO ABBATE DEL SORATTE

E DE LVOGHI CONVICINI, E loro Pertinenze,

E LIBRO PRIMO

De Borghi di Roma.

DISCORSO

D' ANTONIO DEGL' EFFETTI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi. 1675.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Eminentissimo e Reuerendissimo Signore

IL SIGNOR CARDINAL PALVZZI ALTIERI

CAMERLENGO DI SANTA CHIESA

ET ABBATE DEL SORATTE.

L'APOLLO decantato per custode del S. Monte Soratte dal Poeta, simbolegiaua Nonnoso, che se quello fù Padre della Poesia, della Medicina, e de Luminari; questo come tale hauerebbe eccitata la celeste penna di Gregorio, non meno di camauro, che di dottorale diadema laureato, ed altre sacre muse de Predicanti à celebrar'i suoi encomij; e canori Cenobiti, à salmegiar nè suoi Eremi, e chiostri, e come Cattolico Febo hauerebbe sanato le Virg. l. 11.

più mortali, & incurabili infermità, de diuoti, che l'inuocauano: anzi come Sole con eſemplare, e miracoloſa virtù hauerebbe illuminato l'vniuerſo: non ſona altro Abbate, che Cuſtode, Rettore, & Archimandrita di religioſo grege, e come V.E. commendatario del Soratte, ſe s'intitolaſſe tale, quel primo fauoloſo, conforme vol' il Padre Stella, perche nell'erta cima di quel Monte, diſtaccato da tutti gl' altri, dall' Aurora all' occaſo riguardaſſe, e cuſtodiſſe con benefici raggi le ſue colline, e pendici, & il ſecondo per prodigioſa Santità chiariſſimo, che con ſue gratie habbi protetto, ſuccedédogli nell' iſteſſo luogo cõ la ſua cella, & altare, e preſeruato & illuſtrato ſin' hora il ſuo diuoto Soratte, a V.E. ſpetta adeſſo con benigni influſſi del ſuo patrocinio piu che mai di fauorirlo, adattandoſi al ſuo merito, *fundamenta eius in montibus Sanctis*, che qual

P. Stella vit. di S. Non. m. s. cap. 1. pag. 18.

Pſalm. 86.

qual' Atlante coopera à ſoſtentar' il cielo eccleſiaſtico; qual Libano inalza i cedri de piu ſublimi virtuoſi, qual Sinai promulga le leggi al Popolo eletto; qual' Olimpo vi poſa quieta come in celeſte Sede la Pontificia Beatitudine: nè ſolo il Soratte è rimirato, cuſtodito, e retto da prouidi lumi di V. E., ma con la ſua prudenza riguarda l'Apennino, che fioriſca piu che mai verdegiante di pacifiche oliue: L'Alpi, che non inondino con liquefatti torrenti, o di ſangue, o di lacrime l'aggiacenti campagne; i Pirenei, che non fulminino con horrendi folgori di guerra i conuicini regni; e trà ſuoi colli il Campidoglio di Roma, facci più che mai glorioſa trionfar la virtù. Gradiſca V. E. del ſuo Soratte le palme, del ſuo Anteceſſore Nonnoſo Abbate le glorie, e ſe nelle ſcole gli dedicai la mia ſeruitù tra gl' inchioſtri, accoglia tra le Regie hora

d' humil penna gl' oſſequij, e ſe N. S. Prelato, e la fel. mem. di Gio: Battiſta Altieri Cardinale mi honororno come Hoſpite nella mia ruſtica Caſa, ne frequẽti paſſagi da Caſtel Nouo, V.E. mi riceua come diuotiſſimo Seruidore nella ſua gratia, mentre con ſacrificio Hirpino, ſe non di marauiglie, almeno di diuotione, ſe non con hinni, e ſuperſtitioſi Peani, e Dittirambi, almeno con ſincere, & hiſtoriche orationi trapaſſo à piè nudi di Rethorici abigliamenti ſopra l' ardenti bragie della charità di Nonnoſo, acciò non reſti offeſa da liuidi carboni di detrattori d' inuidia acceſi, queſt' opra, che dedico in Holocauſto d' oſſeruanza à V. E. à cui con profondo inchino bagio riuerentemente le veſti.

A GIE-

A GIESV, MARIA, E GIVSEPPE.

TRè ſur l'antiche gratie; hor trè moderne;
Se del Triregno ancor trè Dei Rettori,
Giesù, Maria, Giuſeppe hoggi s'adori
Da Celeſti, Terreſtri, & Ombre Inferne.

L'alma hà potenſe trè, ſon trè ſuperne:
L'vn ricorda, vol l'altra, intende i Cuori;
E sà porgerci il Figlio i ſuoi Theſori:
Funi al Trifauce ſon triplici eterne.

In trè Parche ſù finto ogni deſtino;
Trè Beato, in trè tempi hoggi s'attenda
Da trè trasfuſo ogni ſauor Diuino.

S'il Serafino in Ciel canta à vicenda
Vn ternario alla Triade, encomio trino
Anco à trè ſi gran Santi il Mondo renda.

AL-

ALLI MEDEMI

Sopra i trè mîracoli di S. NONNOSO, e ritorno della ſua Reliquia da gl' incendij di Friſinga al Soratte.

AL par d'ogn'altro, il Taumaturgo Hirpino
Al cenno ſuo le marauiglie hà pronte:
Sanò rotti criſtalli, e ſuelſe vn monte:
L'oglio multiplicò, s'altri oglio, ò vino.

Con trè virtù, fè, ſpeme, amor diuino
A trè furie infernal fiaccò la fronte:
Fù di trè voti il merto il Triuio ſonte
A noi di gratie, à lui camauro trino.

Feronia, Apollo, Dite, hauer difeſo
Gl'Hirpij, taccia da bragie, vn più ſtupito
Giesù, Maria, Giuſeppe hoggi c'hà reſo.

Del Soratte trà fulmini nutrito,
Fù d'igneo Padre all'ire ardenti illeſo;
Da fiamme è di Friſinga intatto vſcito.

A GL'ISTESSI.

SEnatoria, Plebea, la ſchiera Equeſtre,
Il trino ordine ſacro al tempio amico,
Il futuro, il preſente, il tempo antico
Humil s'inchini à Maeſtà terreſtre.

Per lei ſorge in Olimpo hoggi San Treſte;
Noua Stella è Nonnoſo in Cielo aprico;
Hor trè doni, man, lingua, e cor pudico
Gl'offrano ò ſiano Magi, ò turba alpeſtre.

Se di Triade celeſte in nome rende
Il Turonens' Heroe trè morti à vita
Per trè chiaro il Soratte opre hà ſtupende

Moue monti, ogli accreſce, e lampa trita
Sana, e gl'egri ritoglie à morte horrende.
Ch'è virtù più perfetta al Trino vnita.

ALLI MEDEMI

Sopra i trè mîracoli di S. NONNOSO, e ritorno della ſua Reliquia da gl' incendij di Friſinga al Soratte.

AL par d'ogn'altro, il Taumaturgo Hirpino
Al cenno ſuo le marauiglie hà pronte:
Sanò rotti criſtalli, e ſuelſe vn monte:
L'oglio multiplicò, s'altri oglio, ò vino.

Con trè virtù, fè, ſpeme, amor diuino
A trè furie infernal fiaccò la fronte:
Fù di trè voti il merto il Triuio ſonte
A noi di gratie, à lui camauro trino.

Feronia, Apollo, Dite, hauer difeſo
Gl'Hirpij, taccia da bragie, vn più ſtupito
Giesù, Maria, Giuſeppe hoggi c'hà reſo.

Del Soratte trà fulmini nutrito,
Fù d'igneo Padre all'ire ardenti illeſo;
Da fiamme è di Friſinga intatto vſcito.

A GL'ISTESSI.

SEnatoria, Plebea, la ſchiera Equeſtre,
Il trino ordine ſacro al tempio amico,
Il futuro, il preſente, il tempo antico
Humil s'inchini à Maeſtà terreſtre.

Per lei ſorge in Olimpo hoggi San Treſte;
Noua Stella è Nonnoſo in Cielo aprico;
Hor trè doni, man, lingua, e cor pudico
Gl'offrano ò ſiano Magi, ò turba alpeſtre.

Se di Triade celeſte in nome rende
Il Turonens' Heroe trè morti à vita
Per trè chiaro il Soratte opre hà ſtupende

Moue monti, ogli accreſce, e lampa trita
Sana, e gl'egri ritoglie à morte horrende.
Ch'è virtù più perfetta al Trino vnita.

Imprimatur;

Si videbitur Reuerendiſs. P. Magiſt. Sac. Palatij Apoſtolici;

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Viceſg.

Imprimatur;

Fr. Raymundus Capiſucchius Sac. Palatij Apoſtolici Mag. Ord. Præd.

CAPITOLI
Dell'Opera.
PARTE I.
DI S. NONNOSO ABBATE.

CAp.I. *Da Dialoghi di S.Gregorio.* 1
Cap.II. *Del Monte Soratte Profano.* 6
Cap.III. *Del Monte Soratte Christiano, e delle Pentapoli Ciscminia.* 15
Cap.IV. *De luoghi sacri del Soratte, e suoi habitatori.* 25
Cap. V. *Di S. Edistio auocato del Soratte.* 36
Cpa.VI. *Alcuni luoghi intorno al Soratte.* 46
Cap.VII. *Equiuoci, Correttioni, e Notitie d'altre cose de luoghi da Roma e'l Soratte.* 77
Cap.VIII. *Di S. Anastasio, Pentoma, e Suppentonia.* 109
Cap. IX. *Delle Virtù di SS. Anastasio, e Nonnoso.* 123
Cap.X. *Delle Virtù più singolari di S. Nonnoso.* 123

Cap XI. *Del Miracolo del Monte.* 135
Cap. XII. *Del Miracolo della Lampada.* 139
Cap. XIII. *Del Miracolo dell'Oglio.* 196

PARTE II.

CAp. I. *Delle Reliquie di S. Nonnoſo.* 157
Cap. II. *Dell'altra traslatione delle Reliquie di S. Nonnoſo.* 164
Cap. III. *Del ritorno delle Reliquie di S. Nonnoſo al Soratte.* 171
Cap. IV. *Del culto, e diuotione ampliata del Santo.* 185
Teuere Nauigabile da Perugia à Roma, 219

PAR-

PARTE PRIMA
DI
SAN NONNOSO
ABBATE

CAPITOLO I.

DA DIALOGHI DI S. GREGORIO.

HVMILTA, e l'eminenti virtù de Santi, benche s'ascondano negl'Eremi più solitarij, nelle più profonde spelonche, ne monti più inaccessibili, *tanquam ciuitas supra montem posita, lucerna super candelabrũ*, maggiormente risplendono, come stelle nelle tenebre, *scintillæ in arundineto, & Sol in conspectu Dei*: nè seruirno le deserte Tebaide agl'Antonij, & alli Pauli le cauerne, e balse del Subiaco, e dell'Aluerna à Francescbi, e Benedetti, le cisterne agl'Atanasij; i sotterranei cimiterij, doue sepolti viueuano i Martiri, e Pontefici della Primitiua Chiesa, che per teatri di Gloria: anzi i retiramenti, e nascondigli del Soratte al Santissimo Pontefice Silnestro, à Gregorio il Magno, al real'Anacoreta Carlo manno, al Venerabil'Abbate S. Nonnoso fecero trasparere trà quei scogli, come trà cristalli di montagna più chiaramente i loro meriti.

Marc. c. 4. Matt. c. 5. Luc. c. 8. & 11. Sapient. c. 3.

Di questo vltimo di Christo glorioso campione, del qual'intraprendo à discorrere, appena rintracciamo per coniettura, e barlume, se fosse Frisinga in Bauiera, dou'è il suo corpo, ò pure il Soratte, oue visse, e ne soprauiue anco hoggi la fameglia Nonnosa, ò Castel S. Elia, oue vna simile cognominata si ritroua, e ne pretendono i Terrazzani il sito della prima sepoltura, e parte delle reliquie, ò pur altro luogo conuicino la sua patria; senza certezza delli suoi precisi Natali, ò prosapia: mà basti l'attestatione della glorioſa penna del gran Pontefice Gregorio, ad

P. Stella Vita di S. Non. M. S. c. 2. f. 7.

impennar l'ali alla celebre fama di S. Nonnoſo, mentre ne ſuoi Dialoghi, quaſi in breue cerchio di pretioſa medaglia ci laſcia epilogati, & impreſſi i ſuoi più marauiglioſi fatti, e compendiati i teſtimonij dell'opere più prodigioſe, che ſopra le forze naturali poſſa autenticar la fede, e ſantità d'vn huomo in terra.

La lode tanto è maggiore, quanto da perſona più degna vno è lodato, e reſta ſolennemente approuata vna ſantità nel Mondo, quando dall'Autorità Pontificia è canonizata: onde ſe fù ſufficente la penna di detto San Gregorio à promouer agl'altari gl'Emenegildi, & altri, facendone non inferiori encomi di San Nonnoſo, baſtino per imprimere la veneratione nè tempij, la diuotione negl'animi Chriſtiani, abondantemente riſuegliata dal patrocinio di Giesù, Maria, e Giuſeppe, alli quali, come Protettori nella dedicatione dell'altare erettoli nel Soratte l'anno 1663. come diremo à ſuo luogo, fù raccommandata la glorificatione di queſto Santo, che ſe ne moſtra benignamente accettata la protettione per le continue gratie, che ne riceuono i fedeli, e per il concorſo de Popoli, che con nuoui altari, e ſegni di riuerente diuotione ogni dì più l'applaudiſcono.

Dial. l. 3 c. 31.

Non ſi reputi ſterile la Gregoriana facondia, ſe ſi reſtrinſe à riferirci tre ſole dell'opere più mirabili di Nonnoſo: ciò è che trasferiſſe vaſto macigno dal Monte Soratte, che con erto dorſo d'acuti ſcogli rendeua ineguale il ſito da ſpianarui vn'horto à benefitio del Monaſterio: e che reintegraſſe vna lampada di vetro in mille frammenti ſtritolata, per reſtituirla all'vſo degl'Altari: che da poche oliue eſtratto oglio ſcarſiſſimo, & aſperſo in più vaſi li faceſſe ſoprabondantemente ſgorgar, in ſeruitio de ſuoi Religioſi, ch'in breue racconto rachiuſe le più decantate marauiglie, che poſſino render commendabile vn Santo.

San Baſilio non per altro paragonò S. Gregorio Veſcouo di Neocesarèa à Moisè, à Profeti, & agl'Apoſtoli, ſe non perche *Montem, qui Eccleſiæ ædificationem impediebat, oratione alio tranſtulit*, e dall'eccellenza di queſto miracolo ottenne il nome di Thaumaturgo, con queſto eſempio il Venerabil Beda chiuſe la bocca agl'heretici latrati, alle barbare, e pagane inuettiue contro la noſtra fede, che ci rimprouerano, che non ſia ſtata in alcuno così perfetta, che conforme la dottrina Euangelica habbi potuto, trasferir i Monti; paragonate, & aggiungete con S. Gregorio Papa, queſto ſecondo all'altro Thaumaturgo, che ergerete due colonne di ſaldiſſima fede nel tempio dell'eternità per autentici teſtimonij della Cattolica credenza, nè ſi gloriarà ſi faſtoſo il popolo Eletto, che con la prodigioſa verga il ſuo con-

S Baſil. in Matt. c. 5. Breuiar. 27. Nouembr.

dot-

dottiero Moisè habbi potuto aprir la ſtrada in mezzo al Mar Roſſo agl'Idraeliti, ch'è più facile, che ceda l'onda fluida, e molle, che la durezza di duriſſimi macigni al noſtro imperio.

E grande la reſurrettione de morti, ma non è che richiamar l'anima già ſeparata al ſuo priſtino corpo, reſtituir l'antica forma alla ſua materia: nondimeno la virtù dello ſpirito viuificante, ridotto ne ſuoi proportionati organi, è potente; è però più ſegnalato ſtupore, ſenz'anima come diſſe quel Poeta,

Dar moto à i ſaſſi, & animar le pietre.

Ad vn ſtritolato criſtallo non ad intiero cadauero; à materia d'ogni ſenſo d'ogn'anima incapace render la prima forma alla voce d'humili preghiere.

Fù prodigio raro d'vn Saluator del Mondo, trasformar in vino l'acqua nelle nozze di Cana Galilea; multiplicar pochi peſci è pani in mano di numeroſiſſime Turbe, con tutto ciò la prima non fù, che traſmutatione da vno in vn'altro liquore; la ſeconda accreſcimento di multiplicato cibo; mà nell'iſteſſo tempo in ſcarſe oliue, e quaſi di niun frutto, in vaſi aſperſi, mà voti affatto di liquore, come dal niente far ſcatorire ſoprabondantemente oglio, hà dell'onnipotenza d'vn Creatore, e d'vn Saluator del Mondo, per loro gratia di quella imitatrice.

Se dunque Baſilio il Santo eguaglia il mitrato Taumaturgo à Moisè, à Profeti, agl'Apoſtoli, e San Gregorio Papa à quello il Venerabil Nonnoſo per il miracolo del Monte; ad Eliſeo per quello dell'oglio, & à S. Donato Martire, e Veſcouo d'Arezzo per la lampada reintegrata, conchiudete pure, che il noſtro Abbate ſia vguale à Moisè, Eliſeo, Profeti, Apoſtoli, & al Martire Donato in Santità, anzi la ſua Fede tanto più coſpicua, quanto meno eccitata da vehementi impulſi di operar prodigij.

L'importanza d'vn gran fatto, l'iminenza d'vn gran pericolo, la neceſſità di gran biſogno rende più animoſa la noſtra Fede, più feruente la noſtra Oratione, che chi non sà orare vadi in mare, dice il trito prouerbio, onde commandato da Dio per ſaluar'vn Popolo dal ferro ſpietato di Faraone Moisè; il Veſcouo di Neoceſarèa per l'edificio d'vn tempio à voti della Città, impeditoli dall'anguſtie del ſito à conuerſione di molt'anime: Eliſeo per non far, vender ſchiaui i figli della moglie di quel Profeta timorato di Dio. Il Martire Donato non hauendo altro calice, fracaſſatoli da' Pagani per il Sacrificio del Sacroſanto Altare, per guadagno á tanto ſtupore di nuoui Fedeli à Dio; Il Redentore per non laſciar, perire di fame tante Turbe, che ricorrono à miracoli? confeſſo, che la fede di queſti Santi; la cha-

rità di Chriſto, hebbero in queſti caſi l'aſſiſtente impulſo d'vrgentiſſimi motiui: ma Nonnoſo per delitie, per ſolazzo, come nota S. Gregorio, *ad diuinum ſe ſolatium contulit*; per vn'horticello per aguzappetito di Monaſtiche viuande, & ortaglie, *ad condimenta olerum nutrienda*: per non incommodar i ſuoi Frati à procacciarſi nel contorno l'oglio, & eſporli à riſchio molto però remoto in auſteri, e penitenti Religioſi di qualche tentatione, per ſottrarſi da qualche ſgrido del ſdegnoſo ſuperiore, di molte, che ne lauaua, per vna ſola lampada rotta con tanta facilità, e ſicurezza, che ricorra à ſi gran miracoli! mi ſembra di pura fede, più d'ogn'altra imperturbabile, indipendente, & impareggiabile prodigioſo portento.

Vditene il ſemplice racconto tradotto, e raccolto dal Settimo Capo del primo Libro de Gregoriani Dialoghi, per paſſarne doppo alle riſleſſioni ſopra di quello non meno hiſtoriche per i curioſi, che ſpirituali per i diuoti, che rimirarete nel Taumaturgo del Soratte marauiglie ad ogni altro Santo non inferioti, anzi quaſi in ſpechio di religioſe virtù la vera norma di Monaſtica diſciplina, & oſſeruanza: ecco le parole di S. Gregorio.

Hora del vicino luogo ti narrerò qualche coſa, ch'inteſi dal Venerabil Veſcouo Maſſimiano, e da Laurione dà tè molto ben conoſciuto, Monaco de più vecchi, l'vno, e l'altro de quali adeſſo ancora viuono. Il qual Laurione in quel Monaſterio, ch'appreſſo alla Città di Nepi è chiamato, fù da Anaſtaſio huomo Santiſſimo educato. Il qual'Anaſtaſio però al Venerabil huomo Nonnoſo Prepoſto del Monaſterio, che nel Monte Soratte è collocato, e per la vicinanza del luogo, e per l'eccellenza de coſtumi, e per gli ſtudij delle virtù, di continouo era congiunto. L'iſteſſo Nonnoſo poi ſotto vn'aſpriſſimo Padre del ſuo Monaſterio viueua, ma li ſuoi coſtumi ſempre con marauigliosa ſofferenza d'animo toleraua: e così ſopraſtaua con la manſuetudine a gl'altri Frati, come ſpeſſo lo ſdegno del Superiore con l'humiltà mitigaua: mà perche il ſuo Monaſterio nell'alta cima della Montagna è ſituato per qualſiuoglia, benche piccolo horticello da coltiuarſi da Frati, non haueua pianura alcuna, mà ſolo a lato del Monte vn breuiſſimo luogo era creſciuto, che la mole d'vn vaſto ſaſſo naturalmeute, ergendoſi occupaua. Vn giorno poi trà gl'altri mentre il Venerabil huomo Nonnoſo andaua riuolgendo nell'animo, ch'almeno per nutrir i condimenti dell'hortaglie, quel ſito foſſe potuto eſſer'à propoſito, ſe non foſſe ſtato impedito da ſi gran machina di ſaſſo, fece riſleſſione, che ne meno cinquanta para di boui l'haurebbero potuto mouere, e de-

e desperata in ciò ogni humana industria, e fatica, ricorse al diuino aiuto, e conforto, e quiui nel silentio della notte si gettò in oratione: e venendo la mattina i frati in questo luogo ritrouorono, che la mole di si smisurata grandezza di gran lunga dal medesimo luogo s'era scostata, e con il suo allontanamento vn largo spatio alli frati per piantar l'horto haueua lasciato.

In altro tempo ancora il medesimo huomo venerabile, mentre lauaua alcune lampade di vetro nell'Oratorio, ne gli cadde vna dalle mani, ch'inparticelle innumerabili rotta saltò via; questo temendo il furore del Padre del Monasterio, subbito raccolse tutti i frammenti della lampada, e gli pose auanti l'altare, e si mise con gran gemito à far oratione, & hauendo da quella alzato il capo, ritrouò la lampada intiera, la quale per timore haueua raccolta inpezzi; e cosi in due miracoli imitò di due gran Santi Padri le virtù: cioè nella Montagna di sasso il fatto di San Gregorio, che fece mouer'vn monte, nella reintegratione poi della lampada la virtù di Donato, che restituì vn calice rotto all'integrità primiera.

PIETRO

Habbiamo, come vedo, dagl'antichi esempij nuoui miracoli.

GREGORIO

Voi nell'opere ancora di Nonnoso, intender qualche cosa, nella quale habbi immitato Eliseo?

PIETRO

Non solo io voglio, ma ansiosamente lo desidero.

Mentre vn giorno nel Monasterio era mancato l'oglio vecchio, e s'auuicinaua il tempo di raccoglier l'oliue, ma negl'arbori non appariua alcun frutto, parue al Superiore del Monasterio di mandar i Frati in quei contorni ad esibire à stranieri l'opera loro in raccoglier l'oliue, in quanto con la mercede delle sue fatiche riportassero qualche poco d'oglio al Monasterio; il che l'huomo Veñ di Dio Nonnoso con grãd'humiltà prohibì che s'eseguisse; acciò i Frati vscendo dal Monasterio, mentre cercassero qualche acquisto d'oglio, non patissero qualche danno dell'anima: mà perche negl'arbori del Monasterio pareua, che vi fossero qualche poche oliue, commandò, che si raccogliessero, e si ponessero nel torchio; e qualsiuoglia poco d'oglio, che fosse potuto vscire, ne li portassero, il che fù subbito eseguito, e l'oglio raccolto in vn piciol vaso, al Seruo di Dio Nonnoso i Monaci recorono; qual'egli subito pose auanti l'altare, & vsciti tutti gl'altri fuora, si mise in oratione; e dopo chiamati i frati, ordinò, che prendessero l'oglio, c'haueuano portato, e lo diui-

des-

deſſero, verſandone vn tantino per ciaſcheduno in tutti i vaſi del Monaſterio, come ſe con la benedittione dell'iſteſſo oglio infuſi tutti ſembraſſero; quali incontinente, come ch'erano voti li fece chiudere, il giorno poi ſeguente aperti tutti ſi ritrouorono pieni.

CAPITOLO SECONDO.

Del Monte Soratte Profano.

Note ſopra al Capitolo ſettimo di detti Dialogi Latini, *De vicino nunc loco tibi aliquid narrabo.*

Vigl. Floſ. SS. 12. Marzo f. 279 Conſtant. Gaetan. de Monac. S. Greg. & Matt. Laur.

SAN GREGORIO, ò foſſe Monaco di San Benedetto, come vuole il Vigliegas nella ſua vita, & Autori citati da lui, ò d'altro ordine, come molti ſcrittori, raccolſe vditi dalla viua voce d'alcuni Padri ne Monaſterij, doue egli era dimorato molti, fatti ſegnalati di qualche Santo della noſtra Italia; onde eſſendo aſſediata Roma da Agilulfo Rè de Longobardi. per placar per mezzo di Teodolinda conſorte di detto Rè in parte il ſuo ſdegno, à queſta Regina molto ſua diuota dedicò il Libro de'ſuoi Dialoghi, ſcritti l'anno 594. ch'era il Quarto del ſuo Pontificato, come nota il Ciaccone. Per mezzo di queſta Regina ſi conuertì Agilulfo alla fede, leuò l'aſſedio di Roma, e ſi pacificò con il Papa. Fù San Gregorio della nobiliſſima fameglia Anicia, ſuo Auano Felice Terzo Papa, ſua Madre S. Siluia, e ſua Nepote S. Tarſilla.

Hiſtor. Pontif. Ciacc. in Greg. 1. f. 185. Vig. f. 28. Hiſt. Pont. in Fel 2 f. 41. ipſe Greg. hom. 38. & Dialog. l. 4 cap. 16. Pin. l. 2 c. 93. f. 29 & l. 7. c. 2. f. 111. Ant. Maſſa de R. b Fal. f. 7 ſer. 11 Virg. l. 7. & 11 Ant. Manc. in Orat. l. 1. ode 8. f. 14. Mazocc. Apol. f. 3. Ib. Ital. f. 71. Baron. an. 747. Lambl. in Horat. l. 1. ode 9.

In queſto Cap. 7. *de vicino loco* parla del Soratte, ch'anco da Plinio *non procul ab Vrbe*, è riposto; vicino alla Flaminia da Seruio ſopra Virgilio. Il Mancinelli ſopra Oratio lo fa 20. miglia in circa diſtante da Roma. L'Alberti, Annio, Catone, il Mazocchi à lungo lo ripongono nel Veiente. Monte de Faliſci lo chiama Vibio Sequeſtro, e Porfirio e l'Acrone eſpoſitori d'Oratio. L'Eritreo ſopra il ſettimo di Vergilio, e'l citato Mancinelli Monte de Sabini; ma che foſſe nel Veiente à lungo dimoſtro nell'hiſtoria de Veienti, ſe bene queſti Autori facilmente ſi conciliano trà di loro.

I Sa-

I Sabini multiplicati di là dal Teuere, passorono al Soratte, à Nazano, al lago Sabbatino con i Popoli Hirpini, e sue famiglie Falische; quiui anco molto accresciuti mandorono colonie in Abruzzo, però disse il Cluerio con l'Autorità di Strabone, *Samnites a Sabinis orti, Hirpij Falisci, & sic Sabatij, & Sabatini*, però tanto in Sabina, e ne contorni del Soratte: quanto in Sannio, e luoghi conuicini si trouano i medesimi Hirpini, Sabatini, Sabelli, Sanniti, e Sabini. Là poi tra Brindisi, e Bari la Città Egnatia, hoggi Torre di Nazo, quá Nazano, da Gnatiano, & Egnatiano deriuato; questi Hirpij furono molti superstitiosi, ne'Sacrificij del Soratte caminando scalzi inpunemente sopra gl'ardenti carboni (come dirò apresso) & all'incontro gli Gnatiani senza foco accẽdeuano le legna nell'altare della ninfa Egnatia, Gnatia detta da Oratio, onde questi popoli hebbero commune quiui, & à Terracina la Dea Feronia, & altri Numi, e ceremonie, però non è marauiglia, ch'il Soratte sia riposto trà Sabini, ne tampoco trà Puglieſi dall'Ascentio sopra Oratio, da qualche monte, doue si facesse simile sacrificio da Popoli Hirpini, trasferiti in Sannio, e trà Falisci, come l'aggiacenti campagne trà Capenati; che questi Popoli l'anno ab V.C. *367.* refugiati nelle guerre à Roma, & assegnatili i Campi in questo territorio Veientano, già distribuito alla Plebe fino del *363.* elausti de Coloni per le guerre de Galli del 365. hà fatto confonder i Capenati vecchi di Canepina, i Falisci di Falerio con questi noui intorno al Soratte, onde e riposto hora trà Falisci, hora trà Sabini, benche sia nell'antico territorio di Veio, come più diffusamente soggiungerò appresso.

Cluer. Ie. ant. com. 2. f. 1221. e 1248. & 1063. & 1199.
Strab. l V. f. 153 e 167
Varro de ling. latin. l. 3 f. 22.
Cluer. f. 547. ortel in Thes. Ferr. Lexic.
Girald. Sintag. v. f. 176.
Alex. ab Alex. l. 4. c. 14 f. 140.
Orat ferm l 1. Sat. v. Plin. l. 2 c. 307.
Iod. Bod. Asc. in ode 9. Horat. f. 14.
Nardin. Veio p. 1. c 3 f. 2.
Liu. l. 6. f. 69.
Panuin. in Ciuit. Rom. f. 513.
Glarea Cronol. Liu.

Fù detto Soratte da Sorano, che fù l'istesso che Dite, e Plutone Dio dell'Inferno, come vuole il Cluerio, el Giraldi ne sintammi de'Dei, riportandolo da Seruio sopra quel verso dell'11. dell'Eneide. *Summe Deum Sancti custos Soractis Apollo.* Per tanto i suoi Popoli furono chiamati Sorani, & Hirpini, che sacrificando quiui al Dio Sorano, gli furono rapite le vilcere della vittima da lupi, e seguendoli furono condotti alla bocca d'vna spelonca d'halito si pestifero, che gl'apportò la peste, e per sanarne gli fù risposto, ch'imitassero i lupi, viuendo di rapina, come eseguirono, e però furono detti Hirpini, ch'Hirpi sono chiamati in lingua Sabina i lupi; Fù questo Monte anco dedicato ad Apollo, e nel sacrificio, ch'ogn'anno se li celebraua, veniuano le famiglie Hirpie, e caminauano à pie nudi senza offesa sopra le viue bragie, onde per marauiglia vi concorreuano numerosissimi popoli; ciò l'attribuisce Varrone appresso al Massa, el Cluerio à me di-

Lil. Greg. Girald. sint. deor. 6 f. 189 Cluer. Ital. ant. l. 2. f. 547
Aeneid. l. 11.
Massa de Re. Falisc. f. 7. Cluer. it. ant. l. 2. f. 547.

medicamento, e difenſiuo, con il quale vngeuano i piedi, ò foſſe preſtigio, ò pur ſecreto incanto, ò riuerenza *in honorem occultæ rei* appreſſo Solino, ò Demone aſcoſo ſotto le ceneri, come vuole Strabone, perche tiraua gran concorſo al Sacrificio, il Senato Romano li dichiarò eſenti perpetuamente dalla militia, e da ogni altra publica carica, come afferma Plinio, el ſuo epitomatore Solino, *eſt e memorabilibus inclitum, & inſigniter per omnium ora vulgatum, quod perpaucæ familiæ ſunt in agro Faliſcorum, quos Hirpos vocant, hi ſacrificium annuum ad Montem Soracten Apollini faciunt, idque operantes goſticulationibus religioſis, impune inſultant ardentibus lignorum ſtruibus in honorem diuinæ rei, flammis parcentibus, cuius deuotionis miſterium, munificentia Senatus honoratum, Hirpis perpetuò vacationem omnium munerum dedit.*

Strab. l. V. f. 152.

Plin. lib. 7. c. 2.

Solin. c. 8. f. m.

Dal che ſe ne raccoglie, che le Famiglie Hirpie Faliſche veniuano ogn'anno al Soratte, à celebrar tal ſacrificio, non ch'il Soratte foſſe trà Faliſci, come i Romani andauano à celebrar le Ferie latine nel Monte Albano, non per queſto il Monte Albano era in Roma; e che il Soratte hauendo proprio Sacrificio non cõmune con i Romani foſſe Municipio non Colonia è chiaro, che ſenza l'eſentione dagl'offitij publici, non gli ſarebbe ciò ſtato permeſſo, che come dice Seſto Pompeo: *Municipalia ſacra vocantur, quæ ab initio habuerunt ante ciuitatẽ Romanam acceptam; quæ obſeruare eos voluerunt Pontifices; & eo more facere, quo adſueſſent antiquitus.* Quella del Soratte Virgilio nel 11. per bocca d'Arunte la chiama Città, quando orando dice, che non ſi curaua della gloria, mà ſolo di leuarſi d'auanti l'onta, che vna donna li vinca.

Varro de ling. lat. l. 4. f. 5.

Seſto Pompeo f. 208.

Verg. Eneid. 11.

Remeabo inglorius Vrbem.

E fù eſaudito, e glorioſo, trafigendo Camilla Regina de Volſci.

De Sorattini, come di popoli diuerſi da Faliſci, & altri conuicini, ne parla Virgilio nel Settimo.

Eneid. 7.

Hi Feſcenninas acies, æquiquæ Falciſcos.
Hi Soractis habent arces.

chiamandolo Virgilio fortezza, non è da credere, ſe foſſe ſtato trà Faliſci, che Camillo nell'eſpugnatione di Falerio, ſe lo foſſe laſciato dietro. Silio Italico ancora imitando Virgilio.

Sil. Ital. l. 8.

Hos iuxta Nepeſina cohors, æquique Faliſci.

e ſegue, *Qui Sutria tecta*
Haud procul, & ſacrum Phœbo Soracte frequentant, oue hoggi è l Caſtello di San Siluestro, come vogliono molti, ò pure à piè del Soratte era il luco di Feronia, chiamata, Città come ſcriue Strabone. *Sub Monte autem Soracte Vrbs eſt Feronia, quo nomine, & Dea quædam nuncupatur, quam finitimi miro dignantur honore:*

Strab. l. V. f. 152.

diſcor-

da ſolo Strabone dagl'altri, che attribuiſce à queſta Dea, e nel ſuo tempio, e non ad Apollo, i ſacrificij degl'Hirpi; e'l tempio d'Apollo il Cluerio vuol, che foſſe in cima del Monte, dou'è l'antico Monaſterio, e Chieſa di San Silueſtro, e non alle radici di quello. Cluer. In Ant. f. 547. Dioniſio Alicarnaſſeo ripone queſto tempio vicino al Teuere, doue ſi celebraua vna Fiera, ò mercato comune à Sabini, & à Latini, & oltre i voti, che veniuano à render delle primitie de' frutti alla Dea Feronia (ch'egli vuole, che ſia l'iſteſſa, che Proſerpina, *Florigeram, & ſertis gaudentem*) dice, che quiui *ſtatis diebus* ſi radunauano à negotiare, e traficare mercanti, artefici, & agricoltori dalle vicine Città, *Quòd forũ ibi eſſet totiùs Italiæ ſplendidiſſimum*; onde appreſſo al Soratte era la più nobil Fiera di tutta Italia. In queſta vna volta alcuni cittadini Romani, preſi da'Sabini, ſpogliati, e ſualigiati, furono caggione dell'atroce guerra, che ne ſeguì poi racontata dal detto Dioniſio, e da Liuio parlando di Tullio Hoſtilio. Dionis. l. 3. f. 240. Liu. lib. 1.

La Fiera hebbe il nome dalle Ferie, che erano feſte, e vacanze, che ſi oſſeruauano con occaſione de' mercati, come vuole Seſto: Il luogo, doue ſi celebrauano, era detto Foro *à ferendo* appreſſo Varrone, per le robbe, che vi ſi portauano á vendere; hora Feronia, ò preſe da queſte Fiere, e fori, alli quali preſedeua, il nome, ò ne gli communicaſſe: *à ferendis arboribus* aſſegna la ſua etimologia il Calepino, e che foſſe Dea de'Boſchi, perche il luco à lei era ſacro: & vna volta arſo dall'incendio à caſo, e penſando gl'habitatori trasferir altroue il ſuo ſimolacro, il boſco ſubbito riuerdeggiò. Dea fortuita, coſi falſamente creduta dagl'Antichi, la ſtima Aleſſandro Napolitano, ch' alcuni Lacedemoni fuggendo il rigore delle leggi di Licurgo, abbandonato il paeſe, e fatto voto di fermarſi, doue, da Terrazzani riceuuti, li guidaſſe la ſorte, sbarcati ne'campi Pontini edificorono vn tempio alla Dea Feronia, *ab ipſis ferendis in terras pacatas* coſi denominandola. Fù ſimilmente Dea delle Libertine, che, liberate da'padroni dalla ſeruitù, nel ſuo tempio riceueuano il Pileo, che era il Capello ſegno della libertà, e radendoſi il capo deponeuano il crine: però Liuio accenna, che, per procurar'alcuni prodigij in Roma, venne ordinato alle Libertine di contribuir'il denaro per conferir' i doni al tempio di Feronia; onde *à ferendis muneribus* io la direi, poiche queſta Dea, come l'Oracolo di Giouе Ammone, non daua riſpoſte, e diſpenſaua le gratie, ſe non à chi gli portaua doni, però crebbe grandemente di ricchezze il ſuo tempio, che moſſe à ſaccheggiarlo Annibale nel partir dall'aſſedio di Roma, che vi paſsò da Ereto, hoggi Monte Rotondo, come narra Liuio

Seſto Pomp. f. 63. Varr. de ling. lat. l. 1. f. 5.

Seruius in 7. Æneid.

Ciatti hiſt. di Perug. p. 1. l. 6. f. 294.

Alex. Neap. Genial. l. 4. c. 20 f. 355. Dioniſ. l. 2. Girald. Sintagm. 3. f. 121. Ser. in 8 Æneid. Plaut. in Amphitr. act. 5 ſc. 1. in fin. Liu. dec. 3. l. 2

Liu. l.26.f.187. Liuio, *templum ea tempeſtate inclitum diuitijs, Capenates aliqui accolæ eius erant,* & imitandolo Silio Italico.

Sil. Punic. l.13. *Itur in agros,*
Dines vbi ante omnes colitur Feronia luco,
Et lacer humectat fluui alia rura Capenas.
Fama eſt intactas longæui ab origine Fauni,
Creuiſſe in medium, congeſtis vndique donis.
Immenſum per tempus opes, luſtriſque relictum
Innumeris aurum ſolo ſeruante pudore.

Anzi mi ſtupiſco, ch'il Giraldi attribuiſca al tempio di Terracina queſto del Soratte, ſi chiaro in Liuio, e Silio, che fù ſaccheggiato da Annibale; e più chiaro ſi rende dalle parole di *Capenas* dell'vno, *& Capenates aliqui accolæ* dell'altro: il che s'intende però de'Capenati noui à diſtintione de'vecchi di Canepina, detti da Virgilio *Lucoſque Capenos*, à quali con i Faliſci, e Veienti fuggiti in Roma in quelle guerre, e fatti Cittadini Romani fù parte di queſto Territorio Veientano aſſegnato, come diſſi di ſopra, eſauſto de coloni dalla ſtragge de'Galli nella rotta d'Allia, vittorie, ſacco, & incendio del Campidoglio, *eo anno in ciuitatem accepti, qui Veientium, Capenatumque, & Faliſcorum per ea bella transfugerant ad Romanos, agerque ijs nouis ciuibus aſſignatus*: qual territorio di Veio, ſoggiocato, che fù gl'anni auuanti, era ſi grande, che ne toccorono ſette iugeri à teſta, *vt agri Veientani*

Liu. l.v. f.63. *ſeptena iugera plebi diuiderentur, nec patribus familiæ tantùm, ſed vt omnium in domo liberorum capitum ratio haberetur.*

Ritiene anche hoggi il Soratte qualche ombra, ma con vera, e non vana religione, dell'antichità di Feronia. Peròche ſe queſta fù creduta Dea Silueſtre de'boſchi, hoggi gli ſuccede il tempio di San Silueſtro; ſe quiui veniuano à prender'il cappello della libertà, e toſarſi il crine le Libertine, hoggi ad imitatione di S. Romana (che laſciato di ſeruir'al ſecolo, ſi riduſſe à condur vita Anacoretica nel ſuo eremitaggio del Soratte) molte diuote donzelle reciſi i capelli, e vanità ſecolari, in vece d'eſſer ſchiaue del mondo, nel Monaſterio di S. Croce ſi coprono col velo verginale per eſſer libere à Dio; e l'antica Fiera è paſſata in quella di Ponſano, che ſcemata dal concorſo de'Sabini, ch'in vece di Feronia frequentano quella della Fara, e de'Latini, quella di Tiuoli, continuandoſi ogn'anno è detta la *Fiera di Sacromanno*.

Mal'inteſe il Giraldi la bella, & erudita elegia di Giano Pannonio ſopra il Fonte di Feronia: *Sacri fontis aue mater Feronia, tutus Felix Pæonius Narnia potat aquas*, oue lo riprende d'errore hauer'applicato à Narni la Feronia di Terracina. Quiui il Poeta, dicen-

dicendo *Felix Pæonius Narnia*, non intende la Città, c'haurrebbe detto *Pæonia Narnia*, ma si bene il Gattamelata di Narni famoso Capitano de'suoi tempi, del quale molto ne parla l'Alberti, Coiro, il Tarcagnotta, il Sabellico, chiamandolo in latino *Mellita*, che, dopo seruita la Chiesa, passato al soldo de'Venetiani per mezzo suo acquistò Padoua, oue lasciò la vita nel 1441. e gli fù auanti la Chiesa di Sant'Antonio nella piazza eretta vna statua di bronzo equestre.

Coir. hist. di Mil. p. 5. Tarc. t. 2. lib. 19. Sabell. decad. 1. lib. 6.

L'intitola *Pœonius*, cioè *Macedone*, quasi dica il fortunato Alessandro de'Narni, quel Narnia, ò l'vsi per cognome conforme lo stile di quel secolo, che i Capitani si cognominauano dalla Patria, come Renzo di Ceri, l'Appiano, e simili, ò sia l'istesso, che Narnese, come dichiamo, Persa, Belga, Turca, Sparta per Fiamingo, Persiano, Turco, Spartano. E d'auuertirsi, ch'Eugenio IV. l'anno 1434. (come per Breue sotto la data li 6. Gennaro impresso nel secondo tomo del Bollario Casinense) concesse à Giorgio, e Battista di Gio: de'Narni suoi Capitani, *Gentiũ pedestrium Comestabilibus* l'intitola, cognominati i Gattamelata, il Castello di Ciuitella, e Ciuitucula Diocesi di Nepi, altre volte spettanti al Monasterio di S. Paolo di Roma in linea mascolina per cinque mila Fiorini in sodisfatione de stipendij decorsi, e de correnti, douutigli dalla Sede Apostolica, che l'istesso Pontefice dopo reuocandolo, riconcedè all'istesso Monasterio li 4. Gennaro 1446. come per Breue nell'istesso tomo impresso. La detta Ciuitella di San Paolo, era la Città de'Capenati, denominata *Capenolla*, come dirò appresso, à distintione di Capena grande nella montagna, che scemata anch'essa d'edifitij, e di popolo diminuì il nome in Canepina. Appresso dunque à questa Ciuitella, e Ciuitucula, trà il Teuere, e'l Soratte, scorre l'antico fiume Capena, che dal fonte di Feronia alle radice di S. Oreste scaturisce, del quale parla Silio di sopra allegato, che bagna i campi fluuiali aggiacenti al Soratte, i coloni de'quali sopra ogn'altro popolo adorauano la Dea Feronia; però Giano Pannonio eruditamente cantà, ch'il Gattamelata di Narni Conte di Ciuitella, e suoi vassalli beuessero l'acqua del fiume Capena, e del fonte di Feronia, ma non dice, ch'il fonte di Feronia fosse à Narni.

t. 2. Bull. Casin. const. 326 f. 337

Il P. Stella nell'historia manoscritta di S. Nonnoso, essendo Priore del Soratte, e versatissimo del paese, ripone l'antica Città di Feronia appresso vn fonte da quella corrottamente detto *Fellonica* vn miglio distante dall'habitato, doue l'estate vanno i Terrazzani per acqua, mancandogli quella delle cisterne.

P. Stella Vita di S. Non. M.S. c. 1. f. 14.

Giral. ſint. 3. f. 123.

Il Giraldi nel 3. ſintamma de'Dei regiſtra Feronia trà titoli di Giunone, e per tale l'inteſe Seruio in quel verſo di Virgilio *& viridi gaudens Feronia luco*. Hebbe vn'altro tempio, come s'è detto, à Terracina, vn'altro à Pietra-Santa nella Lunegiana vicino à Carrara, come riferiſce il Sigonio (il che hà dato materia d'ecquiuocare à molti con queſto del Soratte) & à Perugia vn' altro.

AEneid. l. 7. Sigon. de regn. Ital. l. 3. f. 237. Ciatti Perugia l. 6. f. 203.

Plin lib. 31. c. 2. & l. 2. c 93.

Vn'altro fonte ripongono appreſſo al Soratte, che naſcendo il Sole bolliua, e gl'augelli, che ne beueuano, reſtauono morti; queſto fonte il Nardino, e ſeguendolo il P. Stella lo ripongono nella via trà Ponſano, e Ciuita-Caſtellana in luogo detto *Ramiano*, e vogliono, che ſia l'iſteſſo, che il Fonte di Vetruuio. *Agro autem Faliſco via Campana in Campo Corneto eſt locus, in quo fons oritur, vbi anguium, & lacertarum, reliquorumque ſerpentium oſſa latentia appareant*, e, corregendo col Cluerio al ſuo ſolito i teſti, mutano *via Campana* in *Capena*, altri in *via flaminia*, e'l Campo Corneto in *Monte Soracte*. Il fonte di Vetruuio io direi ſia l'Acqua Forte di Poggio Campano trà Corneto, preſſo le ruine dell'antica Tarquina, e Toſcanella, e ſe gl'adattano *Via Campana*, *Campo Corneto*, *& Agro Faliſco*, ſenza ſtiratute. Quando poi ſi voglia fare queſto di Ponſano: la via Campana ſi dirama dalla Flaminia trà'l Borghetto, e la macchia di Quartarella, tira al Caſtello Campanile diſtruto vicino al Conuento de'Capucini di Riano, e paſſando ſotto Caſtel-Nouo rieſce alli Campi delle Colonie di Leprignano, Fiano, Ramiano, e Ponſano, e ſe ne fa mentione nell'inſtromento de'confini trà Riano, e Caſtel Nouo rogato li 19. Marzo 1492. da Gio: Battiſta de'Porzorij di Arezzo, & Innocentio di Lei Romano Notari, e nell'inuentario de'beni trà Monaci di San Paolo, all'hora Padroni di Riano, e Capitolo, e Canonici di S. Euſtachio di Roma li 19. Maggio 1422. rogato da Colangelo Lelli Tomacelli Romano Notaro, con l'inſerto dentro del 1269. ſtipolato da Iacobello Retini del Rione di Campo Marzo eſiſtenti nell'Archiuio della Chieſa Colleggiata di Caſtel-Nouo, e di S. Paolo di Roma: ma più chiaramente in vna Bolla impreſſa d'Innocentio III. del 1211. nel Bollario Caſinenſe chiamandola, *via Campana vetere*, conforme gl'inſtrumenti di Caſtel-Nouo, hora *via Campana*, & hora *via Romana vecchia* denominata da Popoli Campani, quiui e luoghi vicini confinati per la ribellione in tempo d'Annibale, come in Liuio à libro 8. e moſtrarò di ſotto, ch'à Ramiano ſi troua Monte Campano, e la via Campana ſin'hoggi laſtricata con ſelci, vi ſi moſtra da Ponſaneſi; il Campo Corneto poi, ò farà nome pro-

Cluer Ital. Ant l. 2. f. 545.

Archiu. della Chieſa di Caſtel Nouo. n. 1. & 2. & S. Paoli de Vrbe apud S. Caliſtum capſa 10. num 6.

Boll Caſin t. 2. conſt. 234. f. 242

Liu. l 8. & l. 26 f. 192.

proprio,ò cognominato da Corgnali,c'hauerà piantato intorno, l'agro Falisco, quell'assegnato à Falisci, noui Cittadini di Roma,la cui colonia era Falarino,quiui apresso al Teuere riposto da Tolomeo, come quella de'noui Capenati Capenolla, e l'istesso può dirsi del Soratte: la Meana poi quella de'noui Veienti. Ptolem. tab. 8. & Europe 6 Nardin p. 2. c. 4 di Veio f. 154.

Qui s'osserui, come il Nardini, e'l Cluerio fanno Monte de Falisci il Soratte, Capenate il tempio di Feronia, e Capenati i Campi fluuiali di Ponsano, Lepigrani, e Morlupo, irrigati dal fiume Capena, che dal Soratte scatorisce, come dissi di sopra con Silio. *Dives vbi ante alios &c.* hoggi detto *il fosso di Remigine e di Scorano*,da questi luoghi, da quali passa: Remigine prende il nome da Remente nel Veientano,dou'esser piouuto sassi da Liuio l'anno ab V. C. 581. narra Giulio Ossequente de'prodigij. Giul. osseq. de' prodig. c. & n. 67. f. 59. Questi Autori parlando poi di questo fonte, confondendosi, e contrariandosi, lo ripongono nel Campo Falisco, e nella via Capena: mentre le vie de'luoghi particolari, come la Prenestina, Tiburtina, questa,e simili giunte à luogo,dal quale assumeuano il nome, qui terminando lo deponeuano; all'incontro le vie Regie, come la Flaminia,& Appia,da'suoi Autori denominate,l'vna non prima ch'a Bologna, e l'Appia à Brindisi, sin doue furono lastricate: come dunque la via poteua esser Capena, conducendo al fonte, e Campo Falisco, & essendo più remoti i Falisci de'Capenati? Falisco il Soratte? Capenate il tempio della Dea Feronia? Liu. l. 42. f. 351. Liu. l. 27. f. 198 ma senza emendar testi, con la via Campana, che conduceua a Monte Campano, e'l Castel Campanile, e con la distintione de' Falisci, Capenati, e Vienti noui, e vecchi il tutto s'accorda: e si noti, che detti Campani confinati per la ribellione d'Annibale vicini à Roma, per esser'in gran numero, ch'ardirono opporsi ad vna Roma, non furono rilegati in vn'istesso luogo, acciò non potessero di nouo vnirsi, ma parte à Monte Campano, e Castel Campanile detti di sopra, parte à Campo Sutrino, parte à Campagnano, & altroue; e furono in si gran numero, che da questi credo prendesse il nome la Campagna di Roma à distinrione di Campagna, e Marittima, e di Campagna Felice di di Capoa, e questi furono rilegati ne'campi assegnateli di quà dal Teuere nel Viente, come dirò altroue, e presso Nepi, e Sutri.

Ritrouandomi in questa montagna di S. Oreste da vn Padre mi fù insegnato vn sito, one s'ode vna caduta, e mormorio d' acqua sotterranea,simil'à quella d'vna profonda caua verso l'Eremitorio di S. Romana descritto dal P. Stella. Questo lo stimai per l'halito pestifero, come osserua Plinio, che ricoperto fosse il P. Stella M. S. c. 2. f. 14.

fonte

ſonte, e la ſpelonca de'lupi Hirpini, detta di ſopra, e trattenendoſi di ſcoprirlo, diſſi non era bene, che da ſcogli aduſti del Soratte, le ſue viſcere eſſere grauide d'impreſſioni ſulfuree, e minerali, e di peſtifere eſalationi ſi raccoglieua, onde in diſcoprirſi poteuano traſmetter'haliti nociui, e mortiferi: oſſeruo bene, ch'anticamente il Soratte non era coſi ſoggetto à fulmini, mentre habitate afferma Virgilio le ſue cime, chiamate *Rocche*, & eſſerui ſtato il Monaſterio di San Silueſtro, diremo appreſſo; e Liuio reputa prodigio, ch'vna volta il tempio di Feronia fù percoſſo da fulmini. *Aedes Feroniæ in Capenate dè Cœlo tacta erat*: doue hoggi ſono ſi frequenti, ch'il vecchio Monaſterio è biſognato rifabricarlo più abaſſo, & è quaſi diroccato, e riconoſce da gratia di Gieſù, Maria, e Gioſeppe, e miracolo di S. Nonnoſo, che vi dimori illeſo il P. D. Andrea di S. Bonauentura del Borgo S. Sepolcro: onde quando era aperta queſta ſpelonca, ò Fonte, eſalando di continuo queſti haliti ſulfurei, traſportati da venti, non coſi facilmente ſi congregauano, e conuertiuano in fulmini, come hora, che ſono racchiuſi, ne d'à raggi del Sole, e forza de' Pianeti attratti, ſe non quando ſono in maggior'attiuità, & efficacia più diſpoſti, all'hora che s'attraeno più vniuerſalmente da tutte le parti della Terra, e dell'acque in maggior copia i vapori, & eſalationi, e ſi generano le nuuole, e fulmini in più parti, qui più ch'altroue queſte eſalationi racchiuſe, attenuate, & aſſotigliate in paſſar per i meati, e pori della terra, che li ricopre, trouando l'aria raffreddata dalle nubi, ſono più facili à conuertirſi, e ſcagliarſi in fulmini contro le viſcere, & il ſeno, d'onde vſcirono, come più vicino: ne ſe gli potrebbe dar'hoggi. il titolo d'Oratio: *Vides, vt alta ſtet niue candidum Soracte*, che ſubbito ve ſi dilegua: doue all'incontro il Veſuuio di Napoli, e Moncibello di Sicilia, che aperto elala continoue fiamme, *ſcit niuibus ſeruare fidem*, come diſſe Claudiano. Ma tralaſciato il Soratte Profano, parliamo del Sacro, che ſe fù ſanto conforme l'epiteto di Virgilio, e ſuperſtitioſo Idolatra, altre tanto fù religioſo Criſtiano.

Liu l. 33. f. 263.

Orat. ode 9.

Claud. de rap. Proſ. l. 1. f. 25.

CAPITOLO TERZO.

Del Monte Soratte Criſtiano; e della Pentapoli Ciſciminia.

VEnuto San Pietro à Roma, e traſmeſſo San Tolomeo ſuo Diſcepolo Veſcouo (Arciueſcouo dicono alcuni) dalla Pentapoli, e San Romano Veſcouo di Nepi à ſeminar la fede nella Toſcana Ciſciminia, non hò dubbio, ch'alla voce Euangelica del ſuo Paſtore non abbraccias-ſe il Soratte la fede di Criſto. La Pentapoli al parer di F. Hiacinto de' Nobili nella vita delli detti Santi conteneua cinque Città, Ferentio (hoggi diruto vicino à Viterbo) Faliſca (che ſi ſtima Falerio, hoggi Fallari) Nepe, Villa Magna (che credo, ò la Villa Roſtrata di Pompeo Magno nella Flaminia preſſo Caſtel-Nouo, ò quella de' Ceſari ad Gallinas à Prima-Porta, e la Città di Rubra) e Fidene, hoggi Caſtel-Giubileo. Ma ritrouandoſi Fidene di là dal Teuere in Sabina, e non in Toſcana, e Ferentio di là da Monti Cimini, poco à queſta Pentapoli s'adattano; direi con più fondamento, ch'i Veienti, ad imitatione della duodecarchia vniuerſale de' Toſcani, hebbero dodeci Colonie, e Città, e ſette di queſte, ripoſte nel piano intorno al Teuere, & alle Saline, ch'era anco la ſettima parte del loro Territorio, cederono à Romolo per patto di pace, e però fù detto da Plutarco, Liuio, e Dionifio il Settipagio. Il Quinquepagio dell'altre cinque reſtateli ne' Monti da Romani, in Greco è la Pentapoli, in Latino è la Collina à guiſa della regione Collina in Roma, che, come vuol Varrone, perche conteneua cinque Colli, Viminale, Quirinale, Salutare, Mutiale, e Latiare, fù denominata la Collina. Le Bolle Pontificie ancor'hoggi trattando delle Gabelle in particolare de' Caualli, caminano in queſte parti con la diſtintione del Piano della Città, e della Collina; di queſte Città à tal'vna deſtrutta ſarà ſtata ſorrogata Nepi, come era coſtume de' Toſcani. La Regia, e Metropoli principale fù Veio, che debellato fù ridotto in Colonia, come vuole Frontino; il ſuo ſito fù à Bel-Monte vicino a Scrofano, nel territorio però, & anco vicino al moderno Caſtel-Nouo, come notano il Cluerio, Mercutio Italico, e Geografi più verſati, diſtante 18. miglia da Roma

F. Hia. de Nob. Vita di S. Tol. e Rom.

Nard. ex Dion. iſ. p. 1. cap. 2. f. 32 Dion. l. 2 f. 162. & l. 3. f. 250.

Varro de ling. lat. l. 4 f. 2.

Mercur. Ital. f. 215. Cluer. It. Ant. l. 2. f. 530. e 85. & introduct. Geograf. l. 2. c. 36. f. 171.

Eutrop. l.1. Liu.v. Roma per la Flaminia con Eutropio, ſotto le venti con Liuio; e per la via Veientina à dirittura di Scroſano, trà la Flaminia, e la Caſsia non più delli cento ſtadij Greci, cioè dodeci miglia, e mezzo di Dioniſio.

Nard. Veio p.1. c.3.f.31. Dioniſ. l.2. Baſti per eſcludere Ciuita-Caſtellana la ſua lontananza di 30. miglia; e l'Iſola del Nardini il dire, che gli ſcorre due miglia ſotto il foſſo della Valchetta, ſtimato da lui la Cremera confine trà Veienti, e Romani, onde reſtarebbe l'Iſola fuora del ſuo confine, e Veio fuora de'Veienti.

Tauol. Geogr. del Veio nel Nardini. Nardini p. 1. c.2 f 24. 28.32 e p.2. c. 1. f.95. c. 190. Dioniſ. lib.9 Liu. 2. Plin. l 3 c.5. L'iſteſſo aſſurdo riſulta dalla lontananza, che dà Plinio al ſuo Territorio, e confine, *mox citra treſdecim millia paſſuum Vrbis, agrum Veientem à Cruſtumenis, latiumque à Vaticano dirimens*; poiche cominciando à deſcriuer il Teuere da Tiferno (hoggi Città di Caſtello) Vmbria, Sabina, & altri luoghi, ſegue che *citra* non *trans*, cioè di quà delle tredeci miglia da Roma, e diuiſo il Territorio Veientano, dal Cruſtimino di Monte Rotondo, dopo il Vaticano dal Latio, ne ſegue, che ſe Veio ſi ripone nelle 12. miglia di quà da Roma verſo Otricoli, e'l confine del Territorio di Veio di quà dalle 13. miglia, reſta Veio fuora del ſuo Territorio, nel Campo Vaticano, contrapoſto al Latio diuiſo dal Teuere.

Nard. p. 2. c 3. f. 84. La tauola Petingeriana, che cita a ſuo fauore, quando nelle 12. miglia *ad Veios* della Caſſia, s'addattaſſe all'Iſola, nelle 9. che ſeguono dopo *Veios*, *ad Baccanas*, non eſſendone da Baccano all'Iſola più, che tre in circa, come egli ſteſſo confeſſa, facendo Baccanello il Diuerticolo, ch'andaua *ad Veios*, gli deſtrugge ogni proua. Non paſſaua la via Caſſia per il Boſco di Baccano, che dopo eſtirpato da Giulio II. Clemente VII. Paolo III. come ſcriue l'Alberti, vi fù introdotta, abborrito da Romani per i ladronecci; onde anco la Selua Cimina era chiamata *inuia, & horrenda*, paſſando detta Caſſia per Caua Filatica, e di S. Biagio alla mola di Scroſano, che anco hoggi conſeruano i veſtigij dell'antiche ſelci, e da S. Biagio à Baccano reſtano per appunto le noue miglia Petingeriane, e le 12. da Veio à Sutri d'vn'altro itinerario antico del Cluerio rieſcono giuſte, che nõ ſuccede all'Iſola.

Liu. l.9, Nard. p. 2.c.1 f.95.

Cluer. It. Ant. l.2.f 530.

Circa le proue hiſtoriche s'vniſca quel, che dicono Liuio, e Dioniſio della rotta data à Veiẽti da L. Emilio, e ſi trouarà la Cremera vicina à Saſſi Roſſi, queſti à Veio, e da quello l'Iſola eſcluſa. Narra Liuio, che i Veiẽti con l'aiuto de'Toſcani ſtauano nella Cremera all'eſpugnatione del Caſtello de'Fabij. *Dum, & Veientes accito ex Etruria exercitu præſidium Cremeræ oppugnant*: concorde con Dioniſio. *Veientes, cum domeſticis viribus Caſtellum illud excindere non poſſent*: troua il Conſole l'eſercito auanti le mura della

Liu. l.2.f 24.

della Città di Veio, come ſegue Dioniſio *exercitum ante ipſam vrbem nactus*, attacca la battaglia, come ſoggiunge Liuio, *retrofuſi ad ſaxa Rubra, ibi enim caſtra habebant*, aggiunge Dioniſio, *nec amplius acies hoſti potuit reſiſtere; ſed à peditatu loco eſt pulſa, ac mox omnes in caſtra fugerunt, caſtris potitur*; preſi queſti i Toſcani, *partim in Vrbem, partim in proximos montes fugerunt*. Si concluda dunque, che ſe s'accampano i Toſcani per eſpugnar'il Caſtel de'Fabij, ch'era vicino alla Cremera, alli Saſſi Roſſi, & Emilio auanti la Città di Veio li rompe, e ſi ritirano alli Steccati de'Saſſi Roſſi, e preſi queſti fuggono alla Città: adunque i Saſſi Roſſi ſono tramezzo alla Cremera, e Veio, e queſti luoghi trà di loro molto vicini. Ma ſe riponemo i Saſſi Roſſi à Prima Porta con il Nardino, Cluerio, Tauole Itinerarie, & Autori allegati da loro, e da queſti l'Iſola noue miglia diſtante, ò ſiano otto conforme la ſcala della Carta Geografica dell'iſteſso Nardino, vn'incalſo di ſedeci miglia d'andar, e tornar dall'Iſola à Prima Porta *acie inſtructa*, non combattendo à sbaraglio, & in ſi poco tempo *cum autem ad caſtra acceſſiſſet, inſtituta eorum per vices oppugnatione totum illum diem, & noctem ſequentem ibi manſit*, non hauerebbero moſtrata prudenza militare i Toſcani, col ſchierarſi *ante vrbem*, ſe queſta foſſe l'Iſola, per eſpugnar'il Caſtello de'Fabij otto miglia, e più lontano à Prima Porta; oltre che queſta reſta verſo Oriente, e l'Iſola verſo Occidente, ne il Caſtello de'Fabij haueria potuto impedirgli le ſcorrerie verſo Roma, con il quale i Fabij, *ſua tuta omnia, infeſta hoſtibus fecerunt*.

Dionif. l. 9. f. 796.

Dionif. f. 787.

Liu. l. 2.

Ne potendo in queſto luogo più difondermi, ſolo aggiungo, che la Selua Arſia non è, come vuole il Volaterrano, il Boſco di Baccano, ò altroue, d'onde vſcì quella voce, che ſpauentò i Veienti, e Tarquinieſi, ma la Selua di Vado della Vaſca, e Monte Fornello vicino à Bel-Monte, e coſta de'Vieij, (di Fieij chiama il Nardino) come litteralmente la nominano *Monte Arſicio, e ſelua Arſia* la Bolla di Celeſtino III. del 1194. portata dal Martinello nella Roma Sacra, le terre di Pietro Sinibaldi à Valle Sinibalda di Cellano, d'Amatidio in Collino à Bel-Monte, ch'è l'Amandano nel Territorio Veientano d'Anaſtaſio, e le Bolle Portuenſi di Giouanni XIX. e Benedetto IX. portate dall'Vghelli.

Martin. Rom. Sacr. f. 203. Anaſt. in Innocent. 1. f. 1[2]. Vghel. Ita. Sac. t. 1. f. 115. e 119.

La Città di Bel-Monte fù chiamata *Città della Collina; Città delle Colonie* (oltre la Colonia principale per altre quattro aggiuntegli, che furono Dalmatia, Attici, Maſſa Giuliana, Stablà, e Bagno, come dirò appreſſo) *Città delle Caſtelle, Città Vebentana, Pentapoli, e Caſtel-Nouo*, edificato da Romani, come vuol

Strab. lib. 5.

Strabone, *cum hi Fidenas, & Veios ſæpe rebellantes oppreſſiſſent.*

Bull Caſin. t. 2. f. 113. & 217.

Fanno mentione della Città Collina, e delle Colonie la Conſtitutione 211. del Bollario Caſinenſe, la 143: e quella di Celeſtino III. nella conferma de'Beni al Monaſterio di Campo Marzo volgarizata dal Martinelli; come anco la Bolla 234. e 323. del detto Bollario Caſinenſe; e negl'inſtromenti dell'Archiuio della Communità, e Chieſa di Caſtel-Nuouo ancor'hoggi ſi dice *Caſtel-Nouo in Collina*; & il ſuo territorio *Collinenſe, e Caſtellano*, come in dette citate Bolle, benche parlino di Caſtel-Nouo antico: della Ciuitella, e Città Coloniarum (*Colonorum*, & abbreuiatam. *Colorum*) ſi troua mentione nelle Conſtitutioni 22. 25. e 30. del primo Tomo di detto Bollario, e nella 112. di detto Bollario tomo 2. della Città Vehentana in Cipriano Manenti nell'hiſtoria d'Oruieto ſino dell'anno 996. Ne dica il Mazzocchi, che s'intende Ciuita-Caſtellana, che poco doppo occorrendone far mentione, dice, ch'i Normandi à fauor della Chieſa eſpugnarono Falleri, Sutri, Nepi, e Ciuita: ne molto di poi ſoggiunge, che ſi fece la Congregatione d'Horti, Narni, e Ciuita Caſtellana per lo ſtato della Chieſa, onde parla di queſta ſotto diuerſi nomi, come di Città differenti, & è diuerſa la Città Vehentana dalla Caſtellana.

t. 1. d. Boll. f. 26. 32. e 35. t. 2. f. 107. Manent. hiſt. d' Oruiet. l. 1. f. 7. f. 24. & f. 351.

E ſi troua regiſtrato *Andrea Veſcouo Veientano* nel Concilio di Conſtantinopoli nella Seſſione 4. ſotto Agatone l'anno 679. ne il Sigonio per *Veientanus* legga *Viglenſis*, perche Veggia è in Dalmatia, e non abbracciò l'Euangelio prima dell'anno 865. in circa per opera di Sueropilo, ò foſſe di Cirillo, e Metodio, come vuol'il Lutij nell'Hiſtoria Dalmatica con Porfirogenito, e con gl'Annali di Francia: onde del 679. non puotè ritrouarſi il ſuo Veſcouo à queſto Concilio, non eſſendo ancora venuta alla Fede. Si dice *Veientanus prouinciæ Hiſtriæ*, perche vna delle principali Colonie di Veio (come diſſi, e ſoggiungerò appreſſo) & i campi di Veio furono aſſegnati alle legioni Illiriche, e Veterani Dalmatini, e furono detti *Dalmatia*, & *Hiſtria*. Chi pigliando per vna ſola queſta Città delle Colonie per coſtituir la Pentapoli di cinque diuerſe voleſſe aggiungere à Nepi l'altre trè, con maggior fondamento del Nobili, ſi potrebbe annouerare la Città di Maturano, detta anco *Manturano*, e *Matera* poſta in diſtanza di 15. miglia da Roma da Anaſtaſio, e vicino à Capracoro nel Territorio Veientano nella tenuta di Pietra Pertuſa vicino al Borghetto della Flaminia. Sene fà mentione nella donatione di Ludouico Pio, e ſuoi Succeſſori (benche l'Olſtenio ſenza ſuſſiſtenza la ſtimi Barbarano) il detto Anaſtaſio le Bolle Vaticane d'In-

Sigon. de regn. Ital. in fin. Hiſt. SS. Abund. & Abundantij in notis f. 138. Elmund. in Cron. pol. Volat. l. 8. Bonfin. l. 10. dec. 2. Lut. de reg. Dalm. l. 2. c. 3. f. 68. Annal. de Franc. l. 2.

Anaſtaſ. in Adrian I. Luc. Olſten. in Abr. Ortel. f. 116 Anaſt. in Greg. II. & t. 3. conc. f. 410.

d'Innocentio III. e Gregorio IX. & altre confermatorie de'beni di quella Basilica impresse l'anno 1647. e le Casinensi d'Anacleto II. & altre, e le Portuensi apportate dall'Vghelli ripongono questa Città come dissi, a Pietra Pertusa; e de'suoi Vescoui ne fanno memoria, chiamandolo *Maturanense*, & altri leggono *Metaurensis*; e si legge nel Concilio Romano sotto Gregorio II. del 721. & auanti del 680. nel Constantinopolitano sotto Agatone alla sessione 4. *Exhilaratus Episcopus S. Ecclesiæ Metaurensis Prouinciæ Histriæ*, ancorche dall'Vghelli si stimi Vrbinate: poiche, ne per auanti, ne doppo mai sono sottoscritti per Metaurensi, ma per Vrbinati, i suoi Vescoui, e la parola *Prouinciæ Histriæ* conuiene alle Colonie Illiriche, e Dalmatine di Veio, e non ad Vrbino. Hauemo ancora i Vescoui Manturanensi sotto Eugenio II del 825. sotto Leone IV. del 853. portati dal Baronio in detti anni, e sotto Martino I. del 660. nel Lateranense, & Anastasio in Gregorio II.

Pall Cassin t. 2 conti 130 f. 139

Concil. tom 3. f. 496.

Vghell It Sacr t. 2. f. 862.

Baron. ann. 825 & 853. Carol. à S. Paulo in Patriarch. Rom. Anast. in Greg. II.

Al Veientano, Nepesino, e Manturanense si potrebbe aggiungere il Balnense, e Stabiense; annouerandosi *Balneum*, & *Stabiæ* trà le Colonie di Veio (come dissi e dirò appresso) e se bene il Stabiense s'arroga dall'Vghelli à Castell'à Mare di Campagna; nondimeno Stabia, destrutta da Silla nella guerra sociale, e dalle sue ruine fabricato Castell'à Mare, non era ancora eretta in Vescouato in questo Concilio di Costantinopoli sotto Agatone del 680. Ma se non piacessero à tal'vno questi vltimi, vi è il Vescouo *Foroclodiensis*, poiche *Forum Clodij* dall'Olstenio, & altri si stima l'Oriolo: in oltre vi è Aquauiensis, hoggi S. Maria Acquauiua trà Ciuita Castellana, e Rignano nella Flaminia, i cui Vescoui sono registrati da Carlo à S. Pauolo, e nelle note di quello dall'Olstenio nel Patriarcato Romano, che giudica esser il Vescouato de'*Carpenati*, cioè *Capenati*, e da me esaminati nella mia historia con altri vicini alla Città delle Colonie, & antico Veio, e Nepi. L'Vghelli però attribuisce questi Vescoui alla Città d'Acquauiua sotto l'Arciuescouato di Bari, & il medesimo si fà da Don Antonio Arual suo Arciprete nel ristretto delle giustificationi trà lui, e l'Arciuescouo stampate vltimamente in Roma, & addotte in proua della sua antica giurisditione ordinaria independente dall'Arciuescouo à Sig. Cardinali di queste Sacre Congregationi.

Plin l. 3. cap 5. Albert. Ital. f. 100. Cöcil. t 2 f. 469. Olst. in Ortel. f. 28. & in Patriar. Rom f. 18 Olst. Ital. Ant. f. 46. 47. 48. Bos. Ro. Subt. t. 2. l. 4. cap. 40. f. 345. Olst. in Ital. Ant. f. 52. & de Patr. Rom f. 4. & in Ortel. f. 16

Vghel It. Sacr. tom 7. f. 836. Anton Arual. Giust. per la Chiesa di Acqua. f. 1.

Ma gl'Atti de'SS. Martiri Tolomeo, e Romano parlano della Pentapoli, come d'vna Città sola; e Claudio Imperadore nel detto Codice, dice, *la nostra Città*, e non *le nostre Città di Pentapoli*: cosi anco *il Sacerdote*, e non *li Sacerdoti* della Pentapoli, che

Fr. Discinto de Nobili Hist di SS Tol. e Rom. f. 13.

ſù Porfirio, che l'accusò; la ſentenza d'Aſpaſio Prefetto pronuncia, *Mandamus extra muros noſtræ Ciuitatis Pentapolis duci, ibique eorum capita abſque miſericordia truncari.* Facendo poi mentione di Nepi, come di Città diſtinta dalla Pentapoli, biſogna concludere, che Pentapoli, e Pentoma foſſe Città di queſto nome per eſſer compoſta di cinque colonie numerate dalle Bolle (addotte dall'Vghelli nel Veſcouato di Porto) di Gio: XIX. del 1026. di Benedetto IX. del 1033. di Gregorio IX. del 1236. parlando di Caſtel-Nouo antico, e Bel-Monte, le quali colonie ſcemate dopoi di Coloni, e Soldati Veterani, ch'in eſſe habitauano, e le riempiuano in mancanza del loro Veſcouo Veientano, erano ſtate a quello di Nepi raccommandate, e finalmente dalli ſudetti Papi furono ripoſte, e confermate ſotto il Veſcouato di Porto. *Confirmamus vobis Caſalia, & Colonias atque Caſtellum in integrum, qui appellantur* Attici, Dalmatia, Balneum, Stablà, Maſſa Iuliana *poſitum in Territorio Nepeſino milliario ab Vrbe Roma plus minus viginti*: e Gregorio IX. regiſtrando le ſue Chieſe conclude: *Eccleſias in Bel-Monte, & Eccleſias in Caſtello Nouo*, ſtendendoſi queſte cinque colonie da Bel-Monte à Monte la Guardia intorno alla Via Flaminia, e dalle loro ruine nacque Caſtel-Nouo moderno, detto *Caſtel Nouo in Colonna* da Sig. Colonneſi, che lo dominauano, come moſtrano moltiſſimi inſtrumenti dell'Archiuio di Caſtel-Nouo. L'Vghelli benche citi, e ſegua il Nobili nell'Iſtoria de'SS. Tolomeo, e Romano, diſcorda da lui in far vicina sì, ma diuerſa da Nepi, la Città di nome Pentapoli, parlando di S. Pietro, quando ordinò i Veſcoui; imperoche ſi legge *eumque anno 46. Ptolomeum Pentapolis Nepeſinæ Ciuitatis, Romanum verò Nepeſis ipſius Epiſcopos ordinaſſet*. Quindi ſi vede, che non ſi dice, vno Arciueſcouo, l'altro Veſcouo di Nepi, benche ſi faccia la Pentapoli nel Territorio di Nepi, come fanno Caſtel-Nouo del Territorio Nepeſino le Bolle addotte da lui di ſopra, e parimente ſi chiamano Veſcouati dagl'iſteſſi Atti, e la Bolla di Paolo III. nella traslatione del ſuo corpo di San Tolomeo dice; *Corpus B. Tolomei Epiſcopi Nepeſini*, con la data *ſexto Idus Ianuarij* 1542. la qual Bolla però s'intende *Epiſcopi Nepeſinæ Pentapolis*, altrimente ſeguendo l'Iſtoria del Nobili incorrerebbe nell'iſteſſo errore, facendo due Veſcoui d'vna ſteſſa Città ſe la Pentapoli, e Nepi non fuſſero Città trà di loro diuerſe. E ben vero, che Nepi antico fù Ducato molto inſigne, e Capo di gran ſtato; come ſi raccoglie dalle coſe del Duca Totone, e d'altre nelle Iſtorie Eccleſiaſtiche; e perciò non ſolamente nel ſuo Territorio trouo annouerato Caſtel-Nouo, ma ancora nella ſua Dioce-

Vghel It. Sacr. t. 1 f. 110. 119. e 155.

Vghel. It. Sacr. t. 1. f. 1099.

Dioceſi il Capracoro di Pietra Pertuſa, Leprignano, Nazano, e tanti altri Caſtelli mentionati dalle Bolle Caſinenſi, Portuenſi, Vaticane, & altre; onde per la ſua vicinanza la Pentapoli, Pentoma, Suppentonia (creduta Caſtel S. Elia dal Baronio) erano denominate *Nepeſine*. Morlupo ancor'hoggi, benche più di Caſtel-Nouo diſtante da Nepi, è nella Dioceſi di Nepi, come ſarebbe anco Caſtel-Nouo moderno, ſe non foſſe diſmembrato, & incorporato à quello di Porto. L'aſſegnar Nepi à S. Romano, & à S. Tolomeo altre quattro Città ripugna al coſtume della primitiua Chieſa, ch'ad ogni Città, benche vicina, e picciola, daua il ſuo Veſcouo, come ſi legge di Cento-celle, Oſtia, Porto, S. Rufina, Selua Candida, Ceri, & in queſte noſtre parti, Nepi, Sutri, Foro di Clodio, Acquauiua, Galleſe, Orti, Falerio, e ſimili. Molto meno ſoſſiſte quel, ch'afferma il Nobile, che Nepi, e la Pentapoli foſſero l'iſteſſo; peròche troppo abbominò la primitiua Chieſa due Veſcoui in vn'iſteſſa Città, che ſarebbero ſtati *vnius corporis duo capita, vnius ſponſi duæ ſponſæ*; come da Gieronimo, Teodoreto, Sozomeno, Rufino, e Socrate riporta il Ciaccone in Liberio Papa, ch'ordinando Coſtanzo, acciò inſieme con Felice regeſſe la Chieſa Romana, il Popolo eſclamò, *Vnus Deus, vnus Chriſtus, vnus Epiſcopus*; onde fù proibito dal Concilio Niceno, dalli decreti de' SS. Damaſo, e Leone PP. e Paciano ſcriuendo a Sempronian conchiude: *Iura canonum, & fas ſacerdotij, non patiuntur, vt eodem tempore duo ſint Epiſcopi eiuſdem Eccleſiæ.*

Suarez. in Ant. Prænest. l. 2. c. 10. f. 162. Hiſt. tripart. l. 5 c. 17. & 18. Ciacc. hiſt. Pon. in Liberio f. 103. Hier. de ſcript. Eccl. in Acacio Sozom. l. 4. c. 10. Teod. l. 2. c. 10. Ruffin. l. 2. c. 22. Baron. an. 355. num. 54. Cõcil. Antioch. cap. 8. & 10. S. Ambroſ. de non itad. Baſil. Hæret. Capac. Hiſt. Neapol. Suarez. f. 283. Epiſt. Damaſi t. 2. concil. f. 71. Fileſc. de Sacr. Epiſc. Author.

Non meno la Città di Veio, ſoggiogata da Furio Camillo (come diſſi di ſopra) che la ſua antica Colonia, ſecondo Frontino reſtorono abbattute. *Colonia Veius*, dice egli, *priuſquam expugnaretur, ager eius militibus eſt aſsignatus ex lege Iulia, deficientibus his, ad Vrbanam Ciuitatem aſſociandos cenſuerat Diuus Auguſtus*: onde Ceſare, come narra Suetonio, *Prædæ nomine*, diuiſe queſti campi, e per Colonia aſſegnò la Maſſa Giuliana. Auguſto doppo la Vittoria Nauale d'Attio diede à ſuoi Soldati l'altra Colonia d'Artici verſo il Monte la Guardia, e Morolo, coſi detto dalla parola *Moles Roſtrata*, eretta da' Coloni, e Soldati Attiaci in honore d'Auguſto, la qual'era vn roſtro con vna mezza naue di marmo, e piramide in mezzo, & l'imagine del Sole, ſimboleggiato per Auguſto, con il motto nel rouerſcio C. I. V. cioè, *Colonia Iulia Veteranorum*, ò come altri leggono, *Claſſis Prima Victoria*, ò *Victrix*, la cui medaglia ſi porta dall'Angeloni, ne ſono molto differenti l'altre apportate dall'Erizzo. Le Bolle Portuenſi la chiamano *Molinula*, e *Molnula* in vece di *Parua Mo-*

Frontin. de Colonijs f. 183. 188. & 197.

Suetan. in Cæſare c. 38. f. 7. Appian. l. 5. de Bello Ciuil. Liu. l. 225. Belardinus Campelli Hiſt. di Spolet. l. 3. f. 92. Angelon. Hiſt. Aug. f. 14. Sebaſt. Fabro f. 235. e 266.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Rub. l. 1. Gisol Fabr. Rauen. p. 1. f. 354.

les Roſtrata. Anco in Rauenna fù la regione, e Porta Attiana, e tempio d'Apollo Attio, eretti in memoria della Vittoria Attiaca.

Donat. Rom. Ant. l. 2. c. 12. & lib. 3. cap. 8. f. 295. Nardin. Rom. Ant. c. 24. l. 3. f. 144.

Fù anco ou'è hoggi l'hoſteria Noua, la Villa Roſtrata di Pompeo ripoſta dagli Itinerarij nel 24. lapide della Flaminia, cosi detta da Roſtri di Naue (che noi direſſimo *Speroni*) meſſi per merli in memoria della Vittoria riportata contro i Corſari nella guerra Piratica, come la cala Roſtrata c'hebbe nelle Carine in Roma, o dalli trofei, qui rinouati ad Auguſto per la Vittoria Attiaca contro M. Antonio; ouero perche quiui erano le manſioni, e colonie della Soldateſca Maritima, che non lunghi haueua gl' allogiamenti; poiche la Soldateſca *Dalmachia* fù detta dal Caſtro Pretorio Dalmatico, ch'à Monte la Guardia hebbe la Claſſe Illirica, e Rauenate per difeſa del mar di ſopra, e pronte ad ogni moto della Città, à guiſa del Caſtro Pretorio Albano, che per l'armata Miſena del Mar di ſotto, tennero i Romani nel diſtretto della Città. Queſta regione fù chiamata, *Hiſtria*, e la Colonia *Dalmatia* da queſta Claſſe, & il Quartiere *Rauennate*, compoſta dalla leggione Illirica, e cohorti Dalmatine, più d'ogn' altra nella marinareſca perite.

Valtrin. de Re. Milit. l. 6. c. 7. f. 371. Dio. lib. 54. D. Ambroſ. de Viduis, Higginus. Appianus lib 4. Liu. l. 6. & Epitom. l. 89.

Stabià (hoggi *Staiano*, e da queſto *Stabia*) e Bagno (hoggi *Grotta Bagnara*) furono nomi, ò dal Sabbione, campi ſterili di Monte Pozolana di queſta Colonia, e da'bagni, & acque Minerali di queſta regione, ò nomi de'Veienti antichi. Baſta, che doppo 20. anni di militia, elentandoſi i Soldati Veterani, & aſſegnandogli campi, caſe, ò denari per fabricarle, i terreni vicini à Roma, più che altroue, ſi riempiuano di colonie, e ſi ripopolauano d'habitatori; ma con l'imperio mancandogli poi ancor'i Veterani, e non godendoſi aria totalmente perfetta, ne'ſacchi, e ruine di Roma, e d'Italia ſono reſtate diſtrutte.

Mà ſi pigli pur la Pentapoli, compoſta di cinque Città dal Nobili, ò dalle cinque colonie di Caſtel-Nouo per vna Città ſola, nella ſua antica Dioceſi, e ne'Veienti era ſituato il Soratte, e deue ricognoſcere da San Tolomeo i primi raggi del Vangelio.

Baron. an. 747. & Zaccar. 6.

Il Baronio ſino nell'anno 747. lo ripone nel Veiente, cauandolo da regiſtri Vaticani, e Scrittori di quel tempo, e per conſeguenza ſotto la ſua Pentapoli, mentre parla della venuta che vi fece Carlomanno, *vbi per per Flaminiam veniens, obuiam Soracten Montem in agro Veientano poſitum aſpexiſſet Carolomannus, memoriaque incurriſſet nobilitatum illum eſſe latebris S. Siluestri, & alio-*

aliorum SS. Virorum, qui ibidem vitam Monaſticam excoluiſſent, cuius iuga conſcendens, cum omnia quæ illic erecta fuerant ædificia, iugi bello Longobardorum ſolo eſſe æquata conſpiceret, vt ibidem erigeretur Monaſterium, atque memoria S. Silueſtri reſtitueretur, operam dedit.

Sono molti gl'argomenti per moſtrare, ch'il Territorio di Veio ſi ſtendeua fino à Monti Cimini, e per conſeguenza rachiudeua il Soratte. Ma tralaſciati gl'Autori, che ciò affermano, alcuni de'quali hò citati di ſopra, apporto ſolamente Plinio, che parlando del Teuere, doppo la Toſcana Traſciminia, e l'Vmbria ſenza far mentione de'Faliſci, e Capenati, aſſeriſce, che diuideua immediatamente i Veienti, e ſcriue. *Hetruriam ab Vmbris, ac Sabinis, mox citra 13. millia paſſuum Vrbis, agrum Veientem à Craſtuminis*; onde fino à Monte Cimini, doue terminaua l'altra Toſcana, giungeua il Veiente. Plin. l. 3. c. 5.

Secondo in tempo de'Conſoli, Liuio dice, ch'il Territorio Veiente *erat latior, vberiorque agro Romano*; à queſto in tempo de' Regi già da Romolo, & Anco Martio era ſtato aggiunto il Settipagio, e le Saline fino al mare dalla parte del Latio, toltogli vn pezzo del Territorio Fidenate dal detto Romolo, e da Martio quello delle deſtrutte Apiola, Politorio, Medullia, Tellene, e Ficana. Seruio Tullio leuò a'Veienti, Ceriti, e Tarquinieſi vn'altra parte, e l'incorporò al Romano. Eutropio poi al lib. 1. vuole, che detto Territorio ſi ſtendeſſe 15. miglia, onde poſta queſta larghezza verſo Tiuoli, Alba, Gabbio (hoggi *Zagarolo*, ſecondo altri *Gallicano*) Tuſcolo, e la Riccia, e per lungo fino ad Oſtia, e Fidenati, paſſarebbe ſotto i Regi altre quindeci miglia. Ma non ſe ne faccino più di 15. e quindeci riquadrate, e moltiplicate fanno 225. miglia: di quà dal Teuere, poi il Settipaggio, e ſua aggiunta fino al Mare, tirando fino alla Valchetta (creduta la Cremera da molti per confine verſo i Veienti) ſono miglia 24. poiche ſedeci ne ſono da Porto à Roma, & otto da Roma alla Valchetta. Ma ſiano venti miglia, e per larghezza à non diſtenderlo, più che cinque miglia (benche dilatato fino all'Arrone, e Ceriti paſſarebbe più auanti) moltiplicato 10. per cinque il Settipagio Traſtiberino farebbe cento miglia riquadrate, & aggiunte l'altre 15. verſo il Latio ſono 235. Hora aſſegnamo à Veienti il Territorio, datogli dal Nardini, dalla Valchetta à Monte la Guardia, e Morlupo, doue ſtende con il Cluerio i Capenati, non ſono più che 12. miglia per lunghezza, e da Nepi, e Sutri al Teuere non ſono maggiori di diece, la qual poca diſtanza ſi confeſſa dall'iſteſſo Nardini; ma verſo l'Iſo- Liu. lib. 5. Liu. l. 1. Nardin p. 1. c. 1 f. 4. & c. 2. & f. 22. Dioniſ. l. 4. Nard p. 1. c. 2. f. 25. & cap. 6. f. 78. Nardin. p. 1. c. 2. f. 21. Nard. l. 2. c. 1. f. 7. & c. 2. f. 19.

l'Iſola, Baccano, e Galera ſi dilati d'auantaggio, e ſi riquadri, conforme la ſua tauola Geografica, à miglia 15. per lungo, e 12. per largo, non haueremo più di 180. miglia di Territorio. Ma ſiano 288. (come dettratto il Settipagio egli calcola, & io dirò appreſſo) tanto reſta più anguſto del Territorio Romano detto 325. miglia, che Liuio predica per il più ampio; anzi ſarebbe più ſterile, ſe lo priuiamo della pianura, e campi fluuiali aſſegnati à Faliſci, e Veienti noui, e della Teuerina del Settipagio, e campi Capenati.

Senza partirmi dal ſettipaggio, ſe queſto contiene cento miglia de'campi, & era la ſettima parte di tutto il Territorio, dunque il reſto douerebbe comprendere, non 288. miglia, ma ſeicento.

Liu. l. 5. f. 63. 2. Reg. c. 14 in Breu. f. 547. Plin. lib. 18. c. 3. Nard. f. 44.

Il terzo argomento è, che fù aſſegnato alla plebe debellato Veio, ſette iugeri per teſta; vn iugero è quanto può arare vn paro de'buoui in vn giorno, e ſa piedi 240. per lungo, e 120. per largo, che ſono paſſi 24. lunghi, e 48. larghi. Vn miglio contiene mille paſſi, e cinque mila piedi, che riquadrati fanno vn milione di paſſi, e 25. millioni di piedi; onde in vn iugero entrano 28800. piedi, & in vn miglio 868. iugeri di Terra, e 1600. piedi. Tutto il territorio con il Settipagio dal Mare ſino al confine delle 13. miglia di Plinio ſi fa dal Nardini 28. miglia per lungo, e 12. per largo, che riquadrate ſono 360. miglia; defalcata la ſettima portione del Settipagio, reſtano 288. diſtribuiti ſette iugeri per teſta, non baſtano, ch'à 35. mila, e 714. perſone e due ſettimi, e pur il cenſo più proſſimo riferito da Liuio all'eccidio di Veio ab V. C. 296. giunſe a 132419. preſa Roma da Galli afferma Plinio, l'anno 364. aſceſe à 152580. Eutropio aggiunge, che Furio Camillo, ch'eſpugnò Veio, preſa Roma da Galli de'Nouitij Romani ſoli ſi raccolſero diece legioni: che paſſauano il numero di 60. mila ſenza i Veterani, oltre che la Plebbe in ogni Città è più degl'altri numeroſa, maſſime Roma all'hora chiamata *Paſtoreccia*, e di gente collettitia, e vile; onde il Territorio Veiente, chiamato *ampla regio*, abbracciaua il Soratte, e Ciuita-Caſtellana, ſino à Monti Cimini diſteſo.

Nard. Veio c. 2. f. 19.

Liu. l. 3. f. 32. Plin. l. 33. c. 1. f. 649.

Eutrop. l. 2. f. 16

Iſid. de orig. lib. 4. f. 219. Floro l. 2. c. 2. f. 44. Plutar. in Romolo.

C A-

CAPITOLO QVARTO.

De' Luoghi Sacri del Soratte, e suoi Habitatori.

DOPPO la Tebaide, e San Paulo Primo Eremita, trà primi monti aspri, e solitarij, ch'albergassero Anacoreti in Italia, deue riputarsi il Soratte, oue S. Siluestro Pontefice si ritirò, fuggendo la persecutione degl' Aruspici in tempo di Constantino, e sin da quel tempo se non fossero stato Christiani i Sorattini (*Soranani*, chiamati da Anastasio, ò come altri leggono *Soractani*) mal sicuro, e meno ritirato vi sarebbe dimorato con il Clero in terra d'Idolatri: che se ben' il Rossi, & il Platina asseriscono indeterminatamente hauer'altri scritto, che fosse rilegatione la vita di San Siluestro nel Soratte, con tutto ciò il Ciaccione con Autori più classici, e più vicini a quei tempi, e degni di maggior fede, afferma, esser stato retiramento, e però viuendo nascosto fù fatto cercare, e chiamar'à Roma dall'Impetadore, altrimente come rilegato in luogo certo non hauerebbe hauuto bisogno di perquisitione.

Anast. in Siluest. I.

Rossi nell'Hist. di Rauen. Plat. in Siluc. I

Hist. Pont. in Siluest. I f 90. Baron. an. t. 3. an 324. num. 38

Noto bene, che tra Castel Nouo, e Scofrano vi è il Monte di San Siluestro, ou'è tradition̄e, ch'il detto Pontefice da Principio si ritirasse presso ad vn tempio sotterraneo di San Tolomeo vicino à Bel Monte, doue ancor'hoggi è l'Altare, e sua imagine, con quelle de'SS. Tolomeo, e Romano, e si crede, che li medesimi vi celebrassero, e battezassero, anzi quiui fossero decapitati, e poi portati i loro corpi à Nepi da Sabbinella Matrona Nepesina, doue furono ritrouati in tempo di Pauolo III. com'i corpi de SS. Abundio, & Abundantio, Gio:e Marciano nel decimo quarto miglio della Flaminia sotto il Borghetto, dopo il Martirio furono da Teodora Sauelli trasferiti nel suo Podere di Rignano, e di Ciriaca, Priscilla, & altre Matrone Religiose affermano i Martirologij. Ma, per la vicinanza di Roma, poco secreto viuendo San Siluestro in questo Monte, se ne passò giu Sabbina ad vn'aspriss'ima montagna (ancor'hoggi per tradittione antica de'Terrazani denominata dal nome di San Siluestro) vicino a Rocca-Antica. La Chiesa di Castel Nouo essendo restata derelitta fù trasferita in memoria di San Siluestro in quella della sua

Hist. SS. Abundij, & Abundantij f. 25 in notis Patr. Soc. Iesu f. 103. & 128.

Rocca con i ſuoi habitatori; doppo deſtrutto Bel-Monte; & incorporati al ſuo i beni di quel territorio (come ſi caua da molti inſtrumenti de'quali ſi fa mentione nell'Archiuio della Chieſa Collegiata, e dalle Bolle Portuenſi) ricognobbe queſta per ſua prima Parrocchia: vnitaſi poi all'altra di S. Giouanni in Ficoreto, e di S. Maria di Monte Fiore Caſtelli già diſtrutti, fù eretta in Colleggiata de Canonici, & Arcipretato ſotto il titolo di S. Maria, e reſtò detta Chieſa, anco al preſent'in piede di San Silueſtro, per Capella de'Signori Colonneſi, all'hora Signori di Caſtel-Nouo, all'ingreſſo della Rocca, e vien chiamata *S. Silueſtro in Colonna*.

Nel Monte di San Silueſtro di Rocca-antica in vna profonda conualle, e ſpelonca, ſi ritrouaua vn drago, ch'infettaua tutto il paeſe, ma dall'oratione di quel Santo confinato, e racchiuſo con la ferratura d'vna Croce, ò diſcacciato, & vccifo, non più conparue. Vicino a tal voragine è il fiume Galantino, e chiunque paſſa da quella valle, anco hoggi in memoria della ſudetta gratia, vi butta vn ſaſſo, e vedonſi gran cumuli de ſaſſi in quel dirupo. Conſeruaua, quando io vi paſſai, anco hoggi vn'antico tempio in quel Monte l'Altare, e veſtigio di detto Santo, ma diuulgata la fama di ſi gran miracolo fù conſtretto à paſſarſene al Soratte, doue ſtette ſino al Batteſimo di Conſtantino.

Vlis. Andr. de Serp. & drac. l. 2 f. 141. Hiſtor. Pontif. in Leone IV. f. 194. Baron. an. 847. num. 23.

Alcuni attribuiſcono il luogo di queſto drago a S. Lucia in Orthea, hoggi detta in Selce in Roma, ma queſta contrada fù liberata dal Baſiliſco alli prieghi di S. Leone Quarto.

Eſſendo dunque trè li Monti di San Silueſtro, dal receſſo di queſto Pontefice nobilitati, vno, come diſſi, vicino à Bel-Monte di Caſtel-Nouo, l'altro al Soratte (benhe nel Veiente tra'Faliſci noſi) il terzo in Sabina, hanno dato materia d'equiuoci trà di loro, e d'eſſer confuſi dagli Scrittori, e riposti diuerſamente; poiche diſſe l'Eritreo: *Soracte nunc Monte S. Treſto, corrupto vocabulo pro Silueſtro à Diuo Silueſtro Pontefice accola, & in Sabinis*; onde la particula coniunctiua, *&*, moſtra, che S. Silueſtro del Soratte, e l'altro di Sabina foſſero due, ma dell'iſteſſo nome.

Eritr. in Virg. lib. 7. & 11.

Aggiungono i Terrazzani, chiamarſi quiui in Sabina vn Monte di S. Angelo, ch'à prieghi di S. Silueſtro occideſſe il Dragone, e paſſato poi in Saliſano vi laſciaſſe l'orme de'piedi in vn ſaſſo, che però vien nominato *la Pedica di S. Angelo*, e reſta hoggi in piede vn ſimulacro di detto Angelo, che ſoſtenta vna gran rupe di detto Monte con la deſtra alzata, la quale fù rotta da vn Scarpellino per portarla via, ma reſtò cieco, & anco quiui ogni

paſſag-

passaggiero lascia vna crocetta di legno nella montagna, che però se ne vedono gran quantità.

In honore di questo Santo, & in memoria dell'apparitione di SS. Apostoli Pietro, e Pauolo, ch'esortarono Constantino à lasciar l'empio bagno del sangue degl'innocenti fanciulli, per risanarsi dalla lebra, e riceuer il Sacro Battesimo, trà le molte Chiese, che da fondamenti fabricò detto Imperadore il Padre Chirchen nell'Historia Eustachiana, dice, ch'edificò la Chiesa di SS. Pietro, e Pauolo nel Soratte, *nè verò memoria periret sua per Siluestrum Conuersionis ad Christum in Soracte monte, aliam ad perpetuam rei memoriam aedificari curauit dictis Apostolis, qui ipsi in somnijs apparuerant, dicatam.*

Athan Chirch. hist. Eustac. p. 4 f. 105.

Fù fabricato il Monasterio di San Siluestro nel Soratte trà primi fondati dell'Ordine di San Benedetto, del quale fù superiore, & Abbate San Nonnoso, che fiammeggiò, come Carbonchio di carità trà quelli scogli, diamante di saldissima fede, smeraldo di celeste speranza, chrisolito più del Sole risplendente di luminosa integrità. Fù desolato detto Monasterio da' Longobardi, & il Corpo di S. Nonnoso, come passasse in Frisinsiga Città di Bauiera, dirò à suo luogo; Altri credono, ò da qualche Eremita, ò Monaco Bauaro, ò Fiamingo portato parte del suo corpo à detta Città, dou'al presente con gran veneratione è riuerito, parte à Castel S. Elia, affermando quelli Cittadini per traditione antica conseruarsi nella loro Chiesa con quello di S. Anastasio monaco, senza però saperssi il luogo precisо; se dir non vogliamo con il Platina, che preuedendo Adriano Primo Pontefice la sagrilega barbarie de Longobardi, ordinò, che da'luoghi Sacri, e cemeterij si ritirassero dentro la Città in securi tutte le reliquie, acciò da quegli Empij non si profanassero; onde a S. Elia Castello munito, e forte, però chiamato *Castrum*, saranno state trasportate queste di S. Nonnoso, & altre de luoghi vicini.

S Greg. dial. l 3 cap. 37. Baron t. 4. An. 747.

Platin. in Adr. 1. f. 80.

Carlo Manno l'anno 747. fratello di Pipino Rè di Francia renuntiando al regno, e sue pompe retirato a vita solitaria in questa montagna, lo fece a sue spese redificare, ma poi molestato dalle continue visite de Francesi, che venendo a Roma, andauano a visitarlo, passò tra'Monaci Benedettini a Monte Casino, come narra Leopoldo Bebemburgio nel trattato del zelo de Principi di Germania, Baronio, Reginone nella Cronologia, il Mercurio Italico nel viaggio da Roma a Loreto, Aimone nell'historia di Francia, & aggiunge il Petrarca, che dimorò due anni a Sant'Oreste, e poi di notte con vn solo compagno

Echinar. in chronich. gal. Arnold. viu. de lign vi. Adtoual. hist. Floriacen. c. 14. Gio: Nauclero P. Stella c. 20. f. 189. Bebemburg. c. 7. Baron. Ann. 323. Regin. cron. Ann. 746. Mercur. Ital. f. 257. Aymon. l. 4. c. 60. Cron. Casin. Petrarc de vit. solit. tract. 3. c. 15.

laſciati gl' altri Monaci ſe ne venne à Monte Caſino.

Fecero gran ſtima i Pontefici di queſta Chieſa, e Monaſterio; Onde Gregorio IV. l'anno 827. la nobilitò de doni, come riferiſce Anaſtaſio *pari modo fecit, & aliam veſtem de fundato in Eccleſia S. Silueſtri poſita in monte Soracte*, vn'altra Leone IV. l'anno 851. *fecit in Eccleſia B. Silueſtri Confeſſoris, atque Pontificis, qui ponitur in Monte Soracte veſtem de fundato vnam, habentem angulos quatuor duos quidem Tyrios, & duos fundatos.*

Anaſt. in Greg. 4. f. 237.

Anaſt. in Leone 4 f. 263.

Non minore fù la liberalità di Stefano VI. l'anno 885. *nec non omnium Eccleſiarum ſollicitudinem habens ipſe piiſſimus pater, contulit in Monaſterio S. Silueſtri in Monte Soracte tytiamaterium de argento vnum, cantullam*; ch'il Magri intende nauicella da incenzo, da *cantilia* (ch'è caneſtro, e ceſtello in Greco) *vnam*, il tytiamaterio interpreta profumiero il Seuerano, ò la canrulla, ò canculla diminutiuo da cantaro, ch'era vna tazza ſpatioſa, e larga da oglio ad vſo di lampeda, il faracantaro torre; che la ſoſteneua, picciola lampada ſaria meglio detto.

Anaſt. in Steph. 6. f. 351. Dom. Magri f. 206.

Seuer 7. Chieſe f 114. & f. 122.

Non ſolo da Pontefici, ma dagli Imperadori ſempre fù molto ſtimato il Soratte. Enrico V. cacciato di Roma: ſi ritirò dopo alcune ſcaramuccie nel Monte Soratte, doue laſciato con buone guardie Paſquale II. & i Cardinali, ch'haueua fatti prigione l'anno 1107. ò foſſe 1111. com'il Baronio, ritornò col reſto delle ſue genti a Roma, e meſſe a ferro, e fuoco quanto era trà Roma, e'l Teuere; dall'hiſtorici, qui il Soratte è chiamato luogo eccelſo, e munitiſſimo.

Baron. An. 1111 num 6. hiſtor. Pontif in Paſquale 2. f 46. Gio: Butero nella vita d'Amadeo 1. Duca di Sauoia l. 2, f. 214. litterae Io. Tuſcul. Epiſcopi Otho 17. Plat in Paſqual 2. Sig. de Regno It. l. 10. f. 404.

Federico Barbaroſſa l'anno 1155. dopo data vna rotta alli Romani in Traſteuere con Adriano IV. *in Monte Soracte proceſſit, atque in campis viriditate conſpicuis feſſum militem cibo, & quiete refecit, atque ibi feſtum diem Apoſtoli Petri celebrauit*; aggiunge il Ciaccone, che celebrò ſolennemente Adriano, e l'aſſiſtè l'Imperadore, *honoris cauſa*, coronato; ſoggiunge Ottone Friſigenſe, *ea ergo die miſſam Adriano Papa celebrante, Imperator coronatur, tradunt Romanum ibi Pontificem inter miſſarum ſolemnia cunctos, qui fortaſſe in conflictu cum Romanis habito, ſanguinem fuderunt, abſoluiſſe*, ne poſſo credere, ch'al porto di Ponzano non foſſe quiui anticamente vn ponte. *Debinc iuxta Montem Soractem in quo B. Silueſtrum, olim perſecutionem fugiens, tradunt latitaſſe, Tiberim tranſuadans, in quadam valle campi viriditate amana cuiuſdam amnis curſu conſpicua crebris laboribus defatigatum*, fece riposar l'eſercito.

Hiſt. Aug. t. 6. f. 1c. Ex Sigon. Hiſt. Pont in Adrian. 4. f. 558 Baron. Anni 155 num: 18.

S. Gregorio I. Pontefice acclamato in Roma, per non accettare il Papato per humiltà in quei tempi calamitoſi di conta-

gio

gio, e penuria, come vuol'il Nauclero, si nascose in asprissimi monti, che per traditione si stima il Soratte, ma scoperto dall'inditio d'vna colonna di fuoco, conforme dice il Voragine, fù costretto ad accettare il gouerno della Naue di Pietro; però si conserua nel Soratte vn'altare, dou' è fama celebrasse San Gregorio.

Stella hist. M. S. S. Nonnoso. c. 27. f. 239.

Gregorio II. l'anno 727. come nel libro de Censi registra Cencio Camerario, *locauit Monasterio S. Siluestri in Monte Soracte in perpetuum fundum Cancianum, ex corpore Massę Castellianæ Patrimonij Tusciæ*, e quiui si rifletta, che Ciuita Castellana all'hora chiamata Massa, non era eretta in Città; e quanto il Nardini, e Mazzocchi errino in correggere il testo del Bibliotecario, che nel Catalogo delle Città ribellate da Greci, e date alla Chiesa nel Pontificato di detto Gregorio II. e nella donatione di Ludouico Pio, *Castellum Gallesij*, vogliono, che s'emendi in *Castellum*, e poi trapunto con virgola in *Gallesium*, e d'vna Città ne fanno due, cioè Gallese, e Ciuita-Castellana, con tutto che *Castellum Gallesium* in adiectiuo, quando se l'ammettesse in vece di *Gallesij* non sarebbe, ch'vna Città, e l'istesso Anastasio Bibliotecario in Gregorio III. lo chiama *Gallienſium Castrum*, *oppidum Gallienſium* il Biondo, e Gio: Battista Fulgoso, *Castellum Gallesium* il Ciaccone, il Baronio, e'l Sigonio, & Ottone Magno nella conferma di detta donatione l'anno 962. *Castellum Gallisenum*, nella ratificatione d'Enrico I. l'anno 1014. *Castellum Gallicense*, altri *Gallisense*, e Cencio Camerario *Castellum Gallesij*. Si rifletta ancora, ch'il Soratte, e Ciuita quiui si ripongono nella Toscana Ciscominia, e patrimonio di S. Pietro.

Marzoc Velo p. 4. f 119 Nardin. p. 2. c. 4. f 139. del Velo. Hist. Pont. et Ciacc. in Greg. II. f 243. Baron An. 726. num. 55. d histor. Pont. in Pascal I. f. 282. To 3. Concil. ex Anast. in Greg. 3. f. 420. Io: Bapt. Polig. de fide publ. l. 6. c. 6. Histor Pontif. in Pasquale 2. f. 28r. Baron An. 726. num. 34 Sigon. de Reg. Ital l. 3 f 104. & l. 4. f 171. Grettz de Mun. princ c. 4. f 21 e c. 5. f 27. Baron An. 817 & t. 10. An. 962.

Il Conte Fatulfo molto diuoto de Monaci Benedettini del Soratte donò quattro tenute, ch'haueua trà questo e Nazano, che poi Gregorio VII. l'anno 1074. concede, e conferma al Monasterio di S. Pauolo *concedit quatuor massas vsque ad portam ipsius Castelli, quod vocatur Nazanum, & vsque ad casam muratam, quorum nomina hæc sunt, Monumentum, Piscianum, Paramentum, Cascanum, Casa Vetuli prope montem Soractis cum Colonis, e Colonabus suis, quæ dedit Farulfus comes tibi, qui sepultus est in Monasterio tuo.*

To. 2. Bul. Cass. Const. 112. f. 109.

Nel Necrologio del Monasterio di S. Ciriaco il Martinelli in Santa Maria in Via Lata a dì 11. di Marzo registra Oddo di Sant'Oreste trà le persone insigni, delle quali si faceua annua memoria.

Martinel. 2. Trofeo della Croce f. 146.

Viddi quest'anni à dietro per opera d'vn'Eremita conseruato nel Domo con lauoro marauiglioso, che supera l'ala di mosca,

che

cora si conserua, ò da quella del Castel S. Elia si crede riceuesse i natali, ma volse Dio, che restasse con dubbio e la Patria, e la Prosapia, acciò come vero ospite in terra in questo peregrinaggio mortale appariesse, che non haueua riconoscinto altra Patria, ch'il Cielo, altri parenti, che Dio nostro vero Padre. Non reca dubio, ch'essendo dell'ordine di S. Benedetto non fossero questi Monaci i primi habitatori di questo Monasterio sino dell'anno 511. che fiorì Nonnoso, conforme la Cronologia del Baronio, non mancorno però diuersi SS. Eremiti per prima e d'ogni tempo dimorarui, rouinato da Longobardi, e del 747. rifabricato da Carlo Manno (come dissi) figlio di Carlo Martello Rè di Francia, e fratello di Pipino, fù da lui passato à riceuer l'habito per mano di Zaccharia Papa per due anni, sino che si partì di notte per Monte Casino, e da suoi compagni habitato, restato in cura di detti Monaci di S. Benedetto; vi risiederono sino al 1423. che fù messo in commenda, e furono constretti per la frequenza de'fulmini, che spesso lo conquassauano, ad abbandonarlo, lasciandone la cura ad vn Monaco, che ne restaua Abbate, trà questi fù Pietro Sauelli, che sino all'anno 1450. vi condusse vita esemplare; ma facendo istanza la Communità di S. Oreste. e di Ponsano, che questi SS. Luoghi da maggior frequenza s habitassero, & offitiassero, li commesse ad alcuni Eremiti, e Sacerdoti chiamati Gio: di Stefano, e Biagio d'Antonio di S. Oreste, & Antonio di Pauolo di Viterbo, come dimostra vna Bolla d'Eugenio IV. spedita l'anno 1438. in Ferrara li 15. di Maggio, che comincia *Romanus Pontifex Dei in terris Vicarius*, conseruata nell'Archiuio del Monasterio di San Bernardo di Roma, doue si conferma la concordia fatta da detto Pietro Sauelli.

Baron: tom. 9. Ann: 747. San Greg. Dialog. l. 3. c. 37.

Del 1482. ritornato il Soratte, e l'Abbadia di S. Andrea in Flumine, canonicamente vnite, al Monasterio di S. Pauolo di Roma, essendone Abbate il P. D. Seuerino, confermò li Capitoli altre volte fatti trà dette due Abbadie, e la Communità di Ponzano, e S. Oreste, come per istrumento sotto li 25. di Marzo nouamente stipulato di detto anno, & appariśe registrato al statuto vecchio di S. Oreste foglio 63. che poi furono confermati dal Cardinal Farnese V. Cancellario l'anno 1577. primo Commendatario di dette Abbadie li 22. Aprile.

Imperòche Paolo III. del 1548. dismembrando il Soratte dal Monasterio, e Monaci di San Pauolo, a'quali diede in ricompenza l'Abbadia di Fonte vino di Parma, & vnito all'Abbadia delle trè Fontane con l'Abbadia di S. Andrea in Flumine *Dioc:*

Cini-

Ciuitatis Caſtellanæ, ſotto Ponzano, *cum Caſtris Pontiani*, *S. Ediſti* (che è S. Oreſte) *& tenuta Ramiani*, eretti in Commenda li conceſſe al Cardinal'Aleſſandro Farneſe ſuo Nepote, come ſi legge nel ſecondo Tomo del Bollario Caſſinenſe alla Coſtitutione 423.

V. 2. Boll. Caſin. Conſtitu. 423. f. 462. e 463.

La cauſa di commendarlo fù, che mancati li ſopradetti Eremiti, alli quali fù dato ad habituare dal Sauelli, o che non vi poteſſero dimorare, ad iſtanza di Clemente VII. l'anno 1528. fù dall'Abbate di S. Pauolo dato al P. Pauolo Giuſtiniani fondatore degli Eremiti Camaldolenſi di Monte Corona, che morto a di 28. Giugno vigilia de SS. Apoſtoli Pietro, e Pauolo di detto anno 1528. con gran concetto di bontà, conforme era viſſuto, fù ſepolto nella Chieſa di San Siluestro, e di vigilia doueua terminare i ſuoi giorni, chi non conduſſe, ch'in penitenza, e digiuni la ſua vita, e dal breue veſpero di queſte miſerie, che non ſono, che principio di feſtiue gioie alli guſti, doueua paſſare all'eterne, e felicissime feſte de Cielo; Non ſi sà il preciſo depoſito del ſuo cadauero, che ſe *pretioſa eſt in conſpectu Domini mors Sanctorum eius*, il teſoro deu'eſſer occulto, *& abſcondito in agro*, & ogni luogo al Valent'huomo è Patria, ogni Patria è luogo à chi viue morto al ſecolo, e tomba.

Bz hiſt. Romualdina Montis Coronæ l. 3. c. 36. & ſeq.

In tanto infierita in queſte parti la peſte, dall'eſercito di Borbone nel ſacco di Roma, e del ſuo diſtretto cauſata, eſſendo morti molti di detti Padri fù da loro con molta amarezza laſciato.

Anton. Ciuarelli nella vita de Pont. in Clem. 7.

Si moſſe dunque à commendarlo Paolo III. acciò da'ſuoi Commendatarij per l'auuenire non ſi laſciaſſero più mancare Religioſi, e numeroſi agricoltori in queſta vigna dilettiſſima à Dio, come di ſopra narrai del 1548. onde del 1571. il Cardinal' Aleſſandro Farneſe nouo Commendatario, per la lettera ſcritta à D. Angelo Marinelli Vicario Generale d'ambedue dette Abbadie ſotto li 26. Maggio, ordina ſe ne daſſe il poſſeſſo del Monaſterio, & altri Eremitarij del Soratte alli PP. di S. Onofrio, eccetto vno dato in vita a Frà Iacomo antico Eremita.

Non eſſendoui potuto radicare i PP. di S. Onofrio, vi ſucceſſero del 1582. i Franceſcani Riformati, e Zoccolanti dell'Araceli; ma ſei di queſti da fulmini eſtinti, ortibilmenie atterriti i compagni l'abbandonorono l'anno 1590.

Seguì dopo i Franceſcani Frat'Angelico Eremita di buona vita, che perſeuerò in ſanta penitenza ſino alla morte, laſciando ſuo ſucceſſor il Padre Vincenzo, che riceuuto l'habito da Frat' Angelico negl'anni giouenili, cõduceſſe nell'Eremitorio di S. Antonio

tonio immitatore di quello della Tebaide, e dell'Egitto, austera, & innocentissima vita, sotto la cui disciplina hanno continuato santamente altri Religiosi Anacoreti.

Finalmente fù dal Cardinal Pietro Aldobrandino Commendatario l'anno 1596. alli Monaci della Congregatione riformata di S. Bernardo benignamente dato, che professando vita contemplatiua, e solitatia, adeguata al lor'istituto, l'abbracciarono. Mà considerando i primi Padri difficilmente potersi mantenere in Monte cosi sterile, & aspro senza qualch' entrata, non essendo il lor' ordine de' Mendicanti, tornati à Roma, l'abbandonarono, má la generositá del Cardinal Commendatario, assegnando alla loro mensa vn'annua pensione di scudi due cento cinquanta, oltre le terre, e beni spettanti al Monasterio di S. Siluestro, smembrati dalle rendite dell'Abbadie, benignamente glieli concesse con l'Eremitorio della Madonna delle Gratie, e li fece ritornare, e l'anno 1606. li 6. di Marzo con il Beneplacito, e Breue Apostolico di Clemente Ottauo, ne stipularono publico istrumento, nell'Archiuio di detti PP. conseruato, e rogato da Girolamo Scanardi Notaro dell'A.C.

Ne cessò detta Vigna di Dio, appena data á coltiuare a questi osseruantissimi Religiosi, di produr frutti di Santitá, tra' quali fù il Venerabile Padre D. Gio: Battista di S. Bernardo de' Monaci Chierici Fulienſi, ch' all' hora erano vniti. Questo visse con vna cancrena nel petto, che li rispondeua alle fauci, e narici, e con halito pestifero respirar, lo faceua, riputando pretiosissime gemme li vermi, che con viuo tormento lo corrodeuano, e per non infettar', & infastidir gl'altri PP. orando di continuo in angustissima cella auanti vna diuota imagine della Beata Vergine, ch'al presente si mostra, con patienza quasi maggiore, quanto più lungo tempo esercitata di Giob, con intrepidezza, e costanza, se non più meriteuole, almeno più prolungata de' molti Martiri, passò alla palma della gloria l'anno 1621. frá l'Ottaua della Madonna di Settembre, della quale era vissuto diuotissimo, dopo trenta tre anni di vita, dodeci e mezzo di Religione, non solo nell'età eguale a Cristo, ma nell'integritá de' costumi, obedienza, humilitá, e dispreggio di se stesso, immitatore: solo se l'acerbitá della morte dell'vno fù segnalata con tramaglia di tenebre nel mezo giorno: il felice passaggio di questo venne illustrato con insolito splendore di meza notte; onde attoniti i viandanti, che per la Flaminia alle radici del Soratte da Loreto passauano á Roma, corsero a spettacolo si marauiglioso al Monasterio, & i terrazani temēdo a si grā splen-

dore non ardeſſe d'improuiſi incendij quel motte. A Criſto la piaga del coſtato, ſeguì dopo morte inſenſibile, per communicarne il merito a Martiri, e Confeſſori, che con piaga d'egual ſofferenza haueſſero ſuplito alla ſua paſſione, onde il P. Gio: Battiſta tanto più crudelmente ogn'hora moriua, quanto più mortalmente con animata carneficina viueua; má vditene i racconti authentici dalle Croniche Ciſtercienſi.

In Monologio Ciſtercienſe.

Ex Monol. Ciſter. P. Chriſtof. Enrique x Antuerpiæ anno 1630.

In Monte S. Silueſtri depoſitio Venerabilis Patris Io: Baptiſtæ Monaci Fulienſis, qui poſt Sanctiſſimam vitam feliciter obdormiuit in Domino, cuius merita diuinus ſplendor, qui dum vltimum ſpiritum ageret, totum illum Montem circumdedit, indicauit.

Ex Catalogo Fulienſium Sanctitate Illuſtrium. Io: Baptiſta à S. Bernardo Clericus Imolenſis ex Romandiola nobilis in Congregatione vitam Angelicam duxit. Eius humilitas, patientia in infirmitatibus corporis, & variis euentibus, obedientia, & ſui contemptus cunctis prodigio fuit. In nocte obitus ſui, viſionem aliquam è cęlo habere, ſigno indicauit, vnde, & eadem nocte totus Mons ille S. Silueſtri (vbi Monaſterium, in quo ſitum eſt, obijt, diſtatque ab Vrbe viginti circiter miliaribus) longè latèque reſplenduit inſolitè, & miraculosè. adeòut etiam Peregrini, qui ad pedem Montis tranſibant, pergentes ad Sacram Aedem Lauretanam, cum magno ſtupore ad Monaſterium venerint, ſciſcitantes cauſam tam noua lucis in media nocte.

In libro profeſſionum S. Pudentiana de Vrbe.

Anno à Natiuitate Domini 1610. die 22. Menſis Aprilis Fr. Io: Baptiſta à S. Bernardo Clericus, cognominatus in ſæculo Rodulfus ex Pago Caſolano Diocæſis Forocornelienſis, aliàs Imolenſis ſuam emiſit profeſſionem in S. Potentiana de Vrbe in præſentia D. Sancij à S. Catherina ſuperioris Generalis noſtræ Congregationis, obdormiuit in Domino 1621. die . . . Menſis Settembris in Monte Soratte, & nocte illa, quæ præceſſit diem obitus ſui, lux ex Iride diuerſorum Colorum in Cacumine Montis ſupra Cellã, in qua æger decumbebat, apparente, fulgebat, ita vt dies videretur, quemadmodum incolæ oppidorum, iuxta Montem adiacentes, teſtantur, & PP. dicti Monaſterij, præſertim Domnus Simon à S. Mauritio Prior affirmans, illi apparuiſſe bis Chriſtum Dominum Redemptorem noſtrum, & ſemel B. Virginem Mariam: fuit frater iſte humilis, obediens, & in graui infirmi-

tate,

tate, qua nares, & fauces eius tabe rodebantur, valdè patiens. Natus anno 1588. die 13 Iunii, ac ætatis suę 21. completo, die 12. Martii 1609. ingressus est Religionem, in qua vixit 12. annos, & menses sex, cum mortuus sit anno 1621. die, vt creditur, eo quod ignorantur dies certus obitus sui, non scriptus in libro professionum, decima quinta Mensis Settembris. ætatis suę 33. completo, quo Dominus noster Iesus Christus mortuus est pro nostra salute, sepultus est in antiqua Ecclesia B. Mariæ Gratiarum: in Communi fratrum sepultura, ibique in angulo eius ossa requiescunt, donec veniat immutatio illorum.

Benche non sia frutto del Soratte, fù ramo dell'istesso germoglio Suor'Angelica Maria Ridolfi Monaca di S. Chiara Abbadessa del Monasterio di S. Stefano d'Imola, Sorella carnale del detto Padre D. Gio: Battista di S. Bernardo al secolo Ridolfi, che morì alli 26. Decembre giorno di S. Stefano del 1666. mentre s'inalzaua il Santissimo della Messa Cantata, in età d'anni 80. 64. di Religione con vita esemplare di virtù, e perfettione, e non meno del fratello d'eterna memoria degna. P. Stella M. S. C. 28. f. 255.

Nell'anno 1654. li 3. d'Aprile il P. D. Gio: di S. Marco di natione Francese della Prouincia d'Ouernia, dopo vissuto nel Monasterio del Sorratte da 54. anni, & 80. di vita con molta edificatione, & osseruanza, mentre in Chiesa si celebraua la Messa della Passione del nostro Saluatore, *circa horam nonam*, con la morte del Signore, *obdormiuit in Domino*, ch' haueua immitato in vita, hauendo in bocca quelle parole, *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum, & redemisti me Deus veritatis*. Morì nel giorno di quella Croce, ch' haueua portata con tanta astinenza, & asprezza trà vita innocente, e Santi costumi; con tisegnatione, & annegatione di se stesso imparegiabile. Fù viuendo schernitore de' fulmini, ch' hebbe di continuo familiari; perche Coronato d'allori di tante virtù, delle quali trionfaua, e laureato di meriti, poteua sicuramente deriderli.

Nello spatio di 1160. e più anni, che da S. Nonnoso in quà il Soratte è stato frequentato da Contemplatiui Monaci, Religiosi, e Penitenti Eremiti, non hà dubbio, ch'haverà fiorito di santissimi Eroi: ma ne resti in Cielo la memoria; gia ch' à noi non è cognita in Terra, & in Nonnoso solo, *vnum pro cunctis fama loquatur opus*. Sono gl' Eremitorij della Madonna delle Gratie, S. Antonio, S. Lucia, e S. Sebastiano hoggi, ò da Monaci riformati di S. Bernardo, ò da Eremiti Anacoreti habitati, oltre quello di S. Romana: e ben vero, ch' abbandonato per i Fulmini, da quali è stato maltrattato, l'antico Monasterio di S. Silue-

neſtro, e ſtato fatto il nuouo molto più giù di quello, dou' è l' Eremitorio di S. Maria delle Gratie:

Taccia dunque il Profano Soratte dell'Hirpie famiglie i miracoli, ne più decanti Silio Italico il ſuo Carmelo, dicendo.

Sil. Ital. l. 7. f. 87. l. 5. f. 56.

Phœbæi Soractis honor.

ne celebri il prode Equano, cantando,

Tum Soracte ſatum, præſtantem corpore, & armis,
Equanum noſcens;

Aeneid. l. 11. Ne ſi lodi da Virgilio il ſuo glorioſo Arunte, per la morte di Camilla Regina de' Volſci., però ch' vn Nonnoſo baſta ad oſcurar tutte le glorie vane del Soratte Idolatra.

CAPITOLO QVINTO.

Di S: Ediſtio Auocato del Soratte.

TRovo nelle Bolle Pontificie non di S. Oreſte, ma di S. Ediſtio nominato il ſuo Caſtello, onde nel ſuo antichiſſimo ſigillo, coſi l'intitola la Communità. Hà la Chieſa col Campanile à Torre ad vſo di Roma, vn quarto di miglia fuori della Terra, ſopra d'vno ſcoglio, nella ſua feſta a dì 12. d'Ottobre, vè ſi và proceſſionalmente, e per tutta l'Ottaua ſi celebra feſta ſolenne, come Patrone, e Protettore del luogo; Onde da S. Ediſtio, e non da S. Silueſtro, io ſtimo, corrotto *S. Oreſte*. Queſto Martire è protettore de Sorattini, e celebrandoſi la ſua feſta alli 12. d'Ottobre in tempo, nel quale ſi cebraua la fiera alla Dea Feronia, e ſe gl' offeriuano i frutti in ringratiamento della fertile raccolta, che d'Ottobre, & Autunno abonda, penſo, ch' in honore di queſto ſi riuoltaſſe la ſolennità, ſi com' il Ferragoſto iſtituito, per le ferie di Marte, e Natalitie degl'Auguſti, a' loro attribuite da' Romani, fù mutato in honore di S. Pietro *in Vincola*. E ſi com' il tempio di Marte fù conſecrato a S. Martina, e quello di Romulo, e Remo a SS. Coſmo, e Damiano Fratelli, e di altri ſi legge il medeſimo, per ritrarre con ſimbolici riti & alluſioni dal Gentileſimo i Fedeli, e coſi S. Soratte, conforme l'epitote di Virgilio, traſcorſo in S. Oreſte, ſi permutaſſe in *S. Ediſtio*. Dunque queſto Monte come Santo, per li ſuoi Santi luoghi, & habitatori, s'intitoli *Mons*

Baron. in Martir. Prima Aug. Anaſt. in Fel 4. Torrig. Grott. Vat. f. 458. Nardi. Rom. f. 225. e 257.

Dei

Dei, Mons pinguis, Mons, in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo, etenim Dominus habitabit in finem. Se l' Oreidi, & Oreſtiadi furono Dee, e Ninfe de' Monti, s'intitoli frà Monti il Santo il noſtro S. Oreſte. Pſal. 67. Giral. Synt. 5. f. 166. ex Home. 10.

Si legge in plurale in Virgilio. *Hi Soractis habent arces*, ne, per neceſſità di metro, che ſeguendo la vocale foſſe reſtato eliſo l. M. s'haueſſe detto *Arcem*, che li ſegue la conſonante *flauiniaque arua*. Onde biſogna dire, che conteneſſe più Caſtelli, e Rocche, come la Sorana, l'Apollinare, la Feronia, e quella della Città; da tempij del Dio Sorano, Apolline. Feronia denominate, tutte poi ſi cangiorono in *Caſtrum S. Ediſtij*: e ſe bene le note nell'hiſtoria de SS. Abundio, & Abundantio, vogliono, che da S. Ediſtio ſia corrotto in Reſto, dicendo: *hodiè tam proximum Oppidum, quàm Mons S. Ediſtij vulgo S. Reſti, corrupto vocabulo, appellatur, eique Beatiſſimo Chriſti Martiri, quem accolæ religiosè colunt, & venerantur ad radices Montis, infra oppidum Eccleſia conſtructa cernitur, diſtans ab Ariano circiter tria millia paſſuum*; l'Eritreo però ſopra Vergilio, vuole *Soractis nunc Monte S. Treſto pro Silueſtro à Diuo Silueſtro Pontifice accola*. La più commune è, che S. Soratte, e S. Silueſtro ſia paſſato in *S. Oreſte*. Con tutto ciò io credo, che S. Oreſte ſia nome antico, non corrotto, deriuato da Oro, nome d'Apollo, coſi chiamato da gl' Egitij, come ſcriue il Giraldi, e moſtra Plutarco: con queſto nome ſi chiama il Sole da Macrobio, e Cenſorino de *die Natali, à quo Hora dicta diei partes*; degli Sacerdoti d'Oro ſcriſſe S. Epifanio, e parla Diodoro Siculo, e da Pauſania ſi dà il titolo d'*Horio*, ad Appollo; Onde in vna parola ſola di *S. Oreſte*, gli Antichi vollero intendere, e Monte, e Tempio, e Caſtello conſegrato, e ſpettante ad Appollo, come Aqueſtre, Silueſtre, Equeſtre noi diciamo le coſe appartenenti all'acque, Selue, e Caualli, e ſimili; Reſta à vedere come S. Oreſte ſia paſſato in S. Ediſtio, la cui morte eſſer ſeguita in Rauenna, nella via Lauretina s'afferma nel Martirologio Romano, ſotto Diocletiano Imperatore. *Rauennæ via Lauretina Natalis S. Ediſtii Martyris.* Notæ ad hiſt. SS. Abundij & Abundantij f. 157. Eritr. in Virg. f. 173. Lil. Greg. Gyrald. Synt. 1. 7. f. 116. Plutar. in Iſi, & Oſirid. S. Epifan. l. de Hæreſ. 4. Martir. die 12. Octob. Ado., Vſuardus

La via Lauretina fù così detta, per eſſer piantata di Lauri, & anco di eſſa il Roſſi narra, che *tendebat ad Claſſem*, e che quì fù ſepolto, mà cercato il Corpo di S. Ediſtio dal Cardinal Capponi, eſſendo Arciueſcouo, e dopo da Monſignor Torregiano, mai fù trouato, e conclude: *Quorum Teſtes Rauennates ſcripturas quaſdam, nullum autem fide dignum habemus Authorem.* Onde nella parola, *Rauennæ*, non deu' intendersi la Città Arciueſconale, mà il Traſtenere di Roma, chiamato negli Atti de Martiri *Vrbs* Hier. Rub. Hiſt. Rauen. l. 2. f. 60.

Rauen-

Tanennatum ; con queſta differenza però, che queſto Traſteuere non fù quello aggiunto à Roma, e racchiuſo nel Pomerio da Anco Martio, come leggiamo appreſſo Liuio, e Dionifio, il quale fù dato ad habitar'alli popoli di Politorio, Tellene, & altri viciniſſimi à Roma, diſtrutti dal detto Rè nel Latio, mà del Traſteuere, che ſi ſtendeua fuori del recinto delle mura di Roma da Porto ſino a Fiano, e Ponſano, in queſto verſo Porto furono mandati i Velletrani in pena della loro ribellione, come in detto Liuio, e raccoglie il Nardino, e Donato dalle ſue parole.

Liu. l. Primo Dionif. l. 3. Nardin. Rom. l 7. c. 11. f. 463. Donat. Rom. l. 2. c 6. f. 117.

Liu. l. 8 f. 63. A. Donat. l 3. C. 2 f 438.

Nel Traſteuere poi verſo Caſtel-Nouo furono eſiliati i Campani, popoli della Campagna Felice di Capua nella ribellione in tempo d'Annibale, come ſcriue detto Liuio a libro 26. *Locus vbi habitarent Tranſtyberim, qui non contingeret Tyberim, datus eſt*; e fù trà Caſtel-Nouo, e Riano, dou'era la via Campana, & il Caſtel Campanile, accennato di ſopra, da detti popoli Campani così denominata, e dalle ſeguenti parole ſi toglie ogni dubio, *ne quis eorum propiùs mare* XV. *millibus paſſuum agrum, ædificiumque haberent, qui eorum Tranſtyberim emoti eſſent, ne ipſi, poſterique vſpiam pararent, haberentque, niſi in Veiente, Sutrino, Nepeſinoque*. Anzi credo, che à parte di queſti Campani foſſero aſſegnate le fornaci di Creta, e figuline di Truffe, Bottiglie, e Buzzichi, ou' hoggi in queſte parti ſi dice il *Trullo*, e *Fontana Tarulla*, alle quali allude Oratio dicendo:

Liu. l. 8 Dec. 3 f. 192. K.

Orat. Serm. l. 2. Sat 3. & ibi Interp.

Qui Veientanum feſtis potare diebus
Campana ſolitus trulla.

E non è probabile, che vaſi così vili veniſſero da Capua, per beuere gl' ignobili vini Veientani, nè credo, che tutti quei popoli foſſero ripartiti in vn'iſteſſo luogo per timore di nuoua ribellione, ma l'altra partita di eſſi fuſſe collocata vicino à Nepi, ou' hoggi è Campagnano, così da detti Campani denominato, à diſtinctione dell'altro Caſtel Campanile di Caſtel-Nouo. Il conteſto, che gl' altri compagni ribelli foſſero confinati *Translyrim*, *& Vulturnum*, autentica, che le parole *Tranſtyberim* non s'intendano il Traſteuere dentro al Pomerio di Roma, ma in luogo di là dal Teuere più rimoto, come gl' altri di là dal Carigliano, e Volturno.

Iuuenal. Sat. 3. & ibi Interp. & Orat. l. 1. Sat. 6.

Hebbe Roma due Armate Maritime, cioè la Miſenate, e Rauennate. La prima habitò nella Regione terza nel Monte Celio; & hebbe il Quartiero, e Caſtro Pretorio in Albano, come à lungo moſtra il Donati con autorità irrefragabile d'Erodiano, Capitolino, Appiano, Dione, Xefilino, e Spartiano; la Ra-

Sueton. in Aug. c. 49. f. 27. Donat. Rom. l. 3 c. 6. f. 276. e 324.

uennate,

uennate, trattata al pari dell'altra, habitò à Monte la Guardia vicino a Caſtel-Nouo, quaſi in equal diſtanza d'Albano, per eſſer pronte ad ogni moto della Città, e tenne le manſioni dentro il ricinto del Traſteuere, ou'era la Taberna meritoria alla Chieſa di S. Maria in Traſteuere, quali manſion, hanno fatto equiuocare i Scrittori, confondendoſe con il Caſtro, e Quartiero.

Seueran. 7. Chieſe f. 300. Biondo Rom. Illuſtr. l. 1. Marlian. l. 3. c. 8

Altro non ſuona Caſtro Pretorio, che forte, e Caſtello della Guardia del Prencipe, e della Città, per tanto il Caſtro Pretorio di Roma, ripoſto trá Porta Pia, e S. Lorenzo, anco hoggi, come nota Lucio Fanno, ritiene il nome di Caſtel della Guardia, come di Monte la Guardia quello de Rauennati, e vè ſi vedono veſtigij di marmi, muraglie, fondamenti, e ſtrutture in forma di detti Caſtri.

Luc. Fan. ant. di Roma l. 1. c. 12. f. 27.

L'Iſteſſo ſuccede dell'habitatione degl'Hebrei, alli Libertini ſoli, de quali affermando Filone, che foſſe aſſegnato il Traſteuere á Roma per habitatione, lo ſtendono il Boſio, Nardini, e Donati a tutti gl' Hebrei, c'hauer habitato a Scorano. Caſtelnuouo, e luoghi conuicini a Roma ſino al Pontificato di Gregorio XIII. che li riduſſe nel Ghetto dentro la Città, è certo; Del Campo de Giudei fanno mentione a Porto le Bolle Portuenſi dell' Vghelli, e dal teſto di Martiale citato a ſuo fauore, ſi caua tutto il contrario, Anzi il Baronio, e l'iſteſſo Nardini prouano, hauer gl' Hebrei habitato liberamente sù l'Auentino, ou' è la Chieſa di S. Priſca, e Priſcilla, & Aquila Hebree nel tempo di Claudio. con SS. Pietro, Mártiale, e Luca di gente hebrea, benche Chriſtiani, ch' allhora non ſi diſtinguenano in Roma; li verſi del Poeta ſono quelli.

Philo de Legat. ad Caiú f. 1014

Vghel. Ic. Sacr. t. 1. Martial. l. 1. Epigr 216. Nardin. Rom. l. 7. c. 21. f. 464

Vrbanus tibi Cæcili videris;
Non es, crede mihi. Quid ergo? verna es.
Hoc quod Tranſtiberinus ambulator,
Qui pallentia ſulfurata fractis
Permutat vitreis &

Taccia Martiale Cecilio per inurbano, ſcorteſe, e dice, che non è Cittadino Romano Vrbano, e corteſe nato in Roma, ma ſi bene domeſtico, alleuato, e che frequenta la Città, che tale, apunto ſignifica Verna, e come gl' Hebrei, che girano per Roma a vender ſolfaroli, e cambiarli con vetri rotti, non natiuo, & originario, e vero Cittadino Vrbano, e corteſe di Roma, che ſin d'all'hora anuilito il Giudeo, per la ſacrilega morte di Chriſto, veniua a Roma, a vender ſolfaroli, ſtracci, e ferracci, habitando intorno a Scorano detto la Colonia Scrutana, dou' era la fiera di robbe vſate, e ferrauecchi, á *ſcrutis*, che ſono ſtracci; e

ne par-

ne parlarò appreſſo. S'haueſſe inteſo degl'Hbrei del Traſteuere, incluſo *in Vrbe & muris*, e nel Sagro Pomerio di Roma l'argutia, & il ſale ſarebbe reſtato inſipido, mentre, equiuocando, diſſe. Tù penſi d'eſſer Vrbano, e nato dentro Roma. E poi dirli, ch' era nato in Roma, e dentro al Traſteuere della Città, chiamandoſi della Gittà, & Vrbani tutti quelli, che naſcono dentro il Recinto, e Pomerio di quella; all'incontro paſſauolanti, com' i Marineſi, e Caſtellani conuicini, che vengono la mattina à vender cipolle, e frutti, la ſera, girata la Citta, ſe ne tornano alla Patria, ma non poſſono, chiamarſi Vrbani, e Romani.

Act. Apoſt. c. 37.

Negl'atti degl'Apoſtoli habbiamo, che S. Paolo venuto à Roma, in vn'hoſpitio predicaua agl'Hebrei, come in ſinagoga all'vſo di quella natione, & hauer preſo in affitto vn granaro fuora della Porta Trigemina (hoggi di S. Paolo) aggiunge S. Lino appreſſo al Gaetano; non hà dubbio il Traſteuere degl' Hebrei, doue radunauano le Sinagoghe, eſſer ſtato fuori di Roma. doue furono detti Granari, come moſtra il Nardini, Marliani, Andrea Fuluio, e'l Seuerano.

Conſt. Gaetan. in vita Gelaſij 2. in principio Nardin Rom. l. 7 c. 9 f. 457. Luc. Faun. l 3 c. 3. f. 81 Seu. 7. chieſ. f. 360.

Del Traſteuere fuora di Roma parla Gellio nelle notti Attiche, chiamandolo *Traſtiberim peregrè*, che quiui dopo, ch'vn debitore aſſegnatoli da Centunuiri trenta giorni di tempo, e dilatione, chiamati *Giuſti*, ch' appreſſo di noi corriſponde alli 30. giorni, chiamati di termine, che l'Auditor della R. C. Apoſtolica, e Tribunali di Roma cõcedono alli medeſimi, ſe trà tãto non ſatisfaceuano, ſi conſegnauano al Pretore, queſto gl' aggiudicaua al Creditore, e ſi mandauano in queſto Traſteuere lontano, ch' era à Scorano, così detto, com' accennai di ſopra: che *Scruta*, e *Scrutaria* ſignifica luogo, doue ſi faceua il mercato di ſtracci, ferracci, e Debitori, che ſi vendeuano per ſerui, e però ſi ſtimmatizauano con ferro rouente, come ſchiaui, dou' è deriuato da ſcottare il nome de decotti; Quando poi non ſi trouauano à vendere in queſta fiera, ſi mandauano più lontani di là dal Falerio in Toſcana, ch' anco hoggi reſta in prouerbio, ch' ad vn fallito ſi dice, andato di lá da Falario, poſto vicino á Ciuita Caſtellana, e quindi è deriuato il nome di fallito per moderna facetia, & à fallendo *fidem Creditoris* appreſſo i Latini.

Martinell. Roma Sac. f. 299. Pomp. Lætus de Magiſt. c. 24. Fenettella c. 29. leg. 12. tabularum.

Horat. epiſt. 1. Gell noct. att. l 3. c. 14. Czl. Rod. Antiq l. 3 c. 7. Steuuech ad Veget. l. 2. c. 5. f. 67. & apud eũ Plaut. in Caſin. Apul. de. Aſ. Aur. l 9. Plin. l. 18. c. 3.

Il Settipagio, ch'erano i Campi, e Caſtelli, che verſo Prima Porta ſi ſtendeuano ſino à Porto di lá dal Teuere, chiama Campi Traſteuerini Dioniſio, parlando di Porſenna, quando li reſe dopo la pace à Romani. *Eam benignitatem rependit Rex munificentia Populo longè gratiſſima, largitus Tranſtiberinum Agrum, quo ceſſerant, cum pacem, cum Rege facerent, quamobrem Diis magno impendio*

Dionif. l. 5. Cluer. it. an. l. 2 fol. 532.

impendio perſoluta ſunt Sacrificia, quæ vouerant, ſi ſeptem pagos recuperarent.

Che le parti verſo Fianó, Ponſano, Ramiano, Scorano, & conuicine foſſero chiamate *partes tranſtiberinæ, tranſpontinæ, & tranſpadanæ*; Si leggano le Bolle 329. e 235. del Bollario Caſinenſe, doue ſi parla dell'Abbadia di S. Andrea in flumine, poſta trà Ponſano e'l Teuere, & à Fiano è ſcritto S. Maria Tranſponte, cioè di là dal Ponte Elio, e Miluio, ò de Coloni di là dal mare ſopra la Chieſa di queſta Abbadia, poſſeduta gl'anni paſſati dalla bo. me. del Cardinal' Antonio Barberino. Li Rauennati Traſteuerini chiama Tuſci, e Traſpadi l'Abb P. de Angelis parlando della Porta Rauenniana di S. Pietro, Orciano pure, e riposto *in partibus* Tranſtiberinis, e la ſua Chieſa in Traſpadana, com'a ſuo luogo.

Boll. Caſ. T. 2. Conſt. 329. f. 332. & conſt. 234. f. 243.

Abb. Paulus de Ang. Baſil. Vatic. f. 137.

Ramiano altro non ſona, che Rauenniano, e Rauignano accorciato; quiui hebbero la Colonia, & i Campi i Veterani della Claſſe Rauennate, oltre il Quartiero di Monte la Guardia: quello del Traſteuere dentro Roma fù chiamato *Vicus Caſtrorũ Rauennatum* nella Vita di S. Caliſto dal Ciaccone, *Regio Vrbs Rauennatum* da Luitprando, *Templum Rauennatum* da Mombritio, che ſe bene Platina lo chiama Città de Rauennati, deue intenderſi delle Manſioni, Rioni, e Vico, come gl' Authori parlano, da quali egli hà raccolto, el Roſsi ſtima diuerſa dal Traſteuere dentro Roma la Città de Rauennati.

Baron. an. 221. n. 2. Rubeus f. 18. Hiſt. Pont. ex Ciacc. in S. Caliſto f. 56. Luitprand. hiſt. de Pont. c. 17. f. 183. Martinel Rom. Sac f. 246.

Ponſano ò foſſe così detto da qualche Ponte di legno, che poteſſe hauer quiui il Teuere per paſſar da Sabina al mercato della Dea Feronia, che ſino in tempo di Pio II. d'vn ſimile trà Magliano in Sabina, e Ciuita Caſtellana, fà mentione ne' ſuoi Comentarij, doue coronato d'hedera, ed'Allori egli paſsò, & per queſto di Ponſano paſſaſſe Annibale à facchegiare il tempio di Feronia da Monte Rotondo, non hà dell' improbabile, e Mamerco Conſole, quando da veio attendendo la venuta de Galli, quiui d'intorno paſsò il Teuere, ò pure da Pontiani famiglia Romana, che quiui haueſse Villa, o foſſero per ragione dell'antico Iuſpatronato Protettori della Colonia, com' in Toſcana, e Sabina da Manlij preſe il nome Magliano, da Cecilij Cecignano, Stazzano da Statij, da Aurelio Cotta Cottanello, da Claudio Marcello Marcigliana, da Claudij Neroni Nerula, da Pompei Mompeo, Vallerano da Valerij. da Portio Catone Monte Portio, da Flanij Monte Flauio, e ſimili, o dalle Cohorti, e legioni di Ponto, Tranſpontine, e Pontiche della Claſſe Rauennate.

Hier. Rub. in Indice hiſt. Rauen. in verbo Tranſtib. & Martinell. cit. f. 246.

Liu. 18.

Sigon. & Panuin. In Colon. ex Epit. Liu. 19. Vghell. It. Sac. T. 1. f. 210. ex Bull. Alex. 4 Card. Raſpon. in Baſil. Later. f. 225 & Anaſt. Bull. Caſin. T. 1. f. 26. Martinell. P. Trofeo della Croce. f. 67.

Negl'atti di S. Caliſto ſi fa mentione d'vn tal Pontiano, in Caſa del quale, fuggendo la Barbarie d'Aleſſandro Seuero, ſi naſcoſe S. Caliſto con il Clero, & hauendo queſto Pontefice la Caſa nel Traſteuere di Roma, ſe la Caſa di Pontiano foſſe ſtata vicino a quella mal ſicuro, & imprudentemente naſcoſto con il Clero iui ſaria ſtato; biſogna dunque dire, che la Caſa di queſto Pontiano, e Villa ſtaſſe nel Traſteuere di Ponſano, vicino à Ramiano Città de Rauennati, Il Boſio ne porta il Teſto. *In ipſis diebus fugit B. Caliſtus cum decem Clericis ſuis, & abſcondit ſe in domum cuiuſdam Pontiani*, e dopo ſegue, *ab eodem die cœpit Alexander curioſè quærere B. Caliſtum Epiſcopum, & diuulgatum eſt ei, quod eſſet Tranſtiberim in Domo Pontiani iuxta vrbem Rauennatum*: doue la parola *fugit*, non ſi adatta al paſſaggio di Caſa in Caſa nell'iſteſſa contrada, che ne auanzaua l' *abſcondit*; ma per non contradire agl'atti di queſto Martire, che s'afferiſce precipitato dalla Caſa, doue fù trouato naſcoſto in vn pozzo, e queſto ſi moſtra nella Chieſa di S. Caliſto vicino a S. Maria in Traſteuere di Roma, potè Pontiano hauer la villa à Ponſano, la Caſa a S. Caliſto di Traſteuere, e'l Cimiterio fuora di Porta Porteſe appunto doue è la mia Vigna, Aggiunge il Surio, che *fulmine Cælitus eiecto quatuor Idolorum ſacerdotes extincti ſunt*, mentre ſacrificauano agli Dei, *ita vt omnis Romanus Populus fugeret extra muros Vrbis, qui cum huc, illucque vagabundus diſpergeretur, venerunt quidam Tranſtiberim in Vrbe Rauennatum*. E quiui s'oſſerui, che trouorono nel tempio S: Caliſto, & i Chriſtiani, che orauano con il Clero, dunque la Città de Rauennati, *erat extra muros Vrbis*, done erano fugiti i Romani, maſſime, che la prima fuga del Santo con il Clero fù prima del Meſe di Maggio, mentre in queſto fù martirizzato S. Calepodio, e da Caliſto, di notte venuto a trattare con i Peſcatori, fù fatto cercare il Corpo nel Teuere, e poi detto Caliſto morſe alli 14. d'Ottobre, onde vi corſero molti meſi a mutar ſtanza, e tornar a Roma, tanto più che nella Caſa doue morſe non ſi fà più mentione del Clero, con il quale era fugito, e deuono ſcuſarſi gli atti ſemplici di quei tempi ſe non ſono tanto diſtinti.

Boſ. Rom. ſubt. l. 2. c. 19. T. 1. f. 361. cod. S. Petri ad Cæſilia Vallic. 19. Momb. T. 1. f. 150. Surius 14 Oct. f. 5.

La via Laurentina ſi troua vicino alla Chieſa di S. Angelo in Laureto, che da Monte la Guardia per Morlupo tiraua a Ponſano, e Ramiano; di detto S. Angelo in Laureto ne fà mentione la Bolla di Benedetto IX. del 1035. e l'altre Portuenſi addotte dall'Vghelli, ò foſſe dunque S. Ediſtio Cittadino di S. Oreſte, ò di queſta Colonia di Ramiano, o haueſſe a S. Oreſte i Campi, vedendolo antepoſto da Sorattini nella protettione, e feſta pu-

Vghel. It. Sacr. T. 1. f. 122.

blica

blica a S. Siluestro, a S. Romana, a S. Nonnoso habitatori del Soratte, voglio credere in queste parti seguito il suo martirio, non alla Città Arciuescouale di Rauenna.

Quel ch' aggiunge il Rosi non però dagl' atti del Martire, che questa strada *tendebat ad classem*, non deue intendersi al Mare, ma al Quartiero dell'Armata, detto Classe a diferenza del Quartiero de Pretoriani di terra, chiamato *Castrum*.

Quando ben'anco volesse riporsi la Città di Rauenna nel Trasteuere dentro a Roma, non mancherebbe la via Laurentina, che trà l'Ostiense, e l'Ardeatina da vna selua di Lauri, doue cominciaua, toglieua il nome, ò com' accenna Gellio, che per il Contado de Laurenti passaua, ma come scrisse il Nardini nella sua Roma, essendo l'vso antico di condurre i Rei al supplicio fuori di Roma, com' autentica con l'esempio di S. Gio: *ante Portam latinam*, l'esclude.

Lucio Fauno l. 1. c. 17. f. 18.

Gell. l. 10. c. 21. f. 343. Nard. Ro. l. 6. c. 7. f. 37.

Si potrebbe però riporre nella Massa Aratiana posta trà la via Laurentina, & Ardeatina, ou'era la Chiesa di S. Edistio, registrata da Cencio Camerario in Adriano I. *Item acquisiuit B. Petro Massam Aratianam sitam ab Vrbe Milliar. XVI. Via Ardeatina, in qua Ecclesia B. Edistij esse dignoscitur*, e così quiui seguito il suo martirio, & esser di patria di S. Oreste Castello all'hora del Territorio Trasteuerino, e Rauennate, però detto *Terra S. Edistij*, come sua Patria habitatione.

Cenc. f. 117.

Accade non dissomigliante oscurità nel martirio di S. Trifone, ch' alli dieci di Nouembre gl' atti, che ne parlano ripongono la sua festa, e nelle note del Martirologio a lungo discorre il Baronio, nè sapendo rincontrare, come possa esser seguita la sua morte in Saxonia, concorre cõ il dottissimo Vescouo Lindano, che ritrouandosi il suo Corpo nella Chiesa di S. Spirito in Sazia in Roma, habbiano preso i Scrittori il luogo della Sepoltura per il luogo del Martirio, *scola saxonum*, & *vicus saxonum in Leone 3. e 4.* chiamandosi da Anastasio, & aggiungono esser deriuato da Sassoni domati da Carlo Magno, e quiui lasciati a Roma ad instruirsi nella fede, anzi Pietro Saunier nell'historia di S. Spirito con l'Authorità di Matteo Vest Monasterienſe, di Nicolo Herpesfeldio, e di Gio; Vilsone, & altri, afferma, da Ina Rè di Sassonia l'anno 728, esserſi fabricata, e da lui intitolata la Chiesa di S. Maria in Sazia con approuatione di Gregorio II. Papa, come dunque poteua, confonderſi il luogo del Martirio, seguito in Sassonia sotto Decio Imperatore nel fine dell'imperio di Gordiano, e Filippo circa l'anno 250. di Christo con quello della sepoltura in S. Maria in Sazia 478. anni dopo, talmente denominata

Martirol. Rom. 10. Nouembris. & ibi in notis Baron.

Petrus Saunier hist. S. Spirit. c. 1. et arg. 10 f. 119. Vest. in floribus hist. an. 727. Harpesf. in hist. Angl. seculo 8. c. 10. Pits. de script. Angl. an. 728. Io. Vilsonus in Mart. Angl. 6. febr. Aluer. Rome. T. 2. f. 252.

minata? biſogna dunque ricorrere alla Colonia, e Campi aſsegnati alli Veterani di Saſsonia in queſte noſtre parti intorno a Roma.

Che le Città, e Caſtella doue i ſoldati reſtauano per Colonia, o per preſidio, prendeſſero da quelli il nome, prouano Spoleti trà Tudertani in Spagna, come moſtra Mariano nell'hiſtoria di quel Regno, e Campelli in quella di Spoleti, nè ſolo le Colonie, e luoghi piccoli, ma Leone capo di quel Regno in Spagna, da vna legione Romana eſſer così denominata, proua detto Mariano, & iui il Campelli: de Saſsoni nè fa mentione Tacito ſotto nome corrotamente de Foſij, come vuol' il Cluerio: Ptolomeo, che viſse ſotto Marco Aurelio, e ſotto Diocletiano Sidonio, con altri citati da detto Cluerio, e del loro paſſagio in Brittania.

Marian. hiſt. l. 1. c. 18. Bernard. Campel: hiſt. di Spol. l. 1. f. 71. e 96. ottel, Tol l. 2. c. 4.

Cluer. Germ l. 3 c. 21. f. 87. T. 2. Germ.

Trouai nell'Archiuio di Leprignano, e ne fanno mentione le Bolle Caſinenſi nella lite del *Ius Coloniæ*, che fù trà queſta Communità e'l Monaſtero di S. Paolo, che Leprignano era compoſto del Caſtello di Viccareccia, e di quattro Colonie, chiamate hoggi Tenute di Ciuitucula, Fiore, la Pliniana, da cui è deriuato Leprignano, com' accenna il Borghino, & i Saſſoni, pronuntiati da loro con l'Omega longo, quaſi faſsi groſsi, in vece con l'Omicron breue, per popoli di Saſſonia, ma quella parte, che confina con Caſtel Nouo, è detta i Saſſeri con maggior proprietà, e da qualch' idiota corrottamente i Caſſeri, quiui era la Colonia, e Campi aſſegnati a Veterani di qualche Legione Germanica, Britanica, o ſimile, compoſta de Soldati de Saſsonia, e quiui ſarà ſeguito il martirio di S. Trifone.

Bull Caſin. T. 1. conſt. 454. f 511. conſt. 475. f. 534. & conſt. 476. f. 535.

Borghin. diſcorſ. della Toſcana f. 16, e 27 par. 2.

Poco di lungi da queſta Colonia de Saſſeri verſo il foſſo di Charano, vi ſtà la fontana de Martiri, nel Podere del Canonico D. Paolo Lalli, nè diſtante da queſto il Monte Sarcofago, ch' altro non ſuona, ch' vna ſepulcrale, e propriamente de Martiri, come ſi legge ſpeſſo nella Roma ſotterranea del Boſio, e quel che più importa nel confine trà Caſtel Nouo, e Riano preſſo a queſti la Chieſa di S. Trifone, de quali luoghi ſi fa mentione nell' iſtromento de confini trà Caſtel Nouo, e Riano più volte da me citato; onde edificata la Chieſa di S. Maria in Sazia in Roma da Ina Rè di Saſſonia per i ſuoi nationali, potè il corpo di S. Trifone traſportarſi in queſta, come di Martire ſuo compatriotta. L'iſteſſo milita di S. Ediſtio, e nella dalmachia di Caſtel Nouo, & Hiſtria del Veſcouo Veientano, e Metaurenſe, come diſsi di ſopra.

Boſ. T. 1. l. 2. c. 10. f. 277.

Ammirando la coſtanza di S. Trifone Reſpicio Tribuno de Soldati, da Satelliti, e Miniſtri della Giuſtitia di Decio Imperatore

ratore con equleo, vnghie di ferro, e faci ardenti crudelmente tormentato, si conuertì alla Fede, e seco conseguì la palma del Martirio. Da questa presenza dunque d'vn Tribuno militare, si può raccogliere, seguito il Martirio in luogo da Soldati frequentato, nè la parola *à Decij satellitibus comprehensus* vsata dal Breuiario Romano, conuiene a Sassonia, doue sarriano residenti *Satellites Præfecti, vel Lictores Prætoris*, non *Cæsaris*, ch'era Decio Imperatore.

Breu. Rom. die 10. Nouembris. Martirol.

Non voglio però stabilire sì fermo, e continuo il Quartiere della Classe Rauennate fuori di Roma, che per non tenerli in otio, com' accenna Lampridio in Commodo, non fossero chiamati a Roma parte, & assegnatoli la Cura di tirar le Tende nell'Anfiteatro; *à militibus Classarijs, qui vela ducebant in Anfiteatro*, essendo rare le speditioni maritime sotto l'Imperio; dico bene con Suetonio, che sotto Augusto hebbero il Quartiere fuori. *Classem Miseni, & alteram Rauennæ, ad tutelam superi, & inferi maris, collocauit. Certum numerum, partim in Vrbis ad sui custodiam adlegit; neque tamen vnquam plures, quam tres cohortes in Vrbe esse, passus est sine Castris, reliquos in Hiberna, & æstiua circa finitima oppida dimittere assuerat*, che fù monte la Guardia de Rauennati, & Albano de Misenati luoghi finitimi, prossimi, & vno sopra, l'altro sotto a Roma. Fù ciò continuato da Tiberio, che non ridusse negl' allogiamenti vniti in Roma, ch'i Pretoriani, non i Classiarij. *Stationes militum solito frequentiores per Italiam disposuit. Romæ Castra constituit, quibus Prætorianæ Cohortes vagæ ante id tempus, & per hospitia dispersæ continerentur*. Dal che non si raccoglie, ch' il Quartiere Pretoriano fù solo in Roma, come stabilisce il Nardino, e'l Donati trà la Porta Pia, e di S. Lorenzo, che per ampliare le mura fù disfatto da Costantino, onde il Sabellico, e tanti Antiquarij fondatamente ripongono l' altro a capo di Boue, come fin'hoggi, se ne vedono i vestigi, o disfatto l'vno da Costantino, come parla l' Angeloni, e'l Ligorio nè porta la Medaglia, non potesse risabricarsi l'altro a Capo di Boue, concludo bene, ch' il ritrouarsi, intitolato di S. Edistio il Castello di S. Oreste con la Chiesa, è più probabile, che seguisse intorno agl' allogiamenti, e Colonia de Rauennati in queste parti il suo Martirio, ch' alla Città di Rauenna, doue non se ne ritroua memoria alcuna così riguardeuole.

Donat. Rom. l. 3. c. 21 f. 438.

Sueton. in Aug. c. 49. f. 27.

Tac. l. 4. annal. suet. in Tiberio. c. 37. f. 46. & ibi Beroald f. 110. Luc. Faun f. 21. Nard Rō f. 272. Donat. Rom. l. 2. c. 25 f. 44. M. A Sabell. in Claud. Cæs. f. 1166. ex Plin. & f. 1252. Nard. l. 1. c. 3. f. 82.

Angel. in Caracal f. 150.

Che la Città de Rauennati, riposta nel Trasteuere, fosse più lontana da Roma, e ne Campi verso il Teuere di Castel Nouo, Fiano, e Ponsano, ce nè porta vn rincontro il Torrigio nelle Grotte Vaticane, descriuendo trà le porte, ch'erano a S. Pietro, la Rauennia-

Torrig. Grott. Vat. f. 454.

uenniana per la quale entrauano quelli del Quartiere, e Città Rauenniana, Toſcani, e Longobardi, dunque erano diſtanti da Roma, ſe non quanto i Toſcani, e Longobardi, almeno non dentro la Città, come Comedia in Comedia, queſto Popolo, come la Porta Preneſtina, Tiburtina, e Veientina, per la quale entrauano in Roma in proportionata diſtanza, remoti da quella i Veienti, e gente di Paleſtrina, di Tiuoli, e quella di Porto dalla Portuenſe. Queſti Rauennati Traſteuerini il de Angelis chiama Traſpadi, e Toſcani, come Soldati Dalmati di là dal Pò, e gente di Rauenna.

Abb. Paul. de Angel. Balil. Vatic. f. 137.

Pio II. moſſo dal zelo di promouere la Cruciata contro il Turco, benchè indiſpoſto con l'anima alli denti l'anno 1464. partì da Roma in Barca per paſſar ſino ad Otricoli, per il Teuere, e portarſi in Ancona, ad imbarcar le ſoldateſche, e giunto la prima ſera a Caſtel Giubileo, la ſeconda a Fiano, la terza ſi fermò al Monaſtero di S. Benedetto alle radici del Monte Soratte, e per meno patire, egli pernottando in barca, in detto Monaſtero alloggiorono i Cardinali, e la Corte, come racconta ne ſuoi Comentarij il Cardinal Papienſe, e nelle ſue lettere; Queſto credo ſia il Monaſterio di S. Andrea in Flumine, vicino á Ponſano, che commendato in Abbadia con quella di S. Ediſtio, e di Ramiano, come ſi è detto di ſopra; e chiamato Monaſterio di S. Benedetto riſpetto a Monaci Benedettini, ch' all'hora l habitauano, & è molto nobile de marmi, ſtruttura, & ampieza de muri, tanto nella Chieſa, quanto nel Conuento, come hoggi moſtrano i Veſtigij delle ſue ruine: *Die quæ ſecuta eſt, iter fecit non amplius viginti quinque millium paſſuum. Peruenimus autem ad Cœnobium D. Benedicti inclinato iam Sole, quod poſitum ad radices eſt Montis Soractis, qua in Orientem ſpectat.*

Hiſt. Pont. ex Ciac. in Pio II. f. 1220.

Iac. Card. Papienſe coment. l. 1, f. 354, & Epiſt. 4r. f. 482.

CAPITOLO SESTO.

D' alcuni luoghi intorno al Soratte.

HO data qualche luce di ſopra al Monte la Guardia; Morolo, Caſtel Nouo Antico, alla Cittá di Manturano, e Capracoro, ripoſto á Pietra Pertuſa, alla Colonia, e Città de Rauennati nelle parti Traſteuerine di Fiano, alla Pentapoli, e Belmonte con il Cluerio, & altri da me ſtimata

mata l'antica Metropoli del Veio destrutto; hora perche Giulio ossequente, & altri la giudicano la Meana, vicina à Ponsano, bastino le raggioni addotte dal Nardino, e dal Mazzocchi, per escluderla, fù ben questa vna nuoua Colonia de Veienti, alli quali furono assegnati i Campi, con i Capenati, e Falisci, ch'erano fugiti à Roma, come dissi di sopra prima della debellatione di detto Veio, e questi chiama Meonidi Virgilio, riponendoli sotto la scorta di Tarconte, trà la quale era anco Arunte Sorattino, com' apparisce dall'oratione, che fà ad Appollo. *Summe Deum sancti Custos Soractis Appollo*, e da quelle parole. *Quem primi colimus*, e ne versi antecedenti, *Ducis exemplum, euentumque secuti* cioè Tarconte, *Mæonidæ occurrunt, tum fatis debitus Aruns*, che se bene Seruio per Meonidi intende i Lidi, e per questi sono presi i Toscani, essendo da Lidia passati in Italia, nondimeno in questo luogo in compagnia de Sorattini, per Meonidi, deriuato dal generale, deue interpretarsi questa Colonia particolare de Veienti Toscani, e Lidi della Meana, à distintione del Veio debellato, e nome odioso à Romani, ne però da Vergilio mai mentionato, onde questa Colonia de noui Veienti hà dato gran materia d'equiuocare con la Metropoli destrutta, che l'essere in piano non cinta de Rupi, come quella principale, l'istesso sito l'esclude, oltre molte raggioni della lontananza della Cremera, e da Roma.

Giul. Obseq. Prodig 18 f. 23. Nard. Veiop. l. 2. c. 5. f. 160.

Biond. l. 1 Ital. Illust. Volater. Andrea Fulvio. Mazzocch. p. 3. f. 66.

Virg. Eneid. l. 11

Plutar. Probl. f. 502. T. 3. Mor. al Tac. annal l. 4. f. 2. 8.

Vna Bolla di Nicolò IV. à fauore di S. Spirito di Roma con data 11. Cal. Iulij 1291. trà le Chiese concesse à quell'Ospidale. *Castrum Pontani, Ecclesiam S. Leonardi de septem Meniis in strata S. Andreæ de Castro Pontiani*, e nella conferma di Bonifatio VIII. 5. *Cal. Aug. Anno primo* con la data d'Anagni 1295. *S. Leonardi de septem Veris. S. Andreæ de Castro Pontiani, S. Elig de Castro S. Eliæ, & S. Andreæ ad Insulas Ecclesias*. Qui la Meana è detta *de septem Meniis*, e *de septem Veris*, o voglia dire *Veijs*, che quiui si stendesse in questo agro Trastiberino con l'aggiunta fattali doppo, il Settipagio di Romolo, *& septem Menia* sia vno de sette Castelli, e luoghi murati già de Veienti, ò come è più probabile, voglia significare *septimenio*, e l'altro *settimerio*; cioè recinto delle mura di Roma fino qui stese da Aureliano, che *septum*, come quello di Campo Marzo era vn ristretto, e recinto de muri.

In Bull. edito S. Spir. f. 37. & 49. Laert. Cherub. T. 1. f. 151.

Era il circuito di Roma tredici miglia, afferma Vopisco, ch' Aureliano lo distese à cinquanta, in modo più facile non può dirsi, che racchiuso il Campo Marzo, vi abbracciasse tutta la pianura fino à Ponsano, valendosi d'vna parte del Fiume per fosso,

foſſo, e muro, dall'altra dal Gianicolo alla Croce di Mõte Mario, alle Colline di Tor de Quinto, Grotta Roſſa, Valchetta, e ſino à Prima Porta diſtendeſse le mura, doppo da Monti di Fraſsineto, ſette Monti di Riano, Carticina di Caſtel Nouo, Monte Maij, & Arnale di Valle lunga, e ſino à Ponſano l'ampliaſse, che diſtante dicidotto miglia da Roma, & altrettante radoppiate dalle parte del Teuere, con il ſpatio dal Fiume alla Collina, fanno le cinquanta, e ſino ad hoggi ſe ne vedono i veſtigij de Torri, e Maſſicci di Mura Caſtellane, altrimente á diſtenderle trenta ſette miglia più delle 13. che ſono tre quarti in circa più di queſte, vi vuol' altro, che rettificationi d'Angoli equilateri, & eſtenſione di ſemicircoli, e circonferenze, come vuol' il Nardini, e Donati, e facendoſi ſcrupolo di Religione, il dilatare il Pomerio, ſarrà ſtato intitolato il ſettimerio, o ſettimenio la prima volta, benche doppo anco Aureliano ſi faceſse lecito detto Pomerio. *Muros vrbis Romæ dilatauit, nec tamen pomerio addidit eo tempore* doppo ſoggiunge, *ſic ampliauit, vt quinquaginta prope millia murorum eius ambitus teneant*, aggiunge Zoſimo, che ſi gran recinto, incominciato dall'Anteceſsore, fù terminato da Tacito, che gli ſucceſse.

Donat. Rom. l. 2. c. 14. & 16. f. 43. & 48. Nardin Rom. l. 2. c. 8. f. 30.

Vopiſc. in Aureliano.

Ponſano dunque nelle citate Bolle, chiamato Portiano, e Pontano, potè dedurre il nome, ò che quiui foſse il primo Ponte di Roma, o vna delle prime Porte sù la via Tiberina, come l'altra à Prima Porta della via Flaminia, che però queſta dà S. Gregorio nella prima Bolla del ſecondo Tomo Caſinenſe è chiamata Priminiana, e le parti di Ponſano Tralpade, Traſpartane, Traſteuerine, e Traſponte, come dirò appreſso, ò *ſeptem Meniis* ſia deriuato da *ſeptem Meonijs*, cioè ſettè Paggi Toſcani, e Veienti, che diruti, e ridotti in vn ſolo nella Meana foſsero riedificati, o ſi ſtimi tempio edificato à ſette Pianeti, ò ſette ſuoi Dei, diuiſo in ſette Celle, e Mura, ò edifitio di ſette piani, ſpartimenti, & appartamenti, com'il Settizzonio di Seuero, le Sette Sale, ò come chiama Varrone *dies ſeptimontium*, nel quale ſi celebraua l'edificatione di Roma, ſituata ne ſette Colli, nè creda il lettore quelche più gli aggrada. La Chieſa di S. Andrea è l'Abbadia di S. Andrea in Flumine, hebbe vn'altra Chieſiola di S. Elia detto all'Iſole, facendo quiui ſpiaggia il Teuere, l'altra di S. Elia è nel Caſtello di S Elia vicino á Nepi, fù Colonia Ponſano delle Legioni Pontiche, e Traſpontine oltra mare della Claſse Rauennate.

Zull. Caſin. t. 2. coſt 1. S. Greg. an. 604 ex Reg. epiſt. eius epiſt. 9 ex lapide S. Pauli Gregor. 7. an 1074 coſt. f. 12 f. 107.

Varro de lingua lat. l. 2, f. 8.

Filacciano coſì detto da Fiſcon, *Faliſcanum*, & *Faliſcianum* deriuato da Faliſci, come da Veneti, Indi, Venetiani, Indiani,

ni, fù Colonia de Falisci refugiati à Roma nelle guerre di Veio' con i Capenati, e Veienti, come dissi di sopra, a quali in questo territorio Veientano furono assegnati i Campi, è l'istesso, che il Falarino di Tolomeo vicino al Teuere, il S. Ottauio Naldi della Bordesiera nè tiene la Baronia, non concorro con il Massa, che i Falisci non si stendessero à Monte Fiascone di là da' Monti Cimini, che non susisse il suo argumento, che prima di Quinto Fabio i Romani non hauessero passata la Selua Cimina, *magis tum inuia, & horrenda nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita*, come appresso Liuio, ciò s'intende per strada introdotta per quel Bosco, ma per altra fora di quello, i Toscani Trasciminij delle 12. Colonie giornalmente veniuano al Fano di Volturna in aiuto de Veienti di quà da detti Monti. Il fatto di Quinto Fabio, conforme la Cronologia del Clareano, succesSe del 444. ab V. C. ma del 364. vi furono portate l'armi da Lucio Lucretio, e Caio Emilio contro i Vulsinieśi, hoggi Bolsena, e da Agrippa Furio, e Ser. Sulpitio contro i Salpinati.

Massa de orig. falisc.

Liu. l. 9.

Liu. l. 5. f. 63.

Con troppa franchezza ancora il Massa asserisce, che dopo la vittoria di Quinto Fabio non si faccia più mentione de Falisci; che Liuio lib. 10. parlando di L. Cornelio Scipione, scriue che seguita la zuffa à Volterra, *plurima præda potitur, inde in Faliscum agrum copijs deductis*, lasciò, *impedimenta Falerijs cum modico præsidio*, dunque per venir dà Volterra prima si trouano i Campi Falisci, che Falerio, che riuscirebbe al contrario se si ripongono i Campi Falisci trá Cinita e'l Soratte di quà da Falleri. Ne li Veienti per Liuio *proximi Etruscorum* à Sabini, li restarebbero contigui s'assegnamo queste pianure di Ponsano, e Fiano, a Falisci, e Capenati Vecchi, massime che Plinio la Sabina distingue da Crustumeni, e Monte Rotondo nella diuisione del Teuere, e restarebbe da Veienti disgiunta, fraponendouisi questi territorij.

Liu. l. 10. f. 114.

Turrita del Signor Marchese Melchiorri fù Colonia anco condotta dalla Torre d'Ito, le questa s'hà da credere Monte Fiascone con Annio, ò prese il nome dal suo recinto di Torri, ó da qualche tempio della Dea Rea, e Cibele, detta Torrita, come Riete *magnæque Reate dicatum Cælicolum matri*, che riposto trà Sabini, se questi mandorono al Soratte, al Lago Sabatino, e di quà dal Teuere coloni, come dissi, luogo si forte eminente, & à prima vista, e sbarco della Sabina, non è da creder fosse tralasciato.

Ouid. Met. l. 10 & fast. l. 9. Claud. Silio l. 8. Strab. l. 5.

Fiano *Flauianum* nominato nell'antiche scritture, Bolle, & iscrittioni di quel luogo, ma non ostante la somiglianza del no-

me, non ſi crede dal Nardini l'antica Flauina, e Flauinij decantati da Silio Italico, e da Vergilio, riponendolo trà Faliſci, e'l Cluerio trà Capenati, bẽche da Poeti da queſti ſi diſtinguano

Cluer. It. ant. l. 2. f. 55.

Verg. Æn. l. 7.

Hi Feſcennīnas acies, æquosque Faliſcos.
Hi Soractis habent arces, Flaminiaque arua
Et Cimini cum Monte Lacum, lucoſque Capenos

Sil. l. 8.

E Silio. *Hos Iuxta Nepeſina cohors, equique Faliſci*
Quique tuos Flauina focos, Sabbatia quique
Stagna tenent, Ciminique lacum, qui Sutria Tecta.
Haud procul, & Sacrum Fœbo Soracte frequentant.

Nella conferma de Caſtelli, e beni, che fa Innocentio III. del 1203. al Monaſterio, e Monaci di S. Paolo, lo chiama Flagianum, e così honorio III. e Gregorio IX. del 1236. Io. de Flagiano Can. Prior, Et Economo di S. Pietro, il Torrigio del 1324. *Caſtrum Flaiani* Gregorio VII. del 1074. com' anco Enrico VI. Imp. del 1188. confermando la ſentenza d'Enrico III. del 1014. e Federico Imperatore ſuo Padre á fauore del detto Monaſterio contro Stefano Tebaldi, e ſuoi Figli, e Nepoti Tebaldo, e Pietro ſopra il Caſtello di Fiano, Ciuitella, Caſtel Nouo, Vaccareccia, ratificata da Carlo IV. Imperatore del 1369. con le quali furono reintegrati detti Caſtelli al detto Sacro Monaſterio. Eugenio IV. del 1443. donando al medeſimo *integras tres partes quinque partium vnius integræ principalis tertiæ partis de omnibus tribus partibus tenimenti Caſtri Scurani, ſiti in partibus tranſtiberinis Territorij Romani pro indiuiſo cum Magnifico Comite Vrſo Fiaiani, & pro diuiſo cum magnifico Iacobo de Vrſinis,* doue queſto Caſtello è chiamato Fiaiano, e Conteà; & è riposto nel Traſteuere, ma queſto baſti, non eſſendo luogo di far l' hiſtorie di Fiano dall'iſteſſo Franceſco di Fiano Poeta tanto celebre non compoſte, hoggi è poſſeduto dall' Eccellentiſsima Caſa Lodouiſia.

Bul. Caſ. T. 2. conſt. 22. f. 26. conſt. 25 & 30. Torrig. G. Vat. f. 325. T. 2. conſt. 112. f. 107. Et conſt. 118. f. 113. & conſt. 211. f. 217. & conſt. f. 282. Martinell. Rom ſac. f. 201. ex Bulla Celeſt. 3. anno 1194.

Coſt. 319. f. 332.

Di Scorano aggiungerò ſolo, oltre quelche diſsi della Colonia Scrurana aſſegnata à Veterani più poueri, e ſtraccioſi, hoggi il Caſtello è diruto il reſto della tenuta dal Cardinal Colonna, ch'io ſtimo Proſpero, che viueua in tempo d' Eugenio IV. fù venduto á Monaci di S. Paolo, come ſi fà mentione in vna Deciſione impreſſa *coram Platto*, del 1591. li 5. Febr. à detto Proſpero, & Odoardo Colonna era ſtato venduto da Nicolò Conti, come accenna Contiloro nella Genealogia di queſta famiglia, paſsò poi in Caſa Aldobrandina, & hereditario dopo, e Dotale in Caſa Burgheſe, e poi Pamfilia per le prime, e ſeconde

Bull. Caſs. T. 2. conſt. 454. f. 512.

Contilor Geneolog. Comitum l. 23.

nozze

nozze della Principessa di Rossano Aldobrandina in queste famiglie.

In queste Bolle si fà mentione di Castiglione Castello similmente distrutto, il suo territorio fù diuiso trà Castel Nouo, e Leprignano, però vien detto *Nepensis, & Portuen. Diœcesis*, il suo confine è Grotta Sinibalda, così chiamata nell'istrumento de confini trà Castel Nouo, e Monasterio di S. Paolo, questi Sinibaldi hebbero vna parte della Tenuta di Cellano, vicino à Belmonte, come dissi di sopra, detta Valle Sinibalda per tre Sorelle, maritate in tre Fratelli Antonio, Nicolò, e Santi degl'Effetti, passò dotale, anco hoggi posseduta dalla mia famiglia, come nelle memorie manuscritte della mia Casa. Bull. Cas. T. 2. const. 55. f. 56.

Più Frequente leggo la mentione di Vaccareccia, parimente desolata, e'l suo territorio, & habitatori diuisi trá Castel Nouo, e Leprignano, trouando in molti istromenti la famiglia Petacca, detta ancó Petracca Castel Nouese, *ex oppido Vaccareccie.* Con Vaccareccia però dette Bolle vi aggiungono, *Ecclesiam S. Christinæ, S. Luciæ*, e con Leprignano, *S. Leonis*, detta da quelli *S. Leo*, festeggiata in honore di S. Luca, benche la rozza antichità vsasse indiferentemente l'V. per B. come Baticano per Vaticano, come mostra il Torrigio nelle sue Sagre Grotte, nondimeno questa fù più communemente detta Vaccareccia à distintione di quella vicina alla via Cassia, e l'Isola *Castrum Baccaritiæ*, denominandosi da Bacco i luogi di tutta quella Regione, e Lago, e Bosco di Baccano, e Valchetta, dà Balchetta, Bacchilis, & Bacculo, l'Ostaria Bacchanello, dà Baccarisiola, & Baccarisola, che destrutta la Fortezza del Castello di Baccareccia, e dimezato, e diminuito in Baccarisola, come restato in Isola senza la sua Fortezza tra'l suo fosso, e quello della Valchetta, che vscendo dal Lago di Baccano, li scorre sotto, facendolo Isoleggiare, gli communicò il nome dell'Isola, & all'Ostaria, e suo Borgo di Baccanello da Baccarisiola tradotto. Const. 21. 25. 30 T. 2. Hist. Pont. ex Ciac f. 630. in Celest. 3. Baron. in Martir. f. 583. Cassiod. div. Inst. l. 1.

L'anticaglie di questa Fortezza diruta, che il Nardino attribuisce alla Regia de Veienti, sono ruine, e struttura moderna, che l'antiche *fuisse quis meminit? quæ reliquiæ? quod vestigium*, disse del suo tempo Floro, pensate hoggi? Flor. l. 1. c. 12 Nard. Veio p. 2. c. 3. f. 149.

Questa Fortezza fù fabricata da Longobardi per propugnacolo contro Roma, e freno del Territorio, fù poi da Romani desolata, e la metá smantellata fù lasciata à Rogata di Crescentio, possedendo all'hora i Crescentij tutto questo tratto di paese intorno à Roma, doue anco hoggi vn Casale di questa famiglia nè ritiene il nome di Crescentia, e Castel S. Angelo hebbe Ex Iornande, Marcell. Zonora. & Cedreno.

Digitized by Google

per la loro potenza, e Dominio della Torre de Creſcentio la denominatione.

Bull Caſs T.2. conſt.21.f.28.

Rogata fù figlia di Cencio Creſcentio, e conceſſe al Monaſterio di S. Paolo la metà del Caſtello di Vaccareccia, hauuto in dote da Bellizzo ſuo marito figlio di Raniero di Teuzo del 774. Rogata è nome vſato in quei tempi, come Deſiderio Rè de Longobardi, Optato Meleuitano, e ſimili, Bellizzo, come Pulcheria, Teuzo come Teia, Teodoto marito d'Amalaſunta, e Teuto Duca di Bauiera, che in quell'anno venne à Roma ad Limina.

Hiſt. Pont. in Greg. 2. f. 242.

La donatione cosi parla. *Ego Domna Rogata nobiliſsima Fœmina d.Cencij, qui de Creſcentio vocatur Filia, hac die teſsi &c. Caſtrum nomine Baccuriciæ, quod mihi pertinet per Cartulam donationis à quodam bo.me. Rainerius de Theuzo propter arra de Filio ſuo Bellizzo, & olim viro meo venerab. Monaſterio S. Pauli ipſa medietas dicti Caſtri.* Il Monaſterio di S. Paolo poi ò permutò queſto Caſtello con quello di Vaccareccia vicino al Teuere, ò ſotto diuerſi titoli d'ambedui hebbe il dominio. Il primo cangiato in Iſola paſsò nel dominio de SS. Anguillari, che poſſedeuano quanto era da Viterbo á Roma al parere del Cardinal Papienſe ne commentarij di Pio II. Vn'altra Rogata moglie di Gio: di Creſcentio di Roizzo porta il Torrigio, che donorno la Chieſa di S. Barbara.

Coment. Pij 2. l 2. f.373. Torrig. Grotte f.319.

L'Iſola fù ſaccheggiata con Galera, Campagnano, Ceruetari, e Bracciano ſotto Innocentio VIII. l'anno 1485. da Colonneſi nella guerra contro gl'Orſini: dell'anno 1497. preſa dal Duca Valentino: il Guicciardino dice, che fù disfatta parte della Rocca dell'Iſola. Di queſta Vaccareccia vicino à Pietra Pertuſa, ne fá mentione la Bolla di Celeſtino III. dell'1194. volgarizzata dal Martinelli nella ſua Roma Sagra, e dice le ſue terre poſſedute dal Monaſterio di Campo Marzo non dà Monaci di S. Paolo più in quel tempo.

Hiſt. Pont. in Inno 8. f. 1297. Tomas. Vit. del Val. f. 152. & 290. Guicciard. l. 3. f. 92. Giouio l. 2. & 4. f. 27. & 99. Martinell. Ro. Sac. f. 201.

Enrico V. l'anno 1110. trà patti della concordia, che capitulaua con Paſquale II. fù di mandar gl' Oſtaggi all'Iſola, tanto era in poſto riguardeuole all'hora quel Caſtello, & erano *Fridericum ducem Nepotem ſuum, Brunonem Epiſcopum Spirenſem*, & altri perſonagi, all'incontro reſtaſſe appreſſo *Enrico, Petrus Leonis cum ſuis Filijs*, all'hora era entrato Enrico nella Toſcana, nè deue intenderſi l'Iſola di S. Bartolomeo, non eſſendo fortezza, e douendo venir il Rè con tutto l' eſſercito alla Coronatione in Roma, onde doueuano aſsicurarſi gl'oſtaggi in Caſtello Forte del Ducato Romano, acciò mancandoſi di Fede, nè reſtaſſero malleuadori gl'Oſtaggi, nè tanto in poter del Papa come Ca-

Cron. Caſin. l. 4. c. 35. f. 460. Petri diac.

ſtel

ſtel S. Angelo, che Ceſare non l'haueſſe poſſuti recuperare, nè tanto eſpoſti ad ogni forza come l'Iſola di Traſteuere.

Il P. Abb. D. Innocentio Matthei, che con ingegno, ſtudio, e diligenza mirabile hà ſtampata la Tauola Geografica del diſtretto di Roma, ricognoſce nelle Figuline intorno all'Iſola, quelle di Plutarco in Publicola, che biſognò rompere, tanto vi crebbe vena Quadriga trionfale, fabricata da Veienti per il Campidoglio, che fù ſegno del dominio, che doueua transferirſi à Roma, non auertendo, ch'intorno à Bel Monte, e Caſtel Nouo vi ſono fornaci di creta più perfetta dell'Iſolana. Plut. in Public. f. 41.

Nelle parti verſo il Teuere ſotto Caſtel Nouo reſtorono deſtrutti il Caſtello di Monte Fiore, aggiunto il Territorio parte à Caſtel Nouo, il Prato di Fiore, e la Fioretta à Leprignano: mentionato negl'Iſtrumenti de confini più volte citati, e Bolle Caſsinenſi; Il Caſtello Arnio, hoggi detto l'Arnale nella Tenuta di Valle longa, e quello di Grotta Stella, doue hebbero i i Campi la Tribù Stellatina, & Arnienſe, aggiunte à compire il numero di 25. come vuole Liuio, e nota Panuinio *in Ciuitate Romana* de Capenati, Faliſci, e Veienti fugiti à Roma, come diſsi di ſopra, che fù l'anno 367. *ab V. C.* come computa il Glaréano, ne portate da Romani ancora in quel tempo di là da Monti Cimini, e preſſo l'Arno l'armi, onde ſenza fondamento alcuni l'hanno aſſegnati i Campi trà Popoli Stellatini in Campagna, e trà gl'Arnienſi in Fiorenza, che fù vicino à Roma, come ſi caua da Seſto Pompeio, e ſopra quello da Antonio Agoſtini, e Panuinio: Bull. Caſa. T. 1. conſt. 454 f. 512. Liuio l. 6. f. 69. Panuin. in Ciu. Rom. f. 513. Seſto Pompeo f. 267. Anton. Aug: ad fest. f. 65. Fulu. Vrſin. ibi.

Non ſorte migliore conſeguirono la Colonia di Caſtel Boniano, che s'aſſegna per confine del territorio di Caſtel Nouo, e Riano, detto anco Boiano, vi fù il Bouiano vecchio riposto da Plinio trà Sanniti nella 4. Regione, e queſto cognominato Vndecumanorum, aſſegnato all'Vndecimà Legione da Auguſto, come vuol'il Panuinio, d'ambedui parla il Frontino nelle Colonie ſotto nome di Bouiano, Bouilla, e Bouile, Cicerone nella ſeconda Filippica la chiama Municipio; la Legione vndecumana dalla Miſia paſsò nella Dalmatia in Italia appreſſo Panuinio, fù detta *Pia Fidelis Claudiana*. Plin. l. 3 c. 12: in regione 4: f. 49. Front. de Colt f. 174. e 203: Panuin. Imp: Rom: fi 744: e 738. e 736. Panuin. Imp: Rom: f. 819:

Monte Falco fù Colonia aſſegnata à Veterani della Legione Vigeſima prima detta la Rapace da Panuinio; ſtà vicino à queſto Monte Forte, la Legione ſeconda fù denominata *fortis*, & altre: parte di queſti luoghi reſtorono deſtrutti nè Sacchi, e ruine di Roma, parte molto diminuiti furono ſmantellati dal Conte Gemetio Albernozzo fratello del Cardinal Egidio Legato Apo- Bull. T. 2. Conſt 112 f. 190: Panu idem f. 8, 51 & 850: Idem f. 848: & f. 852.

Apoſtolico l'anno 1350. traſmeſſo à recuperar lo Stato di S. Chieſa, occupato da Siggnori Vici di Viterbo, e Malateſta de Rimini, & altri, che vedendo queſti Caſtelletti, e Villaggi eſpoſti ad ogni inuaſione de Soldateſche, e Barbari, e Banditi ſenza Medico, Podeſtà, Arciprete li fece abbattere, e ſpopolare, reducendo nè luoghi più forti, e conuicini i ſuoi habitatori, onde mirabilmente crebbe Leprignano, Riano, e Caſtel Nouo moderno, che deſtrutto l'antico della Città delle Colonie à Bel Monte, oue era ſtata altre volte la metropoli di Veio, e quiui ancora reſtate alcune poche caſe, che preſero il nome di Caſtello di Bel Monte, ſmantellate anco eſſe, da queſto paſsò à Caſtel Nouo la Caſa Caraueia, la Morica, il ſuo territorio n' hebbe parte la Chieſa Collegiata verſo Cellano, però ſi chiamano in molti iſtromenti del Territorio di Bel Monte: quelle dell' Acqua ſalſa i Signori Colonneſi con le contigue di Monte le Roſe dal Caſtello diruto di quel nome.

Le Terre poi di Valle lunga, Monte Fiore, Ripalta parte la Chieſa, parte i Signori Colonneſi, hoggi parte poſſedute dalla R. C. parte aſſegnate per breue del 1581. da Gregorio XIII. nella deuolutione di C. N. a Giulia, Placidia, e Flaminia Colonne Figlie del ſecondo Sciarra, e di Clarice Anguillara, & erettone Priorato nella Capella del Santiſsimo Roſario nella Chieſa di S. Maria di Monte Fiore, hoggi Collegiata di C.N. ne reſponde la R. C. al Rettore dell' Oſpidale trè ſcudi il meſe, & vna quarta di Farina in luogo di quel, che reſpondeua al Priore di Monte Fiore.

Vghell. Ital. ſacr. T. 1. f. 1170. e 1171.

Doue hoggi è Caſtel Nouo erano, come anco ſono trè Torri fortificate dal Primo, e celebre ſciarra Colonna cõ ſuoi Baloardi, e foſſa intorno, nel Cortile della Rocca è l'antichiſsima Chieſa di S. Silueſtro in Colonna, nominata nelle Bolle Portuenſi dell' Vghelli di Gio: XIX. del 1026., e Benedetto IX. del 1033. & altre, ſituato nel Territorio della Maſſa Giuliana vna delle cinque Colonie dell'Antico Caſtel Nouo, e però il paeſe intorno alla Rocca ſin' hoggi è chiamato dalla Maſſa Giuliana Maſſarello.

Valceſara, e fontana Ceſare il terreno, e riuo di Valle Scroſola, e Ceſarano il foſſo, che ſcorſo poco auanti, dopo prende il nome di Chiarano nelle Bolle Caſsinenſi, iſtrumenti, & inuentario allegato più vòlte de confini cognitiſsimo.

Molte conceſsioni ſi legono de beni di Caſtel Nouo, e confetme al Monaſterio di S. Paolo, à quello di Campo Marzo, la Roccà però fù ſempre de Signori Coloneſi detta, *Caſtrum Caſtelli*

ſtelli Noui, nè fù inueſtito Riccardo Conti da Innocentio III. 7. *idus Octobris anno* 7. e li 6. Ottobre poi del 1208. & vndecimo del ſuo Pontificato, Contiloro nè porta il giuramento di fedeltà, l'haueua renuntiato prima ad Adriano IV. Oddone de Poli li 16. Gennaro 1157. l'iſteſſo giorno Rolando Cardinal Cancelliero, el Cardinal Barone Camerlengo nè infeudano l'iſteſſo Oddone Conti, ritornò poi ſotto al dominio de Colonneſi del 1298. Bonifatio 8. tornò à leuarneli, lo recuperorno ſotto Clemente V. del 1432. fù preſo da Nicolò Forte Braccio, Eugenio IV. ſcriue vna lettera alla Communità; ò che ſi ripongano ſotto i Colonneſi, ò ſi mettano ſotto la Chieſa, del 1435. venne ad eſpugnarlo il Cardinal Vitelleſchi con 1750. ſoldati di Borgo, e ſi reſe al Papa. Aleſſandro VI. lo ripreſe, lo munì d'artegliarie, & ambedui le volte lo racquiſtorno detti Colonneſi, finalmente del 1581. da Gregorio XIII. come deuoluto per gli atti di Tideo *de Marchis* Notaro di Camera, e per ſentenza del Preſidente di quella fù incamerato.

Contilor Genalog. Comit. f. 2.

Reg varie I. 1. Eugen. 4. f. 78. an. 1432.

Hiſt. Pont. in Eug. 4. f. 1030.

La Città delle Colonie però, & antico Caſtel Nouo di Bel Monte, ò monte la Guardia fù capo di Stato, e la Regia de Conti Tuſculani, queſte Colonie più volte nelle ruine di Roma, e guerre del diſtretto furono maltrattate, dopo il 900. come vuole il Platina in Gio. XI. furono abrugiate dagl' Vngari con gli altri Caſtelli del Marcheſe Alberico di Toſcana, che ſi ſaluò in Orte, e reſtò ſolo in piede la Rocca, e fortezza di Bel Monte, che anco dopo reſtò deſolata, e ſi riduſſe nel Caſtelletto di Bel Monte, come diſſi di ſopra.

Plat. in Gio. XI. f. 99.

Nella Piazza di Caſtel Nouo moderno nell'antica fontanella è ſcritto M. F. cioè *Marozzia fecit*, Marozza fù moglie di Guido Rè d'Italia Madre d'Alberico, e Gio. XII. nella fontana grande come anco ſopra la porta della Chieſa, e Rocca; S. C. cioè Sciarra Colonna, Monte Fiore, e la tenuta della Reuerenda Camera detta il Giardino, fù così denominata per eſſer villa, e delitia de Conti Tuſculani, hebbero anco vn nobil podere trà Caſtel nouo, e Leprignano, detto Valle Marozza, e da tal'vno Marcoccia: nella Chieſa di S. Gio. ſopra la porta, fabricata da Gio. duodecimo de Conti Tuſculani vna Lapide con rozzi caratteri contiene il nome di Sergio III. Benedetto VII. Adriano III. Gio. XII. tanto l'antico Caſtel Nouo, quanto il moderno è ſtato ſempre habitato da Conti Tuſculani, poi Signori Colonneſi, & educati quiui i Figlioli.

Luitpran. de reb. Imp. l. 3. c. 12. f. 64. & l. 2. c. 13. f. 40. Baron. an. 912. n. 2. Hiſt. Pont. f. 326.

Più anticamente però habitorono gl' anteceſſori di detti Conti al Caſtello di Capracoro di Pietra Pertuſa, ſe s' ammet-

tano

tano deſcendenti da Adriano primo, e della famiglia Ottauia, ch'Adriano primo donò alla Chieſa di S. Pietro, come riferiſce Anaſtaſio, & è chiamata nelle Bolle Vaticana, Caſa Lardaria compoſto da Larario, ch'era la Caſa doue habitaua il Patrone, educaua i figlioli, à *Laribus*, detta a diſtintione dell' altre, ò ch'affittauano, ò teneuano per altro vſo, di queſti Lardarij deriuati *à laribus domus*, ò *larum domo*, cioè lare della Caſa, ò Caſa de lari, cioè Dei penati, & Auocati, e tutelari di ciaſcheduna famiglia, nè fanno mentione le Bolle Lateranenſi, le Vaticane, il Torrigio, Martinelli, & altri, le vaticane ſono inpreſſe vltimamente l'anno 1647. nella Stampa della Reuerenda Camera, trà l'altre à propoſito noſtro vna d' Innocentio 3. d'Ottobre del 1205. *apud S. Petrum*, l'altra di Gregorio 9. *decimo Cal. Iulij* 1228. In Peruggia.

Anaſt. in Adr. 1. f. 168. Bulla Greg. 9. an. 1227. & alię apud Pennott. de Can. Later. an. Martinel. Ro. ſacr. 334.

Bulla Vaticana Greg. 9. incipien. d. Sancto, & Innocentis 3. eod. principio Torrig. Grot. f. 506. & 516.

Simile à Lardaria, e la parola Cata, che ſignifica Guardia, tutela, cuſtodia della Caſa, onde *Catulus*, *& Catella*, e la Cagnolina, guardiola di Caſa, *e Catascopus*. La ſpia, e Sentinella, ne denota, che la Ninfa, e Dea Lara, ch'haueua ogni Caſa priuata auocata tutelare di quella, come la Ninfa Egeria di Numa Pompilio, e però alli dei penati, e Lari, come vuol' il Giraldi, e Cartari gl'aſſegnauano i Cani, e li veſtiuano con pelli, e teſta Cauina in petto, e perciò Buccea, così denominata della ſua copia de buſsi, fù detta Ninfa Catabalsi, tutelare Auocata della famiglia Baſsi, della quale fù Leone IV. che la donò à S. Pietro, come Anaſtaſio nella ſua vita, e detto Leone fù della nobil famiglia Baſsi, che poi il Larario di queſta ſua Caſa paterna, conſacrò in Chieſa, vſando molto all'hora le famiglie, appreſſo le Caſe i Tempij, e Cata anco *iuxta* interpreta il Baronio. Caua, grotta, e Caſa de Morti la Catacomba Eſichio, e coſi ſoleuano le Caſe Romane ritirarſi ad habitar alle ville, educarui i figlioli, come diſſi de Conti Tuſculani dell' Antico Caſtel Nouo, di caſa di Sciarra Colonna del moderno, e dirò della famiglia Ottauia di Capracoro, e così la Caſa de Baſsi fatta chriſtiana, cangiò il ſuo Larario nella Chieſa di S. Marta, Audiface, e Mario, *& Abacum* Martiri: della Famiglia Baſsi a lungo il Boſio diſcorre. l' iſteſſo milita della Chieſa di S. Andrea nell'Eſquilie, detta *Catabarbara*, da Barbara Patritia Romana, come vuol' il Martinelli appreſſo Anaſtaſio, e di *Catagalla* la Chieſa di S. Stefano, e monaſterio à S. Pietro, di quella di S. Biagio de Regattieri de *Catabarij*, che l' iſteſſo crede di *Caſa Marij*, direi *Vari B.* per V., famiglia non meno antica. Paulo Primo dedicò la ſua caſa Paterna à S. Siluestro, hoggi monaſterio di Monache in

Cartar. Imag de dei f. 376. Giral 15. f. 413. Martin. Ro. ſacr. f. 124 & 327. Torig. Groſt. vatic. f. 403. à lungo Grimaldi.

Baſ. in Martir. 20. Ian. Boſ. Rom. ſub 11. l. 1. f. 1. el. 3. c. 12. f. 461.

Boſ. Rom. ſubſt. l. 1. 2. c. 10. f. 276. Anaſt. in Sixto 3.

Martinel. Rom. Sacr. f. 56. & 187 Anaſ. in Leo 3. idem f. 80. & 82.

Campo

Campo Marzo, però fù detta *Catapauli* appresso al Ghiachetti, anco hoggi ogni famiglia hà il suo Santo tutelare, e molte più ricche *Iuspatronati*, in Chiese fabricate, e dedicate a loro Santi Auocati. Chirchen nell'historia Eustachiana, e nell' Arbore Genealogico della Casa Conti, con Arnaldo Vuion, & altri, vuole, che questi descendano dalla Casa Octauia d'Augusto, che si diramò nell'Anicia, Pierleonia, e Frangipana, e da questi i Conti di S. Eustachio, e Tusculani: quelli Tusculani, e Signię denominati dal Tusculo di Frascati; gl'altri Tusculani, e Galerię dalla Tuscia, e Toscana Ciscominia di Castel Nouo, e Veienti, come si legge più volte nell' Historia Pontificia simil distintione. Di questa descendenza fanno S. Clemente Papa, S. Cornelio, e S. Adriano primo, e S. Eustachio dell'Anicia S. Gregorio Magno, congiunta di Parentela all'Ottauia, e la Giulia fù la Cornelia appresso al Torrentio.

Giachet. hist. del Monast. di S. Syluest. f 33. Chirchen. hist. Eustach. f. 60. & in albore genealogica f. 76. Martinel nel Astrofeo f. 80. Histor. Pontif. in Nicol. 2. f. 395. & 375. & 392. In Gio 19 fol. 363. Tiraquel Genial l. 2. c. 18. f. 52. Leuin. Torrent. in Iul. Cæs. c. 79. f. 1319.

Per tanto Adriano primo Pontefice, come scriue Anastasio donò la sua Villa, e Casa paterna di Capracoro, posta quindici miglia distante da Roma appresso la Via Flaminia nel Territorio Veientano in luogo, hoggi volgarmente detto Pietra Pertusa, com' esprimono le Bolle Vaticane, sotto l'hostaria del Borghetto alla Basilica di San Pietro; vi fabricò la magnifica Chiesa, oue ripose le reliquie di S Cornelio Papa, hoggi denominato S. Cornelia; al presente questa Tenuta la possiedono i Padri Reformati Augustiniani di Bracciano, da questa Chiesa diruta narra il Nardini, che fù trasferita la Testa di S. Cornelio nella Chiesa di S. Lorenzo di Formello con le Campane, vicina à questa Tenuta era Macerano, e Macera, denominato anco Matera, Materano, così detto dalle ruine, e macerie della Città di Manturano destrutto, nelle quali poi fù fabricato il Castel Prefetto, anco esso diruto, de quali luoghi sì spesso pariano le Bolle Casinensi, le Vaticane, la Celestina à fauor delle Monache di Campo Marzo volgarizzata dal Martinelli, e confinano con Cellano, e Belmonte già l'antico Veio. Grandemente equiuocano quelli, che con il Mazocchi, come riproua il Nardino, stimano questo Capracoro il Castello di Caprarola verso Ronciglione.

Anast. in Adr. f. 168. Torrig. f 401.

Nard Veio p. 2. c. 8. f 203.

Torrig. giot. Vatic. in Bull. Caroli mag an. 797. f. 307.

Martinell. R6. sacr. f 203.

Nard. Veie. f. 203. Mazzochi p. 4 f 10 Torrig. f. 402.

Sù la strada Flaminia passato il Borghetto verso Castel Nouo era la torre della Militia di Capracoro, oue risiedeua vn quartier de Soldati, e la Corte, Ministri, & Officiali di Giustitia del detto Capracoro aguita della Torre della Militia à Monte Magnanapoli sotto à S. Sisto fù nata dal Grimaldi della Soldatesca di Tiberio, ò della Militia di Traiano, come vuole Andrea Fuluio,

Martinell R6. Sac. l. 3. 2. Andr fulu l 2 c. 8 de nouis Quirinal. Martinell. f 335.

queſta Torre è chiamata per Confine delle Colonie di Caſtel Nouo antico dalle Bolle Portuenſi, e nelle Vaticane *Caſtrum Turricum, Turricium*, & donpnea Turricea, hoggi corrottamente il Turlo, e perche quiui era la Caſa Pindula di dette Bolle Vaticane è chiamata anco Linta, e Grotta Pinta vna Chieſa ſotterranea, anticamente di San Marcello, però ſi dice il quarto di S. Marcello, che San Pietro permutò con la Communità di Scrofano, e n'hebbe in recompenſa i Prati, & alcune Pianure di Prima Porta. La militia di Capracoro fece vna Torre, e Baluardo nelle Mura della Città Leonina di Borgo, come riporta il Torrigio, e l'hiſtoria, e Vita del Beato Silueſtro fondatore de Silueſtrini, che quiui habitò nella Chieſa di San Giacomo di Porta Settignana alla Lungara. *Hanc Turrem, & Pagineuna*, che è Baluardo, e Turrione, *facta à Militia Capracorum tempore Dom. Leonis quar. PP.*

Torrig. f. 401.

Di San Marcello in quarto decimo parlano le Bolle ſudette, era anco in quarto decimo la Villa di S. Ruffina, e Seconda, doue preſe da Archeſilao Prefetto, come narra Monbritio, furono condotte al Martirio à Buccea; nel quarto decimo miglio ancora, conforme il Codice Romano, furono martirizzati i Santi *Abundio, & Abundantio*, Gio: e Marciano, e ſtà in piede ancora nella valle vicina al foſſo la ſua Chieſa, che ſemidiruta, furono portate le ſue Campane à S. Biagio di Scrofano; rincontro à queſta sù la Flaminia era il Borgo di S. Marciano in luogo hoggi detto Cauagnolo, & i fondamenti; e macerie ſi vedono ſcoperti in quella, di queſta Chieſa fà mentione il Bibliotecario in Leone IV. chiamandola *in Domumcella, quo vocatur Balneorola*, alla quale detto Pontefice *obtulit veſtem, & vela*, quiui era vna Termetta, e Bagno, doue ſi ripuliuano i Viandanti prima d'entrar in Roma, che il Nardino creſe l'anticaglia di Centocelle, troppo diſtante dall'acqua, per queſt'eſſercitio, & vſo, e per i Coloni del contorno; vn'altro S. Marciano hebbe Chieſa à Vicarello due miglia da Caſaletta diſtante.

Martinell. Rō. Sacr. f. 328.

Mombrit. t. 2. f. 243.

Hiſt. SS. Abund. & Abundant. ff. 226.

Martinell. f. 368

Al Borghetto ſimilmente S. Zaccharia Papa appreſſo al Bibliotecario, *hic inſtituit aliam domum culiam in decimo quarto milliario ab hac Romana Vrbe in patrimonio Tuſcia, & conſtitutionibus ordinauit vſui Eccleſia permanendum*. Viſſe S. Zaccaria nell'anno 752. altro non denota *Domus culta*, che caſale lauorato à mano da Padroni; la maſſa era maſſaria coltiuata da Lauoratori, che ſoſtentaua quelli, e riſpondeua al Padrone; Galeria era Giardino, e Galleria di Villa per delitie, non lauoratiua, e ſpeſſo ſe ne troua mentione nell'hiſtorie Pontificie. Queſto Caſale

Boſ. Rom. t. 2. f. 345. Oliſt. in It. ant. f. 46 & 48. Anaſt. in Zacc. f. 114.

Gloſ. & Innoc. 3. in c. 1 de cenſ. Cuiac de Paud. l. 2 tit. 2. Prenoſt de cap. Later. l. 3. c. 2. f. 556 Bolengier. l. 2. de donat. Pontif.

sale del Borghetto anco hoggi di S. Pietro è chiamato nelle Bolle Portuensi *Pastoritium S. Petri*. La Corte era tenuta iurisditionale, oue risedeua la Curia, e Sbirro, Tenuta spatiosa il Bolingero la crese, direi dalla Cohorte di molti Campi.

Martinell. Roma Sac. f. 198.

Era vn Giano Quadrifonte eretto ad Augusto, che restaurò la via Flaminia, come vuol Dione, e Suetonio in Augusto il Borghetto. Staua quest'Arco trionfale nella Crociera di quattro strade, che vi passauano, vna verso Castel nouo, l'altra verso Roma, la terza verso il Teuere si congiungeua alla Tiberina, la quarta conduceua al Captacoro, e Pietra Pertusa, nè porta la medaglia l'Erixo con le Quadrighe trionfali, e Trofei, e'l motto *Quod viæ munita sunt*.

Suet. in Aug. c.30. f.23. Dion. l.53. f.519. Sebast Erixo medagl. f.150.

In quest'Arco poi fù eretta vna Chiesa di S. Nicolò, però si dice nell'inuentario de Beni trà S. Eustachio, el Monastero di S. Paolo, & instromento de Confini più volte citato, *Burgus S. Nicolai*, *Decus Virginis*, da vna vaga Imagine della B. Vergine dipinta con quello, & in vn'Instromento rogato da Stefano de Liaz Guidone Notaro sotto Nicolò Terzo del 1278. li 21. di Maggio nella compra d'vna parte di detto Casale fatta da Console di Iacomo di Console lo chiama *Burgum S. Nicolai de Area B. Mariæ Virginis* secolarizzata, e ridotta ad hostaria, hà di marmo l'armi di Pio V. e di San Pietro con questo motto. *Constantinus Petra Sancta A. S. Pij V. Pont. Max Restauranit* e sopra. an. 1567.

Instr. in Arch. Vatic.

Segue verso Roma doppo il Borghetto, e Cauagnolo Centocelle, era questo vn tribunale *de Centumuiri*, cioè cento Giudici, ò fosse del *Centumuiro suburbicario*, che vè si portaua à definir le liti delle Colonie, l'edifitio, è tondo Piramidale diuiso in 17. spartimenti con vn'ampio sferico in mezo, e sua apertura traforata in cima aguisa del Panteon; onde poteuano queste Celle, benche angustie far'offitio d' Ergastuli, doue carcerati i Rei da Decurioni, ogn'vno de quali doueua hauere dieci Colonie, e Villaggi sotto di se, attendeuano la definitione della causa del *Centumuiro*; à Cincelle vicino à Ciuita Vecchia, detto però Centocelle, era vn simile Tribunale, doue si portò Traiano à decider le cause, come narra Plinio Giuniore. Di questo della Flaminia nè fa mentione la Bolla d'Agabito II. portata dal Giacchetti, S. Gregorio Primo, e Gregorio VII. però lo chiamano *Cornelitessellata* per esser reticulata à Quadrucci per ogni intorno dentro i muri; Onde mi fa credere potesse esser' il Sepolcro della famiglia Cornelia, che haueua Campi intorno alla

Fil. Bergom. f. 202. Lamprid. in Commod. Cic. pro Cecidem. ibi de Orat. Suet. in Aug. c.36. ibi Beroal. f.127. Plin. epist. 24. 32. & 16 ad Cornelianum Suet in Vasp. c. 10. ibi Beroal. f. 866. Torrent. f. 1565. Lib. 12. de mort. test. & l. 30. de lib. leg. Volat. f. 46. geogr. l. 5. in Hetrur. Gio Giacchetti hist. del Monast. di S. Silu. f. 80. Nard. Rom l. 3. c. 3. f. 85. Donat. l. 3. c. 14. f. 353.

Flaminia, e per eſſer preſſo la ſtrada, e come quello di Metella diuiſo in molte vrne, e ſtantiole, che reſta hoggi anco in piede à Capo di Boue, per i Liberti, e d'vn Corneliano Curatore della Via Flaminia porta l'inſcrittione il Panuinio; ed'opra ſimile reticulata affermano Suettonio, e Strabone eſſer ſtate le Celle diuiſe per i familiari, e per i Parenti nel Mauſoleo, credo il Pretorio *Centumuirale* non gli foſſe molto di lungi, che però il Volgo dalla ſtruttura di queſte Celle gl' habbi attribuito tal nome, la Tenuta poi di S. Cornelia in dette Bolle è chiamata Corneliano, & in altre accorciatamente Corliano. Hebbe anneſſo il Monaſtero la Chieſa di S. Cornelio ſpeſſo nominato.

Panuin. Rom. f 68. Boſ. Ro. ſubter. t. 2. f. 338.

Suet. in Aug c. 100 Strab. l. c. Nard. Rom. f. 345 l. 6. c. 6.

Doppo cento celle à mano manca verſo Prima Porta reſta anco in piede la ſelciata, che ſi dirama verſo la Città di Lubra, detta anco *Saxa rubra*; Gl'Itinerarij la chiamano *Mutatio*, cioè Poſta di rinfreſco noue miglia all'antica diſtante da Roma, in queſto capo ſtrada mette l' hiſtoria de Santi *Abbundio, & Abbundantio*, che Marciano Senatore habitando in Lubra, & eſſendoli morto il figlio, vdita la fama de miracoli di queſti ſerui di Dio, attendeua il ſuo paſſaggio, mentre andauano al martirio nel decimo quarto lapide, e fatta l'inſtanza della gratia, gli fù riſpoſto ſenza eſſer Chriſtiani, non poterla conſeguire; Onde corſe à prender'il Cadauero del defonto figliolo, nè volendo quegl'empij miniſtri aſpettar' il ritorno; li ſopragiunſe anhelante l'afflitto Marciano al foſſo del Borghetto, quiui preſa con vn vaſo l'acqua, doppo reſuſcitato il figliolo, furono ambedui battezzati, ma conteſtandoli quelli manigolti, non per altro patiuano il ſupplicio *Adundio, & Abundantio*, che per eſſer Chriſtiani per tanto eſſi ancora eſſer'incorſi l'iſteſſa pena, furono con quelli decapitati, onde al Giouinetto Gio: ſeruì la Tomba di dui funerali per cunna ad eterna vita, e trà l' ombre di doppia morte reſuſcitato, aprì gl'occhi à luce immortale; il luogo di queſto martirio è chiamato l'Arenario di Vadi quattro, e corrottamente Batti quattro, e Vatti quattro, come nota il Martinelli dal concorſo, che fanno quiui il foſſo di Caſtel Nouo di quattro riui compoſto, cioè Staiano, l'Ogliararo, dell'Acqua Salſa, e dell'Acqua Forte, doue poi ſi congiunge con quello di Formello, e di Scrofano, e di S. Cornelia: rinoua il nome in quello di S. Cornelia, doue s'vniſcono altri trè Riui, ſi dice Trequati, Treia, Triuizzano, Terega, e ſimili, nelle Bolle, e Memorie Eccleſiaſtice ſpeſſo nominati, nè vado altro ſignifica, che riſolta d'acqua, e laghi, e piſcine per ſeruitio de molini,

Nard. Veio p. 2. c. 4. f. 373. & p. 3. c 5. f. 67. Cic 2. Philip. Tac. l. 3. hiſt. f 412: Martial. l. 4. ep. 64. ſext. Aurel. Victor. in Conſtanz. Vitru. l. 8. c 7. ſpartian. in Seuero Frontin de Colon. fol. 206. Marzoch. p. 1. f. 79 e 107. Cluer. It. ant. l. 1. f. 526. Martinell. p. Troph. f 98.

Martiuell. p. troph. della Croce f. 93.

Marzoch. Veio p. 4. f. 101.

che

che ſono in queſti contorni, e ſcarcerati conducеuano chiode di legna al Teuere.

Seguito il martirio di queſti glorioſi Martiri, venne di notte Teodora Sauelli Matrona Religioſiſsima Romana, á leuar'i loro corpi, e li portò nella ſua Tenuta 28. miglia lontana da Roma *apud Montem Soractem*, come dice l'hiſtoria, oue in tempo di S. Gregorio, come vol'il Biondo fù fabricato Arignano, hoggi del Duca Muti, permutato con Canemorto con il Prencipe Burgheſe; in honore di queſti Santi fù edificata la Chieſa di SS. *Abbundio, & Abbundantio*, & vn'altra nè li fabricò Pipino figlio di Carlo Magno nel ritorno, che fece l'anno 801. coronato da Leone III. che fù Rè d'Italia, in paſſar dal Territorio di Siena, che principiata trè volte alla radice d'vn Monte ſempre miracoloſamente la notte ſi ritrouò trasferita alla Cima di quello, hoggi detto di S. *Abbundio*, prima Monte Plaſano, oue fabricato vn Monaſterio di Vergini, S. Columbino conſecrò à Chriſto la ſua figliola, che fù poi la Beata Columbina, Caterina di nome.

Dicta hiſt f. 15.

Nore in d. hiſt. f. 128.

Severã. 7. Chieſa f. 322. faſtiſenens f. 183. & 184.

Dicta hiſt. in notis f. 152.

Sin'all'anno 1602. trouo Signor di Rignano Lutio Sauelli, del 1608. il Principe Marc'Antonio Burgheſe, vn Breue poi di Paolo V. li 17. Settembre 1613. anno 9. regiſtrato da Giuliano Ferrutio Notaro moſtra, che Morolo ſpettaua à Rignano.

Pheo Belcaro in Vit. Ioan. Columbin.

Li Corpi de' SS. *Abbundio, & Abbundantio* furono traſportati da Rignano a Roma da Ottone III. e S. Adelberto, quando fù coronato del 996. da Gregorio V. Papa, e riposti nella Chieſa trà dui Ponti, hoggi S. Bartolomeo dell'Iſola, doppo à quella de SS. Coſmo, e Damiano, e da Gregorio XIII. l'anno 1583. alla noua Baſilica del Gieſù furono trasferiti.

Baron. An 303. t. 2. n. 113 in Martuol. 16. Septembris f. 458.

Quelli poi di SS. Gio. e Marciano del 998. da Creſcentiano Veſcouo di Ciuita Caſtellana furono trasferiti á quella Chieſa della B. Vergine; A Rignano talmente detto, come vole detta hiſtoria, *ab Ara Iani*; edificò à lato della Porta vn forte Maſchio, e Torrione il Duca Valentino Borgia, vi laſciò sù la Piazza vn groſſo pezzo d'Artigliaria ad vſo di Pietriera, gran tempo è ſtato poſſeduto da Signori Sauelli, nè Commentarij di Pio II. ſi fà mentione delle barbarie ſeguite per le diſcordie, paſſauano trà Pandolfo Sauelli, e Gio. Battiſta Signor di Stabbia, che vna volta depredato il Territorio, gli rimandò à Rignano con la teſta rotta, e ſanguinoſa quattro Rignaneſi, con dire empiamente, n' hauerebbe aggiunti altri otto per compir 12. Apoſtoli, & vn'altra volta hauerebbe muiato il Chriſto, acciò Rignano haueſſe il ſuo Papa, e Saluatore con 12. Cardinali Apoſtoli, quiui ſi moſtra la Caſa di Catarina Vannoza, che veduta

Vggel. It. ſacr. t. 1 f. 636. Mazoch. p. 2. f. 121.

Dicta hiſt. in nor. f. 129.

Papiens in Cõment. Pij II. l. 11. f. 365.

nel

nel Monaſterio di S. Maria delle Gratie de Padri di S. Onofrio fuori di Rignano dal Cardinal Borgia, che fù poi Aleſſandro VI. mentre creato Cardinale da Caliſto III. ſuo Zio vi dimoraua ſino che s'ordinaua il ſuo Treno, e condecente fatto in Roma, condotta ſeco, da quella nè nacque detto Duca Valentino, che fù anco Cardinale, il Duca di Candia, D. Giuffre, e donna Lucretia, della quale Vannoza, ſi vede ritratta l'effigie nel quadro della S. Lucia del Palmauecchio nella Chieſa del Popolo à Roma, e del Duca Ceſare Valentino ſcolpita nel Saluatore di marmo nelle mura della Fortezza di Ciuita Caſtellana: ſi troua vn Dio Canopo con Imaginetta d'Iſide auanti, ſegno, che in queſti campi era ripartita qualche ſoldateſca Egittia, ò Cohorti Meſsiche doppo la Vittoria Attiaca, anco nella Piazza di Rignano, & eſſer Idolo antico con Hieroglifici Egittij interpretati dal Chirchen, è manifeſto. Qui morſe Adriano IV. del 1159.

Thomas. vità del Duca valétino.

Athan. Chirchen. de obeliſc. c 3. Sintag. 17. c. 3. f. 497. Plat. in Adr. IV. Alb. It. f. 84.

Intorno al tempo di Creſcentiano Veſcouo di Ciuita Caſtellana, come diſsi del 998. eſſendo ſtate abbruggiate le Colonie di Belmonte. & antico Caſtelnouo, e deſtrutto il ſuo Veſcouato, e quello d'Acquauiua trà Ciuita, e Stabia, e Rignano, retirato il Marcheſe Alberigo ad Orti, doue poi preſo, fù miſeramente vccíſo; gran parte degl'habitatori delle Cittadelle, Colonie, e delle Caſtella dirute come in luogo forte ſi retirorono à Ciuita Caſtellana, e quiui fabricarono la Chieſa di S. Hipolito loro Veſcouo di Porto, al quale dette Colonie erano ſtate vnite, come Parochia aſſegnatali, della quale Chieſa ſi fà mentione in detta hiſtoria de SS. *Abbundio*, *& Abbundantio*, oue Creſcentiano collocò i Corpi di S. Gio. e Marciano prima di trasferirli alla Chieſa della B. Vergine, e cosi da queſta grand'aggiunta d'habitatori, e Diocesani di queſte Caſtella acquiſtò il titolo di Ciuita Caſtellana, antico della Città delle Colonie, benche il ſuo Territorio reſtaſſe à Porto da Pontefici, e ſpecialmente da Gio: XIX. de Conti Tuſculani confermatoli, anzi perche i regiſtri Apoſtolici, caminando con i Diocesari, e Prouinciali antichi, conforme à quelli continuano le denominationi, fino in tempo di Clemente VII. Riano, che ſtaua ſotto il Veſconato di Caſtelnouo detto la Città delle Colonie, e delle Caſtelle, vien intitolato *Dioceſis Ciuitatis Caſtellanæ*,

Taeang. t. 2. l. 10. f. 390. Baron. an 915 hiſt Pont. in Io. X. f. 326.

Dicta hiſt. f 29.

Bullar. S. Spirit. f. 49. Bonif. VIII. Anagn. 5. cal. Aug. an. 8

Bull. Caſs. t. 2. Gonſt. 423. f. 461.

Ciuita era prima chiamata *Caſtrum felicitatis*, come atteſta Cencio Camerario, parlando del cenſo, che rendeua queſta Città à S. Chieſa, e trà luoghi della ſua Diocesi nomina Valerano, e'l Caſtello di Stefano Azorio, preſe tal nome da S. Felicisſima, e S. Graciliano, che martirizzati al paſſo, anco hoggi detto di

Torrig. grot. Vatic. f. 366.

detti

detti Santi trà Falleri, e Ciuita, con il trasporto delle Reliquie nella sua Chiesa acquistò da questa sua tutelar'Auocata il titolo di *Castrum Felicitatis*, nella donatione di Pio II. Imperadore nominato.

Baron. t.9. an. 817. Grez de mun. Princ. c. 4 & 5. f. 21. & 27.

Nè lascia il Camerario luogo d' equiuocare con Città di Castello, e Castro pretendenti il nome di *Castrum Felicitatis* nominando dette Città, e sue Diocesi con euidente distintione, onde nel Concilio Romano sotto Eugenio II. dell'825. *Stabilis Castello Felicitatis Episcopus*, attribuito dall'Vghelli à Città di Castello, à Ciuita Castellana deue assegnarsi, e così Celestino II. Pontefice: nè l'argomento, c'haueſſe sorella monaca à Città di Castello, e beni, toglie, che il Pontefice potesse esser'oriundo di Cinita Castellana, e S. Fiſta da S. Felicita è più remoto, che Felicita da Felicissima, l'arme di gigli, che si vedono in Cittá di Castello, e doni fatti à quella Chiesa potè procedere dall' affetto, che li portò, come osserua il Ciatti, o per la Sorella, che vi fece monica, e Felicissima è Fiſta abbreuiato.

Hist. Pont. ex Ciac. in Celest. 2. f. 529.

Vghell. It. sacr. t. 1. f. 228.

Ciatti Perugia Pont. l. 6. f. 214. Sigon de Regn Ital. an. 1144.

Falerio nel guasto degl'Vngari patì l'infortunio de luoghi de Conti Tusculani, e Marchese Alberigo, se poi come vol'il Zonora ò fosse rifabricato, doue hoggi è Fallari, o questo doppo il guasto degl'Vngari ripopolato, il suo Vescouo non venne inuitato alla traslatione de SS. Gio: e Marciano, come quello di Gallese, e Bomarzo, segno, che era distrutto, se ne fà però mentione doppo dal Manenti del 1063. quando i Normandi in fauore d'Alessandro II. espugnarono Falleri, Nepi, Sutri, e Ciuita, & altroue, e fù vnito al Vescouato di Ciuita Castellana, tornato à destruggersi; vi hebbe Comenda l'hospidale di S. Spirito, hoggi vn Beneficio á Ciuita Castellana, come il Saunier, concessiali da Alessandro IV. del 1261. Dall'aggiunta di Falaresi, e Castellani delle Colonie di Castelnouo il Castello *Felicitatis* prese il nome di Ciuita Castellana.

Naueler. vol 1. Generat. 38. Sigon l. 6. de Reg. It. f 251. Mazoch f. 103. & 118. fil. Berg. f. 106.

Cipr. Manente hist. d'Oruieto l. 2. f. 24.

Saunier. hist. S. Spir. c. 2. arg. 19 f 82. 230. & 149.

Non lungi dal Soratte, e dal Teuere giace Nazano, Fortezza spesso nominata nelle Bolle Pontificie, *Castellum Nazani* lo chiama Gregorio VII. del 1074. come dissi di sopra nella donatione del Conte Farulfo, fù confiscato à Giacomo Saueli, e dato alli Monaci di S. Paolo con mero, e misto Imperio, e facoltà di fabricarlo in fortezza, come nelle Bolle d'Eugenio IV. Calisto III. e Leone X. g á dissi esser questa la Colonia Egnatiana, dalla Ninfa Egoatia, che vi si adoraua *Gnatianum* detto, come Ponziano, Statiano, è passato in Nazano, Ponzano, e Stazano.

Bull. Cassin. t. 2. const. 338. f. 351. const. 324. f 337 const. 336. f. 349 cost. 407. f. 444.

Ciuitucula con il lago è chiamata *Ciuitellam Stertinianam* da C. Stertinio Console, che vi condusse Colonia, o che vi hebbe Villa

Bull. Cass. t. p. fol. 26.

be Villa, come nella Bolla d'Innocentio III. del 1203. e nè diplomi d' Enrico III. e Federigo Imperadore citati di ſopra.

T.2. conſt. 218. f. 217. conſt. 272. f. 282. Cóſt. 191. f. 209. Cluer. It. ant. l. 2. f. 549 Oleſt. de Patri Rom f. 4 & 52. & in Abra. Ortel f. 5. & 16. Naud in Veio, f. 75. 76. 203. 210. & 276.

Ciuitella di S. Paolo è detta *Ciuitatem, & Ciuitellam Scaprotatam* da Carpenati noui, corrotto da *Capenatum*, come nella Bolla di Gregorio VII del 1074. la Catedrale, e Veſcouato di queſti Copenati, Carpenati chiamati dall'Oſtenio, fù S. Maria d'Acquauiua deſtrutta trà Stabia, e Ciuita mentionata negl'Itinerarij, e tauola Petingeriana, e riposta nelle 32. miglia antiche diſtante da Roma, e nel 12. Lapide doppo Caſtelnouo, vna parte nè conceſſe Giulio II. all'hoſpidale di S. Spirito, e la ſua Bolla, e Pietro Saunier nell'hiſtoria di queſto Hoſpidale la chiama Scarparolla da Carpenolla, in vece di Copenolla à diſtintione di Canepina de Capenati vecchi della Montagna.

Petr. Saunier. hiſt. S. Spir. f. 130.

La Caſcina Tenuta de Signori Panfilij vicino à Scorano, è la Colonia Caſsina condotta de Caualieri, e Soldati à Cauallo da Caſsio, á quali ſi daua la miſſione legitima doppo militato dieci anni, come vol Polibio, porta molte medaglie Fuluio Vrſino, e'l Andronandi de Caſsij, con il rouerſcio del Bue, Inſegna delle Colonie, trà quali vna con Caſſina N. il che s'interpreta *Caſsina nobilis* à diſtintione della Scrutana, come diſſi di Scorano aſſegnata à Soldati poueri, e più ſtraccioſi. Troſſulo vicino à Viterbo, preſe il nome da Caualieri Troſſuli, detti Celeri, perche da queſti fù preſo ſenza pedoni, al parer dell'Alberti, e Plinio, , che li Campi di queſto foſſero aſſegnati à Veterani di quella Caualleria la ragione lo perſuade.

Valerin. de re milit. l. 6. f. 366. Vlix Andron. de Quadrup Biſule l. 1. f. 149 & ſeqq.

Alber. Ital. f. 71 Plin. l. 33. c. 2. f. 652.

Orchiano reſta deſtrutto vicino á Morlupo, nè conſerua i veſtigij del nome, ch il Molino d'Orchiano nel ſuo Territorio: fù così detto dalla Dea Horchia de Toſcani, che ſtima l'iſteſſa, che Pomona il Maſſa, da lei denominati Corchiano, e Vitorchiano *Oppidum ſub Ciminio*, *Vicus Horchianus*, Tertuliano dice, che fù Dea peculiare de Sutrini, e Vulſinieſi, nè parla Annio in Beroſo, Liuio al ſettimo, e Beroaldo nell'elegia di Vertunno in Propertio, il Giraldi la chiama Nortia, e Nurſia, trà beni di S. Spirito il Saunier regiſtra *Prædia Orchiani*, *S. Nicolai*, *S. Rufinæ*, *Vallis Cavalluta*, *Vallis Farina*, *& Formelli*; Orchiano nell' Archiuio di S. Maria in Traſteuere primo di Luglio 1433. per gl'atti di Pietro Paolo Manfredi s'aſſerisce venduto ad Onofrio Taſchi per 550. ſcudi d'oro del Sole, e ſcudi 50. l'anno; hoggi trà Poderi di Morolo, e Morlupo, come Territorio di queſti Caſtelli è Vaſſallaggio del Prencipe Borgheſe, doppo il Taſchi fù poſſeduto da Muti, poi da Scapucci per prezzo di cento mila ſcudi compro, e più, come dirò appreſſo.

Inuen. fac. 10. f. 196: & iui Gio. Britan: & Tertul. Maſſa f. 211 de orig: & reb. Fal.

Ann. in Beroſo f. 64 in Mirſilo f. 56. Giraldi ſint. 15. f. 442. Saun. c. 21. 213. 30. & 230.

Fù

Fù Caſtello antichiſſimo Orchiano, però nella Bolla di Caliſto II. l'anno 1123. trà gl'altri beni è confirmato alla Chieſa di S. Maria in Traſteuere diretta al Card. Pietro Pierleoni, che fù poi Anacleto II. Antipapa del Titolo di detta Chieſa, e S. Caliſto, è chiamato *vetus Caſtrum Orchianum*, come anco nella conferma, che ne fà l'anno 1340. Benedetto XII. e ratificando quelle di Martino, e Nicolò V. Caliſto III. l'anno 1457. che per l'alto dominio della Chieſa, in corſo di 500. e più anni ſono efficaciſſime.

Rot. in Rom. Caſtr. Orc coram Imeldx in ſum. adit. n. 8 an. 1674. inter Eccl. S. M. Traſtib & Burg & ex reg. 16. Martij 1576. f. 359.

Fù inueſtito dell'anno 1097. à Roberto, e Faſſone figli d'Arnolfo, e Tirio, Curtio, Gio: e Gregorio fratelli carnali figli di Roberto, e Rifredo, & à Gnido fratello con Gio: e Berta figli della bo: me: di Pietro loro Germani, che furono di Caſa Pierleoni, come ſi caua dall'Inueſtiture ſuſſequenti, dalla genealogia Pierleona in Arnaldo Vuion, e ſimili nomi de Pierleoni in Cencio Camerario. S'aſſeriſce per auanti inueſtito dal Card. Falcone, *coram Cintio Vrbis Præfecto, & Orgiſo, Datiuo Iudice* alli Padri delli ſopranominati per trè ſoldi l'anno, qui poi li reducono à 12. denari, s'afferma *poſto foris Portam S. Petri*; che fù la Rauenniana, in Territorio Collinen. ch'è la Città della Collina di Caſtel Nouo antico. quiui ſi dice *Caſtrum cum ædificijs, Vineis &c.* e nella Bolla del 1123. *Cum Eccleſijs &c.* quali Chieſe erano denominate S. Maria in Caſtello, e Santa Maria in Traſpadana, S. Stefano, e S. Maria in Plano, e S. Gio. in montianareo, onde Traſpadana moſtra eſſer ſtata la Colonia de Traſpadani della Claſſe Rauennate. Queſte Chieſe s'aſſeriſcono fabricate, ò riſtorate da detti Pierleoni dalle parole *dederunt, & refutauerunt Eccleſias coſtructas eidem Caſtello intus, vel de foris*, e queſte ſe le riſerua, *cum oblationibus* S. Maria in Traſteuere. I ſuoi Campi da Coloni Chriſtiani della Primitiua Chieſa furono donati à S. Maria in Traſteuere, detta *Taberna meritoria & fundens oleum*, che versò nella naſcita di Chriſto, Chieſa matrice della Claſſe Rauennate, e ſono ripoſti in *Partibus Tranſtiberinis*.

Sum. n. 4:

Arnald. Vuion de ligno vitæ l. 1.

L'anno poi 1141. S'aſſeriſce, il Caſtello deſtrutto ma non le Chieſe, e s'inueſte à Gio: e Barbetta Pierleoni ſucceſſori di quelli del 1097. come moſtrano le parole *Concedimus, & confirmamus* à migliorare, & edificare *de omni ſuo impendio, & labore*, eccetto le Chieſe, *ſicuti habuerunt, aut aliter acquiſiuerunt*; onde reſta certo, ch'il Caſtello fù deſtrutto dal 1123. Sino al 1141. e poi riedificato, e fortificato da Pierleoni nello ſciſma trà Innocentio II. & Anacleto Pierleone Antipapa dalle genti di Lottario Impera-

Sum. n 7 & 9. n. 4 & n. 11. in Inſtr. Gregor. Taſc Sum. n. 5.

H.R.Pont. in Innoc. 2. f. 503. Baron. an. 1133. n. .

dore, ò dagl'eſuli diſcacciati di Roma, come narra il Ciaccone; il Canone ſi ſtabiliſce 3. ſoldi l'anno.

Sum. n. 6.

Del 1286. eſſendo ſtato rifabricato, e munito il Caſtello da Pierleoni, ſi rinoua l'Inueſtitura, *ſecundum antiquam conſuetudinem* ad Andrea figlio d'Amadoro Pierleoni, à Gio: e Sauo figli di Gratiano Gio: Pierleoni, ſucceſſori di Gio: e Barbetta Pierleoni loro Auo, *cum Caſis, munitioneſque &c.* Onde eſſer ſtata fortezza, e Rocca reſta chiaro. S'afferma per i Canoni decorſi eſſer ſtate pagate mille lire, ſomma, che moſtra ſempre l'Inueſtitura continuata ne Pierleoni, che non hauerebbero pagato per altre famiglie per Inſtromento di Tignoſo Seriniario, ſpeſſo mentionato in Cencio Camerario, e le parole *vobiſcum compoſuimus in præterito perfetto* ſenza mai ripetere promeſſa di pagare detta compoſitione, come de Canoni, moſtrano la ſatisfattione de paſſati.

Più del Canone di dui ſoldi l'anno, ch' all'vſo d'Orciano, e Caſtel Nouo ſarebbero ſei quattrini d'hoggi annui, che ſi pagauano nella vigilia dell'Aſſunta in S. Maria in Traſteuere in vna candela di cera, conforme lo ſtile di quei tempi, ſi deduce in patto il patrocinio della potentiſſima fameglia Pierleoni, il ſimile appariſce nell'Inueſtitura di Napoli, e Sicilia nel 1130. d' Anacleto Secondo. confermata del 1139. da Inno centio Secondo del Ducato di Puglia, Calabria, e Sicilia fatta a Roberto Guiſcardo da Nicolò Secondo l'anno 1059. di Poli, Fuſtignano, e Caſtel Nouo per il ſolo patrocinio ſenza Canone ne Signori Conti, portate nella loro genealogia dal Contiloro, di Ciuita Vecchia, e Bieda fatta da Clemente IV. à Pietro de Vico, di Nepi, Caſtel Sinibaldi, Ciuita Caſtellana, Valerano regiſtrate da Cencio Camerario, e del Capracoro à Pietra Pertuſa dalla Baſilica Vaticana.

Gretz. demunif. Princ. c. 31. f. 76 Baron. tom. 11. an. 1059. Leo Hoſtien. l. 3. chron. c. 25.

Centil genteal. Cont. f. 1.

Torrig. grot. f. 401. Nard. Ve. lo t. 2 c 8 f. 203.

Sigon. de Reg. It. l. 9. f. 378. & 11. f. 451. Platin. in Gelaſio 2. f. 126. Gio. Franc. Nigr. Cruc. f. 136 n. 235 hiſt. Pont. in Gel. 2 f. 467. Bar. an. 1118. n. 5.

La potenza di queſta fameglia è troppo decantata dal Sigonio, Voloterranno, Arnaldo Vuion, Baronio, è ſono chiari gl'eſſempij de loro patrocinij.

Loredan. in Alex 3. f. 16 37. & 48 Roſs hiſt. di Raven 1 5. f. 213. Seueran 7. chies f. 333. & 399. Vuion. gen. 6. f. 29. Sigon. l. 8. f. 319. hiſt. Pont. in Greg. VI f. 370. & Innoc. II. f. 521.

In Vrbano, Gelaſio, e Paſquale II. & Aleſſandro III. nella vita deſcritta dal Loredano, e Ciaccone, di Blanda Pierleoni maritata ne Trauerſari Signori di Rauenna, mi riporto al Roſſi, di Pietro Pierleoni ſi legge l'Epitaffio in S. Paolo regiſtrato dal Seuerano, quello di Maſſima Pierleoni moglie di Diodoro Frangipani del 891. dal'Vuion, e di Pietro Ridolfo Pierleoni del 1167. nella Chieſa di S. Aleſſio: di Caſa Pierleoni fù Gregorio VI. l'anno 1046. Anacleto II. Antipapa del 1130. Da Pierleoni deſcendono i Frangipani, i Micheli, come creſe tal'vno di Venetia,

i Con-

i Conti di Segni, e Tuſculani, d'Aquino, della Tolfa, gl'Auſtriaci; Maſſimiliano Auo di Carlo V. confeſsaua appreſſo al Roſſi deſcendere da Pierleoni, e Carlo V. in Roma volſe viſitar vna Dama, come ſua parente. Il Cardinal'Vgo Pierleoni fù Veſcouo Piacentino, e Tuſculano l'anno 1170. Vguccione del Tit. di S.Clemente, del 1182. il Card. Guido del Tit di S.Nicola in Carcere Veſcouo Preneſtino l'anno 1217. il Card. Egidio ſuo Anteceſſore del 1190. Angelo Pierloni fù Veſcouo di Fermo l'anno 1385. e l'Vghelli porta l'iſteſſa arme degl'Inueſtiti; di Nicolò, e Caterina Pierleoni ſua figlia maritata nè Gottifredi l'anno 1425. parla l'Alueri nella ſua Roma; Lucretia Pierleoni laſciò ſc. 100. à S. Nicola in Carcere, e sù l'Altare è notato. *Lucretia Pierleona fundauit, & dotauit anno* 1585. A Bernardino Pierleoni, & Antonio di Gratiano Pierleoni Nobili Cittadini Romani ſino del 1494. Aleſſandro VI. diede facoltà di mutare, corregere, e riformar'i ſtatuti di Roma ad arbitrio loro per Bolla portata dal Cartari negl' Auuocati Conciſtoriali; oltre tant'altri, che ne porta il ſommario impreſſo in queſta cauſa: afferma il Volaterano, che ſcriſſe del 1500. all'hora era in piede; il Ciaccone paſſata ne Vittorij circa il 1600. mancati i Pierleoni parte del ſuo Territorio paſsò, come diſſi da S. Spirito ad Onofrio Taſca, da Fuluia ſua figliola in Oratio Muti, che la vendè á Franceſco Scappucci del 1588. per gl'atti del Teoli per ſcudi 60000, da Verginia Muti, e figli di detto Scappucci l'vltimo Ottobre 1611. per ſc. 100. milia al Prencipe M. Antonio Burgheſe, vn'altra parte li 18. Luglio 1629. per rogito dell' Angelucci per ſcudi 5405. da Sor Maria Cherubina Sanſonia Monica di S. Ambrogio, il reſto da Signori Sauelli, Mattei, Antonio Conſole, & altri di Rignano in tutto ſcudi 114310. la lite più antica alla par. 3. recent. decil. 33. del 1573. e 76. appariſce,

Volat. Antrop l. 13 f. 8. Roſs. l. 5 f. 13 hiſt. Pont. f. 580 Torrig grot. f 606. Camp. hiſt di Piac t. 2. f 6. et. 31 134 & f 60. & 138. Vghel. It. Sac. t. 1 f. 70 Varcon. t. 11. Torri f. 329. & 411 Suar. ant. Prenn cap 12. f. 116. Iſt. Pont in Clem III. f. 616 Vghell. t. 2. f 786. Torriga ſupraderto Cõtae. giard. hiſt. f. 465.

Alueri Rom. t. 2. p. 2. f. 842.

Hiſt. Pont. f. 511. ex epita. DD de Victor. in S. M ſuper Minernam. In ſcript. f. & et ſum. in cauſa Caſtri Orciani.

Sacrofano è chiamato Scrofano nell'antiche Bolle, e particolarmente in quella di Gregorio IX. del 1236. nel regiſtro Vaticano, fù quiui il Tempio della Dea Volturna particulare de Toſcani, ſimil'all'altro ch'hebbe à Bolſena, oſia à Viterbo come vol'Annio, ſi come in quello ſi radunauano le 12. Colonie vniuerſali della Toſcana, coſi in queſto la Cittá, e Colonie de Veienti, e della Toſcana Ciſciminia à conſultare ſopra le guerre, e più graui occorrenze della Prouincia, e Natione. Volturna fù l'iſteſſa, che Vertunno *à bene vertendo* le coſe anerſe in proſpere denominata, per le quali ſi congregauano i Concilij, è queſta Dea come Proteo s'accordaua al biſogno, e Deità di ciaſcheduno ſupplicante, facendo offitio del nume di Marte á guerrieri, di

Sum. n 2. et 3.

Vghel. It. ſacc. t. 2. f. 155.

Nard. Velo p. t. c. 1. f. 2. 15. & 16. Ann in Mirſilo c. 7. f. 157. Gerald. ſint. 4 f. 152. Sigon. de Regn. Ital. l. 3. f. 136.

Fauno à Cacciatori, di Pomona á gl'Agricoltori, & era Dio, e Dea agl'huomini, e Donne, che l'inuocauano, come nella ſua elegia Propertio, e ſopra di quella Beroaldo, e gl'Interpreti.

Propert. l. 4. eleg.

Indue me Cois, fiam formoſa puella.

Meque virum ſumpta quis neget eſſe toga.

Da falcem, e quelche ſegue, al Tempio di queſta Dea s'accompagnaua ſempre vicino l'Ara Murtia, che fù Dea della deſidia, pigritia, tenacità, e ſi facea in luoghi, e Terre cretoſe, porcine, attaccaticcie, come dice Plinio. *Ad aras Murtias in Veiente, & apud Tuſculanum, & in ſilua Cimina loca ſunt, in quibus in terram depaſta, non extrahuntur*, e così furono detti in plurale queſt'Altari; ſtante ch'erano, come i Tempij di Volturna in più luoghi à Ciuita Caſtellana, à Viterbo, alla Mutia verſo Porto, e quiui a Scrofano, doue à Valle Canceola, è ſimil ſorte di terra tenaciſſima, oue conficcato ò palo, ò ferro, non poi'eſtrarſi, e però non puol'ararſi, furono anco dette queſt'Are Mutie da Mutio Scevola per la coſtanza, che moſtrò in farſi ardere la deſtra alla preſenza di Porſena, come l'Are Marcelle da Siracuſani à Marcello conſecrate, acciò dal detto Rè de Toſcani con l'armi, e ſua venuta non ſi faceſſe nouità nel Stato di Roma, per tanto ogni volta, che ſopraſtauano noue guerre, e bisogni, s'intimaua il Conſeglio al fano di Volturna, e ſi ſacrificaua all'Are Mutie, ch'in proſpere ſi cangiaſſero l'auerſe: e ſtabili, ò ferme non s'innouaſſero in danno della Prouincia. fù però da Beroaldo per Volturna inteſa la Forte Fortuna, e per Hortia. Era l'antico Scrofano nel piano, oue hoggi è la Chieſa di S. Biagio fora del Caſtello, che reſtando abbandonato; la gola di quel Santo fù trasferita à Caſtel Nouo, doue quella reliquia con gran veneratione s'adora, deſtrutto però, dalla fameglia Nardona fù rifabricato nella Collina, e così doue prima era nella Dioceſi Portuenſe, come moſtrano le ſue Bolle, s'aggiunſe alla Nepeſina, reſtano in piedi i Veſtigij del Palazzo Nardone, e maſſicci de ſuoi fondamenti. l'vrna di marmo della loro ſepoltura hò veduto, in più volte in paſſar da Caſtel Nouo a Campagnano, ſotto la Solfarara, pochi anni ſono ſcoperta in queſto Territorio, della quale intermeſſa nè ſono antichiſſime mentioni nelle Bolle Pontificie, hoggi detta Caſſa è rotta da Villani indiſcreti, ritiene però il nome la Valle Nardona. Da queſta fameglia, fù fabricata la Chieſa di S. Martino de Nardoni nel Vaticano, chiamata dal Grimaldi del Portico, e doppo incluſa nel Palazzo del Priorato, paſsò poi queſto Caſtello per vendita

Plut. in cauſ. Rom Gir. ſint. 13 f. 375 Plin l. 15. c. 29. f. 309. S. Auguſt. de Ciuit Dei l. 4. Plin l. 2. c. 96. f. 130.

Gelen in Plin. l. 2. c. 9 f. 130

Rolig l. 18. c. 22. f. 690.

Martinell. Rō. ſacr. f. 177. de S. Martino de Nardonibus

dita da Signori Vrsini à Signori Chigi nel Pontificato d'Alessandro VII. con Formello, Campagnano, Magliano, e Cesano. L'anno poi 1496. come scriue il Tomassi, ò sia 1402. come il Giouio, Alessandro VI. prese Scrofano, Galera, Bassano, Sutri, Campagnano, Formello, Viano, Bieda, e l'Isola à gl'Vrsini.

Thomas. Vita del Val. f. 112. Giou. l. 4. f. 92. ac. ergo

Morlupo fù la Colonia della Legione Martia, le quali furno molte, *la Gemina Martia*, *la Martensis*, *la Martia Victrix*, *la Martensis Seniorum*, *Iuniorum*, *la Martiaria Constantium*, *la Gemina Martia Pia fidelis*, e *la Martiaria rapax*, faceuano i Romani per insegna il Lupo, l'Aquila, il Cauallo, il Cinghiale, il nome di *MAR*, cioè *Martij rapaces Lupi*, accorciato, e corrotto forma Morlupo; il Lupo era dedicato à Marte, & anco hoggi trà noi alcune Compagnie de Caualli sono chiamati i Dragoni, il Drago fù anco vsato nè stendardi militari antichi, il Minotauro, e simili; Onde i soldati di tal legione presero il nome de Lupi, *mordaces*, ò *mortiferi*, & abbreuiato *Morlupi*, nella maniera, che Leone Città di Spagna capo di quel Regno, come nella sua historia narra Mariano, da vna Leggione Romana, che vi restò in presidio, ò Colonia, fù così denominata, l'istesso sarà auuenuto à Soldati arrollati sotto l'Insegna del Drago à Monte Dragone, de Lupi à Morlupo, & à chi non piacesse l'etimologia di Sacrofano, detta di Scrofano sopra, può deriuarla dal Cinghiale, che Valtrino afferma, che fù Scrofa seluaggia, ò da Tremellij cognominati Scrofa, che v'hebbero Villa, ò condussero Colonia, come l'istesso Tremellio appresso Varrone afferma, denominati dall'Auo suo, ch'e sortãdo i Soldati à sbaragliar l'Inimico, come Scrofa i Porcelli, riportatane vittoria, acquistò tal nome, ò dalla Scrofa, che fù d'augurio à Troiani, approdati con Enea alle Spiaggie Tirrene, à cui come alla Lupa nutrice di Romolo, e Remo, all'Oca liberatrice del Campidoglio da Galli in questo Tempio, e fano sarà stato eretto simulacro, come era l'arme antica di questo Castello: chi desideresse in questi contorni oltre l'Insegne militari della Scrofa, e del Lupo anco del Drago, e del Cauallo le Colonie, & i nomi, vicino al Borghetto troueràà nell'Inuentario, & Instromento de Confini più volte citato, fontana de Pito, detta del Drago, dal Pitone Serpente occiso da Apollo, e Fontana, e grotta del Drago, monte, e fosso Cauallo, e del Monte de Pito, e corrotamente de Pino, e de Spini nelle Bolle Vaticane. Aquileia Colonia Romana la mostra vna medaglia di Vespasiano, fù così denominata dall' Aquila legionaria.

Galesin. de Colon. Alex ab Alex l. 1. c. 1. f. 13. Vlix. Andreou. de quadrup. l. 3. f. 133. Valtr. de re mulic. l. 3. f. 133. c. 9 Plin. l. 10. c. 4.

Valtrin. l. 3. f. 137. c. 9.

Mariam. hist. di Spagn. l. 8. c. 3. Campell. hist. di Spol. l. 3. f. 74.

Valtrin. supra f. 133. Steuch. in Veg. l. 1. cap. 6. f. 72. Fest. l. 159.

Var. de re rust. l. 2. cap. 4. f. 169.

Virg. l. 8. in princ. Nard. Rom. l. 5. c. 4. f. 216. Liu. l. 10. Plin. l. 15. c. 18. Nard. idem f. 312. Seru. in 8. Eneid.

Vlix. Andr. Ornitol. l. 1. fol.

Con-

Conualidarebbe queſta opinione, che la legione vigeſima prima, detta Martia Rapace, ch'Aleſſandro *ab Alexandris in Tacito, legge Vindemiſſam per vnam, & vigeſimam*, e la Martia quinta, che nell'epiſtola di Valeriano Imperadore Trebellio Pollione nella Vita di Claudio II. chiama Illirica, al Quartiere Rauennate, e Caſtro Dalmatico, & Illirico di monte la Guardia per la vicinanza ſi confarrebbe. *Claudium Illiriciane gentis Virum, Tribunum Martiæ gentis quintæ legionis fortiſſimæ deximus*. Trà le leggioni ancora fù la Galerita, in vocabolo Franceſe detta Alauda, ch'alla Colonia del Caſtello, e tante Tenute di Galera conuerrebbe, & à Galleſe da Galerita, & Aleſe compoſto.

Alex. l. 1. c. 5. f. 14. Tac. l 20. Plut. in Ottone Appian l. 1. & 4. Epi. Ciuil Val. max. l. 3. c. 2. Suet. in Ceſc. 24. Plin. l 11. c. 37. Cic ad Att. l. 16 & ep 5. & philip p. 5. & 13.

Nelle Bolle Pontificie d'Innocenzo III. del 1203. d'Honorio III. del 1218. e Gregorio IX. del 1236. trà beni, e Caſtelli conceſſi, e confermati al Monaſterio di S. Paolo di Roma ſi regiſtra *Caſtrum quod vocatur Morlupum*, e nel ſuo Territorio, in luogo detto Bariloſio, del 1221. poſſedeua molti beni à Morlupo il Monaſterio di S. Ciriaco, come riferiſce il Martinelli, à quali ſucceſſe S. Maria in Via lata del 1014. hauendo occupato Enrico III. Fiano, Caſtel Nouo, Morlupo, Riano, & altri conuicini alla Citta della Collina, e dati à ſuoi adherenti li reſtituiſce al Monaſterio di S. Paolo; Enrico VI. poi confermando la ſentenza, come diſſi di Fiano contro i Tebaldi di Federico Barbaroſſa ſuo Padre, ne li riconcede di nouo, e Carlo IV. del 1369. la ratifica: è ben vero ch'in altre Bolle, e ſpecialmente quella di Gregorio VII. del 1074. lo chiama *Morilupo, Caſtrum Flaiani, Caſtellum Vaccariſiæ, Caſtrum Morilupo, & Ciuitatem de Collinis*, ch'è Caſtel Nouo, antico, onde mi ſa ſouuenire, quel che aſſeriſce Feſto Pompeo, e Strabone de Sabini, che portate Colonie intorno al lago Sabbatino, e'l Soratte, e trà Faliſci gl'Hirpini; e con vna guida di Lupo. *Ductore Lupo*, paſſati in Sannio, alla Città Egnatia, quiui piantorono i Sanniti, Egnatiani, & Hirpini, onde vna parte voglio credere, reſtati in Morlupo ch'in lingua Sabina, chiamanſi Hirpi i Lupi, da quali eſſendogli ſtate rapite le viſcere della Vittima, mentre ſacrificauano, & infetti di Contagio dall'alito della grotta, doue li ſeguirono, per ſanare hebbero riſpoſta dall' Oracolo, oltre la ſterilità del Soratte inhabile a ſoſtentarli, che viueſſero per l'auuenire *more Lupi*, di caccia, e preda di Saluagine, che però gl'Hirpini d'Abruzzo da Silio ſono chiamati.

Nella Bolle Pontificie d'Innocenzo III. del 1203. d'Honorio III. del 1218. e Gregorio IX. del 1236: trà beni, e Caſtelli conceſſi, e confermati al Monaſterio di S. Paolo di Roma ſi regiſtra *Caſtrum quod vocatur Morlupum*, e nel ſuo Territorio, in luogo detto Bariloſio, del 1221. poſſedeua molti beni à Morlupo il Monaſterio di S. Ciriaco, come riferiſce il Martinelli, à quali ſucceſſe S. Maria in Via lata del 1014. hauendo occupato Enrico III. Fiano, Caſtel Nouo, Morlupo, Riano, & altri conuicini alla Citta della Collina, e dati à ſuoi adherenti li reſtituiſce al Monaſterio di S. Paolo; Enrico VI. poi confermando la ſentenza, come diſſi di Fiano contro i Tebaldi di Federico Barbaroſſa ſuo Padre, ne li riconcede di nouo, e Carlo IV. del 1369. la ratifica: è ben vero ch'in altre Bolle, e ſpecialmente quella di Gregorio VII. del 1074. lo chiama *Morilupo, Caſtrum Flaiani, Caſtellum Vaccariſiæ, Caſtrum Morilupo, & Ciuitatem de Collinis*, ch'è Caſtel Nouo, antico, onde mi ſa ſouuenire, quel che aſſeriſce Feſto Pompeo, e Strabone de Sabini, che portate Colonie intorno al lago Sabbatino, e'l Soratte, e trà Faliſci gl'Hirpini; e con vna guida di Lupo. *Ductore Lupo*, paſſati in Sannio, alla Città Egnatia, quiui piantorono i Sanniti, Egnatiani, & Hirpini, onde vna parte voglio credere, reſtati in Morlupo ch'in lingua Sabina, chiamanſi Hirpi i Lupi, da quali eſſendogli ſtate rapite le viſcere della Vittima, mentre ſacrificauano, & infetti di Contagio dall'alito della grotta, doue li ſeguirono, per ſanare hebbero riſpoſta dall' Oracolo, oltre la ſterilità del Soratte inhabile a ſoſtentarli, che viueſſero per l'auuenire *more Lupi*, di caccia, e preda di Saluagine, che però gl'Hirpini d'Abruzzo da Silio ſono chiamati.

Martin. p troph. della Croce f. 102.

Pomp. Feſt. f. 80. Cluer. It. Ant. t. 2. f. 549. Strab l. 5 f. 967.

Albert. It. f. 1067 Sil. Ital. l 12.

Tum gens Hirpini vana, indociliſque quietem. Ch' applicati alle vanità ſuperſtitioſe, e preſtigij di caminar'à piè ſcalzi ſopra le bragie, & accender ſenza foco le legna nè Sacrificij Egnatiani

tiani, il giorno nelle Caccie, e la notte con vrli, ne sò se mi dica canto, ò per'incanto a tirarli ne lacci, aguati di trappole, tagliole, e frodi di Carne trascinata, s'affaticauano: onde à questi di Morlupo, a distintione degl'Hirpini del Sannio, sarrà restato dalla resposta dell'Oracolo da *more Lupi* di Morlupo il nome, questi però non di caccie, mà della coltura delle Viti, ch'in Territorio cretoso, dolce, e piccante produce il Vino, d'honorate industrie, non di prestigij viuono *socij*, e Coloni di Feronia del Soratte li chiama dall' inscrittioni antiche l'Olstenio.

Olsten. It. ant. f. 62. in nota.

Sono stati gran tempo sotto la Signoria degl'Orsini, del 1425. essendosi opposti à Martino V. Vlisse, Nicola, e Gentil'Vrsino assieme con Mugnano, fù preso per assedio, e ruuinato, come narra Contiloro nella sua vita. *Hinc Morlupum, Mugnanum, aliaque Castra. Vlixe, Nicola, & Gentili de Vrsinis se opponentibus, posita obsidione recepit, & diruit*, vltimamente possedùto da Signori Antimo Francesco, e Settimio Vrsini fù venduto al Prencipe Borghese, e poi detto Antimo si retirò ad habitar'ad Amelia.

Gentil. Vit. mart. V. f. 50.

Di Riano con l'istessa occasione, & antichità ne parlano le Citate Bolle Imperiali, Cassinensi, chiamandolo *Raianum*, *Regianum*, e le Portuensi *Rasciano*, *de Raio*, *de Ruscetulo*, *Rascetulo*, *Ruscindo*, e simili; la Rascia fù la Seruia nella Dalmatia, ch' hebbe la Corona, e titolo di Regno da Honorio III. come narra il Lutio, e l'Arch. diacono, onde esser stata Colonia delle legioni Illiriche, e Cohorti Dalmatine è manifesto; e l'Hospidale di Raio, e S. Angelo de Scole à vocaboli Schiauoni mentionati in queste Bolle, lo demostrano; questo Castello è stato sempre soggetto per maggior parte del tempo al Monallerio, e Monaci di S. Paolo, passò poi à Gio: Roncioni, e Bernardo, detto Berardo suo fratello, & Angelo Berardo suo figliolo, de quali si fà mentione nell'Inuentario de Beni trà Monaci di S. Paolo, e Canonici di S. Eustachio del 1269. più volte allegato, & Instromento poi de Confini, doue spesso, si nominano i beni d' Angelo, Berardo, di Gio: Roncione, lo stretto di Ianni Roncione, & vn superbo Palazzo, c'hebbe nella Via Flaminia del Borgo di Castel nouo in luogo, detto Valle Palombella, e gl'anni passati nelle sue ruine vi fù trouato vn pretioso vaso di porfido che l'hebbe l' Alberti Spetiale alla Madonna di Costantinopoli: detti Roncioni poi lo renuntiorono in mano d'Adriano IV. li 7. Aprile 1159. e V. del suo Pontificato, come registra Cencio Camerario per donatione, stipulata da Andrea Scrinario, fù ri-

Lut. de Reg. Dalm. l. 5 f. 256 Archid. c. 62. Dandul. li. 10. p. 130.

con-

concesso al Monasterio di S. Paolo, e detto Cencio lo ripone in Territorio Collinense, ch'è Castel Nouo antico, il quale da Balbo vien'anco chiamato *Municipium Castellense*, cioé Ciuita Castellana, e però Clemente VII. come dissi li 4. Aprile 1527. nel *motu proprio*, nel quale dà licenza di vender detto Castello per il sussidio Apostolico, impostо per l'vrgenze di quelle guerre, lo chiama *Castrum Riani Ciuitatis Castellanæ*, caminando la tassa delle decime nè registri Apostolici, come quella del Camerario sotto nome di Collinense, e Castellana di Castel Nouo, non di Ciuita, tramezzato dalla Diocese di Morlupo Nepesina, d' Acquauiua, & altri Castelli, che per altro Riano hoggi, & in tempi meno antichi, è stato sotto il Vescouato di Porto.

Bull. Cass t. 2. const. 234 f. 242 Iul Frontin de Colon f. 183. 188 & 197. ex Petro Scriuerio

Comprò Aloisio, e'l Card. Taddeo de Gaddi per 29. mila ducati di Camera d'oro detto Castello di Riano, come nella Constitutione 423. Cassinense, e sentenza di Guido Ascanio Sforza Cardinal Camerlengo del 1551. li 13. Nouembre per gl' atti di Gio: Pietro Grimaldi Notaro di Camera, però nella Sua vita l' historia Pontificia compilata dal Ciaccone, & altri l' intitola *Thaddæus Florentinus Castri Riani Dominus anno* 1557. del 1553. conuenne detto Cardinale con la communità di Castel Nouo sopra il fosso di Monte Fiore, circa lo spurgo, e modo d'adacquar'i Prati, e Canapine, sotto li 27. d'Aprile rogato da Girolamo del Mare, come nell'Archiuio Capitolino, e di Castel Nouo: che poi fù di nouo ratificato li 19. Aprile 1598. con il Marchese Paolo Emilio Cesi per gl' atti di Fabio Moronti successore in detto Castello. Il Card. Pier Donato Cesi l'anno 1582. Fora di Riano trà la Chiesa, e boscho di San Giorgio, e la Flaminia in vago, & eminente Colle vi fabricò vn nobil monasterio de Padri Capuccini, come si legge nell'inscrittione sopra la Porta della Chiesa,

T. 2. f. 462.

Mist. Pont: f. 1638: in Paul: IV.

In Archiu: C: N: in Capsa Priorum. d: Arch. l: 3. Consil.

P. Donatus Cæsius S. R. E. Tit. S. Vitalis Presb. Card. Templum hoc à fundamentis extruxit, Beatæque Virgini Deiparæ Lauretanæ dedicauit; Monasterium, lucum, solique ambitum ordini Diui Francisci Capuccinorum pro suæ animæ salute libero munere dedit anno Domini M.D.LXXXII.

Possedeuano nel Territorio di Riano il Capitolo di S. Eustachio molti beni conforme l'Inuentario (& in particolare nella Tenuta di Ripalta, e Sette Monti) più volte enunciato, gli diedero in eufitensi al Monasterio, e Monaci di S. Paolo all'hora Signori, e Marchesi di Riano per annua risposta di rubbia 50. di grano, 20. di Spelta, e 20. d'orzo, e decine 20. di lino, come

per

per Instromento rogato da Misser Sabba da Vicenza Romano li 24. Maggio 1504. Incontro al Conuento de Cappucini à mano dritta verso Roma si mira non lungi dalla Flaminia, poco meno di dui miglia distante da Castel Nouo, Francalancie, nelle Bolle Portuensi chiamata Villa Francula, fù Colonia della legione *Iuniorum* 23. *Lancearia*, che furono dui; oltre la trigesima seconda *Lancearia Scobensis*, e la 44. *Lancearia Augustensis*, della Scobense fà mentione Abramo Ortelio, & vn marmo portato dal Golfio nel suo tesoro, nè rende la ragione di questo nome, ò veniße *à Scobe*, e *Scobina*, che significa lima, e fossero franchi dal combattere in poi da ogn'altra fatica, & impiego, di far'acqua, legna, stecchati, fascina, e simili, attendendo à restaurar'i dardi, arme rotte, e repulirle, che le noue haueuano i suoi Arsenali à parte in più luoghi, doue si fabricauano, come mostra Vegetio, e questi godeuano qualche franchitia, come spiega Steuecchio, e nella declinatione dell'Imperio sarrà passato il nome in Francalancia: dell'antica Colonia, e Castello apparisce la selciata, che vi conducea, e fragmenti di Musaichi, e pauimenti tessellati, & altri cimenti, & aquedotti, che denotano la nobiltà del luogo, quiui hà la mia casa vn Podere con Chiesa dedicata à S. Gio: *ante Portam Latinam*, eretta in benefitio l'anno 1516. come dal Breue di Leone X. con la data dalla Magliana *Portuen. 7. cal. Aprilis anno quinto*, e dalla Bolla dell'Indulgenza perpetua nelli giorni della festa di detto S. Gio: e dell'Annuntiata, Natiuità di S. Gio: Battista, festa di S Giorgio, e di S. Giacomo Maggiore sotto li 17. Nouembre 1519. ad instanza di Gio Canonico, e Camerlengo della Collegiata di S. Maria di Castel nouo, e Pietro, Siluestro, & Andrea fratelli degl'Effetti fondatori di quella Chiesa, sigillata, e sotto scritta, conforme l'vso all' hora della sede Apostolica dalli Cardinali Vescoui Rafael Ostiense, Domenico Portuense, Alessandro Tusculano, & altri 17. Cardinali, sopra la Porta di questa Chiesa io feci intagliar'in marmo, essendo all'hora Abbate la seguente Inscrittione.

Vghell It. Sac. to. 1. f. 155 in bull. Greg 9. an. 1236.

Setuech in Veget. l. 2: c. 11. f. 98.

Ex not. Imper.

D. O. M.

In Honorem S. Ioannis Apoſtoli Eccleſiam in Francalcia prius à Fundamentis Fabricatam, Ioannes de Effectis Canonicus, & Collegiatæ S. Mariæ Caſtri Noui Camerarius, cuius ope & opera. Illius Templi Pinnaculum. Ad maximam altitudinem aſcendit, de iure Patronatus ſuæ Familiæ fecit; Picturis, ornauit, & Prædijs, domibus hic, & in caſtro nouo dotauit Anno M. D. XXVI. Io. S. Petri in Vaticano Canonicus, Vrbani VIII. Dapifer, & Cubicularius ſecretus, ac Hennrici IV. à Bombardis, Ludouici XIII. à Poculis; & Mariæ Galliarum Reginæ Maior Domus Magyſter, & apud Iacobum VI. Angliæ Regem a d. Henrico, & Clemente VIII. Papa Nuncius miſsus de Religione tractanda vetuſtate collabentem reædificauit, & altaris pictura decorauit. Ac Annuo cenſu ex teſtamento donauitAnno M. DC. XXV. Scipio eius Frater Vineam repaſtinauit, Equites Silueſter

Fil. Andreas, & Dominicus muris cinxerunt, & Abbas Antonius Picturis Auro, & Altari lapideo perficiendam curauit, & prædijs auxit Anno MDCL.

COnfina con Francalancie Monte Soriano Colonia della Legione Siriaca, e Cohorti, che furono molte la 2. *Tracum Suriaca Claudiana*, la 26. *Marapiorum in Suria*, la Legione 3. *Suriaca*, la 38. *Suriaca Pia fortis fidelis*, nè molto di lungi è Ripa Maraula, oue è la Pietrara de Selci, de quali è stata lastricata la via Flaminia in queste parti, e dall'altra sotto à Castel Nouo vicina al fosso di Chiarano, è denominata Marauia dall' vndecima legione detta *Mauretanica*.

Segue appresso di questo sotto a Belmonte Grotta Pagana similmente Colonia delle Cohorti, e Legioni Illiriche, e Dalmatiche, che furono molte; la 3. e 4. *Illiricorum*, la 5. *Dalmatarum*, la 31. *Dalmatarum Isaurica*, la legione 3. *Dalmatica Victrix*, la 20. *Illirica*, la 35. *Illirica Pia Fidelis*, che Pagani appunto sono i Naretani di Dalmatia, e Pago Isola Dalmatica; onde non è merauiglie se da queste legioni Schiauone d'Istria, Illiriche, e di Dalmatia, prendesse il nome di Castel Nouo di Dalmatia Prouincia d'Istria, come dissi del Vescouo Veientano, e Metaurense, e dal Quartier de Rauennati à Monte la Guardia, e Colonia Rauenniana di Rauiano composte di questi Popoli, più d'ogn'altro all'hora esperti nella marinaresca, e da si frequenti Colonie prendesse il nome di Città de Rauennati tutta questa Regione, posta di quà dal Teuere nella Toscana, che cominciaua dalla Porta di S. Pancratio, e dalla Rauenniana di S. Pietro fino à Ponsano, però il Manlio appresso Torrigio, ripone l'Abbadia di S. Pancratio vna delle 22. ch' assisteuano alle Messe Pontificie con i beni, ch' haueua nella Città de Rauennati, & acciò non s'intendesse, che la Città de Rauennati fosse à S. Pancratio, spiega, ch'era il Trasteuere, e tutta la sua Regione Trastiberina, doue erano acquartierati i Soldati, e Campi e Colonie de Rauennati. *Abbatia S. Pancratij in via Aurelia intra Vrbem Rauennatium, scilicet Transtyberim*, soggiunge il Torrigio era chiamata Trasteuere Città de Rauennati, perche era assegnata alli soldati, che per guardia di Roma veniuano da Rauenna: che la Via Aurelia, e'l Castello, e Monte della Guardia de Rauennati fossero fora di Roma non può dubitarsene,

f Lut. de Reg. Dalmat l. 1. c. 14. f. 49. & l. 3. cap. 21. f. 142.

Torrig. grot. 454.

Plin. l.3.c 5. Plinio ragioneuolmente dunque afferma, che nè Borghi di Roma s'includeuano molte Città, *expatiantia tecta multas addidere Vrbes*, e Dioniſio per la frequenza dell' habitationioni de Borghi gli da nome, *in infinitum producta Vrbis*, e queſto più ch'altroue ſi verifica intorno à Caſtel Nouo, e Territorij contigui, ch'i loro Campi per la vicinanza di Roma erano più, ch'altroue deſiderati da Veterani, & in particolare della Claſſe Rauennate, che le ſpeditioni maritime in tempo dell'Imperio eſſendo molto rare, aſsiſteuano ferme alla guardia della Città, non come l'altre Legioni ſi traſmetteuano, doue ad ogni momento naſceua moto di guerra, nè ſtando coſi ſoggette à continui conflitti, e morte, più numeroſamente biſognaua ripartirli in queſte Colonie vicine á Roma: Onde queſta parte fù redotta à chiamarſi Prouincia d'Iſtria, Dalmatia, e Città de Rauennati.

Dionif. lib. 4. Donat Rom. l. 2. c.16. f.48.

Baron. in Martirol. 18 April. Vghell. in Monolog. 16. Iſac f. 1160. 15. Decemb. S. Eleuterio Romano Martire fù Veſcouo Illirico della Dalmatia di Caſtel Nouo, non di Schiauonia, hebbe il Martirio al Caſtel Meſino, ò Meſio, hoggi Monte Muſino preſſo Scrofano, Colonia de Miſenati, c'hebbero il Quartier'ad Albano, non i Campi, laſciati per Ville, e delitie de Romani, più che per Colonie de Veterani, però vien'equiuocato da Scrittori da queſto Meſino della Campagna di Roma, in Miſeno trà Pugliesi; in Meſſina di Sicilia, & in Aquileia da altri, i Soldati della qual'erano pure della Claſſe maritima, però gl'Autori di Dalmatia, d'Aquileia, e detti di ſopra mai parlorono di queſto Eleuterio Romano di naſcita, e di Veſcouato diſtrettuale; ſi conſerua il ſuo corpo nella Chieſa di S. Gio: della Pigna in Roma, con quello di S. Gineſio, c' hauer hauuto Chieſa nella Dalmatia di Caſtel Nouo regiſtra l'Vghelli dalle Bolle Portuenſi; & oltre Adriano primo, Paſquale primo fece ridurre in Roma, e luoghi più decenti, i Corpi Santi ſparſi per il diſtretto, e Cimiterij.

Panfirol. Theſ. naſc. f. 816. Vghell. It. Sacr. f. 122. Anaſt. in Greg. 3. Paſc. cit. f. 229. 30. e 32.

Il Surio aggiunge nella Vita di queſto Martire, come anco il Martirologio, che conuertiſse alla Fede S. Corebo Præfetto militare, aggiungono ſeco il Martirio di S. Authia ſua madre, molti congreſsi con Adriano Imperadore, alcuni tormenti eſeguiti fora della Città, che da Soldati Illirici foſſero raccolte le ſue reliquie, & altre particolarità, riferte da Beda, Vſuardo, Adone, Metafraſte, Lipomano, Niceforo, Monbritio, & altri, che nè ſcriuono, che denotano il Martirio vicino à Roma, in luoghi frequentati da Soldateſche, & à chi non piaceſſe la Colonia Miſenate detta auanti di Monte Miſeno, ò Muſino, ſino in

Sur. t. 2. Lipom. t. 5. Mombrit. t. 1. Niceſ. hiſt. lib. 3. c 29. Petr. in catal. lib. 2. c. 20.

tempo

tempo suo Cencio Camerario fà mentione del Monastero infeudato a Theodosio Console, posto fora del Castel Misenate. *Idem locat Theodosio Consoli Monasterium S. Pancratij, situm extra Castrum Misenate, & lacum in annis* 28. qual Castro, e Quartiere di sopra riposi ad Albano, oltre questa Colonia della Classe Misenate à Scrofano. Cenc. Camer. f. 524.

CAPITOLO SETTIMO.

Equiuoci, Correttioni, e Notitie d'altre Cose de luoghi trà Roma e'l Soratte.

GL'Historici Rauennati chiamauo Gio. XI. *Ciuem Rauennatem*. com' Arciuescouo di quella Città non può negarsi, essendo ogni Vescouo *Primus Ciuis* del resto fù Romano, come lo chiama nell'historia Pontificia il Ciaccone, & altri, ò fosse della fameglia Cenci, ò de Conti Tusculani, in vece d'vndecimo, e numerato per decimo, toltane la fauolosa Papessa Giouanna, Panuinio lo chiama *Ioannis filius Romanus prius Episcopus Bononiensis, postea Archiepiscopus Rauennas*, Romano lo chiama Platina, l'Vghelli, Luitprando, e'l Baronio lo fanno figlio di Maroza. e de Conti Tusculani, i Conti Tusculani già s'è detto, ch'erano Patroni del Capracoro di Pietra Pertusa, di Castel Nouo antico, e suoi Castelli intorno, da quali Conti fin'hoggi in molti Instrumenti antichi, e moderni l'istesso moderno Castel Nouo ritiene il nome de Castel Nouo de Conti, se bene si troua spesso variato in Castel Nouo in Colonna da Colonnesi, che lo dominorono, & in Collina come dissi, Adriano Primo con Anastasio, il Chirchen nell' arbore Genealogico lo chiama del suo paterno, e natiuo Capracoro *Tusculanensis* dalla Tuscia, non dal Tusculo di Frascati, e così questo Gio: XI. fù della Città Rauennate intorno à Roma non dell'Arciuescouale. Ghirard. hist. Bologn. t. 1. f. 43. Rub. l. 3 f. 223 Giron. fabri f. 31 p. 1. hist. Pont. in Io. X. f. 325. Panuini. Pont. f. 54. Luit de re Imp. l. 3. f. 64. Vghel. It. fac. t. 2. f. 347. Ghirchen. hist. Eustach. f. 74.

Succede l'istesso di Claudio Secondo Dalmata, che come vole Sesto Aurelio Vittore, fù figlio di Gordiano il Giouine, che mai vidde la Dalmatia. *Hunc plèrique putant Gordiano fatum, dum adolescens à muliere matura instituerctur ad Vxorem*; e pure tutti gl'historici l'assegnano in Dalmatia la Patria; e questa donna fù della famiglia Rufina, della qual'vn'altra nobile Matrona, come Sex. Aurel. in Epit. hist. Aug. t. 2. f. 652.

nota

Monbrit.t.2. nota Metafraſte, ſepelì li Corpi di S. Giuſtina, e Cipriano da Nicomedia portati á Roma da certi diuoti Marinari, *ex familia Claudij*, qual famiglia Rufina giá diſſi poſſedeua la Villa al Borghetto nel 14. miglio della Flaminia; Rufina fù cognome della famiglia de Gracchi, e della Cornelia, congiunta á Ceſare per Cornelia di Cinna ſua Conſorte: i Gordiani per canto de Padre deſcendeuano da Gracchi, e di Madre da Traiano; onde i Rufini, i Claudij, e Gordiani s'erano parenti. La Caſa Roſtrata, e Villa di Pompeo peruenne in mano di Marc'Antonio, e da queſto in poter de Gordiani, come vole Capitolino; onde la Villa Roſtrata, come diſſi à Morolo fù de Gordiani, e con queſta s'vniua la Maſſa Claudiana, ch'vna Bolla di Leone IX. portata dal Boſio nella Roma ſotteranea con data del 1053. ſi ſtendeua dal Lago di Baccano al Papiriano (ch'è Stracciacappe) *vſque ad Soractem*, che fù conceſſa alla Chieſa di S. Pietro, di Gordiano ſegue Capitolino *vixit in delicijs, in hortis, in Balneis, in amæniſſimis nemoribus*. & oltre queſta Villa hebbero l'altra nella Via Prænestina, per le ſuperbe colonne, e magnificenza d'edificij famoſa, biſogna dunque concludere, chiamandoſi Claudio natiuo Dalmata, e da Trebellio Pollione *Virum Illiricianæ gentis Tribunum, Martiæ quintæ Legionis fortiſſimę*, che fù la Dalmatica, acquartierata nella Claſſe Illirica, e Rauennate de Caſtel Nouo, e ch' in queſta Dalmatia, non in Schiauonia foſſe nato queſt'Imperadore.

Leuin. Torrentius in Iul. Ceſare c. 96 f. 1319. Tiraq. Genial. l.1.c.18 f.52.

Plutar. In M. Ant. f.303. Suet. I 15. de Tib. Dione lib. 48. Iul. capit. in Gord. hiſt. Aug. t. 2. f. 507. e 508 Boſ. Roſubt t. 2 f. 340. Capit. in Gord. 3. f. 548.

Trebell. Poll. in Gordi f. 648.

Ma ſono tanto infelici queſte noſtre parti, che Lando Pontefice *ex Ereto in Sabinis*, ch'è Monte Rotondo trà detti appreſſo Dionisio, Strabone, e Liuio litteralmente ripoſto, l'hanno voluto i Scrittori delle Vite de Pontefici far *ex Erebo* ch'è l'Inferno, e di Cala del Demonio più toſto, che di Monte Rotondo.

Hiſt. Pont. in Lando f. 314. Baron an. 912. ſtr bo. l. 5 f. 133. Dioniſ. l 3. & 5. f. 168. & 430.

Papa Celeſtino II. ſe bene lo chiamano Toſcano doue è Ciuita Caſtellana, il Platina, il Panuinio, l'Abbate Veſpergenſe, Martino Polono, S. Antonino, il Nauclero, Filippo Bergamaſco Alberto Crantio, Franceſco Giouannetto, Genebrando, Pietro Opmeero, e tanti, nondimeno à diſpetto delle Carte geografiche molti lo fanno di Cittá di Caſtello, ch' è nell'Vmbria, come gl'iſteſſi fautori de Tifernati confeſſano; nell'argomento dell'arme de Gigli conuince in Cittá di Caſtello, che di 3. gigli fù impreſa quella di Benedetto Primo l'anno 574. e S. Florio Veſcouo de Tifernati fiorì circa il 550. e morſe del 607. Onde in tempo di Benedetto refondata la noua ſede Veſcouale, ò foſſe conſecrata da lui, deſtrutta la prima da Totila, potè da queſto Pontefice eſſerli ſtata eretta detta arme di trè gigli, ò che ſoueniſse di grani detta Città in quella lacrimeuole careſtia di quel Pontificato, ch' affliſſe Roma, e tutta l'Italia, caggionata dal

Hiſt Pontif. in Celeſt. 2. f. 528 Abb. Veſp. ad an. 1140. S. Anton. hiſt. t. 7. c. f. 5. Crant l. 4. Sax. 35.

Hiſt. Pont in Bene. Primo. f. 278.

Anaſt. in Bened. Baron. an. 573. & 577. Ruagr. Ruang. l. 5. c. 16.

dal guasto de Longobardi, se da Tiberio Constantino con frumenti fatti venire dall'Egitto ad instanza di Benedetto Papa, non era souenuta; l' Impresa di tre gigli fù simboleggiata anco nella castità Florida di S. Florio glorioso.

Ne più Andrea Vittorelli nell' historia Pontificia si lagni di non hauer à tempo auuertito lo Stampatore di far di trè gigli l'arma di Celestiuo, impressa prima con dui dal Ciaccone, che se s'hà da credere ad vn'arma antichissima di marmo affissa nella facciata d'vna Chiesiola rurale del Saluatore sul Borgo della Flaminia di Castel Nouo, attribuita a Celestino Secondo hà nella Mitra Pontificia vn giglio, e nel scudo il Sole, la Luna, e più Selle con vna Croce in mezo, confitta sopra vn triangolo per base, è più probabile, & adequata à Celestino questa, che la Tifernate, & è repetita anco in vn Cippo marmoreo sotto vn S. Antonio nell'hospidale vicino alla Posta, tanto più che fù Celestino *Parentum quidem nominibus non satis cognitus*; Onde l'arme al suo nome Celestino hauerà accomodata con Sole, Luna, e Stelle, che coronano la Croce, nè mancano doppo Celestino, che fecero impresa de gigli, Pontefici, come Vrbano IV. Clemente IV. che fù creato in Perugia, Innocenzo V. Nicolò IV. Ascolano, & altri à quali pol'attribuirsi detta arme.

Hist. Pon. in Vrb. IV. f 715. in Innoc. V. f. 752. in Nicol. IV. f. 783.

Sò bene ch'il Campelli, & Authori citati da lui, trattando del Ducato di Spoleti, e de Longobardi: perche conteneua Città dell'Vmbria, e della Toscana indiferentemente le confondono, ciò non milita nell'origine, e natione d'vn Pontefice, da specificarsi dalla propria Prouincia non in materia de Longobardi doppo destrutta la loro Signoria.

Campell. Hist. di Spoleti in diuersi luoghi lettera V & li f. 345. e 349

Se si douesse dar fede ad vn'antica opinione delli Castel Nonesi, che la fameglia di Celestino habitante alla Castelluzza sotto la Torre di Castel Nouo nel guasto degl'Vngari, passasse à Ciuita Castellana, fabricata, come si tiene da Conti Tusculani, oue vno di questi si ritirasse quando Alberigo Marchese di Toscana si fece forte in Horti, non sarebbe da stimarsi improbabile, tanto più che del 998. nell'historia de *SS. Abundio, & Abundantio* si fà mentione, che Crescentiano Vescouo, chiamato il Conte del luogo, e la moglie con i Vescoui conuicini, e popoli, dalla Chiesa di S. Hipolito portasse i Corpi de SS. Gio. e Marciano alla Chiesa della B. Vergine, e detti Conti da Horti fino à Roma possedeuano moltissimi Castelli, trà quali Mazano Loggi de Signori Biscia, come appgesso l'Vghelli donato dell' anno 945. nel Pontificato di Marino II. al Monasterio, e Chiesa di S. Gregorio *ad Cliuum Scauri* dal Prencipe Alberigo, Constantino, e da Berta

Hist. SS. Abund. f. 30.

Vghell It. sacr. t. 1. f. 1099.

figlia

figlia di Marozza Senatrice, e del Marcheſe Alberto, e da Sergio Veſcouo di Nepi ſuo Fratello vterino, e da Maroza, e Stefania Sorelle conſobrine di Theodora giá Senatrice di Roma, che poi l'Abbate del Monaſterio di S. Gregorio del 1526. 8. *chal. Februarij*, che fù Girolamo Conti, vendè á Gio. Battiſta dell' Anguillara detto Caſtello della Dioceſi di Nepi per ſcudi 12. mil. larghi, confermato da Clemente VII. come riporta Contiloro nella genealogia de Conti, che dalla Sede Apoſtolica fù conceduto poi á Franceſco, e Lelio Cardinal Biſcia ſuo fratello: è da Roma 20. miglia diſtante.

Cõtilor. gêneal Com f. 32. Vghell. iui f. 1099.

Aggiunge l'Vghelli dalla Bolla di Benedetto IX. del 1033. che Maroza moglie di Stefano Seneſchalco haueua la Caſa vicina á S. Maria in Vialata all'Arco di Tiberio, e moſtra il Martinelli, che la Chieſa, e Monaſterio di S. Ciriaco, hoggi S. Maria in Vialata, foſſe fondato da Stefania, Teodora, e Maroza, che lo dotaſſe del Caſale di Campo Merlo, & altri beni, e ch' Adriano Primo foſſe della linea de detti Conti Tuſculani, che donò il Caſtello di Capracoro, ripoſto nel Territorio dell' antico Caſtel Nono dalle Bolle Portuenſi, alla Chieſa di S. Pietro; fù Caſtel S. Angelo anco fortezza habitata da queſti Conti, e Maroza moglie d'Vgo, e Guido Rè d'Italia.

Vghell. iui f. 120.

Martinell. iui f. 78. e 79.

Luitprand. de reb. Imper. l. 3. c. 65.

Del 1158. e 4. del Pontificato d'Adriano IV. in Viterbo, come regiſtra Cencio Camerario, cedè la Chieſa per mille marche d'argento il Ius c'haueua in Ciuita Caſtellana, per i danni haueuono riceuti nè loro Caſtelli per le guerre trà la Chieſa, e'l Popolo Romano, á Prefetto di Gio. Prefetto, & Ottauiano fratelli Carnali, à Pier Gio. d'Vgoccione, e ſua madre, à Pietro di Atteia, à Gio. Caparrone, e Milone ſuo Nepote, eccetto la portione impegnata à Malauolta in detta Ciuita, e ſuo Contado, *& per fuſtem mirtinum* nè riceuono l'Inueſtitura, che con bacchetta di Mirto, coppa d'argento, e ſimili all'hora ſi coſtumaua.

Dell'1195. nell'anno 4. di Celeſtino III. li 11. Gennaro il ſopradetto Milone, e Ranuccio figli di Gio. Caparrone renuntiano per 125. marche d'argento il Ius, impegnatoli ſopra detta Ciuita Caſtellana, e ſuo Contado da Adriano IV.

Sofia figlia di Gio. Caparrone li 20. di Gennaro 1195. cedè come ſopra il ſuo Ius li 7. Febraro, Gio Guido de Papa, e Guido Cardinal di Santa Maria in Traſteuere, e Pietro, & Enrico Romani figli di Cencio de Papa, e Pietro per Bonauentura, e Romano figli di Bonauentura ſuo fratello cedono, come ſopra ogni loro ragione, e quella vi haueua Porpora loro Zia per dote aſſegnata à Pietro Prefetto ſuo marito; ſeguono poi molte renuntie

tie d'altre famiglie Romane cognominate Fortiuoli, de Papa, de Romani, de Prefetti, de Diociſalui, de Latroni, de Monaſterio.

Il Camerario nella donatione della Conteſſa Mitilda porta la formula di dette renuntie. *Per cultellum, feſtucam innodatam, Gantonem, & gauationem terræ, atque ramum arboris me ex inde foras expuli, carpiui, & abſentem me feci.* i poſſeſsi feudali poi, & inueſtiture maggiori ſi faceuano *per traditionem baculi, anuli, per cuppam argenteam, & fuſtem mirtinum*; hoggi i noſtri Notarij vſano ne poſſeſſi inferiori in vece dell'antidetti, *Glebas euellendo, ramos incidendo, herbas, & flores legendo, portas claudendo, & aperiendo*: *per regulam* s' inueſtiuano l'Abbadie, *exfeſtucare* era dal Vecchio padrone al nouo dar' vn ramo del predio venduto, ſpoſſeſſandoſſene.

Baron. an. 1102. f. 27. Oto Friſig. l. 7. c. 34. Marculf. Formul. l. 1. c. 13. Angel. de Nuce in Cron. Caſin. l. 2. c. 80. f. 194.

Si che tal'vna nobil famiglia Romana poſſedè anco parte di Ciuita Caſtellana, c' ho voluto accennare, acciò non ſembri ſtrano, ſe io creda, che Ciuita del 727. moſtrata eſſer *Maſſa Caſtelliana*, doppo dell'825. chiamata *Caſtrum Felicitatis*, non poteſſe in queſto tempo eſſer ſtata fabricata, o fortificata dalla potentiſſima famiglia Tuſculana Signora del Capracoro, di Belmonte, Caſtel Nouo, Horti, Mazano, di tanti Pontefici numeroſa, Padrona di Fraſcati, Segni, Galera, e di tanti Caſtelli, che l'hiſtorie accennano incendiati dagl'Vngari, mentre la Chieſa non n'hebbe ſempre il total dominio. Gio: Sepulueda afferma, foſſe ſignoreggiata da Pietro Vico, che la vendè à Luca Sauelli, quando dal Card. Egidio Alborazzi fu preſa, e reſtituita alla Chieſa, che del 726. eſpugnato Galleſe dal Duca di Spoleto, e del 739. da Luitprando Amelia, Orti, Bomarzo, Bieda, fù neceſſaria la Fortezza di Ciuita per il ducato Romano. Doppo fù recuperata da Normanni, e Paſquale II. del 1102. più volte per la Chieſa.

Gio. Gin. sepul. l. 1. f. 54 Mazoch. f. 18 Campell. Hiſt. Spol. f. 392. e 406. Hiſt. Pōt. f. 247. in Greg III. & Anaſt. Mazoch. Veio f. 122. Biondo l. 4. dec. 2. Hiſt. Pontif. in Paſq. II. f. 445.

Eugenio III. l'anno 1145. conſegnato Caſtel S. Angelo à Pietro Leone, prima di portarſi à Viterbo, per euitar i tumulti di Roma, ſi ricouerò à Ciuita Caſtellana, come dalla data delle ſue Bolle ſotto li 3. Aprile, portate dal Campi nell'hiſtoria di Piacenza: l'iſteſſo fece Adriano IV. per timor di Federico Barbaroſſa, come dirrò appreſſo: Innocentio IV. del 1244. con tutti i Cardinali qui ſcelſe vn ſecuro congreſſo con Federigo II. Per aſilo vi fabricò il Palazzo Veſcouale Nicolò V. come moſtra la ſua arme quiui con le 2. chiaui: reſero munitiſſima la ſua fortezza Giulio II. Siſto IV. Aleſandro VI. e Paulo III. crebbe il ſuo Veſcouato per l'vnione d'Orti, e Falerio.

Hiſt. Pontif. in Eug. III. f. 538. Campi Hiſt. Piac. t. 1 f. 418. Oto Friſig. l. 2. c. 10.

Il titolo, che da S. Bernardo à Celeſtino nell'Epiſtole, *Ma-*

Sigon. l. 18. t. 2. p. 4 f. 100. Pio 2. Comment. l. 4. f. 112. Vghell. it. t. 1. f. 634. S. Bern. epiſt. 292. Hiſt. Pōt. f. in Celeſt. 2. f. 528.

giſtro Guidoni de Caſtello inferiſcono la patria, non il Caſato, come attribuiſcono alcuni alla famiglia Caſtelli, ò queſta foſſe Ciuita Caſtella, ò Caſtro, ò Caſtel Nouo, ò Cittá di Caſtello. Il che dall'Vghelli auertito ſi retratò, come mal'informato al 2. tomo di quanto haueua ſcritto nel primo à fauore de' Caſtelli di Terni; nè conuince, che queſta ſia Tiferno, dall'inſcrittione, che porta in marmo della Chieſa di S. Florio.

Vghell. It. ſacr. t. 1. f. 218. & t. 2. f. 1070.

BEATAE MEMORIAE Domini PP. Cœleſtini Secundi.

igr. n. propinquas, & Io: Epiſcopi Nepos.

Aſpinelli Pat. dedit hos lapides.

PER vſo d'vn cemiterio, per l'anima ſua, *& illorum fratrum, & aliorum propinquorum* cioè ch'il Padre d'Aſpinello parente in grado di Nepote à Celeſtino II. donò molte pietre per vn ſepolcro ſuo, fratelli di quelli, & altri ſuoi parenti l'anno 1145. anzi queſta dimoſtra, che Celeſtino non haueſſe ſepoltura in Città di Caſtello, per conſequenza non foſſe ſua patria, mentre il Padre d'Aſpinello la fabricaua alli parenti di Celeſtino in grado di nepoti per canto di qualche Sorella, o Nepote di Celeſtino maritata in queſta Città, della quale ſe foſſe ſtato oriundo, altro che la memoria di 4. faſſi per ſepoltura de ſuoi parenti, nè ſi ritrouarebbe, mà l'hauerui contratta affinità, eſſendo ſcrittor Apoſtolico ſotto Caliſto II. e ſotto Honorio II. Card. non è diſpareuole.

Era titolo di dottore, in ſpecie Theologo, quello di Maeſtro, dato ſpeſſo à molti Card. ſimili in quei tempi, come regiſtra il Ciaccone, e quando à Procancellieri, Notarij, e Bibliotecarij Apoſtolici, che s'elegeuano, come anco i ſcrittori Apoſtolici, di peritia, e ſcienza Maeſtri, come vedemo doppo M. Guido de Caſtello creato da Innocentio II. *M. Guido Cibo, vir doctrina præſtans*, da Lutio II. *M. Raymundus, ex ſcriptore Apoſtolico Diac. Card.* da Adriano IV. *M. Hermannus, ex Subdiacono, & Notario Apoſtolico, anteà Procancellarius* da Aleſandro III. di ſimili cariche dall'iſteſſo *M. Gratianus Piſanus, & M. Laborans, qui ſcripſit Canonum collectionem elaboratiſſimam an.* 1182. trà l'altre opre: *M. Petrus de capua Campanus, qui Pariſijs doctor in Theologia eximius fuit* da Honorio III. l'anno 1220. *M. F. Io: de Abbatis Villa, ex Magiſtro Pariſienſi factus eſt Præſul Biſuntinus*, poi

Hiſt. Pontif. f. 506. f. 515. & 563. 577. 582. 582. f. 667.

Card.

Card. da Gregorio IX l'anno 1227. *M. Sinibaldus Fliſcus, egregius Iuris conſultus*, che fù poi Innocentio IV. benche foſſe *ex Comitibus Louaniæ*, gli fù prepoſto il titolo di Maeſtro, e finalmente laſciati moltiſsimi *M. F. Bonauentura Balneoregienſis Theologus*, che fù S. Bonauentura, da Gregorio X. l'anno 1274. Nella militia ancora, e Corti, è titolo riguardeuole il Maſtro di Campo, Maſtro di Cauallaria, dell'Artegliaria, Maſtro di Camera, di Cala, *Magiſter Maiordomus; Ordinis Hieroſolymitani*, & hoggi titolo Prelatitio maſſime de Referendarij, e Giudici, come nota l'Amaiden, Caſſaneo, Deuteronomio, *Iudices Magiſtros conſtitues in omnibus portis*.

678.

f. 741.

Caſſan. Glor. Mund. P. 6 f. 262. & p. 9. f. 338.

Amayd de ſtil. Dar. l. 1. c 15 f. 25.. Deuth. 16.

Non dalla famiglia, ma dalla Patria, e titolo delle loro Chieſe, & Abbadie erano denominate all'hora le perſone più ſegnalate in dignità, o littere, come il Belarmino riporta d'Adone Viennenſe l'anno 679. di Remigio Antiſiodorenſe, del qual'atteſta nella ſua vita Frodoardo, *Fulco Remenſis Epiſcopus ad ſcolas inſtaurandas Magiſtrum Remigium Antiſiodorenſem Remos aduocauit*, l'anno 890. Luitprando Ticinenſe l'anno 946. d'Anſelmo Lucenſe, del Cantaurienſe, e del ſuo ſcolaſtico Laudonenſe, di Bertoldo Conſtantienſe, d'Ingulfo Anglo del 1070. & 80. in circa; di Leone Marſicano Card. Oſtienſe del 1101. finalmente nel Pontificato di Celeſtino II. *Magiſter Petrus Lombardus*, per eſſer di Patria Nouareſe, & Ottone Friſigenſe, Gottifredo da Viterbo, Martin Polono, S. Antonio da Padoa, & altri denominati dalle Patrie, e luoghi particulari, non dalle famiglie, come *Guido de Caſtello*; non che foſſe della proſapia de Caſtelli.

Belar de ſcript. eccl. f. 164.

Hiſt Pontif. in Paſq 2. f. 445.

Dalle ruine di Stabia, vna delle cinque Città, e Colonie della Pentapoli Veientana di Caſtel Nouo, ſcemata di Veterani, e poi deſtrutta nè reſtorono i veſtigij in Stabia, iui vicina nella Flaminia, nel concilio Romano ſotto Simmaco ſi troua regiſtrato del 499. il ſuo Veſcouo, *Vrſus Stabianus*, che l'Vghelli attribuiſce à Caſtell'a Mare, ma ſottoſcriuendo per lui nella ſeſſione 4. *Felix Nepeſinus*, non quello d'Aquino, Venoſa, Canoſſa, Fondi, & altri del Regno di Napoli, moſtra chiaramente, che ſi parla di Stabia vicina à Nepi, non in Regno, la quale doppo deſtrutta da Silla *in villas abiit*, come oſſerua del ſuo tempo Plinio: Galeno *de Metodo Medendi*, che viſſe ſotto Traiano, parlando del latte di Stabia del ſuo tempo lo chiama *oppidolum Stabiæ apud mare*: l'Hiſtoria Miſcellanea ſotto Giuſtiniano circa il 530. narrando che Beliſario, ripreſo da Siluerio Papa, d'hauer ſpopolato Napoli, dice, che lo riempì de Popoli delle Ville vicine, *& in ſpecie* della Villa, *quæ Stabij dicitur*, ſopra di che il Cluerio,

Conc. t. 11. f. 469.

Vghell. t. 6. f. 803.

Dicto t. con. ca 502. f. 475.

Plin. l. 3. c. 5. Cluer. it. ant. t. 2. f. 1179. Gal. de Met. l. 5.

Ortell: Theſ. Geograf.

rio, *vocabulo Villæ vtitur more ſui æui pro vico*, onde Caſtell' à Mare all'hora non era Città Veſcouale, di queſti Stableſiani noſtri Veterani à cauallo fa mentione, *equitum Stableſianorum* vn marmo portato dal Goltio, & Abramo Ortellio.

Concil t.3.f.88 Capacc. hiſt.di Napoli l.2.c.10 Car. a S.Pau. f. 54.Olſt. in notis f. 11.

Al concilio Lateranenſe ſotto Martino primo del 560. ſottoſcriue *Iubentinus Stabienſis* trà l'*Centumcellenſe*, e'l *Senate*, non portato nè dall'Vghelli, nè dal Capaccio trà Veſcoui Stabienſi, ſi bene nel Patriarcato Romano da Carlo à S. Paulo, e l'Olſtenio nelle ſue note, onde nè meno queſto à Caſtell' à Mare puol' attribuirſi, anzi i ſcrittori di queſti tempi, come hò citato di ſopra con raggione aggiugono *oppidolum Stabiæ apud Mare, Villa, Vicus Stabij* à diſtintione di queſta Veſcouale di Caſtel Nouo.

Il marmo portato dal Capaccio nell'hiſtoria di Napoli di Lorenzo *Epiſcopus Ciuitatis Stabienſis* ſepolto *in Æquis*, non arguiſce, douerſi intendere più del noſtro Stabiano, ch'alle ſue rouine anco hoggi ha laſciato il nome corrotamente di Staiano, ch'à Caſtell'à Mare, però nel concilio di Coſtantinopoli ſotto Agatone del 680., eſſendo il primo deſtrutto, nè ſtabilita la ſede ancora nel ſecondo, nè l'vno, nè l'altro vè ſi vedono ſottoſcritti, onde è ſegno queſto Veſcouato non cominci, che da S. Catello auocato di Caſtell'à Mare, altrimente ſarria reſtato detto Lorenzo Protettore della Città, dandoſi in detto marmo anco à quello titolo di Beato; tanto più che da Longobardi intorno al 600. e tempo di S. Gregorio fù deſtrutto Stabià, nè paſſati ancora in Regno quelli, potè queſto Veſcouo refugiarſi negl' Equi doue morſe fuori dell'iſteſſa ſede di Caſtell'à Mare, ch'afferma l'Vghelli non hauere, che Caſtell'à Mare, e dui Borghi ſotto di ſe, onde vi fù ſepolto come Veſcouo foraſtiero del 612.

Martir. nota 24 Febr.

Se ben'il Capaccio principia la ſede di Caſtell'à Mare del 602. confondendola con le coſe di S. Catello, mà chiaramente i ſuoi errori moſtra Antonio Caraccioli, e l'Vghelli, che ſtabiliſcono il tempo di S.Catello del 827.contemporaneo del B. Antonio Abbate, e dilucidano gl'Equiuoci preſi dal Romheno, e Paulo Regio.

Vghell. cit. f. 805.

Coment.Pij II. l.1.f.365.

Stabia fù poſſeduto gran tempo da Signori dell'Anguillara, hoggi dal Prencipe Borgheſe, nè fa mentione Pio II. allegato di ſopra in Rignano, e Cencio de Pilo di Stabbia è teſtimonio nell'inueſtitura d'Orciano del 1097. rogato da Gerando Scriniario, & addotto in Orciano di ſopra.

Calcata, *Carcanum*, chiamata da Pio II. nè commentari continua

tinua tuttavia sotto il dominio de Signori Anguillara, e celebre per la Circoncisione, e Preputio di N. S. iui nel partir dal sacco di Roma lasciato da soldato di Borbone del 1527. come viddi da relatione sopra di questo impressa, & in quella Chiesa nè si mostra con gran veneratione, e decoro. Parla di questo fatto il Pansirolo nè Tesori Nascosti, con Authorità d'altri; si conseruaua in Sancta Sanctorum del Laterano in vna cassetta d'acciaro. La Beatissima Vergine per reuelatione di S. Brigida conseruò questa Sacra Carne, e la diede à S. Gio. Apostolo, passata per diuerse mani, come si ritrouasse in S. Sanctorum, e quindi robata nel sacco di Borbone sotto Clemente VII. a lungo riporta il Card. Raspone per relatione del P. Siluestro Pietra Santa Gesuita, fù da soldato sotterrata in vna cantina, preso per strada 23. miglia distante da Roma, se ne fuggì da Calcata, il tutto riuelò moribondo all'Hospidale di S. Spirito, fatta cercare la cassetta da Clemente VII. non fù ritrouata, doppo 30. anni dal Prete del luogo scauata, e portata alla Signora Madalena Strozi dimorante all'hora in Stabia, moglie del S Flaminio Anguillara, à questa in voler'aprir' il santo inuoglio s'istupidì talmente l'assiderata destra, che non potè disciorlo, se non per mano della Signora Clarice sua innocentissima Verginella, e figliolina, questa è quella Clarice, che fù poi maritata al secondo Sciarra Colonna Signor di Castel Nouo, quando del 1581. fù deuoluto à Gregorio XIII. estratta, e collocata la S. Reliquia in vaso d'argento, ch'era crispa, e quanto vn grano di cecio rosso di grandezza, riempì per dui giorni continoi di suauissima fragranza la casa, riportata à Calcata doppo due anni il giorno della Circoncisione, essendoui concorsi ad adorarla alchune diuote donne, *e Partenio Sodalitio S. Vrsulæ, atque alij complures, ex Massani propinquo Municipio*, cioè Mazano, con torcie accese in adorarla, si riempì di nebbia, e caligine la Chiesa, e per spatio di IV. hore non si viddero, che Stelle, facelle, e fuochi volanti per la Chiesa, auisato di ciò Paulo IV. vi transmise due Canonici Lateranensi à riconoscerla, vno de quali volendo toccarla per prouare se era dura, o molle quella sacra carne, si diuise, e mugì con tanti fulmini, e tuoni il cielo, che parue giunto il tremendo giorno dell'estremo Giuditio: hoggi si conserua nella Chiesa de SS. Cornelio, e Cipriano di Calcata con gran veneratione.

Pansirol: Riet. 2. Chiesa 12. f. 147 Toletus in Luc. c. 2. an. 31. S. Brig. in Reuel. l. 6. c. 112.

Raspon. in Patri. Later. l. 4 c. 19 f. 364.

Campagnano già dissi, Colonia de Campani confinati in queste parti per la ribellione in tempo d'Anibale: se ben'Annio vole, che sia detto da Cam, Pan, & Giano, sinonimi di Bacco, dal

Annius in Ist. Ant. f. 193.

Lud. Iacob. hiſt di Nocer. f. 38.

dal quale tutti queſti contorni erano denominati di Selua, Caſtello, lago *Baccanas, & Campaniani*. Dal Campo di Giano lo deduce il Iacobilli nell'hiſtoria di Nocera, come *ab Ara Iani* Arignano, *ſtagno Iani* Staiano, e da Giano il Gianicolo *Felix Iulius Campanianus* hebbe inſcrittione Illuſtre nelle Terme di Traiano, portata dal Panuinio, Lucio Fauno, e'l Nardino. Anacleto II. del 1130. conferma Campagnano trà beni, che poſſedeua il Monaſterio di S. Paulo di Roma: trà Priorati di S. Spirito il Saunier regiſtra quello di Campagnano; narra il Ciaccone ſotto Martino V. come foſſe rafrenata la potenza del Signor di Campagnano l'anno 1429.

Naid. Rom. l. 3. c. 7. f. 115. Luc. Faun. l. 7. f. 106. Panuin. Vrb. Rom. f. 168.

Bull. Caſin. t. 2. conſt. 150 f. 139 Saun. c. 4. f. 81. Hiſt. Pontif. in Martin. 5 f. 1107

Il Card. Papienſe loda molto l'amenità dell'aria, e del Territorio di Campagnano, doue ſi tratteneua à vil egiare d'eſtate, chiama carcere honorato Roma riſpetto alle ſue delitie, ſcriuendo à Gianigio Albergati Procamerario Pontificio d'Agoſto del 1455. Nell'Epiſtola poi al Card. Rothomagenſe eſagera alle Stelle i Meloni, i Fichi regalatiſsimi, frutti, caccie, e coſe di Fotmello, e Campagnano, inuitandoui detto Card. mentre iui era allogiato dalla moglie di Napolione Orſino.

Iac. Card Papien. epiſt 153. f. 575. & epiſt. 183. f. 550.

Come foſſe lautamente allogiato del 1459. Pio II. quiui dal Card. Latino Orſino, e dal Veſcouo di Trani ſuo fratello Signori di Campagnano, riferiſce l'iſteſſo Pio, nè ſuoi Comentarij: giá del 1497. diſſi come fù preſo dal Duca Valentino ſotto Aleſandro VI. e'l ſacco, ch'hebbe del 1481. ſotto Innocentio VIII. da Fabritio Colonna, e ſuo cugino, che Pompilio Totti nè Ritratti degl'huomini illuſtri chiama guaſto miſerabile, aſſieme con Galera, Iſola, Ceruetere, e Bracciano Caſtelli degl' Orſini; hoggi è capo di ſtato de Signori Ghigi con altri 4. Caſtelli compri dalli ſuderti. Hà dui nobili Conuenti vno de Zoccolanti, l'altro de Capuccini, la cui Chieſa fù fabricatata da Pietro Gallo Zio di Gio: Caualiere di S. Michele mio cognato, come moſtra l'arme del Gallo sù la Porta, Sepoltura, e Capella, & inſcrittione ſeguente.

Coment. Pio 2. l. 2. f. 39.

Pompil. Totti citt. degl'huo: illuſtr. f. 290.

D. O M.

D. O. M.

Petrus Gallus Campagnanenſis Templum hoc Serafico Franciſco dicatum à Fundamentis extruxit Anno Domini M. DC. XIX.

Siſto IV. nel contagio di Roma l'anno 1476. ſi ritirò à Campagnano, come narra il Ciaccone, queſto Caſtello in Cencio Camerario nel Veſcouato di Nepi, e taſſato, che paga di cenſo *quinque libras Lucen.* Hiſt. Pontif. ex Ciacc f 1269

Baccano famoſo per il ſuo boſco eſtirpato, come diſſi, da Giulio II. Leone X. Clemente VII. e Paulo III. come vole l'Alberti per aſſicurare, introdurui, & abbreuiare la ſtrada, che dalle 21. miglia degl'Antichi Itinerarij ſi riduſſe alle 15. moderne, qui vicino riceuè i martirio S. Aleſandro martire, nè ſapendoſi di che luogo foſſe Veſcouo, altro ch'a qualche Città delle conuicine non puol'attribuirſi. Ripone il Vico di S. Aleſandro, e Terme il Martirologio nelle 20. miglia della Claudia. *Via Claudia vigeſimo ab Vrbe milliario paſſio S. Alexandri Epiſcopi*; onde appariſce manifeſto l'errore de Geografici moderni, che ripongono Baccano nella Caſsia in vece della Claudia, come gli Itinerarij portati dal Sigonio, Cluerio, Nardini, & Olſtenio *à Luca Romam per Clodiam, Roma, 21. Baccanas*; nè potendo negar queſta verità l'Olſtenio correge l'itinerario in Caſſia, benche ſia ſcritto Clodia, del luogo di queſto Martirio à lungo nè parla il Boſio, e'l Ferrari nè Santi d'Italia. Alb. Ital. f 81. Manirolli 21. Septembris. Sigon. in fine de Reg it. Cluer. It. ant. l. 2. f 554. Nardin. Veio f 35. Olſt. in it. ant. f 77. Boſ. Rom. r. l. 4. c. 40. f. 345. Petr. in Cat. l. 8. c. 101.

Il ſuo Lago dal Signor D. Mario Ghigi ſotto Aleſſandro VII. sbaſſato l'emiſſario, che forma il foſſo della Valchetta, in parte reſtò aſciugato, eſſendone Architetto Aleſandro Sbrenga, mà non potè riuſcire la totale diſeccatione, dalla quale ſe nè ſperaua grand'acquiſti di terreni, onde reſtò molto dannegiata la peſca, benche di peſci ignobili, nè l'acquiſtò delle paludi fruttuoſo. Vna tenuta in Baccano ad iſtanza di S. Marco Papa fù donata da Coſtantino alla ſua Chieſa di Roma, benche d'Anaſtaſio il traſcrittore habbi mutato Baccano nella Via Appia, e l'Antoniano nella Claudia, e chiara la traſpoſitione, ritrouandoſi Baccano nella Clodia, e nell'Appia l'Antoniano. *In Baſi-*

lica

Anaſt. in S Marco concil. t. 1. f 616. idem f. 771.

lica in Vrbe obtulit, Fundum Antonianum via Clodia, fundum Baccanas via Appia. Quando anco voleſſe riporſi l'Antoniano à Baccano, com'vn'altro in Territorio Clodiano donato da Innocentio primo alla Chieſa de SS. Germaſio, e Protaſio, la Maſſa Clodiana, della via denominata, la Bolla di Leone la diſtende da Baccano à S. Oreſte.

Mi riſeruo altroue parlar di Formello, Acqua Trauerſa, & altri luoghi della Via Caſſia, e Claudia torno alla Flaminia per l'equiuoco preſo di Centocelle à Ciuita Vecchia, in vece di Cētocelle trà Prima Porta, e'l Borghetto nella vita di S. Cornelio Papa; ſcriue Anaſtaſio, che doppo trasferiti il ſuo corpo à S. Paulo, quello di S. Pietro nel Vaticano *poſt hoc Cornelius ambulauit Centumcellas* nell'iſteſſo tempo Decio Imperadore *miſit Centumcellas, & adduxit B. Cornelium, quem iuſſit ſibi cum Præfecto Vrbis in Tellude nodu præſentari*, onde ſi vede la vicinanza grande, ch'era da S. Pietro à Centocelle, S. Cornelio vi và a piede, e mandato à pigliare volſe Decio la notte iſteſſa ſe gli conduca alla preſenza, improportionato da Roma a Cincelle, ſe ſi parlaſſe di queſto luogo maritimo; ma veriſimile di Cento Celle della Flaminia, doue diſſi erano i ſuoi beni Patrimoniali, però chiamato *Corneliano* il ſepolchro della ſua fameglia detto *Cornelteſſellata*, e doue Adriano primo ſuo ſucceſſore, e parente gli fabricò Chieſa, Monaſterio, e riposſe le ſue reliquie, come ho detto altroue.

Anaſt. in Cornel PP. t. 1 concil. f. 366.

Accennai di ſopra Adriano IV. morto in Arignano del 1159. ſequendo l'opinione di Platina, che volſe corregere dalle notitie della Biblioteca Vaticana l'equiuoco preſo da Radeuico, benche ſcrittore di quei tempi, che Canonico Friſigenſe, & Oltramontano equiuocò facilmente da Arignano in Anagni, come poco perito de Caſtelli meno rinomati d'Italia, e fù ſeguito poi, come montone, che ſalta, dalla turba poſteriore de ſcrittori, tanto più ch'aggiunge Platina da Riccardo Cluniacenſe Scritor'in quel tempo, ch'il Papa partì da Roma trauagliato da Conſoli, nè più ſicuro, che verſo Ciuita Caſtellana, *ſitu, & arte tutam*, doue per timore di Federigo Barbaroſſa altre volte era ricouerato, poteua inuiarſi, ma dall'agitatione dell'animo, e mutatione dell'aria caduto infermo per ſtrada morſe a Rignano il primo di Settembre.

Plat. ex Riccard. Cluniac. f 133. Mitt. Pontif. in Adr. 4 f 557.

Troppo ſin'hora ho diuagato nè luoghi intorno al Soratte, a quali come Cibele coronata di Caſtelli, e Torri ha ſempre predominato il Soratte, come regio capo di Stato, e Rocca, e propugnacolo de Veienti, del qual diſſe il Curtio in quel ſuo poe-

metto

metto impresso trà l' opre d'Antonio Massa *de Falisci*.

Hinc quà Sol oriens fugat tenebras,
Quum nox longior occupat decembres.
Mons Soracte caput leuat superbum.

Pett. Cat. apud Ant. Mas. de Re. Fal.

Lo riposi trà Veienti, che possedendo *amplam Regionem*, appresso Plutarco, e per Dionisio *magnas Vrbes, & populosas habentes*. Trà quelle Città, ò Colonie fabricate dalle sue ruine, come vole Strabone, si comprendono Ciuita Castellana, l'Isola, Martignano, Viano, la Meana, e tutti i luoghi, che conciliando tanti Authori pretendono, d'esser Veio, ma non la Metropoli destrutta, doue poi fù rifabricata la Città delle Colonie a Bel Monte di Castel Nouo vicino a Scrofano, e questo additatano l'inscrittioni in marmo, che si trouano a Ciuita, l'Isola, & altroue *d'Ordo Veientium restitutus III. Viro*, *& decemuir Veios*, e simili, mostrano esser Colonie condotte da Romani, doppo le sue ruine, ch'in tempo regnauano i Veienti non vi erano *decemuiri*, e questi magistrati Romani, ma Latti, *Lucumoni*, e simili.

Baron. Martir. 16. Settebr. an. 747. Plut. in Rò Mazzoch. f. 82. Dionis l. 3 Nardin. Veio p. 2. c. 1. f. 96. & f. 204.

Nard. Veio f. 206. Mazoch. f. 39.

Il Padre D. Benedetto Stella, Abbate di S. Potentiana in Roma, oltre l'historietta di S. Nonnoso Stampata l'anno 1668. n'ha composta vna manoscritta molto diffusa, ch'oltre l'erudito, e facondissimo stile per le reflessioni morali, e spirituali concetti imprime diuotione, & instilla facondissimo miele assieme; nel principio dice del Monte Soratte, che dagl'altri Monti distaccato, cinto da varie Colline, erge aguila di fortissima Rocca la triplicata fronte. Sembra nel più erto di queste il Maschio nel mezo, a destra, & a sinistra del quale, si stende con sue lunghe Cortine ad altri dui Torrioni, e Baluardi, che lo defendono, ne lo rauisarà senza le sue ale, contrascarpe, e corridori, come munita Fortezza, chi ben la rimira, anzi verso Ciuita Castellana, conseruando i vestigij de forti, e demolite mura, e'l nome di Rocchicciola mostra nè tempi moderni non meno, che negl'antichi, adattarseli non poeticamente il titolo di *Soractis arces* la sua altezza per diametro perpendicolare dalla sua radice è stimata due miglia, trè la larghezza per retta linea dal Promontorio, detto il Campaniletto alla Rocchicciola, il suo circuito se la radice molto inequale corrispondesse al Diametro si estenderebbe alle dieci miglia. Voto, e cauernoso dentro si giudica il Monte: verso la Chiesa di S. Siluestro in vna profonda apertura sotto la Capelletta del Crocifisso, e nell'altra sotto al Promontorio Australe trà gl'Eremitorij di S. Antonio, e S. Sebastiano gettato vn sasso, ò falcina accesa prima, che arriuino al fondo la

Stella M S. di S. Nonn. t. 2. c. 1.

perde l'occhio di vista, e d'vdito il suo fragore l'orecchia per la vasta profondità, e da spiragli in cauar qualche fabrica si sentono spirar continui venti, e però non è suggetto à Tettemoti, nel cauar'i fondamenti del nouo Monasterio delle Gratie diroccato da fulmini l'antico di S. Siluestro si sono trouate cõchiglie, e lumache marine, e frutti diuersi impetriti, il Monte in gran parte è di verdeggianti Selue vestito, e verso il Castello d'ogni intorno d'Oliueti coronato, il suo oglio per dolcezza, & incorrutibilità, che per variar di sito, e staggione non inrancidisce, porta trà liquori di Pallade la palma, d'herbe salutifere, e semplici copioso, non è semplice il vanto, che ne ritiene.

Hà quattro Eremitorij di S. Antonio, S. Sebastiano, S. Lucia, e S. Romana, il Monasterio di S. Maria delle Gratie, fabricato in vece dell'antico, e dell' Eremitorio di S. Siluestro, oltre quello delle Monache di S. Croce Augustiniane dentro al Castello. Tiene oltre la principale di S. Lorenzo, vn'altra Collegiata di S. Nicola de Canonici secolari, e molte Confraternite. Onde appariſce la pietà de suoi habitatori in prouederli d'elemosine, e di tante Chiese, e possessioni per sostentarli.

Hist. Pont. ex Ciacc. in Siluest. f. 95. Euseb. l. 3. de vita Const. c. 7. Gio. Battista Possouin. nelle Vite de SS. e Beati di Todi.

Acquistò questo di S. Romana il nome da quella, che figliola di Calfurnio Prefetto di Roma, inferuorata della fede Christiana, e di seruir'à Dio, fuggita da Roma, e dal Padre d'anni dieci, se ne passò a Todi inuitata dalla voce d' vna Colomba, ch'apparsali in visione, gli disse *melior est vita Iustorum, quàm Principum*. Ma vdita la fama di S. Siluestro, ch'ascosto nel monte Soratte dimoraua, si portò quiui in vna spelonca, doue albergò per qualche tempo, e riceuuto il Battesimo, & instrutta, e confermata nella legge Euangelica da quel Santo Pontefice, benche doppo se ne tornasse a Todi, oue passati sei mesi con asprissima penitenza se ne volò al Cielo, in suo honore, e memoria in questa spelonca del Soratte fù fabricata vna Chiesa, & Eremitorio, doue anco al presente si ritroua, che poi fù consecrata l'anno 1218. nella Domenica Terza di Quaresima con solenne rito da tre Vescoui, come mostra vna lapide posta sopra la sua Porta, il tutto riferisce nella sua Vita, e de Santi di Todi il Possouino, e conferma il Baronio negl'annali di detto Calfurnio, che conuertito alla fede, morse anco santamente: nè fà mentione il Concilio Romano sotto S. Siluestro nel fine del primo Capitolo, *erat enim, & ibi Calfurnius, qui primo Gentilis, & posteà Christianus, Præfectus Vrbis fuit*.

Baron. t. 3. an. 335. n. 58. Martirol. 25. Febr. T. 1. Concil. f. 596.

Non cessò di produrre il Soratte ad imitatione di S. Romana frutti anco in questo sesso d'integrità, e bontà singolare l'anno

1597.

1597. com' appariſce dalle memorie laſciate dal P. D. Filippo Malobaila Generale della Congregatione di S. Bernardo, e riporta lo Stella in S. Nonnoſo. Viſse nel Soratte vna virtuoſa donna, non meno di Clemenza nel nome; che d'ogn'altra virtù nell'animo dotata, eſercitauaſi in ſeruir' i Monaci, e Cittadini, e foraſtieri, che diuoti concorreuano al Soratte, perſeueraua notte, e giorno in oratione; nella Quareſima di detto anno 1597. venne à predicare nella Collegiata di S. Lorenzo il P. Giacomo Sirmondi Geſuita, à cui don Ludouico di S. Malachia ſcriſſe vn'Elegia, à queſto Predicatore la donna con ogni carità ſeruiua, non mai tralaſciando, vdir dal ſuo pulpito la parola di Dio, inferma non comparendoci, fù viſitata dal Padre, e trouatala ſola ſenza ſuſsidio alcuno di vitto, e di chi ne li ſomminiſtraſſe, mà però molto lieta, e tranquilla d'animo, interrogata de ſuoi biſogni, & offertoneli con l'aſſiſtenza di qualche donna, che la ſeruiſſe, il tutto fù corteſemente, come di nulla biſognoſa ricuſato, e continuando il male, e reiterando l' offerte, ſempre con l'iſteſſa coſtanza, e giubilo ſincero gli fù riſpoſto, inſoſpetito il Padre di qualch'occulto inganno, aſſicurato da vicini, che niuno eſtraneo entraua in quella Caſa, a ſeruirla in queſta infermità, ſa coſtrinſe come ſua penitente à paleſargli la verità, all'incõtro la Donna riceuuta promeſſa d'eſſer tenuta ſecreta, gli reuelò, ch'in ricompenſa del ſeruitio preſtato à Monaci del Soratte da primi giorni, che l'habitorono, nelle ſue infermità da S. Bernardo con alcuni ſuoi Monaci era ſtata aiutata, & aſſiſtita, aggiungendo, che l'eſortaua il Santo a farlo, che ſe quella haueua ſgrauato i ſuoi Religioſi dalle cure temporali, acciò totalmente attendeſſero alla contemplatione, orationi, & eſſercitij ſpirituali, così nel ſuo male conuenina di ſouuenirla; nè voleua però viſite de Stranieri, nè ſoccorſo, non biſognandoli, e per non perder la beata viſta di così Santa aſſiſtenza, ch'alla preſenza d'altri gli ſpariua.

Stella M.S.c 25 f. 250.

Dictus Ludou. eleg 19. l. 4 piorum Carminum.

Il Padre per accertarſene ſi fece deſcriuere fedelmente, e diligentemente l'habito, e la perſona di S. Bernardo, e trouandolo in tutto, conforme a quelche s' appropria, & attribuiſce à detto Santo, ſe nè partì, e tornato à Roma, finito il tempo della Predica, inteſe poco dopo l'iſteſſo anno 1597. eſſer ſantamente paſſata à miglior vita.

Della ſpelonca, e naſcondigli del Soratte del Pontefice Silueſtro, e ſuo Clero l'anno 11. del ſuo Pontificato, 19. di Coſtantino e 324. del Signore, parla Adriano primo negl'atti del ſecondo Concilio Niceno per bocca degl'Apoſtoli Pietro, e Paolo, ap-

In edicto Conſtant. c. 1. concil. f. 474. & f. 3. in Niceno. 2. epiſt. ad Conſtant. f. 47.

parsi di notte à quell'Imperadore *Siluester Episcopus Ciuitatis Romæ ad montem Soractem persecutionem tuam fugiens, in Cauernis petrarum cum suis Clericis latebras fouet*; Onde esclama il Baronio *quis est, qui iustè mirari possit his temporibus Siluestri Papæ latebras ad montem Soractem Vrbi proximum contigisse*; quiui fece la sua residenza dui anni, ò dir vogliamo penitenza sopra vn duro sasso, ch' ancora si mostra, à cui con ragione Euangelica poteua applicarsi *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*; non solo perche Constantino dopo la morte di quel Pontefice gli dedicasse quiui vna Chiesa, come riporta il Stella, e riferisce Domenico Ballada nel principio del nouo Catastro, fatto de beni di questa Abbadia di S. Siluestro, e di S. Andrea in flumine l'anno 1600. d'ordine del Signor Cardinal Pietro Aldobrandino suo Commendatario, cauato da Catastri antichissimi, e memorie di dette Terre, ò dedicasse al suo nome quella già consecrata a S. Pietro, e S. Paolo di sopra accennata, ò fondata questa nel Castello aggiungesse la noua sopra la Cauerna habitata da S. Siluestro, ò come vole il Sigonio, destrutte da Longobardi l'antiche ne dedicasse, e drizzasse solo à S. Siluestro Carlo Manno la noua *Carolomannus Pipini Frater regnum Franciæ reliquit, in Monte Soracte sibi Monasterium condidit, idq; S. Siluestro dicauit, quod ibi latuisse S. Siluestrum miserrimis suis temporibus diceretur*; mà perche da questa pietra riuerita da Peregrini, che quasi da diuota calamità attratti, vi concorrono, venerata da Carlo Manno, e da Prencipi, bagnata di lacrime de Penitenti, dalla Pontificia residenza, e dormitorio consecrata, benche non più che 14. piedi lunga, e cinque alta, come da miniera inesausta, vscirono le più pretiose gemme, e Tesori Ecclesiastici, poiche dal Battesimo di Constantino, e dal Pontificato di Siluestro originorono le grandezze hoggi tanto riuerite della Sede Apostolica; Onde il Petrarcha nel trattato della Vita solitaria proruppe con ragione: *Ne fortè autem vetustatis reuerentia, vel immemor recentium, vel contemptor appearem, latuit in Soractis Monte Siluester, diuinum primus ille Pontificum, & locum moribus, & loco consonum nomen habens*, altro non significando Siluestre, che boscareccio, e seluaggio, *at qui nisi audire verum pudet, e solitudine humili, & inculta, opes istæ, &c.*

Baron. an. 324. n. 35. & 37. n. 2. an. 323.

Stella M S c. 3. f. 38.

Sigon de Reg. It. l. 3. f. 117.

Franc. Petrarcha l. 2. de Vit. solitar. sect. 3. c. 2.

D'Antichità nel Monasterio di S. Siluestro si trouano i frammenti d'vna lapide in dui pezi diuisa fatta affigere per memoria dell'Antichità nel muro della Chiesa da Carlo Manno come riferisce il Stella d' vn Gio: anticho Abbate di detto Monastero. Et è questa.

Stella M. S. c. 20. f. 188.

EGO

EGO IOANNES VMLS
ABB. PRD. MOñ SCÎ SILB.
BESTRI FECIT IN DIE 90
NEMTC RI DRCI
NA
†

HAnno *ab antiquo*, e quasi per maggior parte del tempo, da che fù edificato il Monasterio di S. Siluestro, habitato, e posseduto li Monaci di S. Benedetto, e nella Porta di S. Oreste e nell'antico Campanilerto della Collegiata Chiesa maggiore se ne vedono l'armi del braccio con la Spada impugnata, Impresa del Monasterio di S. Paolo di Roma, e se ben'è passato in Commenda, & in altre Religioni, conseruano il dominio di molti beni, ch'anco hoggi vi possedono, ciò si caua da molte Bolle e specialmente da vna d'Eugenio IV. dell'anno 1443. conseruata nel registro di S. Paolo di Roma, nella quale detto Pontefice ordina alle Communità di Ponsano, e di S. Oresto, che riconoscano i Monaci di detto Ordine per Patroni in temporale, e spirituale, dichiarando li Signori Gio: Battista, & altri Sauelli non hauerui Ius alcuno, se bene per qualche tempo haueuano posseduto dette Terre, & Abbatie di S. Edistio, e di S. Andrea in flumine per essersi raccommandate, e date sotto la loro protettione in particolare doppo la morte di Pietro Sauelli, che di sopra dissi esserne stato Abbate. Stella M. S. c. 20. f. 190.

Per molti anni prima detta Abbatia di S. Siluestro, e di S. Andrea in flumine erano state canonicamente vnite, e questa 2. da Monaci Cistercienfi fù gran tempo offitiata, & Honorio IV. ne commise d'ambedui la difesa, così vnite à Pietro Capoccia Vescouo d' Ancona l'anno 1286. come lo Stella, dice hauer cauato da Registri Vaticani; l'Vghelli però trà Vescoui d'Ancona parlando di questo Pietro Capoccia porta la littera d'Honorio IV. sotto 4. *nonas Iulij* dell'anno 1285. nella quale gli commette, *vt bona Monasterij SS. Andreæ, & Siluestri Ciuitatis Castellanæ defendat*, e che dell'1286. detto Pietro d'Ancona passasse al Vescouato di Viterbo. Reg. Vatic. 6. f. 183. an. 1. 86

Vghell. It. Sacr. t. 1. f. 381. ex Reg. Vat. ep 65. 123 an. 2. Honor. 4

Nel 1311. Clemente V. d'ambedue vnite n'elesse Abbate Matteo Monaco di Monte Casino; doppo morte pur di Gio: Benedittino, da poi che ne furono reintegrati i Benedettini da Eugenio IV. l'anno 1443. priuatone i Sauelli, fù fatto Abbate, Priore, e Gouernatore di queste Terre il P. D. Euacrio, & à dì

15. di

Ex lib. 2. protocoll. in Archiuio S Ediſtij Stella M. S. f. 193. c. 21.

15. di Decembre 1443. ne porta vna locatione in emfiteuſi con Andrea Nardi Menachelli il Padre Stella rogata da Pietro Serſanti Iacobutij Notaro di S. Oreſto.

Il Ferrari nel Lexicon geografico ripone vn'altro Monte Soratte nella Galatia, nella Gallia l'Ortellio, doue Apulcio vole, che naſca l'herba Eriphilo, cioè ruta ſeluaggia.

Varrone lo chiama Monte Sauratte, nel qual'è nel Monte Fiſcello afferma, ritrouarſi Capre ſeluaggie così veloci, che ſaltano alte dal ſaſſo ſino á 60. piedi. *In Sauractis, & Fiſcellio Capræ ferę ſunt, quæ ſaliunt e ſaxo pedes plus ſexagenos.*

Varro de Re. Ruſt. l. 2 c. 3. f. 307. Cluer. It. Ant. t. 2 f. 545.

Vetruuio le pietrare del Soratte le ripone trà le lapidicine temperate. *Sunt aliæ molles, vti ſunt circa vrbem Rubræ, Pallienſes, Fidenates, Albanæ, aliæ temperatę, vti Tiburtinæ, Amiterninæ, Soractinæ*; in queſta Montagna ancora ſi troua vna creta perfetta da far'i ſoli, e pauimenti de forni, che reſiſte al foco per cocer'il pane, e quel magiſtrato con gentiliſſima corteſia la concede *gratis* á chi ne vá á prender per queſti biſogni.

Vetruu l. 2 c. 7. & Cluer. f. 526.

La mentione fatta de Saſsi Roſſi mi richiama á proſeguir la deſcrittione da queſti ſino á Roma delle coſe più notabili della Flaminia. Sotto nome de Saſsi Roſsi ſi cõprendeuano le pietrare, che s'eſtendeuano dall'hoſtariola dj Grotta Roſſa alla Valchetta Prima porta, Centocelle, e Cauagnolo, così detto da queſte caue, oue era il Borgho di S. Marciano, auanti che s'arriui al Borghetto di S. Nicolò, era quiui la Città di Lubra, *ad Rubras*, poſta 9. miglia antiche lontano da Roma, e quiui la Bolla di Gregorio VII. più volte citata, ripone *Caſale, quod vocatur Quintum quod & Lubra nuncupatur; fundum qui vocatur Lubram, & iui totum Quintum*. Incominciando da Prima porta il Quinquepaggio, e Pentapoli Veientano di Bel Monte, e Caſtel Nouo.

Martinell. P. Troph. della Croce f. 97.

Bull. Caſ. t. 2. conſt. 112. f. 107. an. 1074.

Fraſsineto fù così detto dal boſco de Fraſſini era qui per delitia nella Villa de Ceſari, chiamata gl'horti *ad Gallinas* trà Prima Porta, e'l Teuere, per l'augurio preſo da Liuia Auguſta mentre quiui ſi tratteneua á diporto per vna Gallina bianca, che gli laſciò cadere nel ſeno vn'Aquila, che rapita la portaua trà gl'artigli con vn ramoſcello d'alloro con le ſue bacche nel roſtro, che poi fatta alleuar'in Roma, e dette bacche ſeminate nel Campidoglio, da quelle ne nacque il Laureto, d'onde ſi coronauano i Ceſari, e Trionfanti, e s'ordinò per diuieto, ch'i figli della Gallina bianca, come ſacri non s'vccideſſero, mà s'alleuaſſero per gl'Augurij, onde naſce il prouerbio ſei figlio della Gallina bianca, *Gallinæ Filius albæ*, quando vogliamo ſignificare vn priuilegiato più che gl'altri, e gl'Aruſpici alleuauano queſti polli

Plin. l. 15. c. 30. f. 112. ion. l. 48 Suet. in Galba c. 1. f. 91. Vliſs. Aldrou. Onuich. l. 14. f. 126 e. 134. Cluer. It. Ant. l. 2. f. 527.

Martin. P. Troſ. della Croce f. 99. Iuuenal. Sat. 13.

in

in vn Vicolo dell'Alta Semita trà Porta Pia, e'l Quirinale, però detto *Vicus ad Gallinas albas* dou'è nacque Gio. XV. Pont. fice. La Villa nel nono miglio della Flaminia fù detta Veientana da Plinio, & il Laureto del Campidoglio lelua Veientana da Pierio Valeriano.

P. Vict. & Ruf. in Nardin Roma l. 4 c. 7. f. 195 & 1-8.

Nel Prato di Prima Porta era la Chiesa di S. Lorenzo detta San Lorenzolo, con il Monasterio annesso di Monache Oblate, del quale parla à lungo il Martinelli in S. Maria in Vialata, gouernato da vn Precettore, che s' elegena alla presenza dell'Arciprete di S. Eustachio, e ne porta la formola fino dell'anno 1243. era anco quiui vn'hospedale; sotto il Vescouato poi del Card. Deti, che fù Vescouo di Porto dal 1626. fino al 1629. essendo questa Chiesa sotto la sua Diocesi profanata da Carbonari, e sue Caualle, fù rifabricata appresso l'hostaria della Posta, ma la parocchia per Bolla d'Vrbano VIII. dal Vescouato di Porto fù trasferita al Cardinal di Roma all'hora Vicario Garzia Mellini, il Prete, che n'hà la Cura è stipendiato delle rendite de Canonici di S. Pietro, e di S. Maria in Vialata, e da Patroni de Casali, & hostarie conuicine, come in detta Bolla *nonis Martij* 1629.

S Gregor l. 2. epist. 56. Hist. Pont ex Cinc. f. 347. In Io XV Panuin. in d. Io. f. 58 Pier. l. 5 f. 491. Martinel. P. Trof. della Croce f. 109.

Ex Bulla Vrbani VIII nonis Martij 1629. an 7. visa de Curia reg. in Secret. Brenium 8. Ottobr. f 39. & Se. r. Em Vicarij l. instit. an. 1674. in Reg. Secr Datarię quint. X. l. 10. Vrba. f. 187.

Segue poi la Valchetta doppo l'hostaria della Celsa, che Bonifatio VIII. comprò dal Conte Oddone di S. Eustachio per 12. mila, e 735. fiorini sotto la Diocesi di Porto, anticamente della Collina con il Casale Trullo de Buccamatij con vn'altro Casale del q. Bernardo de Bobone de Comazzani per 4500. Fiorini, l'anno 1301. li 14. Gennaro per Instromento di Pietro Beregentio nell'Archiuio Vaticano. lo chiama *Castrum Valchæ*, le cui ruine si vedono nella rupe, che fouralta al Teuere, ch'il Nardini crese il Castello de Fabij, e'l suo fosso la Cremera, confini de Veienti, con il Forno Saraceno posto a Campo Merlo, comprì vnitamente, diede poi questi Casali al Capitolo di S. Pietro *Castrum Valchæ, cum Turre, Palatio, domibus, & pertinentijs dictæ Portuen. Dioc. positum prope Primam Portam, circa stratam, quæ ab Vrbe ducitur Flauianum, & in Contrada Collini per* 12. *millia, &* 725. *Floreni, à Nobili viro Oddone de S. Eustachio, Casale Trullus de Buccamatijs, prędictæ Portuen. Dioc. positum circa stratam prędictam, cum quodam alio Casali quondam Bernardi Bobonis de Comazani pro* 4500. *Florenis.* Li Conti di S. Eustachio erano de Conti Tusculani, come appresso il Chirchen, e Contiloro. Vi fù la Casa Boboni degl'Vrsini, e de Comazani, di questa fù Celestino III. ch'imparentò con Innocentio III.

In Archiuio Basilicæ Vaticanę.

Nard Veio p 2. c. 6 f. 180. Torrig. Grot. Vat f. 375.

Chirchen. Geneal. S. Eustach f. 47. Contil. d. f. 13. & 14. Hist. Pontif. in Celest. 3. f. 622. Torrig. Grot. f. 137. Baron. in notis Martirolog. 11. Ianuarij Gregor epist. lib. 9. Regis. epist. 73. Vghel. in Sacr. 9. f. 11. & 75.

Qui sù la strada era la Chiesa di S. Leucio, che conserua ancora nel Prato i Vestigij de suoi muri, e Campaniletto, il Ba-

ronio

ronio nelle note del Martirologio Romano la mette cinque miglia distante dalla Città. *Erat quinto ab Vrbe lapide Ecclesia S. Leucij*, ne fa mentione S. Gregorio con occasione, ch'essendo state rubbate le reliquie di questo Santo nell'Epistole, scrisse, s'inviassero l'altre da Brindisi à Pietro II. Vescouo d'Otranto, cioè Hidruntino; di questa Chiesa di S. Leucio fa mentione Gregorio VII. nella Bolla Casinense più volte citata del 1074. e S. Gregorio Magno *Oppurtunus Abbas Monasterij, quod in quinto Rō. Vrbis milliario Situm est*. Ad Adriano attribuisce l'acquisto Cencio Camerario. *Nec non acquisiuit Massam, in qua est Ecclesia S. Leucij, posita in via Flaminia milliario ab Vrbe Roma plus minus* 5.

Cenc. Camer. f. 1.7.

Di là da questa Chiesa, la Valchetta, è prima Porta verso la Via Cassia è Monte Liuieri, poteua giudicarsi Villa della Famiglia Liuia, l'essersi poi trouata l'anno 1671. quiui la statua, e testa di Lucio Vero con la sua inscrittione ci testifica questa fosse la sua Villa da L. Veri passata in Liuieri, diuersa dal Bagno, e Vico da detto Lucio Aurelio Vero, detto Vicarello, quali *Vicus Aurelij*, come vol' il Bosio, e l'Olstenio, ne fuor di ragione il Cluerio, questa Villa, della quale parla Giulio Capitolino: nella Vita di detto Imperadore, la stima più vicina á Roma di Vicarello, e conclude dall'andarui Lucio Vero, à trattar della cognitione delle cause, e liti, *Prope Vrbem fuisse hanc Villam* nella Via Clodia la ripone Capitolino, *Villam praterea extruxit in Via Clodia formosissimam, in qua per multos dies, & ipse ingenti luxuria debaccatus est, & Marcum rogauit, & quinque diebus in eadem Villa residens, cognitionibus continuis operam dedit*. Circa la Via Clodia però gl'Authori hanno molto equiuocato, che se ben' Ouidio la coniunge alla Flaminia passato Ponte Molle, non erano gl'horti di quel Poeta nella punta di Monte Mario sopra l'hostaria di Ponte Molle, com' affermano il Bosio, il Cluerio, & altri.

Olst in it. ant. f. 8 Rom. subt. t. 2. f 339. l. 4. c. 36 & f. 345.

Cluer. It. Ant. f. 2 f. 45 7.

Iul Capitol. in L. Vero f 306. c. 4. hist. Rom.

Bos. ibi f 339. Cluer ibi f. 525 Ouid Pontic. l. 1 Eleg. 8.

Nec quos pomiferis positos in montibus hortos,
Spectat Flaminiæ Claudia iuncta viæ.

Nondimeno l'hanno confusa con la Cassia, che diramata dalla Clodia à Torre Spaccata, cioè Specularia come Torre di Guardia, vicino alla sepultura di Nerone, come la denomina l'Olstenio, passa alla Vaccareccia, Caua Filatica, e Caua di S. Biagio, & alla mola di Scrofano era *ad Veios* della Tauola Petingeriana, quindi per Monte Razano, tiraua á Baccano fora del Bosco, che per i ladronecci era fuggito da Romani, nè come sacro s'estirpaua, come fece poi Giulio II. Alessándro VI. e Paolo III. e Clemẽte VII. come dissi con l'Alberti, e cosi tralasciata l'Antica Cassia

Olst in It. antiq. ad not. f 45

Cluer. f. 510.

destrutta

deſtrutta la Colonia di Veio, il Sacrofano de Toſcani, la Fortezza di Vaccareccia, ſi confuſe la Via Caſſia con la Claudia, anzi il lago di Martignano detto Claudiano dalla detta ſtrada, e Maſſa, gl'atti del martirio di S. Iacomo Interciſo lo ripongono più nella Caſſia, che nella Via Claudia. Boſ. Rom. ſubt. l. 4. c. 41. f. 349.

Nel riſtorarſi la Via Flaminia il preſente anno 1674. per l'anno Santo proſſimo nel principio delle rupi di Grotta Roſſa paſſato il foſſo della Creſcentia, e poi d'Acqua Trauerſa, e ſuoi Ponti in luogo detto la Valle del Veſcouo, per eſſerſi quiui intriſo nella fanga con la lettiga, e muli in vna laguna di loto molti anni ſono, ch'eſcauata, e dall'Inondatione del Teuere allagata, interrompeua la ſtrada, fù ſcoperta vna ſepoltura detta, *loca religioſa*, fatta à volta, e cauata à ſcarpello nell'iſteſſo Peperino intonicata di Colla, & ornata di ſtucchi con galanti feſtoncini, e Cornici, che l'abbelliuano; era ſcompartita a rabeſchi, e groteſchi dipinta con figure laureate, e conſolari, in faccia haueua vna nicchia con vrna grande per il Patrone, e tre loculi laterali per parte, per i Conſanguinei, e liberti con Caſſe di Trauertino, e Teuoloni di creta con oſſa, e ceneri de Cadaueri diuiſi in dui, e trè ordini per loculo, e nicchia, & il pauimento muſaicato con 4. Inſcrittioni in marmo, il principale della fameglia Naſona d'Ouidio in tempi, parte che fioriua l'Imperio, come da Caratteri ben formati, parte rozzi nella declinatione, tanto più che l'oſſa additauano, non eſſer in anni, che s'abbrugiauano i Cadaueri, mà più baſſi, e ſono le ſeguenti. Cod. de Rel. & ſumpt. tit. 44.

N D.M.

D. M.

Q. NASONIVS. AMROSI
VS. SIBI. ET. SVIS. FECIT. LI
BERTIS. LIBERTABVSQVE
NASONIÆ. VRBICE
CONIVGI. SVÆ. ET. COL
LIBERTIS. SVIS. ET
POSTIRISQVE. EOR.

D. M.

AELIO. COGITATO. VETERANO. AVGG. N. N.
QVI. VIX. ANN. XXXX. MENSIB. X. DIEB. VIIII.
ET. MILITAB. ANNIS XVIII. AVREL. IOVIN
VETERANVS. ET. LOLLIVS. COSTANTIN
MILEX. COH. II. PRAETORIAE. ET. VLPIVS
MARCELLIANVS. EQVES. SINGVLARIS. AVGG. N.
BENEMERENTI. FECERVNT

P. O. M.

P. O. M. E B §

ROMA. NI. AE. VI. T ALI
FI. LE. TI. FILIA §
CONIV. GI MEREN. TI
CAE. SONIVS. PROBVS FEC

D. M.

L. VOVSIO VALENT'INO
FECIT SCADRIA FOR--
TVNATA. COIVX QVAE
VIXIT CVM IVM ANN,
IS X. M III. COIVCI BE
NEMERENT QVI VI
XIT AN. XN. M. III. DIE
BVS V. BENEMERENTI
FECIT.

QVi deue auertirsi nel primo Epitafio, *& posterisque eorum*, le dui copulatiue *&*, *& que*, quali alcuni interpretano, per *etiam posterisque*, ma come otiosa, perche nell'iscrittioni si ricerca la breuitá, non superfluitá di parole, non mi sodisfa, che bastaua, senza l'*etiam*, *& posteris*, vna simile ne porta Pietro Seruio à Lione, *& posterisque suis*, ch'altro non importa, che *Posteris*, *& Posterorum Posteris*, Per non replicare quel *posteris*, *& posteris eorum* dui volte, come Vergilio dice, *& nati natorum*, *& qui nascentur ab illis*, e noi diressimo *filiorum filijs*, *nepotum nepotibus*, *heredum heredibus*: ch'alcuni sepolchri erano solo de Padroni, altri de Patroni, e Liberti, altri de figli, & heredi, altri di Nepoti, altri d'heredi, ma non estranei, ne porta molti esempi Aldo Manutio, il Grutero, Vrsatio, e sono frequenti le note M. H. AD. H. N. T. cioé *monumentum hoc ad hæredes non transit* e M. H. E. N. R. cioè *monumentum hoc exterum non recipit*, al contrario di questo, che passaua *ad Posteros*, *& eorum Posteros*, cioè anco estranei dell'I. per E. *in Postiris*, vsato spesso nelle leggi, & ordinationi sacre come queste sepulchrali si veda Gellio, e Quintiliano.

Vrsat. de notis f. 316.

Gell. noct. at. l. 10. c. 24 f. 378. F. Quint. l. 1. c. 4. f. 8.

Nel secondo epitafio è da notarsi, che C. Aurelio Valerio Giouio fù Diocletiano, qui però Aurelio, è nome del soldato, che con Lollio, & Vlpio fecero la sepoltura à Cogitato: li 2. G.G. denotano Giouino, e Costantino Augusti, che furono 2. de' 30. tiranni, che sotto Onorio, e Teodosio Giuniore occuporno l'Imperio l'anno 410. e 412. nè deue leggersi B. per V. *militauit*, ma *militabat*, ch'i Veterani non haueuano la missione legitima, e licenza fino doppo 20. anni, se ben'in 16. s'esautorauano, & elentauano dalle cariche, e fatiche di far legna, acqua, e simili, non dal militar', e combattere, onde Elio Cogitato, in 18. anni di Soldatesca ancora militaua, e morse in seruitio doppo l'esautoratione, e missione semipiena di 16. anni, non l'honestá di 20. cosi chiamate da Valtrino.

Ott. Strad. de Imp. f. 213 & 218.

Valtrin. de Re Mil. l. 6. c. 7. f. 371.

Milex pro miles auiene, che fù spesso vsato L. X. per S. come più sonoro, & Attico, com' insegna Cicerone *pro Oratore ad Brutum*, e *Rodigino*.

Cel. Rod. l. 18. c. 22. f. 703.

Al 3. Epitafio P. O. M. E. B. interpreta Vrsatio *Patrono optimè merito*, *e bonis*, *& Aldo Patri vel Parenti*.

Vrsat. f. 361. Ald. Man. f. 123.

Resta nel 2. Epitafio *Eques singularis*, e tralasciato quel che ne dice il Pansirolo della scola, & ordine de singulari, ch'erano cinquanta huomini del Prefetto Pretorio dell'Affrica deputati dal Prencipe ad esigere l'annona conforme l'ordinatione di Giustiniano nel Codice. Gellio chiama singulari i Secretarij di Cifra, che con lettere singulari, come quelle scritte da Cesare

Pansir. not. c. 20. l. 1. §. in schola singul. c. de off. P. P. Afric. Gell. l. 17. c. 9 f. 6. 2.

ad

ad Oppio, e Balbo non poteuano leggersi se non da chi teneua la contro cifra. Io però qui con l'Androuando intenderei quel soldato à cauallo, che combatteua con vn solo destriero, però da Tacito chiamati *Ala Singularium*, à distintione de Catafratti, e Corazze d'armatura greue detti *Binarij*, *& Trinarij*, che stanco, ò ferito vn cauallo si valeuano dell'altro fresco, e pronto, condottogli à mano dal Valleto, e scudiero; o pur, alchuni officiali, com' il cauallarizzo, e Furiere, che fora della fila non marciauano in ordinanza: mà perche formauano ala, e squadra, la crederei compagnia de Venturieri, & officiali reformati, che fora del corpo di Battaglia, ad imprese più singulari, e scelte, ad assalti, e soccorsi più particulari, & opportuni, distinti dagl'altri accorreuano pronti.

Vrsat. in not. f. 164.

Tac. l. 4. hist. c. 70 f. 450. Valer. l. 3. c. 4. f. 118.

Vlix Andr. de equit.

Nel 4. epitafio la nota nnmerica di XN. significa *annis octuaginta*, ch'N. nelle note antiche numerali esprime nouanta, e perche li precede X. ch'antepostо scema vna decina, resta ad ottanta, come si caua dall'antico Codice di Valerio Probo, e riporta Vrsatio nelle note de Romani.

Vrsat. f. 339.

Ouidio morse nella Città di Tomi in Ponto, questa però fù sepoltura de suoi, e poi passata ad altre fameglie; onde si vede i suoi horti, e l'antico Gianicolo stendersi fin'à Grotta Rossa; e questa Valle, doue corriuato in fonti il fosso, l'acqua gli fommi influaua la commodità d'irrigar l'hortaglie, delle quali egli parla nella Citata elegia.

Quos ego nescio cui solui, quibus ipse solebam,
Ad sata fontanas non pudet addere aquas.

Per questa Valle, hoggi detta del Vescouo anticamente Vaticana, passaua la via Claudia, e con la Cassia s'interfecaua alla Croce di Monte Mario, che dalla Crociera, che formaua prese il nome, da quello prefero adito il Signor Mario, e Pietro Mellini, di farui fabricar' vna Croce all'vso di Christiani l'anno 1470. con la bella Inscrittione portata dal Torrigio in memoria di quella apparsa á Constantino (si crede in questo Monte;) fino qui Pasquale II. mandò incontro all'Imperadore Enrico V. come riporta Leone Ostiense la Corte; qui pose la batteria l'esfercito di Borbone, per espugnar, il Castel S. Angelo, e l'artiglia-ria ad vso di Pietriera ottangolare di lib. 2395. chiamata la Spinosa per la testa di quest'Animale, ch'haueua scolpita per impresa, tolta à detto esercito, hoggi si conserua nel maschio di detto Castello; detto Monte da Platina in Pasquale II. è chiamato Monte Malo, da Ligurino in Federigo Imperadore Monte Gaudio, da Biagio Baroni Monte Mauro, da altri Aureo, commu-

Torrig. Grott. Vat. f. 548.

Cron. Leon. Ost. l. 4. c. 37. f. 462. Hist. Pontif. in in Pasq. II. f. 459.

nemente

nemente Mario, perche Plutarco aſſeriſce quiui da Mario eſſer ſtato poſto il Campo contro Silla, non da Mario Mellini l'anno 1480. in tempo di Siſto IV. ch'alcuni creſero appreſſo al Torrigio, trouandoſi ſino nell'anno 1000. ſotto Siluestro II. denominato Mario.

Torrig. f. 45. e 546.

Era Coſtume de Romani hauer le ſepolture nelle Ville, maſſime paſſando vicino alle ſtrade publiche; Onde nel Biuio della Claudia, e Flaminia ritrouata la ſepoltura de Naſoni deſcendenti d'Ouidio, eſſer ſtato qui i ſuoi horti, non hà punto di difficultà.

Nasi. Rom. f. 84.

Tanto più che le terre di queſti Horti con altre coherenti ſi leggono confermate da Leone IX. l'anno V. 12. *cal. Aprilis* del 1054. alla Chieſa di S. Pietro *poſitas in Via Claudia foras Portam S. Petri milliario ab Vrbe Roma plus minus quarto, vel quinto*, che tante ſono all'antica da queſta ſepoltura à Roma.

Il Boſio la Villa di Lucio Vero vole, che ſia la Maſſa Claudiana, coſi detta dalla Via Claudia, che conforme la deſcrittione della Bolla citata di Leoue IX. ſi ſtendeua dal lago di Baccano, al Papiriano, cioè di Straccia Cappe ſino al Soratte, onde il ſuo Palazzo in ſito più commodo, è vicino à Roma ch'à Monte Liuieri; doue fù trouata la ſtatua, & inſcrittione di Lucio Vero, e ſe nè veggono gran veſtigij, e frammenti d'vna rotonda Torre nella Tenuta de Canonici di S. Lorenzo in Damaſo non può aſſegnarſi, che conforme oſſerua l'Olſtenio, quiui dal lago di Baccano ſcarica, e paſſa l'emiſſario, e foſſo di Baccano, che ſomminiſtraua l'acque alle fonti di queſt'ameniſſima Villa, che proſeguiua poi, à condurre le ſudette acque alla Villa de Ceſari à Prima Porta, doue i veſtigij degl'Acquedotti nota il Martinelli nell' Arco di Prima Porta, come quello detto di Portogallo nella ſtrada del Corſo à Roma, io li ſtimo, che per vſo d'Acquedotti, adornati poi per trofei, Giani, Archi trionfali, e per vſo di Porte, con queſt'occaſione: è tanto da Monte Liuieri, quanto da Fraſſineto, e Valle di miſſer, Acchille, coſi detta da Acchille Ballapane di Caſtel Nouo, che la poſſedeua, ſituate in queſti horti Ceſarei, hò veduto da Lauoratori de Caſtel Noueſi, riportarne gran pezzi di condotti di piombo, gettati ad oliuella non tondi, com' vſauano in quei tempi.

Boſ. Rom ſubt. 2 l. 4. c. 38. f. 240.

Gift. in It. ant. f. 45. & 56.

Martin. p. trof. f. 97.

Tutte queſte contrade erano deſtinate á paſſatempi ameni di Ville, ſolazzi, e baccanali; onde il lago Sabbatino è detto da Bacco Sabbatio, coſi denominato da Sauazare, come vol'il Giraldi, e Suida, era quiui il boſco, e lago di Baccano, Baccanello, Balchetta fiume, doue le Baccanti nude, & vbriache cele-

Girald. Sintag. 8 f. 166. Suidas f. 865.

celebrando gl'orgij, e feste di Bacco commetteuano licentiosi Tripudij, incominciando da Monte Mario, denominato però Gaudio, com' in molte Bolle antiche nota anco il Martinelli dall'allegrie, & amene delitie, che si frequentauano nelle Ville di questo Monte, però fù chiamato anco Malo, dal male, che vè si commetteua, ò fosse corrotto da Monte Mario per la Sepoltura, ch'hebbe, e Campi qui vicino Vibio Mariano, com' appresso l'Olstenio; più presso Roma dall'arene d'oro, e gialle, come à S. Pietro Montorio, prese il nome di Monte Aureo; mà gl'historici Romani lo chiamano Gianicolo; fù detto anco il Cliuo di Cinna, dal Poderetto, che v'hebbe nella sua salita verso Ponte Molle. Per l'intersecatione, e crociera, che faceuano quiui la Cassia, che da Roma passaua à Torre Spaccata, come consente l'Olstenio, è diramata dalla Flaminia la Claudia, tirando verso la Storta, quiui l'attrauersaua in Croce, caminando per poco tratto vnite, prese il nome di Croce di Monte Mario; che la Cassia si stendesse sino alla Chiesa di S. Egidio nel Vaticano mostra il Torrigio, onde tenne l'Olstenio sospeso se la Cassia si diramasse dalla Claudia, o questa da quella.

Martinell. Rō. Sacr. f. 99. & 204.

Seuer. 7. Chiese f. 182.

Martinel. f. 12.

Nardin. Rom. f. 484 l. 7. c. 13.

Torrig. Grot. Vatic. f. 377. Olst. in It. ante f. 45.

La Sepoltura di Nerone vole detto Olstenio (se ben'altri credono di Claudio Nerone) fosse il sepolchro di P. Vibio Mariani, ò fosse il Borghetto *ad sextum* degl'Itinerarij, questa sepoltura non solo per il nome di Nerone, mà per l'historia della Madonna del Popolo dell'Alberici, e del Landucci esser stata l'vrna delle Ceneri detestabili dell'empio Nerone, si crede da molti, che riposte nel sepolchro de Domitij, oue è detta Chiesa del Popolo, infettato il luogo, e la strada da Diaboliche apparenze, e prestigiose larue, fosse quiui trasportata lungi dalla Città in tempo di Pasquale II. l'anno 1099.

Olst. ibi

Nard. Rom. f. 474. l. 6. c. 10.

Martinell. Rō. Sacrif. 233. Alneri Roma f. 3. c. 2.

Verso la Flaminia alcune Bolle, e particolarmente quella di Gregorio VII. allegata, ripone Monte Galloccio, *& totum Fascanorum*, passato Tor di Quinto il Martinelli chiama detto Monte Galloccio, & in luogo de Fascani, Fasani, credo beni anticamente della famiglia Fasani, della quale fù Gio: XVIII. Papa del 1003. che affettionato alli Casinensi, l'hauerà donate queste Terre, che poi Gregorio VII. del 1074. ne li conferma nacque detto Gio: *in Vico Portæ Metodij*, il Seuerano lo ripone à Porta Gabbiusa.

Bull. cas. 6 2. f. 109. Martinel. p. trof. f. 62.

Hist. Pont In. Io. XVIII. f. 358. Panuin. ibi f. 59. Seuer. 7. chies. f. 465.

La Torre, e *Quintij* esser chiamati i Prati, auanti s'arriui à Ponte Molle, voglio credere siano li quattro Iugeri di terra, che vi araua Q. Cincinnato, quanpo fù creato Dittatore, nella guerra contro gl'Equi, benche il Nardini, lasciato il nome à questi

Liu. l. 3. f. 33.

Prati

Nard. Rom l 7. c. 13. f. 484. & 456.

Prati di Tor di Quinto, li traſporti rincontro à Ripetta nè Prati di Caſtel S. Angelo, e'l Donati à S. Franceſco à Ripa. Hebbe il Teuere dui Porti, però chiamati in plurale Naualia, vno fora della Porta Tergemina, hoggi di S. Paolo ſenza controuer.a degl'Antiquarij di là dal Ponte Sublicio, hoggi detto la Marmorata, che anticamente compoſto di legni, poi fabricato di marmo da Antonino, le ruine di detti marmi di Marmorata li laſciarono il nome, queſto ſcemato d'edificij la ſpiaggia, e la Città, s'accoſtò doue al preſente ſi ritroua à Ripa grande.

In Vei idem f. 191. & 179.

Donat. l. 3. c. 13 f. 334.

Liu. l. 40. dec. 4.

Nard. Rom. f. 457. & 298.

Iul. capitol. in Antonino Pio

L. Fauno Rom. l. 5. c. 2. f. 145.

Luc Mau c 25.

Seuer. 7. chieſ. f. 355.

L'altro Porto fù vicino ad Acqua acetoſa, così detta dall'acqua Sulfurea, minerale, & acetoſa, che vi ſorge per la ſua ſalubrità molto frequentata d'eſtate da Romani, rincontro à queſta anco hoggi conſeruano il nome i Prati Quintij all'incontro quelli di Caſtel S. Angelo ſino in tempo de Goti, come narra Procopio, e'l Martinelli parlando di S. Cerboniano, che viſſe del 807. i Prati Neroniani. Liuio dice ch'i Prati Quintij erano doue al tempo ſuo il Porto, e *Naualia*, ch'hoggi noi chiamamo Ripetta, nel tempo di Liuio era già fabricato Ponte Molle, detto Miluio da Scauro, e com' oſſerua il Donato i Porti per le Naui, e barche erano di là da Ponti, acciò gl'archi loro non impediſſero l'ingreſſo per la lunghezza degl'arbori, & Antenne, maſſime che ſi nauigaua ſino à Perugia, come moſtrarò in fine di queſt'opera, come anco il Teuerone, che ſotto gl'auſpicij di Clemente X. è tornato à rinauigarſi ſino à Tiuoli, onde ad Acqua acetoſa reſtaua il Porto commodiſſimo fora dell'impedimento de Ponti, & habitata all'hora la Città nè ſette Colli allo ſcarico de Vini, Grani, e robbe nauigate da Perugia à Roma verſo il Quirinale, Eſquilie, & altri monti.

Donat. Rom. f. 334 & 452.

Procop. l. 2. initio.

Mart. Rō. Sacr. f. 99. Boſ. Rom. l. 4. c. 40. f. 340.

Donat. Rom. l. 3. c. 13. f. 336.

Aggiunge Plinio, che detti Prati erano nel Campo Vaticano, il quale dal medeſimo nella deſcrittione, altroue allegata del Teuere, lo contrapone al Latio, e Fidenate, oltre la naue che dice Liuio preparata, & inuiata à Cincinnato dal Senato, vi aggiūge Dioniſio i Caualli bardati, onde ſe foſſe ſtato queſto Porto à Ripetta, e S. Rocco, doue hoggi, per la vicinanza del Ponte Sublicio non eſſendoui all'hora altro in Roma, non vi ſarebbe ſtata neceſſità di Barca, baſtando i Corſieri falerati, mà per la diſtanza del Campidoglio ſi richieſero queſti, e la Naue per tragettarlo,

Plin. l. 18. c. 3. f. 368.

Idem l. 3. c. 5. f. 41.

Dionis l. 10. f. 596.

Nè l'argumento di Piſone, che da Narni veniſſe a sbarcare al Mauſoleo d'Auguſto a Ripetta, fa proua, anzi moſtra il contrario, che ſe quiui foſſe ſtato il Porto non ſarebbe ſtata coſa

degna

degna di memoria, e d'inuidia à raccontarlo à Tacito, che riuſcirebbe freddura inſipida, chi narrando vn sbarco fatto in Genoua, aggiungeſse, che fù ſmontato in Porto, mà ſi bene reſta notabile, ch'Eſculapio in forma di Serpe sbarchi all'Iſola; non al Nauale di Traſteuere, e che contro il ſolito Piſone in vece del Porto ordinario con Plancina ſua moglie, *quia nauem tumulo Cæſarum appulerat, dieque, & Ripa frequenti, magno clientium agmine ipſe, fœminarum comitatu Plancina alacres inceſſere*, nè poteuano queſte genti aſpettargli, ch'al Porto, ritrouandoſi per proprij affari, non ſapendoſi la venuta di Piſone, e da queſto per gran tratto paſſorono poi accompagnati da sì numeroſe ſchiere di Comitiua, che sù la Ripa li ſeguirono, e cortegiorono ſino al Sepolcro de Ceſari, tanto più, che veniua all'improuiſo e ſolo può dirſi per il porto frequente la Ripa di giorno, e per i bagordi la notte, come appreſſo *in Tacito nocturnis illecebris*, di Magazini di Vino, e Meretrici, nè recaua ſoſpetto l'aſpettare, chi veniua *ſuſpicionis vitandæ* per la Nera, e per il Teuere. *Nare, & mox Tiberi deuectus*, e però *auxit Vulgi iras*, queſto sbarco inſolito à Ripetta, e fù reputato *inter ſiritamenta Inuidiæ*.

Claud. l. 3. in Stil. Gionat. Rot l. 1. f. 19. Val. l. c. 8: Liu. epit. dec. 2. l. 1:

Con occaſione del Porto ad Acquacetoſa fù fabricato vn Borgo vicino a Ponte Molle, doue con più licenza ſi veniua à ſolazzare conforme l'vſo di queſti, & afferma di Nerone Tacito. *Pons miluius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat, ventitabatq; illuc Nero, quo ſolutius Vrbem extra laſciuiret*.

Tacit. anal l. 14. f. 226. Naid. Ro. f. 374 Amnian. l. 27.

Vn'Itinerario antico portato da Cluerio, in vece di Ponte Miluio, ha Ponte Giulio, ne trè come gl'altri, mà ſolo dui miglia da Roma diſtante, ſcorretto lo ſtima quel Geografo con i ſuoi ſeguaci, non auertendo poter hauer preſo tal nome, come l'Elio di S. Angelo, dalla Chieſa, e Cimiterio di S. Giulio Papa, che gl'era vicino con quella di S. Valentino, oue hoggi è la Vigna de Frati Auguſtiniani, che compoſto, ò traſcritto detto Itinerario in tempi della declinatione dell'Imperio, & eccetto il Sublicio deſtrutti da Totila tutti gli altri Ponti con il Miluio, s'adattarebbe al Ponticello Giulio, ch'anco hoggi attrauerſa la Flaminia auanti detta Vigna, che reſta più vicina á Roma del Miluio, anzi Procopio narrando del Ponte Miluio nella venuta di Vitige Rè de Goti all'aſſedio di Roma, non lo fà più diſtante, che 15. ſtadij, che è 250. Paſsi meno di dui miglia al parer del Donati, & all'hora Beliſario vi fece per munizione la Torre, che conſerua anco hoggi i veſtigij. Haueua il

Cluer. It. ant. l. 2. f. 516.

Bof. Ro. ſubt. to. 1. l. 4. c. 41. f. 349.

Lucio Fauno Rom. l. 5. c. 2. f. 145.

Procop. l. 1. de bello Got. Donat. Roma l. 1. f. 52.

Leō Aver. Guer. de Got. l. 2. f. 31. & l. 2. f. 332. Nard. Rom. l. 7. c. 9. f. 457.

Porto anneſſo l'Arſenale, come di quel di Ripa grande, moſtra Liuio al quinto della quinta deca. Vitige appreſſo à Ponte Molle armò molte Barche per inuader Roma per il Teuere, onde ſi deue credere, ch' à Ponte Molle, preſo il Porto, e l'Arſenale haueſſe commodità di prepararle.

Bof. Rom ſubt. l. 1. l. 4. c. 40. f. 342.

Di là dal Ponte Molle la via Flaminia, come moſtra Guglielmo Malmesburienſe appreſſo al Boſio, era chiamata ſtrada Rauenniana, e Rauignana, *Flaminia via cum ad Pontem milliarium peruenit, vocatur via Rauenniana, quæ ad Rauennam ducit*; nè puole intenderſi della Città Arcineſcouale, che la Flaminia negl'Itinerarij antichi, non ſi ſtendeua, ch' à Rimini, qui poi comincia l'Emilia ſino ad Aquileia, nè mai ſi fà menzione di Rauenna, reſta dunque chiaro, che tanto la Porta Rauenniana di S. Pietro Vaticano, quanto la via Rauenniana della Flaminia, deue intenderſi della Claſſe Rauennate acquartierata à Monte la Guardia di Caſtelnouo, delle Colonie di Ramiano, di Ponſano, aſſegnate alle Cohorti, e Legioni Pontiche, e Traſpontine di Ponto, e Traſpadane chiamate Militie Fortiſſime da Tacito, e Flauiane, ripartite nell'antica Flauina di Fiano, che trà le Legioni Flauie ſi numera appunto nella prima la *Flauia Coſtantia Thebeorum*, doppo la *Claſſica*, *la Flauia Gemina*, la Flauia Teodoſiana; nella quarta la *Flauia*, la Flauia Felice, la Flauia Giudaica felice, oltre la ſedicesima Flauia, la Flauia fedele, & altre, che furono ſi frequenti trà Caſtelnouo, il Soratte, e'l Teuere, che queſte parti, come moſtrai dall' antiche Bolle hebbero nome di Traſpade, Traſponte, Pontane, Traſpontine, Traſpadane, Traſteuerine, e Città de Rauennati, tanto più che trà le Legioni maritime, oltre le Dalmatiche, Illiriche, ſi regiſtrano la *Brittanica*, la *Vigeſima prima Batauorum*, e tante oltramarine, ne io rauuiſo il nome di Grotta Ferrata, che dalla Legione *G. Ferrata* R.F.C. di Monte Cereto in Caſtelnouo, che dalla Leg. *Cirenaica*, di Torre ſpaccata della ſchola, e cohorti *Speculatorū*, ch'eranoSoldati di Sentinella, e di Guardia, di Valle Pertica, e Partica à Pietra Pertuſa, che dalla Leg. Partica, & alla Legione Meſica, come congrua alla ſua denominatione, come diſsi de Flauiani à Fiano, la Selua, e Caſtello Meſio, e Cāpi d'intorno aſſegnatili per Colonia, che fù Monte Muſino, e Meſino vicino à Scrofano, one fù la Selua Meſia ripoſta da molti a Baccano, da molti vicino al Porto, & al mare, non auuertendo, che tolto à Veienti da Romolo il ſettipagio, e Territorio da Porto, ſino a la Cremera, non gli ſarrebbe reſtato il paſso

Panuin. in Rom. f. 70 Sigon. de Reg. Italoin fine de Im Seuer. 7. Chiet. f. 69.

Tac l. 2 hiſt fol. 328.

Galeſin. de Colon.

Seuer. 7. Chiet. f. 4. Bar. an t. 2 an 261. Suet in Guiſt. f. 246. n 22

Olſten. innotis Itane f. 56. Cluer ibi f. 357 Nard Vero f. 23 Dioniſ. l. 1. fol. 165. Iut. in Rom. f. 3 Nard. Vero f. 23.

per

per andarui, se la Selua Mesia fosse à Maccarese, ò Campo Salino, nè potria dirsi in questi stagni in parte copiosa di Ghiri con Plinio, ma di pesci, Foliche, e Rane. Romolo, che vincitore daua legge al vinto, non solo per Capitolo volse il Settipogio de Veienti, ma gli vietò per l'auenire, *vt salinis abstinerent*, come aggiunge Plutarco, non voleudoui con occasione delle Saline, nè meno il comercio de Sali con i Veienti, non che la seruitù, e transito per il nouo, e conquistato territorio, se di là da questo fosse stata la Selua Mesia, che non prima, che sotto Anco Martio s'aggiunse à Romani. *Nec Vrbs tantum hoc rege creuit, sed & ager, finesque, Silua Mesia Veientibus adempta, vsque ad mare imperium prolatum, & in ore Tiberis Hostia Vrbs condita*; esagera Dionisio il benefitio appottato à Roma dalla Città, e porto d'Ostia hauendo dilatato il confine di sopra dalla detta Selua Mesia di Monte Mesino, e l'imperio di sotto fino al Mare, che per altro il Teuere si nauigaua, *nauigys mediocris magnitudinis ad ipsos vsq; fontes, inde verò ad ipsam Vrbem magnis Marinis onerarijs*, e questo e'l senso Germano di questi Authori, non che per la Selua Mesia posta al mare, Martio vi distendesse l'Imperio, e confine.

Plin. l. 8. c. 58. f. 164.

Plutar. in Romol. f. 15. Dionis. l. 2. f. 163. lin. 1. & f. 4. 8.

Liu. l. 1. f. 8. H.

Dionis. l. 3. f. 253

Nè susisste, che la Mesia sia la selua di Baccano, che sotto i Rè non si stese il Territorio Romano più delle 15. miglia, e Baccano gl'Itinerarij lo fanno 21. e sarebbe bisognato passar per il Territorio Veientano del Capraroro di Pietra Pertusa, *per fundum furorum* della Claudia, & altri de Veienti à Romani, oltre che questa è chiamata *Baccana*, *Silua Aurelia*, *& Campania*, quelle di Porto da Frontino, e la nostra Mesia, e Mesina litteralmente.

Frontin. de Colon. f. 163. a 298. Cluer. it. ant. l. 2. f. 554.

Tanto più che oltre il Tempio, e Mansioni ch'hebbero à Santa Maria in Trasteuere i Rauennati di quà dal Pò, e dal Mare Adriatico, quelli oltramare, oltra al Pò, hebbero la Scola, e Tempio vicino à Castel Sant'Angelo, oue poi fù fabricata la Chiesa di S. Maria Traspontina, e Traspadina, detta anco in capo al Ponte, & in capo al Portico, ch'era quiui dalla Mole Adriana fino à S. Pietro, rouinato da Enrico V. che per impedir'il Castel S. Angelo, fù poi da Sisto IV. trasferita à mezo Borgo nouo, doue al presente si ritroua, nè la denominazione di Traspadina puol attribuirsi al Ponte S. Angelo, ch'il nostro Teuere non è il Pò di Lombardia, ne da *Transpontem* nè *Transpontum* è deriuato Traspontina, come da Ponto le Pontine Paludi.

Aluer. Rom. part. 2 f. 234. Seue 7. chies. f. 6. 16 & 177. Ferd. Carol. c. 2 sect. 2 de Temp. Vatic.

Pietro Manlio c. 6.

S.Gregor reg.ſ. 1. Ep. ſt. 23. Peter. Diacon. de Vir. Ill. Caſin. c. 46. Olſten. It. ant. f. 59

Già che la via Rauenniana hà recondotta la mia penna al Soratte, terminarò con la mentione, che fà S. Gregorio del Monaſtero, e Chieſa di S. Eraſmo nel lato di queſto Monte, e credo edificato trà primi, viuente S. Benedetto diuotiſsimo di queſto Veſcouo, e Martire, à cui in Veruli, e l'altra Chieſa in Roma fece edificare. Scriſſe la ſua vita Gelaſio 2. Monaco Benedettino, mà poi da Longobardi, queſto Monaſtero deſtrutto, non hebbe come quello di S. Siluestro vn Carlo Manno per reſtauratore, ò ſarà ſtato trasferito alla Chieſa, e Monaſtero di S. Andrea *in Flumine* pure de Benedettini à Ponſano, ò nel deſtrutto Ramiano, ſe però fù Monaſtero de Monaci, che S. Gregorio nella citata Epiſtola, che ſcriue ad Antemio Suddiacono, ordinando, ch'à Paulino Prete del Monaſtero di S. Eraſmo dia dui ſoldi d'Elemoſina, come ad altri dui Monaci, che ſeruiuano nell'Oratorio di S. Arcangelo in Caſtro Lucullano vicino alla Baſilica di S. Pietro, moſtra, che queſto Monaſtero non era in cura de Monaci, mà di Paulino Prete l'iſteſſo repeta Gio: Diacono nella vita di S. Greg. parlando dell'elemoſine di detto Pontefice. *Præterea Paulino Presbytero Monaſterio S. Eraſmi, quod in latere Montis Soractis ſitum eſt, ſed, & duobus Monacis in Oratorio S. Archangeli ſeruientibus, quod in Lucullano Caſtro iuxta S. Petri Baſilicam eſſe dignoſcitur, binos te in preſenti tantummodo ſolitos dare præcipimus, qui, & ipſi tuis rationibus imputentur.*

Baron. in not. mart. 2. Iun. fol. 278. kartinell. Rom. ſacr. f. 356.

Io: Diac. in vita S. Gregor. c. 55. l. 2.

Concil. t. 3. ex Anaſt. f. 424. Cempell. hiſt. di Spoleto l. 23. f. 409.

Del Territorio Rauennate verſo S. Oreſte, Ponſano, e Ramiano habbiamo rincontro euidente appreſso Anaſtaſio in Zaccaria primo, narrando, che Traſimondo Duca di Spoleto ricorſo à Roma, e raccolto groſſo eſercito nel Ducato Romano con vna parte per il Territorio Rauennate con l'altre per la Sabina paſsò à Riete, doppo à Spoleto, *collectoque generali exercitu Romani Ducatus, ingreſsi ſunt per duas partes in fines Ducatus Spoletani, ſe ſubdierunt Marſicani, Furconenſes, atque Valuenſes, deinde ingreſsi per Rauennenſe territorium, venerunt in Reatinam Ciuitatem, exinde pergens ingreſſus eſt Spoletum,*

nè da Roma à Rieti, e Spoleto era ſtrada Rauenana Arciueſcouale.

CAP.

CAPITOLO OTTAVO.

Di S. Anaſtaſio, Pentoma, e Suppentonia.

SEgue S. Gregorio. *Quod, & Viri Venerabilis Maximiani Epiſcopi, & Laurionis, quem noſti, Veterani Monaci, qui vterque nunc ſupereſt, relatione cognoui*, Queſto Maſsimiano fù Veſcouo di Siracuſa à cui ſcriue molte lettere nel regiſtro S. Gregorio, nel libro 2. del detto regiſtro lo fece ſuo Delegato in tutte le Chieſe di Sicilia, loda, & eſagera la ſua vigilanza nella cura Paſtorale à libro 12. e nel libro 4. nell' Epiſtola, che ſcriue à Cipriano Diacono parla della ſua morte, ch'afferma ſeguita nell' indittione 13. che cade nell'anno 596. anzi in detto libro 4 epiſtola 47. riſpondendo al Magiſtrato, e Cittadini di Siracuſa, che gli chiedeuano doppo la ſua morte vn'altro Veſcouo, conchiude. *Quem dare poſſimus Maximiano Reuerendiſsimo ſimilem, non habemus*. Il Martirologio Romano, annumerandolo trà Santi, celebra la ſua feſta li 9. di Giugno, ne parla S. Gregorio nell'Homilia 34. ſopra gl'Euangelij, e ne Dialoghi à libro 2. ſcriue la ſua Vita Gio: Diacono trà quella di S. Gregorio, e'l Baronio negl' anni 581. 84. & 594. Fù tanto diuoto di queſto Pontefice Maſsimiano, che tornando da Conſtantinopoli à Roma al Monaſtero, che reggeua prima d'eſſer Veſcouo, di S. Andrea *ad Cliuium Scauri*, hoggi detto S. Gregorio, e nel Mare Adriatico fatto naufragio la naue, con queſta rotta, e ſdruſcita per 9. giorni con i compagni, per i meriti di S. Gregorio giunſe ſalua al Porto di Codrone, doue ſmontati i Nauiganti, ſubbito ſi ſommerſe, ne fù molto tempo Veſcouo di Siracuſa, come accenna S. Gregorio à lib. 4. del regiſtro.

S. Gregor. reg. l. 2. ep. 13. lib. 12.

Lib. 4. epiſt. 19. Lib 4. epiſt. 47.

Homel. 34. in Euang. Dial. l. 3. c. 36. martir. 9. Iunij. Daron. an. 582. t 7. n. 74. & 584. n 17. 18. & t. 8. an. 594 num. 33. Io. Diac. in vita S. Gregorij l. 1. c. 6. & 33. Se Ant. Cron. p. 2. c. 3. 12. § 4. Lib. 4. Reg epiſt 19.

Laurione è chiamato Monaco Veterano, vno de più vecchi, e fondantori del Monaſtero di Suppentonia vicino à Nepi, ſtimato Caſtel S. Elia dal Baronio, dal che ſe ne raccoglie, che conforme ne ſcriue San Gregorio à detto Veſcouo, *de domno enim Nonnoſo Abbate, qui iuxta domnum Anaſtaſium de Pentomis fuit, aliqua retuliſſe, te memini, quæ obliuioni demandaui*, che da queſto è Laurione egli inteſe à voce le coſe di S. Nonnoſo, e di S. Anaſtaſio, e queſti viueuano ancora quando ſcriſse i Dialo-

Baron. in notis Mart 11. Ian. f. 27.

S. Gregor. Reg. l. 1. epiſt. 50. c. 8 9. ind. 12.

Hiſt. Pont. ex Giac. in Greg. 1. f. 116.

ghi,

Baron. an. 516. n 2 & ſeqq Notæ martirol. 2. Settembris.

ghi, che fù del 594. non hà del probabile, come appreſſo al Baronio, che moriſſe S. Nonnoſo del 511. ch' ottanta tre anni doppo la ſua morte, queſti hauerebbero, quanti ne corrono dal 511. al 594. aggiungeteui gl'anni, che doueuano hauere quando intesero, e viddero l'opere di queſti Santi, che paſſarebbero il centeſimo, che ſe bene Laurione è chiamato Monaco Veterano, non s'ha da ſtimar tanto decrepito, che non foſſero entrati ne gl'anni della reminiſcenza, quando cognobbero queſti Santi; Onde al probabile più s'accoſta, conforme al Cronologo Caſsinenſe, che S. Nonnoſo moriſſe del 553. & al Monologio Benedettino del 570.

S ella M S C. 18 f 170. P. D Ant. Yepeſ Crono Caſsin P.d Gabriel Buccelj in nuc monol 2 Settembris S. Ant in Cronol. tit 12. c 9 § 4. an 550.

Reſta però molto certo, che da quel che qui ne ſcriue S. Gregorio, che S. Anaſtaſio, Laurione, e S. Nonnoſo foſſero i primi Monaci de Monaſterij di Suppentonia, e del Soratte, e queſti foſſero i primi fondati intorno à Roma da S. Benedetto, che conforme le Croniche Caſsinenſi nato del 480. d'anni 14. retirato à Subbiaco, doppo trè di penitenza, e doppo fondati in quelli Monti 12. Monaſterij, paſſato à Monte Caſino, quiui Congregati, & iſtruiti nella vita monaſtica molti Monaci à lui da diuerſe parti concorſi, gli traſmiſe à Roma, e nelle Città conuicine à fondar'altri Monaſterij; come ſcriue il P. Scipione nella ſua vita, & elogio. *Poſt hæc in editi Montis faſtigium ſe recipiens, egregiam operam nouauit iis, qui ſublimioris vitæ ſtudio incenſi ad ipſum confluebant ex monaſticæ diſciplinæ norma, diligenter inſtituendis, quorum ſub inde numero, alijs Romam, & ad proximas vrbes, nonnullos in Galliam, Siciliam, Hiſpaniam dimiſſis*: Onde eſſendo morto S. Benedetto del 543. furono il Soratte, e Suppentonia i primi Monaſterij intorno à Roma, de quali furno Abbati S. Anaſtaſio, e S. Nonnoſo, alli quali il Pontefice dà titolo di Venerabili al paro del Veſcono di Siracuſa, e quel *ſub aſperrimo Patre*, ſotto al quale S. Nonnoſo viueua benche foſſe Prepoſito del Monaſtero, deue intenderſi vno di quelli fondatori mandati da S. Benedetto, come s'è detto di ſopra il quale non nominandoſi nè dalle Croniche Caſſinenſi, nè da S. Gregorio, nè meno à noi è lecito di ſaperne il nome; ſi può ben credere che S. Nonnoſo, ò natiuo della Terra di S. Oreſto, ò di S. Elia foſſe molto facoltoſo, e di naſcita, e di dottrina particolare, mentre fù ſubito eletto Abbate, & à ſue ſpeſe, ſe non in tutto, in parte ſi farrà edificato in rupe tanto ſcoſcesa quel Monaſtero, mentre fù ſua cura più d'ogn'altro il prouederlo d'horto, non baſtando le ſue forze anco per via di Miracolo.

P M Ant. Scipio elog 1 f 26 Abb M. Caſin.

colo; l'istesso può dirsi di S. Anastasio, ch'essendo Scriniario Apostolico, che noi diresimo Secretario, renunciato l'offitio per seruir à Dio douette impiegar le sue facoltà nel Conuento di Suppentonia, che per tanto da S. Gregorio al paro sono eguagliati entrambi, e di sublimità di costumi, e d'ogn'altra Virtù, come diremo appresso.

Qui scilicet Laurio in illo Monasterio, quod iuxta Nepetanam Vrbem vocatur, ab Anastasio Viro Sanctissimo nutritus est: Il Monastero vicino à Nepi gouernato da Sant'Anastasio è chiamato dall'istesso San Gregorio nel regisstro delle lettere *de Pentumis*, che nel titolo poi, e capitolo 8. seguente nomina *Suppentonia De Anastasio Abbate Monasterij, quod Suppentonia vocatur* cap. 8. *& in corpo, in eo loco, quem prafatus sum Suppentonam vocari per multos annos in Sanctis Actibus vitam duxit*: nel Martirologio Romano. *Suppentoniæ apud Montem Soractem Sancti Anastasij Monachi, & sociorum*, & il Baronio quiui, e negl'annali vole, che sia Castel S. Elia *à Nepesina Ciuitate duobus milliarijs distans, non longe à Monte Soracte*: e ciò per tradizione de Terrazzani ch'affermano questo Castello esser la Suppentonia del Monastero di Sant'Elia, e di Sant'Anastasio.

Baron. t. 6. an. 511. & in notis Martir. 11 Ian.

Da questo se ne raccoglie, che *Suppentonia, sub Pentomis, de Pentumis* non erano altro, che Grancie sotto la Pentoma principale, e Metropoli, che sotto di se n'haueua altri 4. Monasterij, nè in greco *Pente* altro significa, che cinque, queste 4. Grancie erano il sudetto Monastero di S. Elia, il secondo quello di San Siluestro nel Soratte; onde anco hoggi vna Tenuta del Soratte posseduta da Monaci di San Paolo è chiamata Pentoma, e de confini nè pende lite trà questi, e'l Cardinal'Altieri, come Abbate di Ponsano, e S. Andrea *in flumine*; il terzo quello di S: Andrea *in flumine* di Ponsano, e'l quarto quello di Sant'Anastasio *in Cannetulo, & in Collina* vicino à Castelnouo hoggi diruto detto corrottamente fontana Anillase, e però queste Grancie furno chiamate in plurale *sub Pentumis de Pentomis in Pentomis, & Suppentoniæ*.

La Pentoma principale fù il Monastero di San Benedetto posto à Monte Benedetto di Cellano vicino à Belmonte, che dissi esser la Pentapoli della Toscana Ciscominia nel Territorio di Castel nouo, però in singulare è chiamato *Monasterium de Pentoma*, e doppo la morte del suo Patriarca il Monastero di San Benedetto, Nepesino di Pentoma, ch'era all'hora sotto il Ducato di Nepi, anzi destrutta la Cittadella Pentapoli, restò

sotto

ſotto Nepi, che poi Giouanni XIX. ſottopoſe à Porto, però non pregiudica, che ſi chiami Nepeſino, & hoggi ſia ſotto la Dioceſi di Porto, ch'altro è Dioceſi, altro Territorio, e la Valchetta, e Grotta Roſsa *ſunt in Territorio Romano*, ma ſotto la Dioceſi di Porto, come diſsi chiamarla Bonifatio VIII. del 1301. quando la comprò da Oddone, Conte di Sant'Euſtachio, come nell'Inſtromento, e Breue nell'Archiuio Vaticano.

Bull. Caſ t 1. conſt. 22. f. 26 & reg. Vatic. f. 26. conſt. 25 f. 32. conſt. 3. f. 35

Di queſta Pentoma di Cellano parlano vna Bolla d'Innocentio Terzo del 1203. d' Onorio Terzo del 1218. di Gregorio Nono del 1236. regiſtrate nel primo Tomo ſtampato del Bollario Caſsinenſe dal Padre Don Cornelio Margarino, e nel Regiſtro Vaticano. *Monaſterium Sancti Benedicti Nepeſini poſitum in Pentoma*, e nel ſecondo Tomo vna di Gregorio Settimo del 1074. *Monaſterium Sancti Benedicti de Nepe, poſitum in Pentoma*, e ſoggiungono tutte vnitamente *Maſſam, quæ vocatur Vlmetum, poſitum in Territorio Nepeſino, ſimiliter Maſſam, quæ vocatur Maiana, poſitam iuxta Nepeſinam Ciuitatem atque lacum, qui vocatur Ianula*; & anco concordemente regiſtrano la Pentoma *poſt Ciuitatem de Collinis* ch'è Caſtelnouo antico, *Caſtrum Formelli*, il Regiſtro Vaticano dice Fornelli, ch'è Monte Fornello, hoggi diruto nel Territorio di Caſtelnouo, *Maceranum poſitum iuxta Eccleſiam Sancti Cornelij* ch'è Pietra Pertuſa, e Santa Cornelia, la Tenuta poi *Vlmetum*, e Pian dell'Olmo trà Caſtelnouo, la *Maiana*, è Magliano Pecorareccio, ò Monte i Maij di Valle lunga à Caſtelnouo, Monte Roſolo non è il Caſtel di Monte Roſolo della Via Caſsia, mà Monte Roſolo, e Monte le Roſe Tenuta di Caſtelnouo conceſsa da Gregorio Decimoterzo à Giulia Placida, e Flaminia Colonna, figlie di Sciarra, doppo la deuoluzione di Caſtelnouo alla R. C. come per Breue il primo Nouembre 1581. *apud Sanctum Petrum*.

T. 2 conſt. 212. f. 107.

Regiſtr. in off. Tidei de Marchis not R. C. f. 108 an 1588.

Il Lago di Ianula è la Laguna del foſſo di Staiano, chiamata *Stagnum Ianula*, che forma per riſolta di due Molini anticamente molto maggiore, mà poi fù disbaſsato, e ſminuito per ridurre à coltura alcune Valli d'intorno, ſeruiuano anco queſte Lagune, ſpeſſo chiamate Quadi, che vi riduceuano chiode, è trauate di legnami, e poi ſcarcerate l' impeto della corrente le conduceua al Teuere con gran facilità, e poca ſpeſa, però queſti foſſi eran detti hora di tre, hora di 4. Quadi, ò per tre, e 4. riui, che vi concorreuano, ò perche ſi ripartiuano in 3. e 4. lagune, e riſolte acciò foſſe più abondante, e rapido il Torrente da traportarle, ſi ſeruiuano anco di queſte

chiuſe

chiuſe per i linari, Canepine, ſi per irrigargli, come per macerargli, e purgargli, come anco per gl'horti, Prati, e Valli aggiacenti, corriuandole, e fecondandole con queſte, chiamandole ſpeſſo Gorghi.

All'incontro il lago di Monte Roſolo della Via Caſſia è chiamato Tanza da Cencio Camerario, non Ianula, narrando l'abbocamento ſeguito tra Federico Imperadore, & Adriano IV. l'anno 1155. *vlt. Idus Iunij anno* 1. ed. Cencio fù l'iſteſſo Onorio III. che del 1218. chiama queſto di Caſtel Nouo Ianula; Onde non pol'attribuirſegli ad errore. Baron an. 1155. n 41. 10 f. 39. hiſt Pont. ex Ciac. in Hadri a no IV f 557 Oto Friſig l. 7. c. 21.

Vniſce Innoc. III. del 1211. il Monaſterio di S. Benedetto di Pentoma al Monaſterio di S. Paolo di Roma con i beni, che l'apparteneuano, ſituati tutti nel Territorio antico di Caſtel Nouo, come anco moderno e ſuo Contorno, che per eſſer ſtabili, fiſſi, & immobili, con gl'iſteſſi nomi moderni non ci laſciano campo da dubitare, che la Metropoli di Pentoma, & Pentapoli non ſia Bel Monte e Cellano di Caſtel Nouo, & non altrimente Nepi, nè la Suppentonia di Caſtel S. Elia, nè Stracciacappe, come creſe il Ferrari nel lexicon geografico, le parole della Bolla ſono queſte. *Monaſterium S. Benedicti ſub Pentoma conſtructum in Territorio Nepeſino, in quibus hæc propijs duximus exprimenda vocabulis, eſono fundum ſalfurata*, ch'è trà Caſtel Nouo, e Scrofano, gl'anni paſſati ricominciata à cauare doppo tant'anni, ch'era ſtata intermeſſa. *Fundum Rotulæ iuxtà Sulfurata*, hoggi dette le Rote nel Territorio di Scrofano, e quelle del Territorio di Caſtel Nouo Scente Rotelle, *Fundum Seruilianum cum Cella S. Mariæ* in Territorio Collinenſe, è Monte S. Maria e di S. Antonino vicino à Bel Monte di Caſtel Nouo, chiamato *inter tres rigas*, & Inſirigo, cioè riui dalla Bolla di Gregorio IX., e Sirghi; e Valle Sirga in Caſtel nouo, intendono, e chiamano laghi di riui e forgiue d'acqua, e detto anco in Tretà per il concorſo di tre riui, che fanno quiui alli molini di Caſtel Nouo, che poi vanno ad vnirſi congiunti in vno, alli foſſi di Scrofano, e S. Cornelia, chiamati però poco doppo *Trequizanum*, del qual parla il Nardini vicino à S. Cornelia: *Medietatem fundi Formicoſi, portionem de fundo Charano Caſanonuola, & Ceſarano poſita in Territorio Collinenſe via Campana Vetere*: queſte Tenute ſono tutte nominate nell'Inſtromento de Confini trà Caſtel Nouo, e Riano del 1491. rogato da Gio: Baptiſta de Forzorijs & Innocentio de Leis, & Inuentario de Beni trà Monaci di S. Paolo, e Canonici

Bull Caſtr. conſtit. 234. f. 242.

Vghell It Sacr. t 1. f 959.

Nard. Veio f. 203 p. 2. c. 8.

In capſa Archiuij Eccl. col S. M de Caſtro nouo n 2 & primo & Monaſt S Pauli Capſa X.n 6.

di S. Euſtachio di Roma del 1422. e 1269. rogato da Colangelo Lelli, e da Iacobelli Retini eſiſtenti nell'Archiuio della Collegiata di Caſtelnouo, e cogniti hoggi ſono MonteFormicoſo, Chiarano, Ceſarano, Caſalnouo, e la ſtrada, che da Caſtelnouo và alli Campanili, Caſtello diruto verſo i Cappuccini di Riano, che diſſi di ſopra Colonia de Campani, che ribellati in tempo d'Annibale furono quiui cõfinati, & aſſegnati i Campi; le parole vſate da queſte Bolle *S. Benedicti Nepeſini in Pentoma*, *Benedicti de Nepe in Pentoma*, *& Benedicti ſub Pentoma in Territorio Nepeſino* excludono, che Pentoma ſia Nepi, come vol, il Nobili, che ſarebbe ſtato l'iſteſſo che dire S. Benedetto, de Nepe in Nepe, come la Rotonda di Roma in Roma: Molto più s'eſclude da Nepi la Pentoma, e Pentapoli di S. Anaſtaſio, chiamata Suppentonia poſta *apud Nepetanã Vrbem* che collocandoſi vicino à Nepi, non può dirſi, che foſſe l'iſteſſo Nepi, come ſcriue il Nobili.

Olſten in Itin. ant f 45. & in Ortell. f 143. Boſ. Rom. Subter 2 f 340.

Il lago di Stracciacappe è chiamato il lago Papiriano, come oſſerua l'Olſtenio, e moſtra il Boſio dalla Bolla di Leone IX. del 1052. Onde non há che fare la Pentoma vicino al lago di Ianula col lago di Sracciacappe, e Papiriano.

Confeſſando i Terrazani con il Baronio, che la Suppentonia loro ſia il Monaſterio di S. Elia, non di S. Benedetto, e diuerſa vno dall altra, anzi trouando ſempre intitolato il Monaſterio di queſto Caſtello di S. Elia mai di S. Anaſtaſio, nè con nome di Suppentonia, come nella Bolla d'Aleſſandro IV. del 1256. allegata da Pietro Saunier nell'hiſtoria di S. Spirito, quando fù conceſſo detto Monaſterio à detto Hoſpedale con priuilegio di riceuer tutti i Profeſſi in altre Religioni, eccetto i Carthuſiani, confermata da Martino V. Clemente V., & altri, e poi da Pio V. reuocata, & eſſendo queſte Bolle di data vicine à quelle, che parlano di Pentoma, mi fà dubitare ſe Suppentonia, della quale parla S. Gregorio, ſia queſta di S. Elia, ò quella di fontana Aniſtaſe di Caſtelnouo, poiche queſto è chiamato *Monaſterium*, *& Eccleſia S. Anaſtaſij : l. apud Montem S oraſtem* del Martirologio, più s'adatta à fontana Aniſtaſe ſolo cinque miglia e mezo lontana dal Soratte, che Caſtel S. Elia diſtante 11. ſtrada più piana, e commoda, non interrotta da foſſi, e dirupi come S. Elia, onde per la vicinanza, & ageuolezza più gli quadra, *propinquitate loci aſſiduè iungebãtur*, S. Anaſtaſio, & Honnoſo; ne dà faſtidio, ch'vna vetſione ſopra S. Gregorio legga *apud Nepetanam Vrbem*, vn'altra portata dal P. Stella

Petrus Saunier. hiſt S Spir. ſt. arg ro fol 110 211 & f 49 & 55. & 19

Aluer. Rom. fol. 261.

P Stella in proemio M S f 4.

P. Stella contiene *apud Vrbem*(che s'intende Roma)*Suppentonia vocatur*, e Caſtelnouo reſta più di S. Elia vicino à Roma, e quando ben'anco ſi legga *apud Vrbem Nepetanam*, anco S.Benedetto di Pentoma in Caſtelnouo è chiamato Nepeſino, & *apud Nepet*; e quì facendoſi mentione di Suppentonia, e del Soratte aſſieme, ſe tal'vno non haueſſe notitia di queſto, dalla Città di Nepi, più della Suppentonia e del Soratte cognita, doueua notificarſi; aggiungaſi, che queſto di Caſtel Neuo poſto nel fondo d'vna Valle, e Cannero, però fù detto *in Cannetulo* ſoggiace alla Rupe di Montefunipoli ſimil'à quella, doue aſſeriſce chiamati S. Anaſtaſio, e Compagni S. Gregorio, che reſtando il Caſtello di S. Elia in cima del monte, e nella Conualle il Manaſterio, haueria ſembrato, vſcita da quell' habitato, non da Rupe alpeſtre, ſolitaria quella celeſte voce: ne ſi dica, che l'antico Caſtello poteua ſtar nel baſſo aſſieme col Monaſterio, non nel monte, doue hoggi ſi troua: che lo ſtile di quelli tempi era come quello del Soratte di fabricargli, lõta no dall habitato, come oſſerua il P. Stella: Onde S. Gironimo diſſe, *ſi cupis eſſe, quod diceris Monachus, ideſt ſolus, quid facis in Vrbibus, quæ non ſunt ſolorum habitacula, ſed multorum,* qui la gloſa nella ſeconda parte de Decreti, *ſolorum* interpreta *ſolitariorum*, e ſoggionge, *quod Monaſteria non ſunt conſtruenda in Vrbibus*; n'appariſce anco decreto nel Concilio Niceno in tempo di S.Siluestro. *Placuit omnibus reſidentibus in S. Nicena* Synodo, *vt Monachorum conuerſatio, & vita, ſecundum ethimologiam nominis ab omnibus diſcrepet, Monachus enim grecè latinè ſingularis dicitur, vnde Monacum ſingulariter per omnia agere oportet, quam ob rem firmiter, & inſolubiliter omnes præcipimus, vt aliquis Monacus pœnitentiam nemini tribuat, niſi ſibi inuicem, vt iuſtum eſt mortuum non ſepeliat, niſi Monacum in Monaſterio, ſecum commorantem.* Onde tanto il Monaſterio di S. Benedetto di Pentoma, quanto queſto di Suppentonia in quelli primi tempi oſſeruantiſſimi della ſolitudine biſogna riporgli fora dell'habitato, mà giàche in queſto Caſtello ſi ritroua il Monaſterio di S. Elia, e di S.Anaſtaſio, e coſi corre la traditione antica, ſi conceda, che queſto non il deſtrutto di Caſtel nouo ſia il nominato da S. Gregorio, come vol' il Baronio, tanto più che non hò proua autentica, come ruinata Fontananiſtaſe da Longobardi, paſſaſſero le reliquie di S.Anaſtaſio à Caſtel S.Elia, acciò non reſtaſero profanate da quegli Barbari, come è fama ſeguiſſe, di quelle di S.Nonnoſo,

Stella M.S in vita S. Nonnoſi e 3. f 30 S Hieron. in epiſt. ad Paulinam 13 de inſtit. Monachorum.

par 2 decret. cauſa 16 q 1. c. 5 Sicupis.

d. decret. cauſa 16 q c 1 Placuit omnibus.

deuaſtato il Soratte, prima che paſſaſſero in Bauiera.

Stella M.S.c 13. f. 125. Non ammetto però con il P. Stella, che queſto Caſtello foſſe la Pentoma, & il Monaſterio, che gl'era ſotto, però foſſe detto la Suppentonia, cioè ſotto Pentonia, che già diſſi di ſopra qual'era la Pentoma intitolata di S. Benedetto, e Suppentonia non era altro, ch'vna ſua Grancia. Che la parola *apud Anaſtaſium de Pentomis*, importi, che queſto Santo conforme l'vſo antico, & anco moderno della Patria ſia chiamato *de Pentomis*, e poteſſe eſſer del Caſtello S. Elia, mi rimetto al Lettore, dico bene, che più toſto della Città di Pentoma, e Pentapoli ch'è Belmonte di Caſtelnouo, che di Caſtel S. Elia può verificarſi.

S Greg. l. 4 reg. epiſt. E' proprio de Benedettini, e Franceſcani prender il cognome dalla Patria, fù ſtile vſato da S. Gregorio, come in quella ſcritta à Venantio Patritio Panormitano, li Veſconi denomina dal titolo del loro Veſcouato, molte famiglie Romane lo prendeuano da loro Caſtelli, come la Molara, l'Anguillara, tal'vno de Caſa Conti, Oddone de Poli, di Caſa Vrſina, Renzo de Ceri, e ſimili. Onde è probabile S. Anaſtaſio foſſe della Pentoma, e Pentapoli di Caſtelnouo per viuer poi ſolitario, e remoto dalla Patria ſi monacaſſe à Caſtel S. Elia nella Suppentonia, Grancia, e membro della ſua Patria metropolitana.

S Greg. reg. l. 2. epiſt. 10. Dialog l. 1. c. 8. Dà S. Gregorio titolo di Don, & Abbate à S. Anaſtaſio, e S. Nonnoſo, *de Domno autem Nonnoſo Abbate, qui iuxta domnum Anaſtaſium de Pentomis fuit* nel regiſtro delle lettere, e negli Dialoghi. *De Anaſtaſio Abbate Monaſterii, quod Suppentonia vocatur*, & eſſendo queſti titoli proprij de Benedettini, ch'ambedui foſſero tali, eruditamente raccoglie lo Stella dalle Regole di S. Benedetto - *In ipſa autem appellatione nominum, nulli liceat alium puro appellare nomine, ſed Priores minores ſuos fratres nominent, Iuniores autem Priores ſuos Domnos vocent, quod intelligitur paterna reuerentia. Abbas autem qui vices Chriſti agere videtur, Domnus, & Abbas vocetur, non ſua aſſumptione, ſed honore, & amore Chriſti.* Però detto S. Gregorio ad Abbate d'altre Religioni non dà mai titolo di Donno, come parlando d Honorio Abbate, di Secondino Abbate, dell'Abbate Teodoſio, e così ſcriuendo à Mariano Abbate di Palermo.

Stella M.S c. 19. f. 177 Regul. S. Ben. c 63.

S. Greg. l. 9. epiſ. 49. & 50. lib. 4. ep. 33.

Non era coſtume degl'antichi Monaci, paſſar da vn Monaſterio all'altro, ſe non per cauſa di fondatione, ò d'altra molto neceſſaria, & i Canoni prohibiſcono elegger Abbate, Monaco d'altro Monaſtero, ſe non in mancanza di ſoggetto, che conforme

la for-

la forma del giuramento, che faceuano i Nouitij in particulare nella Regola di San Benedetto, prometteuano perseuerarui fino alla Morte. *Promitto stabilitatem meam, & conuersionem meorum &c.* onde alcune memorie manoscritte di Leonardo Rosa Arciprete di Castel Sant'Elia, ch'affermano San Nonnoso, doppo la Morte di Sant'Anastasio, essendo restato il Monasterio di Sant'Elia vacante, ne fosse fatto Abbate lasciato S. Oreste, senza esser mai stato Abbate del Soratte non solo repugna all'Instituto di detta Regola, stile monastico, e quelche ne dice San Gregorio, mà chiamandolo Abbate *Montis Soractis*, il Martirologio. e tutti gl'Authori, che ne parlano, ci mostrano il contrario. Causa 18. q 2. c. 6. Stella c. 4. f. 42. Idem c. 18. f. 166

Meglio stabiliscono alcuni, che destrutto da Longobardi il Monasterio del Soratte, i Monaci, che se ne fuggirono, trasportassero à Sant'Elia il suo Corpo, e s'accorda con il Martirologio. *In Monte Soracte S. Nonnosi Abbatis, &c.* che s'intende della Morte tanto più, che non si troua mai destrutto il Monasterio di Sant' Elia, anzi da quel che riferisce il Naucleo, appariscе, con Nepi fortificato da S. Gregorio, che sentendo la venuta d'Agilulfo all'assedio di Roma, vè si portò con il Mastro di Campo, e lo munì assieme con i luoghi conuicini, trà quali il più forte era il Castello Sant'Elia, che lasciati da parte da Longobardi anhelanti alla preda di Roma, ne tanto sù gl'occhi nella Flaminia, come S. Oreste, ò Fontananistase di Castelnouo, li trapassorono, però fino in tempo di Paolo III. si trouarono i Cimiterij de Santi Tolomeo, e Romano vicino à Nepi non profanati, & intatti, e del 767. in circa fioriua talmente di potenza Nepi, che Totone suo Duca à viua forza fece eleger Constantino Secondo Antipapa suo Fratello ancorche Laico. Il Plantina in Gregorio III. l'anno 740. asserisce. *Luitprandus Longobardorum Rex cupiditate imperandi motus, Vrbem Romam obsidet, captis circumquaque oppidis omnibus*, non dice destrutti, e San Gregorio narra dal fiero Agilulfo *depopulatæ Vrbes, euersa Castra, concremantesquæ Ecclesiæ, destructa sunt Monasteria virorum, ac fœminarum, desolata ab omnibus prædia*, mà questo non s'applica à Nepi, e Castel S Elia da lui muniti, come ne meno s'intende di Roma non saccheggiata. *Post Agilulfus, traductis Pado copijs*, accolorato da Mauritio Imperadore, & assistito dall'armi ausiliarie di Cacanno Rè di Schiauonia) *Hetruriam est ingressus* (e preso Bagnarea, & Oruieto, e dal suo Generale Ariulfo desolato, doue passaua) *quæ cum essent* Hist. Pont. in Const. 2. f 26. 9 Greg. l. 3. c. 38 dialog. Naucleus. Stella M. S. c. 20 f. 134. Campell. hist. Spol. l. 11. f. 333.

eſſent nunciata, illicò Pontifex, & Magiſter militum Prætore in Vrbe relicto, Nepetam accerſunt, & confirmatis Regionis Incolis præſidia ſingulis addidere, anzi ſopragiungendo con la Caualleria Agilulfo, *aduolat tanto impetu, vt parum abfuerit, vt Pontifex, magiſterque militum fuerint intercepti.*

Stella M.S.c 18. f. 167.

Nel grottone auanti la ſcala, che dall'antica Chieſa di S. Elia và ſotto l'Altar maggiore è fama ſi conſerui la Caſſa con li Corpi di S. Anaſtaſio, e Compagni, quiui ſi moſtra anco vn'Altarino di marmo coperto con laſtra di porfido, oue è tradition ſoſſe il Corpo di S. Nonnoſo, il marmo haueua inciſi alcuni caratteri, che logri non ſi laſciano diſcernere, ſi per l'anrichità, come per il contatto continuo di Corone, e bagi di perſone diuote, che concorrono à venerar'il Santo. *In cornu epiſtolæ* di quella grand'arca, che ſi crede Vrna di S. Anaſtaſio, e compagni, ſopra della quale ſe gli celebrano di continuo Meſſe votiue, ſcancellate l'antiche vè ſi leggono, ò cou pennello, ò con lapis roſso delineate, e ritoccate da moderni queſte lettere. *Sepulcrum S. Anaſtaſij Abbatis, & ſociorum. Aliud Sepulcrum S. Renoſi eſt de marmoribus.* S'attribuiſce all'imperitia del Scrittore *Renoſi* in vece di *Nonnoſi*, e non eſſendoui altro ſepolcro di marmo aſſolutamente s'afferma eſſer queſto di San Nonnoſo, aggiungono il Veſcouo, hauergli voluto aprire per toglier ogni dubio, mà turbato il Cielo da tempeſte, e fulmini improuiſi, reſtando atterriti gl'operarij ſù per ſacro horrore tralaſciata l'opra.

Direi più toſto da Caratteri Longobardi, ne quali N. in R. con incuruarſi à mezo la ſeconda ſiniſtra linea dell'R, in vece di Stenderla al paro, come della deſtra, eſſer potuto procedere, così dell'E. in O. facile à tramutarſi in quei caratteri, anzi l'Vghelli nell' Italia Sacra porta in queſti caratteri l'Inſcrittione di Leonardo Veſcouo Fundano, doue vſa R. per N. tre volte, ma l'hauer traſcritto Renoſo ſolo il primo N. per R. non aſsieme il ſecondo, facendo *Reroſus*, come quella dell' Vghelli mi diſtrugge la coniettura, come anco *Araſtaſij*; vſarebbe per Anaſtaſij; l'iſteſſo ſarebbe ſucceduto della corruttela dell'O. in E. onde ſi leggerebbe *Rereſi, ſecierum, mermeribus* in luogo di *ſociorum marmoribus*. Il non hauer S. Nonnoſo titolo d'Abbate, come Anaſtaſio, e non eſſer ambedui di marmo, eſſendo ſtati queſti Santi contemporanei in vita, & in morte denota diuerſità di tempi.

Ital ſacr. t 1. f. 787.

Mi

Mi sembra difficile, che li Monaci, e la frequenza de Popoli, che per continuo concorso logrò fino i caratteri di porfido, lasciasse correr alla cieca tal'errore, che poi il volgo rozzo chiami hora Donnoso, come afferma in molti Istromenti antichi lo Stella la sua Casata, hora Renoso in vece di Nonnoso, in voce non hà dell'improbabile, mà che sia lasciato scritto da Religiosi, chè di continuo vi celebrano Messe, non vi concorro, massime essendo le lettere rinouate sopra le vecchie con colori facili a cassarsi, e rifarsi; onde crederei diuerso S Renoso Monaco, e forse Abbate di S.Elia da S. Nonnoso. S' à noi nè fosse gionta qualche notitia per altri rincontri, e tal volta dell'istessa famiglia di Nonnoso, che l' esempio della Santità d'vno, come di S. Francesco tirò S. Chiara, S. Benedetto, e Scolastica. S. Gregorio, S. Siluia, e S.Tarsilla, S. Agostino, e S. Monica, e di tanti altri si legge. Il trascorso poi da Nonnoso in Donnoso può nascere, che essendo forse stata questa famiglia copiosa d'Abbati, e Monaci Benedettini, & Ecclesiastici, che s'intitolano Donni, di Donnosi, venisse denominata, e nel tempo de Longobardi l'Analogia de nomi come d'Altruda, Geltruda, Retruda, così d'Nonnoso, e Renoso si frequentaua.

Altri Nonnoso lo deriuano da famiglia, e gente annosa d'età, che in latino diressimo *longæua*, e così copiosa d'anni vecchi, e di Nonni, come Petronij il Tassone intende i Bolognesi, e la famiglia Antonina acquistò tal nome da Cesari, che vi fiorirono talmente denominati. Altri però interprerano Nonoso, quasi non oso, cioè non odioso come nome à tutti propitio, gratioso, & amico.

Nonno, e Nonna significa Monaco di Santità segnalato, come scrjue il Rodigino *apud Egiptios Sanctimonia prædignos Monacos dici Nonnos, monacas verò, & virgines dici Nonnas*, l' afferma S. Girolamo nell'epistola 22. ad Eustochio, e'l Baronio nelle note al Martirologio in S. Nonna madre di S. Gregorio Nanzianzeno, e Nonna indifferentemente, e Monaca fù detta quella di S. Agostino. Onde il nome istesso presagiua insigne Santità in Nonnoso, e sua famiglia.

Cel Rodig. l. 5. c. 12. f. 179. Baron. martir. 5. Augusti f. 393.

Mà per non scemar la diuotione alli Popoli, si creda pure l'inscrittione fatta in tempi molti idioti, doppo destrutta la Chiesa, e da rozzo maestro: che per Nonnoso erroneamente vsò Renoso.

In honore dell'Angelo, che disse *Anastasi veni* à quel Santo, e

Com-

Compagni dall'erta cima di precipitoſa rupe, venne edificata a Caſtel S. Elia vna Chieſa, nella quale ſopra l'Altar Maggiore ntagliata in pietra ſi legge tal'Inſcrittione.

In nomine Domini amen.
Ego Bouo Abbas Renouaui Hoc Altare ad honorem S. Trinitatis, & omnium Beatorum Spirituum Ordinum, & Beati Gregorij Papæ Tempore Honorij II. PP. Indict. IV. anno Domini MCXXVI. & Pontificatus Sanctiſs. II.

TRà confini di Morlupo, e Caſtelnouo in Colle, che ſonraſta alla Chieſa diruta di S. Anaſtaſio, ſi vede quella di S. Angelo, cognominata in Laureto, come diſſi di ſopra nelle Bolle Portuenſi, nè facendoſi in queſta di Caſtel S. Elia mentione alcuna, che da detta vſciſſe la voce, che lo chiamò auanti la morte, l'inſcrittione citata di ſopra non conuince, che la Suppentonia di S. Gregorio ſia quel Caſtello.

Mo'to meno l'altra Inſcrittione nel pilone dell'acqua Santa nella Chieſa di S. Elia, poſta in mezo alla Valle fuori di detto Caſtello, ch'anticamente moſtra d'eſſer ſeruito per taza d'vn gran fonte; ch'aſſeriſcono verſaſſe acqua copioſa in mezzo della Piazzetta auanti detta Chieſa, come da veſtigij appariſce di Cannelle di metallo, che d'intorno inſerte conſerua nella circonferenza, e ſono.

Anno Dñi MCCXXII. Hoc opus
D. Vido Præſul Hortanus
Tempore Domini. Villelmi
Abbatis fieri fecit.

QVeſto e'l 17. Veſcouo, che da Regiſtri Vaticani ſenza nome aſſegna ad Horti nell'Italia Sacra l'Vghelli. *Electus, & conſecratus ab Honorio III. anno.* 1222. Mà le Bolle d'Aleſandro

dro IV: del 1256. e di Nicolò IV. del 1291. che mettono il Monasterio *Diocæsis Nepesina non Hortana*, mi fà molto dubitare, che questa Tazza nõ sia stata trasportata da qualche luogo della Diocesi di Horti, se non fù dono di detto Vescouo, amico dell'Abbate Guglielmo.

La Bolla di Nicolò IV. con la data *apud Vrbem Veterem* cioè Oruieto *XI. Kal. Julij anno* 4. ch'è li 21. di Giugno 1291. che comincia *inter opera pietatis* stampata al tomo primo del Bollario del Cherubino al §. 20. fà mentione, com'Alessandro IV. dismembrandolo da Monaci Benedettini, concesse all'hospedale di S. Spirito il Monasterio di S. Elia *Monasterium S. Eliæ q. Ordinis S. Benedicti Nepesinæ Diocæsis cum Ecclesijs, castris, & pertinentijs, quod præfatus Alexander prædecessor noster vobis, & per vos hospitali vestro concessit*, & al §. 21. gl'impone, che di continuo debbano mantenerui almeno 4. Chierici Regolari professi, che l'offitiassero. Ma Paolo III. poi con il Castello di S. Elia, Borgo di S Leonardo, ch'è il Burghetto trà Ciuita-Castellana, & Otricoli, Corchiano, Vignanello, Fabrica-, Carbognano, e tutta l'Abbadia di Fallari l'vni allo stato di Castro, e di Ronciglione; mà partiti i Chierici di S. Spirito, è restato il Monasterio quasi desolato, conseruando appena i muri maestri; nel rimanente smantellato, e scoperto, è stata la Chiesa risarcita, e vien'offitiata dalli Preti secolari di detto Castello, e sotto nome di commenda il Monasterio, & Abbatie furono amministrate dal Cardinal'Alessandro Farnese, Nepote di Paolo III.

Lart. Cherub. Bul. t. 1. f 151. Petr. Saun. Hist. 5. Spir. c. 4. arg. 3. f. 26. & c. 3. arg. 2. fol. 9.

d. Sau. f. 49. & 130 & 133.

Sotto l'hospedale di S. Spirito fiorì talmente d'huomini insigni il Castel S. Elia, che Lelluccio suo Cittadino fù eletto Commendatore Generale, e fù maggiore la sua prudenza, quanto, che si abbattè in tempi più torbolenti, essendo diuisa in Scisma, e parti Roma, e come nota Antonio di Pietro ne suoi Diarij li 3. Ottobre 1409. benche numerosissimo all'hora di Religiosi l'hospedale di S. Spirito in Saßia restò solo con tre frati alla cura del Monasterio, e l'anno 1414. diuenuta la Chiesa, & Hospedale alloggiamento di Soldati, standone 200. all espugnatione di Castel S. Angelo, il Campanile fù ridotto in Rocca, e Propugnacolo, seruendo le sue fenestrelle per feritore, e Cannoniere con tanto tranaglio di quel Sãto luogo, che fù costretto il Cõmendatore alli 10. di Gẽnaro 1417. fuggirsene e benche dal Cardinal Legato, e Francesco Vrsino (contradicendoui i frati tutti) gli fosse sorrogato Venturello di Corneto

Hist. Pontif. Ciac in Io. 23. f. 1094 Saunie' c. 6. arg. 5. fol. 40.

Aluer Rom't fol. 162.

nella Commenda generale: nondimeno del meſe di Luglio dal Cardinal di S. Angelo Legato auuerſario, che fù Pietro Stefaneſchi degl'Anibali, fù reſtituito alla ſua dignità: mà defatigato da tanti trauagli, ambitioſo della quiete, cedendo il luogo, compoſto d'animo, viuendo à ſe ſteſſo, non preparandoſi, ch'à ben morire paſsò da queſta vita li 7. di Giugno 1422.

Hiſt. Pontifica. Innoc. VII. f. 2041.

Di quanta ſtima foſſe all'hora il Cõmendatorato di S. Spirito, lo moſtrano li Commendatori, che gli ſucceſſero non molti anni doppo di Pietro Barbi nepote di Eugenio IV. che fù poi Paolo II. anzi l'iſteſſo Eugenio volle eſſer'aſſieme Commendatore, e Pontefice; e Innocentio de Flauij della Rouuere, e Pio de Medici della Rouere Parenti di Sixto IV. oltre che l'iſteſſo Sixto IV. ſi gloriò del titolo di Commendator di S. Spirito, come à lungo dimoſtra il Saunier più volte allegato.

d. Sauer. & Saucit. c. 6. arg. 5 f. 4°.

Fù contemporaneo S. Anaſtaſio, di S. Nonnoſo, come moſtra S. Gregorio; Che però il Ferrari nel ſuo Catalogo de Santi lo chiama, parlando di S. Nonnoſo: *S. Annaſtaſij Abbatis Suppentonia (qui locus haud longè à monte Soracte, in quo S. Nonnoſi Monaſterium fuit, Syncronos fuit, vixitquè paulò ante S. Gregorij tempora*, il quale compoſe i ſuoi Dialoghi l'anno 4. del ſuo Pontificato del 594. e nel Epiſtola 50. ſcriuendo à Maſſimiano Veſcouo di Siracuſa di luglio indictione XI. che ſecondo la Cronologia del Baronio, fù del 593. gli chiede ragguaglio de miracoli di S. Nonnoſo, ò che vienga à Roma à rinouan' à bocca la memoria, il qual Maſſimiano poi eſſendo morto l'anno 596. indictione 13; come ſi caua dalla riſpoſta dell'iſteſſo Gregorio al Magiſtrato di Siracuſa, richieſto di nuouo Veſcouo doppo la ſua morte, ſe ne raccoglie, che ſe Maſſimiano cognobbe S. Nonnoſo, e S. Annaſtaſio, come ſi è detto ne Dialoghi, e nel 593. era in età da venir'à Roma da Sicilia, ad abboccarſi col Papa, non poteua ritrouarſi alla morte più di anni 67. in circa, che ſe foſſe morto S. Anaſtaſio del 511. conforme le note al Martirologio Romano ſotto li 11. di Gennaro, e S. Nonnoſo del 520. dal 511. fino al 596. correndoui 87. anni, biſognarebbe dire, che Maſſimiano moriſſe più che d'anni cento, decrepità inhabile à far viaggi, e ſarebbe reputata indiſcretezza di S. Gregorio à farlo mouere; giàche tanto l'amaua; Ma ſe S. Anaſtaſio morſe intorno al 550. à darnegli venti in circa, quando Maſſimiano lo conobbe, fino al 596. quando morſe, ne riſultarebbono in tutto 66. anni in circa, età

Stella M.S. c. 8. f. 172.

Reg. l. 4. Epiſt. 47.

con-

conueneuole à viaggiare: Mà s'habbino ſolo queſte per congetture.

S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza ripone la morte di S. Nonnoſo anco circa l'anno 550. poco prima del Monacato di S. Gregorio. *Il Yepes* nella Cronica Benedettina del 553., come diſſi di ſopra. Il Buccellino nel Monologio Benedettino del 570: trà queſta, e quella di S. Anaſtaſio, le note del Martirologio non vi fanno correre più di 9. Anni, altri aſſai meno.

S. Anton. Cronol. tit 11. c. 9. § 4. Stel. M. S. c. 18 fol 169. Ant. Yepes an 553. Gabr. Bucel in adnot. Monol. Benedict. 4. Septembris.

In vna parola teſſe S. Gregorio il maggior Panegirico, che poſſa celebrarſi d'huomo terreno, chiamando Anaſtaſio Santiſſimo, e paragonandolo nel ſeguente periodo à S. Nonnoſo, include in breui encomij i maggiori, che poſſino predicarſi d'huomini mortali.

CAP. NONO.

Delle Virtù di SS. Anaſtaſio, e Nonnoſo.

QVi nimirum Anaſtaſius Vitæ Venerabilis Viro Nonnoſo præpoſito Monaſterij, quod in Soractis Monte ſitum eſt, & propinquitate loci, & morum magnitudine, & virtutum ſtudijs aſſiduè iungebantur. Già di ſopra habbiamo detto, ch'Anaſtaſio in ſuperlatiuo grado, chiamato Santiſſimo, deue reputarſi d'eccellentiſſima Santità, e venendo eguagliato à S. Nonnoſo nella grandezza de coſtumi, e nell'acquiſto, e ſtudio delle virtù, biſogna dire, che queſti furono due ſpecchi di reciproca Santità, due Parelij di Virtù, come due Soli riſplendenti: Che s'Anaſtaſio, eſſendo Scriniario della Chieſa Romana, Notario ſi legge, tradotto in S. Gregorio, concorde con il Ferrari *Anaſtaſius Romanus Notarius, poſtea monachus fuit*, meglio direi Protonotario, anzi Archiuiſta, ò Secretario Apoſtolico, ò Cuſtode di coſe più pretioſe, e ſecrete, che: *Scrinium Arca dicitur, qua ſeruantur pretioſa, & Secreta*: De ſcriniarijs Vi dà notitia il Boſio nella ſua Roma ſotterranea così detti *à Sacris Scrinijs, vbi leges, Reſcripta, & Sacratæ Imperatorum Sanctiones aſſeruabantur*. Lampridio in Aleſandro Seuero dice, ch'à tal'officio non ſi elegeuono, ſe non huomini *doctrina inſignes, & legum peritia præſtantes*, molto più vn Scriniario Pontificio, & Apoſtolico in tempo di

Stell. M. S. c 18. fol. 167. e 177.

Magri.

Boſ Ro. ſubt. t. 1. lib 3. c 3 fol. 418 l. Scriniarius C de teſt. m l 1 vlt C de Caſtren l 1 a l. Scrin & de nuag. & C eod. l 12.

C Theod l. 15 & 16. de fin ag. l. 14. de Diurn ctſ. l. 3. de indict. t. Iuſt.

S. Gregorio, quale douea eſſere Anaſtaſio.

Se queſto, dico, laſciò l'offitio, la Corte, ed'il mondo; *& Monaſterium elegit.* Nonnoſo abbandona la Caſa, ricchezze, ed il ſecolo, e trà l'aſpre rupi del Soratte più della Suppentonia auſtere, ſi ſequeſtra; Se quello s'eleſſe *Soli Deo vacare deſiderans*; Non eſſendo l'iſtituto de Monaci, e Solitarij, ch'à Dio ſolo attendere, e ſeruire: Nonnoſo addottrinato, *che non poteſt duobus Dominis ſeruire*, à Dio, & al Mondo, ne primi anni al Cielo conſacratoſi, non volſe ne meno vdire il nome delle corti; non che delibate, & eſperimentate renuntiarle, benche al ſeruitio della S Chieſa Romana indrizzate, per eſſer'tutto al ſeruitio Diuino applicato. S. Anaſtaſio *in Sanctis actibus per multos annos vitam duxit*, l'altro per tutto il corſo della ſua vita in opre ſante, e virtuoſe perſeuerò, delle quali in particolare molte ce ne ſpecificò S. Gregorio; che futono *ſub aſperrimo Patre* (cioè ſuperiore, & Abbate interpreta S. Antonino l'obedièza cieca ſenza mormoratione; prontezza ſenza rincreſcimento, ò ricorſo ad altri maggiori, ò ſpirituali, ò ſecolari. La marauigliosa equanimità, e ſofferenza in ſopportarlo; *eius mores mira ſemper æquanimitate tolerabat*: La manſuetudine, e piaceuolezza in commandare agl'altri frati, *Sicquè fratribus præerat manſuetudine, ſicut crabrò Patris iracundiam ex humilitate mitigabat.* La feruenza, e fede nell'Orationi, alle quali anco tutta la notte attendeua, trasferendo monti, reintegrando lampadi rotte, riempendo le vettine vote con miracoloſa moltiplicatione d'oglio; *cum de humano labore facta eſſet deſperatio, ad diuinum ſe ſolatium contulit, ſequè illic Nocturno ſilentio in orationem dixit, Mane facto*, ſi troua slontanato il Monte nel primo miracolo, nel ſecondo *ſequè cum graui gemitu in orationem dedit, ſanam lampadem reperit*, e nel terzo *cunctis egredientibus orauit*, & i vaſi vacui d'oglio *omnia plena reperta ſunt.*

Matth. c.6.

S. Ant. Cron. tit. 12. c. 9 §. 4.

Aggiungete l'humiltà di Nonnoſo, benche Prepoſito del Monaſterio. che Priore interpreta il Yepes, e'l P. Stella ne Conuenti Abbatiali Priore, e ne Priorali ſarebbe l'iſteſſo, che Sottopriore; Nondimeno s'abbaſſa à lauar le lampadi, & eſercitij più vili, *cum lampades vitreas in Oratorio lauaret*: raccoglietene da queſto ancora il zelo del culto diuino, ch'i vaſi, e ſuppellettili ſacre con ogni politia deuono dagl'Eccleſiaſtici conſeruarſi, ne ſolo conuiene al ſuperiore di riuederle, mà ſe biſogna, con proprie mani riſarcirle, e pulirle, l'efficacia del-

Ant. Yepes cron. an 513 Stell m 5. c 8 f 78. & c. 16. f. 170.

l'ora-

l'orationi da farsi bisognando, *graui gemitu*, come practicò Christo nella resurrettione di Lazaro; Il basso concetto di se stesso, la semplicità, il timore, e riuerenza de superiori, temendo d'ogni reprensione, e sdegno per cose anco minime. *Patris Monasterij furorem timens per fragmenta collegerat.*

Amirate il zelo dell'altrui salute, e'l rispetto da portarsi à superiori *cum magna humilitate prohibuit; ne animarum damna paterentur* non biasmando, *quatenus ex mercede sui operis aliquantulum Monasterio oleum deportarent*, che non sempre s'hanno da mendicare da Laici i Monastici bisogni: mà per souuenirgli, conuiene *ex labore manuum victum quærere*, come disse S.Paolo Ma per rimediare ad ogn'ombra di tentationi lascine, di scandalosi sospetti in permettere à Frati il cõuersar'con Donne, che conforme l'vso del Paese in raccogliere l'Oliue con molta festa, e liberrà s'impiegano: tanto era osseruante della castità fino nel prossimo, non che nella propria coscienza.

1. Corint. 4. & 2. Tessal. 2. & 3. Tessal. 3.

Segue S. Gregorio d'Anastasio, *eique Monasterio solerti cura præfuit*: all'incontro di Nonnoso, che vigilò notte, e giorno in oratione per souuenirgli d'oglio, per non fargli mancare nemeno vna lampada rotta, per trasferir'i monti in prouedergli d'vn horto *ad condimenta olerum nutrienda* per mitigare *ex humilitate* i mancamenti de'suoi frati appresso al superiore, e gouernargli cõ ogni piacenolezza, *præerat in mãsuetudine Vir dexter, & comitate plenus, cum esset, dulcia amaris miscere gnarus*, disse di lui il Yepes Anastasio orando di notte, per essere remunerato da Dio delle sue fatighe, fù chiamato da quella voce celeste: *Quadam verò nocte cum iam Omnipotens Deus, eius Venerabilis Viri Anastasij labores remunerare decreuisset*: Già dissi, come Nonnoso s'esercitaua in continue orationi, era in continuo moto dal Soratte à Suppentonia per emulare, & acquistare dal viuo esemplare le virtù di Anastasio.

Nella conuersione, e direttione dell'anime al Cielo era indefesso; nella cultura non meno dell'horto, che della Vigna di Dio con le prediche, s' Anbstasio fù chiamato da Dio, per dargli non vna gratuita gloria; mà assieme debita remuneratione, come disse S. Paolo *Coronam iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*: Nonnoso si rese talmente Padrone, per dir così, della diuina potenza, che disponeua delle gratie, e miracoli à suo talento; Onde nella sua morte non vn'Angelo; ma l'istesso Dio farà corso à chiamarlo al premio de suoi digiuni, penitenze, & opre virtuose.

Epist. 2 ad Timot. c. 4.

Con-

Concludete dunque, come cantò la Chieſa di S. Giouanni e Paolo: *iſti ſunt duo viri miſericordiæ, qui aſſiſtunt ante Dominum;* intercedendo anco doppo morte continue gratie, compaſsioneuoli di chi gl'inuoca. *Duo oliuæ* che con l'oglio non meno di carità, che di marauiglie preſo dalle loro lampade, ſommainiſtrano il Balſamo ſaluteuole all' infirmità di chi gli ſupplica; *Duo candelabra lucentia ante Dominum* d' amor diuino, e del proſsimo; *Duo filij, olei ſplendoris, qui aſſiſtunt Dominatori vniuerſæ Terræ*, come fù detto d'Elia, & Enoch, nel Monaſterio di S. Elia, e S. Silueſtro piantati, due gran luminari nel firmamento dell'Empireo, due Colonne, che ſoſtentano il Santuario, dui Ale dell'Angelo del teſtamento; due occhi, che ſaettano l'amante diuinità ſempre fiſſi nella contemplatione alle grandezze del Cielo. Due mani indefeſſe nella Vita attiua: Due piedi indefatigabili nel ſentiero della ſalute: Due ginocchia ſempre piegate à placar l'ira Diuina: Due mammelle di Latte di ſoauità *meliora vino fragrantia vnguentis optimis*: Due orecchini d'oro di pretioſa fede, interriati d'argento di purità della Spoſa della Cantica *murenulas aureas vermiculatas argento*, ò feconda Religione Benedettina, abondante di ſimili *Gemellis fœtibus, & ſterilis non eſt in te*. Due Torri della Chieſa militante: Due conſoli della regolare, e regolata Republica della ſacra trionfante Roma: Due Gemini fauſti, ſegni benefici, aſtri propitij del Zodiaco de Beati: Gemina Libra de due giuſti; bilancia indiſtintamente equilibrata de meriti: Due Deſtrieri del Carro della Gloria da portar l' anime alla Beatitudine: Naue di due remi da traghettar'al Cielo: Carro di due rote da condurre, e trionfar in Paradiſo: Due fulmini di guerra contro le Babelle infernali: Due poli del Monaſtico firmamento: Due Serafini della Terra, che inceſſantemente ne chioſtri ſantificauano la Diuina Triade, le due Colõne Herculee, qual'era difficile trapaſſarle nella regolare perfettione, e finalmente quelche ſtimò tanto difficile ottenere in Vita dal Profeta Elia Eliſeo d'eſſer due ſpiriti in vn'anima, ſi verificò nel Monaſterio di S. Elia in Anaſtaſio, e Nonnoſo viuenti, mentre *propinquitate loci, morum magnitudine, & virtutum ſtudijs aſſiduè iungebantur*, come vn Niſo, & Eurialo congiunti in amicia Santa, vn Pilade, & Oreſte vniti in heroiche virtù, Maritime Stelle, o Pori de Religioſi nauiganti, due ſapientiſſime teſte in vn ſolo Giano.

Apocal. c. 11. 4.

Zacch. c. 4. v. 14.

Cantic. c. 8.

Cant. c. 4.

Dite pure, che ſe non ſi eſercitorno, che in opere Sante, ſe non ſtudiorono, che nell'acquiſto della virtù, che furono ciechi

chi all'obedienza, ſordi alle luſinghe del Mondo, muti alle Satiriche detrattioni, inſenſibili alle vendette, che non aprirno la bocca, ch' à lodar Iddio, l'orecchia, ch'aſcoltar ſaluteuoli diſcorſi, l'occhio, ch' à mirar, e contemplare l'opre marauiglioſe dell'Onnipotente, il core applicorno tutto all'amor diuino, alla carità del Proſſimo.

Dite pure, che ſe non ſi impiegorno, che in opre Sante in eſſercitij virtuoſi, ch' il loro cibo era vn continuo digiuno, la beuanda vna ſete inesplicabile della ſalute dell'anima, il ſonno vna perpetua vigilia in orationi, e ſalmeggiamenti: la lingua vn Inſtrumento di riconciliatione, e pace trà diſcordi inimici, l'orecchia vn' Auditorio di gemiti di Pupilli, e di Vedoue per ſouuenirgli.

Dite pure, che furono Briarei con cento braccia in aiuto del Proſſimo, Gerioni di tre corpi in ſeruire à loro conuenti: Arghi di cento occhi in guardarſi nell'anime loro d'ogni lordura, d'ogni infettione il loro monaſtico Grege.

Dite pure che ſe fù Santiſſimo in ſuperlatiuo grado Anaſtaſio, & à lui ſomigliante nell'eccellenza de coſtumi, e ſtudio delle virtù Nonnoſo, c'haueſſero il zelo Apoſtolico nella predicatione, e conuerſione de Peccatori, ſpirito profetico, mentre Nonnoſo, preuiſta la caduta di qual ch'anima s'induſſe à proueder d'oglio per via di miracoli, & alla reparatione della Lampada anteuiſto qualche ſconcerto nell'eſcandeſcenza d' aſpro ſuperiore: ſe non ſcriſſero, furono de ſcritti euangelici ſonore trombe; furono emoli de Patriarchi nel gouerno di Religioſo Grege, del quale furono Abbati.

Dite pure, c'hebbero la patienza de Martiri nella toleranza de digiuni, ſofferenza ne Cilicj, penitenze, e ſanguinoſe diſcipline. Nelle relegationi ſe non nel Cherſoneſo, & Iſole de Patmo, almeno ne Soratti, e Suppentonie più ſterili, aſpre, ed infelici di queſte; ſe non compoſero Sacri dogmi con Santi Dottori, non eſſendo il fine di queſti libri, ch'inſtituire nella via della ſalute i Popoli, ne conſeguirono gl' effetti con l'educatione de Laurioni, indrizzo al Paradiſo de ſuoi frati, e reduttione de penitenti, e Peccatori al cammino del Cielo: con zelo non inferiore à qualſiuoglia altro Veſcouo, inuigilorono alla cura delle Chieſe, e Conuenti à loro, come Abbati, commeſſi, paſcendogli non meno di cibo ſpirituale cõ le regole, ed eſempio, che con oglij, e liquori di Paradiſo, eſſendone reſtata ſcarſa la terra, proueduti da Vaſi della diuina beneficenza, per

riem-

riempirne le Vettine del Monaſterio ; onde ſi poteuano gloriar i ſuoi frati d' eſſer ſtati paſciuti, ſe non di manna angelica, almeno di balſamo celeſte in eremitici Deſerti.

Non fù la loro purità, e continenza minore delle Vergini, e delle pudiche Vedoue, ch' aborirno ſino i ſupetti remoti, non che i proſsimi cimenti di tentationi laſciue, e con miracoli anticipati dell'oglio, fugorono ogni ombra di cõuerſationi pericoloſe, di dubitabili ſcandali. Non aſpettorono i fulmini delle ſpauentoſe minaccie, come Sauli alle loro volontarie, & innocenti conuerſioni, ne gl' auuiſi Euangelici degl'Antonij Abbati, ne de Franceſchi d'Aſſiſi, che ſpontaneamente corſero ad abbandonar'il Mondo, à ſpogliarſi d'ogni facoltà, per obligarſi ad vna votiua pouertà ; Non temerono alla vicinanza della Morte, come gl'Hilarioni, ne furono contriſtati con horribili, ed infernali Viſioni, come i Martini Turonenſi ; mà giubilanti, e feſtiui, come ſpoſi alle nozze, ſerui alla libertà, ſoldati agli premi, e le palme, volórono alla voce di quel Signore, ch' à Coronargli, gl'inuitaua.

CAPITOLO DECIMO.

Delle virtù più ſingolari di S. Nonnoſo.

SI rifletta in quel *magnitudine morum* per S. Nonnoſo, in cui fù grande la fede, che ridotta al ſonimo grado della perfettione Euangelica traſportò i Monti: fù grande l'obedienza, che non per contrauenirgli, mà per maggiormente eſeguirla, ſtimando i modi ordinarij pernicioſi all' anime, ſi valſe dell'inſoliti, impoſsibili, e prodigioſi, acciò la commandata prouiſione dell'oglio à biſogni del Conuento haueſſe effetto. Grande la ſperanza, e fiducia in Dio, mentre fece premere al torchio poche oliue, ch'appena baſtorno à ſegnarne, e con vna Croce infuſa benedire moltiſſimi vaſi, che voti fece portarſi, per fargli poi ritrouar pieni con ſoprabõdanza d'oglio, anzi ſenza temer d'eſſer deriſo dà Monaci, mentre deſperato per opra vmana il ſuo intento, ſi compromiſe la notte reſtando nel Monte à far' oratione di conſeguirne dal Cielo il ſito per vn' horto, che però corſero i frati la matina à chiarirſene, come anco quando raccolſe i frammenti della rotta

lampa-

lampada, e ripose sopra l'Altare prorompendo in lacrime; senza dubitare, che restasse delusa, come fanciullesca simplicità, la sua credenza.

Fù grande il zelo della salute dell'anime; che se quello di S. Ignatio Loiola è dà mille Trombe predicato, per essersi lasciato interezire di giaccio in vn riuo la notte, sopra del quale la mattina douena passar'lasciuo Giouine incaminato à sfogar le sue libidini; Nonnoso per impedirne anco i remotissimi pensieri; che con modi sopranaturali moltiplichi l'oglio, acciò non venghi con dubitati pericoli procacciato, è troppo gran zelo.

Fù grande la patienza sotto aspro superiore senza mai scõporsi: la mansuetudine sotto iracondo furore in ringratiarlo oltraggiato, e ripreso, e mitigarlo con humiltà, e piaceuolezza per se, e per suoi Monaci: Fù grande l'abbiettione di se stesso in abbassarsi, benche Priore à lauare, come vn S. Bonauentura l'immondizie del Monasterio. Fù grande la feruenza dell'Oratione, in cui anco con gemito, e lãcrime notte, e giorno s'impiegaua: fù grande la temperanza, che non bramaua, com'il Popolo eletto la manna, e le più saporite coturnici, ne procuraua le trasmutationi d'acqua in vino per nuttiali conuiti; Ma l'oglio per cibi d'astinenza, per condir viuande di penitenza, e digiuni, conforme all'vso Monastico di quei primi osseruantissimi tempi. L'oglio per vso degl'Altari, poch'herbette di picciol'horto più per fatica in coltiuarle, per ristoro degl'Infermi, e forastieri, che per senso del proprio appetito. Nell'eccellenza di si gran prodigij mostrò più, che mai grande l'humiltà, mentre non ambiua, che l'esercitio d'vna zappa, la ponertà di sassoso, sterile, & alpestre giardinetto, la continuatione d'opre vili, temendo di restarne priuo, se per inauertenza d'vna lampada rotta l'iracondo Abbate, non l'hauesse per l'auuenire di più lauarle prohibito, ò per difficoltà d'oglio, à cibarsi di butiri, e di viuande più laute, gli fosse permesso.

Del resto ritrouarete in Nonnoso la viua forma, vn'animata Idea della Monastica disciplina, e perfettione; Poiche dalla grandezza de costumi, che deue hauer vn Religioso, la nata in primo luogo sarà la vocatione, che deue essere regolata da motiui heroici, e sublimi, d'amar'e ben seruire à Dio, d'abbattere i vitij, e l'inferno; di far'acquisto d'ogni virtù, non da disperatione d'Infortunij accadutigli nel secolo; Non dà

fallimento di ricchezza, e perdita de beni di fortuna; non da puſillanimità, per euitare inimicitie contratte; non per timore de Parenti, che gli minaccino, e sforzino; ò la diffidenza di conſeguir dignità? ò la mira, e ſcopo di viuere all'otio, e ſimili; o pure in Vergine religioſa il defetto di dote proportionata per maritarſi, per fuggir'i dolori del Parto, i trauagli dell'educatione de figli, le Cure e ſpine del Matrimonio.

Doppo queſta vocatione il fine del Religioſo deue eſſere *ſoli Deo vacare*, come fù detto di S. Anaſtaſio, e Nonnoſo, ſenza ambire ſotto il manto di vn ſacco per queſta via le mitre, e le Porpore. Le Cariche, e ſuperiorità Conuentuali.

Deue ſubbito procurarſi vn Religioſo vna ſcorta, e Guida nello Spirito, come fece vn'Agoſtino con Ambrogio, vn Nonnoſo, e Laurione con Anaſtaſio, in fine deue ſtudiare nell'acquiſto di tutte le Virtù: *Virtutum ſtudiis aſſiduè inſudabant*. Il primo ſtudio deu'eſſere la coſtanza, che non vienga ſtraſtornata da luſinghe d'honori, da diletti del ſenſo, dalle delitie della gola, elegendo per più laute viuande trà continui digiuni e penitenze, *oleum condimenta*; trà gl'eſercitij più preggiati lauar'gl'arneſi domeſtici. Deu'armarſi d'vna imperturbabile patienza, benche comandi coſe aſpre vn'auſtero Superiore, ò per feruore del proprio zelo, ò per proua de Nouitij, ò per naturale rozzezza: *Sub aſperrimo ſui Monaſterii degebat Patre: ſed eius mores mira ſemper æquanimitate tolerabat*. Se giungi à qualche grado della Religione non gonfiarſi di ſuperbia; mà con manſuetudine, & humiltà, come Nonnoſo trattargli dà fratelli, non da ſerui: vſando la giuſtitia in auuanzar'i meritenoli, ed oſſeruanti, in correggere i relaſſati, e più deboli; la prudenza in non accender'fuoco, frenando i bisbigli, e diſcordie inſorte, & eſtinguerle trà ſudditi: *ſicque fratribus præerat in manſuetudine, ſicut crebrò Patris iracundiam ex humilitate mitigabat*.

L'acquiſto delle virtù deu'eſſere lo ſtudio del Religioſo, non per via d'aſtrolabij, e ſquadre compaſſar'il corſo delle Stelle, miſurar'il moto de Pianeti, in preſaggir gl'infauſti, e proſperi influſſi ne gl'hà da premere, che trami la porta Ottomana, che tratti la Corte Ceſarea, che ſi diſcorra ne Gabinetti reali, e conſumare il tempo in gazette, è raguagli inutili; ſia la Cetra di Dauid, non quella d'Orfeo il ſuo concento; ſia la verità Euangelica, non fiori, & i Sali d'Atene il ſuo concetto; la tromba del tremante Girolamo, non del trionfante

Vliſſe

V'iſſe il ſuo diletto. Non corteggi quel Regnante, che coſtretto dalla carità, ad intercedere il perdono ad vn calunniato Innocente, quel Giudice, acciò non reſti oppreſſa quella Vedoua, tradito quel Pupillo; quel Potente, che per impetrar'elemoſina à quel mendico, per quell'hoſpedale, ò Luogo pio derelitto: immiti S. Antonio Abbate, di cui aſſagera la Chieſa, *vt quemcumque videret aliqua virtutis laude excellentem, illum imitari ſtuderet*; Nè per altro dalla ſcrittura Sacra ci viene propoſta la patienza di Giob, la caſtità di Gioſeppe, l'obbedienza d'Abramo, la manſuetudine di Dauid, la fortezza de Martiri, la purità delle Vergini, e le virtù di tanti Santi, *vt imitari non pigeat, quod celebrare delectat*, come diſſe S. Agoſtino; non hanno da conuenire in amicitia i Religioſi per vnirſi à mormorar', e derraher, altrui, per confabular di vanità, per paſſar il tempo in giochi; Mà per le conferenze ſpirituali, per farſi ſtrada alle virtù; Però diſſe bene S. Ambroſio, amicitia *Virtus eſt non quæſtus* e S. Girolamo: *Vera illa amicitia eſt, & Chriſti glutino copulata, quam non vtilitas rei familiaris, non præſentia corporis tantum; ſed Dei amor, & diuinarum Scripturarum conciliant ſtudia*; perche la vera amicitia: *tantum inter bonos oritur, inter bonos profuit; inter optimos conſumatur.* Sia come pecchia induſtrioſa il monaco, che dall'amico aiutato, da'fratelli Spirituali aſſiſtito, raccoglia da fiori delle virtù il miele della perfettione; Onde di lui poſſa dirſi *fauus diſtillans labia tua*, è degli ſuoi Santi diſcorſi *dulciora ſuper mel, & fauum* e della ſua vita eſemplare; come della Beata Cecilia, quaſi *apis tibi argumentoſa deſeruit*.

S. Aug. Serm. 47. de Sanctis.

S. Ambr. de Of. lc. 3.

S. Hieron. in ep. 4 ad Paulin.

Caſ. ſuper pſal.

Cant. 4. v. 4. pſal. 22. & 118.

Sento caricar d'improperij l'Abbate del Soratte, venendo deſcritto da S. Gregorio per aſpriſſimo, colerico, furibondo, e per gloſa da qualche Interprete per beſtiale, & indiſcreto; Nondimeno *melior eſt ira riſu*, conform'al prouerbio eccleſiaſtico; *& iraſcimini, & nolite peccare*, ci eſorta il Profeta; I Primi fondatori de Monaſterij, che tal'appunto fù queſto Padre i Maeſtri de Nouitij per proua di quegli deuono, eſſere ſtueri, che l'aſprezza de commandi inſuaui, diſpiaceuoli, amariſſimi, e la focina d'aſſinar l'oro dell'obedienza: più penoſo, e rouente è'l foco più purifica, & ammoliſce il ferro di pertinace, & indiſciplinata volontà; frema con bocca d'incendij, con voce di ferro, con mortiferi ſchioppi il Chierico ſcorretto di Milano, che l'aſprezza in riformarlo d'vn S. Carlo ſarà da mille pulpiti eſaltata; Morda, trafigga con occulti veleni vna ſregolata li-

Scal. c. 9 f. 88.

Eccleſ. c. 7. pſal. 4.

cenza di viuere la ſeuerità reformatrice d'vn Benedetto, che
pſal 2. verrà dà mille encomij elebrata: *Reges eos in virga ferrea*; E
neceſſario talvolta, e ſe c'inſegna Chriſto. *Diſcite à me, quia*
Matth 11 *mitis ſum, & humilis corde*: ci moſtra con l'eſempio, ch'il po-
co riſpetto al Santuario è rigoroſamente da biſmarſi *cum feciſ-*
S. Gio 1 c 2. *ſet quaſi flagellum de funiculis omnes eiecit de templo ſcriptum eſt*
enim zelus Domus tuæ commedit me. Si lodi la piaceuolezza
d'vn Danid; ma non ſi biaſmi il zelo d'vn Elia, ridondi à ſalu-
teuole auuertimento, à fruttuoſa emenda degl'inoſſeruanti, &
à gloria e ſplendore dell'humiltà, ſofferenza, e manſuetudine
d'vn Nonnoſo la ſeuerità rigida di queſto Superiore, non à
Cenſura di Satirica penna; Che ſe nè temè quel Santo, nè pian-
ſe per l'inauertenza d'vna Lampada rotta in quel ſecolo infeli-
ce, nel quale i Goti ſaccheggiata Roma, deuaſtata l'Italia, era-
no diſmeſſe l'arti, le coſe dedicate al culto di Dio molte rare
nelle ſolitudini del Soratte, non era così facile, ritrouar pronta
vna lampada, e ne ſarebbe reſtato il ſeruitio di quella Chieſa
per longo tempo priuo, ne la traſcuraggine in lauarla, ſaria
ſtata da paſſarſi ſenza reprenſione. O felice gouerno del re-
ligioſo Soratte, mentre congiunſe il rigore dell'aſpro Abbate
con la manſuetudine del mite Nonnoſo ſuo Prepoſito, e Priq-
re in reggerlo! Onde ſe gl'adattaua quell'inſegnamento mora-
le di S. Gregorio: *Cunctis Rectoribus vtraque ſummopere ſunt*
Greg. mor. lib 24 p. 4, c. 23. & eſt fin. ſimque dict. 45. c. 14. *tenenda, vt nec in diſciplinæ vigore benignitatem manſuetudinis,*
nec rurſus in manſuetudine diſtrictionem deſerant diſciplinæ; quatenus à compaſſione pietatis obdureſcant, cum contumaces corrigunt,
nec diſciplinæ vigorem molliant, cum infirmorum animos conſolantur: *Regat ergo vigor diſciplinæ manſuetudinem, & manſuetudo*
ornet ſermone vigorem, & ſic alterum commedetur exaltero, vt nec
vigor ſit rigidus, nec manſuetudo diſſoluta: anzi concludo con
S. Ambroſio. O beato Conuento: *qui ſeueritatem, & manſue-*
Ambroſ. ad Vercell. ſup. Luca l. 5. *tudinem tenet, vt altero diſciplina ſeruetur, altero innocentia*
non opprimatur.

Chiama S. Gregorio ammirabile l'equanimità di S Nonno-
ſo: *Sed eius mores mira ſemper æquanimitate tolerabat*. L'equa-
nimità è temperanza, e moderatione d'animo ſempre eguale in
qualſiuoglia ſiniſtro, e proſpero accidente, ſempre compoſta,
ne mai alterata. Commandaſſe coſe noioſe, ò grate il Supe-
riore, che ſe queſto riprendeua à torto, ò raggione, lo rin-
gratiaua: ſe lo mortificaua, ò Innocente, ò reo gli chiedeua
perdono. Quanto più con parole amare, ò modi alterari lo

mal-

maltrattaua; tanto più le gl'humiliaua: *Crebro Patris iracundiam ex humilitate mitigabat*; all'incontro con piaceuolezza tale commandaua agl'altri, ch'i suoi ordini erano preghiere; *fratribus præerat in mansuetudine*. Era il primo à dar'esempio di quel che gl'altri haueuano da eseguire, per tanto seruiua commandando, e commandaua seruendo, non come sudditi, ma come figli trattaua tutti da Padre, anzi tutti coll'istessa vguaglianza, come fratelli; *Fratribus præerat mansuetudine*: nè l'esercitio di questa costanza, e moderatione d'animo era di rado, *ma semper, crebro* per i continui habiti fatti nella virtù, e con tutti, ò li laceraſſe la fama vn detrattore, ò l'insultaſſe vn emolo, ò lo scherniſſe vn'inuidioso, ò li tramaſſe insidie vn mal'affetto; il suo volto era sempre placido, serena la fronte, ridente la bocca, tranquillo l'animo, pacifica la mano, amoreuole, & imperturbato il cuore, sapendo molto bene, *che nihil est Monaco propensius enitendum, quam vt patientiam in omnibus habeat, qua videlicet alienæ prauitatis iniuriam æquanimiter ferat*, e S. Gregorio: *nulla sunt bona, quæ agnimus, si non æquanimiter Proximorum mala toleramus*: Et è così gran virtù la patienza, che ci rende eguali agli Martiri, appresso l'istesso: *Nos sine ferro, & flamma martires esse possumus, si patientiam in animo veraciter custodimus*. S. Paolo dice, che l'esercitio del corpo à poco, *patientia autem ad omnia vtilis est*. E S. pietro Damiano aggiunge, che questa esalta vn monaco al colmo della perfettione, fà l'animo formidabile agl'inimici di Dio, ci dà la vittoria di tutti i vitij, rende insuperabile la nostra mente contro gl'impeti foribondi del precipitoso Mondo: finalmente quãto si può dire del rigore dell'astinẽza, di qualsiuoglia mortificatione del corpo è nulla, *si ipsa virtutum nutrix Patientia desit*.

Petr. Damian. lib. 6. Ep. 30.

S. Greg. super Ezechiel. hom. 7. et 17.

1. Tim. 4.

Si fondi in queste tre Virtù la lode di Nonnoso; nella patienza, ch'è la nutrice di tutte; nell'humiltà, che n'è la madre: nella mansuetudine, che n'è la sorella inseparabile. Queste sono le tre corone, che deuono inghirlandar'il capo dell'Apostolico Superiore, la triplice fune dà incatenar' il cerbero Infernale, le tre gratie compagne perpetue dell'amor Diuino; *Charitas patiens est, benigna est, non inflatur*.

Trà gradi della Beatitudine sono riposti: *Beati mites*, che sono i mansueti: *Beati pauperes Spiritu*, che sono gl'humili: *Beati, qui persecutionem patiuntur*, che sono i patienti; aggiungetegli gl'altri gradi, con i quali si fece scala alla totale

Paul. cor. 13.

S. Matth. c. 5.

Bea-

Beatitudine, che ſe trà queſti ſono numerati; *qui lugent*, Nonnoſo non ſenza lacrime frequentaua l'orationi, *ſequè cum grauitate gemitu in orationem dedit*. Se quei che ſono ſitibondi, e famelici della perfettione de Giuſti, *qui eſuriunt, & ſitiunt Iuſtitiam; morum magnitudine, & virtutum ſtudijs aſſiduè iungebantur*, trà continui digiuni con Anaſtaſio, bramoſo di imitar ſi gran Giuſto; ſe li miſericordioſi: *Beati miſericordes*, commoſſo à pietà de biſogni dell'oglio, della neceſſità d'vn'horto, della mancanza d'vna lampada; anzi de ſuoi monaci, che poteuono pericolare nell'anime per guadagno dell'oglio, con trè miracoli l'impetrò dal Cielo; Se li puri di cuore *Beati mundo corde* egli profeſsò la purità non ſolo nel ſuo, ma ne volſe tener'lontano il cuore anco d'ombre imaginarie de ſcandali ne ſuoi monaci: ſe li pacifici; *Beati pacifici*, egli non ſolo mai contradiſſe al ſuo ſuperiore, ò fù diſcorde con i compagni, che gl'aſpri coſtumi dell'vno, & i mancamenti degl'altri diſcolpandogli ex *humilitate mitigabat*. S'vno di queſti gradi baſta à beatificar'vn'huomo; Nonnoſo, che gl'hebbe tutti aſſieme, più d'ogn'altro goderà beato in Cielo; Ne fia ſtupore, ſe operò tante marauiglie, ch'è dono della manſuetudine; *propter veritatem, manſuetudinem, & iuſtitiam deducet te mirabiliter dextera tua*, la cauſa n'è la manſuetudine *exaltauit manſuetos in ſalutem*, l'humiltà, perche *reſpexit Dominus in orationem humilium & non ſprenuit preces eorum, & humilium, & manſuetorum ſemper ſibi placuit deprecatio*, perche l'oratione di chi s'humilia penetra il Cielo, *& donec propinquet, non conſolabitur, & non diſcedet donec Altiſſimus aſpiciat* Stabilita nel fondamento dell'humiltà la perfettione di Nonnoſo, giunſe alla più ſublime alteza dalla Santità, perche come inſegna S. Agoſtino *cogitas magnam coſtituere fabricam celſitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis*.

Pſal. 44.

Pſal. 109.

Pſal. 101.

Iud. 5.

Eccleſ. 35.

Agoſt. de Verbis Domini.

CAP.

CAPITOLO VNDECIMO.

Del Miracolo del Monte.

Quia verò eius Monasterium in summo Montis cacumine fitum est, dall'esempio del Monasterio del Soratte fabricato nella sommità della montagna se ci mostra il luogo da scieglierſi per Monastici Conuenti, che non deuono essere le Tempe di Tessaglia, i Rosarij di Pesto, l'amenità del Cilstro; ma li Sacri horrori dell'Aluernia eletti da Francesco, l'alpestri spelonche del Subiaco, e Torri di Monte Cassino da Benedetto, i deserti Premostratensi di Noberto trà Monti di Laon in Piccardia, gl'Eremi Certusiani ne'Monti di Grenoble da Brunone, gl'altissimi gioghi di Vall' ombrosa dà Giouan Gualberto, i gelidi Camaldoli; Chi non ammira la diuotione di Monte Vergine? la veneratione di Monserato del Gargano?

Lex Georg. Persar.

Albert. Ital. fol. 50.

Ant. Yepes l. 4. Cron c. 2 de Cenob. Montis Serrati fol. 139.

Eleſſe il Tabor il Redentor del Mondo alla ſua trasfiguratione, il Caluario alla ſua Paſſione, il Monte Oliueto all' Aſcenſione; Vien'assomigliata la Spoſa al Cedro del Monte Libano, al Cipreſſo del Sion, alla palma del Cades: Nel Monte Sina diede la legge al Popolo eletto Iddio: Nel Monte aſceſe il Saluatore per insegnare i Diſcepoli; poiche la Turba; come ſoggiunge S. Ambrogio, *non ſequitur ad excelſa, non aſcendit ad ſublimia*: al Monte ſi deue aſcendere per attendere alle Orationi, e Contemplationi; *aſcendit in Montem ſolus orare*; fugga ne'Monti, chi fugge dal Secolo: *Tunc qui in Iudea eſt, fugiat in Montem*, la Celeſte Geruſalem hà li ſuoi fondamenti in *Montibus Sanctis*. De ſimili Monaſterij può dirſi *Ciuitas ſuper Montem poſita*: In queſti Monti appoggia la ſcala, ſalita, e ſceſa dagli Angeli di Giacob. Queſti ſono i Trionfali Campidogli della militante Chieſa.

Eccleſ. c. 24.

Matt. c. 5.

S. Ambroſ. l. 5. in Luc. c. 6.

S. Matt. c. 14. & c. 24.

Pſal 86.

Matt. c. 5.

Ad quemlibet paruum hortum fratribus excolendum nulla patebat plannies. Solo vn breuiſſimo, ò picciolo occupato dà vaſta mole di ſaſſo vi reſtaua, ch'appena poteua eſſere à propoſito *ad olerum condimenta nutrienda*: Bramaua vn'horticello Nonnoſo, non per l'amenità dell'ombre, per teatro de gioghi, per paſſeggio d'accademiche diſpute; Má per l'eſercitio d'vna

zappa,

zappa, per impiegar in humili fatiche i ſuoi Monaci: *ad hortum fratribus excolendum* per coltura colle proprie mani *ad olerum condimenta nutrienda*; ch'il Cappone Monaſtico de penitenti deue eſſere la rapa, le biſchie più delicate il broccolo, le viuande più compoſte d'humili herbette vna meſcolanza: i frutti più ſaporoſi, e poſtpaſti d'ogni tempo l'oliue, i finocchi, ò freſchi, ò pur' in aceto preſeruati. Dà per inſtituto S. Agoſtino della Vita regolare, che doppo l'orationi, *ſiue in horto, ſiue in Eremo, vel vbicumque neceſſe fuerint, operentur*.

S. Aug. l. 10. de Iuſt. Vit. regul. ſerm. 2. f. 279.

L'horto è la diſpenza, e ſaluarobba Monaſtica, quiui ſi ritrouano ſe non garofali più flagranti, almeno più floridi de nauigati; pepi non pallidi, e ſe non più acuti d'odore, almeno peparoni d'odorifera porpora più accreſi; ſe non i Cinnamomi più pretioſi, almeno gl'aromi più gratioſi di pimpinelle, mente, cedronelle, e baſilichi. Non biaſmo per delitie de Prencipi, e Dame nauſeati dall'inappetenze per riſtoro de Conualeſcenti, & Infermi, le paſte più delicate, i marzapani più teneri, le conſerue più delicate, i liquori più prelibati, e pignolate, e piſtacchiate, e cibi più del nettare, & ambroſia delitioſi; ma ſpeſſo anela all'ardore d'vn Sole, al lambicco d'vn fuoco quel Socrate di Monaſtica patienza, quel Diogine di penitenza, e parſimonia, per regalare raluolta qualche Aleſſandro magnanimo sì, mà non generoſo de noſtri tempi, più di fame, che di fama ſegnalato, acciò che adeſcato da liberalità sì ſoaue, preſo à boccone sì dolce lo protegga per ambite mitre, lo promoua à ſoſpirate dignità.

Si laſci la cura all'officine degl'Apicij, alle cucine de Sardanapali, di fabricar geli di zuccaro al foco, candir giacci al torno, inbruſchir il miele negl'agri di cedro, alterar d'ambra, e di muſchio i cibi, per far cibar l'odorato, odorar'il palato, mangiar la beuanda, beuer ne ſorbetri la viuanda. Siano ſcudi, e brocchieri degl'Eliogaboli per eſpugnar la temperanza le torte, e croſtate con eccelliui diſipendij, e delicatezze lauorate; i trionfi con piramidi di butiro, con ſtatue di gelatine, con trofei di zuccato inalſati alla debellata frugalità: ne gl' Alcidi, & Achilli di Moſcardini vibrino ſtoccate di gola, che nelle Cene di Cleopatra; non torni in pomi ſciroppati rintorto, ſquamoſo di ſfoglie, lubrico di butiro nelle menſe de grandi, come nell'arbore della Vita a ritentarci di gola l'antico ſerpente; ne ſiano i Lazari mendichi del ſeno d'Abramo troppo liberali in latiare, e ricrear l'arſiccie fauci de Ricchi Epuloni,

ſia

ma l'vso di paste più regalate, di più saporite, e pretiose galantarie serua per ristoro degl'infermi, per conforto de stomachi più nauseati, & inappetenti, per rimostranza di grata vrbanità verso le più profuse liberalità da Caualieri, e da me ò benefattrici, ò parenti riceute, ò per mortificarsi quella Claustrale Religiosa, penando al fuoco d'vn camino, per meritar'al lambico d'vn forno in esercitij manuali, e seruili, ò come sollecita Marta in ministrar'à Christo in persona de'Superiori, e Rettori, che con indefesse fatiche, e fauori l'obligorono.

Nell'horto dunque riconosca il suo Paradiso terrestre il Monaco, nò ne Cenacoli d'Assuero, nelle Regie di Baldassare; Quiui fiorisca il giglio della Castità, la rosa della patienza, la viola dell'humiltà, quiui aspetti la visita della sua Celeste Sposa; *Veni in hortum meum soror mea Sponsa*, e nel Soratte più che altroue si verifica: *Vadam ad Montem Mirræ, & ad Collem thuris*. colmo d'incenzo d'orationi, di mirra d'astinenza; Onde della Rocca del Soratte illustrata dà Nonnoso poteua dirsi, come cantò della Virtù Claudiano: *Ipsa quidem Virtus pretium sibi, solaque latè Fortuna secura nitet, nec fascibus vllis erigitur, plausuque petit clarescere vulgi. Nil opis externæ cupiens, nil indiga laudis, diuitijs animosa suis, immotaque cunctis casibus, ex alta mortalia despicit arce.*

Cant. c. 5.

Cant. c. 4.

Claud. de consul. Manl. Theod.

Cumque de humano labore facta esset desperatio ad diuinum se solatium contulit, sequè illic nocturno silentio in orationem dedit. Qui se ci propongono tre auuertimenti vtilissimi. Il primo, che il ricorso à Dio con voti, non si deue fare per ordinario se non quando è desperata ogni opra humana, Che s'vna accensione di sangue può curarsi con acqua di cicoria, non sono dà moltiplicarsi voti, dà procurarsi prodigij; Che non meno resta glorificato Dio quando per antidoti naturali, ne quali hà lasciati infusi i rimedij, conseguimo la sanità, che ne casi disperati, quando marauigliosamente ce la dona. L'istesso Christo nel deserto quando con sette pani, e pochi pesci satiò quattro mila persone, volse far conoscere à Discepoli, ch'à proueder tanto pane nel Deserto, ò senza che perissero di fame per strada, licendiandogli era disperato ogni remedio humano, se non ricorreua al miracolo: *Si dimisero eos ieiunos in Domum suam, deficient in via; Vnde istos hic poterit saturare panibus in solitudine.*

Matth. c. 15. Marc. 8.

L'altro auuertimento è *ad Diuinum se solatium contulit*: Il

ſolazzo, e conforto del Religioſo deue eſſere l'oratione. Se ci
Eccleſ. 35. dilettaremo di ricorrere ſempre à Dio, *qui adorat Deum in obla-*
pſal 40. *tatione ſuſcipietur, & deprecatio illius vſque ad nubes propin-*
Eccluſ.38. *quabit*; S'hauete trauagli: *Inuoca me in tribulatione, & eruam*
te; Se ſtate infermo: *fili in tua infirmitate ne deſpicias te ipſum,*
S Agoſt. in ſerm. d. Quadr. *ſed ora Deum, & curabit te*. S. Agoſtino dice, che Geremia orando è confortato nel Carcere: Daniel eſulta tra Leoni; I trè fanciulli nella fornace tripudiano: Giob nudo nel ſterquilinio trionfa: ſoggiunſe, che *duritiam cordis emollit, auſteritatem temperat, ieiunium dulcificat*. Sia il voſtro diletto, e trattenimento l'oratione, ch'otterrete quanto domandate: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Siano
pſal. 36. l'orationi à Dio le noſtre delitie, aggiunge ſopra queſto Salmo il Bellarmino.

Bellar. ſuper pſal. 36. f. 239. Il terzo auuertimento è, che dell'oratione il tempo più op-
Pſal. 118. e ſopra queſto Bellarm. fol. 396. portuno è la notte. Onde Dauid c'inſegna: *Media nocte ſurgebam ad confitendum Domino*. Sopra queſto Salmo S. Ilario, Ambroſio, Girolamo, Teodoreto, e quaſi tutti gl'altri affermano, queſto eſſere il vero tempo dell'oratione, e da queſto hauer preſo il nome i notturni del Diuino Offitio gl'Authori, che ne hanno ſcritto: *In noctibus extollite manus veſtras in ſancta*, ci replica nel Salmo 133. & Iſaia: *Anima mea deſideranit te in nocte*: Geremia ci eſſorta. *Conſurge, lauda in nocte in*
Iſa. c 26. Hier. in Thren. 5. Luc. c. 5. act. c. 16. *principio vigiliarum*, l'iſteſſo Signor noſtro *pernoctebat in ora-*
Hier. in Thren. 2. & Luc. c 5. *tione*, l'Apoſtolo con Sila nell'iſteſſo carcere. *Media nocte*
Act. c. 16. *orantes laudabant Dominum*. L'iſteſſo Plinio Giuniore, benche
C. Plin Ep ad Trajan. 66. Gentile l'afferma de Ghriſtiani della primitiua Chieſa, ragguagliando di quella noua Setta Traiano: *Soliti erant ante lucem conuenire, carmenque Chriſto, quaſi Deo dicere*: Non ſolo ce ne dicde l'eſempio Nonnoſo nel miracolo del Monte; mà anco in quello dell'oglio; poiche i vaſi non ſi ritrouorono pieni ſino al giorno ſeguente, hauendo egli perſeuerato tutta la notte in oratione.

Altri trè documenti, oltre queſto della notte, ritrouamo in S. Nonnoſo, che nella moltiplicatione dell'oglio: *cunctis*
S. Matth c. 14. *egredientibus orauit*, à ſolo à ſolo con Dio deue trattarſi, come fece Chriſto: *Dimiſſa turba in Montem aſcendit ſolus orare*;
Poſſeſſo c. 6. anzi ce lo laſciò per commandamento: *Tù autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio ora Patrem tuum in abſcondito, & Pater tuus, qui videt in abſcondito reddet tibi*; Reſtò ſolo nel Monte Nonnolo ad orare la notte, Onde tornando i

Mona-

Monaci la matina à riuederlo, *inuenerunt molem tanta magnitudinis ab eodem loco longius receſſiſſe.*

Vn'altro modo efficaciſſimo d'orare, & impetrare è quello con lacrime, che vsò nella reintegratione della lampada rotta, *ſeque cum graui gemitu in orationem dedit*; moſſero le lacrime di Madalena Chriſto à reſuſcitar Lazzaro, egli ſteſſo *in fremuit Spiritu*; prima di ſupplicarne il Padre, *vt vidit eam plorantem, infremuit Spiritu*. Il Padre dell'indemoniato ottenne con lacrime da Chriſto d'eſſere aiutato, & eſaudito; Onde eſclamò S. Girolamo: *ò lacrima humilis, tua potentia, tuum Regnum Tribunal Iudicis non veneris*, e doppo molte eſaggeratioui ſiegue: *Vincis inuincibilem, ligas omnipotentem, inclinas filium Virginis*, & altroue aggiunge: *Oratio Deum lenit; ſed lacrima cogit; hæc vngit, illa pungit*, e S. Giouanni Chriſoſtomo niuno ricorſe à Dio piangendo, che non ottienga quel che chiede, niun deſidera da lui beneficij dolente, e lacrima bondo, che non gl'impetri: *Ipſe enim eſt, qui conſolatur flentes, dolentes curat, panitentes informat.*

Luc. 11.

Mar. c. 9.

S. Hier. in epit.

Hier. in Matth.

S. Ioa. Chriſoſt. in ſerm.

Per vltimo le gratie ricenute nell'orationi deuono totalmente ricognoſcerſi da Dio, non dà merito alcuno noſtro; Però S. Nonnoſo fece porre l'oglio raccolto dà Monaci ananti l'Altare, *ante altare poſuit*, e ne fece aſperger i vaſi, *quatenus benedictione eiuſdem olei omnia infuſa viderentur*, i frammenti della rotta lampada *ante altare poſuit*, come S. Donato; Il Redentore ſanato, ch'hebbe il leproſo lo mandò al Sacerdote, & ad offerirne dono al tempio, *mundata eſt lepra*, e gli commandò: *Oſtende te Sacerdoti, & offer munus tuum.*

Matt. c. 8

CAPITOLO DVOCECIMO.

Del Miracolo della Lampada.

ALio quoque tempore cum idem vir venerabilis, lampades vitreas in Oratorio lauaret. Antichiſſimo fù l'vſo delle Lampidi, e lucerne: Nell'Eſodo s'ordina *candelabrum ductile de auro mundiſſimo*, e ſopra di quello *lucernas ſeptem*, e commanda Iddio s'offeriſca l'oglio *oliuarum puriſſimum, piloque contuſum, vt ardeat lucerna ſemper in tabernaculo teſtimonij*; e nel Leuitico *ignis in Altari ſemper ardebit.*

Eſod c 25. vers. 3 & 37. & c 27. vers. 20 & 21.

Caſal. de Vet. Chriſt. rit. c. 42 fol. 229.

Coſtantino trà doni fatti alle Chieſe di SS. Pietro, Paolo, Lorenzo, e S. Croce offerſe gran Lampidi, e Candelieri, che perpetuamente douеſſero ardere di balſamo, Nardo, & ogli pretioſi: S. Cirillo Gieroſolimitano ci eſſorta: *læti hodie lampades ornemus tanquam filij lucis*. L'iſteſſo S. Gregorio in queſto libro de Dialoghi riferiſce di Coſtanzo Manſionario della Chieſa di S. Stefano d'Ancona; che vn giorno mancandogli l'oglio, e ripiene le lampadi d'acqua, acceſo il ſtoppino, *aqua arſit in lampidibus, ac ſi oleum fuiſſet*.

T. 1 Conc l f. 477. ex Damas.

S. Cyrill. Hieros tract. de occurſu domini.

S. Greg. Dial l. 2. c. 5.

Gl'Autori non diſtinguono le Lampadi dalle lucerne, benche la lampada s'intenda quella di vetro, e la lucerna quella di metallo; Ne ſolo fù coſtume de Chriſtiani; mà de Giudei l'vſo loro; Onde nel Natale di Herode canta Perſio.

Sacch. Myrocet. 2. c. 6. f. 42.

Perſ. ſat 5.

Herodis venere dies, unctaque feneſtra diſpoſitæ pinguem nebulam vomuere lucernæ Portantes violas. Ornando di fiori, e viole queſte Lucerne, come interpreta Plautio; fà mentione Gioſeſſo del Candeliere d'oro con ſette lucerne, e come nella Torre Antonia ogni giorno vna lucerna ſi accendeua.

Ioſeph antiq. l. 18. c. 6.

Il Baronio ſcriue, che s'introduſſe nella Chieſa queſto vſo l'anno del Signore 51. e l'ordine degl'Acoliti, e Ceroferi ſi coſtumaua anco nell'Oriente nelle Tombe de Martiri, come affeſtma S. Girolamo, Epifanio, & Atanaſio, come ſimilmente nell'Occidente appreſſo l'iſteſſo Girolamo, e S. Agoſtino nel Sermone 215. la cauſa di benedire il Cereo Paſquale, e le lampadi eſprime il quarto Concilio Toletano per introduttione di Zoſimo Papa, come riporta il Baronio. *Lucerna, & cereus in vigilia Sacræ Reſurrectionis propter glorioſum noctis illius Sacramentum ſolemniter benedicatur*, acciò riceuiamo il miſterio della Sacra Reſurrettione di Chriſto colla benedittione di ſantificato lume, queſta Inſtitutione però S. Gregorio Nazianzeno, Prudentio, e'l Valdenſe la fanno più antica.

Baron. an 51. vbi Spond. n. 20 & an. 58. n. 26.

S. Girol. contra Vigilan. cap. 3. Epiſt. Ep. ad Ioſ Hier. Epiſ. & Atan. Epiſt. ad omnes ortodox.

Hier. ad Vig ep. 58. ad Ripar.

4. Conc. Tolet t. 3. c. 8. fol. 67.

Baron. an 418. c. 8. & 77.

Delle lampadi pendenti nelle Chieſe S. Paulino fà mentione.

Clara coronantur denſis altaria Lychnis:
Nocte, diequè micant, & altroue. *Tectoque ſuperne*.
Pendentes Lychni ſpiris retinentur ahenis,
Et medio in vacuo laxis vaga lumina nutant funibus.

Hiſt. Pont. f. in Zoſimo f. 123. Prud in 5 Catecum. Greg. Naz. ſur. n. 42. Thom. Vald. tit. 4 c. 166 S. Paulin. de Natal. 3. & 9. fol. 541. e 609. et ibi Duceus in notis. S. Paulin. nat. 7. f. 579.

Vna belliſſima deſcrittione di Lampada di Vetro nella Chieſa di S. Felice in Nola fà nel 7. Natale, che comincia; *Cominus in medio tecti*; Il ferro della quale inſiſſo inauertentemente nell'occhio d'vn diuoto per interceſſione di quel Santo, non reſtò cieco; Veggaſi S. Agoſtino, el Baronio ſopra di ciò; ſono innume-

numerabili esempi appresso gl'antichi de miracoli, e gratie riceute per l'oglio preso dalle Lãpadi, e cere accese negl'altari in curar infermità, scacciar Demonij, resuscitar'morti: & in gratie simili risplende spesso non meno la lampada, che la miracolosa Sãtità di Nonnoso giornalmẽte nel Soratte, come con molti successi dirrò à suo luogo. L'attesta S. Agostino, Theodoreto, il Baronio negl'anni 58. & iui Spondano, e 371. e 412. Trà maggiori S. Agostino narra il miracolo del figlio di Hireneo, che morto, & vnto con l'oglio della lampada di S. Stefano Protomartire resuscitò. Cedreno riferisce della lampada marauigliosa ritrouata in Edessa sotto Giustiniano Imperadore coll'imagine di Christo effigiata; Che nascosta, subbito seguita la morte del Redentore sopra vna porta era arsa con luce inestinta per cinquecento anni continui. Doppo il suo oglio buttato nel fuoco destruſſe l'essercito di Cosdroa Rè de Persi inimico de Christiani, aggiunge il Baronio delle Lampadi nel Tempio di Gierusalem, ch'estinte erano solite à riaccendersi ogn'anno con raggio diuino negli giorni della passione, e molte volte essere stata prouata la fede contro gl'heretici con il fuoco. S. Bonito con l'oglio delle lampadi di SS. Pietro, e Paolo, che riportò alla Patria guarina molti Infermi l'anno 704. Dagl'Egitij hebbe l'origine l'vso delle Lampadi, come vuole Eusebio, ne fà menrione Herodoto, Seneca & Apuleio nelle festi d'Iside, il Giraldi, ed il Casale nel libro degl'antichi riti degl'Egittij, & in quello de Christiani.

La festa delle lampadi fù instituita dagl'Atenesi à Vulcano, Minerua, e Prometeo appresso al Giraldi; vsorno i Luminari nelle feste di Flora i Romani, e ne rende la causa Ouidio ne fasti. Queste feste poi furono santamente permutate in celebrar'le memorie de Martiri, della B. Vergine, e nella notte dell'Ascensione di N. S. com'afferma Beda, Tertulliano, el Baronio, e nella notte dell'Ascensione hoggi ancora s'vsa.

Benche sia biasmato l'vso delle lampidi degl'Egitij, e la superstitione lucernaria da Clemente Alessandrino Eusebio Lattantio, e Tertulliano, affermando l'istesso Seneca; *nec lumine Dij egere, & nec homines quidem delectantur fuligine*. Onde Lucretio *Tecta lucernantur florentia lumina sertis*, e Baruc al 6. accendono molte lucerne à quelli; *ex quibus nullam videre possunt*, nondimeno come discorre il Molano nell'istorie delle Sacre Imagini non accendiamo le lampadi, che Dio, i Martiri, i Santi habbiano bisogno di quel lume; mà per culto di Religione

Aug ep. 65. & Contra Cresc. l. 3. c 29 Baron. an 57. n. 36. Io. Stephan. Duran. l. 2. c. 8.

Abb. Paul. de Aug. Basil. Vatic. f. 533.

S. Agost. de Ciu. Dei l. 22. c. 8. Theod. in hist. ss. PP. c. 29. Baron. an. 58. n. 30. e 371. n. 9. e 412. num 5.

Ott fint. de Lucern. sepulchr. f 8.

Baron. an. 326. num. 6. e 471. num. 2.

Seuer. 7. Chlef. f. 241. Sur. t. 6. 25. Genn. Baron. tim 8. 704.

Eusb. l. 10. præp. præp. Euang. Herod. l. 2. f. 142. Sen. de vit. Beat. Giral. de an. & mers. fol. 149. Cas. lib. 1. f 80. & 2. f. 134. Apul. l. 11.

Giral. Synt. 17. f 491.

Ouid fast l. 5. f. 160. & iui Ant. Costans, e Paolo Marsi.

Bed. a de loc. Sanct. c. 7. Tert. de Idolor. c. 14. Baron. an 58. num. 28.

Clem. Alef. l. 5. strom Eusb. lib. 10. præp. Euang. Lactant. l. 6. f 90. c. 2. de vera cult. Sen. Epist. 95. Biblia in Baruc. c. 6. f. 688. Molan. l. 2. c. 42.

gione per ſignificare, che come luminari riſplendono in queſto Mondo; per moſtrare la chiarezza eterna, che godono in Cielo doppo vſcici dalle tenebre di queſta Terra. Si celebraua nell'Epifania la feſta de Santi lumi, così chiamata, dagl'Alemanni, e da S. Gregorio Nazianzeno ſino nel tempo di Federico Barbaroſſa, come ſcriue Radeuico, el Campi nell'anno 1159.

Camp. Hiſt. Pac. p. 1. f. 13. Radeu l. 2. c. 13 in Ot. Friſig. Seuer. 7. Chieſ. f. 118.

Narra Pietro Damiano, che era tanta gradita da glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo la diuotione del balſamo, che ſe gl'ardeua nelle Lampadi à loro altari in Roma, ch'alienato vn Papa i fondi & il Canone, che la Babilonia ſomminiſtraua, gl'apparue vn Vecchio appreſſo all'Altare, che percotendolo con vn ſchiaffo lo ripreſe; *Tu extinxiſti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Dominum*, e diſparue, cadde il Pontefice, e poco doppo paſsò da queſta vita.

Pet. Dam. Epiſt. à Cadanlo, Baron t. 10. an. 1061.

S'eſercitaua Nonnoſo in lauare le lampadi, e come fù detto di S. Franceſca, benche Gentildonna Romana: *ancilla vilisſimaque fœmina, & immunditia vaſculi titulo gloriabatur*. Sapeua molto bene, che neſuno deue arroſſirſi come Seruo d'impiegarſi al culto diuino, eſſendoſi humiliato l'iſteſſo Coſtantino à far'opra da fabro manuale in cauar' 12. Corbe di terra ne fondamenti della baſilica Vaticana, imitando in ciò Veſpaſiano Imperadore dell'iſteſſa famiglia Flauia, che nella reſtauratione del Cãpidoglio arſo dal fuoco, volſe eſſere il primo à cauare il fondamento, portandone fuora alcuni ſchifi di terra, & in deſegnar colla zappa la baſilica Lateranenſe, anzi in lauare i piedi, non che le Lampadi s'eſercitò Chriſto, e Sanctiſſimi, è di regia. Pontificia dignità perſonaggi ſegnalati, Impoſe Dio la cura dell'oglio delle lampadi del Santuario al Sommo Sacerdote, *ad cuius curam pertinet oleum ad concinnandas Lucernas*.

Seuer. 7. Chieſ. f. 38 Baron an. 324. f. 3. Suet. in Veſp. c. 8 f. 105. Breu. in dedic. Eccl. 18. Octob. Raſp. de Patriar. Lat. l. 1. c. 1. f. 5.

In Oratorio ſi fabricorono gl'Oratorij congiunti, e proſſimi alle Baſiliche, come quelle di S. Leone nel Vaticano, fà mentione Anaſtaſio in Sergio Primo, in Leone III. e IV. quello di Adriano primo, doue ſi conſeruaua la Cathedra di San Pietro; quello già di S. Andrea, doue hoggi ſi riuerisce la ſua Teſta; Gl'Oratorij di S. Gio: Battiſta, & Euangeliſta, edificati da S. Ilaro nel Laterano, quello di S. Croce, di S. Gregorio, di S. Stefano, di S. Venatio, de quali parlano il Cardinal Raſponi *de Patricrchio Lateranenſi*, l'Alemanni *de Parietinis Lateranenſibus* con altri in altre Chieſe più frequentate, ò ſeruiſſero per Cappelle, ò per farui oratione, come più remoti dal concorſo del Popolo, e più ſegregati dalle funtioni della Chieſa, vi furono

Sacch. Electer. l. 1. c. 3. n. 4 f. 20.

Seuer. 7 che f. 28. Bar. c. 8. an. 701. & 816. & tom. 10 an. 855.

Al far m 5 c. 3. Manl. veg. l. 4. Bar tom 6 an. 449 & 465. Sener. fol. 497.

Hie Alem de Bat par c. 1 f. 5. Raſp. de Patr. Il 1. c. 6 14. & 16. 3 c. 8 9. 11. 13. & 4 c 13. 19 et alibi.

auco

anco nelle case priuate, e Catatombe de Martiri nella primitiua Chiesa; Non essendo cosi lecito, e sicuro il congregarsi ad adorare, e lodare cõ hinni, e Salmi in publico, come di quello di S. Calisto si legge nel Surio, e di tant'altri il Bosio nella Roma sotterranea, nelle 7. Chiese del Seuerano, e nella Roma Sacra del Martinelli. L'Oratorio dunque del Sorate ci dimostra quanto frequentata fosse quella Chiesa, ch'hebbe bisogno d'Oratorio remoto da disturbi de Concorrenti per salmeggiare, & orare.

Seuer. f 305 Sur. t 5. 14 octo.

Seuer f 421 Bos. Rom subter. t 1. f 410. et tom 2. f 47 233. 223. 240 et 375. Martin Rom. Sacr. in Vialata f 1. 4. 14. 24 32. 36. 180.

Vehementissimum Patris Monasterij furorem timens. Quì non creda alcuno, che vogli S. Gregorio formare vn' Inuettiua contro l'Abbate del Monasterio tacciando il suo vehemente sdegno da sfrenato furore, bestialità, e pazzia; sò bene dall'ecclesiastico, che s'attribuisce l'ira allo stolto, *ira in sinu stulti requiescit*, l'istesso S. Gregorio afferma, *che intelligentiæ lumen subtrahit, mentem confundit*. Seneca non vi fà differenza alcuna trà loro: *nihil inter insanum, & iratum est*. S. Bernardo paragona l'ira al Drago del Salmo 90. che come Bestia crudele quanto tocca con fiato pestifero auuelena: Ennio disse *ira est initium Insaniæ*: Orosio in Orsmida *expers consilij furor*. Plutarco e Stobeo *breuem insaniam*, S. Gio: Chrisostomo *fera vehemens, & furibunda*; anzi vn breue Demonio, conturtocio Aristotile asserisce; che sicome è Pazzia d'adirarsi doue non bisogna, così *non irasci in quibus oportet, insipientis est*. Beda ci esorta, se vedremo vn fratello, ch'appartiene alla Casa di Dio, tumido di Superbia, auuezzo alle detrattioni, dedito all'vbriachezze: sneruato dalle lasciuie, torbido d'ira, e soggetto ad altri vitij, *Studeamus in quantum facultas suppetit castigare polluta, & peruersa corrigere*, e se non possiamo emendargli, soffrirgli non senz'acerbissimo cordoglio di mente, & massime *in ipsa Domo Orationis, nequid inceptum fiat, & ne quid nostram, fraternamque orationem impediat totis viribus agamus*, è forte come la morte la Carità, è duro, come l'Inferno il zelo, *per quem* al parere d'Origene, *peccato mori, vt viuamus Deo, Angeli quoque sine zelo nihil sunt, & substantiæ suæ amittunt prærogatiuam, nisi eam ardore zeli sustentent*. S. Paolo impone à Superiori ecclesiastici specialmente, *insta opportunè, importunè, argue, increpa*; mà non haueua bisogno con Nonnoso il Superiore di questo zelo, attribuisce ben S. Gregorio al timore dell'humile, e semplice Santo per innauertenza di lampada rotta vn concetto, e spauento, come di grauissima colpa commessa; Onde Nonnoso

Ecclef 7.

S. Greg Moral. l 5. c 30. Sen. de Ira.

S. Bern ser 13. super Psal. qui habit. Cic 14. Tusc. Oros. l 2. Stob. Serm. 18 Bed in Ioan c. 2 Arist l 3 Ethic.

Cantic. c 8.

Rom Orig in ep ad

1 Paul. Ep ad Timot. c 4.

per

per humiltà di Spirito, per riuerente ſimplicità, ſi creſe degno di vehementiſſimo furore come ſuole vn fanciullo, che rotto vn bicchiero, ò bagnatoſi vna veſte, piange, grida, teme d'eſſere flagellato, & vccifo dalla sferza paterna, ſtimando il fallo d'ogni gran caſtigo degno; nè ſi riferiſce, che al timore dell'vno, non altrimente à ſdegno dell'altro quel vehementiſſimo furore.

S Paui in Ep. ad Epheſ. c. 6.

Si riconoſceua Nonnoſo come ſeruo della Religione appreſſo al ſuo Abbate, & addottrinato da S. Paolo ſeruiua anco in eſſercitij baſſi *cum timore, & tremore in ſimplicitate cordis*. Hai commeſſo vn fallo benche leggiero; *Si malum feceris time; non enim ſine cauſa gladium portat*, chi commanda: non ſi deue diſcolpar'vn mancamento, come à Romani auuerte il Dottor delle Genti: *Non voſmet ipſos defendentes chariſſimi; ſed date locum iræ*. Il Giuſto deue humiliarſi, non ſcolparſi al parer d'Agoſtino. *Cæpiſti non defendere peccatum tuum, iam inchoaſti iuſtitiam, perficietur autem in te, quando nihil aliud facere delectabit.* Reputò quel Seruo di Dio la rottura d'vna lampada, come vn monaſtico homicidio, come ſe haueſſe profanato la Chieſa, dato fuoco al monaſterio, e temeua, ch'armato di furore il ſuperiore contro la ſua dapocaggine non gli faceſſe ſpogliar l'Habito diſcacciaſſe dal Monaſterio, condannaſſe à perpetuo carcere; Per tanto con prorotte lacrime ſi diede in oratione, dolente del ſuo errore, e chiedendone perdono à Dio.

L'iſteſſo ad Rom. c. 13.

& c. 12.

Aug. de Chriſt. ſerm. 4.

Cumque ab oratione caput leuaſſet, ſanam lampadem reperit: Ecco altri modi dà queſto fatto moſtratici dà fat'oratione: vno di fiſſar'gl'occhi in Terra per humiltà, come con l'eſempio del Publicano inſegnò Chriſto: *Publicanus volebat nec oculos ad Cælum leuare*; ne ſi deuono alzar le mano al Cielo, che per benedirlo, e ringratiarlo: *Benedicam te, & in nomine tuo leuabo manus meas*; diceua Dauid; il Redentore *eleuatis ſurſum oculis* doppo la reſurrettione di Lazzaro, ringratiò il Padre.

Luc. c. 18.

Iſai 62.

Io. c. 11.

Conclude S. Gregorio, ch'imitò *in reparatione lampadis virtutem Donati qui fractum calicem priſtinæ incolumitati reſtituit*. S. Donato Veſcouo d'Arezzo eſſendogli ſtato rotto da Gentili vn Calice di vetro, con il quale celebraua il Sacrificio della meſſa, e communicaua il Popolo, riposti sù l'altare i frammenti, e fatta oratione à Dio, ottenne la priſtina reintegratione, al qual miracolo ſi conuertirono alla fede molti pagani. Queſto priuato de Parenti in Roma nella perſecutione di Diocletiano per la fede di Chriſto fuggito in Arezzo con S. Ilarino Monaco, fù

da

da S. Satiro Vescouo ordinato Sacerdote, e doppo la sua morte da S. Giulio Papa à voti del Popolo, & acclamatione della Città, ch'in gran parte haueua conuertito alla fede, eletto suo successore circa l'anno 346: alle sue orationi, come vuol Beda, ricorso Eustasio Prefetto dell'esigenze fiscali dell'Imperadore, che consegnatene grossa somma in partire da Arezzo ad Eufrosina sua Consorte, questa morta all'improuiso, e sotterrato il denaro per più sicurezza in assenza del marito, al ritorno se ne lagnaua afflittissimo: Onde compassionandolo il Santo andò alla sepoltura, e chiesto ad Eufrosina desonta il luogo, doue era nascosto il tesoro, e trouatolo appunto doue disse la morta, riempì di allegrezza il marito, e d'ammiratione ogn' vno. Sotto Quadratiano poi Prefetto Augustale nella persecutione di Giuliano Apostata l'anno 362. assieme con S. Hilarino percosso con sassi nella bocca, e decapitato acquistò la corona del martirio.

Vghel. Ital. Sacr tom 1. f. 450.

Bed. 7. Aug.

Martir. & Baron. in notis 7. Aug.

L'antica Chiesa hebbe in vso di consacrar in calici anco di legno; mà perche s'imbeueua del sangue di Christo, Zefirino Papa, che fù creato l'anno 203. ordinò per l'auuenire si celebrasse in Calici di vetro; di questo vetro parla S. Girolamo parlando di S. Eusebio Vescouo di Toleto, Cipriano Gallo nella vita di S. Cesario Vescouo d'Arles sotto Teodorico Rè d'Italia, che fosse in vso fino al tempo degl'Apostoli si mostra dal fatto di Marco Heresiarca prossimo à quei tempi, che vsando vn Calice di vetro ne suoi Sacrificij, e con magici prestigij facendo trauedere al Popolo, ch'il color bianco di vino si mutaua in rosso, voleua dargli ad intendere, che il vino si fosse conuertito in Sangue, contro il quale scrisse Epifanio. Durorno di vetro fino al tempo di S. Gregorio Turonense, & anco attesta nelle Catacombe de Martiri essersi ritrouati Calici di vetro vsati fino à quei tempi.

Baron. in Mart.

Hist. Pontific. in Zephir. f. 54.

Hieron. ep. 4. ad Rusticum.

Epifan. in Panar. haer. f. 34. S. Greg. Tur. de Glor. Martyr. c. 86. & 36.

Il Concilio Triburiense sotto Bonifatio VI. l'anno 895. di nouo tornò à reprohibire l'vso de Calici di legno, l'vso de quali se fosse lecito, interrogato S. Bonifatio Martire, e Vescouo di Magonsa, iui risponde, che vna volta i Sacerdoti d'oro sacrificauano in Calici di legno, hoggi i Sacerdoti di legno in quei d'oro, fù prohibito poi il Calice di vetro, come troppo fragile à romperfi nel Concilio Remense sotto Carlo Magno l'anno 813. & ordinato, che solo in Calici d'oro, ò d'argento, almeno di stagno, non come dissi di vetro, ne di legno, ne d'ottone, ò bronzo per la ruggine, e per la nausea, che

Conc. t. 4. c. 18. f. 33.

Baron. in notis Mart. 7. Aug.

Casal. de Rit. Christ. c. 11. f. 120. Bos. Rom. subt. t. 2. f. 552. Hist. Pontific. in Greg. 2. f. 244. c. vasa in quibus de consec. d. 2. c. vt Calix dist. 5. Conc. tom. 3. c. 6. f. 700.

prouoca il vomito, s'adopraſſero, e fù trà Sacri Canoni ordinato alla diſtintione prima *c. vt calix*, de Calici di Marmo fà mentione Gregorio Prete appreſſo al Caſalio, di terra cotta il Boſio, e referiſce vſato ſino da S. Gregorio, e ſi moſtra anco hoggi per diuota memoria nella Chieſa di S. Anaſtaſia.

CAP. DECIMOTERZO.

Del Miracolo dell'Oglio.

c. Carnem 32. par. 3. decr diſt. 5 de Conſecrat.

CVm quadam die in Monaſterio vetus oleum deeſſet. L'oglio è il maggior Capitale de Monaſterij oſſeruanti, come anco i Padri Domenicani, e Religioſi più ſeueri non vſano carne, e dà Sacri Canoni ſi prohibiſcono; anzi i Minimi di S. Franceſco di Paola á perpetua Quadrageſima s'aſtringono con il quarto voto, e con raggione, che ſe l'oglio cura le ferite, l'aſtinenza ſana le piaghe dell'intemperanza, e del ſenſo: Se queſto ſerue per Chriſma de Sacerdoti, e de Rè coronati, l'aſtinenza corona tutte l'opre virtuoſe, e rende grati i noſtri Sacrificij á Dio; l'oglio dà vigore, e forza a gl'Atleti, e corona d'oliua i trionfanti; l'aſtinenza ci fortifica nelle lotte contro i Nemici dell'anima, e ci fà trionfar de Prencipi delle tenebre; ſe l'oglio galleggia ſopra tutti liquori, l'aſtinenza non reſta inferiore à qualſiuoglia altra virtù: ſe Simbolo della pace è l'oliua, l'aſtinenza pacifica le paſſioni del ſenſo. Se l'oglio ſomminiſtra nelle Lampadi alimento alla luce; l'aſtinenza nutriſce, & illuſtra la carità de Giuſti; ſe mollifica il ferro: l'aſtinenza ammolliſce i cuori alla penitenza.

Leuit. 8. Exod. 29. leu. c. 10. Sacch. el. l. 1 c. 3. & 21. 3 Reg. c. 19. Plin. l 15 c. 4. Athen l 15. Dignoſ. c. 10.

Rodriq aut. lect. lib. 6 c. 6. f 797.

O pure paragonate le virtù di Nonnoſo alle prerogatiue, che dà S. Gregorio all'oglio, *oleum quippe liquoribus alijs ſuper effertur, miſericordiæ bonum ſignificat*, e l'etimologia dell'oliua in greco *miſericordia vocatur, oleum, quippe quod ex illa exprimitur, miſericordiæ ſymbolum eſt*. Di Nonnoſo può dirſi *miſerationes eius ſuper omnia opera eius* tanto à fauore dell'anime, come de biſogni del corpo: *ignem fouet*, di Nonnoſo ſi verifica *prædicationis gratiam ſignificat, quæ electorum mentes illuminat*: Ne fù il ſuo oglio ſcarſo, come quello, col quale vnto fù Saul

S. Greg l 4 c 5. in 1 Reg c 10.

S. Greg hum. 14. ſuper Euang.

lenti-

lenticula quidem paruum est vas, lenticula olei Saul vngitur, qui a in fine reprobatur, e loggiunge *plerumque culmen prælationis accipiunt, qui in charitate Dei, & Proximi perfecti non sunt*; Mà l'oglio di Nonnoso copiosissimo riempiua tutte le vettine del Monasterio, e di perfettissima carità verso Dio, ed il Prossimo soprabbondaua. Riconobbe anco Agostino nell'oliua il Simbolo della Carità. Aug in Ioc. ef tract. 6. c 9. 13 8.

Oliuæ fructus charitatem significat, e ne rende la causa, *quomodo enim oleum nullo liquore premitur, sed disruptis omnibus exilit, & supereminet, sic & charitas non potest premi timo, necesse est, vt ad superiora emineat*; Onde la carità di Nonnoso incapace di star'ascosta negl'antri, e balze del Soratte per mezzo di sì gran prodigij doueua publicarsi à tutti. Et c. 10 serm. 2. in Dom 229 & de verbis Domini 22.

O beato all'hora, ò felice Soratte, che poteua dire con Giob, quando era in prosperità *Petra fundebat mihi riuos olei*, che l'interpreta S. Gregorio la gratia dello Spirito Santo: quanto restò consolato dalle di lui gratie profuse, di cui si verificaua: *dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem; propterea vnxit te Deus oleo lætitiæ*. Che marauiglia, che produsse Nonnoso sì copioso frutto d'oglio; mentre era *sicut oliua fructifera in Domo Dei*, esaltato nell'Oliuifero Soratte *sicut oliua speciosa in campis*: Di lui si poteua dire con Osea, *& erat quasi oliua gloria eius*; in sì marauigliosa moltiplicatione d'oglio fondati i suoi panegirici: *Conuertentur sedentes in vmbra eius*, senza che s'affaticassero i suoi Monaci ad impiegarsi ad opre mercenarie per guadagno d'oglio; poteuano riderssi della sterilità minacciata da Abbacuc *mentiatur opus oliua, & arua non afferent cibum*, che poteuano soggiungere: *Ego autem in Domino, gaudebo, & exaltabo in Deo Iesu meo*, contro i perigli delle tentationi cantino sicuri *parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*; ne dolersi poteuano come nella Cena del Fariseo, *oleo caput meum non vnxisti*: Se gl'attribuisca con Geremia *oliuam vberem, prælibatam, pulchram, fructiferam, speciosam vocabit Dominus nomen tuum*. Ecco comparsa la pura Colomba di Nonnoso, con il verde ramo dell'Oliua nel Soratte, doppo il Deluuio de Goti, e Sacco di Roma, che inondorono l'Italia in segno di pace, sia Simbolo di Verginità, e Castità appresso Fornuto, e'l Giraldi, e però dedicata à Minerua, ch'alla continenza di Nonnoso non disconuiene. Iob c. 29. & ibi Greg. n 17. Pſ 44. Pſal. 51. Eccleſ. c. 24. Oſea c. 13 l. 3. Abacuc. c. 17. Hierem. 6 17. S. Luc. c. 7. pſ 22. Giral. singt. 12.

Replicarò con S. Gregorio: *Quia vulnera per oleum curantur*:

tur: Queſto aſtergeua *vulnera peccatorum*, & reſtituiua *egros mente ſaluti*. Era vnto il ſuo capo d'oglio, come Rè, perche *Spiritali gratia* era la ſua mente ripiena: haueua l'oglio perche nutriua *ardorem Sancti Spiritus*, *& poterat per verbum lucere vehementer alijs* haueua *oleum medicinæ*, perche diſponeua *ſapienter*, curaua *peccatorum fatores in Vita*, & hoggi doppo morte l'oglio della ſua prodigioſa lampada è medicina à mille mali.

Giubilaua all'hora il Soratte per l'oglio, che non haueua tributarij i butiri, ne proprietarij i Precoi: à quel prodigio raſſerenata la fronte gioiua, *vt exhilararet faciem in oleo*, e ſi gloriauano i ſuoi Monaci nel merito di Nonnoſo *à fructu frumenti, vini, & olei ſui multiplicati ſunt*.

Ouid. Metam. l. 8. fab. 4. Vidde le fauole delle figiole d'Anio, che quanto toccauano, conuertirono in oglio, cangiate in hiſtorie, e Miſterij, mentre benedicendo i ſuoi vaſi con mano fertile il ſuo Prepoſito gli riempiua di moltiplicato oglio; Non ſi poteua dire di quei Religioſi, che *oleum, & operam perderent*: mentre non gli poteua mancare ſotto la diſciplina, e prodigioſa prouidenza del ſuo Priore, che indeficientemente negli ſomminiſtraua. Si verificaua di loro *filij tui ſicut novella olivarum in circuitu menſæ tuæ*; cioè come interpreta il Bellarmino: *Similes erunt arbuſculis optimis, quales ſunt olea, quæ ſemper virent, & fructum dulciſſimum faciunt*, non ſomiglianti a i roui, alle ſpine, alle piante ſterili nella vigna del Signore. Anime felici di sì diuoto Albergo, ch'ad ogni venuta, benche improuiſa dello Sposo celeſte non poteuano ritrouarſi, come ſchiocche Vergini ſenza oglio, ò ſenza lampada, quando ſenza mendicarlo dà venditori, dal ſaggio, e liberaliſſimo Nonnoſo gl'era copioſamente donato.

Matth. cap. 25.

Di lui poteua dirſi *oleum effuſum nomen tuum, ideò adoleſcentulæ dilexerunt te nimis*, ò con Dauid *impinguaſti in oleo caput meum*, ò vero *inueni Dauid ſeruum meum oleo Sancto meo vnxi eum*, e coll'Eccleſiaſtico *omni tempore veſtimenta tua ſint candida, & oleum capiti tuo non deficiat*: aſciugate il pianto ò lacrimoſi penitenti; mentre di Nonnoſo, come d' Iſaia à voi può dirſi, *ad annuntiandum pauperibus miſit me, vt darem eis coronam pro cinere, & oleum gaudij pro luctu*.

Cant. 3.
Pſal. 83. 88. c. 126.
Eccl. c. 9.
Iſa. c. 61.

Conclude bene, che non meno del Popolo di queſti Serui di Dio, che dell'eletto d'Iſdraele poteua cantarſi: *Conſtituit eos ſuper excelſam Terram, vt comederet fructus agrorum, vt ſugeret*

Cant. Moiſ. deut. 32.

geret mel de petra, oleumque de ſaxo duriſſimo, paſciuto ſopra gli ſublimi ſcogli del Soratte d'oglio ſoauiſſimo dá dure, ed aride vettine eſtratto.

Viſum Patri Monaſterij fuerat, vt circumquaque fratres in colligendis oliuis ad exhibenda extraneis opera pergerent. Quatenus ex mercede ſui operis aliquantulum Monaſterio oleum deportarent. Il Superiore del Monaſterio viſta la mancanza dell'oglio propoſe à ſuoi Monaci, che ſe ne prouedeſſero, e fù di parere, vſciſſero in quei contorni ad opera à procurarne colla loro mercede, coſtumandoſi in quei Paeſi, come anco hoggi dar'à raccorre l'oliua à mezzo, à tanti boccali il rubbio, e patti ſimili, non à denari, come denotano quelle parole *ex mercede ſui operis oleum deportarent*: Nè fù commandamento dell' Abbate; Onde poſſa imputarſi à traſgreſſione il non adempimento, che quelle parole *viſum fuit*, altro non ſonano, che vn ſemplice parere, e quando anche l'ordine in aſtratto ſi foſſe reſtretto alla prouiſione dell'oglio, & il parere al modo reſtaua eſeguito; mentre con modi più generoſi, e ſecuri nè prouidde Nonnoſo, il che fece anco con grand'humiltà, e con raggioni efficaciſſime, *quod vir Domini Nonnoſus fieri cum magna humilitate prohibuit*, e queſto riſpetto a i Monaci, non all'Abbate, *ne exeuntes fratres ex Monaſterio, dum lucra olei quærerent, animarum damna paterentur*; altrimente al Superiore deue obedirſi alla cieca, come commanda Dio nel Deuteronomio: *facies quodcumque dixerint, qui præſunt loco*. S. Bernardo afferma, che il vero Obediente non procraſtina di eſeguire i commandamenti; *ſed ſtatim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi*, e conclude: *Non attendit verus obediens quale ſit quod præcipitur, hoc ſolo contentus, quia præcipitur*. Curtio elaggera, *vtilius parere dicto, quam afferre conſilium*; Nondimeno al parer d'Agoſtino *non ſemper malum eſt non obedire præcepto, cum Dominus iubet ea, quæ ſunt contraria Deo, tunc enim obediendum non eſt*; Contuttociò, queſto hauerebbe da farſi con grand'humiltà, come fece Nonnoſo contro il parere ſolo, benche non foſſe commandamento dell'Abbate; altrimenti in dubio *melius eſt obedire, quam ſantificari: melior eſt obedientia, quam victima*, nè deue criticare il giuſto Abramo, ſe ſia commandamento lecito il Sacrificio del Figlio: Douemo obedire non ſolo à buoni, e modeſti; mà ancora à diſcoli, e cattiui: *Non tamen quia mali ſunt; ſed quia bona obſeruare præcipiunt, quibus obedire debemus*. Segue S. Agoſtino, che ſenza l'obe-

Deutet. c. 17.

Bernard de præcept & diſpenſ. Curt lib. 6.

Aug & habet 11 q. 3. C. an, non ſemper.

1. Reg. 15. Aug. de obed ſerm 7. 282 D. tot. to & ibi ſerm 5. 280. 8.

l'obedienza ogni coſa è priua di frutto, con l'obedienza ogni coſa è piena di carità: O ſalute ſanta di tutti i fedeli! O cuſtodia di tutte le virtù! Tu ſpalanchi il Cielo; chiudi l'Inferno. L'obedienza conſerua la concordia negl'Angeli, nutriſce le pace nè Monaci, genera la tranquillità nè Cittadini. Tu ſei la Spoſa di Dio, la perfetta ſcala da ſalir'al Cielo, il Carro d'Elia, la porta del Paradiſo a i fedeli, e clauſura dell'Inferno a i rei; Tù nutriſci l'humiltà; Tu proui la pàtienza; Tu eſamini la manſuetudine; all'incontro ſenza di tè non ſtà in piedi la republica; Non ſi regge vna famiglia; perdendo tè perſe il Cielo Lucifero; l'huomo il Paridiſo; Saul il Regno; Salomone l'Amor Diuino.

Nondimeno deue auuertirſi, che l'obedienza ſia honeſta, ſia di diſcretione ornata; *Nam ſi diſcreta non fuerit, crudelitas exiſtimanda eſt; ſi honeſta non fuerit, nullatenus obedire debemus*: finalmente S. Agoſtino ci ricorda, *quod obedientia ſine diſcretione caſſa eſt, & vana; honeſtate priuata ſuperbia eſt.* E quante volte ſi commandano coſe non giuſte, & oneſte, *toties ad irregularitatem ſe deueniſſe Paſtores agnouerint.* E nel Sermone antecedente haueua Pronuntiato: *Per obedientiam nunquam debet fieri malum, etiamſi Angelus, vel Archangelus, Cherubin, vel Seraphin tibi præcipiat*; per tanto Nonnoſo non volſe commandare à Monaci il cercar'oglio con pericolo dell'anime; e prohibì, che ſeguiſſero il parer dell'Abbate, ch'ogni riſchio deue fuggirſi, perche *qui amat periculum, in illo peribit*, e nell'oratione dominicale volſe Chriſto, chiedeſſimo al Padre: *Ne nos inducas in tentationem*; Nonche indotti ci liberaſſe.

Criſto.

Per altro remoſſo il pericolo di qualche ſecolare preuaricatione trà Laici non era biaſimeuole al Monaco il guadagno dell'oglio con mercede d'operarij. Dauid chiama beati quelli, che viuono delle ſue fatiche: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.* Quiui il Bellarmino dice, che il Profeta riprende due vitij eſtremi *vnum eorum, qui aliorum labores manducant, alterum eorum, qui ne ſuum quidem laborem manducant; ſed auarè recondunt*; per accumulare ricchezze; Non ſempre il Religioſo hà da trauagliare la diſpenza del Benefattore, votar l'arca de Diuoti. S. Pauolo ci eſorta lauorar non ſolo per noi; mà per ſouuenire alla neceſſità del Proſſimo: *laboret operando manibus ſuis quod bonum eſt, vt habeat vnde tribuat neceſſitatem patienti*; anzi lo commanda: *Operamini manibus veſtris, ſicut præcipimus vobis*, ſoggiunſe, ch'imi-

Pſal. 127.

Bellarm ſup. Pſal. 959.

Ad Epheſ. 4.

Ad Teſſ. c. 2. B & c 4 C. 2. ad Theſſ. c 3. B.

ch'imitaſſero lui, *quoniam non inquieti fuimus inter vos; neque gratis panem manducauimus ab aliquo; ſed in labore, & fatigatione nocte, & die laborantes, ne quem veſtrum grauaremus*, e conclude: *Si quis non vult operari, nec manducet*: negl'atti degl'Apoſtoli: repete *ad ea, quæ mihi opus erant, & his qui mecum ſunt, miniſtrauerunt manus iſtæ*, ne ſolo per ſe, e per altri; ma anco per ſouuenire agl'Infermi, *quoniam ſic laborantes opertet ſuſcipere Infirmos*. S. Agoſtino nel libro *de Opere monacorum* dice, che ſono tanto chiare le parole dell'Apoſtolo, che non ammettono diſputa *quemadmodum dicit, præcipimus, & obſecramus in Chriſto, vt cum ſilentio operantes panem ſuum manducent, non diſputent contra manifeſtiſſima verba Apoſtoli, & hoc pertinet ad ſilentium, cum quo debent operantes manducare panem ſuum*; ne ſarebbe tolerabile la fatica ſenza mercede, *ſi vis ſubſtinere laborem, attende mercedem*, eſſendo degno l'operario della ſua ſodisfatione: la Gloſa ſopra quel Teſto di S. Paolo vuole che s'intenda della fatica manuale non ſpirituale. *Vult ſeruos Dei corporaliter operari, vnde viuant*, acciò non ſiano forzati à morirſi di neceſſità. Vn'Anonino appreſſo Sozomeno aggiunge, *Monacus qui non laborat, pro fraudatore, & pro fure habendus eſt*: S. Benedetto lo dà per regola al cap. 48. ed ordina, che ſe la neceſſità del luogo, e Monaſterio, doue ſe ritrouano, lo richiede, eſcano fuora della Clauſura, e per ſe ſteſſi i monaci s'impieghino à tagliar biade, & altri eſſercitij ruſtici, come gl'antichi Monaci dell'Egitto, e della Paleſtina.

Act. c 20. G rr. Corinth. c 4. C.

S. Ag. l. de opere Monacor. m 9. 1. fol. 358. B.

Ag. t 8 f. 95. k. in pſ 36 Luc. c 10 S. Pa. Epiſt. 1 ad Thim. c 5. Matth. 10. Luc. 10.

Soxon. hiſt. Eccl. lib. 4. c. 18.

S. Girolamo nell'Epiſtola *ad Ruſticum monacum* referito nel *cap. nunquam* coll'eſempio degl'Apoſtoli dice, che i Monaci teſſano fiſcelle, zappino la terra, coltiuino l'horto, ineſtino, gouernino gl'Api, fabrichino reti agli peſci, & à guiſa de Monaſterij d'Egitto *nullum abſque operis labore ſuſcipiant*.

S. Girol. Ep. ad Ruſt. de viuendi forma. C. Nunquam 33. p. 3 decr diſt. 5 de Conſecrat.

Per altro deue ſtare molto cauto il Monaco di laſciare la ſolitudine, addottrinato dà S. Gio: Battiſta benche ſantificato nel ventre della madre, che ſe ritirò nel Deſerto giouinetto, come canta la Chieſa per fuggire ogni ombra di ſozzura.

Antra deſerti teneris ſub annis.
Ciuium turbas fugiens petiſti,
Ne leui ſaltem maculare vitam Famine poſſet.

Di lui diſſe S. Giouanni Criſoſtomo *Ioannes eſt Princeps Monacorum, ipſe monacus ſtatim vt natus eſt, in eremum iuit, In eremo nutritur, Chriſtum expectat in ſolitudine*; nè conuerſato in corte, che per riprendere l'inceſtuoſo Herede vi ritro-

S. Gio. Chriſ. ſuper 1o.

uò

uò, che Carceri, odij della ſcelerata Erodiade, e trà danze, e conuiti la morte. Si rammenti, che non per altro eleſſe con Dauid la ſolitudine; che per euitare l'iniquità delle Città: *Ecce elongaui fugiens, & manſi in ſolitudine, quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate.*

Pſal. 54.

Il cap. 8. *Placuit Communi* d'Eugenio Papa vieta eſpreſſamente à monaci l'vſcire dalla ſolitudine, *quia ſicut piſcis ſine aqua caret vita, ità ſine Monaſterio Monacus.* Sentenza frequentata ſpeſſo da S. Antonio Abbate, come afferma Niceforo: *Quod piſcis in arido, hoc monacus in Oppido putauit: autem lathalem eſſe piſcibus extra vndas conuerſationem, nec minus Monacum in periculum cæleſtis vitæ, & perfectionis ſanctioris venire, ſi moras in vrbibus trahat.* Chi non è doue è la frequenza de piaceri meno è ſtimolato da quelli diſſe S. Agoſtiuo; meno patiſce le moleſtie delle ricchezze chi non le vede. Origene dice trà le Turbe *vno non vacat ſoli Deo, nec poteſt eſſe ſanctus*; Interrogato Seneca *quid præcipuè vitandum*, riſpoſe *turbam, nam aut aliquid vitij nobis ingerit, aut commodat, aut imprimit.* Qnanto maggiore è il popolo con cui ci meſcoliamo, *hinc periculi plus eſt*; & altroue aggiunſe cerchi la ſolitudine *qui vult cum innocentibus viuere.* S. Gregorio quel grande di Santità non meno, che maſſimo di dignità laſciata la monaſtica ſolitudine benche forzato in ſeruitio di Dio e della Chieſa eſclama: *Proſpero flatu nauigabam cum tranquillam vitam in monaſterio educerem*; mà ſubbito con procelloſi modi è nata la tempeſta, nella ſua perturbatione mi hà rapito, hò perſa la proſperità del viaggio, *quia quietę perdita mentis naufragium pertuli, ecce nunc in vndis verſor, & tuæ orationis tabulam quæro.* Con raggione dunque Nonnoſo prohibì à ſuoi Monaci il vagar con Donne per gl'oliueti à guadagno dell'oglio, *ne animarum damna paterentur. Sed quia in Monaſterij arboribus panca oliuæ ineſſe videbantur, eas colligi præcepit, & in prelo mitti, & quam libet parum olei exiſſe potuiſſet, ſibimet deferri.* Se bene è prerogatiua dell'oglio del Soratte, che inuecchiato non irrancidiſca, nondimeno appreſſo Plinio communemente, *Vetuſtas oleo tædium affert.* Ne la parſimonia monaſtica regolata dalla diuina prouidenza: *Nolite ſolliciti eſſe dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus.* ammette prouiſioni ſi copioſe, che più d'vn' anno ſiano per durare, ò gl'oliueti dell'iſteſſo Monaſterio à più lungo tempo baſtaſſero; La ſterilità nell'oliue, ò procede dalle piogge non diſceſe in tempi debiti, ò da venti intempeſtiui, e nebbie nel

Decr. 2. p. Cauſſa 16 q 1 c. 8. Placuit.

Nicef. Callift. l. 8. c. 4. hiſt. Ecc.

S. Agoſt. l. de ſing. Cleric.

Orig. Hom. 8. Super Luc.

Sen. Ep. 7.

Idem de moribus.

S. Greg. Lib. Ep. ſt. 125.

Plin. l. 15. c. 2.

Matt. c. 6 Luc. 12.

fio-

fiorire, ò da manna, e ficcità, che le ſucchij, e facci cadere, ò da vermi, che l'infettino, ò dal danno riceuto nel coglierle l'anno antecedente battute con pertiche, e violentemente percolſe; Però fù per legge antichiſſima prohibito: *Oliuahtibus lex antiquiſſima fuit, oleam nè ſtringito, neue verberato.* I più prudenti, aggiunge Plinio, con canna, con colpo leggiero, ne percotono i rami al contrario, perche così ancora sbattuti i germogli, à produrre il frutto vn'anno per l'altro alternatiuamente è forzata, nè ſtima bene aſpettare più del ſuo tempo debito, che cada, perche ſi toglie il nutrimento all'oliue per l'anno futuro, le più dure non deuono differirſi fino à Marzo; Varrone inſegna *de Oliueto oliuam ſcalis legere oportet potius, quam quatere*, e nè rende la cauſa, perche la battuta ſi guaſta, nè produce tant'oglio, che la colta à mano, & è migliore quella colta à dito, che con i ditali, poiche la ſua durezza non ſolo ſtringe il vaco dell'oliua; mà ſcortica i rami, e li laſcia ſcoperti al gelo, però Catone gl'Operarij, che le raccolgono li diſtingue *in Legulos, & ſtrictores*, ſoggiunge Varrone; *qua manus tangi non poterunt ita, quam debent, & arundine potius, quam pertica feriantur; grauior enim plaga medicum quærit, qui quatiat ne aduerſam cædat; ſepè enim ita percuſſa olea ſecum defert de ramulo; quo facto fructum amittit poſteri anni, vt hæc non minima cauſa, quod oliueta dicantur alternis annis non ferre fructus, aut non æquè magnos*; Pertanto Nonnoſo come buon' Agricoltore ordinò, che l'oliue ſi coglieſſero, non batteſſero, e ſi premeſſero nel Torchio, che per la poca quantità non compliua à macinarle, come s'vſa dell'ogli lautini ò ſimili.

Varro de Re Ruſt. c. 55.

Cat. c. 144. Tull. l. 30. c. 18.

L'Abulenſe al c. 27. dell'Eſodo, doue commanda Iddio la qualità dell'oglio, che deſideraua per la lucerna del Tabernacolo, *vt offerant tibi oleum de arboribus oliuarum puriſſimum, piloquè contuſum*, dice, che di tre ſorti è l'oglio, che ſi caua dall'oliue. Il primo è quello, che ſpontaneamente ſcorre da ſe, ſenza premerlo al torchio, il ſecondo è quello macinato, e torchiato, il terzo che torna à rimacinarſi, e torchiarſi. Il Padre Fortunato Schacco Agoſtiniano nella ſua erudita Mirotecia ſacro profana *Sacrorum Eleochriſmaton* dice, che dall'oliue non ſi può hauer'oglio ſenza premerle, anzi ammucchiate ſi putrefarebbero, e ſe n'eſtrarebbe morchia, non oglio: Però quello deſcritto dalla Sacra Scrittura, conforme l'Eſpoſitione degl'Interpreti era peſtato nel mortaro *Oleum hoc ex baccis oliuarum fieri ſolitum, in mortario baccas conterendo, ea tamen lege*

Schac. c. 1. n. 1. c. 5.

quod priores tantum ex ea materia olei guttas ad candelabri lucernam, aſſumerentur; Però S. Gitolamo lo chiamò *pilo contuſum*. L'oglio più perfetto era ſtimato l'Omphacino eſtratto dall'oliue immature, e verdi: macinato colle mel'appie piglia vn ſuauiſſimo odore, l'oglio di polpa detta carne da Scrittori latini torchiata la prima volta è il migliore, il macinato, e torchiato la ſeconda volta di ciancia, detta fraces è l'Inferiore. Intorno à Roma ſono i più laudati l'ogli di Tiuoli, Subiaco, Terni, e ſopratutto il Soratino, che non irrancidiſce, ſegue il Sabino, & appreſſo gl'antichi era perfettiſſimo il Venafrano. Non ſi marauigli tal'vno ſe commandò Nonnoſo queſte deligenze di coglier l'oliue, torchiarle, aſpergerne i Vaſi voti, come fatiche ſuperflue, ed inſufficienti al biſogno, giàche ne ſperaua per via di miracolo la celeſte prouiſione; Perche volſe dimoſtrarci, che doueuo cooperare, e concorrere anco noi alle gratie diuine, non diſprezzare il poco, benche non ſia baſteuole alla noſtra neceſſità; anzi valerſi prima di quello, e poi ricorrere all'Elemoſine terrene, e doni di Dio; in oltre per fuggir la vanagloria, eſſendo ſcritto: *videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt, ſed vt per hoc quod agimus laudes exterius non quæramus*. Volle anco in queſto imitar Chriſto, che prima fece diligenza trà gl'Apoſtoli, che cibi ſi ritrouauano, e ſe vi era modo da comprargli, poi che ſi cominciaſſero à diſpenſare quei cinque pochi pani, e due peſci prima degli multiplicati dalla ſua omnipotenza per ſatiare le Turbe: l'iſteſſo fece il Profeta Eliſeo in queſt'iſteſſo miracolo dell'oglio, volſe accertarſi prima dell'oglio, che ſi ritrouaua quella vedoua, doppo che pigliaſſe in preſtito più vaſi, che poteua da vicini, ſi riſerraſſe in caſa con i figlioli, e con quel poco ſuo riempiſſe i voti, lo vendeſſe, e pagaſſe i creditori, e del ſoprauanzo ſi ſoſtentaſſe con la ſua famiglia, e pur' haurebbe potuto inuece d'oglio, fargli trouar in caſſa tanto denaro, che baſtaſſe à tutto queſto, ſenza conſumare il tempo in ſimili diligenze.

Cart in c. 25. Exod.

Dioſc. l. 1. c. 8.

S. Greg. hom. 11. in Euang.

Il dono di ſegni, e miracoli fù conceſſo da Dio à Profeti, agli Apoſtoli, e Martiri, queſto iſteſſo hebbe Nonnoſo, onde ſene predichi la gloria, & il merito, anzi nella reintegratione della Lampada fù più priuilegiato di quel martire Veſcouo di Arezzo, che à relatione di Pietro de Natali nella ſua vita, naſcoſtagli dal Demonio vna particella del rotto Calice non reſtò toralmente riſanato; ſe bene per maggior' euidenza del

pro-

prodigio, e maggior conuetsione degl'Infedeli: mà di Nonnoso la lampada, benche in parti innumerabili sminuzzata fù del tutto intiera reparata.

E proprio dell'Innocenza il dono de miracoli, nè questa fiorisce più candida, & immacolata che nella vita solitaria e nè Chiostri: da mondani pericoli remota, la solitudine è chiamata, *caelestis doctrinae schola, diuinarum artium disciplina*; nè quella donna vestita di Sole, coronata di stelle colla luna sotto i piedi del c. 12. dell'Apocalisse, intesa per la Chiesa, seppe trouar ricouero più sicuro all'apparir del Drago di sette teste, che nel Deserto: ne stimate quiui la sua dimora di tre anni e mezzo, come interpretano li 1260. giorni, e li 42. mesi, che è l'istesso, gl'esspositori, che se doppo la monarchia de'Romani, figurata in questo Drago di 7. teste, e corone, caduta nel sacco & espugnatione della Regia metropoli di Roma del 412. all'apparir dell'altro Drago di 7. teste, e diece corone, interpretata per la monarchia composta d'Arriani, Goti, Longobardi, Greci, Iconomici, Maometani, Luterani, ed altri hæretici, Scismatici, e Gentili, nè sono trascorsi molto più di tre anni, e mezzo della loro duratione; Onde come i giorni 490. delle 70. Settimane di Daniele douersi intendere anni 490. che tanti ne corrono dalla cattiuità di Babilonia à Christo, io crederei, come l'intese S. Agostino nel Salmo 60. *dies super dies Regis adijcies annos eius vsque in diem generationis*, tanto più che *per tempus, & tempora, & dimidium temporis*, anco trè tempi, e mezzo, e similmentre trè anni, e mezzo spiegano; mà il tempo astronomico esser'composto di 360. anni mostra Tritemio, che presso dall'orbe magno incominciando da Saturno in tanta serie d'anni tutti i pianeti con eguale misura gouernano; Onde trè tempi, e mezzo ci darebbe 1260. anni, come i giorni detti di sopra.

Il figlio partorito da questa mirabil Donna à Costantino, ò Prencipe simile attribuito, interpretarei il Rè di Francia, chiamato il Primogenito della Chiesa, & à calcular'il passaggio de Borgognoni Christiani dall'anno 412. nel qual'anno Roma fù soggiocata da Alarico discacciati i Goti, e poi de Franchi sotto la scorta di Faramondo, e pochi anni doppo dal Battesimo di Clodoueo sino al 1672. che passarono l'armi Christiane contro gl'heretici in Olanda, vi corrono anni 1260. Il primo stabilirei dal 412. sino a Pipino, e Carlo Magno circa l'anno 772., quando vicì armato à fauor della Chiesa, e domò i Longobar-

Pete. Rau. Apocal. c. 12.

In c. 2. S. Aug. Hom. 17. f. 149. & 259. E de Antich. 260. L. de Ciu. Dei l. 20. 13. f. 209. k. Apoc. c. 23. Bard. Cron. Oros. l. 7. Sacc. hist. Tic. l. 7. c. 2. Vlix. Andr. de serp. & Drag. l. 2. f. 341.

S. Ag. psal. c. 8. f. 203. l.

Scalig. de Emend. temp. l. 6 2. fol 8. & 15 Abraam Avener. Petrus Abanus.

Fliscus de fut. monar. Lud. 14. f. 7. & 12.

Bard Cron. Tarcag. t. 2 l. 6 Sacro. & 11.

Bard. Cron. Baron an. 772 Hist. Pont. in Adriano l. ex Ciace. f. 266. Sigisb. Cron.

gobardi, e ſottopoſe la Saſſonia alla fede, che vi corrono 360. anni, altretanti dal 772. ſino al 1099. ch'Vgone il Grande fratello di Filippo Rè di Francia morſe nell'acquiſto di Geruſalem, e Goffredo de Buglione vi fù coronato con alcuni deſcendenti. Vn'altro mezzo tempo d'anni 180. quando vi paſsò, e morſe Luigi Nono il Santo del 1270. e da queſto ſino al 1672. altri 360. anni in circa; nè lungi douria tardar'il Monarca del nome 666.

Annal de Franc. f. 111. P. Emi. 7.

Annal. f. 168. Franc. Gio: Tilè. Tarcag. tom. 2. ib 14. f. 564.

Il retiramento poi della Chieſa direi più ſolitario; ch'altroue nel Clero, Regia, e Monaſterij di Francia, che quei di monte Caſino da Normandi hebbero i ſuoi diſturbi; Da Longobardi il Soratte; Si perſero alla fede gl'Eremi della Tebaide, e d'Egitto; reſtò preda de Goti Arriani, Longobardi, e Saraceni l'Italia: fù contaminato da Greci Iconomici, e poi da Maomettani Coſtantinopoli, dà Mori denigrata la Spagna, geme ancora gran parte del Settentrione ſotto l'hereſie, ſi perſe all'Euangelio l'Africa, e l'Aſia; Onde meno, ch'altroue e reſtata afflitta la noſtra fede nella Francia in queſt'Anni 1260.

Mar. Ant ſcip. elog M. Caſin. fol. 74 Regin. Cron. an. 746. Maimon. l. 4. c. 80 Cron. Baron. an 323.

PAR-

PARTE SECONDA
DELLE RELIQVIE
DI
S. NONNOSO
CAP. PRIMO.

DVI translationi trouo fatte delle Reliquie di S. Nonnoſo in Friſinga Città di Baniera, d'vna parla Viguleo Hundio nella ſua Metropoli Salſiburgenſe al tomo primo, cauata da manuſcritti conſeruati in Archiuio di detta Città. *Hitto venerabilis Antiſtes Anno Domini 833. Romam peruenit, quem Papa Gregorius IV. honorabiliter ſuſcipiens, Sanctorum Alexandri, atque Iuſtini corporibus, ac alijs multis reliquijs eum gloriosè remunerauit, quibus Hitto decorauit Eccleſias, præfuit annis vigintiquinque, obijt anno Domini 836. quarto Idus Decembris, ſepultus in gripta Friſinghæ*: Gio: Antonio Auentino negl'Annali di Germania, à libro 4. parlando d'Hitto Veſcouo Friſigenſe, riferiſce, che fece la traslatione de corpi de SS. Aleſandro Papa, Giuſtino Cardinale, e di Nonnoſo Monaco, del quale parla S. Gregorio nè Dialoghi: ciò repetendo detto Viguleo Hundio al 3. tomo, ſcriue. *Epiſcopus Hitto ſepultus eſt in Eccleſia Cathedrali in Gripta, tranſtulit corpora SS. Alexandri Papæ, & Martiris, Iuſtini Cardinalis, & Nonnoſi Monaci, de quo ſcripſit S. Gregorius in Dialogis*: da queſto ſi raccoglie, che le Reliquie di S. Nonnoſo la prima volta furono traſportate in Bauiera, ſotto Gregorio IV. dal Veſcouo Hitto dell'833. nè di queſte fù il corpo, mà ſolo picciola parte, non facendone mentione ſpeciale, nè ſotto nome di corpo il catalogo Manoſcritto dell' Archiuio di Friſinga, come de SS. Aleſandro, e Giuſtino, d'onde hanno cauato

Vigul Hund t.1. Metr. Salſiburg. f.116.

Gio: Antonio Auentino l. 4. Annal. f.378.

Vig.t.3. f.455. Metr Salſ & t.1. Epiſ.Friſ. f.316

cauato l'Vndio, e l'Auentino queſta memoria, anzi nè meno i corpi di SS. Aleſandro, e Giuſtino, furono che qualche parte inſinge, ò reliquia di quelli, chiamandoſi anco queſte Corpi con l'inſegnamento del Ferrari nel Catalogo de Santi, e del Boſio nella Roma Sotterranea, parlando dell'iſteſſo S. Alexandro Papa, e Martire nella Chieſa di S. Sabina nel Monte Auentino; che l'anno 1586. in vna caſſa di Marmo ſotto vn'antico altare eretto da Eugenio II. che viſſe del 826. e ne fù titolare, eſſendo Cardinale afferma, eſſerſi ritrouato con quelli di SS. Euentio, Teodolo, come in alcune note ſcolpito, ſi leggeua, la qual caſſa fù riposta ſotto l'Altar maggiore da Siſto V. l'iſteſſo corpo con quelli delle SS. Romola, e Redenta aſſeriſcono i Tiburtini ſepolti nella loro Catedrale, de quali così parla il Cardoli nell'hiſtoria di Tiuoli: *In alio item eiuſdem ædis altari quieſcunt Sacra Corpora S. Alexandri Papæ, & Martiris, ſed cum B. Alexandri corpus. Rome in templo S. Sabinæ, antiquæ inſcriptiones, codices, & monumenta oſtendant, vt Tiburtinarum etiam, quæ proferuntur tabularum veritas coſtet, intelligendum eſt, hoc quod alibi admonuimus, Sanctorum Corporum partem Tiburi, partem Rome aſſeruari.* In S. Lorenzo in Lucina ſi conſerua anco parte di detto corpo, come da dui incrittioni di marmo, lui conſeruate, vna nella conſecratione della Chieſa ſotto Celeſtino III. l'anno 1196. appariſce, l'altra del 1130. ſotto Anacleto II. Antipapa, quando vi fù riposta.

Marc. Velo p. 1. c. 8 f 202.

Panſir. Teſ. Naſc f. 437. c. 648.

Boſ. Ro. ſubt. l. 4 c 21. f. 249.

CORPORA BEATORVM MARTIRVM ALEXANDRI PAPÆ, EVENTII, THEODOLI, SEVERINÆ, ETC.

Hiſt. Pont f 621. & 63 a. d. Hiſt. in Alex. a. f. 24.

La porta l'hiſtoria Pontificia nell'aggiunte del Martinelli al Ciaccone: nella vita poi di detto S. Alexandro s'atteſta, ch' eſtratto il ſuo corpo dal ſuo Cimiterio nella Via Nomentana doppo molti ſecoli, parte ne fù riposto à S. Sauina, parte trasferito nell'auguſtiſſimo tempio di marmo erettogli in Lucca da quella Città. Il Surio, e Viglega vn'altra parte moſtrarſi in Parma, affermano.

Sur. & Vigl. in Vita S. Alex.

Onofr. de tit. C. f. 52. Suarez. Ant. Preneſt. l 2. f. 89. Epchir. c. 86 S. Aug t. 10. ſerm. 25. ad fratr. 288. M. ſuo Camocen. op. 131 Ab. de Pau. Baſ. libro. L. 5. c. 9 f 9.

Milita l'iſteſſo del corpo di S. Giuſtino Prete, dall'Hiſtoria di Bauiera chiamato Cardinale. Poiche in vece di queſti Preti i titoli Cardinalitij paſſorono nella Chieſa Romana; e S. Girolamo, che communemente è dalla Chieſa chiamato Prete, in vn Sermone, à S. Agoſtino attribuito, Cardinal'è nominato, e che

e che fosse l'Abbate Angelo de Paolis lo proua à lungo.

Il Seuerano nelle sette Chiese il corpo di S. Giustino scriue, trasferito dal Cimiterio di S. Ciriaca in S. Lorenzo fora delle mura alla Chiesa di S. Prassida, e la testa, & vn braccio conseruarsi in detta Chiesa di S. Lorenzo; onde s'i corpi di SS. Alessandro, e Giustino non furono, che Reliquie, queste di S. Nonnoso, che Reliquie non corpo le chiama il Catalogo manoscritto di Frisinga, non sarà stata, che qualche parte, ò membro del corpo; il rimanente poi ò nel Soratte, ò nel Castel S. Elia reltato, vi fù finito di trasportar'ò da Monaci Fiaminghi furtiuamẽte; come è tradititione, e scriue il Vicario Generale di Frisinga, ò da Nitgero Vescouo del 1039. come dirò nel Capitolo seguente: di questo Hitto 7. Vescouo di Frisinga così parla Vigulco. Hitto Canonico fù eletto nella Catedra Vescouale Frisigense l'anno del Signore 822. quell'homo Venerabile dilette Prelato per ciascheduna Chiesa della sua diocesi al popolo, da Dio comessogli, predicando, insegniando, & anco confermandolo, acciò dell'eterna felicità, & imortalità Beata fosse di participar meritenole, andò visitando: l'istesso ancora ad vtilità della Casa di S. Maria, dalla Diuina Clemenza amonito, fece edificar'vna Chiesa nè beni hereditarij in luogo detto Hoferhauschen, la qual'anco consacrò, similmente diede i beni, che comprò, o pur' acquistò in Azzling, & Holze, & altri al Domo di S. Maria, e di S. Benedetto Confessore donari. Di più detto Hitto venerabile Vescouo l'anno del Signore 833. giunle à Roma, che da Gregorio IV. Papa honorenolmente accolto, de corpi di SS. Alessandto, e Giustino, e d'altre molte Reliquie fù glorioſamente regalato, delle quali detto Hitto ornò le sue Chiese, gouernò 25. anni, morse l'anno del Signore 836. li 10. di Settembre, fù sepolto nella Grotta di Frisinga: tutto questo è tradotto dal manoscritto dell'Archiuio portato da Vigulco.

Seuer. f.645. 659 Onofr 7. Chiese Vgon: Rat. Pansir. Tes. Nasc f.234.

Gregorio IV. fù Monaco di S. Benedetto, fù molto zelante della veneratione delle SS. Reliquie, però trasferì li corpi de SS. Sebastiano, Gregorio, e Tiburtio dal Cimiterio di Callisto, & Arenaria di Lucina alla Chiesa Vaticana, acciò fossero con più decoro venerare; quello di S. Gregorio Papa in luogo più honoreuole all'altare di S. Andrea Apostolo dentro la detta Basilica; ritrouò le vesti Sacre, il Pallio, la Dalmatica, & altri ornamenti Pontificij di detto Santo, e ripose nel Sacrario, dandole à bagiar'al Popolo in alchuni giorni: restaurò

Anast. in Greg. IV. Baron. an. 829 n 4. Hist Pont. f. 289. Seuer an. 7. Chiese f 66 Rom subr. t 1. l. 3 c 11. f. 455.

rò molte Chieſe, come à lungo il Bibliotecario, tra queſte la Baſilica di S. Marco, dipingendo la Tribuna di Muſaico, come da verſi ch'ancora vè ſi leggono: l'antiche lettioni di S. Maria di Traſteuere dicono, iui traſportato il corpo di S. Cornelio Papa dalla detta Areraria di Lucina dal medemo Gregorio: Anaſtaſio vole però, foſſe ſtato da Adriano primo trasferito al ſuo Copracoro nel Monaſterio, e Chieſa di S. Cornelio, che viſſe 33. anni prima di Gregorio IV. anſi contradicendoſi in detto Gregorio IV. afferma in detta Chieſa di S. Maria in Traſteuere ſi ritrouaua il corpo di S. Cornelio, e perche *in mediana plaga eccleſiæ tumulata, non condignè poſt tergum populi iacentia, honorificabantur* fù ripoſto in ſito migliore: in detta Chieſa di S. Cornelio al Capracoro di Pietra Pertuſa vicino a Prima Porta, non fù trouata, che la Teſta di S. Cornelio Papa, c'hoggi con le campane ſi troua, trasferita in Formello, com'atteſta il Nardini, e concilia queſte difficoltà con la regola, ch'i ſcrittori per corpo hanno inteſa vna parte.

Nard Veio p 2. c. 8. f. 202.

Anaſt. in Adria. 2. & Greg. IV. Panſ. Teſ. Naſc. f 590.

Senza partirmi da Gregorio IV. ſe ben diſſi il corpo di S. Sebaſtiano trasferito à S. Pietro, d'onde poi fù riportato alla Chieſa del ſuo Cimiterio, erettagli da Honorio III. l'anno 1218. come vogliono il Panuinio, il Seuerano, e ſi legge iui in vna lapide, con tutto ciò gl'Annali di Francia, & i ſcrittori de' fatti di Ludouico Pio Imperadore *aſſeriſcono*, che venendo à Roma Hilduino Abbate di S. Dioniſio Martire, riceute l'oſſa di S. Sebaſtiano, le portaſſe in Sueſſon in Francia. *Hilduinus Abbas S. Dioniſij martiris Romam veniens, oſſa Beatiſſimi martiris Sebaſtiani accepit, & ea apud Sueſſionem &c.* Aggiũge Adone nella Cronica, ch'operano molti miracoli, che concordano, ſeguiſſe ſotto Gregorio IV. del 828. appreſſo Mariano Scoto nella ſua Cronica; anzi il capo, el Cranio di S. Sebaſtiano ſeparatamente dal corpo ripoſe l'iſteſſo Gregorio in vaſo d'argento, che poi da Leone IV. fù portato alla Chieſa de SS. Quattro, e quiui ritrouato dal Cardinal Mellino ſuo Titolare l'anno 1624. onde ſi vede che detto Pontefice non dana, che parte, e qualche Reliquia de corpi Santi, ſe bene da Scrittori ſi chiamauano corpi; l'iſteſſo milita del corpo di S. Calliſto dal ſuo cimiterio traſportato alla Chieſa del ſuo nome appreſſo S. Maria in Traſteuere, che Sigisberto del 884 vuole, che foſſe trasferito in Francia, *hoc tempore Rodulfus quidam corpus S. Calliſti, P. & M, à Romana Vrbe in Franciam trasfert*: Mà Froroardo citato dal Baronio, dice, ch'ottenuto dal Conte Eberardo

Pan. 1 Chieſa Rom ſubt. 2. f. 455 Seuer. 7. Chieſ f 450.

Sigib in Chron. an 82. Ado Vien Cron ætat. 6. ab an. 815. ad 847.

rardo dalla Sede Apostolica, lo portasse in vna sua Chiesa di S. Maria di Rems, sopra di che Molano Meierio negl'Annali di Francia, se ben registra questa translatione conclude, che queste Reliquie: *Nunc Romæ habentur ad S. Mariam*: le Reliquie ancora di S. Pancratio concesse S. Gregorio, *Episcopo Sanctonensi Palladio, item Costantio Episcopo Mediolanensi, & Decio Episcopo Lilibetano*. Papa Vitaliano ancora, *Ossuino Saxonum Regi teste Beda, & S. Vuandregesilo Abbati*, appresso al Surio, onde benche gl'Autori parlino de corpi, non furono, che parte.

Sigib. in Cron. Roma subt. t. 2. f. 348. Baron. t. 10. an. 893.

S. Greg. Reg. ep. 1. l. 5. & l. 7 ep. 83. & l. 8 ep. 65. Bed. Hist. l. 3. C. 29. Sur. t 4. 28. Iub. Seuer. t 1. l. 31 c. 12. f. 348.

Ludouico Pio con autorità di Gregorio IV. mandò sei Monaci di S. Benedetto in Dacia, Suetia, e Gotia a ridurre, come fecero quei regni alla fede: mà Gregorio II. l'anno 730. ordinato primo Vescouo di Frisinga S. Corbiniano ve l'haueua trasmesso a predicare con frutto la fede, questo da Eremita vestito Monaco Benedittino del 733. fondò in Frisinga in monte eminente vn Monastero di S. Benedetto con l'aiuto di Tassilone Duca di Bauiera, quiui stabilì la sua Sede, e consacrò la Chiesa Catedrale, facendola da suoi Monaci officiare, come Canonici, soggiunge Viguleo, *dotans eam Ecclesiam prædijs Moysę, & Athesim prope Tirolium, & Miram (vnde ipse Corbinianus oriundus est) Carcis, Camina, & alijs, quæ pro nongentis solidis, à Pipino Rege acceptis, emerat*, segue poi, il Re Pipino confermò, concedendo al Conuento libera facoltà d'eleger'il Vescouo, la qual conferma sotto Valthone Vescouo assieme con altre Bolle, e priuilegij della Chiesa, & ornamenti perirono nell'incendio. *Confirmauit hæc Pipinus Rex, concedens conuentui facultatem liberam eligendi Episcopum, quæ confirmatio sub Valtone Episcopo vna cum alijs Ecclesiæ diplomatibus, & ornamentis incendio periit.*

H. R. Pontin. G. reg. 4. f. 842.

Baron. in Martir. 8. Septembris & t. 9. an. 716. Sur. t. 5. Otho. Prisig. l. 5. c. 23. & 24 Seuer. p. Chr. f. 242.

Trà questi beni compri con i denari riceuti dal Rè Pipino, crede con raggione l'Abbate Stella fosse il Castello di Pipino, destrutto da Marsilio Rè di Suetia l'anno 746. vn'anno prima, che Carlo Manno si vestisse Monaco, e nelle sue ruine fosse edificato il Monastero di S. Benedetto da S. Corbiniano, come scriue l'Auentino, e Viguleo in questo modo. *Vueichen Stephan* Monasterio di S. Benedetto posto nell'eccelso Monte vicino à Frisinga, doue anticamente si dice esser stato il Castello di Pipino Rè di Francia, e d'Alemagna, nel quale doppo haueua habitato Carlo Manno, quel Monte detto *Teihmons* ò Monte di Tethone le sue fosse ampliſſime, hoggi ancora

Stella c. 21 f. 202.

Auent. l. 3. f. 393. & 394.

moſtrano la magnificenza d'vna Fortezza. Queſto Caſtello poi l'anno 746. da Marſilio Rè di Suetia fù rouinato, come contiene l'hiſtoria del Monaſterio, onde confinando la Suetia con Friſinga, nelle guerre paſſate ſarà ſucceſſo.

Georg. Brun in Theatr Ciuit ſub nom Friſinga.

E poſta Friſinga Città di Bauiera ſopra vaga, & amena collina, dalla quale, quanto l'occhio può girare, ſi diſcoprono d'intorno dilettenoli, e coltiuati Paeſi, bagnati dal fiume Moſacho, & Iſara, che gli fecondano; queſta edificata da Prefetti Romani, e Preſidenti delle Prouincie, che gouernauano quella parte della Bauiera, che dalle ripe del Danubio ſino all' Alpi traſcorre, non oſtante l'aſprezza dell'aggiacenti Campagne, e reſa da ſito ameniſſimo beata, reſtando irrigata dal detto Moſacho, che non lungi col fiume Iſara ſi congiunge; ciò detto della Città di Friſinga, fondatione della ſua Chieſa, e Monaſtero, oltre l'Auentino, e Viguleo vien confermato da Ottone Friſigenſe, Arnaldo Vuion *de Ligno Vitæ*, e nel libro 2. de Veſcoui di Friſinga, e dal Padre D. Antonio Yepes nel 5. tomo della Chronica Benedettina negl'anni 733. e di S. Benedetto 253.

a Otho Friſig. l. 5. 24 Annal. Veci. de lig Vi 13 8. Septembri.

Hitto Veſcouo fù Monaco Benedittino, come ſi caua dalla donatione de beni, che fece alla Chieſa detta di ſopra di S. Benedetto, *ſimiliter tradidit res ſuas, quas comparauit, vel acquiſiuit in Azzling, & Holze, & alias ad domum S. Mariæ, & S. Benedicti confeſſoris permaneant, & vt oratores ſui videlicet Monaci, & Epiſcopi ſucceſſores huiuſmodi poſſideant;* E chiaro ancora dall'antecedenti parole, *Hitto Canonicus electus eſt*, eſſendo Monaci all'hora i Canonici, ch'offitiauano la Chieſa, da quali s'eleggeua il Veſcouo, conforme il priuilegio di Pipino; onde gli ſarà ſtato facile da Gregorio IV. Monaco dell' iſteſſo ordine ottener le reliquie di S. Nonnoſo, per trasferirle alla ſua Chieſa, e Monaſtero Benedettino di Friſinga.

Per traslatione il Padre Stella intende la ſolennità, e proceſſione fatta in occaſione di collocar dette Reliquie in luogo decente, acciò dal popolo foſſero più diuotamente adorate. Così d'Hitto ſcriue Viguleo. *Hic Hitto translationem Sacrorum Bibliorum in pleriſque locis corruptam pro virili correxit, & conſtituit mandato Lotharij Regis Boiorum, filij Ludouici Pij in Eccleſia Vueichen Stephan ſex Canonicos cum Præpoſito, ann. 830. gubernauitque Epiſcopatum annis 24. ſiue 25. ſepultus in Gripta, habens ſuper ſepulchro ciborium de lignis.*

Vigul t 3. f 103. & de Epiſc. Friſing. f 316.

Dell'incendio della Chieſa, Sagriſtia, ſcritture, & ornamenti

menti di Frisinga, seguito sotto Valtone Vescouo X. l'anno 883. già detti di sopra; vn'altro fù molto maggiore, succesſo à caso sotto il Vescouo Engelberto, nel qual'atse à fatto la Catedrale, Monastero, e da fondamenti il tutto, de quali, cauandolo da Scritture de loro Archiuij il Confessore del Vescouo di Frisinga così scrisse: *post geminum incendium quo Ecclesia Frisingensis funditus periit*: Et è chiaro perche fù bisogno ad Engelberto descendente da Conti di Mosburg l'anno 1021. edificar'vna noua Catedrale nell'Vmbellico del Monte, e nouo Monastero, ch'egli dedicò in honore di S. Vito, in vece dell' arso, e diruto di S. Maria, e S. Benedetto, ch'era situato nella cima del Monte di Vueichestefan in luogo del quale, edificò noua Chiesa, e Monastero di S. Stefano, e vi instituì li Monaci di S. Benedetto, facendone Abbate Arnolfo: se non ostante dunque la gloriosa memoria di S. Corbiniano, che fondò la prima Chiesa, e Monastero con l'autorità di Pipino, e la sua Sede Vescouale con il consenso del Papa, di Tassilone Duca di Bauiera, e sua consecratione solenne, e l'institutione della Prepositura, e sei Canonici, con l'autorità d'Enrico II Imperadore del Vescouo Hitto, bisognò, ch'Engelberto riconsecrasse di nouo l'altra, fabricata nelle sue ruine in honore di S. Stefano, e trasportasse la Catedrale, e sua Sede à S. Vito, e chiaro, che non vi restò delle fiamme denoratrici auanso al cuno intatto; appariſce ciò da vna lapide di questo tenore. *Engelbertus Comes de Mosburg Episcopus Frisingensis hanc constituit Ecclesiam, qui præpositum cum sex canonicis, quos Hitto Episcopus Frisingensis ante annos ducentos* in monte dicto Tethmons, *nunc consecrati Stefani vulgariter Vveichen Stephan, collocauerat, transtulit ad eccl. S. Viti in vmbellico illius montis, & e contra loco illorum instituit ibi ordinem diui Benedicti & Monasterium S. Stephani constituit, quod factum est circa annum domini* 1021. Và concorde con vna nota in lingua Germanica manuscritta dell'Archiuio della Collegiata, stampata appresso Viguleo, che tradotta in latino cosi dice. *Engelbertus consecrauit anno* 1020. *supra Tethmons (quod modo VVeichenstephan dicitur) Monasterium S. Stephani ordinis S. Benedicti extructum, & fundatum, ibidemque Monasterium fundauit: hic Præpositum cum sex canonicis de VVeichastephan supra montem S. Viti constituit: quibus etiam multa bona, & beneficia præstitit*: non resta dunque luogo da dubitare, ch'il foco non consumasse, e Chiesa, e Monastero, e mura, e cose Sacre, e profane dell'antica collegiata, mentre si

Vigul. epiſc. Frising. f. 19.

Stella c. 18, f. 196.

Vigul. f. 372. de fund. Eccl. & Mon.

venne à noua edificatione, noua conſacratione, e d'ambedui le Chieſe à noua inuocatione, onde la traslatione delle Reliquie fatta da Nitgero Veſcouo 18. e più anni doppo, di S. Nonnoſo nella noua Collegiata, edificata da Engelberto, non fù da Chieſa à Chieſa; ma da Italia à Friſinga dei rimanente del corpo, che vi era rimaſto, eſſendoſi perſe nell'intendio le prime, come dirò appreſſo.

Viguleo nel regiſtro de Veſcoui di Friſinga, parlando di Valthone decimo Veſcouo, attribuiſce à Barbari l'incendio di quella Chieſa: *Paſſa eſt Eccleſia cathedralis ſuis temporibus à Barbaris graue incendium anno* 883. ſotto Lamperto poi 14. Veſcouo, che morſe l'anno 954. dice che per la nebia miracoloſamente ſi ſaluò la Catedrale. *Huius tempeſtate irrumpentes Vngari, & omnia deuaſtantes in Auſtria, & Bauaria, Eccleſias SS. Stefani, & Viti combuſſerunt, Eccleſiam vero Cathedralem propter nebulam omnia obducentem nullo modo violare potuerunt.*

Vigul f. 39.

CAPITOLO SECONDO.

Dell'altra translatione delle reliquie di S. Nonnoſo.

AD Engelberto Veſcouo ſucceſſe Nitgero l'anno 1039. le lettioni del Breuiario di Friſinga nella feſta di S. Nonoſo, alle quali per eſſer antichiſſime deue preſtarſi più fede, ch'ad ogni altro Autore, e ſino dal principio decantate, e recitate da tẽpo in tempo, e da Canonico in Canonico trà diuini offitij di quella Chieſa, doppo la ſua vita, e miracoli in conformità, che deſcriſſe S. Gregorio, conclude: *cuius ſacrum corpus huc Friſingam per Nitgerum Epiſcopum deportatum honorificè aſſeruatur*, doue s'oſſerui la parola *huc Friſingam deportatum*, non s'intende trasferito da Chieſa à Chieſa, c'hauerebbe detto *in hanc eccleſiam translatum*, ma traſporto da Caſtel S. Elia, ò Soratte à Friſinga, e diuerſo da quello fatto per Hitto, da queſto di Nitgero.

Lo conferma la relatione mandata da Patri Geſuiti di Friſinga eſtratta dalle ſcritture di quella Chieſa, & Archiuio in riſpoſta delle notitie chieſtigli da Monaci del Soratte, come paſſ aſſero queſte reliquie in Friſinga, che nel capitolo ſeguente

porta-

portarò più diffusamente: *Post diligentem inquisitionem hac deprehendi: S. Nonnosi corpus, qui fuit Præpositus Monasterij in Monte Soracte siti, Frisingam translatum esse à Nitgero Episcopo Frisingano*: nè discorda dalla fede Autentica del Vicario Generale, bench'attesti, *S. Nonnosi Confessoris, quem in Soractis Montis Monasterio vixisse tradunt, sacras venerabilis corporis exuuias à Nitgero Episcopo Frisingensi ad Cathedralem Ecclesiam translatas honorari, eiusdemque annuam memoriam secunda Septembris officio celebrari*; poiche riferendosi alle lettioni dell'offitio, già dissi di sopra, come cantano; onde *translatas* quiui, è l'istesso che *deportatas* dal Soratte, poco auanti mentionato alla Chiesa di Frisinga, nè si fà mai memoria in queste d'Hitto, nè d'altra Chiesa nell'istessa Città, doue stassero prima.

Meno dissomigliante è quel che scriue Viguleo di queste Reliquie, e di Nitgero; qual memoria da quel scrittore diligentissimo inuestigatore de gesti de Vescoui della Metropoli Salisburgense cauata da manuscritti antichi della Chiesa di Frisinga, è dal P. Stella dal Todesco tradotta in nostra lingua è questa.

Nitgero XVIII. Vescouo Frisigense fù promosso al Vescouato l'anno 1040. sotto di questo l'Imperadore Enrico III quel ch'il Vescouo Engelberto, & il Vescouo ancora Nitgero haueuano donato, comprato, & ordinato per la fondatione, e per l'altare di S. Vito fuora delle mura della Città sopra del Monte assieme con i Frati, che nell'istesso luogo seruono à Dio con la sua Cesarea Autorità, e priuilegij, ch'in perpetuo possedessero, confermò, *actum anno domini* 1051. doppo seguono i priuilegij, & indulti di Enrico. Stella c. 12. f. 205. Vigul. ex vet. M. S. l. 6. f. 435.

Il medesimo Nitgero dal medesimo Imperadore ottenne la conferma di tutti i beni della sua Chiesa Cathedrale di Frisinga; di più il Castello, ò dominio chiamato Osterlmendigen nel territorio di Saltzgart; di più la Chiesa di Bouischirchen, Boysingen, & Elmingen con dieci iugeri di terra, & altre appartenense; finisce poi *similiter corpus S. Nonnosi ad Ecclesiam suam tulit, & bene gubernauit, & mortuus est post Christum natum anno* 1053. 13. *Aprilis vixitque annis* 13. Si rifletta, ch'vsa la parola *tulit, non transtulit*, cio è che portò da Italia, non trasferì dall'arsa collegiata alla noua, che quell'*Ecclesiam suam, & bene gubernauit*, s'intende di Frisinga sua Città, e Chiesa Vescouale, che ben gouernò, e resse per spatio di 13. anni, non della Chiesa noua di S. Vito, essendo egualmente sua questa, che la Collegiata vecchia in luogo della quale fù fabri-

cato

cato S. Stefano à ſpeſa della menſa Veſcouale, e vero iuſpatronato di quella.

Baron an. 1027. n. 1 Hiſto l. Pont. in Io:19 f. 364.

Nè fù difficil'à Nitgero portar d'Italia l'auanſo rimaſto delle reliquie di S. Nonnoſo; poiche Corrado 2. Imperadore riceuè la corona dell'Imperio in Roma da Gio: 19. 7. *Cal. Aprilis*, cioè li 21. Marzo 1027. come ſcriſſe il Baronio, e l'hiſtoria Pontificia dal Ciaccone, conduſſe ſeco Richerio di Bauiera Abbate Leodicenſe, Leonenſe ſcriue il Sigonio, che poi alla preſenza dell'Imperadore l'anno 1038. in Monte Caſino fù fatto per la ſua modeſtia, & humiltà Abbate di quel Monaſtero, e Generale di tutto l'ordine Benedettino; fù chariſſimo à Corrado per la ſua bontà, e ſapiẽza *cuius fideli tum opera vtebatur*, aggiunge il Sigonio, e'l Padre Don Marc'Antonio Scipione negl'elogij degl'Abbati Caſinenſi al ſuo elogio 34. queſto hauto l'eſercito da Corrado, diſcacciò i Normandi dà Caſtelli del Monaſterio, li cinſe di muri, e dalla generoſità di detto Cẽſare ottenne molte Terre, chieſe, e ricchiſſimi doni.

P. D Marcus Ant. ſcip elog. 34. f 73.

Trà gli Prencipi dell'Imperio, e Comitiue, che conduceuono gl'Imperadori in venire alla Coronatione ed in Italia, ch'adoprauano nelle ſottoſcrittioni de diplomi Imperiali, era il Veſcouo di Friſinga, e'l Duca di Bauiera, come ſi vedono ambedue ſottoſcritti nella Bolla 171. del 2. Tomo Caſſinenſe dell'altro Corrado ſuo ſucceſſore à fauore del Monaſterio di S. Nicola nel Lido di Venetia, e nel Sigonio del Regno Italia, al lib. 8. concorrono dunque la ſeconda venuta di Corrado à Monte Caſino l'anno 1038. l'elettione di Riccherio Bauaro Abbate Generale de Benedettini nel ritorno di Corrado *poſt nonas Junij in Friſia moritur*, ch'è li cinque di Giugno; Onde Nitgero del 1039. eletto Veſcouo di Friſinga nel ritorno fatto coll'Imperadore, ottenuto dall'Abbate Riccherio Cõpatriotto il reſto delle reliquie reſtauano in S. Elia, ò Soratte, potè riporle nella ſua Chieſa Veſcouale, eſſendo perite le prime nell'incendio dell'antica Cathedrale.

Bull. Caſſ. t. 2. f. 869. Hiſt. Aug. ex Sigon. l. 8. t. 5. f. 282.

Queſto Nitgero morſe relegato à Rauenna, come ſcriuono Ermanno Contracto, e Gio: Auentino à lib. 5. de ſuoi annali apportati da Viguleo nella ſua metropoli Salſiburgenſe trà Veſcoui di Friſinga 19. *Nitgero functus eſt Epiſcopali Officio annos 13. ab anno Domini 1039. ad annum 1052.* e confermò li Canonici trasferiti dà Neicheſtephan nella Chieſa di S. Vito; fù huomo ſuperbo, e crudele, e morſe di morte improuiſa in Rauenna ſecondo Hermanno contratto, ſegue Gio: Auentino di

Auent. Annal. l. 5. f. 529 Vigul. p. 2. f 106.

Lui

Lui in Renioburgo di Parenti ignobili nato fù fratello di Berulfo, e Macuano, che per la fede violata all'Imperadore Enrico III. affiſſi in Croce miſeramente furono ſuffogati l'anno 1044. Nitgero per l'ignominioſa morte de fratelli troppo proteruo verſo l'Imperadore fù relegato in Rauenna, fui morſe l'anno 1052. Onde prima che foſſero giuſtitiati i fratelli, e cadeſſe in diſgratia dell'Imperadore, deue crederſi, ottenеſſe i priuilegi della ſua Chieſa, e celebraſſe la translatione delle reliquie di S. Nonnoſo, ch'haueua portato d'Italia tornando con Corrado II. tanto più che il Baronio l'anno 1049. e di Leone IX. l'anno 3. e d'Enrico III. nel Concilio Remenſe riferiſce la diſgratia accaduta, gli diſſe reſtar muto; mentre troppo contumacemente ſi portaua contro l'autorità Apoſtolica alla preſenza dell'Imperadore, e di tutti gl'altri Prencipi, e Veſcoui di Germania, e di Francia, che vi erano concorſi per eſſere Generale, e Conuocato da Leone IX. ancor lui parente, primo chiamato Brunone Veſcouo Tullenſe Alemanno per difendere la ſua Canonica elettione in Roma, come narra Anſelmo Remenſe Monaco nel libro del viaggio di Leone IX.

Leone fù eletto Pontefice in Friſinga (conſentendo à ciò l'iſteſſo Pontefice) dall'Imperadore Enrico, doppo legitimamente confermato in Roma l'anno 1049. fù Monaco Caſinenſe; Onde ſi vede in quanta ſtima era all'hora la Città di Friſinga in affari ſi graui dagli Imperadori frequentata.

Sigon. de Reg. Ital. l. 8. f. 332. Hiſt. Pontif. in Leon. 9 f. 382.

Ne ſolo fù delle Reliquie di SS. Aleſſandro Papa, e Martire, di Giuſtino, e S. Nonnoſo ſotto Gregorio IV. e poi di nouo la ſeconda volta detta di ſopra; mà ſotto Zaccaria Papa ſi fece in Bauiera la ſolenne translatione del corpo di S. Quirino Martire; Onde reſtano celebri gl'atti Quirinali appreſſo à Caniſio, e ne Carmi di Metello Tegerſilio, che fiorì del 1060. e Miracoli occorſi nella ſua translatione: è coſtante fama, e traditione della Chieſa di Friſinga, che le reliquie di S. Nonnoſo furtiuamente rapite dà Italia dà Monaci Fiammenghi, foſſero traſportate in Friſinga, ciò non puole attribuirſi alla conceſſione legitima fattane ad Itto dà Gregorio IV. aſſieme colle Reliquie di SS. Aleſſandro, e Giuſtino, ed altre di ſopranarrate; mà ſi bene à queſto di Nitgero, à cui ò conceſſa qualche particella del reſiduo rimaſto à S. Elia, ò Soratte; Ne ſatisfacendogli, ò trouata qualche repugnanza ne Monaci, e Cittadini del luogo, doue ſi conſeruauano, vedute anco in poca quantità clandeſtinamente di notte queſti Monaci Fiammenghi traſmeſſi

Caniſ. antiq. lect. l. c. Boſ. Ro. ſub c. 9. l. 2. c. 5. f. 362.

da

da Nitgero le le ſaranno portate tutte in Friſinga. Il Signor Gio: Carlo Ferrucci Muſico del Sereniſſimo di Bauiera, à cui fù ſcritto per informatione, in che modo queſte reliquie ſi ritronaſſero in Friſinga colà portate, riſpoſe; da queſti Monachi Fiammenghi, che venuti da Roma per quella ſtrada ſe ne tornauano in Fiandra, e tale non ſolo eſſere l'opinione del Vicario Generale; mà tradition̄e antica del Clero di quella Città, l'iſteſſa fama conſeruarſi ſin'hoggi nel Caſtel' S. Elia atteſta il Padre Stella nella vita ſtampata non meno, che manuſcritta, di S. Nonnoſo, tenendoſi dà quei Cittadini ritrouarſi nella loro Chieſa di S. Anaſtaſio ancò il Sepolcro di S. Nonnoſo, ſenza le ſue Reliquie furtiuamente portate via dà Religioſi foraſtieri.

Le raggioni, che mi muouono à ſtabilire in dui volte traſportato il corpo di S. Nonnoſo in Friſinga ſono molte. La prima perche le reliquie portate da Hitto mentre quella Chieſa *funditus perijt* con le ſcritture, ed ornamenti ſacri anco queſte reliquie ſaranno andate à male. La ſeconda perche nella tranſlatione di Nitgero non trouo farſi mentione delle reliquie di SS. Aleſſandro, e Giuſtino, ſegno, che con quelle di S. Nonnoſo foſſero ne l'incendio perite, nè trouò commodità Nitgero di riportar da Italia quelle di queſti Santi, come l'altre di Nonnoſo: III. Che ſe vi foſſe reſtato qualche auanzo alle fiamme deuoratrici Engelberto, che fabricò la nnoua Catedrale del 1021. fino al 1039. della ſua morte, e nuoua creatione d'Nitgero non hauerebbe laſciata al ſucceſſore queſta gloria in corſo d'anni 18. che vi hebbe di tẽpo, di tranſlatiõne ſi ſolenne, ſi chara alla Città del ſuo Protettore Nonnoſo: IV. conforme la fede autentica da regiſtrarſi quì ſotto del Vicario Generale di Friſinga hoggi in detta Chieſa, come ſcriſſe il P. Marco Chingen Confeſſore del Prencipe, e Veſcouo di Friſinga al Padre Michel Eſtemor Geſuita Penitentiere della lingua Germanica nel Vaticano, non ſi ritrouano, che tre oſſa maggiori con certe poche reliquie di detto Santo; Segno euidente, che la teſta, il Cranio, e l'altre parte del corpo portate la prima vo'ta dà Hitto, periſſero nell'incendio.

Still. M S.e 21. f. 199 ſtampato f. 31.

In ſecundis petijt quædam de S. Nonnoſo *Eccleſiæ Cathedralis Friſingane Patrono: Poſt diligentem inquiſitionem hæc deprehendi. S. Nonnoſi corpus, qui fuit Præpoſitus Monaſterij in Monte Soracte ſiti, Friſingam tranſlatum eſſe à Nitgero Epiſcopo Friſingano, anno, quo hæc tranſlatio facta fuerit, vti cuius nationis extiterit*

riterit (probabile tamen eſt fuiſſe Italum) non exprimitur. Nitgerus verò ad Eccleſiam Friſinganam electus eſt anno 1039. mortuus 1052. de hoc Sacro corpore poſt geminum incendium, quo Eccleſia Friſinga na funditus periit, nunc habentur tantum tria oſſa maiora cum paucis quibuſdam reliquijs, an verò in ſuo Monaſterio, quod probabile eſt, fuerit mortuus, certi nihil habeo. Finalmente ſe le memorie, e ſcrittori delle coſe di Bauiera dicono, queſte reliquie portate in Friſinga non da vna Chieſa all'altra, nè ſi riferiſcono in queſta ſeconda di Nitgero alla prima di Itto, non hò caggione dà crederla più toſto vna, che due.

Habbiamo molte translationi nel Martirologio, le quali s'intendono da luogo à luogo di diuerſa prouincia, non da Chieſa á Chieſa nell'iſteſſa Città; Onde mentre le memorie non l'eſprimono, l'indouinar'è fallace: alli 9. di Maggio *Conſtantinopoli Translatio SS. Andreæ Apoſtoli, & Lucæ Euangeliſtæ de Acaia, S. Timothei ab Epheſo, S. Hieronimi ex Beth'em, Barij B. Nicolai ex Myra.* Similmente quella di S. Stefano da Coſtantinopoli à Roma; di S. Monica dà Oſtia, di S. Tomaſſo dall'Indie in Edeſſa di, S. Agoſtino da Sardegna à Pauia. Quado ben'anco ſiano nell'iſteſſa Città, ò Chieſa in luogo più decente, come quella *Sancti Dominici Bononiæ, S. Franciſci Aſſiſij*; mà come queſta del breuiario di Friſinga, che poſſiamo chiamare Martirologio deſcritta in accuſatiuo *Friſingam depoſitam, translatum*, puol'interpretarſi Friſinga? come ſe nell'iſteſſa Città, ſenza che foſſe venuta di fuora la Reliquia, foſſe ſeguita.

Mart. 9. Maij ibi Bar. Vſuard. Bed. Ado

L'Antica Chieſa Romana non ſolo abborrì di mandar via dà Roma i corpi Santi, mà nè meno minime particelle, che ſe ne leuaſſero, premiſe. S. Gregorio nell'Epiſtola à Coſtanza Imperatrice afferma, ch' appreſſo à Romani, e le parti di tutto l'occidente era ſtimato intolerabile, e Sacrilego anco il toccar' i corpi Santi, nè ſimile temerità ſarebbe reſtata impunita, anzi *de Græcorum conſuetudine, qui oſſa leuare Sanctorum ſe aſſerunt, vehementer miramur, & vix credimus.* Giuſtiniano Imperadore hauendo in Conſtantinopoli edificata vna Baſilica, doue deſiderana riporre le reliquie di SS. Pietro, e Paolo Apoſtoli, e di S. Lorenzo Martire, e fattane inſtanza per mezzo di S. Germano, e ſuoi Colleghi Oratori ad Orſmida Papa l'anno 520. in vece di queſte, ne riportò per ſommo fauore non ſecondo l'vſo greco le reliquie, mà conforme la conſuetudine della Sede Apoſtolica all'hora i Santuarij, ch'erano ſecondo il Baronio veli poſti ſopra le reliquie, e corpi de Santi, *Brandeum*

In notis Mart. Rom. 15. Iunij.

S. Greg. in Regeſt l. 3. epiſt. 30 ad Conſt. Aug. Baron. ann. 416. t. 5. & t. 9. an. 766. et t. 7. an. 519.

Orſmida epiſt. Pont. ep. 62. 63.

Baron. t. 8 ann. 55. n. 82. & ſeq.

& Pelamen chiama S. Gregorio, che noi direſſimo manto, ò fazzoletto, del quale detto S. Gregorio nella ſua preallegata Epiſtola dice, che da S. Leone Papa tagliato con forbici, ne ſcorſe ſangue, e'l Seuerano aggiunge l'iſteſſo miracolo occorſo per ſimil'occaſione à S. Gregorio riferto da Gio: Diacono nella ſua vita al lib. 2. c. 42. È ben vero, che doppo ch' i Franceſi debellati i Longobardi, & altri Tiranni, s'obligorno la Sede Apoſtolica, all'hora cominciorno le translationi de Corpi de Martiri, e Santi da Roma in Francia, e nelle parti oltramontane, *quod olim alias fuerat intentatum, tunc à Romanis Pontificibus conſequi cæperunt*, determina il Baronio.

S Greg. reg. l. 4. Ep 44. ex Sinod. Rom & l. 11 de. er. 4. Io Diac.

Seuer y. Chieſ. f 149

Io: Diac in vit. S Greg. l. 2 c. 42.

In sì gran ſtima furono le reliquie de Santi anticamente, ch' il corpo di S. Vito Martire da Roma traportato à Parigi, come ſcriſſe Sigisberto l'anno 755. doppo l'anno 836. trasferito in Saſſonia, hanno atteſtato i Franceſi, che dall'hora in quà la gloria di Francia in Saſſonia trapaſſaſſe, della ſua veneratione in quella natione ſcriuono Vitichindo, Saſſone Gramatico, Martino Polono, Alberto Crantio, e Surio per bocca d'Autore, che vi fù preſente l'anno 23. di Ludouico Pio, e del Signore 836. Onde non mi marauiglio, ſe dedicata à S. Vito la nuoua Cathedrale, Engelberto nè potendo trasferirui le reliquie perſe nell'incendio della vecchia, foſſero dal Veſcouo Nitgero procurate nuoue reliquie di S Nonnoſo Protettore di Friſinga.

Sigibert. in Chron. an 79. Vuitichind. l. 1. Geſt Saxon Saxo Gran. hiſt. dan. l. 14. Alb. Cram in metr. Saxon l. 17 c 6. Sur t. 7. Mart 8. Rom. & ibi Baron 15. Iunij.

In Ottone Friſingenſe ſi narra vn'altro incendio notabile doppo li ſopradetti, ſeguito dapoi la morte di detto Ottone Veſcouo, che l'anno 1159. ſucceſſe *Ottone Epiſcopo X.* Kal. *Octobris defuncto, quod eſt circa ſolſtitium brumale paucis poſt menſibus nonas Aprilis, quæ tunc fuit Dominica Palmarum, & eſt circa ſolſtitium Æſtiuale, hora matutina Ciuitas Friſigenſis penitus, & penitus incendio conflagrauit, adeò quod (vt taceam de marioribus Eccleſijs, quæ cum ornamentis ſuis perierunt, ſedeque ipſa, & Palatio nec vna quidem de minoribus Cappellis, & Oratorijs ſuperfuit; Domus etiam, & officinæ Canonicorum, & Domus militum exceptis valdè paucis, cremata ſunt*; Onde il preſeruar queſte reliquie ſarà ſtato dono di quel Dio, *qui cuſtodit omnia oſſa eorum, vnum ex his non conteretur.*

Oth Friſig. de geſtis Frider. primi 22. & c. 21. l. 2. f 1296.

Ripone queſt'incendio Viguleo nel 1158. parlando di Ottone 23. Veſcouo *paulo poſt diſceſſum Othonis Friſingarum Sede Cathedrali omnibus Templis, & ornamentis incendio grauiſſimo periit.* Sotto Ercanghero 8. Abbate di Vueicheſtephan *Cœnobium incendio periit per negligentiam cuiuſdam monaci, rurſum reſtaura-*

Vigul f 43.

Vuig. f 318.

tum, & Conſacratum anno 1095. à Meghirardo Epiſcopo Friſingenſi ſotto Altone 16. Abbate la ſeconda volta. *Concrematum eſt Cœnobium in Maio anno* 1197. la terza volta ſotto Vlderico l'anno 1245.

CAPITOLO TERZO.

Del ritorno delle reliquie di Nonnoſo al Soratte.

ALla translatione delle reliquie, come diſſi, di S. Vito da Parigi à Saſſonia con Sigiberto, i Franceſi *atteſtati ſunt, quod ab illo tempore gloria Francorum in Saxones translata eſt.* L'iſteſſo noi potemo dire della veneratione, e diuotione di S. Nonnoſo, che colle ſue reliquie ſia ritornato in Italia la memoria, e riuerenza verſo queſto Santo; anzi con maggior'applauſo di quelle di S. Vito, le quali traſportate del tutto in Saſſonia, non laſciorono in Parigi ombra delle ſue glorie, mà queſte diuiſe trà la Chieſa di Friſinga, e del Soratte augmentando il diuoto concorſo de Popoli in quella, l'hanno moltiplicato nell'altro.

Sigisb. Cron. an. 755. Martirol.; & ibi Baron. 15 Giugno.

Haueua riſeruato a i riformati Ciſtercienſi di S. Bernardo la Gloria Iddio del ritorno di parte delle reliquie di S. Nonnoſo, come heredi nouelli, e moderni habitatori del Sant' Eremo del Soratte, che li primi agricoltori di queſta vigna di Dio Benedettini haueuano traſpiantate in Friſinga, acciò con più frutto in quelle parti fioriſſero di veneratione, e diuotione. Già l'antico Monaſterio mezzo diroccato da fulmini era ſtato traſferito all'Eremitorio di Santa Maria delle gratie, come in luogo meno ſcoſceſo, e però meno eſpoſto all'ira dell'aria tonante; Era però reſtato in cura al Padre D. Andrea di S. Bonauentura del Borgo S. Sepolcro Monaco di detto Monaſterio; che vi conduceua vita ſolitaria, & anacoretica, coronato d'alloro di viua ſperanza in Dio, e ſempre verdeggiante fiducia in Gieſù Maria, e Gioſeppe ſuoi potentiſſimi Protettori, derideua ſecuro in queſto ſemidiruto Conuento i continui fulmini, che lo minacciauano, e ſaldo nel patrocinio di S. Nonnoſo, di cui viueua diuotiſſimo, come ceruo fuggitiuo, e ſegregato dal Monaſtico Grege negl'horrori di quell'Eremo, e nel Teatro di

quell'horto, doue il latino Taumaturgo haueua conſeguito la palma di fermiſſima fede, e ſublimata à trasferir' i monti, anelaua nondimeno, che nel fonte viuo di tante glorie mancaſſero l'acque d'vna vera diuotione, & i riuoli della veneratione verſo Nonnoſo, che n'era ſtato la ſcaturigine, è vena copioſa, e feconda di tante lacrime de Penitenti religioſi.

Per tanto haueua procurato, come impetrò dalla Sac. Congregatione de Riti l'anno 1655. ſotto li 7. d'Agoſto, di poter celebrar la meſſa il giorno della ſua feſta, e ſotto li 7. di Settembre 1658. di poter recitare l'Oſſitio del Santo in commune; furono però queſti quaſi raggi, ch' ancora non ſi ſpiccauano dal Sole delle ſue glorioſe reliquie, e Scintille, che non riceueuono feruore, e nutrimento dalla fornace delle ſue ardentiſſime Ceneri. Pertanto ſi come la Francia colla generoſità di Carlo Manno haueua rifabricato al Soratte il ſuo Monaſterio, così la Francia doueua rinouar quaſi in viuo tempio ne' petti, e Cuori Italiani la veneratione del Soratte; Onde permiſe Iddio, che li 20. Nouembre dell'iſteſſo anno 1658. vigilia della preſentatione della B. V. nel ritorno, che faceua da Roma, ſaliſſe nella Montagna il Padre Pietro Naude Sacerdote Franceſe dell'ordine di S. Paolo primo Eremita nella Città di Trecca nella Prouincia di Campagna con vn ſuo compagno laico, e viſitando quiui i Santi Eremi, e luoghi diuoti, e ſolitarij in moſtrarſegli l'horto, dal quale Nonnoſo haueua trasferito coll'oratione sì ſmiſurato macigno, & il ſito degl'operati miracoli della Lampada rotta, e moltiplicatione dell'oglio, ſi rammentò, ch' in paſſare per la Germania nella Prouincia de Bauiera, era alloggiato in Città, che come à ſuo Protettore con ſoleniſſimi applauſi ſi celebraua la feſta di queſto Santo Abbate del Soratte, & in voler recitare il Diuino Oſſitio, ch'eſpoſto à publica commodità vè ſi trouaua per volere di Dio, nè caddero caſualmente le trè lettioni ſtampate, che ſi leggono nel notturno in quella Chieſa, e ſua Dioceſi, che lette conteneuano i miracoli, da S. Gregorio narrati di queſto Santo; Onde queſta fù la carta di nauigare, per ritrouar il porto della notitia delle ſue reliquie per tanti ſecoli di 1140. anno trà procelloſe caligini di cieco oblio ottenebrate: vn' Eremita quaſi huomo mandato da Dio fù l'Araldo prenuntio dell'Eremitiche conſolationi del Soratte, e nella Preſentatione della Regina de Santi al tempio fù preſentato alla commune Veneratione doppo promoſſo agl'altari colla meſſa, & al Choro con i diuini

Oſſitij

Offitij questo Santissimo Confessore, nella vigilia del patrocinio di quella, che con Giesù, e Gioseppe nè assumena il festiuo principio, era degno nè incominciassero le notitie.

Fù concertato coll'Eremita Naude l'vsar ogni diligenza nel ritorno di Germania per rinuenire la Città della festiua solennità di Nonnoso, non accurata all'hora, e con trascurata inauertenza dimenticatagli, e stabilito il modo d'inuiar'i recapiti al Padre Procuratore Generale dell' Ordine Cistercienſe in Roma, ò pure al Soratte al Padre Superiore di quello, nè dell'osseruanza restorno doluse le promesse di si buon religioso, che doppo 17. mesi nè ragguagliò i Monaci del Soratte, ch' in Frisinga Città di Bauiera si riueriuano le sue reliquie, e con molta solennità li 2. di Settembre con messe, e diuini offitij dà quella Chiesa Catedrale, e sua Diocesi se nè solẽnizaua la festa, volse anco conualidarne l'auuiso colla fede autentica di Gio: Giacomo Gasner Vicario Generale del Prencipe, e Vescouo di detta Città del seguente tenore: *Episcopatus Frisingensis Vicarius in Spiritualibus Generalis Præsentibus notum facimus, & attestamur, S. Nonnosi Confessoris, quem in Soractis Montis Monasterio aliquando vixisse fide dignis monumentis constare tradunt, sacras venerabilis corporis exuuias à Nitgero Episcopo Frisingensi ad Cathedralem hanc Ecclesiam translatas pio, ac religioso Christi fidelium cultu in præsens adhuc honorari, eiusdemque annuam memoriam, tanquam singularis Patroni 2. septembris solemni Offitio à dictæ Diocesis Clero celebrari in fidem præsentibus Officij, quem gerimus Sigillo, manusque subscriptione roboratis, qua datæ sunt Frisingæ die* 19. *Nouembris* 1659. *&c.* che con lettera del Padre Naude sotto li 23. di Gennaro 1660. il suo compagno laico nel ritorno d'Italia la seconda Domenica di Pasqua li 11. di Aprile di detto anno 1660. colle lettioni stampate del secondo notturno del suo Offitio presentò à Monaci del Soratte, con alegrezza eguale del ramo d'oliua riportato à Noè dalla Colomba del Diluuio, di naue, che comparisca in Porto doppo i deplorati naufragij, di figlio vittorioso, che fù pianto per morto dall'afflitta madre; d'Iride messaggiera di Serenità doppo tempestosa pioggia; di pioggia improuisa doppo estiui ardori: comparue sù l'Alba com' Aurora di felicissimi giorni, sù l'Aprile come Primauera d'amenissima diuotione, su la Domenica Pasquale, come Pasqua, e festa, e giubilo spirituale à tante anime diuote.

Destò negl'Animi de Monaci di S. Siluestro sì lieto auuiso fer-

feruente deſio, di procurare con maggior' applicatione notitie più diſtinte del Santo, & il fauore di qualche parte di dette reliquie, da farle ritornar come fiumi di diuotione al Mare, d'onde erano vſciti, ſperanzati dall'Eccleſiaſte, *che oritur ſol, & occidit, & ad locum ſuum reuertitur, & ad locum, vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant*, e *di ſopra* diſſi le reliquie di S. Sebaſtiano dalle ſue Catecombe al Vaticano, da queſto à quelle di nuouo eſſer'ritornate: fù communicato queſto pio deſiderio à Giacinto Fantozzi Vicario Generale dell'Eminentiſſimo Cardinal'Anconio Barberino Abbate Commendatario della Terre di S. Siluestro, e luoghi vniti, com' anco ad Arcangelo di Lazzara Procuratore della Penitentiaria Secreta del Pontefice in Roma, e Benefitiato nella Chieſa di S. Pietro, che per mezzo del Padre Michel Eſtemor Geſuita, e Penitentiero nel Vaticano della lingua Germanica le nè ſcriſſe al Padre Marco Chingen dell'iſteſſa Compagnia Confeſſore del Veſcouo in Friſinga, che nè porſe la ſupplica; e n'impetrò la gratia di parte delle bramate reliquie dalla generoſa pietà di quel Sereniſſimo Prencipe, e corteſiſſimo capitolo, come per molte Lettere reciprocamente inuiate, trà le quali s'hebbero più notitie accennate di ſopra, e l'Imagine ſtampata del Santo riportata doppo in grande, & in quadro dipinta nell'Altare della Chieſa di S. Siluestro, & in vna imparticolare con data in Friſinga li 10. Giugno, li 23. Settembre 1660. e li 20. Gennaro 1661. Onde gl' Officiali della Penitentiaria Apoſtolica furono miniſtri del conforto di tanti Penitenti religioſi del Soratte, nè reſtò vana la fede appoggiata al Patrocinio di Giesù, Maria, e Gioſeppe per la Glorificatione di queſto Santo, mẽtre li Padri della Compagnia di Giesù, ne furono i Diſpenſieri; nè ſia chi non ſtimi angelica più che naturale la gratia; mentre vn' Arcangelo, & vn Michele, benche di Lazzara, e d'Eſtemor cognominati, nè furono i promotori.

Eccleſiaſt. c. 1.

Appunto il P. Giorgio Moligni Prouinciale di Bauiera, & il P. Serriliano Veikelin Rettore del Collegio di Monaco in detta Prouincia vennero in quel tempo alla Congregatione generale della loro Compagnia, intimata in Roma, a quali dal P. Chingen con lettera diretta al P. Eſtemor ſotto li 20. Marzo 1661. fù conſegnata colla ſua autentica in ſcattola ben chiuſa, e ſigillata la pretioſa reliquia, che giunti a Roma, la preſentarono al detto P. Eſtemor, & Arcangelo de Lazzara, con fede d'autentico Inſtromento legitimata, il principio di

Mag-

Maggio 1661. mà partito per visitar la penitentiaria della Santa Casa di Loreto detto Archangelo con il Signor Card. Ludonisio Sommo Penitentiero, ben chiusa in scrigno, portandosi seco la Chiaue, la lasciò in sua Casa in deposito per consegnarla al ritorno con solenni, e debite recognitioni à qualche Monaco di S. Siluestro, ò con qualche modo condecente, & honoreuole inniarla.

Disposè però la diuina sapienza à maggior sua gloria, ed honore del Santo, che tornato di Giugno il Sig. Arcangelo, con il parere di detti PP. Gesuiti risoluesse con più conuenienza, di consegnar la reliquia al Sig. Card. Antonio Padrone, & Abbate del Soratte, & alla sua presenza farne l'autentica recognitione, come venne eseguito, e con raggione, che quel Santo obedientissimo in vita fino ad asprissimo superiore conseruaua doppo morte anco nell'ossa radicata tal virtù, nè doueua senza l'obbedienza d'vn mellifluo Abbate dell'Api barberine ritornar'à riparirate al suo antico, e caro Soratte, e volse sottoporsi alle mani rettrici, e riporsi nelle braccia del suo mitrato commendatario prima d'esporsi alla publica veneratione.

Domenica li trè di Luglio 1661. Si portorono al Palazzo del Sig. Card. Antonio li PP, Michel Effemor, Giorgio Moligni, Serriliano VeiKelin, & il P. Oddone Conti esaminatore de Vescoui in Roma, Visitatore dell'Abbadie di S. Eminenza, d'vna delle famiglie della nobiltà primaria di Roma, per scienza, & integrità di vita singolarissimo, e presentata la scattola colla Lettera del P. Chingen Confessore del Vescouo in data, come diffi delli 20. Marzo 1661. fù da sua Eminenza aperta, e dissiggillata con molta diuotione con l'inuolto chiuso in quella di carta bianca, con 2. sigilli del P. Chingen di cera rossa di Spagna contrasegnato, dentro del quale era vn'Instromento in publica, & autentica forma in carta pergamena della donatione della Santa reliquia di S. Nonnoso, sottoscritto, e sermato dal Prencipe Alberto Sigismondo Vescouo di Frisinga con data nell'Episcopale sua residenza li 10. Febraro 1661. ch' in forma legitima fù con solenne giuramento dalli PP. Giorgio, e Serriliano riconosciuto, con vn pezzo d'osso cinque dita lungo di detto Santo, ch' alla presenza di tutti il Sig. Cardinale doppo hauerlo bagiato, e riuerito, riposè in armesino rosso dētro vna Cassettina d'ebbano con quattro Christalli tramezzata, e di ornamenti di metallo dorato freggiata, con so-

pra

pra vna ſtatuetta di Giesù Bambino reclinato in terra con vna Croce, che la nobilitauano, e ſigillata la reliquia con tre ſigilli piccoli in cera di Spagna di S. E. fù confidata al Padre Conti, acciò la conſegnaſſe, e portaſſe in qualche Monaſterio, ouero Chieſa del Soratte à ſuo arbitrio, come ſi conferma per autentico Inſtrumento rogato da Berardino de Santi Notario del Card. Vicario in Roma li 3. Luglio ſudetto 1651. vn publico tranſunto del quale ſi cõſerua nella Sacreſtia della Collegiata Chieſa di S. Oreſto colla Caſſettina della reliquia, oltre la Matrice nell'Offitio di detto de Santi, ed Archiuio Vrbano in Roma: laſciò detto P. Conti la detta reliquia in depoſito nella Cappella di detto Sig. Card. Antonio ſino al meſe di Luglio dell'anno ſeguente 1672. mà douendo S. Eminenza partir per Francia, ſe la ripreſe per condurla al Collegio Romano ſua ſtanza, e quindi à ſuo tempo à S. Oreſto.

Il tenore della Lettera ſcritta dal P. Chingen mentionata di ſopra, è tale: leuatone alcune coſe non ſpettanti alla reliquia, di fuori. *R. P. in Chriſto Patri Michaeli Enſtmor Societatis Ieſu Romam.* Dentro. *Reuer. in Chriſto frater Pax Chriſti. Tandem aliquando mitto R.V. reliquias S. Nonnoſi cum Inſtrumento authentico per R.P. Rectorem Monacenſem, Romam ad congregationem generalem proficiſcentem, quod non citius venerint, aliud vix cauſor, quam occaſionis defectum. Sereniſſimus, & Reuerendiſſimus meus Princeps mihi clementiſſimè demandauit ſuo nomine &c. R. V. Sacris Sacrificijs me peramanter commendo Friſingæ, 20. Martii, 1661. Seruus in Chriſto Marcus Chingen.*

Il tenore dell'Inſtrumento publico traſmeſſo da Friſinga è tale: *Albertus Sigiſmundus Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopus Friſingenſis, Comes Palatinus, Dux Lantgrauius Leuthenbergius vniuerſis &c. Salutem &c. cum notitia infraſcriptorum aduenerunt nobis ſuperiore anno 1660. litteræ Reuerendiſſimi D. Hiacinthi Fantozii de Terra Sancti Oreſtis, antiquitus S. Ediſti nuncupata in Spiritualibus, & temporalibus Vicarii Generalis Eminentiſſimi, & Reuerendiſſimi D. Cardinalis Antonii Barberini Abbatis, & perpetui Cõmendatarii Abbadiæ trium fontium ad aquas Saluias de Vrbe, & S. Silueſtri de Monte Soracte dictæ Terræ S. Oreſtis nullius Diocæſis Prouinciæ Senen. Cleri ſecularis eiuſdem Terræ, Priouis, & Monacorum Congregationis reform. S. Bernardi Ciſtercienſis Ordinis in Monaſterio Sancti Siluestri, & B. Mariæ Gratiarum in dicto Monte Soracte degentium, & communitatis, & hominum dictæ Terræ Sancti Oreſtis, quibus continebatur, quod cum*

dictus

dictus Clerus ſæcularis, & Monaci præfati in Martirologio Romano ſingulis annis pro ſecunda die Septembris audirent legere feſta Sanctorum, ac præcipuè in monte Soracte S. Nonnoſi Abbatis, qui oratione ſua ingentis molis ſaxum tranſtulit, & aliis miraculis coruſcauit, admirabantur, & ſepè colloquebantur, ſuſpirantes, & dolentes, quod de huiuſmodi Sancto in dicto monte, vbi Vitam degit, nullum feſtum ageretur, nec eius Sacrum corpus, eiuſquè Sancta reliquiæ, vbi extarent, ſciretur, & in hoc ſtatu tot annorum ſecula pertranſierunt. Tandem præteritis annis permittente Deo, ne vota ſuſpirantium, & ſupplicantium irrita forent, & ipſa inſpirante, vt eidem Sancto aliquis honor tribueretur, ſuppliciter fuit petitum à S. Rituum congregatione, vt dignaretur, concedere licentiam, ſaltem celebrandi Miſſam dicti Sancti in eius die feſto, quod benignè conceſſum fuit; & poſtea ſupplicatum fuit pro facultate, recitandi Offitium eiuſdem Sancti, & benignè conceſſa fuit per decretum eiuſdem S. C. quod hiſce inſertum exiſtit, quibus ſic ſtantibus ex peculiari prouidentia Dei, à quo bona cuncta procedunt, quiquè in ſui diſpoſitione non fallitur, accidit, vt in cacumine huius montis Soractis, in quo dictus S. Nonnoſus commoratus fuit, quidam Sacerdos Gallus Eremita, nomine Petrus Naude, incolis eius locij indicium fecerit cuiuſdam proprij Sanctorum Diœceſis Friſingenſis, quod ipſe Gallus dum in peregrinatione Romana illic hoſpitarentur, viderit, vitamque, & miracula huius Sancti Nonnoſi in eo legerit, qui Eremita inſuper in ſe recepit, quod in regreſſu ex vrbe idem antiquum hoſpitium ſuum rurſus ſtudio quærere, illic diuertere, & de proprio illi Sancti Nonnoſi Officio accuratè inquirere, atque illud deſcriptum eidem retromittere velit, quod & abundè præſtitit, collaudantibus, & benedicentibus Dominum die 11. Aprilis anno 1660. illic inuenerunt, iſti cum gaudio S. Nonnoſi Sacrum corpus, per Nitgerum Epiſcopum huc Friſingam deportatum, honorificè aſſeruari. Qua propter omnes prædicti Oratores deſiderio huius Theſauri acriter incenſi vnanimiter, & vno ore enixè à nobis, & dilecto Capitulo noſtro petierunt, & rogauerunt; Vt dignarentur, ipſis concedere aliquam partem Sanctarum reliquiarum S. Nonnoſi, quas cupiunt pro poſſe honorari, & in aliquo loco peculiaris Altaris erigendi decenter collocare, deuotè venerari; orantes etiam genuflexi, eumdem adorantes, & deprecantes, vt dignetur ad eius primæuum locum, & antiquam habitationem, vnde per ſena, & quod amplius ſecula excedit, abſens fuit, reduci, & præſentia ſuarum ſanctarum reliquiarum ad petentium conſolationem ſui memoriam in dicto Monaſterio renouare dignetur &c. Nos igitur Alber-

tus Sigiſmundus Epiſcopus prædictus, & Capitulum Cathedrale Eccleſiæ Friſingenſis, adſcitis ad hoc Viris Theologis doctis, & pijs ex Camera maioris Sacriſtiæ noſtræ, in qua ſimiles Theſauri recondi ſolent, hoc ipſum os de S. Abbate Nonnoſo depromi, decreuimus, S. Greg hum. 25. in Euang. *quo eoſdem Oratores libenter in Domino honoramus, certiorando illos, quod verè ſit os de corpore ſæpè nominati S. Nonnoſi, quod abſque omni dubio, & ſcrupulo rectè, & piè Chriſti fidelibus ad publicam Venerationem exponi poſſit. Pro fine omnipotentem Deum nos quoquè humiliter obſecramus, vt quod noſtris meritis non valemus huius S. Abbatis patrocinio vtrinquè aſſequamur. Datum Friſingæ in Epiſcopali reſidentia noſtra die* 10. *Februarij anno* 1661. *Albertus Sigiſmundus Epiſcopus Friſingenſis loco † Sigilli.* Del tranſunto di queſto Inſtrumento ſe nè rogò detto Belardino de Santi, e l'inſerì nella recognitione della reliquia, dalla quale ſi raccoglie eſſere del corpo portato in Friſinga dal Veſcouo Nitgero, e doppo 600. e più anni del 1039. mancata in queſte noſtre parti, come per quelle parole *S. Nonnoſi corpus per Nitgerum Epiſcopum huc Friſingam deportatum, vt dignetur ad eius primæuum locum, & antiquam habitationem; Vnde per ſena, & quod amplius excedit ſecula, abſens fuit*: Non facendoſi mai mentione del Veſcouo Hitto, ne del ſuo tempo, che dall'830. in quà ſarebboro ſtati più d'otto ſecoli, che poi S. Oreſto ſi chiami *nullius Dioceſis Prouinciæ Senenſis* in luogo *di Tuſciæ, ſiue Hetruriæ* ritrouandoſi S. Oreſto nella Toſcana Ciſciminia, procede d'hauer perſo Siena nella Toſcana Traſciminia in luogo di qneſta Toſcana di quà da monti Cimini meno cognita in Baiera di quella. Negl'atti di S. Tolomeo, e Romano in tempo di Claudio Imperadore queſta era chiamata la Prouincia della Pentapoli.

Li troppo vehementi ardori della Canicola, gl'eſtiui incendij d'vn cocente Luglio ſe bene acceſero maggiormente i feruenti deſiderij del Soratte, & accrebbero la brama in ſitibondi Diuoti verſo la Santa reliquia di S. Nonnoſo, in modo tale, che nell'eſpettatiua ſi verificò *vt deſideria dilata creſcerent, & creſcentia caperent, quod inueniſſent*: Onde impedito ancora dalle ſue importanti occupationi il P. Conti, differì la viſita dell'Abbadie, e di condurre al Soratte ſino alli 3. d'Aprile dell'anno ſeguente 1663. la reliquia, per apportar'vn Aprile d'ameniſſimi fiori à quell'anime, vna primauera di ſoauiſſime gratie à quei popoli, nè queſto giglio di purità altro che nella nuoua, e più Florida ſtaggione dell'anno douena comparire à

ricrea-

ricreare colla ſua celeſte fragranza i ſenſi, à rapire colla ſua giocondiſſima viſta i cuori. La collocò la matina ſeguente ſù l'Altar maggiore della Chieſa di S. Croce delle Monache Agoſtiniane nobilmente ornato, e di molte facelle luminoſo, veſtito di cotta, e ſtola inuocò con l'oratione; *interceſſio nos quæſumus Domine &c.* Il S. e con armonia d'organo, e muſica fù cantato l'Inno *Iſte Confeſſor* da ſupplicheuoli preghiere di gran Popolo, che vi concorſe accompagnato.

Si congratulauano ſcambieuolmente, che la pecorella ſmarrita foſſe riportata al ſuo Grege, la dramma euangelica, la perſa margarita ritrouata? Pertanto non è marauiglia, ſe comparuero con acceſe torcie alla porta le monache, doppo leuata la reliquia dell'Altare, à riceuerla dalle mani del P. Conti, che con lampadi acceſe doueuano queſte prudenti Vergini, vigilanti incontrar', & accogliere vn caſtiſſimo Alfiere, vn' Corifeo verginale di continentiſſimi Anacoreti, che veniua ad honorarle. con lucerne luminoſe, doppo ritrouata ſi pretioſa gẽma eſporla alla corona della gloria, ed in ſegno della reſurrettione, doppo tanti ſecoli pianto per ſepolto, far'applauſo à ſi chiaro non figlio di Nayn, ma Padre del Soratte, alla memoria, e diuotione de ſuoi compatriotti riſuſcitato. Suor Maria Angela de Lazzara Abbadeſſa, ſorella del già nominato Arcangelo riceuè in depoſito la caſſetta, non come vrna d'oſſa ſepolte; Mà come trofeo di vita immortale, e ben conueniua ad vna Maria della famiglia Lazzara d'eſſere la primaria, a rallegrarſi con queſto Lazzaro di Chriſto amiciſſimo, non fetido, e quatriduano, mà doppo tanti ſecoli più che mai florido, e fragrante d'odor di virtù e ſoaue carità, in eſſaudire i voti de ſupplicheuoli, e ſe d'Arcangelo primo meſſaggiero di tante feſte fece l'Offitio il fratello, ben d'Angela conueniua il meſtiero in cuſtodirla alla ſorella, terminato dunque vn diuotiſſimo, e breue ſermone fatto dal P. Conti, riceuta in depoſito la reliquia dalla Chieſa delle ſue religioſe Vergini accompagnata, la ripoſe sù l'Altare del choro, e tratanto, che s'ordinaua la proceſſione, che ſolennemente ſi preparaua per il ſuo traſporto alla Collegiata di S. Lorenzo, notte, e giorno con vigilie, & orationi fù quella Santa reliquia venerata da dette madri.

Concorſe la Domenica à matina 8d'Aprile piú che mai numeroſo, e ſollecito il Popolo, dalla voce di bronzo di più lonoreſquille dalle Torri, e Campanili inuitato, alla Chieſa Collegiata di S. Lorenzo, ch' era riccamente apparata, quì con mu-

ſica armonia, con lieto plauſo d'organi feſtiui fù cantata ſolenemente la meſſa; in taciturno interuallo doppo la pauſa dell'Euangelio ſopra la predella dell'Altare da ſede opportunamente preparata, eſaltò il P. Conti i miracoli da Nonnoſo operati, gl'encomij delle ſue virtù, e l'efficacia della ſua interceſſione, e profuſa liberalità in far gratie; Onde ad accettarne il patrocinio come potentiſſimo Auuocato gli perſuaſe, giàche era fatto degno di quelle membra, che con tante aſtinenze in queſto aſpro monte macerate à prò de ſuoi diuoti, s'erano d'ogni voto, e fauore reſe meriteuoli nel coſpetto di Dio, e publicò la proceſſione, che per trasferirle ſolennemente da quella delle Monache alla Chieſa di S. Lorenzo, doppo il Veſpero era ordinata.

S'anticipò quel giorno il Veſpro, e ne preuenne più che mai giubiloſo con doppio, e feſtiuo ſuono di campane precurſore il rimbombo, ſi congregorono alla Chieſa delle Monache veſtite di ſacco tutte le Compagnie, e confraternie, di candide Cotte il Clero, e Preti, e d'ambedui le Collegiate di S. Lorenzo, e S. Nicola i Canonici con i Priori, e magiſtrato della Terra, & heremiti, e monaci della montagna. Quini l'attendeua il P. Oddone con ſacra ſtola venerabile, e biancheggiante in cotta Sacerdotale trà dui monaci ſimilmente abbigliati, che l'aſſiſteuano. *Ripreſe alla Rota la ſacra reliquia* proceſſionalmente *da quelle R.R. M.M.* con facelle acceſe, & applauſi d'Hinni conſegnatali, la collocò ſopra vn vago origliere di ſeta in mezzo all'Altare Maggiore, di copioſi lumi, e ricchi addobbamenti riſplendente; Intanto con ordine regolato, non meno in ripartite ſquadre ben diſpoſta, ch'in ſanta diuotione compoſta, s'incamminò la proceſſione, accreſceuano ſplendore al Sole, e chiarezza al Giorno di cera le facole, e torcie numeroſe. Feſteggiaua non meno la Terra, che l'aria ſuentolata da ſtendardi, che l'adornauano, inalberate le portatili Croci con i ſuoi ſimolacri di paſſione, e di penoſa morte moueuano nell'iſteſſo tempo per compaſſione, e tenerezza al pianto, e per feſtiua, e ſanta allegrezza alle lacrime. Gl'Inſtromenti d'horrida guerra con ſpari continui di archibugi, e mortaletti, erano di ſtrepitoſi accenti applauſi trionfali, e più ch' altroue quaſi in nobile Campidoglio auanti al Palazzo del Signor Gio: Filippo Maria Caccia nè riſonò baldanzoſo il concento, nè ceſſaua degl'organi, e de muſici Inſtromenti l'armonia, e de Canori religioſi il concento con il *Te Deum* hinni, &

Eccle-

Eccleſiaſtici Canti deſtare, nè cuori l'affetto, negl'orecchi il diletto, e verſo queſto Santo Tutelare humile, & oſſequioſo il riſpetto.

In partirſi, furono quelle madri in ſegno di ringratiamento, e di gradimento, dell'oſſequio, e le turbe ſequaci con la reliquia benedette, & accolta ſotto riguardeuole baldacchino, portato dal Gouernatore del luogo, e dà Gio: Filippo Maria Caccia, e da più principali Cittadini: era dounque paſſata dalle Genti d'ogni intorno, d'ogni ſeſſo, & età concorſe, adorata, d'ogni feneſtra con pioggie di fiori honorata, chi genufleſſo, chi percotendo il petto, chi con preghiere, e ſoſpiri à gara la ſalutauano. Era coperto d'herbe odorifere il ſuolo, di feſtiui apparecchi le ſtrade, con Ecco raddoppiato fin le profonde cauerne emole delle Cimbalarie Torri eſultauano alla Campanaria armonia. Direſti, che foſſe ritornato Dauid à ricondurre l'arca del Teſtamento nella Città di Sion: con atteſtati di non minore ſtima, e veneratione riceuè il Soratte, che del capo del Santo Apoſtolo Andrea Roma, del corpo del grand'Agoſtino Pauia, del depoſito Verginale della Martire Lucia Venetia; chi benediceua il giorno di sì lieto ritorno; chi rendeua gratie à Dio di tanto fauore; chi ſcioglieua Voti, ed offeriua in holocauſto il cuore al Santo; fumauano inceſſantemente sù gl'Altari odoriferi Incenſi, e Mirre; accompagnata dalla melodia degl'organi, prorompeua in affettuoſi ſoſpiri ogni petto, in hinni, e lodi diuine ogni lingua. Accolſe il Soratte il ritorno del ſuo Santiſſimo Heroe più lieto, che i ſuoi Conſoli, e Celari Trionfanti il Campidoglio, ch' il pretioſo vello d'oro Colchi, ch'il ſuo bellicoſo Paſtore del Gigante Filiſteo percuſſore Gieroſolima. Erano eguali gl' applauſi della vincittice Heroina di Betulia, doppo abbattuto Holoferne à quei, che ſi celebrarno à S. Nonnoſo eſclamandoſi d'ogni intorno. *Tu gloria Ieruſalem, tu lætitia Iſrael, tu honorificentia Populi noſtri.* O Gloria d'Italia, allegrezza d'Europa, honoreuolezza del Soratte, e ſplendore de Santi in Cielo, ſtupore d'inauditi miracoli in terra, terrore d'inſuperabile virtù nell'Inferno;

Introdotta la ſanta reliquia nel Tempio di S. Lorenzo, pompoſamente apparato di ricche lampadi, candelieri, vaſi, e fiori, e ſacre ſuppelletili adorno, sù l'Altar Maggiore più d' ogn' altro di pretioſi adobbi riguardeuole ſopra vago, e ſerico cuſcino fù fermata doppo breue oratione

fù

fù cantato con muſica ſinfonia il ſolenne Veſpero, intonato, come hebdoma dario, abigliato di piuiale bianco dal P. Conti dalli due Monaci in candide Cotte aſſiſtito: in tanto giubilo conuenne, che di paſqual'allegrezza in prima Domenica appreſſo quella feſtiua ottaua foſſe celebrato l'Offitio, che con la Commemoratione del Santo per ſigillo di letitia fù terminato, adorato il Santiſſimo, e riuerita la reliquia ſi portò detto P. Conti al Corno dell'Euangelio, doue in piedi con altrettanto feruore, e ſpirito quanto efficacia, & eloquenza fece vn diuoto, & eloquentiſſimo Sermone al Popolo eſagerando i miracoli del Santo, l'aſpre penitenze, colle quali haueua macerata la carne in quel Monte, il fauore compartitogli con il corteſe ritorno doppo tanti ſecoli, e ſi lontane Terre, e Mari d'aſſenza, l'aſſicuraua del ſuo potentiſſimo patrocinio, ſe come Tutelare Auuocato l'haueſſero inuocato. Lo ringratiò in nome proprio, ch'à lui foſſe toccata sì felice ſorte, d'eſſere ſtato il foriero della ſua venuta, il Miniſtro delle ſue gratie, giurando l'eſpoſta sù l'Altare, eſſere la ſua vera reliquia dal Veſcouo di Friſinga fedelmente, e benignamente inuiata, dall'Eminentiſſimo Cardinal'Antonio Padrone diligentemente riconoſciuta, e dà PP. della ſua Compagnia di Gieſù degni d'ogni fede autenticata; Onde come vera, e legitima alla publica adoratione con ogni ſicurezza la laſciaua. Ricorreſſero pur fiducialmente nè loro trauagli all'Erario delle ſue profuſe gratie, che ſarebbero ſtati conſolati, s'accoſtaſſero pur liberamente à quell'oſſa, à quelle ceneri, che ſpirauano viui incendij di carità feruentiſſime fiamme d'amor diuino. Qual'infermo inuocarà mai Nonnoſo con humiltà, che non nè reſti ricreato! Qual'afflitto vi correrà con fede, che non nè riceua conforto? qual'Infelice, che non ſe nè parta beato? Crebbe à tal ſegno il feruore di quell'eloquente Spirito, di quell'Euangelica tromba, che liquefatto d'allegrezza, e di compuntione in pioggia di lacrime il ſuo cuore, in due riui lacrimoſi gl'occhi, eſtraſſe da quei degl' aſcoltanti vn fiume di pianto.

S'incamminò immediatamente, benedetto di nuouo colla reliquia il Popolo verſo la ſacreſtia, da fratelli delle Compagnie con acceſe candele, dal Clero ſecolare, e regolare con torcie accompagnato, & eſſendo li 28. di Decembre giorno degl'Innocenti del 1662. paſſato à miglior vita il Vicario Fantozzi, al nuouo Tranquillo Lupi ſuo ſucceſſore fù conſegnata la caſſet-

cassetta, essendo à lui destinata questa preda celeste, com' al Lupo del diletto Beniamin; Che se bene come tale fù benedetto dal Patriarca Giacob, come soggiunge S. Agostino. *Mane rapit pædam, ad Vesperam dinidit escam*, però la riposè trà l'altre reliquie nel sacrario, acciò come tranquillo porto doppo tante buraſche, nelle quali haueua naufragato l'Italia, si riposasse, se ne rogorno Raymondo Comiatioli, e Gio: Battista Nanni Notarij di S. Oresto sotto li 8. d'Aprile 1663. di questo solenne successo, S. Ag. serm. 14. de Sanct.

Tentò l'inferno di sturbare si diuota solennità, e con vrli, e spauenteuoli gridi d'energumeni, & indemoniati diuertir la compunta compositon de fedeli; Ne mancarono in si diuota translatione, come in quella del Protomartire Stefano, narrata da S. Agostino, ò come nella glorioſa inuention della Croce, i diuini prodigij, come canta S. Chiesa. *Fides roboratur, adsunt diuina prodigia, & Dei magnalia referantur*; Poiche sparandosi in più parti per allegrezza mortaletti, vno di quei crepatosi, ferì mortalmente in vna tempia il Bombardiere; Onde nè cadde in terra tramortito, si mal concio, che ne fù da spettatori per morto lacrimato, mà di S. Nonnoso inuocato l'aiuto, leuatosi subbito in piede, corse à ringratiarlo all'altare, nè restò libero, e sano, che doppo fabricato l'altare del Santo, erettogli nella Chiesa di S. Siluestro, n'appese in segno della gratia riceuta la votiua tabella. S. Ag. de Ciuit. Dei l. 22. c. 8. In fest. inuent. 3. Maij.

Chi non stupirà dunque più delle marauiglie delle famiglie Hirpie i prodigij di Nonnoso, che se quei Sacerdoti nè suoi superstitioſi sacrificii à piè nudi: mà preseruati con antecipati medicamenti sopra d'vn prestigioso fuoco, impunentemẽte caminauano: Chi non ammirara maggiormente, se da fiamme mortali sopra carne crudelmente percossa, arsa, e ferita non illesa, & intatta, come le piante degl'Hirpij, mirarà, spegnersi innocenti gl'ardori, dileguarsi le piaghe, e tornare alla pristina sanità impunemente la carne. Trà feste natalitie di questo Santo, che rinasceua alla memoria, e diuotione de Popoli, ne prouò gl'effetti vna Donna, che in quel giorno dalle difficoltà del Parto trauagliata, feminiua languendo, animata dall'accoglitrice, & assistenti, ad inuocar'il Santo, la cui reliquia per strada appunto all'hora passaua, partorito felicemente vn figliolo, gl'impose per consenso anco di Domenico Ricciotti suo Padre, di Nonnoso il nome, come nato alle sue glorie, e vero figlio delle sue gratie, nè l'vso di questo nome restò trà le

mura

mura del Soratte, ch' à Ciuita Caſtellana, Tiuoli, Nepi, Narni, Roma, Città, e Terre Conuicine, Loreto; ed altri luoghi, doue per le gratie da molti Cittadini riceute è nota della ſua virtù, e Santità la fama, hoggi nè è freqnentiſſimo il coſtume, di nominar Nonnoſi i Bambini, gradito queſto nome, come Nonnoſo, nè di faſtidio ad alcuno.

Di tanti trionfi non era douere nè reſtaſſe eſcluſo l'antico, e nuouo Monaſterio di S. Silueſtro, doue era viſſuto il Santo, l'horto, che fù ſcena de ſuoi prodigij, e quegl'Eremitorij in vita da lui frequentati, pertanto agl'8. di Maggio lunedì ſeconda feſta di Pẽtecoſte per rinouare il feruore di penitẽza, l'ardore della charità, gl'incendij delle Spirito Sãto in quei religioſi ridotti, fù ſolennemente celebrata vn'altra proceſſione al monte coll'interuento delle Compagnie, e Fraternite ſecolari, de Canonici d'ambedue le Collegiate, ed altri Sacerdoti, & heremiti del luogo: dalla Chieſa di S. Lorenzo con ordine ben ripartito fù condotta la reliquia alla detta Chieſa di S. Silueſtro con numeroſe facelle accompagnata; L'accolſero i Monaci Reformati di S. Bernardo, com' hoſpiti amoreuoli, ſorrogati a ſi Benedettini figli adottiui di queſto antico Padre del Soratte, e nuoui ſudditi di queſto Santo ſuperiore, la ſeruirono fin' all' l'Altar maggiore, doue ſtiede eſpoſta fino, che con muſica melodia fũ cantata la meſſa dal Tranquillo Vicario Generale, e doppo queſta l'hinno *Iſte Confeſſor*, e ſolita oratione commune a i SS. Abbati, finalmente benedetti colla reliquia i Popoli, ch'alla diuulgatione di queſta funtione di Sabina, e d'ogni intorno erano concorſi ſi conduſſe à riconoſcere, e riuedere il Conuento, Chieſa, Oratorio, horto, & heremitorij della Montagna, acciò come Viſitatore Generale l'honoraſſe, come fondatore, e Benefattore gli confermaſſe il ſuo patrocinio, e colla ſua viſita, e preſenza di celeſti benedittioni ſanctificandogli gli riempiſſe. Sceſa poi dal monte con plauſo, e conſolatione di tutti fũ nel ſacrario di S. Lorenzo ricollocata.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Del Culto, e Diuotione ampliata del Santo, e ſue Gratie.

Già s'era S Nonnoſo fabricato ne petti de più diuoti vn viuo tempio, nè reſtaua, che per publica diuotione erigergli, e dedicargli vn Altare nella ſua antica Chieſa di S. Siluestro. E diuiſa queſta in trè naui da trè volte arcuate ricoperta, ſotto vna di queſte, ch' in vn Pilaſtro hà dipinta antica, vaga, e diuota Imagine della Madonna Santiſſima, che nutriſce di latte, chi di nutrimento ſoſtenta l'vniuerſo, e proſſimo incontro à quella fù ſtimato à propoſito il ſito; ſi perche la veneratione di queſto Santo riconoſceua il principio, auſpicij, e patrocinio per particolar'Inſtitutione da Giesù, Maria, e Gioſeppe, ſi anco per honorare nell'iſteſſo tempo con i continui ſplendori d'acceſa lampada il Santo, e de Santi il Rè primogenito, e ſua ſuorana Regina, com'anco vn quadro di S. Barbara affiſſo nell'altro Pilaſtro di contro, acciò com' auuocata, e liberatrice de fulmini defenda queſto luogo, all'ira de fulgori ſi ſoggetto. Con ſollecite iſtanze ſe ne procurò la licenza dal P.D. Gio: di S. Caterina all'hora Abbate Generale della Congregatione Riformata di S. Bernardo, hoggi Card. Bona per le ſue virtù, bontà, e meriti al par d'ogn'altro Eminentiſſimo, rimeſſo il negotio al P. Prouinciale D. Gio: Battiſta di S. Geltruda, e ſuperate le difficoltà non leggiere, ſuſcitate dal Padre delle Zizzanie, e Spirito di Contradittione, che ſempre inſorgono nelle coſe di Dio, e de Santi, raccolte da Benefattori, e elemoſine ſufficienti all' edificio: di mattoni, e pietre fù con con bello ornamento, & architettura fabricato l'Altare, e nel fine di Nouembre perfettionato. Intanto in Roma da Pittor' Eccellente ſi lauoraua il quadro in habbito di Abbate Benedettino più che da Monaco Cenobita, ouero heremita con degne raggioni ſtabilito, aſciugata la ſtruttura, e preparati ornamenti neceſſarij, e ſacre ſupelletti-ſi per la meſſa, il tutto per il giorno di S. Siluestro Titolare di quella Chieſa ſi ritrouò all'ordine.

Fù benedetto, e dedicato il Quadro, e l'Altare in honore

del Santo dal P. Priore del Conuento. Si celebrò in muſica la meſſa da Canonici, e Clero della Terra all'Altar maggiore di S. Siluestro coll'aſſiſtenza de fratelli della Compagnia di detto Santo antichiſſima in questo luogo, e preſenza di tutto il Popolo, che proceſſionalmente con tutto il Clero vi era venuto. Li conſolò con erudito, e diuotiſſimo ſermone in lode del Santo il P. Priore, e questo fù il Primo Altare in ſuo honore in queſte parti à noſtri tempi fabricato. Gli fù celebrata la prima meſſa votiua alli 11. di Gennaro 1664. ad inſtanza d'vna pouera Inferma in Bracciano ſorella d'vna monaca di S. Oreſte, che da tanto interceſſore ne riportò la gratia; Che per eſſere la prima Chieſa ne ſacrificij, benche diſperata da medici, coll'immediata ſanità fù conceſſa, e nel fine d'Aprile venne à ſcioglierne sù l'Altare con il ſuo conſorte, e famiglia il voto, e vi fece celebrare in rendimento di gratie la meſſa al Santo.

Nella feſta della dedicatione della Chieſa de *S.* Siluestro, ch'il primo Venerdì di Marzo ogn'anno con gran concorſo de Soratini, e foraſtieri ſi frequenta, l'anno 1664. il P. Predicatore della Quareſima predicò quella mattina in S. Siluestro molto diffuſamente ſopra gl'encomi di S. Nonnoſo, eſſendo già tempo, *ſi predicaſſero ſuper teſta le coſe vdite in tenebris* dell'antichità de'Gregoriani Dialoghi dagl'Euangelici maeſtri.

Si reſtringeua la licenza della S. C. de Riti ſolo alla meſſa votiua del Santo per il Clero di S. Oreſto, e Monaci, & Eremiti del monte; mà dal loro P. Procuratore Generale s'ottenne li 26. Gennaro 1664 l'ampliatione per tutti li Sacerdoti tanto ſecolari, come regolari, che per loro diuotione vi foſſero andati à celebrare, e conueniua ſi rendeſſe commune à tutti l'Inuocatione trà Sacrificij di quel Santo, che nato per giouar'à tutti coll'eſempio, e miracoli à prò di tutti ſi era ſacrificato in vita alla penitenza, e publica carità.

Nel meſe d'Aprile 1664. nella dieta generale della Religione fù mutato il Priore di S. Siluestro, e venuto alla Chieſa agl' 8. di Maggio diede ordine, e licenza s'accendeſſe la lampada all'Altare del Santo, e d'all'hora in quà benche arda di continuo, non è mancato mai l'oglio, che ſoprabbondantemente ſomminiſtrano i diuoti fedeli, benche giornalmente ſe ne diſpenſino ampolle, e carrafine per gl'Infermi, e biſogni, che da parti anco remote con feruore, e riceuimento di gratie lo richiedono. E ſe di lui ſi verificaua *ſint lumbi veſtri præcinti, & lucerna ardentes in manibus veſtris* eſſendo giunto il tempo del

S. Luca

Signore

Signore, come soggiunge S.Gregorio *luceat lux vestra coram hominibus,& videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*, non douea più nascondersi di tenebroso oblio, *sub modio, sed super candelabrum* risplendere il suo chiaro merito, & illustre sua Carità nella Chiesa di Dio. Di lui poteua dirsi: *Ille erat lucerna ardens, ideſt Spiritus sancti igne succensus, vt mundo ignorantiæ nocte pressо lumen salutis ostenderet, & quasi inter densissimas delictorum tenebras splendidissimam Iustitiæ solem lucis suæ radio demonstraret.*

S.Greg.hom 15.

S.Ag. ſerm 28. de Sanctis.

Nel mese di maggio il nouuo P. Prouinciale hauena trasmessa l'obedienza ad vn monaco, in pittura molto intelligente, per trasferirlo in altro Monasterio vicino alla Casa dei suoi Parenti nell'Abruzzo vlteriore; mà per fargli intagliar'in acqua forte l'imagine del Santo, & abbellir d'vn ornamento il suo Altare, condescese, anzi pregato da Monaci l'esortò, che per tutta l'estate vi dimorasse; nel fine di Luglio in grandezza di mezzo foglio fù compito l'intaglio, e portato dal religioso Pittore à stamparlo à Roma: fù dedicato ad Arcangelo di Lazara per molti beneficij, e suoi meriti assai benemerito del Santo. Del mese di Luglio, & Agosto impresse più di mille di queste Imagini, e molte à spese, & istanza del detto Arcangelo, più di 4 ^o furono dispenzate à tutti Preti, Monache, e Cittadini di S. Oreste, altre à Ciuita Castellana, Nepi, Rignano Stabbio, Castel S.Elia, Caprarola, Fonsano, Castelnouo, Sabbina, & altroue; altre dui minori, poi sopra vna fatta intagliare da detto Arcangelo, l'altra dal P. Priore, ne sono state stampate in Roma in molte migliaia à maggior laude, e gloria di Dio, ed honore del Santo, per accrescere la sua diuotione, e dilatar'il suo nome, e memoria, si mandano in molti luoghi, e parti d'Italia, e fuori, e si distribuiscono à forastieri, Eremiti, e Peregrini oltramontani, che per diuotione visitano gl'Eremi, e Chiese del Soratte. Gran numero, in nobil taffettano impresse, si donano à Sig Cardinali, e Prencipi in Spagna, Francia, Sauoia, Piemonte, Venetia, Napoli, Fiorenza, n'hebbe la sua parte Bauiera, Frisinga, & altri Principali Città: vi aggiunse il P. Stella vn Conio con l'impronta, e medaglia dell'istesso Santo, alle quali applicate l'Indulgenze concesseglì dalla Santità di Nostro Signore, seruono per pretioso, e spiritual dono d'innumerabili diuoti.

Moltiplicò l'ogliò in vita Nonnoso per moltiplicare la sua carità al bisogno di moltissimi Monaci; hoggi in mille parti,

in mille neceſſità, à mille diuoti la ſua interceſſione è propitia. Però fù degna la ſua Imagine in mille fogli, in mille ſtampe, e medaglie d'eſſere moltiplicata, giàche à mille e mille diffende le gratie ogni giorno, à mille à mille ſe gl'accreſcono oſſequij.

Fù rinouato il nome di Nonnoſo nel Batteſimo de Bambini, rinouato il ſuo ritratto nelle figure intagliate, reillumināto il ſuo chiaro merito nelle Lampadi, che di continuo illuſtrano le Chieſe, promoſſa agl'Altari la ſua Santità; Onde era degno de monaſtici Chori queſto Salmiſta Canoro rifioriſſe, ſalmeggiato ne diuini Offitij, e s'il Soratte haueua dato la Santità à Friſinga, Friſinga reſtituiſſe il Santo al Soratte; Però nella ſtampa della R. C. conforme quelle del Breuiario di Friſinga ſopra li 3. miracoli del Santo ſi ſtamparono le trè lettioni del ſecondo Notturno, da recitarſi nella feſta del Santo dal Clero ſecolare, e regolare di S. Oreſte, con licenza ottenuta dalla S. Congregatione de Riti li 30. Agoſto 1654. acciò con queſto Ternario Serafico in Terra, non meno ch'in Cielo di trè ſi gran prodigij alla triplice corona di gloria reſtaſſe benedetta la Triade Diuina di tutte le gratie autrice nel triregno dell'vniuerſo, glorificata ſopra i Cieli in Dio, ſanctificata ſotto le ſtelle in Nonnoſo, temuta dagl'Abbiſſi nell'Inferno.

Se talvolta il fulmine toccaua tempio, ò luogo riguardeuole, e publico l'Idolatra Roma con ſolenni proceſſioni, e Sacrificij placaua i numi, e de ſuperſtitioſi Romani cantorono i ſuoi Poeti, *Cælo Tonantem credidimus Iouem regnare, & per fulmina tantum credidimus regnare Iouem.*

Orat 13 Od. Lucanus.

Il P. Stella non meno di dottrina, che di feruentiſſimo zelo verſo le coſe ſacre laudabile, eſſendo Priore del Monaſterio, Domenica 31. d'Agoſto calato alla Terra, fece iſtanza à molti del Clero, di portar'in proceſſione alla Chieſa di S Silueſtro la reliquia del Santo nel giorno della ſua feſta. Ma ricuſorno con ſcuſa dell'eccеſſiuo caldo, & acciò non paſſaſſe in obligo, e conſuetudine poi vna voluntaria diuotione, preſe à vendicar' la ritroſa repugnanza, & à fauorir'del P. Priore il diſguſto della repulſa, il tempo, come medico per annoſa antichità eſpertiſſimo in curar'ogni piaga di più amari cordogli, Onde paſſato il lunedi primo di Settembre nella Vigilia del Santo permiſe Iddio, ch'in quella notte dà ſereno, e tranquillo armato di fulmini, ſchierato di nuuole, acceſo di crucciоſo ſdegno di lampi, e fulgori, lacrimando con improuiſe pioggie,

vrlan-

vrlando con horribili tuoni, ſoſpirando con impetuoſi venti, e ſingulti, auuentaſſe ſopra la caſa de SS. Caccia vna morial ſaetta, che percoſſa, e conquaſſata in più parti, e ſcommoſſi anco i marmi angolari, che la fortificano, trapaſſato vn ſenile, riempi particolarmente di calcinacci il letto iſteſſo, doue Gio: Filippo Maria Caccia dormiua, offendendo vna Colonna di quello, con laſciarlo ſenza danno alcuno; Mà ſi bene talmente sbigottito dall'incendio d'intorno, e ſulfureo fe tore, atterrito, ch' inuocò di S. Nonnoſo l'aiuto, non meno che di quei di Caſa, e de Vicini il ſocorſo, quali in vn baleno v'accorſero con numeroſa Gente deſta al rumore dell'accidente, già diuulgato, e viddero nell'iſteſſa Cammera rotte le porti, ſcroſtate le pareti, ripieno di terra, e calcinacci il letto con l'arſiccie, & affumigate colonne, e ſopra l'iſteſſo ſtrato caduto vn gran quadro, dà groſſa, e peſante cornice di legno recinto, che ſola ſenza il fulmine douena vccciderlo, ſe la benigna deſtra di Nonnoſo non l'haueſſe ſouuenuto; Onde Martedì mattina 2. di Settembre feſta del Santo, finita di concorrere tutta la Gente al Palazzo à veder queſto Caſo, eſſendo la famiglia Caccia principale, e per Caualieri d'habito, e Prelati nobile, come vltimamente il Signor Gio: Filippo hebbe la Croce di SS. Mauritio, e Lazzaro. Attribuirono di Nonnoſo à miracolo la liberatione di tal pericolo; Però con ſomma celerità, fù riſoluta, & ordinata ſubbito la proceſſione, e dalle Compagnie Secolari con huomini, e donne ſcalze accompagnate in habito di ſacco, e parimente ſcalzo dal medemo Caccia, fù portata la ſanta reliquia à S. Siluestro con gran lumi ſolennemente, e poſata ſul proprio Altare dall'Arciprete D'Arcangelo Maggio, e Clero, fù cantata in muſica dà Gio: Ambroſino M. di Cappella, e ſuoi Cantori la feſtiua meſſa in rendimento di gratie con altre 12. baſſe da Sacerdoti, che quaſi tutti ci concorſero, e fù per la prima volta con generale Communione, & Indulgenza plenaria per Breue, conceſſa dà N. S. con incredibil concorſo de forastieri, e Terrazzani ſolennizzata; Trà le prime vi comparſe, benche delicata di compleſſione ſcalza, dà numeroſa ſchiera di ſimil Donne, e Parenti ſeruita la S. Vittoria Madre del detto Caccia non oſtante il malageuole, e per l'aſprezza de ſcogli faticoſo viaggio, à rendere dello ſcampo dell'euidente pericolo le douute gratie.

Dite dunque *Cæli enarrant gloriam Dei*, e ſanno perſuadere à maggior gloria di Dio, e de Santi con voce tonante, con lingua pſal 44

lingua di fuoco, quelche non impetrano Religioſe preghiere. Per vana ſuperſtitione percoſſo nel Soratte il Tempio già della Dea Feronia. *Aedes Feroniæ in Capenate de Cælo tacta erat*, però ſoggiunſe Liuio *prodigia maioribus hoſtijs ſunt procurata*. Et in altri tempi: *tacta de Cælo multa. Duo in Capitolio ædes, Vallum in Caſtris multis locis ſupra Suceſſulam, & duo Vigiles exanimati, murus, Turreſque quædam Cumis non illæ modo fulminibus, ſed etiam decuſſæ*; Segue ſubito il ſolito remedio, *horum prodigiorum cauſa diem vnum ſupplicatio fuit, & per aliquot dies Conſules rebus diuinis operam dederunt, & per eoſdem dies Sacrum Nouendiale fuit*, e più chiaramente nel Conſolato di Fabio Maſſimo, e Claudio Marcello l'anno 806. di Roma. *Tacta de Cælo atrium publicum in Capitolio, ædem in Campo Vulcani, nucem, in Sabinis, publicamque viam, murum, & portam Gabijs. Hæc prodigia hoſtijs maioribus procurata ſunt, & ſupplicatio omnibus Dijs*. Che maraviglia dunque, ſe con vera Religione per emenda d'irreuerente indiuotione verſo S. Nonnoſo ſi riſoluеſſe à celebrar' Meſſe cantate, à ſolennizar' Proceſſioni corriſpondenti à ſacrificij magggiori, e ſupplicationi antiche il Soratte?

T. Liu. l. 23. f. 263. G.

Liu. l. 25. f. 274 k.

Liu. l. 24 f. 164. E

Non reſtò la compoſta modeſtia del P. Priore, che con gran'humiltà, e compuntione, haueua rimeſſo all'Altare, e piedi del Santo la ſua glorificatione, & honore della ſua feſta, d'eſſere eſaudita, e fù cangiata l'amarezza del ſuo cuore in gioia di feſtiuo giubilo, vedendo dà ripulſa inaſpettata, pullular ſi voluntarij applauſi, e feſtiui honori, che ſi accreſcenano al Santo.

Terminate le funtioni ſpirituali à S. Siluеſtro, fù ripreſa dall' Altare la Santa Reliquia, e fù benedetto il Popolo, e dà Monaci di S. Bernardo, ch' aſſiſtenono all'Arciprete, e Clero reuerentemente adorata, e bagiata, nel ritorno della proceſſione, auanti la Piazza della Chieſa ſi benediſſero i campi dà Leuante all'Auſtro, dall'Occaſo al Settentrione. E perche la gratia de Santi, *commune eſt bonum*, come diſſe S. Ambroſio, doueua communicarſi all'Vniuerſo la benedittione delle ſue gratie. Nè mancò delli ſuoi fauori il Santo, che per vincere di corteſia, chi per l'eccеſſiuo caldo haueua ricalcitrato alla proceſſione, nell'andar', e tornar' di quella, furono accompagnati da nuuola opaca, facendogli Offitio d'ombrella in modo talè, che del Soratte poteua dirſi come del Monte Sion con Iſaia: *Et creabit Dominus ſuper omnem locum Montis Sion*,

S. Ambr. l. 42. Comment. in Luc. 2 in fin.

Iſa. c. 4.

& vbi

& vbi innocatus eſt, nubem per diem, & tabernaculum erit in vmbraculum diei ab æſtu, giàche Nonnoſo com' Aquila ſtendeua l'ali del ſuo patrocinio verſo i nouelli figli, e clientoli ſuoi diuoti, *ſicut Aquila prouocans ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitans*. Felice Soratte; poiche Nonnoſo *ſcapulis ſuis obumbrabit tibi, & ſub pennis eius ſperabis*, cuſtodendoti *vt pupillam oculi*, e protegendoti *ſub vmbra alarum ſuarum*. In queſta occaſione te sì adatta il titolo. *In Seimon Mons Dei*, ch'interpreta S. Agoſtino *Mons vmbra, Selmon quippe interpretatur vmbra*, ne queſta poteua dirſi ombra di morte, e d'horrori; mà di ſalute è di gratia, come quella *virtus Altiſſimi obumbrabit tibi. Vmbra porro iſta defenſaculum intelligitur ab æſtu*; foggiunle l'iſteſſo Agoſtino; *& vmbraculum meridianum*; per ricrearci non meno nell'anime, che nè corpi. Hora per la Santità di Nonnoſo: *iuſtitia tua ſicut Montes Dei*, verificandoſi di quello; *illuminans tù mirabiliter à Montibus æternis*; Con raggione dunque l'afflitto, il peregrino ricorre, à queſto Monte: *Leuaui oculos meos in Montes; Vnde veniat auxilium mihi*, Poiche queſto come Teatro d'Anacoreti, e Penitenti può dirſi con Iſaia. *Præparatus Mons Domus Domini in vertice Montium*; Lieti dunque *aſcendamus in Montem Domini*; Nè ci increſca per l'auuenire viaggio sì ſaluteuole all'anime, sì gioueuole allo ſpirito, sì fruttuoſo alla mortificatione degl'agi, tanto più che Nonnoſo v'impetra i doni dello Spirito Santo, ch' è *dulce refrigerium, in æſtu temperies*. Onde con apparente marauiglia tornata la proceſſione ſi tranquillò l'aria, ſi delequò la nuuola, ſi raſſerenò il Cielo ſopra il Soratte.

Deut. c. 32. pſ. 90. pſ. 16.

Pſal 67. & ibi Aug l. 8. f. 233.

pſ 75.

pſ 120.

Eſai 2.

La fama, che con cento lingue meſſaggiera, quanto con altre tante orecchie alcolta, ſempre più ricca di nuoui auuiſi, che per viaggio raccoglie, come fiumi, che di nuoui Torrenti per ſtrada s'accreſce, più ſi dilunga, nell'inoltrarſi più s'augumenta, giunta à 7. Colli di Roma per bocca del P. Mariano Sozzino Superiore delli PP. della Chieſa Nuoua trà l'Homilie, e Sermoni quotidiani nel giorno della ſua Feſta haueua diuulgati di S. Nonnoſo gl'Encomi; Onde già tema d'eruditi pulpiti, argomento d'eloquenti Oratori ogni dì più s'ampliauano le ſue lodi.

Era vn ſtecco sì gl'occhi al Soratte, l'honore eſibito come à ſuo tutelar'Auuocato à Nonnoſo dà Priſinga; Mà non poteua aſſegnarſene, ch' all'aſſenza delle ſue reliquie la cauſa

non

non militando in lui il prouerbio, che niun Profeta è gradito nella ſua Patria, mentre nell'Etimologia del nome di Nonnoſo, ch'altro non ſona, che non oſo, odioſo, e diſcaro ad alcuno, ſi porta d'ogni cuore l'affetto, ò per la ſua manſuetudine, e beneficenza, è d'ogni petto la fiamma, e calamita; per tanto nel ſuo ritorno riconoſciuto come ſuo Cittadino il primo di Marzo 1665. con publico Conſeglio, con applauſo commune fù riceuto, come ſuo Protettore trà Santi tutelari del luogo dalla Communità, e con atteſtati d'autentichi reſcritti nè decretò in perpetuo l'anniuerſaria feſta, in riguardo che ſi era degnato, di rinouer'la ſua memoria in queſte parti, riſegnalargli delle ſue reliquie, e con teſori di continue gratie arricchirgli con obligare i Priori, che ſaranno al tempo della ſua Feſta con il retratto d'vn elemoſina, e cerca generale vn Meſe auanti di Settembre, comprarne cera per la proceſſione, e per ſodisfar'al Capitolo di S. Lorenzo della celebratione della Meſſa cantata, & altre baſſe nella Cappella del Santo, e caſo recuſaſſero a i Monaci riformati di S. Siluestro, come per Inſtrumento publico d'Aleſſandro Spada Cancelliere della Communità in detto giorno.

S. Luc. c. 4. Matt 6.

Per adempimento di queſto il primo di Settembre 1665. Vigilia del Santo, eſſendo queſta Vita vna militia, e militante la Chieſa in Terra, ne precorſe al Veſpro in honore di queſto trionfante Heroe con bellicoſi applauſi di ſparo di mortaletti, ſagri, picciole artigliarie Moſchettoni, Moſcherti replicato fu l'Alba, nella Meſſa, e la ſera con allegrezza di fuochi il bandimento feſtiuo; ſeguì la mattina la ſolenne proceſſione più che mai copioſa di torcie, e facelle da ſorelle, e fratelli delle Compagnie illuſtrata; Onde in mezzo à queſte, della reliquia al doppio ſplendore de luminari, e del giorno poteua dirſi *fulgebunt iuſti ſicut Sol in conſpectu Dei*, In vece dell'Arciprete fù cantata dal Canonico Paolo Serſanti come hebdomatario la meſſa, e nella preséza, e trà gl'incēdij d'ottimo Sacerdote, che nel cognome de Santi ſe ne preſaggiua il merito, meritamente ſpirava diuotione, e Santità la venerata reliquia, v'interuennero con il magiſtrato ambedue i Cleri, ne fù ſenza banchetto angelico d'eucariſtica menſa, da numeroſi fedeli frequentata, benche per l'Indiſpoſitione pōtificia nō ſe ne impetraſſe il Breue della plenaria indulgenza per la feſta, la ſolēnità, più che mai fù piamēte celebrata l'anno ſeguēte 1666. al creſcer degl'anni crebbe anco la feſta; Furono à quei che ſi com-

communicauano trà ſoraſtieri diſpenſate le medaglie coll'impronta del Santo coll'Indulgenza, conceſſagli dalla Santità di N. S. Aleſſandro VII. benedette, e fù più che mai di concorſo di Terrazzani, e Foraſtieri numeroſa, e ricolma, ſe bene i più lontani trà gl'interſtitij di brene Sereno dagl'interualli d'improuiſe pioggie furono impediti, e la Chieſa, benche molt' ampia a ſi gran popolo diuenne incapace, & anguſta. Aggiunge à queſte pompe Sprrituali al Santo gl annui ſuoi donatiui la Communitá, e ſe nè ſpera felice la continuatione dal Patrocinio della celeſte inuocatione di Gieſù, Maria, e Gioſeppe proſperata.

Nel firmamento Benedettino con benefico aſpetto congiunto alle Sfere Ciſtercienſi Riformate queſto luminoſo Pianeta del Soratte, doueua diffondere i ſuoi benigni raggi, & influſſi negl'altri Conuenti di queſto Ordine; Pertanto eſſendole ſtate inuiate molte figure del Santo all'Abbadia di S. Stefano di Sermoneta Terra dell'Eccellentiſſimo Signor Duca Gaetano, da quei Monaci di S. Bernardo Riformati con armonia di feſtiue Campane, e diuoto Canto di *Te Deum laudamus*, furono plauſibilmente riceuute nel principio d'Agoſto 1664. Vna di queſte accommodate in quadretto da vno di quei Monaci diuoto, fù collocata ſopra di vn pilaſtro eretto in forma d'Altarino: accadde li 7. d'Agoſto il giorno di S. Gaetano, ch' in tornar' a Sarmoneta, oue era il Signor Prencipe di Caſerta il Signor Ruggiero Gaetano Abbate di quell'Abbadia di S. Stefano nel ſalir' à cauallo, toccatogli collo ſprone la groppa, non eſſendo ben fermo ancora in ſella, ſi miſſe in ſalti l'impatiente Deſtriero, sbalzò il Caualiere nel ſuolo, che colla teſta ſopra duro, e vaſto ſaſſo con mortal pericolo in più parti infranta, reſtò ferito, e perſe in quell' atto la parola, e quaſi i ſentimenti; coll'aſſiſtenza del P. Priore, e de gl'altri Fratelli fù portato dentro al Monaſterio, giudicato dà ciaſcheduno douelle finir' i ſuoi giorni. Così ſegue doppo il P. D. Angelo di S. Benedetto in vna ſua ſotto li 27. d'Agoſto, doue ragguaglia il ſucceſſo; Perche mi ricordai le gratie, che Dio operaua per i meriti di S. Nonnoſo agl'infermi, quanto potei lo raccommandai, & alla preſenza di molte perſone, mandate dall' Eccellentiſſimo Sig. Prencipe di Caſerta, per intendere lo ſtato di detto Signor, Abbate, cauai la ſua ſanta Imagine, che portauo in petto à queſt'effetto, e fatto vn poco d'oratione per la ſalute di detto Sig. Abbate, reuerentemente la bagiò, ſe gli raccommandò

ſegnandoſi con eſſa in modo di Croce la teſta, dou' eccesſiuo dolore ſentiua, animandolo ancor' io ad hauer' Fede à detto Santo, perche ſarebbe guarito: la matina ſeguente ſi ſentì vn poco migliorato, e con conſeglio de' Medici, e Barbieri, e d'ordine di detto Eccellentiſſimo Sig. Prencipe al preſente habitante in Sermoneta, fù condotto in ſedia à detto luogo, per meglio curarſi, e s'hà portato ſeco lā *S.* Imagine, tenendola come Reliquia nella ſua Cameta, e per gratia di Dio, e meriti di S. Nonnoſo è guarito, e ceſſato il dolore. Per tanto in rendimento di gratie hà contribuito alla ſpeſa d'vn' Altare eretto nella detta Chieſa di S. Stefano ſua Abbadia al ſanto, ſopra del quale, d'eccellente pittura, e poſto il quadro di grā valore, che con il concorſo di molte elemoſine, offerte da' Popoli di quella Terra, e conuicini dal P. Aleſſandro di S. Benedetto Priore fù procurato nel fine di Luglio 166[illegible]. hauendogli in ciò molto animati il P. Predicatore della Quareſima, che con i diuulgati encomij de gran meriti del ſanto, gl'infiammò talmente alla diuotione, ch' alli 2. di Settembre fù celebrata con incredibil concorſo la ſua feſta; e benche la Chieſa in vna ſolitudine ſi ritroui, e dà continua frequenza de' Popoli d'ogn'intorno viſitata.

Stoll. fol 61. Fù queſto il ſecondo Altare eretto al ſanto, il primo quello del Soratte, il ſecondo à Santa Potentiana in Roma, oue dall' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa di Bracciano ſi vede appeſo vn votiuo quadro in teſtimonio, e rendimento di gratie; mentre ſpedita dà Medici vnta coll'oglio della Lampada, ch' in queſta Chieſa auanti detto Altare ardeua, in età cadente ricuperò per ſua Interceſione la ſanità, e nell'Altare vi fù dedicato vn quadro grande da diuoto Sacerdote de' PP. Reformati di *S.* Potentiana.

M. S. Stoll. fol. 328. cap. 24.

In queſta Cappella di Roma ſi celebra ogn'anno la feſta, honorata dall'Eccelleniiſſimi Signori Altieri Nepoti di N. *S.* Clemente X. non meno con la preſenza, che con i paramenti, con i quali l'adobbano, doppo la gratia riceuuta, mentre nelle difficoltà del parto, ridotta ad eſtremo pericolo la Prencipeſſa, cangiò le maledittioni traſfuſeci dalla colpa d'Eua in gioia, hauendo felicemente partorito all'inuocatione di Nonnoſo il fortunatiſſimo Primogenito del Signor Prencipe D. Gaſparo Altieri, e Pontefice Regnante.

Sono continue le gratie, ch' anco in Roma comparte queſto ſanto à chi vi ricorre; Onde pouera Donna vicina à quel-

la

la Chieſa,ſedendo sù la geloſia, ò feneſtra della Caſa,diſtaccatáſi dal muro,precipitò ſeco miſeramente in ſtrada reputata morta vi accorſe coll'oglio del ſanto il P. Priore di *S.* Potentiana,benche tutta ſangue, ferita, e fracaſſata, in breue ritornò ſana,chi ſarà che non creda la reparatione della ſtritolataLampada da lui reintegrata in Vita, ſe l'oglio delle Lampadi, ch' ardono al ſuo Altare,hanno Virtù piu facilmente,che i vetri di riſanar' l'oſſa contuſe, & infrante? Mà ritornamo a S. Oreſte.

Hà non meno il Soratte, del Parnaſo, i ſuoi Cigni, e nonmeno d'Elicona gl'allori, e d'Arpino,e d'Athene eloquenti penne dà coronar' d'elogij,dà ſegnalat' d'encomij i geſti di Nonnoſo. Il meſe d'Agoſto, 1665. ſalito alla Diùotione di S. Siluestro Gio' Battiſta de Ponte dà Turino,Signore d'erudito ingegno dorato,laſciò nella feſta del ſanto a caratteri grandi inſeritto sù l'arco auanti il ſuo altare queſto elogio, che in marmo alto 3. cinque palmi largo ſi legge, intagliato poi del 1668.

Veterem hoſpitem nouis obſequijs veneraturi
Occurrite Ciues.
Iam non ab Aquilone omne malum,
Inde nempe huc delatæ S. Nonnoſi reliquiæ
Omnia vobis bona portendunt.
Is dum vixit, fidelem ſe vobis vſque ad aram,
Defunctus etiam intra aram
Se amicum exhibet.
Vos ante aram illi veri Oreſtes
Voto, & factis eſtote
Communitas Terræ S. Ediſti poſuit
Anno Sal. MDC LXVIII.

Doppo le licenze della S. Congregatione de'Riti della Meſſa, & Officio,ſopra accennate in honore del ſanto, incominciarono i Monaci di S. Bernardo coll'Imagine venuta dà Friſinga

affiſſa come reliquia al piede della Croce dell'Altare di S Siueſtro, à celebrarui, com'anco i Sacerdoti, & Eremiti di S. Oreſte diuoti Sacrificij, cantandoui il Veſpro del Santo, tenendoui acceſa la lampada, conſeruando l'oglio, ch' auanzaua in ampolline per gl'Infermi. Fù poi queſt'Imagine accommodata in quadretto, trasferita all'Altare nouamente fabricato, e l'oglio, che notte, e giorno vi arde, richieſto da diuoti, che continue gratie nè riceuono, anco fuora in parti più remote ſi traſmette. Trà molti, che nè furono regalati in Roma fù l'Eminentiſſimo Cardinal Carpegna, e per teſtimonianza della gratia riceuta in vna ſua indiſpoſitione li 19. Nouemb: e 1665. per meſſaggiero á poſta donò vn pretioſo Calice per vſo dell'Altare del Santo, atteſtando in vna ſua lettera ſotto li 3. Gennaro 1665. doue ringratiaua vn monaco, che dell'Imagine, e dell'oglio l'haueua prouiſto, che ſperaua dal ſuo patrocinio, & interceſſione, raccoglierne il frutto, ne ſi ſtimi improportionato contracambio l'oglio d'vna lampada con il calice d'vn Altare, mentre S. Gregorio il miracolo d'vna rotta dà Nonnoſo eguagliò all'altro reintegrato da S. Donato, nè fia chi nieghi anco in Terra pretioſa *in conſpectu Domini mors Sanctorum eius*, mentre doppo morte i vilipeſi teſori da Santi in vita, s'ammirano ne pretioſi vaſi del Vaticano, dedicati à S. Pietro, nè poderi, e feudi offerti à S. Paolo fuori delle mura di Roma, e ricchezze à S. Gio: in Laterano, e nelle ſacri ſuppellettili, e vaſi miſteriali in tutte le Chieſe Cattoliche.

Frà Paolo Donato di Cellene, dimorante in S. Potentiana dell'Imagini, & oglio venuto dal Soratte nè diſtribbì ad vna ſua nepote Zitella nel conſeruatorio delle Sperſe di S. Eufemia, che patendo d'vna certa ſua indiſpoſitione vnta, & inuocato il Santo reſtò libera. Queſta ne participò con vn'altra alunna d'anni 50. prouetta trà dette Vergini, Paola di nome, cognominata la Zappata, per hauerla il Cardinale di queſto nome, in queſto conſeruatorio introdotta. L'infelice giaceua in letto, ſenza hauer mai trouato rimedio ad vna Paraliſia, che noue anni l'haueua tenuta immobile, e trauagliata ſenza poter'applicar nè meno la mano alla bocca, non che ne ſuoi biſogni aiutarſi, perſuaſa dalla Compagna, vnta di nouo, & implorato il Santo; di cui l'imagine teneua ſeco, la notte mentre l'altre dormiuano, ſi ſentì articolatamente chiamare, Paola Paola leuati sù, à queſta voce lacrimoſa, e tremante inorridì l'Inferma, credendola d'vna Compagna pochi giorni auanti defonta, ch' al-

l'altra

l'altra vita l'inuitasse, doppo lungo spauento, e pianto raddormentatasi, ecco riechiamata di nuouo, venne esortata à leuarsi, e prendere il bastoncello, ch'à capo à letto teneua, per reggersi qualunque volta dà quello alla Cariola per mouerla era mutata dalle pietose Infermiere. Trè volte era seguito quest'inuito, all'vltimo de quali animandosi martedì à notte li 16. di Febraro 1666. rispose, non potere per la sua insanabile infermità; Sorgi, gli fù replicato, che sei guarita, all'hora non meno sbigottita, ch' obediente s'alza di letto senza alcun'aiuto, e stende l'immobile, e per noue anni instupidita destra al bastone, corse al letto di Benedetta altra vecchia inferma, che gli dormiua vicino, e dal sonno eccitata gli narra il miracolo, questa la persuade à ringratiar' Iddio, e differire fino alla matina, à publicar'il fatto, per non inquietare il Dormitorio, e caggionar qualche bisbiglio in hore tanto importune: mà l'Alba appena comparse, che diuulgatosi il seguito tutta allegra si vidde Paola caminar libera, e publicar con vero, & infallibil testimonio di S. Nonnoso i stupori. Se nè ragguagliò subbito il Cardinal' Antonio Protettore, poco prima da Francia tornato, che di tutte trè le forme d'Imagini dal P. Abbate Stella regalato, grandemente il Santo riueriua; nè ricobbe l'Abbate Carlo Vaina sopraintendente delle Zitelle la legitima verità, testificata con giuramento dal loro medico Gio: Antonio Antonelli, e sotto li 16. maggio da Gio: Carlo Lamperino Notario Capitolino con Instrumento, e processo publico autenticata, che viene da votiuo quadro grande per la gratia da Paola al Sotatte trasmessa, confermata.

Benche libera la Zappata continuò per qualche debolezza ad appoggiarsi al bastoncello, dalla nottuna voce commandatogli; mà li 2. Settembre festa del Santo accesa ad vna sua Imagine la lampada, e due candele sopra diuoto Altarino, douc orana, e recitate le letanie al suo solito, in leuarsi dall'oratione, ricusò per l'auuenire del bastone l'appoggio, essendo restata alle sue pristine forze, e total sanità reintegrata.

Si sparse per Roma, e da questo capo del mondo per ogni parte il grido di sì prodighe gratie; nè potendo i PP. di S. Potentiana resistere alle continue istanze, che se gli faceuano dell'oglio, stimarono bene, erigergli vn'altare in Santa Potentiana, nel quale sul fine d'Agosto 1666 fù collocato il quadro, donatogli, come dissi di sopra; e li 2. di Settembre vè si celebrò solenne festa con messa cantata, e molte basse da monaci, e Preti

seco-

ſecolari; nè ſolo la vigilia; mà nell'ottaua fù viſitato dal Cardinal Carpegna diuotiſſimo del Santo, & altri Perſonaggi qualificati, e con diſtributione di medaglie, ed Imagini al Soratte, Sermoneta, e Roma triplicatamente honorato.

Dui ſtolti in breue tempo, & in luoghi trà loro vicini ſe nè narrano, da queſto Santo eſſer ſtati liberati, nè riferirò vno, tralaſciando l'altro, per non notificar con la ſtampa quel vitio di ſenno, che per la celere gratia fù prima ſanato, che cognito in perſona nota; in cui anco il fumo de lucidi interualli benche dileguati, non che follia furioſa apportarebbe diſcredito.

Stell. M. S. f. 229 e 24.

Gioſeppe Quintino di Ciuita caſtellana d'anni 36. doppo 9. meſi di catena in caſa, e 4. al Collegio de Pazzarelli in Roma, raccommandato al Santo dà Prudenza ſua ſorella, vnto con foglio della Lampada, e veſtito con vna camiſcia, dal P. d'Andrea di S. Bonauentura benedetta, nel Soratte li 21. Aprile 1665. & inuocata l'interceſſione di Nonnoſo con vna meſſa votiua al ſuo Altare, à perſuaſione di d. Gio: Paolo Fantibaſſi Sacerdote di Ciuita, nel ſuo patrocinio confidato, ricuperò la perfetta Sanità di corpo, e di mente, e li 9. di Settembre del 1666. prudentemente la ſorella da 12. Donne, e 3. huomini accompagnata, ne portarono alla ſua Chieſa il votiuo quadro, che detto Gioſeppe furioſo, e legato rapreſenta.

Stell. M. S. f. 230.

Gioachino Eliſei da Campagnano cadendo d'epilepſia, che ſpumando dalla bocca, 3. e 4. hore tramortito lo teneua, rendeua per queſta incurabile infermità afflitiſſimo Angelo ſuo Padre; Mà da Rocco Menichelli di S Oreſte, vdite di S. Nonnoſo le gratie, & ottenuta vn'ampollina dell'oglio della ſua Lampada, vnſe la teſta del figliolo, che dall'hora in quà reſtò libero da queſto male, come da maggiore, benche diuerſo d'infermità con gratia non minore il fratello.

Nel Meſe di Maggio 1666. Viſitò l'Eminentiſſimo Cardinal Antonio Barberino le ſue Abbadie di Ponſano, e S. Oreſto, con molta gente ſi trasferì alla Chieſa di S. Siluestro, & à riuerire l'Altare di S. Nonnoſo, viſti tutti i luoghi diuoti, e più notabili di quel Monte, dà Monaco proſtrato à ſuoi piedi fù ſupplicato, aſſieme cō gl'altri Religioſi à concedergli vna parte di quella Reliquia, della quale eſſi erano ſtati i Promotori à farla tornar di Bauiera, ch' all'hora ſi conſeruaua nella Collegiata di S. Lorenzo, per honorare il ſuo Altare à maggior gloria del Santo, conſolatione de Diuoti, e ſatisfattione de foraſtieri;

ſtieri; Ne diede benigna intentione, ornato, che foſſe il ſito da collocarſi con maggior'decenza.

Di Ottombre dell'iſteſſo anno dà Benefattore diuoto, condotta dà Roma vna lapide di Marmo d'egual grandezza della deſcritta di ſopra, in Pilaſtro incontro á quella con proportionata Simetria, e corriſpondente architettura è ſtata collocata la ſeguente Inſcrittione.

† SISTE VIATOR †

Hæc Sacra loca antiquiſſima luſtraturus,
Scito in Annalibus Card. Baronij anno
Salutis DCCXLVII. Zachariæ PP. anno VI.
Conſtant. Imp. VII. memoriæ proditum eſſe, hanc
Eccleſiam, & adiacens Monaſt. conditum fuiſſe à
Carolo Manno Auſt. & Sueſ. Rege, qui in hoc
Soracte Monte S. Silueſti latebris, & ſolitario aliorum
SS. cultu Venerabili omnia, quæ antiquitus
Erecta fuerant ædificia, bellica via Longobardis
Diſiecta conſpiciens, Monaſt. denuo conſtruxit, ibique diu eſt commoratus.
Hunc quoque locum S. Nonnoſi Abb.
Miræ humilit. & Sanctimoniæ, Viri Præpoſitura, ac tribus præclariſſ. miraculis fuiſſe
olim decoratum, tradidit.

S. Greg. lib. 1. Dialog. cap. 7.

Cum ingentis nempe Saxi molem ſua oratione tranſtulit.

Cum vitream lampadem confractam, & comminutam
integram
Fuſis ad Deum precibus reſtituit; Cumque minimum
olei

In admirabilem affluentiam, & incrementum auxit

Quorum inſignium miraculorum veneratus memoriam

Philippus Vulponius Presbiter Terræ Sancti Ediſti ſuæ in

S. Nonnoſum perpet. Monumentum pietatis poſuit Ann. ſalutis MDCLXVI.

La dinotione di S. Nonnoſo accettata, & adottata nell'ordine Ciſtercienſe à guiſa della ſemenza Euangelica del grano caduto in buon Terreno, e d'vn'innesto felice, è ſempre per produrre miglior, e maggior frutto, erano ſtate trasmeſſe à Fiorenzola Terra della Diocesi di Piacenza in Lombardia Imagini, medaglie, & ampolline d'oglio del Santo, e gradite, e diſpenzate con molta conſolatione de fedeli, per qualche mutatione ſucceſſa in quel Monaſterio, benche nè foſſe differita, fù però con maggiore ardenza, per l'iſtanze dà Pellegrini, e dalle lettere del Soratte, rinouate con occaſione del Capitolo Generale iui celebrato, abbracciata la Feſta di queſto Santo. Fù di mano d'eccellente Pittore ordinato vn quadro grande, e dal nuouo Abbate Generale Don Luca di S. Carlo benedetto, s'appeſe nell'Altare, dedicatogli nel Meſe di Maggio 1667. nella Parocchiale Chieſa, dà loro Baſilica nominata, dal Padre Stella, che vè ſi trouò, e queſto fù il 4. Altare eretto nè Monaſterij de Reformati di S. Bernardo à queſto Sato, che negl'Enangelij, che vè ſi celebrano trà votiue Meſſe, come dà trombe di 4. Euangeliſti viene glorificato Iddio, & honorato S. Nonnoſo. Il P. Priore di S. Siluestro diſpensò à tutti i Monaci del Capitolo Generale l'Imagine, e medaglia del Santo, eſſendoſi trasferito anco eſſo à queſto concorſo, accio s'ampliaſſe in ogni parte ſi ſalutevole diuotione, e dà molti riceuto per Padre, e Protettore con filial affetto nel veſtirſi l'habito della Religione, hanno preſo di Nonnoſo il nome.

Nel detto anno 1667. già quarto dell'introduttione della feſta di S. Nonnoſo in tutti quattro i ſopradetti noui altari è ſtata celebrata la feſtiua ſolennità, mà più d'ogn'altro nel Soratte

frequen-

frequentata dà concorſo de Peregrini, Foraſtieri, Conuicini, e Terrazzani, dà copioſe Confeſſioni, & Eucareſtie Sacramentali, applauſi di fuochi, luminari, e cere, tiri di mortaletti, e feſteuoli tumulti, sì per l'Indulgenza plenaria, e proceſſione, come per i voti, e gratie, che nè tiportano i concorrenti augumentata.

Non ſi ſtendeua la licenza dell'Offitio proprio di S. Nonnoſo, ch'al Clero, e Monaci del Soratte, la S.C. de Riti ad inſtanza del P. Procuratore Generale della Religione lo dilatò ſotto li 10. Settembre 1667. in tutti i Monaſterij, e Chieſe, doue ſia eretto il ſuo Altare, acciò chi legitimamentesù quello l'incenza, Canonicamente l'inuochi, lodi, & honori.

Conueniua, come fù detto de glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo, *quomodo in vita ſua dilexerunt ſe, ita & in morte non ſunt ſeparati*, ch'i Santi Nonnoſo, & Anaſtaſio amici inſeparabili in vita nelle penitenze è ſpirituali eſſercitij, doppo morte nelle glorie, e feſtiui trionfi eſultaſſero. Già nell'antica Chieſa di S. Anaſtaſio, e ſui Compagni Monaci del Caſtel *Sant'Elia* Dioc. di Nepi ſi conſeruaua il nome d'vn'altarino antico di marmo, chiamato di S. Nonnoſo, ſopra ricca, e vaga pietra di porfido eretto, in vdir il Clero di S. Elia rinouata la memoria di queſto Santo Contemporaneo al ſuo Protettore, e ch' il ſuo Officio poteua celebrarſi, ouunque ſi ritrouaſſe il ſuo Altare, e ſi ſolennizzaſſe la ſua feſta, vnito colla Communità del Caſtello & impetrata licenza dal ſuo Veſcouo l'anno 1668. con publiche demoſtrationi d'ogni ſolennità maggiore la teſteggiarono con muſica, & armoniosa Meſſa, campanarie melodie, lunga, e luminoſa proceſſione, baldanſoſi giubili di Trombe, e Tamburi militari, danze, e tumulti di feſtoſi ſoldati; oltre diuote Communioni, opre più pie per l'acquiſto della plenaria Indulgenza, e com' in trionfo d'vna Regia Coronatione d'ogn'intorno, d'ogni ſeſſo, d'ogni età, s'acclamana viua S. Nonnoſo, S. Nonnoſo viua. La notte poi trà vaghe è ſpirituali ſcene, trà muſici intermedij di S. Chriſtina Vergine, e Martire fù rappreſentata la ſacra, tragica, e trionfal attione con innumerabil'concorſo, ſi che queſto è il quinto altare è luogo, doue nel quinto anno è feſtiuamente riuerito il Santo, nè cedono punto à queſti applauſi con i ſoliti honori gl'altri quattro luoghi, che continuano, & ogni dì più ſi ſtudiano di venerarlo; trá quali il Soratte con auanzamenti di veneratione, e di gioia nè contende à gara la preemiuenza;

e la palma; mi riporto poi à più diffuſa relatione delle dette feſte di Suppentonia ſcritta li 16. di Settembre 1668. dà Don Gioſeppe de Angelis Sacerdote di S. Elia, nè dà penna ſimile potrà ritrarſene che frutto di ſpirito, e di ſourana conſolatione, à chi vorrà leggerla.

Il P. Vincenzo Poerio Domenicano tornando dalla predica di Fiano al ſuo Conuento di Nepi li 5. d'Aprile doppo Paſqua 1668. ſi ſiupì ſalito al Soratte, à viſitar'la Chieſa di S. Silueſtro, e riuerir'il Santo, al cui Altare celebrò la Meſſa in vederlo in sì breue tempo sì bene adorno, e di tanti voti copioſo; Mà ceſsò lo ſtupore in vdire, che ſotto gl'auſpicij, e patrocinio di Gieſù, Maria, e Gioſeppe s'era introdotta queſta glorificatione, affermando eſſere potentiſſima queſta Protettione in terra al parer'di S. Franceſco di Sales, e di Tomaſſo Kempis, alla quale con S. Epifanio Veſcouo vi aggiunſe il detto P. vn'altra ſimile di Gioachino, Anna, e Maria. Molto più però ſi ſtupirono li 18. d'Aprile, e conſolorono aſſieme il P. Abbate D. Valentiniano Romano, e ſuoi Compagni Caſſinenſi con altri ſecolari, che ſi trasferirono dà loro Caſtelli vicino al Soratte al grido de marauiglioſi progreſſi, e gratie à venerar' l'Altare del Santo contemporaneo di S. Benedetto, e figlio della loro Religione, ch' innestato nell'arbore Ciſtercienſe con il Poeta ſe gl'adattaua, che feconda di più ſuaui fiori, e più nobili frutti rigermogliaua.

Tomas de Kempis ſerm. adnoiat.
S. Franc. de Sales tract. 19. n. 2. S. Epiſ. Veſc. ſerm.

Nec longum tempus, & ingens
Exiit ad Cælum ramis felicibus arbos,
Miraturque nouas frondes, & non ſua poma

Virg. Geor. 2.

Non volſe Nonnoſo come il Patriarca Gioſeppe moſtrarſi parco di gratie nella Viſita di queſti antichi ſuoi Fratelli Benedettini; Poiche diſceſi al Monaſterio della Madonna Santiſſima delle Gratie, ſtando con quattro caualli auanti la Chieſa Penſalfine Piergroſſi loro Fattore dà Nazzano Caſtello di detti Monaci, nel paſſar'dietro vn cauallo in ſito anguſto, incapace di ſcanzo, e d'aiuto fù con impetuoſi calci mortalmente percoſſo, e ferito, slocandogli vn ginocchio con aſpra contuſione nella gamba, e nella coſcia, fù dà tutti implorato il Santo, e per celeſte prouidenza dal Chirurgo, che caſualmente al Monaſterio ſi ritrouaua accorſo, e reattato al ſuo luogo l'oſſo, doppo vn'hora ceſſando l'eceſſiuo dolore, ſi ricondusſe à cauallo alla Patria, & vnto coll'oglio della ſalutifera lampada, in pochi giorni reſtò ſano, rendendo gratie al

Santo

Santo dello ſcampo di maggior pericolo, e celere liberatione dal male.

Tutti concorrono all'altrui eſaltationi, e proſperità tirandoui con remote genealogie le diſcendenze, con antiche amicitie, & occulti beneficij il merito, e corriſpondenza; ſù però modeſtia de Benedettini non hauer' ſin hora riconoſciuto le glorie di Nonnoſo, come de primi Compagni del ſuo Fondatore, che queſta Religione ambiſce di partorir' al Mondo Santiſſimi Heroi: mà di laſciar' ad altri glorificar' i loro meriti; Nondimeno concorſe volentieri ad abbracciar' nel ſuo ordine la renouata memoria di sì prodigioſo Santo, non sò, ſe ſia profetia, ò ragguaglio iſtorico quello di Stefano Gallonio nella Guida Angelica delle Chieſe fuori, e dentro di Roma, ch'alli 2. di Settembre preconizza S. Nonnoſo Abbate dell'Ordine di S. Benedetto, feſta per tutta la Religione ſino del 1629. impreſſo dal Grignani in Roma. Stef Gallon. Guid. Ang. perp.

Frà Vito di Perugia Conuerſo Benedittino alli 22. di Maggio 1669. 3. giorno di Pentecoſte reſedendo à Leprignano per l'intereſſi di quei Caſtelli, e Precoio di S. Marta del ſuo Ordine, vdendo il gran concorſo de Foraſtieri, peregrini, e di quei contorni, che frequentauano il Soratte, alla Veneratione di S. Nonnoſo. vè ſi portò con molta Gente, che d'ogni ſeſſo di quel Caſtello vi concorreuano, & ammirata la numeroſa conſluenza de fedeli, de voti, & ornamenti, ch' arricchiuano il Santo Altare, vuolſe eſſere tromba banditrice di tante glorie, e mediatore con i ſuoi Superiori ad ampliarle, e promouerle; Onde alli 21. di Ottobre di detto anno venuto à Nazzano il P. Cellerario Don Flamminio di Rauenna, ſi trasferì con molte perſone à viſitar', e celebrar'la Meſſa all'Altare di S. Nonnoſo, e ſentendolo ogni dì più creſcere di voti, e concorſo, s'eſibì appreſſo il P. Generale D. Stefano Romano di procurare, che ſi recitaſſe l'Offitio del Santo, e foſſe aggiunto al Monaſtico Breuiario.

Li Caſinenſi in riguardo della ſtima, e dell'oſſequio verſo queſto Santo ordinarono in Roma vn quadro grande, e grato, e ricordeuole Nazzano delle gratie riceute da ſuoi Cittadini Vaſſalli del Sac. Monaſterio di S. Paolo, e della Religione Benedittina, gl'ereſſero vn'Altare nella loro antica Chieſa di S. Antimo. La Domenica 5. di Maggio 1669. il P. Cellerario Don Flamminio di Rauenna, e Vicario Generale dello ſtato di S. Paolo di Roma benediſſero con gran'ſolennità, e feſta l'Alta-

l'Altare con fochi artifitiati, razzi, pignatelle, ſparo di mortaletti, e di molti pezzi della fortezza di Nazzano tanto la ſera del ſabbato, come della domenica, e sù l'aurora la mattina con numeroſa proceſſione, & anco concorſo de Monaci della Farſa, Frati Zoccolanti Reformati di S. Francesco di detto luogo, Compagnie di Secolari veſtite di ſacco con il *Te Deum*, hinni, orationi, Meſſa, e Veſpri Cantati in Muſica, armonia de Cimbali, Pifari, e concorſo Vniuerſale del Caſtello, e forastieri conuicini ſopra 2. mila di numero con indulgenza plenaria, Communion' Generale, diſtributione di mille medaglie di ſimil'plenaria, & anco remiſſione di colpe in articolo di morte, e corſo di trè feſtiui palij à gloria, & honore del Santo con giubilo del corpo, e dell'anime fù feſteggiato, fù replicato poi in queſto Seſto luogo, & Altare alli 2. di Settembre con gl'Anniuerſarij Trionfi non inferiore ad ogn'altra la ſolennita, come le lettere ſotto 6. e 7. di Maggio del detto P. D. Flamminio, e D. Bernardino Roſſetti Arciprete copioſamente ragguagliano.

Paſſorono reciproche lettere trà detto P. D Flamminio, & Abb. D. Valentiniano, e'l Padre D. Andrea del Soratte per la dilatatione del culto del Santo, com' anco con il Reuerendiſſimo Padre D. Stefano Abbate di Roma, e Don Angelo dà Bologna Abbate di S. Procolo, e nel Capitolo Generale di Mantoua ſupplicata la Congregatione, nè conceſſe benignamente al P. D. Andrea in ſegno di fraterna adottione, giache s'erano accommunate trà queſte due Religioni le glorie del Santo, l'infraſcritta aggregatione al Promotore di quelle.

Nos D. Io: à Mutina humilis Præſidens, cæterique Diffinitores Capituli Generalis Congregationis Caſſinenſis Ordinis S. Benedicti, dilecto nobis P. D. Andreæ de S. Bonauentura Monaco ex Reformatis S. Bernardi ſalutem. Singularis tui affectus, ac pium animi ſtudium, quod erga Congregationem noſtram geris, poſtulat, vt inter beneuolos, præcipuoſque familiares ipſius Congregationis ad ſcribamus. Quapropter benignitate diuina confiſi, autoritate priuilegiorum nobis à Sacroſancta Sede Apoſtolica conceſſorum te deinceps, dum vixeris, omnium Miſſarum, Ieiuniorum, Vigiliarum, Orationum, Eleamoſinarum, cæterorumque bonorum omnium, quæ in ipſa Congregatione fiunt, ac in poſterum fient, participem fore decernimus, illud etiam addentes, quod poſt obitum tuum (quem Deus felicem, & ſua gratia munitum faciat) pro animæ tuæ ſalute per totam Congregationem noſtram mandauimus Miſſas 30. celebrari,

brari, aliaque pia Officia Deo offerri. Datum in Monaſterio noſtro Sancti Benedicti de Padylirone. Reſidente ibidem Capitolo noſtro Generali die 15. Menſis Maij MDCLXIX. Pont. S. D. N. Clementis diuina prouidentia PP. IX. anno eius ſecundo.

Loco † Bullæ.

D. Stephanus ſecundus ab Vrbe definitor, & Scriba Capituli Generalis.

Con occaſione de Pellegrini, & Eremiti venuti à S. Siueſtro ſi ſcriſſe al P. Reuerendiſſimo Abbate di Monte Caſino D. Angelo di Napoli, hoggi Monſignor Angelo della Noce, che dalla Santità di Clemente X. nel primo anno del ſuo Pontificato fù creato Arciueſcouo di Roſſano, inuiandogli ampolline d'oglio Imagini, e Medaglie di S. Nonnoſo, per ampliarne la ſua Diuotione in quelle parti, che li 28. d'Aprile 1671. Riſponde; la promouerà anco nella ſua Dioceſi, l'iſteſſo ſi fece á Subiaco S. Seuerino di Napoli, Auerſa, Todi, Bologna, e Reggio, & altroue, che molto le gradirono, dolendoſi non hauer'ſito nelle loro Chieſe da eriggergli nuoui Altari.

Ritrouandomi per molte gratie obligato al Santo in vna mia cappella del Santiſſimo Saluatore poſta nella Chieſa Collegiata di C. Nouo, ſegnalata d'Altare priuilegiato per li Defonti in ogni giorno dalla ſel.mem. di Gregorio XV. e di molte reliquie da Vrbano VIII. ad iſtanza di Monſignor Giouanni degl'Effetti ſuo Scalco, e mio Zio Canonico del Vaticano, e ricca di eccelentiſſimo Quadro, e diuoto di Pietro Perugino, con occaſione d'adornarla di marmi miſchi, e d'ornamenti d'oro ne i lati; in vno feci dipingere la tranſiguratione del Tabor feſta di detta Cappella, nell'altro alla deſtra S. Nonnoſo, e S. Antonino Martire, e Sacerdote Auuocato del Caſtello, d'ambidui i quali li 2. di Settembre ſi celebra vnitamente la feſta, e con raggione poiche l'vno, come Prete, e l'altro applicato molto al culto degl'Altari per il prodigio della lampada è da credere, che dell'anime de Defonti viuellero miſericordioſi, e ſe C. Nouo hà per tradition, che S. Antonino Martire da Pauia Peregrinando in Roma dimoraſſe qualche tempo, oue hoggi è fabricata la ſua Chieſa dedicata anticamente à S. Maria *inter tres viuos*, come moſtrai nelle Bolle Portuenſi date fuora dall'Vgelli, non lungi dalla quale è l'antichiſſima di S. Tolomeo

Roma-

Romano, e S.Siluestro Papa né confini trà Caſtel nouo, e Scrofano,non molto diſtante da Monte Benedetto, che diſſi eſſer l'antica Pentoma di S. Benedetto prima Città Veſcouale di S. Tolomeo,e non meno ch'al Caſtel S.Elia eſſere vn'altra Suppentonia nell'iſteſſo Territorio di Caſtel nuouo, oue era la Chieſa, e Monaſterio di S. Anaſtaſio, detto hoggi fontana Aniſtaſe, che deſtrutto da Longobardi con il Soratte traſportò le ſue coſe ſacre à Caſtel S. Elia, e però per la vicinanza del Soratte (piamente tenendoſi) ſpeſſo frequetato da S. Nonnoſo, come accenna S.Gregorio, conſeruano i Caſtelnoueſi non meno con i Sorattini per occaſione di trafico d'oglio, & altre merci, corriſpondenza, & amico commercio; mà verſo il Sanro ſeria diuotione,non mi fù lecito di far l'Altare per eſſer dedicato al Santiſſimo Saluatore feſta principaliſſima del Caſtello.

In detto anno ancora à Rignano,non lungi dal Soratte Dioceſi di Ciuitacaſtellana preſſo la via Flaminia, nella Chieſa, e Monaſterio di Santa Maria delle Gratie de PP. di Sant'Onofrio non lungi da detta Terra è ſtato dedicato nuouo altare al Santo, e con raggione in vno iſteſſo tempo in due Chieſe di S. Maria delle Gratie doueua aprirſi l'Erario de celeſti teſori, che dall'interceſſion di Nonnoſo ſi diffondeſſero; mentre dal patrocinio della madre, e fonte d'ogni gratia Gieſù, Maria, e Gioſeppe ſcaturiuano. La matina dunque della Natiuità della Beatiſſima Vergine 8. di Settembre dal Clero, e Compagnie proceſſionalmente, conforme al ſolito, ſe bene con concorſo, e diuotione maggiore fù viſitata la detta Chieſa delle Gratie, e portato ſolennemente il nuouo quadro per molte gratie riceute, donato da Gioſeppe Firmani di Rignano,& animati à queſta veneratione dall'Arciprete Hoſtilio Lambardozi,fù collocato nell'Altare deſtinatogli,& iui adornatamẽte preparatogli, ve ſi celebrorono molte meſſe della Madonna in honore del Santo con Litanie, e Laudi popolarmente cantate, ogni di più ve ſi augumentano voti, e gratie, e queſto è il 7. luogo, & altare ſpecialmente dedicato al Santo, che nel Settembre poi per la ſua feſta vè ſi replicorno i feſtiui honori.

Si come Nonnoſo fù malleuadore dell'euangeliche promeſſe in trasferir'i monti, così delle ſupplicate gratie è Teſoriere, à chi fiducialmente vi ricorre; Onde non è maraviglia, ſe grato l'huomo, benche tardi con atteſtati di glorioſi honori nè ſatisfaccia al Benefattore:ſino di Maggio dell'anno 1669.Gio: Giacomo Bell'huomo Canonico della Baſilica di Tiuoli per ſoprab-

prabbondanza di ſangue, che dalla bocca inceſſantemente, e ſenza remedio gli ſcaturiua, ſpedito da medici, indebolito, & eſangue languiua à morte, quando pietoſo maeſtro, ch'à lauorar'di Ramaro da Ciuitacaſtellana con la ſua moglie viſopragiunſe, eſſendo queſti Cittadini diuotiſſimi del Santo, portaua ſeco vn' ampollina del ſuo oglio di S. Oreſto, e compaſſionando il languente Canonico, già quaſi del tutto delle forze deſtituto, alle 2. hore di notte due ſole goccie negli porſe, e come ſe à ſemiuiua, e moribonda lucerna haueſſe ſomminiſtrato alimento di luce, a languido fiore, ad inaridita pianta riſarcimento d'humore, acceſe i ſmarriti ſpiriti, richiamò fugitiua la vita, l'anima agonizante rinuigorì; Per tanto ceſſato il ſangue; reſtituita la bandita quiete agl'occhi, alla fioca lingua la voce, all'afflitte membra il ſonno, e ripoſo, in breue ricuperò con le forze la perfetta ſanità; Onde per debito di gratitudine, e rendimento di gratie fatto dipingere il ſuo quadro, & in condecente altare eſpoſto per due anni vi ſolennizò la feſta, e la 3. volta il Settembre 1671. l'accrebbe con fuochi, e ſparo di mortaletti, luminari, e Lampadi in maggior numero accese non ſolo al ſuo Altare; mà nella Chieſa di due Monaſterij dj Monache, che con molte meſſe votiue n'hanno imitata la feſta, e diſpenſandoſi à concorrenti; e luoghi conuicini della Lampada del nouo altare l'oglio, ſe nè raccontano marauiglioſe gratie, e queſt'oglio Tiburtino acquiſta nome di prodigioſo, e Santo, ſe prima portaua di delicato, delitioſo, e ſoaue il Vanto.

Il 4. anno poi non eſſendo altare proprio nella Baſilica Tiburtina, che ſolo ſi feſteggiaua al ſuo Quadro eſpoſto in quella, n'è ſtato eretto vno particolare nella Chieſa di S. Maria di Ciarciano vn terzo di miglio fuora della Città, ornato con vn altro quadro per opra del Canonico Chinelli dipinto. Detta Chieſa vien'offitiata da Cappellano mantenutoui dal Canonico Gio: Paolo Giſmondi, eſſendo iuſpatronato detta Chieſa della famiglia Giſmondi, e vè ſi legge aggiunto l'elogio di Gieſù, Maria, e Gioſeppe, come Protettori di queſta nuoua diuotione.

In Caprarola Dioceſi di Ciuitacaſtellana nell'iſteſſo anno 1671. per mezzo, e diuotione d'Angelo Sotti Arciprete della Collegiata maggiore di S. Angelo in detto luogo è ſtata introdotta la feſta con proprio quadro, & altare dedicato à S. Nonoſo con meſſa ſolenne, e veſpro, & offitio da quel Clero recitato

citato con gran concorso del Popolo, e forastieri, e festiui applausi ad honore del Santo; anzi per maggior'autenticatione hauendo alcuni spiriti di contradittione a questa maggior gloria di Dio, e de Santi à Caprarola, e Rignano suscitate grand' oppositioni, fù necessario l'ordine autoreuole di Monsignor Taddeo Altini Vescouo di Ciuitacastellana, acciò nè seguisse qui à Caprarola la legitima beneditione del quadro, & altare il primo di Settembre vigilia del Santo per opra dell'Arciprete Sotti, che di Brocatelli, e ricchi apparati adornandolo, celebrò più solennemente la funtione, com'anco cõ licenza, troncato ogni ostacolo del Vescouo i PP. di S. Onofrio à Rignano, & acciò si riconoscesse dal Patrocinio di Giesù, Maria, e Giosseppe, oltre il Soratte in ambedui di questi luoghi la glorificatione di questo Santo. In lettere grandi inscritto, miraſi l'elogio per trofeo à questi trè nuoui Altari dedicatogli, che di sopra raccontai:

La Sabina antica fù compagna del Soratte nella superstitione delle profane feste, e concorso di fiere publiche, e stupendi sacrificij d'Apollo, e della Dea Feronia, hora doueuano concorrere con il Christiano Soratte nella Veneratione, e religioso culto di veri Santi di Dio: Pertanto à Stimigliano Villa, ò Colonia dalla famiglia Statilia di Roma antica denominato, in Sabina per opra, e diligenza del Canonico Biagio Capilunghi, che trouò Benefattore, che fece cortese dono del quadro, & esposto nella Chiesa, & Eremitorio di S. Valentino Prete, e Martire auuocato di detto luogo ha fatta commune à Santresiesi, e Sabini la festiua diuotione di S. Nonnoso, anco ad altri luoghi di quelli Popoli, che vi concorrono più ch' agli prestigij Hirpini delle sue gratie sopranaturali alle marauiglie. Li 14. dunque di Febraro 1672. festa di S. Valentino con solenne processione, e concorso di numerosi forastieri fù portato, & esposto solennemente sù l'Altare il detto quadro nell'Eremitorio, e Chiesa Valentiniana con piacere, e giubilo di tutti quei Popoli.

Doppo lunga assenza chi da parti remote al Patrio nido si riconduce, ambisce di riportar qualche gemma più pretiosa, e singolarità più segnalata per honorarne le natie contrade, doppò lungo seruitio prestato, come Canonico alla Colleggiata di S. Nicolò Vescouo in S. Oresto Gio: Battista Asplenati l'anno 1671. prouisto della Prepositura, prima dignità nella Catedrale di Ventimiglia nel stato Genouese sua Patria, non seppe

pe cosa più singolare, e pretiosa, nè più degna di memoria recare alle paterne case, che la diuotione di S. Nonnoso, dà cui di molte gratie honorato, e dà molti, e graui pericoli era stato liberato; Però come il Giouine Tobia in vece della poluere del pesce, per la paterna cecità special'antidoto; dell'oglio del Santo ad ogni Infermità gioueuole medicina vēne prouisto, per dispēsarne à Diuoti. Era Vescouo di Ventimiglia Mōsignor Mauro Promontorio Monaco Casinense, ch' abbracciò volentieri l'occasione di promouere questa nuoua Diuotione nella sua Diocesi, nè potendo far'l'Altare nella sua Catedrale per non esserui luogo vacante, risolse fondarlo nella Chiesa de PP. di S. Agostino delle più frequentate di quella Città, è solennizarne nobilmente la festa nel Settembre futuro, non hauendo sin'hora per le guerre insorte potuto, che molto gradita dà quei Popoli, se ne sperano progressi di non mediocre diuotione, come per lettera di detto Monsignor Vescouo li 17. Febraro di detto anno si conferma, & esserne seguite poi solennissime Feste gl'anni doppo, fù ragguagliato, e nella seconda parte della Biblioteca Aprosiana del P. Marco Angelico Aprosio verrà decantato.

Roma è la Maestra della pietà, e diuotione, & intrapresa vna volta di Nonnoso la solennità con spirituali fasti s'andò augumentando; Onde del 1670. e 1671. oltre il vago apparato, con che fece addobbar'il suo Altare à S. Potentiana la Signora Principessa D. Vittoriá Altieri, e di splendidi Cerij illuminar'i torcieri, d'armoniosa musica decantar'i Vespri, e la Messa. Con molto corteggio di Titolate, e Dame, oue si portò S. E. accompagnata dalla Prencipessa di Grauina, Marchese Tassi, e Massimi, & altre; è separatamente con non minor' comitiua la Signora Principessa D. Caterina Altieri Nepote di N. Signore con numeroso concorso di Caualieri, Cittadini, e del Popolo, de Signori D. Gasparo, e D. Angelo Altieri Nepoti Regnanti, e di Cardinali, Prencipi, e Nobiltà. Quiui le pareti coperte di voti sono con muti colori loquaci testimonij delle continue gratie del Santo; fino dell'anno 1670. racchiuse, & ornò il suo Altare è Cappella di Cancellata di ferro, con hauerui eletta la sua sepoltura Lucretia Bossi Gentildonna di Roma, e trà l'altre elemosine prouedendo ogn'anno di Candele l'Altare, fà che spicchi illustre, e luminosa la sua feruente diuotione verso il Santo *tanquam lucerna posita super candelabrum*.

Profeſſano al Santo gran diuotione hoggi Cardinali, e Prelati in Roma, e Prencipi, Veſcoui, e Titolati in molte parti, e con doni di ſuppellettili Sacre, & oblationi a i ſuoi Altari, nè fanno ſcintillare viui ſegni di riuerenza, e caritatiuo oſſequio. Più d'ogn'altro il Soratte ſotto gl'auſpicij del Signor Card. Altieri Padrone, & Abbate proſeguiſce, à celebrarne la feſta, e per l'ottaua volta nell'ottauo anno del ſuo principio s'è più che mai moltiplicato il concorſo de Foraſtieri, e de i Voti non ſolo di S. Oreſte; Mà di Viterbo, Roma, Ciuita Caſtellana, Narni, Amelia, Monte Pulciano, Sabina, e più d'altri 25. luoghi, e Terre, e ſe per le gratie riceute tutti vi appendeſſero la votiua tauoletta, già non ne ſarebbe più capace la Chieſa, oltre le ſolite, e ſpirituali pompe de Sacrificij, ſupplicationi, e funtioni ſacre il Soratte vi hà aggiunto premij, e trattenimenti feſtiui di palij di corſo, e di lotta, e raddoppiati gl'applauſi di fuoco, e gioliui, e bellici rimbombi; Nè ſimili feſte in altri luoghi e feſtiue, e Religioſe demonſtrationi ſi ſono tralaſciate.

E l'elemoſina il lino ambeſtino, ch'arde, e non conſuma: la carità è quel Roueto incombuſto di Moisè: *Vidit, quod rubus arderet, & non combureretur*; tal'è l'oglio, e ſtoppino della Lampada di Nonnoſo nel Soratte, che ſe ben' arde di continuo, e ſe n'empiono ampollette, e Carrafine con Imagini, e medaglie del Santo à Foraſtieri, Eremiti, e Peregrini Oltramontani, e d'Italia, di Germania, Fiandra, Francia, Polonia, Spagna, & altri luoghi, che nel ritorno alle patrie dal peregrinaggio di Roma, e della S. Caſa di Loreto ſaliſcono per diuotione à S. Oreſte, adoprandolo non ſolo per vntione degl'Infermi; Mà per diuoto cibo nelle viuande, e medicamenti, non manca mai, come ſe foſſe reſtata infuſa in queſto la benedittione di quella deſtra, che miracoloſamente ſeppe moltiplicarlo in vita: ſi continue, e ſoprabbondanti ſono le oblationi, con che ne prouedono i diuoti.

La Regina Sabba vdita la fama di Salomone, volſe preſentialmente ricognoſcerne la verità, e ritrouati maggiori gl'effetti del grido, eſclamò: *Maior eſt ſapientia tua, & opera tua, quam rumor, quem audiui.* L'iſteſſo può dirſi del P. Michele Chiauazzi Chierico Minore, e Viſitatore Prouintiale, e Parocchiano di S. Lorenzo in Lucina in Roma, ch' al primo di Marzo 1672. rittouatoſi in S. Oreſte col P. Gioſeppe di Lazara Chierico dell'iſteſſo Ordine, e reſtato queſto à Viſitare

3. Reg. c. 10.

dua.

due ſue Sorelle Monache con vn ſecolare forastiero, ſi portò alla Chieſa di S. Silueſtro, à riuerir' l'Altare di S. Nonnoſo, & ammirato il fluſſo, e reſſluſſo de Diuoti, e le copioſe gratie, che ſi diffondono dà quel Santuario, confeſsò di reſtare più ſodisfatto, & appagato del concetto, che ne haueua nell'animo appreſo, & aggiunſe, ch' alla loro Chieſa del Crocifiſſo di Marino Dioc. d'Albano Terra de SS. Colonneſi, nel Meſe di Settembre paſſato era ſtato mandato vn quadro di S. Nonnoſo da Gio: Franceſco Duozi Curiale in Roma, che da febre maligna grauemente oppreſſo, da fido, e caro amico venne eſortato ad implorar'il Santo, e legatagli vna medaglia dorata al collo, haueua promeſſo in voto detto quadro in Marino, doue con occaſione delle vendemie in vna ſua vigna haueua raccolto il male, acciò quiui n'appariſſe la liberatione, doue n'era proceduto il veleno, eſaudito dunque, in adempimento v'haueua traſmeſſo con altro ſimile fatto copiare, e conſeruato come reliquia nel ſuo ſtudio, n'haueua all'Altare di Santa Potentiana con Meſſe votiue reſe le debbite gratie; fù detto quadro in Marino collocato ſopra il ſuo Altare, e con gran veneratione da tutti riuerito, nè vanno à voto i voti, e le preghiere, che frequentemente ſe gli porgono: fù la ſua feſta ſtabilita, & accettata, ne manca il Santo corriſpondere colle ſue gratie all'oſſequioſo affetto.

D. Sebaſtiano Piſtumi Sacerdote di Ciuitella di S. Paolo vicino al Soratte vi hà fatto condurre vna tauola d'Altare del Santo per riporla in qualche Chieſa di quella Terra, e ſe queſta fù la Colonia, e Città antica de Capenati nuoui, come diſſi di ſopra, & al parer'di Liuio diuoti della Dea Feronia, e del ſuo Tempio nel Soratte: *Primitias frugum eo, donaque alia pro copia portantes, multo auro, argentoque id exornatum habebant*: Sbandito hoggi il falſo culto di quella vana Dea, queſti Capenati Chriſtiani, ad altare più ſacro di più venerabil Santo del Soratte, ſucceduto à quella deità profana, doueuano dedicar'i loro oſſequij, nè reſtaranno dà patrocinio ſi potente delule le loro preghiere, e ſperanze.

Queſt'anno 1672. trà l'aggiunta de Santi nuoui fatta al Breuiario Romano da Pontefici paſſati, e dalla Santità di N.S. Clemente Decimo, trà quegli *ad libitum* è ſtato anco ammeſſo per ſemidoppio il proprio Officio di S. Nonnoſo per tutti quelli, che militano ſotto la regola di S. Benedetto, e per quelle Chieſe, nelle quali è fatto l'Altare del Santo.

Panuin. in faſt. Golz. in Hum. Roſin. l. 1. antiq. c. 18.

Nella Deificatione de ſuoi Ceſari più benemeriti Roma, com'Auguſto, Marco Aurelio, Traiano, oltre i Tempij, Altari, feſte, e giochi publici, che gli dedicauano, gl'aſſegnauano i Flamini, e proprij Sacerdoti, che nè prendeſſero la cura, come à Claudio il Flamine Claudiale aſſegna Tacito, del Flamine di Tito fà mentione il Grutero, nella Lapide di C. Egnatuleio degl'Antoniani l'Angelone trà le medaglie di Marco Aurelio, Per tanto doppo tanti Quadri, & Altari, feſte, e ſpirituali oſſequij dedicati à Nonnoſo volſe la Religione Ciſtercienſe deputargli come Antiſtite, e Sacriſta della ſua glorificatione quelche n'era ſtato Promotore, sì nel ritorno della ſua Reliquia, come nella dilatatione del ſuo culto, & honori: e benche ſia Monaſtico Inſtituto per diſtaccar'dall'affetto locale i Religioſi cuori, e moſtrar'colle continue traſmigrationi, che non è che vn peregrinaggio la noſtra vita, di tramutargli frequentemente di ſtanza; Nondimeno ad alcuni più dediti alla Vita contemplatiua, e ſolitaria, com' in Eremi perpetuamente relegati, ſi laſcia viuere, in quelli ſequeſtrati, com' in eſilio più remoto; maſſime ſe giunti ad eminente grado di perfettione ſe gl'adatta quel che decanta S. Paolo. *Iam non eſtis hoſpites, & aduenæ, ſed Ciues Sanctorum, & Domeſtici Dei ſuperædificati ſuper fundamentum Apoſtolorum, & Prophetarum ipſo ſummo angulari lapide Chriſto Ieſu.* Come tale dunque, e ſtabile di maggior'rendita, non mobile d'incerto frutto ricognobbe la riforma Ciſtercienſe di S. Bernardo il P. D. Andrea di S. Bonauentura del Borgo S. Sepolcro ſuo Monaco, che fiſſo con ferma ſperanza in Dio, né meno dell'ira fulminatrice, che continuamente il Monaſterio di S. Siluestro conquaſſa, ſpauentato per longo ſpatio d'anni in ſolitarie contemplationi, com' eſule Romito da tutti ſlontanato vi dimoraua, e bramoſo di rinouar'le memorie di quei Santiſſimi Anacoreti, che l'haueuano illuſtrato, giàche derelitto quell'antico Conuento dalle ruine de fulmini, non laſciaua rifiorirui nuoui Religioſi, che lo renobilitaſſero, e ſtandogli ſempre al cuore, & auanti gl'occhi le marauiglie operate in quei dirupi da Nonnoſo notte, e giorno riuolgeua nell'animo il modo di riſuegliarne almeno la fama; Onde fù diuina prouidenza, che per mezzo del P. Naude, come per Angelo Meſſaggiero veniſſe in cognitione delle ſue Reliquie, e foſſe eſaudito di farle ritornar'al Soratte, onde s'erano partite, e ripiantaſſe rediuiua la diuotione in quel ſemi diruto Monaſterio, di chi n'era ſtato il primo,

Tacit. annal. l. 13. Gruter. ex Scot. & Appian.

Aug. Hiſt. Hag. f. 187.

Geneſ. pſ. 39. P. Paralip. 29.

primo, e ſanto Fondatore; Onde ſe à Carlo Manno conuiene la gloria di reſtauratore di quel Monaſtico edificio, à D. Andrea il reſarcimento della ſua veneratione, e ſpirituale frequenza; Per tanto la prudente reſolutione de ſuoi Superiori di far'continuare in queſta vigna di Dio quell'Agricoltore, che con tanto zelo, e frutto dell'anime, e gloria del Santo ne procuraua i progreſſi, venne dalla Sede Apoſtolica con perpetuo decreto approuata con il ſeguente Breue.

CLEMENS PAPA X.

Dilecte fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem Religionis zelus, Vitæ, ac morum honeſtas, aliaquè laudabilia probitatis, & Virtutum merita ſuper quibus apud nos fide digno commendaris teſtimonio, nos inducunt, vt te ſpecialibus fauoribus & gratijs proſequamur. Cum itaque, ſicut accepimus nobis nuper exponi feciſti, tu qui (vt aſſeris) in ætate ſexaginta quatuor annorum ſacro Præsbiteratus ordine conſtitutus exiſtitis, & habitum per Monacos Cong. reformatæ S. Bernardi ordinis Ciſtercienſis geſtari ſolitum, ante annos quadraginta ſuſcepiſti, & profeſſionem per eoſdem emitti conſuetam, expreſsè emiſiſti regularem, vigiuti vnius annorum, die 4. Februarij proximè præteriti completorum ſpatio in Monaſterio dicta Congregationis, quod in Monte Soracte ſitum eſt, aſſiduè commoratus fueris, & interea per annos ſexdecim, & amplius de tuorum ſuperiorum licentia Vitam ſolitariam apud Eccleſiam, & in loco Sancti Silueſtri in Vertice dicti montis egeris, eaquè licentia tibi à Capitolo Generali eiuſdem Congregationis menſe Maij 1667. celebrato, ad tui Vitam conceſſa fuerit, prout in ipſius Capituli generalis decreto deſuper emanato, vberius aſſeris, contineri. Vt autem adſpirantes ſuperni fauoris auxilio pia tua exercitia in eodem loco Sancti Silueſtri continuare, & deuotionem in honorem Sancti Nonnoſi Abbatis tempore tuæ illic permanſionis inſtitutam ampliare, atque dilatare valeas, opportunè tibi à nobis in præmiſſis prouidere, & vt infra indulgere ſummopere deſideres. Nos te præmiſſorum meritorum tuorum intuitu ſpecialis fauore gratiæ proſequi volentes, & à quibuſuis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſſque eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quàuis occaſione, vel cauſa latis, ſiquibus quomodolibet innodatus exiſtis, ad effectum præſentium dumtaxat conſequen. harum ſerie abſoluentes, & abſolutum fore cenſentes, ſupplicationibus tuo nomini

mini

mine nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati licentiam permanendi quoad vixeris apud Eccleſiam, & in loco Sancti Silueſtri huiuſmodi, tibi à memorato Capitolo generali conceſſa, vt præfertur authoritate Apoſtolica tenore præſentium confirmamus, & approbamus, illiquè inuiolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adiũcimus, & omnes, & ſingulos Iuris, & facti defectus, ſi qui deſuper quomodolibet intèruenerint, ſupplemus decernentes, ipſas præſentes Litteras firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſquè plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac tibi in omnibus, & ſuper omnia pleniſſimè ſuffragari, ſicquè in præmiſſis per quoſcumque Iudices ordinarios, & delegatos etiam cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam quàuis authoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, & quatenus opus ſit dictæ Congregationis, & alijs quibuſuis, etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alias roboratis, ſtatutis & Conſuetudinibus, priuilegijs quoquè Indultis & Litteris Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & ſingulis illorum tenore præſentium pro plenè, & ſufficienter expreſſis, & inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, ad præmiſſorum effectum hac vice dumtaxat, & ſpecialiter, & expreſſè derogamus, cæteriſquè contrarijs quibuſcumque. Datum Romæ apud S. M. Maiorem ſub anulo Piſcatoris die 24. Septembris 1672. Pontificatus noſtri anno 3.

Loco † Sigilli.

I. G. Slutius.

A tergo dilecto filio Andreæ à S. Bonauentura monaco expreſſè profeſſo Congregationis Reformatæ S. Ber. Ordinis Ciſtercienſis.

L'anno 1673 più che mai diuota, è frequente è ſeguita la feſta al Soratte con le ſolite pompe, Sacramenti, & allegrezza di proceſſione, muſiche, fuochi, Palij per il decimo anno, com' anco in altri luoghi, che la continuano con aggiunta d'Itieli Dioceſi di Narni per il nuouo Quadro, & altare accreſciutogli in quella Chieſa con ſodisfattione incredibile di quel Popolo, che per quello 1. anno vi hà introdotta la ſolennità, e riceuuto per nuouo Auuocato trà gl'altri ſuoi tutelari protettori in mezzo all'Imagine di S. Antonio Abbate, e S. Anto-

nio

nio di Padoua dall'Arciprete D. Emiliano Virgilij con votine elemosine fatto delineare, e per le suppliche, che n'impetrano i concorrenti, & infermi, dall'oglio risanati, che di continuo arde nella sua lampada, e per i beneficij, e miracoli, che attestano i voti appesi à quell'Altare, e messe, che vè si celebrano, diresti, che si sono accompagnate le tre Gratie in quel tempio per beneficargli: I tre Maggi siano concorsi dal Paradiso con triplicati, e celesti Doni à regalarti.

O Popolo tre volte beato: segui questi trè Peregrini d'Emaus nel cammino della suorana Gierusalem, che gl'haurei propitij, com' i trè Angeli di Giacob, con raggione dunque hai aggiunto al quadro l'elogio di Giesù, Maria, e Giuseppe con Lettere d'oro maiuscole in pergamena descritto, e con dorata cornice ornato vicino all'Altare, per riconoscere dalla Trinità celeste per mezzo di trè potentissimi Interceſſori la liberatione dall'Inferno, la diuina gratia in terra, e l'eterna gloria in Cielo; Siano questi trè Santi, i trè fanciulli di purità, che congiunti in feruore di carità, trà le fiamme di Babiloniche tentationi, e trauagli t'insegnino à benedire sempre Iddio, e con la sua benedittione ti prosperino: siano questi il fulmine trisulco di trè punte armato, per opporre à gl'auuersarij dell'anime vostre l'Anacoreta della Tebaide al Demonio; l'Eremita del Soratte alla Vanità del mondo; Il candido giglio di Padoa a i stimoli della carne: siano questi i tuoi trè maestri delle 3. maggiori virtù di fede, speranza, e charità da imitare in terra. A chi con trino voto professa perfettione religiosa sia specchio di pouertà l'Egittiaco, d'obedienza il Sorattino, di castità il Padoano. O bell'aggiunta d'vn Diamante à dui Margarite, d vn Pianeta à dui Stelle, d'vna rosa di carità, à dui gigli d'integrità, ò bel gruppo di trè potenze in vn'anima, di trè tempi presente, passato, e futuro per continue gratie sempre più ammirabile. O di trè corone pretioso Camauro. O perfettissimo triangolo, s'ogni trino, e perfetto di trè pari di merito equilatero. Triumuirato di sapienti, e benigni Rettori al gouerno dell'anime; sicura Trireme da nauigar'al Cielo; triga di tre rote da viaggiar'al Paradiso; scudo di trè doppie da resistere ad ogni colpo infernale. Sia questa triplice fida, e sempre vigilante sentinella non di stigio Cerbero; mà di stellato Sirio, che con trifauce latrato discacci le trè furie degl'Abissi, che c'insidiano, la triplice fune infrangibile da tenerle auuinte, e con trè teste assiduamente guardinghe, e deste ti custodiscano.

no. Le trè Heſperidi, che nell'horto della celeſte Spoſa ti facciano coltiuar', e fruttar'i pomi d'oro della diuina gratia; giá che l'Epiſtola dell'Arciprete d'Itieli dui ne ragguaglia in ſpecie, delle gratie, che continuamente comparte S. Nonnoſo, ſcaturite da queſte trè fontane del ſuo Altare; vna del maſtro di ſcuola Sacerdote, che grauemente da febre trauagliato; l'altro d'vn Giouane da dolori d'vrina mortalmente cruciato, ſche vnti con il pretioſo balſamo venuto dal Sorate, e con meſſa al ſuo Altare, Inuocatione alla picciola Imagine, ch'haueuano in letto, reſtorono liberi, Pertanto come al Tripode dell'oracolo di Delfo á queſta trina cortina d'Itieli meritamente ricorrono i diuoti; gli ritrouará propitij ogn'ordine della Chriſtiana Republica Senatorio equeſtre, ò plebeo, che l'inuocará. Ogn'ordine del Clero, ſuddiaconi, Diaconi, ò Sacerdoti, che gli ſacrificaranno, come á 3. teſtimonij infallibili dell'euangelica Verità *s'in ore trium ſtat omne verbum*: Come á trè Conduttieri delle vie più perfette della Religione, nelle quali è ſcorta degl'Eremiti l'Egittiaco, de frati il Santo Padoano, de Monaci il Soratino Abbate; Se da queſti trè ſará rappreſentata fauorenole nell'vltimo giuditio della tua vita nel Tribunale di Dio la ſentenza della tua ſalute, come da trè ſentenze confotmi in reffragabili trionfarai nella gloria. O pianta trifera non ſolo tre volte l'anno fruttifera; mà fecondiſſima ſempre di gratie; E finalmente ò triuio di tre ſtrade ſicure da condurti imitare à vedere, godere, & vnirti beato alla Trinità diuina.

E longo il ſentiero de precetti, breue, & efficace quello degl'Eſempi: Pertanto dall'Eſempio, e vicinanza d'Itieli D. Teodoro Piccanti Arciprete della Terra del Poggio, e Chieſa Parochiale di S. Nicolò nel Veſcouato di Narni, tornando da Roma con Domenico ſuo Nepote li 17. Febraro 1673. portatoſi al Soratte, á viſitare l'Altare di S. Nonnoſo, s'inferuorò molto della Diuotione di queſto Santo, e caduto infermo detto Domenico ſuo nepote doppo molti meſi, non giouandogli i medicamenti vſuali, ricorſe a i più potenti di Nonnoſo, e ricuperata la ſanitá con meſſa cantata al ſuo Altare d'Itieli nè reſe debbite gratie, e fatto dipingere il ſuo Quadro, e collocato in vn'Altare nella Chieſa del Poggio á publica conſolatione vè ſi celebrará l'annua feſta. Altro Quadro ſi è dipinto al preſente aſſieme coll'imagine di S. Antonio di Padoua, e ripoſto in nuouo Altare á Magliano Pecorareccio nella Chieſa Parocchiale di S. Gio: Battiſta, e ſi celebrará la ſua feſta ogn'anno

da

da quella Communitá, el ſuo Arciprete don Franceſco Volpò-nio di S. Oreſte con imporre á più fanciulli di Nonnoſo il nome nel Batteſimo, procura mantenerne più viua, che puole la creſcente memoria. Il ſimile ſi prepara in altri luoghi. A Monſig. Bona Veſcouo di Montefeltro nello ſtato d'Vrbino mandate medaglie, figure, & ampolle d'oglio del Santo da Monaco del Soratte ſuo cariſſimo amico, gradite s'offerſe con humaniſſime riſpoſte, di promulgar' il culto di Nonnoſo nel ſuo Veſcouato. A relatione del Canonico Paolo Antonio Cioglia della Collegiata maggiore della Nuntiata di Colleuecchio in Sabina molto affettionato di queſto Santo s'hebbe notitia, la Signora Chiara Trebbiani con la ſopraintendenza di Monſignor Franceſco Boncompagni Gouernator di Sabina hauer terminata la nobil Cappella dell'Aſſunta, e trà l'altre pitture adornate di ſtucco, che l'arricchiſcono nelle nicchie, e pilaſtri eſſerui ſtato figurato anco S. Nonnoſo, in honore del quale ogn'anno á conſolatione di quel Popolo è ſtata riſoluta, & ordinata la feſta: á Caſtel S. Angelo Dioc. di quella della Penna in Abruzzo ſi preparaua Quadro, & Altare iui nella Chieſa di S. Nicola Veſcouo, come per lettera del P. Priore de Reformati di S. Bernardo, com' anco in più luoghi, e detta Religione Ciſtercienſe ſi chiama ben'auuenturata, che queſto Santo ſi ſia degnato in tempo loro doppo tanti ſecoli, reſuſcitar le ſue memorie, & aprir l'Erario delle ſue gratie, le quali ſono ſi copioſe, ch' oltre al Libretto ſtampato, e'l groſſo volume manuſcritto dal P. Abbate Stella, con il quale hò queſta opra arricchita, il P. D. Andrea di ſcritture, lettere e giuſtificationi intorno à quella, ne ha raccolti cinque groſſi tomi in foglio, & vn'altro in quarto, doue ſono notati i vòti, oblationi e memorie, che giornalmente occorrono circa al Santo.

Haueuo deſtinato publicar la vita di queſto Santo, molto prima teſſuta da me, con occaſione d'imprimere l'hiſtoria de Vejenti antichi, e moderni, trattando del Soratte ripoſto nel Territorio Veientano, e degl'huomini illuſtri, e Santi, trà quali annouero S. Nonnoſo, S. Ippolito Veſcouo di Porto, S. Tolomeo della Pentapoli di Caſtel nuouo, e ſimili, mà per ſodisfar' alla diuotione di molti, hò voluto anticiparla; ma perche queſto Santo vuol'eſſer più celebrato dall'opere ſue, che dall'altrui penne, e le ſue gratie, come l'Euangeliche elemoſine, vuol che diſpenzate dalla deſtra, reſtino occulte alla ſiniſtra, ch'ha per grandezza Iddio ſepellir nel mare, & aſcondere nelle Viſce-

re della Terra le margarite, e coralli, e le più pretioſe miniere á S. Gregorio baſtarono trè ſoli riferir de ſuoi miracoli, & vno al Martirologio Romano, benche affermi, *che multis coruſcauit*, laſciarò, che muto ſtupore eſaggeri quelle marauiglie che continue, e troppo numeroſe defatigarebbero il mio debole ſtile. *Angelus cuſtos Ioſeph Ieſus, & Maria nobiſcum ſemper ſint in omni via.*

TEVERE NAVIGABILE

Da Peruggia à Roma

DISCORSO

D'ANTONIO DEGL'EFFETTI

Alla Santità di N. S. Papa

CLEMENTE X.

Picca per la magnificenza dell'opre, mà per la ſua prouidenza, ſe ſono indrizzate à beneficio del publico maggiormente la generoſità d'vn Prencipe, Beatiſſimo Padre, onde al parer dell'Alicarnaſſeo più per l'edificatione d'Oſtia, eſſendoſi communicato à Roma per la Nauigatione il comercio del Mare, ſi reſe glorioſo Anco Martio, che per le glorie del Campidoglio nella celebratione de Romani trionfi Tarquinio Priſco; più ſono gioueuoli à Popoli l'opre, più nè reſtano chiare, & eterne le memorie, più s'applaudiſcono le ſtrade ſelciate da Flaminij, da Caſſij, da gl'Appij, ch'il Cerchio Maſſimo di Romolo, l'Anfiteatro di Tito, l'aurea Caſa di Nerone; più pregiauano in Roma l'acque Claudie, le Giulie, le Martie, che le Terme ridotte in Prouincie da Deocletiani, le Colonne Cochliti de gl'Antonini, e de Traiani, i Settizonij de Seueri, eretti più per pompa del proprio faſto, che per aprofitarne i Cittadini. Conſultato l'oracolo del

rimedio per l'inondatione di Roma, fù riſpoſto, ſi gettaſſe nel Teuere il maggior teſoro della Città, ſtimata da molti la ſua nauigatione, alla quale detto Benefitio venne poſpoſto, al parer di Piſone, mentre in tempo di Tiberio, eſſendoſi inſinuata da Capitone, & Ateio la diuerſione in Arno delle Chiane, e la corriuatione altroue del Velino, per iſcemargli l'acque, che non creſceſſero à danni della Città fù reſoluto, *nolle Tiberim Fluuijs accolis orbatum minore gloria fluere*, che troppo vil', & ignobile ſarrebbe reſtato quel regio fiume, ſenza nauigarſi che dall' ingreſſo, che vi fà l'Aniene, e pocho ſopra dalla Città al mare; mà vè ſi laſciaſſe liberamente ſcorrere il tributo de più remoti fiumi, pur che più remote ſi diſtendeſſero le glorie della ſua nauigatione. A Paulo Terzo da Monſignor Agoſtino Steuchi, à ſucceſſori da più famoſi ingegnieri è ſtata antipoſta la reſtitutione del Teuere nauigabile da Perugia à Roma, tralaſciata nelle ruine de Barbari per corſo di molti ſecoli, e forſe impedita dall'intereſſe de diſcapiti, temuti dell'agro Romano, ò dalla difficultà dell'opra, reſta tal gloria à queſto noſtro ſecolo d'oro, alla cui generoſità niuna anco più ardua impreſa promoſſa dal patrocinio della Santità Voſtra, e malageuole, e mentre nè proporrò l'vſo antico, il modo di ſuperarne con poco diſpendio gl' impedimenti, e l'vtilità, che nè riſulta, m'inchino à bagiarne con humiliſſimo ſtile i ſuoi Santi piedi.

NAVI-

NAVIGATIONE ANTICA
DEL TEVERE
Da Peruggia à Roma
DISCORSO
D'ANTONIO DEGL'EFFETTI.

H'Il Teuere ſia ſtato nauigato anticamente da Peruggia à Roma, lo dimoſtra troppo chiaro Plinio nell'Hiſtoria Naturale à lib. 3. cap. 5. con queſte parole. *Tiberis antea Tibris appellatus, & prius Albula, e media ferè longitudine Appenniní finibus Aretinorum profluit, tenuis primò, nec niſi piſcinis corriuatus, emiſſuſq; nauigabilis, ſicuti Tinea, & Glanis influentes in eum, nouenorum ita conceptu dierum, ſi non adiuuent imbres. Sed Tiberis propter aſpera, & confragoſa, nec ſic quidem, præterquam trabibus verius, quam ratibus, longe meatibus fertur, per centum quinquaginta millia paſſuum, non procul Tiferno, Peruſia, & Ocriculo.* Che tradotto in noſtra lingua ſignifica. Il Teuere, auanti Tebro chiamato, e prima Albula, quaſi dal mezzo dell'lunghezza dell'Apennino ſcorre per il Territorio d'Arezo, nel principio è piccolo, ne ſenza alcune rattenute ridotto in piſcine, e poi traſmeſſo ſi può nauigare, come il Topino, e la Chiana, (ò ſecondo altri il Chiaſo, mà traduce in queſto luogo Ludouico Domenichi la Chiana) ch' entrano in eſſo, così con la rattenuta di noue giorni, ſe non aiutino le pioggie. Mà il Teuere paſſando per luoghi aſpri, e precipitoſi, nè meno in queſto *modo altrimente, che con le trauj, piú toſto che con le naui, ſcorre per longo ſpatio di camino per cento cinquanta miglia non lungi da Città di Caſtello, Peruggia, & Otricoli.*

Quiui dunque non ſolo apparíſce, che ſi nauigaua da Città di Caſtello, Peruggia, & Otricoli, mà c'inſegna il modo d'accreſcergli l'acque con le rattenute, doue n'era più ſcarſo,

& in

& in tempo d'eſtate; con vnirlo, ridotto in canali, doue era più largo, e con i ſoſtegni, doue era più rapido, e precipitoſo; anzi quiui ſi dà la forma de ſuoi nauigli, che più toſto erano chiode, e trauate, che Barche, e Vaſcelli groſſi. Segue pocho doppo. Ma ſotto le Chiane d'Arezo, accreſciuto da 42. fiumi, e particolarmente dalla Nera, e dal Teuerone, il qual'anco eſſo è nauigabile, racchiude alle ſpalle il Latio, e non meno per tante acque, e fonti, condotti nella Città, e capace di qualſiuoglia gran nauiglio del Mar d'Italia, e così diuiene placidiſſimo Mercante delle coſe, che naſcono in tutto il Mondo. Dal che ſe nè raccoglie, che non ſolo il Teuere era nauigabile, má molti fiumi, che vi entrauano, com'il Teuerone, & à propoſito noſtro il Topino, & il Chiaſo, ch'à Troſciano vicino à Peruggia ſcaricano nel Teuere, e che quiui cominciaſſe, ò foſſe più frequentata la nauigatione, lo demoſtra il nome, che ſino ad hoggi sì conſerua, del Porto di Troſciano.

Ch'il Tinea ſia il Topino, lo dichiara il Delecampio nel ſopradetto Teſto di Plinio f. 45. Andrea Bacci nel libro, che fà ſopra il Teuere, e Leandro Alberti nell'Italia, parlando dell'Vmbria fog. 91. e vol che queſto ſia il Tinea, o Tinna di Strabone à lib. 5. e di Silio Italico nel 8. *Tiniaque inglorius humor*. Il Landini, il Vellutelli ſopra l'vndecimo Canto del Paradiſo di Dante fog. 323.

Intra Topino, e l acqua, che deſcende
Dal còlle eletto del Beato Vbaldo.

Aggiungono ch'il Topino, e Chiaſi naſcono vno da Nocera, l'altro ſopra Agubio nè gl'Appennini, qual Topino entrando nel Chiaſcio, ò Chiagio, da altri Chiaſi, e Chiuſi, e dall'Alberti Chiazo nominato, perde il nome, e con quello di Chiaſcio ſotto Peruggia vicino á Troſciano ſcarica nel Teuere; come rappreſentano auanti gl'occhi le Carte Geografiche di Gio. Antonio Magino nell'Vmbria, e Peruggia, il Cluerio Ital. Ant. lib. 2. f. 700.

Ciò conferma Strabone al detto lib. 5. *De hinc Carſoli, & Mevania præter quam labitur Tineas, & hic paruulis ſcafis collectos ex agro fructus deuehit in Tiberim*, cioè doppo Carſoli, e Beuagna per quali luoghi ſcorrendo il Topino, e queſto con piccoli Sandali i frutti dalla campagna raccolti, porta nel Teuere. Se dunque il Tinea, che paſſa vicino à Beuagna, e Carſoli, (qual Carſoli il Volaterrano à lib. 6. fo. 65. de Comenta-

ri,

ri, vol che sia la Caſcina, l'Alberti à f.94. dell'Vmbria Caſcia) era con picciole barchette nauigabile, e queſto, come delle ſudette Tauole del Magino è diſegnato, entra nel Teuere à Troſciano, è chiaro che da detto luogo à Roma il Tenere ſi nauigaua. Pocho doppo l'iſteſſo Strabone, deſcriuendo i fiumi, ch'arrecauano l'abondanſa à Roma *Deuectantes amnes mirificam quamdam præſtant abundantiam. Primus quidem Anio, ex Alba decurrens prater latinam Marſorum Vrbem, & propinquum illi campum, quouſque Tiberim intret, inde Nar, & Tineas, & alij, qui per Vmbriam labuntur fluuij, eidem miſcentur Tiberi, verum per Tuſciam, agrumque, Cluſinum Clanis*, cioè i fiumi, che conducono vettouaglie, gl'apportano vna marauiglioſa abondanza. Il primo il Teuerone, che da Alba diſcende per la latina Città de Marſi, & il campo à quella vicino, ſino ch'entri nel Teuere, doppo la Nera, & il Topino, & altri fiumi che ſcorrono per l'Vmbria, e con l'iſteſſo Teuere ſi meſcolano: mà per la Toſcana, & il Territorio Chiuſino le Chiane.

Trà li ſopradetti fiumi, che ſcorrono per l'Vmbria, vè ſi puole annouerare il Clitunno con Plinio Giuniore à lib.9. nell'Epiſtola à Romano fog. 156. di cui deſcriuendo il fonte, e ſcaturigine, & eſagerando le ſue marauiglie, lo celebra, *ampliſſimum flumen, nauium patiens*, cioè fiume ampliſſimo, e che ſopporta il peſo delle naui. Da Vibio Sequeſtro, e Dione è chiamato il *Clitunno Vmbriæ Fluuius*. Lucano l'addita vicino à Beuagna in quel verſo del primo libro. *Eſt qui Tauriferis, vbi ſe Meuania Campis, explicat*, e vicino á detta, nel di lui commento Sulpitio colloca la Tinea, e Clitunno. Suetonio in Caligola al cap. 43. narra, che detto Imperadore *ad viſendum nemus, flumenque Clitumni Meuaniam proceſſiſſe*, & à lungo demonſtrano nè ſuoi comentari Beroaldo, e Sabellico, e più diffuſamente il Cataneo ſopra detto Plinio, che ſe bene l'altro Plinio ſuo Zio lo ripone trà Faliſci, ò quello ſarrà diuerſo da queſto, ò ſarà errore del traſcrittore, com' eruditamente diſcorrono il Delecampio, el Nardini nel ſuo Veio antico parte 1. capitolo 1. & altri. Naſce detto Clitunno da Paſſignano, paſſa vicino à Beuagna, & vnito col Topino, che vien da Fuligni, ambedoi entrando nel Chiaſo, fanno capo nel Teuere à Troſciano, com' il detto Magino lo delinea.

Della Nera ancora afferma Strabone à lib. 5. fog. 153. che ſopra Otricoli con piccioli ſandali era nauigabile. *Ad ipſam quidem viam Flaminiam Ocricoli Tiberi propinqui, Larolum & Nar-*

nia,

nia, per quam Nar amnis labitur, Tiberi influens, paulo supra Vcriculum, exiguis nauigijs.

Senza mendicar conietture de Fiumi laterali, ch'anticamente si nauigauano, e portauano le mercantie, prima, ch'il Teuere ad Orti ingrossasse, doue da noi s'incomincia à nauigare, habbiamo vna testimonianza irrefragabile di Dionisio Alicarnasseo á lib. 3. fog. 252. doue esagerando il benefitio apportato à Roma del Porto fabricato ad Ostia per Anco Martio, conchiude, che per altro il Teuere fino dal suo fonte era nauigabile con picciole barchette, *nauigijs fluuialibus mediocris magnitudinis ad ipsos vsque fontes nauigari posset*, il Cluer. Ital. Ant. lib. 2. fog. 700. *ad fontes autem vsque fluuialium scafarum mediocrium capax est, ad Vrbem vero magnarum etiam Nauium onerariarum ex mari subeuntium patiens.*

Plinio Giuniore, più d'ogn'altro, ci leua ogni dubbio, nella lettera, che à fog. 91. scriue ad Apollinare nel lib. 5. doue celebrando la Villa c'haueua à Città di Castello, ch'il Cluer. Ital. Ant. lib. 2. fog. 700. vol che sia il Borgo San Sepolchro, e fog. 590. e come nota il Cataneo nel suo comento à lib. 8. fol. 143. Epist. à Falcone, e lib. 3. fog. 48. a Macrino, e lib. 4. fog. 66. à Fabato, dice ch'era á Tiferno, oue l'Alberti nell'Vmbria fog. 88. gli prescriue il principio della sua Nauigatione. *Medios ille agros secat, nauium patiens, omnesque freges deuehit in Vrbem: hieme dumtaxat, & vere; æstate submittitur: immensique fluminis arenti alueo deserit nomen, Autumno reassumit*, cioè il Teuere, scorrendo in mezzo de Campi di Città di Castello, è atto à sofrir, il peso delle naui, e condnce ogni sorte di Biade à Roma: solo però d'Inuerno, e di Primauera: d'Estate si scema, e con il letto asciutto lascia il nome d'vn vasto fiume, d'autunno lo ripiglia, che se bene par, ch' additi, che d' estate non si nauigasse per la penuria dell' acqua, ciò s'intende senza l'aiuto de sostegni, e rattenute, con le quali corriuato in piscine, e trasmesso per canale anco quando non pioueua, e d'Estate era nauigabile.

Cornelio Tacito nel principio del libro 3. de suoi annali descriuendo il viaggio, che fece Pisone à Roma, doppo la morte di Germanico, dice ch'à Narni, imbarcato per la Nera, e per il Teuere se ne nauigò à Roma. *Ab Narnia vitandæ suspitionis, an quia pauidis consilia in incerto sunt. Nare, ac mox Tiberi deuectus, auxit vulgi iras, quia nauem tumulo Cæsarum adpulerat*; doue si vede, che la Nera da Narni al Teuere, e da

quiui

quiui à Roma, non con barchette ſole, com' aſſeriſce Strabone ſopra citato, má con barche, à cui Tacito da titolo di naue ſi tragittaua.

Credo bene, ch'il corſo del Teuere hoggi in molti luoghi ſia guaſto, & il ſuo letto ſia molto ripieno dalla terra, che di continuo dalla ſommità de'Monti ſlamata vè s'adduce, che come mi diceua l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Franceſco Barberino, ch'alle doti delle più ſingulari virtù, ch' ornano il ſuo nobiliſſimo animo, vi aggiunge vn'eſattiſſima notitia d'antichità, e d'eruditioni Hiſtoriche, degne d'vn Prencipe, era nè tempi andati Roma vn picciol Mondo, da popoli infiniti habitato, e vi concorreuano dall'Egitto, dalle Sicilie, e da tutte le parti i viueri, & i frumenti, per paſcerla, e coſi anco haueua biſogno di copia grande di legna per vſo del focho, e queſte non potendoſi per euitar la ſpeſa condurre da sì remote parti, tutte dalle Montagne conuicine à Roma, ſi traportauano nella Città, e per tal'effetto ſi laſciauano inculte, & in boſchi inſeluagite; oltre che le ſelue erano ſacre, ne ſi poteuano ſpiantare com'afferma Strabone fog. 158. à lib. 5. *Vrbs defeciſſet, niſi metalla, ſilue, & nauigationum commoditati ſuccurriſſent*, e dimoſtra il Bonino nel Teuere incatenato lib. 3. ca. 3. fog. 171. onde ne ſeguiua, ch'i Monti di Narni, Spoleto, l' Appennino tutto ſi conſeruaua ſelua, e così il ſuolo era più ſtabile, e ſodo, nè così facilmente ſlauato, ſpioueua nè torrenti, e fiumi, che ſcaricano nel Teuere, il qual hoggi ridotto à coltura, e dalle cieſe ſmoſſo, & allentato, ad ogni pioggia ſe nè ſdrucciola, e ſtrittolato dal Sole, e dal giaccio ſenza riparo de boſchi, ſe ne ſcorre à baſſo, e così hanno ripieno il ſuo alueo, e da queſto procede, che dal Porto Romano vicino ad Hoſtia s'è per ſi lungo tratto ritirato il mare, eſſendoci creſciura la terra dal fiume addottaui, e dal fluſſo dell'onde reſpinta, e largamente à pocho à pocho compoſtaui. Era neceſſario dunque per condurre ſi grand'abondanza di legna, che di continuo ſi faceſſero chiode; e trauate nel Teuere, e fiumi laterali, che ſcaricauano in quello, ſopra delle quali s'adduceuano altre robbe, com' anco hoggi da Peruggia, e particularmente da Diruta in ſimili chiode s'inuiano a Roma Maioliche, de quali Sua E. afferiua hauerne per fiume riceuuta vna ſuperbiſſima credenza, & altre mercantie, però ben diſſe Plinio, che ſi nauigaua, *trabibus verius, quam ratibus*, e come ch'era più frequentato il traghetto, anco con Sandali, e barche, aiutata la

nauigatione con ſoſtegni, canali, e rattenute d'eſtate, con facilità ſi doueua praticare.

Si ſtabiliſca dunque, che ſe il Teuere anticamente è ſtato nauigato ſin da Città di Caſtello à Roma, hoggi ancora ſi tornarebbe à nauigare, ſe la generoſità d'vn Pontefice, e l'induſtria de Popoli vi concorreſſe, nè mancano i modi come l'eſperienza hà inſegnato in fiumi non meno difficili del Teuere nella Lombardia, & in Francia, che con tanta marauiglia, e comodità ſi ſono introdotti. La Maſſa Trebaria, vol. il Biondo, il Volaterrano à lib. 6. fog.67. e l'Alberti fog.288. che ſia coſi detta, quaſi Maſſa de traui, poiche quiui ſi radunauano gl'abeti, che dall'Apennino ſi conduceuano à Roma per il Teuere, com'anco hoggi con chiode, trauate facilmente ve ſi traſportano per vſo de Tempij, & altri edifitij della Città, e ſi come à ſeconda del fiume ſi pratica, cosi contr'acqua con l'aiuto dell'arte con l'iſteſſa facilità ſi tornarebbe à nauigare, come nè tempi antichi, onde con Seneca nell'Epiſt.68. ſi può conchiudere. *Sumus inter exempla, quare deficimus? quidquid fieri potuit, poteſt.*

De traui, che calati dall'Appennino ſi conduceuano anticamente à Roma per vſo degl'edifitij, cè n'accerta Strabone al 5. libro fog.149. *Aedificij quoque materiam laquearia, ſcilicet directa, & procera, Tuſcia abundè ſuppeditat, quam confeſtim è montibus fluuius deducit.*

Monſignor'Agoſtino Steuchi in quella bella oratione, *de reſtituenda nauigatione Tiberis* à Paulo Terzo, ſi sforzò con raggioni efficaciſſime perſuaderne quel Pontefice, & il Padre Ciatti afferma nell'Hiſtoria di Peruggia parte 4. lib.1.fog.45. e lib. 1. par.1. fog. 24. eſſer ſtata molte volte bramata, e procurata, per tanto à me ſolo baſta d'hauerne moſtrato l'vſo antico, e riprego à Roma con Rutilio Claud.

Ipſe triumphali redimitus arundine Tibris,
Romuleis famulas oſſibus aptet aquas.
Atque opulenta tibi placidis comercia ripis
Deuehat hinc ruris, ſubuehat inde maris.

Il Bonino nel Teuere incatenato lib.3. fog. 187. dice che quando da Tiberio ſi trattò di chiuder le Bocche del Velino, e delle Chiane; com'è d'opinione il Bacci, ſi daſſe principio à queſt'impreſa per rimedio dell'inondationi di Roma, e ſi ſi tralaſciaſſe poi à prieghi delle Colonie, e ciò cauarſi dal ritrouamento d'alchune veſtigie di muraglie antiche, che ſi veg-

gono

gono ſopra Città della Pieue, hoggi dette le Chiuſe, e da certi altri frammenti di gran muraglioni, che trauerſano la Nera di qua da Narni, e da vn'altro Canale, & emiſſario, che ſi vede ſotto di Terni in vicinanza del lago di Celano, nel quale ſaria potuto condurſi l'Aniene. Io queſt'opere credo, che ſeruiſſero per la nauigatione, poiche leggendoſi in Tacito, che Piſone imbarcò a Narni per Roma, è coſi rapida la Nera, che ſenza ſoſtegno, non è credibile quiui ſi nauigaſſe, e queſto muro, e gl'altri à queſt'effetto doueuano eſſer fabricati.

Liuio à lib. 2. fog. 21. ſino dall'anno 162. porta, che per il Teuere dalla Toſcana ſi nauigauano i grani per Roma. *Caritas primum annonæ, fames deinde ventumque ad interitum ſeruitiorum, & plebis eſſet, ni conſules prouidiſſent*, e riferto, ch'Ariſtodemo ritenne i grani compri á Cuma per far ſeruitio à Tarquinieſi, e che nè Volſci, e nè Campi Pontini di Terracina, non ſi erano poſſuti comprare, ſoggiunge; *ex Etruſcis frumentum Tiberi venit*, dal che chiaramente ſi raecoglie, ch'eſſendogli, prohibito di ſotto à Roma l'hauer i grani, *periculum quoq; impetu hominum ipſis frumentatoribus fuit*, ch'i frumenti veniſſero dalla Toſcana di ſopra à Roma verſo Peruggia, & Arezo, e Dioniſio à lib. 7. fog. 591. narrando queſto iſteſſo fatto, e che di ſotto à Roma i Romani non haueuano potuto hauer grano, aggiunge. *Sed qui miſſi fuerunt in Etruriam Milium & far ab eius regionibus populis coemptum fluuialibus ratibus in Vrbem comportarunt*, dalle quali parole *fluuialibus ratibus*, e dal miglio, e farro abondante nella Toſcana ſopra Otricoli, s'argomenta ſin dall'hora dou'eſſer frequentata tal nauigatione.

E l'Anno 315. *ab Vrbe condita* nel lib. 4. non meno chiaramente comproua detta nauigatione à fog. 45. parlando di L. Minucio Prefetto dell'Annona, *qui cum multis circa finitimos populos legationibus terra, marique nè quicquam miſsis, niſi quòd ex Etruria haud multum frumenti aduectum eſt*, doue le parole *finitimos, populos*, eſcludono i Veienti, & i Faliſci popoli di quà da Otricoli, e moſtra il grano eſſer venuto dalla Toſcana più remota nè per terra, nè per mare, ma per fiume, e l'iſteſſo deue intenderſi di *Sp. Melio iui, frumento ex Etruria priuata pecunia per hoſpitum, clientumque miniſteria coempto*.

L'Anno 519. detto Liuio à lib. 25. fog. 177. dice, che la Rocca de Tarentini fù ſoccorſa da Romani con i grani di Toſcana. *Romanis, ſicut aliam rerum Arcis Tarentinæ, præſidiumque quod ibi obſideretur, cura eſſe, C. Seruilius Legatus ex Auctoritate*

Patrum à L. Cornelio Prætore in Etruriam ad frumentum coemendum missus, cum aliquot nauibus onustis in Portum Tarentinum inter hostium custodias peruenit.

Pocho doppo parlando dell'assedio di Capua à fog. 178. dice, in che modo i grani della Toscana per il Teuere si conduceuano ad Hostia, e quindi à Capua, *frumentum quod Mutius Prator ex Etruria coemerat ab Hostia conuectum est, vt exercitui per hiemem copia esset*, doue deue auertirsi, che questi erano grani sufficienti à mantener'esserciti, & erano nauigati per il Teuere prima dell'Inuerno, segno euidente, che detto Teuere all'hora di tutti i tempi fosse nauigabile, e fino dall'hora douea hauer i suoi sostegni à Trosciano, & alle Chiane da augumentargli l'acque da sostener'i nauigli, come dice Plinio à lib. 3. cap. 5.

Liuio lib. 5. fog. 59. *Insignis annus hieme gelida, & niuosa fuit, adeo vt via clausa Tiberis innauigabilis fuerit. Annona, ex ante conuecta copia, nihil mutauit*, da questo si raccoglie, che la nauigatione debbia intendersi del Teuere sopra ad Orti, ch'è facile ad aggiacciarsi, massime verso Peruggia, e Todi, che doppo Orti per la violenza della Nera, e Teuerone, non può succedere.

Chi non rauisa indubitata la nauigatione sopra ad Orti nel Contagio, e Carestia di Roma l'anno 344. dalla sua edificatione appresso Liuio lib. 4. fog. 54. *defuncta Ciuitate plurimorum morbis per paucis funeribus, pestilentem annum inopia frugum neglecto cultu agrorum, vt plerumque fit excepit, M. Papirio, C. Nautio Rutilio Consulibus, iam fames, quam pestilentia tristior erat: ni dimissis circa omnes populos legatis, qui Etruscum mare, quiq; Tiberim accolunt ad frumentum mercandum, annonæ foret subuentum*; e poi soggiunge, *maximos commeatus summo Etruriæ studio Tiberis deuexit*: dalle quali parole, *omnes populos, qui Tiberim accolunt, Etruriæ studio Tiberis deuexit*, restano esclusi i Sabini, Crustumeni, e Latini, & altri popoli conuicini, non Toscani, & all'hora in poter de Romani, e mostrati a dito i Todini, Fulginati, Tifernati, Perugini, Aretini, & altri popoli delle 12. Colonie della Toscana, & aggiacenti di Territorio al Teuere, e fiumi, che vi scaricano.

Se nè bramate espressi i nomi leggetili registrati nel fine del lib. 28. fog. 222. di Liuio, oue vedrete, che per metter'assieme l'armata di Scipione da passar'in Africa, i Volaterrani somministrorono armamenti, e fornimenti per le naui, e frumento.

Gl'Aretini,

Gl'Aretini, oltre l'armi altri instromenti, quanti bastassero à fornir 40. naui lunghe, 120. mila moggi di grano i Perugini, e Chiusini, i Rusellani gl'Abeti per fabricar le naui, e gran somma di grano, si valse per detta opera de gl'Abeti delle selue publiche, e soggiunge, che fù talmente sollecitata da Scipione, ch'in 45. giorni dà che l'abeti, e legname fù condotto dalle selue, le naui furono in acqua di tutto punto fornite, ciò fù d'Estate, e quiui, come notai nel discorso delle Chiane, si raccoglie, che le Bocchette di quelle, e la Chiusa del Topino seruiuano principalmente per radunar l'acque d'estate, e dar forza alla nauigatione, come si caua dal citato testo di Plinio à lib. 3. cap. 5. e dirremo appresso, *non nisi piscinis corriuatus, emissusque nauigabilis, sicuti Tinea, & Glanius influentes in eum, nouenorum ita conceptu dierum si non adiuuent imbres*, dalla quale rattenuta del Topino d'estate, ne resultaua quel lago estiuo dell'Vmbria detto da Propertio lib: 4.

Et lacus æstiuis intepet Vmber aquis.

Furio Camillo per indurre i Romani à non abbandonar Roma per trasferirsi à Veio, essendo stata arsa da Galli, si valse della commodità del sito, da riceuer i viueri con la nauigatione da più remoti luoghi mediterranei com'in Liuio lib. 5. fog. 68. *Flumen opportunum, quo ex mediterraneis locis, fruges deuehantur, quo maritimi commeatus accipiantur*, doue il contraporre *maritimi commeatus* al *mediterraneis locis*, non puol' intendersi de territorij Sabini, Falisci, e Veienti, oltre i quali all'hora non si stendeua il Dominio Romano, che da questi con minor dispendio per schina si poteuano condurre.

Nelle guerre frà Veienti è Romani afferma Liuio lib. 4. fog. 50. *Classi quoque ad Fidenas, pugnatum cum Veientibus*, hoggi Fidena si crede dal Cluerio Castel Giubileo 7. miglia lontano da Roma, aggiungono i frammenti Etruschi à fog. 73. allegati dal Ciatti à fog. 537. nell'indice cronologico, ch'i Veienti furono aiutati in questa guerra da Perugini, Aretini, e Cortonesi, asserisce Dionisio à lib. 2. fog. 537. che furno da Romani, *Naues fluuiales onustæ magno commeatu interceptæ*. Chi sarà dunque così balordo, che voglia credere, ch'altro che per acqua nauigli così grossi potessero da Peruggia, e popoli confederati della Toscana inuiarsi al lido, e Teuere Romano, e ch'all'hora non fosse più, ch'ageuole la nauigatione in tutte queste parti?

Scemato il popolo di Roma dal sacco d'Alarico, dalle susseguenti ruine de'Goti, e rallentata la nauigatione, l'auaritia

d'alcuni

d'alcuni Popoli introdusse nel Teuere alcune siepi, e parate da prender' il pesce, nè quelle poteuano esser, che verso Todi, e Perugia, doue anco hoggi si costumano; non essendone capace il fiume per la sua violenza doppo l'Ingresso della Nera, e del Teuerone, vi porse rimedio Teodorico con alcuni diuieti, portati da Cassiodoro lib. 5. Epist. 17. fog. 159. & Epistol. 20. fog. 162. *Ne quis in fluminibus Naugeris, diuersis Territorijs meantibus, idest in Mincio, Ollio, Auxure, Arno, Tiberi audeat fluminum accos piscandi studio turpissima sæpe concludere, & quæ sunt præsunta protinus auferantur, pateat amnis in Nauium cursus*, e nell'altra: *in Tiberi, & Arno fluminibus comperimus quosdam populos cursum fluminis, quantum ad naugandi cursum pertinet incidisse*, e soggiunge, *sed inniolati alnei tractus nauium relinquatur excursibus*, nè puol, intendersi della nauigatione nel solo territorio Romano, la parola, *diuersis territorijs meantibus*.

Non solo i fiumi laterali, che scaricauano nel Teuere, mà gl'istessi laghi per mezzo di questo trasmetteuano à Roma l'abondanza, al parer di Strabone à lib. 5. *Ad vbertatem soli conducunt etiam lacus magnì, ac multi, quippe qui & naugantur, & multum piscium, auiumque palustrium producunt, cum tysa, ac papiri & pannicula, magna inde copia Romam peruehitur fluminibus, quæ lacus isti emittunt ad Tiberim vsque. Ex his sunt Ciminus lacus, & qui apud Volsinios est: item qui apud Clusium & proximus Romæ, ac mari Sabbata; cum remotissimus omnium, & Aretio propinquus Trasimenus*.

Si rese immortale Genoua per opra, & ingegno d'Ansaldo de Mari con il Porto, che fabricò con immensi tesori ad onta del Mare, e dispetto dell'onde à benefitio de Nauiganti, il Cardinal' Egidio Albornozzo, si obligò perpetuamente Bologna con il corso del Reno, che vi addrizò per mezzo di quella Città, i nauigli introdotti nelle Città della Lombardia per vso della nauigatione sono marauigliosi, con infiniti dispendij la Francia procura di congiunger' i mari con vnirui, e ridurui con l'arte più fiumi nauigabili all'heme.

Li primi cognatori delle monete v'improtarono vna Naue per additarci le ricchezze, e denari, ch'apporta la nauigatione, proua ve nè fanno Genoua, Venetia, & l'Olanda. Quanto sia necessario vn fiume nauigabile all'abondanza d'vna Città, mostra Plutarco nè problemi à fog. 496. Vna Città fabricata presso à qualche fiume nauigabile si rende più fortunata, & abondante, onde il gran Macedone elesse il sito vicino al Nilo per Alessandria

ſandria, poſpoſto il Monte Atoſ, che gli diſegnaua Dinocrate, da regerla in forma di Gigante con la deſtra, e con la ſiniſtra verſaſſe vn fiume. Hanno ſaputo i Pontefici metter' i ceppi al Pò Rè de fiumi con l'argini di Ferrara, ſuperar'il Tempio della Pace con il Vaticano, auanzar con la ſublimità d'vna Cuppola ſoſtentata in aria da quattro Pilaſtri il Panteon d'Agrippa, reſtituir'à Roma l'acque Vergini, l'Alſeatine rifabricar i Ponti Siſti, fondar di nouo i Felici, e gli ſpauentarà la nauigatione del Teuere per tanti antichi ſecoli frequentata? che reintrodotta vna volta non più diſpendij, come l'antidette fabriche, mà groſſi emolumenti al Prencipe, & vtili continui apportarà alle ſue Prouincie, onde la Marca manterrà con i frutti del ſuo Terreno i ſuoi Cittadini alla Corte, fondarà i capitali delle ſue entrate in queſti noſtri Banchi l'Vmbria, auantagiarà la Toſcana il preggio delle ſue Mercantie con l'oro Romano; che ſe ben'i principij ſono ardui come diſſe quel Politico in altro propoſito, *vbi conualuere nec conſilia deerunt, nec vires*; cominciata, che ſarà l'Impreſa non mancaranno forze, e ripieghi da ben terminarla.

Paulo V. diede ordine ad Onotio Lungo, che daſſe qualche rimedio per l'inondatione di Roma, ma che non foſſe tale, ch'impediſſe la ſua nauigatione, caſo che da qualche Pontefice ſi intentaſſe. Tiberio non ſolo non volſe ſi chiudeſſe la caua fatta da Manio Curio Dentato per accreſcere con il taglio del Velino l'acque per la nauigatione del Tenere, mà n'aggiunſe vn'altra detta la Tiberiana, che d'eſtate doueuano chiuderſi ſolo per augumentargli la piena in aprirle, acciò foſſe capace di qualſiuoglia nauiglio ſenza meſtiero de noſtri rebocchi, & il motto inciſo in marmo, che ve ſi vede *di ſaluti Vrbis*, a detta nauigatione, non al rimedio dell'inondatione mai tentato puol'adattarſi, la creſcenza poi di dette acque chiuſe d'eſtate per qualche giorno ſeruiua, più per ſecondar d'herbe freſche le campagne allagate, e ſtabiate per la ſemẽza d'Autunno, che per ſommergerle.

Li Signori dell'Anguillara prouorno gl'anni paſſati di ridurre nauigabile la Treia di Ciuita Caſtellana, ch'eſce dal lago Cimino hoggi di Vico, che nauigarſi affermai con Strabone. Non eſſendo riuſcito al Sig. Don Mario Chigi di ſeccar'affatto il lago di Baccano, almeno chiudendoſi con vna bocchetta ſeruirebbe in aprirſi à render nauigabile il foſſo della Valchetta, baſta, che cominci vn Pontefice, che trouarà ſeguaci ad'opra tanto glorioſa, e gioueuole al Publico.

DIF-

DIFFICVLTA', E RIMEDII

Per la Nauigatione del Teuere,

Da Peruggia à Roma.

NElla visita fatta più volte, & in diuersi tempi da Carlo Lambardi sotto Paulo V. dal Fontana sotto Sisto V. e da Oratio Turriani sotto Vrbano VIII. & vltimamente dal Sig. Colonello Girolamo Gratiani, Capitano Grassi, Gio. Battista Olivieri, & Alessandro Sbrenga, sotto Alessandro VII. Si sono proposte molte difficoltà per la nauigatione del Teuere da Peruggia à Roma, mà non però tali, che non si possino superare con l'infrascritti remedij.

La Prima è la larghezza dell'alueo, ò perche si dilata il fiume sotto Peruggia incorrente così sottile, che non è capace di barche, massime d'estate, ò perche si dirama in vna, o dui correnti.

A questo si danno più remedij, ò con sandali, e schifi piccoli, come s'usano nell'Arno di Fiorenza, a Terracina, & altri in Francia, ne quali è tanto assottigliata la piena, che per passarla è necessario ogni volta vè si passa con opra manuale scauarsi la corrente, & in questa maniera si nauigaua in tempo d'i Rè, come dissi con *l'Alicarnasseo*, *ad ipsos vsque fontes nauigijs flunialibus mediocris magnitudinis*.

O con restringergli il letto, con gabbionate di Pali, breccie e fascine, & arena, come s'vsaua in tempo dell'Imperio, al parer di Plinio *Piscinis corriuatus* onde ridotto in canali in alcuni luoghi si renderebbe capace d'ogni barca.

O con alcune trattenute, e legate in alcuni luoghi, per le quali alzando l'acqua, e per qualche giorno ingrossata, in aprirsi poi la serra con velocità sosterebbe il peso di barche maggiori, e questo caggionarebbe molti bon'effetti. Il primo per dar forza al fiume. Il secondo per raddolcirgli il corso per tornar in dietro. Il Terzo per spurgargli l'alueo, quando resta asciutto. Il Quarto in scarcerarsi quelle serre, le barche da Orti à Roma non haurebbero bisogno di rimbocco al Porto di Fiano, Monte Rotondo, Frassineto, che fin'ad hoggi ci radoppia

doppia la ſpeſa della noſtra Nauigatione, e queſto importano le patole di Plinio, *piſcinis corriuatus, emiſſusque : nouenorum ita conceptu dierum ſi non adiuuent imbres*.

Per l'eſtate poi gl'antichi racchiudeuano le Chiane d'Arezo, & il Topino, ò Chiaſcio, ch'in noue giorni formaua vn lago del qual parla Propertio.

Qua nebuloſa cauo rorat Meuania campo,
Et lacus æſtiuis intepet Vmber Aquis :

Nè me s'opponga come fece vn' eleuano ingegno vltimamente, che volendoſi ripraticare hoggi queſto remedio, s'allagarebbero le belle Campagne di Beuagna, poiche riſpondo con l'Autorità di Caſſiodoro, come nel mio diſcorſo delle Chiane, che Teodorico Rè d'Italia per mezo di Domitio, e Speme diſeccò queſte paludi, e nõ ſolo nõ perſe la nauigatione del Teuere in queſte parti, mà tralaſciata per le ruine di Roma, e riempito il Teuere di parate, e chiuſe per prender'il peſce, con diuieto publico ſi tolſero via, acciò non impediſſero la detta nauigatione, e queſto hoggi ſeguirebbe facilmente, ò con trattener meno giorni il corſo dell'acqua, o con far le legate nell'inteſſo letto del Teuere non del Topino, ch' ingroſſarebbe l'acqua, e farrebbe gl'effetti, & vtili di ſopra.

La ſeconda difficultà naſce à Baſchi, & alle Rotelle, doue corre il fiume con qualche rapidezza, e queſta, quando non ſi voleſſe togliere, e raddolcire il decliuio con vn ſoſtegno, ò legata detta di ſopra, con far traſcinar alla Barca vn'ancora, ò altro peſo raccomandato ad vna corda, ſi ſuperarebbe, ò pure trattenendo la Barca con vna fune, raccomandata ad vn luogho fiſſo, allentando, & amollando doue biſogna, come fanno ne porti dette Barche, quando ſi paſſa, & attrauerſa il Teuere.

Si tiene però per certo da molti, che ſenza manifattura, & aiuto alcuno dell'arte in queſti luoghi le barche poſſino da ſe ſteſſe proſeguir'il ſuo viaggio.

La terza difficoltà ſono alcune paſſonate fatte per ſeruitio de Molini, ch'impedirebbero il paſſaggio delle barche, mà quiui facendoſi trà dette paſſonate vna ſerra, con aprirla, quando paſſa la barca, & vn'altra da chiuderla, che non portaſſe l'acqua al Molino, ſi toglierebbe l'impedimento, che doppo paſſata la barca tornando à ſerrar queſta, & aprir quella del Molino, non ſi priuarebbero queſti Popoli dell'vſo delle loro macine, ne Roma della Nauigatione.

ſoſtegni in diuerſi luoghi, non verrebbe tutta in vn tempo ad offendere Roma.

Per graue pregiuditio, per fraſtornare detta nauigatione, portano il danno delle tenute Romane, che condotti in Roma li vini di Peruggia, e grani dell'Vmbria, e della Marca à viliſſimo prezzo, diſminuirebbero il valore, & eſito de noſtri. A ciò replico, che tanti vini nauigati da Francia, Corſica, da Napoli, e da Sicilia, ſe non dannificano la Città, molto meno ſeguirebbe per queſti del noſtro ſtato, ch' anco hoggi da Peruggia à Roma per terra, e da Peruggia ad Orti per ſchina, e poi da Orti nauigati per il Teuere, vi concorrono, nè ci apportano pregiuditio, ſe poi calaſſero di prezzo i vini nauigati per mare, ſarebbe auantaggio non danno di Roma, e dandoſi le tratte in tempo d'abondanza a i grani della ſpiaggia di Corneto, e di Ciuità vecchia, e conducendoſi quelli dell'Vmbria, e della Marca per fiume à Roma, il denaro foraſtiero concorrerebbe in queſte noſtre parti, e quel di Roma riempirebbe le noſtre prouincie.

Spauenta molti queſt'opra, che propoſta à tanti Pontefici, mai ſia ſtata eſſequita, Giulio Secondo, come riferiſce Honofrio Caſtelli nel diſcorſo ſopra detta nauigatione, reſe nauigabile il Teuerone, mà non proſeguì quella del Teuere: Paulo III. nè riceuè l'Ambaſciarie di molte Città per mezzo del Steuchi ſuo Bibliotecario. Gregorio XIII. nè fece far' il diſegno da Peruggia alla Nera. Siſto V. nè fù diſtolto dal Cardinal di Coſenza con vn Calculo, che gli diede della ſpeſa di vn milione, e doicento mila ſcudi. Nè ſcriſſe più volte il Cardinal San Ceſario à Clemente Ottauo, mentre ſi tratteneua a i ſtudij à Peruggia, l'iſteſſa riſpoſta diede Giulio Vitelli Decano della Camera, raccommandato da Innocentio Nono à farne conſulta in Camera. Paulo V. oltre l'accennata viſita del Lambardi, vi traſmiſe anco Gio. Paulo Ferretti, & Hippolito Scalſa, come narra Monſignor Biſcia nel trattato, che nè dedicò ad Vrbano VIII. nè volle, che la ſpeſa eccedeſſe doicento mila ſcudi, per la quale propoſe l' appalto delle miſure de grani, vltimamente meſſo in pratica in Roma ad altri fini. Io però nella maniera detta di ſopra con ſponde riſtrette da gabbionate di rena, pali, e faſcine, che di pietre quadrate non appariſcono veſtigie antiche, ne meno s'vſaſſero da Romani, e con modi di ſuperar'il Forello detti di ſopra, crederei la ſpeſa molto inferiore.

Al motiuo addotto ad Vrbano VIII. ch'i Fiorentini in caſo di rottura con la Chieſa potrebbero inuiar vn' armata per acqua, baſti la riſpoſta data dal Biſcia, che con due tenaglie, vna à Troſciano, l'altra ſotto Oruieto all'ingreſſo delle Chiane, e della Paglia nel Teuere, ceſſarebbe ogni timore, nè mancano ſtrade di terra in ſimili accidenti per offendere Roma.

Il Caſtelli per facilitar la ſpeſa; vorrebbe incominciare la nauigatione da Fuligni, e da quiui ad Ancona rifare l'antica ſtrada, doue con carri à ſei caualli, come s'vſa nella Stiria, e nell'Auſtria, ſuppone che ſi portarebbero cinque ſome per cauallo, che la condotta di terra da Roma ad Ancona importando otto ſcudi per ſoma, come hoggi s'uſa per ſchina, non coſtarebbe per carri più d'vn ſcudo, benche Fuligni ſia à mezza ſtrada di Roma, e poi mezzo ſcudo per acqua da Fuligni à Roma, onde oltre il riſparmio delle Gabelle, che ſi fuggirebbero, nè riſultarebbe l'auanzo di ſei ſcudi e mezzo per ſoma.

Il Biſcia vorrebbe ridurre in priſtino il Porto di Rauenna, di colà poi per mare à Peſaro, e Fano, di doue per ſchina à Troſciano, che non vi hà diſtanza più di 60. miglia reſtituire l'antico nobiliſſimo emporio d'Italia. Troſciano fù così detto, come nota anco il Steuchi, *quia ibi multi truduntur amnes*, e diſtante da Roma miglia nouanta, e cento quaranta per le ſtrade oblique, che fà ſerpegiando il Teuere.

Al parer del medemo *Biſcia molti ſarrebbero i loughi*, che riceuerebbero benefitio da queſta nauigatione, trà più diſtanti la Romagna, e la Marca, che con facilità, e pocha ſpeſa condurrebbero i grani nel Territorio di Fuligni, che poi nel Clitunno imbarcati con ageuolezza calarebbero nel Teuere.

Per il fiume Topino, ch'al ſuo parere hà ſcaturigine nel mõte ſopra le Caſe Noue, per andar' à Verchiano, mandarebbero nel Teuere le robbe Spoleti, Aſſiſi, Fuligni, Beuagna, & altri uicini.

Per le Chiane, che ſcaturiſcono vicino à Chiuſi, lo traſmetterebbero Arezo, Cortona, & altri luoghi della Toſcana, & Oruieto.

Per la Nera, che naſce ſotto Viſſe da monte Fiſcello, & vnito con il fiume Corno gonfio dell'acque di Piè di Luco ſcarica nel Teuere per la caduta delle Marmore, fatta da Paulo Terzo, mandarebbero Terni, Narni, Carſoli.

Per il Teuerone, che naſce da monti Trebiani, & hora non lungi da Val di Pietra, tutta la Campagna, e Territorio di Tiuoli.

La

La Marca non per altro, che per l'abondante copia de grani, che nauigati trasmetteua à Roma, vole Francesco Lindeburg, nelle collettanee di varie lectioni sopra Ammiano Marcellino, lib.27.impresso in Amburgh,che fosse chiamato *Picenum Annonarium*.

Nel minuto, e curioso Calculo degl'vtili da ritrarsi da questa Nauigatione il Castelli afferma, che la Marca vende dieci mila some d'oglio, e che Roma nè consuma cinque mila l'anno, che questo frutta più d'vn quarto del nostro, e fà durar' vn quarto più i lumi, e le lucerne, quanto fosse stimato da Roma antica, nè adduce Martiale. *Et quæ Picenum senserunt frigus Oliuæ; Nec satis in gustu*. Vole, che Roma consumi vn milione di some di legna,dandone quattro some per testa. Che Peruggia giri cinque miglia,facci 19581. anime, habbi 234. Castelli, senza le ville, e fochi sparsi con anime 57235. Città di Castello con il Contado 23. mila, da vn rubbio di grano per bocca, e sei some di vino per testa, numera con esatissimo calculo, al quale mi rimetto, vn'emolumento eccessiuo, & esorbitante beneficio, che nè risultarebbe à luogo, per luogo,& allo stato tutto à trasmetter' à Roma le robbe, che gl' auanzano.

Pio II. nauigò il Teuere da Roma sopra ad Orti per andare in Ancona.

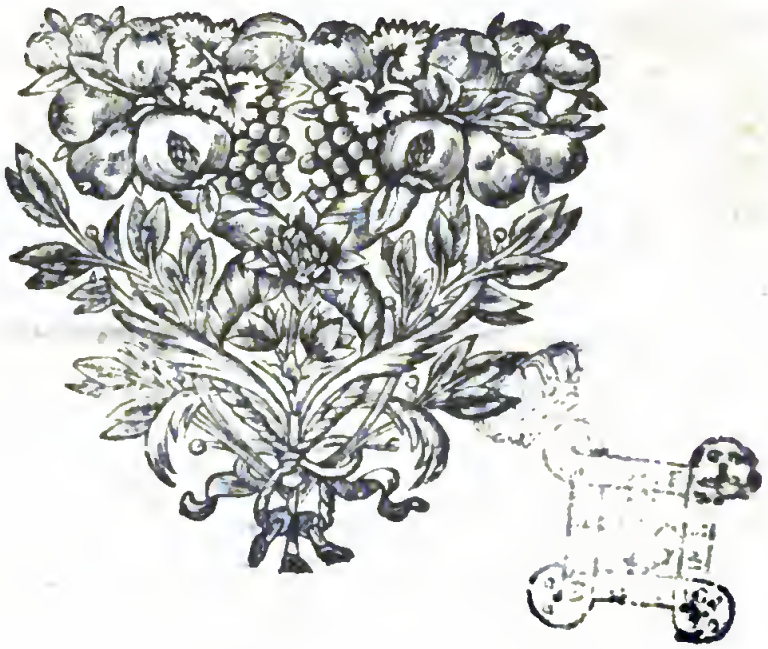
Aggiunge il Biscia, che cauandosi il letto del fiume, reso più capace d'acque,seruirebbe nõ pocho all'inondationi di Roma, e che ristretto il letto vicino à Peruggia,doue si dilata, si guadagnarebbe molto paese sterile & arenoso alla Camera.

Conchiude finalmente,che douerebbe arrossirsi Roma, vedendo il Moduaco, hoggi Bacchilone in Lombardia, che da Venetia à Padoa, e da Padoa à Venetia con reciproca nauigatione si corre, e similmente il Canale di Modena, e quello che da Bologna và à Malalbergo, resi benche senza esempio de gl' antichi con arte nauigabili da Moderni, se bene hanno ratti, e precipitij maggiori del Teuere, e non basti l'animo à Roma, à cui costa dell'antica nauigatione del suo Teuere, à non restituirnegli. Auerta il Pontefice, che *multa commoda mortalibus abstulit inuidia*, com'auenne à L. Vetere Luogotenente Generale dell'armi di Nerone in Alemagna, che volendo ridurre in Canale la Senna, e la Mosella, & vnirgli col Reno, e di là col mar Germanico, e rendere traficabili i comerci dell' Occidente, e Settentrione, come nel fine del lib. 13. di Tacito, *inuidit operi Elius Gracilis Belgicæ legatus*, onde impresa si gloriosa restò frastornata.

REGISTRO:

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk.



IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi. 1675.
Con licenza de' Superiori.

INDICE.

Anſtum Abacum Martire car. 56.
Abbadia di S. Andrea in Flumine 31. 41. 46. 47. 48. 92. 93. 108. 111.
Di S Ediſtio, e S. Oreſte 31. 32. 46. 92. 93.
Di Fallari 121.
Delle tre Fontane 31.
D Fonte Viuo 31.
Di S. Pancratio nella Città de Rauennati fuora di Roma 75.
Di Ponſano 31. 46. 111.
Di S. Stefano à Sermoneta 193.
Abbadie, come s'inueſtiuano 81.
Abbate di chi titolo, che ſignifichi 116. 124.
Abramo 149.
Abruzo 7.
SS. Abundio, & Abundantio è compagni, Chieſe, reliquie, traslatione 25. 58. 60. 61.
Achille Ballapani di Caſtelnouo, e Valle 102.
Acoliti 140.
Acqua aceroſa 104.
Alſeatina 231.
Claudia 219.
Forte 12. 60.
Giulia, Martia 219.
Salſa 54. 60.
Acqua Trauerſa 97.
Vergine 231.
Acqua Viua ſuo Veſconato 19. 21. 62. 64. 72.
Acqua traſmutata in vino 3. 229
Arde per oglio 140.
S. Adelberto 61.
S. Adriano Primo Papa riduce le reliquie à Roma 27. de Conti Taſculani 57. 88. traslatione de corpi Santi 76. di Patria del Capracoro di Caſtelnouo 77. 80. 91. 142. 160.
Adriano III. 55.
Adriano IV. al Soratte 28. more à Rignano 62. 80. 81. 88. 96. 113.
Inueſtiture, Bolle 55. 71.
Adriano Imp. 76.
Agilulfo aſſedia Roma 6. 117. 118.
Aggregatione de Benedettini 204.
S. Agoſtino 169. 181.
Monſignor Agoſtino Steuchi 220. 226. 235.
Agrippa Furio 46.
Agrippa Marco ſuo tempio 231.
Alarico Rè de Goti 155. 229.
Alauda Legione 70.
Alba 23.
De Marſi 223.
Albano Monte 8.
Claſſe, Quartiere 38. 39. 45. 77.
Pietrare 94.
Colonia de Miſenati 76.
Albergati 86.
Alberico Marcheſe di Toſcana 55. 79. Prencipe, occiſo ad Orti 62. 63.
Alberto Tuſculano Marcheſe 80.

Alber-

INDICE.

Alberto Sigismondo Vescouo di Frisinga 175. 176.
Albernozi 81.
Aldobrandini 50. 92.
Alessandro Magno 230.
Alessandro Seuero 42.
Alessandro Cardinal Farnese 31. 32. 121.
S. Alessandro 87. 157. 58. 59. 167.
Alessandro II: Papa con i Normandi recupera Fallari, Nepi, Sutri, Ciuita 63.
Alessandro III. 66.
Alessandro IV. 63. 96. 114. 121.
Alessandro VI. ripiglia Castelnouo 55. *à Rignano Card.* 62. 67. 81. 86. 96.
Alessandro VII. 69. 87.
Alessandro, Card. Vesc. Tusculano 73.
Alessandro Sbrenca, Architetto 87. 232. 234.
Alese 70.
Altia fiume 10.
Allogiamenti militari 22. 45.
Allori del Campidoglio 94.
Aloer come nauigato 214.
Aloisio Gaddi Sig. di Riano 72.
Alta semita 95.
Altari di S. Nonnosi diuersi 185. 86. 194. 97. 200. 201. 3. 5. 6. 7. 208. 9. 11. 16. 217.
Altieri 194. 209.
Card. 210.
Amandano territorio di Veio 17.
Amatidio sue terre iui
Amburgo marauiglie de suoi torni 30. *Fiume* 234.
Amelia 81.
Anfiteatro 219.
Ambrosio suo sepolcro 98.
Amicitia de religiosi quale 131.
Anacleto II. Antipapa 65. 66. 88.
Anagni 88.
Analogia de nomi 119.
S. Anastasio Monaco 4. 27. 109. 10. 11. 14. 15. 16. 17. 18. 122. 23. 24. 25. 130. 168. 201. 206.
Anco Martio 23. 38. 107. 219. 224.
Ancona 236.
S. Andrea dell'Esquilie 56.
Ad Cliuum Securi 109.
S. And. in Flumine vedi Abbadia.
Oratorio di S. Andrea 142.
Reliquie 169. 181.
P. D. Andrea Monaco del Soratte 14. 171. 204. 212. 217.
Andrea degl' Effetti fonda la Chiesa di Francalancie 73. 74.
Altro Andrea Caualier di S. Michele la restaura 75.
Andrea Nardi 94.
Andrea Vescouo Veientano di Belmonte, e Dalmatia di Castelnouo, non Schiauone 18.
Don Angelo Altieri 209.
Angelo Berardo Roncioni Signor di Riano 71.
Frate Angelico Eremita 32.
M. Angelico Aprosio 209.
Don Angelo Marinelli Vicario di S. Oreste 32.
S. Angelo in Laureto 42.
Chiesa à Morlupo 120.
A Castel S. Elia 120.
S. Angelo vedi Castello.
Monsignor Angelo delle Nocc 205.
Suor Angelica Ridolfi 35.

S. An-

INDICE.

S. Angelo di Scolèa 71.
Don Angelo Sotti Arcip. di Caprarola 207.
Anguillari famiglia 52. 54. 80. 84. 85. 116. 231.
Anibale 9. 13. 41. 85.
Degl'Anibali famiglia 6. 122.
Anicia famiglia 6. 56.
Anio ſue figlie quanto toccauano conuertinano in oglio 148.
Aniene 220. 227.
V. Teuerone.
Annona, e ſuoi Offitiali 100.
Anſaldo de Marifonda il Porto di Genoua 230.
S. Anthia madre di S. Eleuterio 76.
S. Antimo Chieſa di Nazano 203.
Antimo Vrſino 71.
Antonina famiglia 119.
Antonino Imperadore 219.
Antoniani Sacerdoti 212.
Antoniano tenuta 87. 88.
S. Antonino ſuo Ponte, e Chieſa in Caſtelnouo 204. 205.
B. Antonio Abbate 84. 152.
S Antonio Eremo al Soratte 90.
S Antonio Hoſpidale à Caſtelnouo 79.
S. Antonio Abbate 131. 214.
S. Antonio di Padoa 214. 216.
Antonio di Paulo 31.
Antonio Abbate degl'Effetti Authore reſtaura la Chieſa di Francalancie in Caſtelnouo 73. 75.
Apiola 23.
Apollo ſuo ſacrificio 7. 8. 9. 37.
Pitone occiſo 63. 208.
Attio 22.
Appiano 21. Appio 219.
Aquila inſegna de Romani 63.
Aquila di Liuia 94.
Aquila di gente Hebrea 39.
Aquino Conti 67.
Aquilea da che detta ſua medaglia 69. 76.
S. Arcangelo in Caſtro Lucullano 108.
Arcangelo di Lazara 174. 187.
Arcangelo Maggio Arciprete di S. Oreſte 189.
Archiuio di Caſtelnouo 18. 114.
Archiuiſti 123.
Arco di Tiberio à S. Maria in Vialata 80.
Di Portogallo 102.
Are Mutie, e Murtie 68. 79.
Are Marelle 68.
Arenario di Vadi Quattro 60.
Aretini 229.
Arezo ſuoi Veſcoui 144. 145.
Arignano 37. 61. 62. 86 88. 206. 208. e 22. V. Rignano.
Ariſtodemo 227.
Arnulfo 117.
Armate maritime di Roma 38.
Armi di Gigli 78. 79.
Arnale, Arnati, Arnio Caſtello tribu Arnienſe 48. 53.
Arno 220. 230. 232.
Arrone 23.
Arſenali da fabricar armi 73.
Di Ripa à Roma 106.
Arſia ſelua doue foſſe 17.
Arteglaria preſa à Barbone 101.
Arunte Sorattino 8. 36.
Aruſpici, e perſecutione de Chriſtiani 25.
Aſcenſione feſteggiata con lumi 141.

Aſpinello nepote di Celeſtino 11. 82.
Aſtinenza ſue lodi 146.
Ateio, e rimedij per l'inondatione di Roma 220.
Atenieſi ſue feſte de luminari 141.
Atteia Pietro Signor di Ciuita Caſtellana 80.
Attici Colonia di Caſtelnouo 17. 20. 21.
Attiaca, Attiana Porta in Rauenna, Vittoria, Apollo Attio 22. 62.
S. Audiface 56.
Auentino 39.
Auguſto ſua famiglia 57. 59.
Simboleggiato nel Sole 21. 217.
Sue Colonie, e Vittoeie 21. 22.
Augg. con più G. che ſignifichi 98.
Auguſtali 145.
Aureliano, e ſue mura ſino à prima Porta 47. 48.
Aurelio Coſta 41.
Aurelio Iouin. 98. 100.
Auſtriaci ſua deſcendenza 67.

B

Baccano 16. 51. ſuo boſco quando eſtirpato 87. 88. 106. nel Veiente 24.
Non fù la ſelua Arnia 17. 107.
Suo lago 78. 87. 107.
Diſeccatione 231.
Baccanello 16. Balchetta 51.
Baccanali, e ſimili 102.
Baccareccia 51.
Bacco ſuoi nomi 85. Feſte 103.
Bacco Sabatio, Baccanti 102.
Bacchilone ſua nauigatione 237.
Bagno Colonia di Caſtelnouo 17.
Suo Veſcouo Balnenſe 19.20.22.
Bagnarea preſa 117.
Balbo 101. Ballapani 102.
Balſamo per oglio 140. 142.
S. Barbara 185.
Barbara patritia 56.
Barbarano 18.
Barbi 122.
Bari 7.
Bariloſia tenuta di Morlupo 70.
Barone Cardinale 55.
S. Bartolomeo dell'Iſola 61.
Baſtbi ſuo fiume rapido 231.
Baſiliſco occiſo da S. Leone 26.
Baſſano preſo 69.
Baſſi famiglia 56.
Battiſta Gattamelata 11.
Beatitudine 134.
Beliſario ſpopola Napoli 83.
Muri à Roma 105.
Bellizo 52.
Bel Monte Veio 15. 17. 20. 25. 46. 51. 53. 54. 55. 57. 75. 81. 89. 94. 111. 113.
Benedittini della Patria ſi denominauano 116. ſue lodi 203.
S. Benedetto ſuoi Monaſterij 108. 110. 132. 135. 163.
Benedetto Primo Papa ſua arme 78.
Benedetto Settimo 55.
Benedetto Nono 42.
P. D. Benedetto Stella 89.
Berardo, e Bernardo Ronzioni Signor di Riano 71.
Beregentio Notario 95.
S. Bernardo aſſiſte à vna donna inferma del Soratte 91.

Bernardo Boboni 95.
D. Bernardino Roſſetti Arcipre-te 204.
Monſig. Bernardino Biſcia 235.
Berta de Conti Tuſculani 79.
Beuagna 222. 223. 233.
Suo lago eſtiuo 233.
Biagio d'Antonio 31.
Biagio Capilanghi 208.
S. Biagio de Regattieri 16.
Di Scroſano 58. 68.
Sue reliquie à Caſtelnouo 68.
Biblioteca Aproſiana 209.
Bibliotecarij 82.
Bieda inueſtitura 66. *preſa* 69. 81.
Biſcia 78. 80. *famiglia*.
Binarij ſoldati di 2. *caualli* 101.
Blanda Pierleoni 66.
Boboni famiglia 95. *de catazani*.
Bocchette V. Chiane.
Bolonga 13. 67.
Bolſena 49. 67.
Bomaezo 81. *ſuo Veſcouo* 63.
Cardinal Bona 185.
Monſignor Bona Veſcouo 217.
S. Bonauentura 83. 129.
Boncompagni 217.
S. Bonifatio Veſcouo 145.
Bonifatio 8. 95. 112.
S. Bonito 141.
Borbone ſacco di Roma 32. 85. 101.
Borghetto doppo prima Porta 12. 18. 25. 57. 58. 59.
Nel decimo quarto lapide 60.
Fù Villa di S. Rufina 78. 88. *nella Flaminia*.
Borghetto della Caſſia 103. *vicino ad Otricoli* 121.
Borghi di Roma ſua grandezza 76.
Borgia Duca Valentino; Cardinale 61.
Corgo di Caſtelnouo 71. 76.
Di S. Leonardo 121.
Di S. Morciano 58. 94.
Di S. Nicolò 59. 94.
A Ponte molle 104. 105. 106.
In Vaticano 58. 107.
Borgo San Sepolchro 224.
Borgognoni 155.
Bottiglie di creta doue fabricate 38.
Bouiano 53.
Bracciano 52.
Saccheggiato 86.
Braccio con ſpada impreſa di S. Paolo 97.
Brandeum che foſſe 169.
Brindiſi 7. 13.
Briara canale 234.
S. Brunone 135.
Buccamatij 95.
Buccea da che detta 56. 58.
Bue inſegne delle Colonie 64.
Buzichi è ſue figuline 38.
Burgheſi 50. 61. 67. 71. 84.
B. per V. 51. 56. 100.

C

CAcanno Rè 117.
Caccia famiglia 180. 189.
Caio Nautio Rutilio 228.
Calabria ſua inueſtitura 66.
Calcata, e ſua reliquia 85.
Detta Carcanum 84.
S. Calepodio 42.
Calfurnio Prefetto di Roma 90.
Calice reintegrato da S. Donato 3. 5.
Vſo, e miracoli 144.

INDICE.

Di legno, & altre materie 145.
S. Callisto 42. 65. 160.
Callisto Terzo 62.
Camilla Regina de Volsci 8. 36.
Camillo Furio 8. 21. 24. 229.
Campagna Felice 13. 38.
Di Roma 13. 85.
Colonia de Campani.
Campagnano 13. 38. 52. 69.
Preso 86. 87.
Campani 12. 13.
Poggio, Via, V. Poggio, Via 13. 38. 85. 114.
Campanile Castello 12. 13. 38. 114.
Campidoglio assediato dà Galli 10. *suoi allori* 94. 95.
Fondamenti 142. *trionfi* 181. 219. 229.
Campi Falisci 49.
Traspadani 41.
Traspontini 41.
Trasteuerini 40. 43. 45. 47.
Campo de Giudei 39.
Campo Marzo 47. 54. 57.
Suo Monasterio 57.
Campo Merlo 80. 95.
Campo Salino 107.
Sutrino 13.
Canale di Modena 237.
Candeliere degl'Hebrei 140.
Cane Morto tenuta 61.
Cani à chi assagnati 56.
Canepina 7. 10. 11. 64.
Canonici di S. Eustachio 12. 72.
Canonici di Frisinga s'elegeuano Vescoui 162.
Canopo Dio à Rignano 62.
Cantaro vaso per lampada 28.
Cantulla che fosse 28.
Caparroni 80.
Capelli recisi segno di libertà 9. 10.
Capena 11. 13.
Capenolla 11. 13. 64.
Capenati vecchi, e noui 7. 10. 13. 19. 23. 24. 47. 49. 50. 53. 64.
Suo Vescouato 190. 211.
Capitone suo remedio per l'inondatione di Roma 220.
Capoa 13 228.
Capo di Boue 45.
Suoi sepolchri 60.
Capocci 93.
Cappello segno della libertà 9.
Cardinal Capponi 37.
Capracoro 55. 56 57. *doue fosse* 18. 21. 46. *sua Torre* 57. 59. *innestitura* 66. 77. 81. 107. 160.
Caprarola non è Capracoro 57. 207. 208.
Capuccini de Riano 72. 114.
Di Campagnano 86.
Carraueij 54.
Carbognano 121.
Cardinali anticamente Preti 158.
Careslia d'Italia 78. 228.
Carità 143. 147.
S. Carlo Borromeo 131.
Carlo Lombardi Architetto 232.
Carlo Magno 43. 155.
Carlo Manno al Soratte 22. 27. 31. 92. 161. 172. 199. 213.
Carlo Quarto 70.
Carlo Quinto 67.
Abb. Carlo Vaina 197.
Carmelo Sorattino 36.
Card. Vlderico Carpegna 196. 198.

INDICE.

Carpenati da Capenati 64.
Carperolla 64.
Carri per condotta 236.
Carſoli 222.
Carticina tenuta di Caſtelnouo 48.
Carticina tenuta di Caſtelnouo 48.
Caſa Landaria qual foſſe 56.
Caſa Pindola 58.
Caſa Roſtrata 78.
Caſaletta 58.
Caſali è ſue differenze 58.
Caſal nouo tenuta 113. 114.
Caſe Noue 236.
Caſcia 223.
Caſcina, carſoli 223.
Caſcina tenuta, Colonia 64.
Caſſeri 44.
Caſſio è Caſsij 64. 219.
Caſtelli famiglia 82. 83.
Caſtel S. Angelo 51. 52. 80. 81. 101. 104. 107. 121.
In Abruzo 217.
Caſtel Arnio 53.
Caſtel Azorio 62.
Caſtel campanile 38.
Caſtel S. Elia 21. 27. 109. 113. 115. 117. 120. 121. 168. 201. 206.
Caſtel de Fabij 16. 17. 95.
Caſtel Giubileo 15. 46. 229.
Caſtel della Guardia 39.
Caſtel à Mare ſuo Veſcouato 19. 83. 84.
Caſtel Meſio 106.
Caſtel Miſenate 77.
Caſtel Nouo 12. 15. 17. 18. 20. 21. 25. 38. 39. 44. 45. 50. 54. 57. 59. 68.
Deſiderato da Veterani 76. 206.
Caſtel Nouo in collina V. Collino.
Caſtel Nouo in Colonna 20. 27. come detto 77. deuoluto alla R. C. 85. 89. 112.
Inueſtito in caſa Conti 66. 81.
Suo Territorio 80. 94. 111.
Reliquie di S. Biagio Chieſa 76. 77.
Detto Ciuita Caſtellana 72.
Dalmatia, & Hiſtria 75. 76.
Capitoli del foſſo di Monte Fiore di Caſtelnouo 72.
In mano d'Enrico Terzo 70.
Caſtelnouo ſue colonie, Borgo, e Chieſa V. in queſte.
Caſtiglione 51.
Caſtel Sinibaldi 66.
Caſtro non è Caſtrum Felicitatis 63. 82. 121.
Caſtro Pretorio Albano, Illirico 22. 38. 39. 43.
In Roma 45.
Caſtrum Felicitatis Ciuita Caſtellana 62. 63. 81.
Cata che ſignifichi 56.
Catacombe 56. 143. 145.
Cata Barbara, Baſſi, Galla, Pauli, e ſimili 46. 57.
Catafatti, vſanze 101.
D. Caterina Altieri 209.
Caterina Vannoſſa ſua caſa à Rignano 61.
S. Catello 84.
Catedra di S. Pietro 142.
Coua di S. Biagio 16. 96.
Cana Filatica à Scrofano 16.
Cauagnolo nella Flaminia 58. 59.
Che foſſe 94.
Canalieri, e ſoldati à cauallo, colonia,

lonia, missione, e quando 64.
Cauallo insegna de Romani 69.
Cecignano 41.
Cecily 41.
Cecilio 34.
S. Cecilia 131.
Celeri 64.
Celestino Secondo 65.
Non è de Città di Castello 78.
Sua arme 79. 81. 82.
Celestino Terzo 95.
Celio Monte 38.
Cellano di Castelnouo 17.51.54. 57. 111. 112. 113.
Celsa Ostaria 95.
Cencio Camerario 113.
Cencio Crescentio 52.
Cencio di Pilo di Stabbia 84.
Cenci famiglia 77.
Censo di Roma 24.
Cento celle della Flaminia 58. 59. 60. 88. 94.
Suo Vescouo 84.
Centum viri 40. 59.
Pretorio Centum virale 60.
S. Cerbonio 104.
Cerchio Massimo 219.
Ceri Vescouo 29.
Ceriti 23.
Ceruetere 86. 52.
Gerofori 140.
Cesano 69.
Cesi 72.
Cesare 21. 78. 100.
Cesarano 75. 113. 114.
Card. S. Cesario 235.
Cesonio Probo 99.
Chiara Trebiani 217.
Chiarano in Castelnouo d'onde detto 44. 54. 113. 114.
Due chiaui di chi arme 81.
Chiascio fiume 221.222.23.233.
Chiane d'Arezo 220. 21. 22. 23. 26. 28. 29. 233. 236.
Chiesa nel Apocalisse come descritta 155. 156.
Chiesa di S. Cipriano 85.
Di SS. Cosmo, e Damiano 36.
Chiesa Collegiata di Castelnouo 12. 26. 54. 55.
Nel Borgo 71. 114. 205.
Chiesa di S. Maria delle Gratie al Soratte 35.
Di S. M. del Popolo 103.
Di S. Maria Traspontina 107.
Chiesa de SS. Pietro, e Paolo al Soratte 27. 92.
Di S. Prisca 39.
Di S. Siluestro in Colonna à Castelnouo 54.
Al Soratte 185.
Chiode per nauigare 223. 25. 26. 234.
Chiuse 227. 229. 233.
Chiusini 229.
Cibele 49.
Cibi famiglia 82.
Cibi biasmo, & uso 136.
Cifra è suoi secretarij 100.101.
Cimini Monti 23.
V. Lago, e Selua.
Cimiterio di S. Giulio 105.
Di S. Pontiano 42.
Di S. Valentino 105.
Di S. Ptolomeo 117.
Cincelle 59. 88.
Cincinnato 103. 104.
Cinghiale insegna de Romani 69.
S. Cipriano 78.
S. Ciriaca 25. 80.
S. Ciriaco Monasterio hoggi S. M. in

in Vialata 70.
S. Cirillo 18.
Circonciſione di N. S. à Calcata, e ſua biſtoria 85.
Città di Caſtello 16.
Non è caſtrum Felicitatis 63.
Ne patria di Celeſtino II. 78.
Sno Fiume 221. 24. 26.
Anime, oglio, grano 237.
Città delle caſtelle di caſtelnouo 17. 18. 62. 65. 72.
Della collina caſtelnouo 17. 54. 55. 111.
Delle colonie caſtelnouo 17.
Territorio 70. 77. 89.
Della Pieue 227.
De Rauenneti è Traſteuere fora di Roma 45. 46. 75. 76. 77. 82. 96. 106.
Leonina Borgo 58.
Vebentana 17. 18.
Ciuita caſtellana 12.
Non fù Veio 16. 18. 29. 41. 49.
Patria di Celeſtino II. 62. 63.
Forteza 51. 53. 55. 61.
Veſcouo 79.
Trà Veienti 89.
Eſpugnata 88.
Inueſtitura 66.
Sue Are Mutie è fondatione 79. 81. 82.
Sue pertinenze 24. 40. 72. 78. 80. 82. 93. 68.
Ciuita Vecchia 59. 66. 88. 235.
Ciuitella di S. Paolo 63.
Detta Ciuitellam Scapronatam 11. 50. 64. 211.
Ciuitucula detta ciuitella Stertiniana 11. 44. 63.
Clarice Anguillara Colonna 54. 75.
Claudia famiglia 78.
Claudiali Sacerdoti 212.
Claudio Imp. 19. 70.
Claudio II. Dalmata di caſtelnouo 77. 78.
Claudio Marcello 41.
Claudio Nerone 41.
Sepoltura 103.
Claudia Via, Clandiano lago V. Via, lago:
Claſſe Illirica Rauennate 22. 41. 43. 45. 48. 65. 70. 78. 106.
Claſſis prima Victoria, Victrix medaglia 21. 37.
Claſſe Miſenate 22. 38. 45. 77.
Claſſiarij ſoldati, offitio ne teatri 45.
Clemente IV. ſua arme 66. 79.
Clemente VII. 32. 87. 96.
Clemente VIII. 235.
Clemente X. 104.
S. Clemente Papa 57.
Clemenza di S. Orcſte donna di Santa vita 91.
Clitunno fiume 223. 236.
Cliuo di Cinna 103.
Clodoueo 155.
Cognomi da che ſi pigliauano 83.
Cohorti Illiriche 22. 75.
V. Legioni.
Colle Vecchio 217.
Collina regione 15. 95.
Collino, e caſtelnouo in collino 17. 111. 112. 113.
Colli Viminale Quirinale, Saluture, Mutiale, Latiare 15.
Colomba di S. Romana 90.
S. Colombina 61.
S. Colombino 61.
Coloni 20. 22.

Colo-

Colonie 8.
De Soldati 32. 44.
Intorno à Roma 12. 15.
De Toscani 49. 50. 54. 55. 56. 58. 59. 60. 62.
Quando abbrugiate 63. 65.
D. Augusto 21. 54.
De capenati 211.
Di castelnouo 17. 19. 20. 22.
Di Cesare 21. 54.
Egnatiana 63.
De Falisci 49.
Iulia Veteranorum 21.
De Rauennati 45. 46. 48. 75. 106.
De Sassoni 44.
Scrutana 39. 50. 64.
Traspadana 65.
Di Veio 21. 47. 67. 97.
Colonnesi 20. 26.
Colonna Card. Prospero 50.
Signori di castelnouo 52. 54. 55.
Concilij Toscani 67. 68.
Concilio Remense 167.
Condotti di piombo antichi come 102.
Console de Consoli 59.
Famiglia 77.
Antonio 67.
Teodoro Console 77.
Consoli trauagliano Roma, el Papa 88.
Constanzo Imp. volena 2.
Papi in vn tempo 21.
Constantino 45. 87. 100. 140. 142. 155.
Constantino II. Antipapa 117.
Constantino Pietra Santa 59.
Constantino Conte Tusculano 79. 92.
Conti famiglia 57.
Inuestitura di castelnouo 66. 80. 116. 175.
Conti d'Aquino 67.
Di S. Eustachio 57.
Farulfo 63.
Di Galera 57.
V. Galera.
De Segni 67.
Della Tolfa 67.
Conti Tusculani 55. 56. 57. 62. 63. 67. 77. 79.
Fabricano Ciuita castellana 80. 81. 95.
Coppa d'Argento nell'Inuestiture 80. 81.
S. Corbiniano 161. 163.
Corchiano 64. 121.
Corebo Prefetto militare 76.
Cornelia di Cinna 78.
Corneliano curatore della Flaminia 60.
Carneliano tenuta 88.
Cornelia teßellata 88. 112. 113.
Cornelia famiglia 57.
Suo Sepolchro 59. 78. 88.
S. Cornelia Tenuta 57. 60.
S. Cornelio di che famiglia 57.
Chiesa 57. 85. 88.
Reliquie 160.
L. Cornelio 228.
Corneto 12. 235.
Corno fiume 236.
Corrado II. Imp. 166. 167.
Cosdroa 141.
Corte qual tenuta fosse 59.
Cortonesi 229.
Card. di Cosenza 235.
SS. Cosmo, e Damiano 36. 61.
Cottanello 41.
Cremera 16. 17. 23. 47. 95. 106.

Crescentia tenuta 51. 97.
Crescentij 51. 52.
Crescentiano Vescouo di Ciuita Castellana 61. 62. 79.
Creta di S. Oreste resiste al foco 94.
Sue fornaci 38.
Christo satia le turbe 137.
Sue orationi 138.
Resuscita Lazaro 139.
Monda il Leproso 139.
Laua i piedi 142.
Esempij 144. 150. 154.
S. Cristina 51.
Croce d'intaglio mirabile 30.
Croce di Monte Mario 48. 103. *V. M. Mario.*
S. Croce Monasterio del Soratte 10.
Cruciata 46.
Crustumini 16. 23. 49.

D

Dacia 161.
Dalmatia Colonia di C. Nouo 17. 18. 19. 22. 44. 75. 76. 77.
Dalmatia, e sue leggioni 53.
Dauid 181.
Debitori si vendeuano 40.
Decemuiri 89.
Decio Imp. 43. 44. 88.
Decotto d'onde derinato 40.
Decurioni che fossero 59.
Deificatione 212.
Dei Penati 56.
Demone 8.
Deti Card. Vescouo di Porto 95.
Dialaghi di S. Gregorio 6.
Dimocrate Architetto 231.
Diocletiano 37. 100. 221.
Diocisalui famiglia 81.
Diodoro Frangipani 66.
Diruta sue Maioliche 225.
Distretto di Roma 53. 54. 55. 229.
Dite 7.
S. Domenico 169.
Domenico Caualier degl' Effetti restaura Francalancie 75.
Domenico Vescouo Cardinal di Porto 73.
Domenico Ricciotto 183.
Domitij, e sua sepoltura 103.
Domitio Architetto 233.
Domus culta che fosse 58.
Don titolo à chi si dasse 116. 119.
S. Donato Vescouo d'Arezo 35. 144. 154. 196.
Doni 9. *alli tempij* 93.
Drago dell' Apocalisse 155.
Vccifo da S. Siluestro 26.
Insegna Romana 69.
Ducato di Roma 81.
Di Spoleto 79. 81.
Ducheſſa di Bracciano 194.
Duodedrarchia de Toscani 15.

E

E. che significhi 100.
E per O 118.
S. Edistio 32. 36. 37. 42.
Chiesa 43. 44. 45. 176.
Egeria Ninfa 56.
S. Egidio Chiesa 103.
Egidio Card. Alboraoli 53. 81. 230.
Egittia soldatesca. Riti 141.
Egnatia ninfa 7. *Città* 10.

Egnatiana Colonia , ninfa , ſacrificij 63.
Egnatiani ſuperſtitioſi 70.
S. Elia 47. 48. 109. 111. 114. 117.
Chieſa 118. 120. 126. 168.
Elemoſina 210. 217.
S. Eleuterio Veſcouo Illirico di C. Nouo 79.
Elio Cogitato 98. *inſcrittione* 100.
Elio Gracile 237.
Eliſeo Profeta moltiplica l'oglio 3. 5. 154.
Elogio di S. Nonnoſo 195. 199 207. 208.
Emiliano Virgilij 215.
L. Emilio 16. 17. *C.* 49.
Emporio antico d'Italia 236.
Enea in Italia 69.
Engelberto Veſcouo di Friſigna 163. 164. 165. 168. 170.
Enrico I. Imp. donatione 29.
Enrico II. 163.
Enrico III. Caſtelli preſi intorno à Roma 70. 165. 166. 167.
Enrico V. al Soratte 28. 52. 101.
Roina Borgo 107.
Enrico VI. Imp. 70.
Epifania ſua feſta 142.
Equanimita 124. 132.
Equano Sorattino 36.
Equi 84.
Equi Faliſci 8.
Eques ſingularis , chi foſſe 98. 100.
S. Eraſmo Chieſa al Soratte 108.
Ereto 9. 78.
Eremi del Soratte 10. 13. 32. 33. 35. 89. 90. 187.
Eremiti 29. 30. 31.
Ergaſtuli 59.
Eriſilo Ruta ſeluaggia 94.
Eſempio 216. 226.
Et , & que dui copulatiue perche 100.
D. Euacrio Abbate del Soratte 93.
S. Euentio 158.
Euſroſina 145.
Eugenio II. 158.
Eugenio III. 81.
Eugenio IV. 55. 93. 122.
S. Euſtachio ſua famiglia 57. 95. *Arciprete* 95. *Canonici , e ſuoi Beni* 71. 72. 113.
Euſtaſio Prefetto d' Arezo 145.
Exfeſtucare è ſpoſſeſſarſi 81.

F

Fabij 17. 95.
Caſtello de Fabij . V. Caſtello .
Fabrica caſtello 121.
Fabritio Colonna 86.
Sacchegia Campagnano , & altri .
Falarino 13.
Falcone Card. 65.
Falerio 7. 8. 15. 21. 40. 49. *ſuo guaſto* 63. *Veſcouato* 81.
Fallari 15. 18. 49. 63. *ſuo Veſcouato vnito à Ciuita* 121.
Fallito d'onde detto 40.
Faliſca 15.
Faliſci 7. 12. 13. *noui e vecchi* 10. 15. 24. 47. 48. 50. 53. 223. 229.
Faliſci Hirpini 7. 8. 70.
Faliſciano 48.
Famiglie denominate da Caſtelli 116.

Fano Città 236.
Fano di Volturna 49. 68.
Fantozi 174. 176. 182.
Fara 10.
Faracantaro lampada 28.
Faramondo 155.
Farneſe Card. Abb. del Soratte, 31.
Farulfo Conte 29. 63.
Faſani 103.
Faſcani 103.
Faticar per mercede lecito à Monaci 149. 150.
Fauno Dio de Cacciatori 68.
Fede grande 3. 4. 128.
Federico Secondo 81. 113.
Federico Barbaroſſa al Soratte 28. 70. 81. 88.
S. *Felice* 6. 140.
Felice Papa 21.
SS. *Feliciſſima, e Graciliano* 62.
Felix Lulius Campanianus 86.
Fellonica 11.
Ferentio 15.
Ferie Latine 8. 9.
Feronia Dea 7. *Luco* 8. *Città* 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 41. *Coloni* 71. *Preſideua alle Fiere, Fori, Etimologia* 9. *Dea de Boſchi* 9. 10 *Dea Fortuita* 9. 37. 41. *Dea delle Libertine* 9. *Feronia à Narni, Terracina, Lunegiana* 10. *à Peruggia* 12. 190. 208. 211.
Ferragoſto 36.
Feſcennini 8.
Feſta de luminari 142.
Feſta di S. Nonnoſo 192. 94. 97. 201. 3. 5. 6. 7. 9. 210. 11. 14. 16. 17.
Feudi come s'inueſtinano 81.
Fiano 12. 38. 41. 45. 46. 49. 50. *preſo da Enrico III.* 70. 106. 232.
Ficana 23.
Fidene 15. 18. *Pietrare* 94.
Fidenati 23. 229.
Fieij per Vieij 17.
Fiera del Soratte etimologia 9. 10. 36.
Di Saccomanno 10.
Di Stracci, Ferracci, Ferriuecchi, e donc 34. 40.
Figuline di Veio 38. 53.
Filacciano 48.
Filippo Imp. 43.
P. D. Filippo Malobaila 91.
D. Filippo Volponio 200.
Fiore tenuta 44. 53.
Fiorenzola 200.
Fiori nelle lampadi 140. 141.
Fiſcon 48.
S. *Fiſta, e S. Felicita* 63.
Fiumi vicini alle Città 230.
Flamini Sacerdoti, Claudiali, di Tito, Antoniani 212.
P. D. Flaminio di Rauenna 203.
C. Flaminio 219.
Flaminia Colonna 54. 112.
Flaminia V. Via.
Flaminio Anguillara 85.
Flauij 41. 122. 142.
Flauina 50. 106.
Flaumi iui.
Flora 141.
S. *Florio Veſcouo di Tifernati* 78. 79. *Chieſa* 82.
Fontana, Aniſtaſe in Caſtelnouo 111. 114. 117. 206.
Fontana Architetto 232.
Fontana Ceſare in Caſtelnouo 54.

Del Drago 69.
De Martiri 44.
Di Pito 69.
Tarulla 38.
Fonte che bulliua 2.
Fonte di Feronia 10. 11. 12.
Forello passo cattiuo del Teuere 234.
Formello 57. 60. 64. 69. compro, preso 81. sue delitie 86. 112. 160.
Fornaci di Creta 38.
Fornello Castello diruto 112.
Forno Saraceno Casale 95.
Foro 9. Di Claudio l' Oriolo suo Vescouato 19. 21.
Forte Fortuna 68.
Fortiuoli famiglia 81.
Foty Sassoni 44.
Francalancie Colonia antica,
Chiesa degl' Effetti 73. 74.
Francescani riformati al Soratte 32.
Francescani si denominano dalla Patria 116.
S. Francesca 142.
S. Francesco d' Assisi 169.
Conuento à Campagnano 87.
Francesco Card. Barberino 225.
Francesco Biscia 80. Boncompagni Monsignore 217.
Di Fiano Poeta 50.
Orsino 71. 121.
Scappucci 67. Volponio 217.
Franchi 155.
Francia 156. 170. 172.
Congiuntione di 2. mari 230.
Frangipani 57. 66.
Frascati 57. 77. non diede il nome à Conti Tusculani.
Fraßineto 48. 94. 102. 232.
Frisinga 27. 157. 161. Sua descrittione 162. 163. 167. 170. 191.
Fuligni suo fiume 223. 236.
Fulmini al Soratte 32. 35. come generati 14. 171. 185. 188. 212.
Fundum Surorum 107.
Fustignano 66.
Furio Camillo 229.

G

G. in Aug. che denoti.
Gabella de caualli 15.
Della misura de grani 235.
Gabij 23.
Gaddi Signori de Riano 72.
Galantino fiume 26.
Galera, e suoi Conti 24. 52. 57. Suo guasto 86. Da che detta 69.
Galerita Legione 70.
Galleria che fosse 58.
Gallese 21. 29. Suo Vescouato 63. Da che detto 70. 81.
Gallina bianca prouerbio 94.
Vicolo in Roma 95.
Ad Gallinas Horti d' Augusto 94
Galli sacchegiano Roma 7. 10. 24. 41. 229.
Gallicano 23.
Gallo arme 94.
Garzia Mellino Card. 95. 160.
D. Gasparo Altieri 194. 209.
Gattamelata di Narni 11.
Gelasio II. Papa 108.
Gentil Orsino 71.
Genoua suo Porto 230.
SS. Geruasio, e Protasio 83.
Ghetto d' Hebrei 39.

Ghigi 69. 86. 87.
Ghiri alla ſelua Meſia 107.
S. Giacomo di Porta Settignana 58.
Giacomo Bell-homo 206.
Giacomo Orſino 50.
Sauelli 63. Sirmondi 91.
Giacinto Fantozi 174. 176. 182.
Gianicolo 48. 86. 101. 103.
Gianigio Albbergati Card. 86.
Giani che foſſero 102.
Giano Pannonio 10.
Giano Quadrifronte del Borghetto 59. di Prima Porta 102. Denominationi da Giano 85. 86.
Giardino di Monte Fiore 55.
Gieſù, Maria, e Giuſeppe Protettori di S. Nonnoſo 2. Chieſa 61. 174. 202. 6. 7. 8. 211.
Gigli nell'arme 78. 79.
S. Gineſio ſua Chieſa à Caſtelnouo reliquie 76.
Gioanna Papeſſa fauoloſa 77.
Gioachino Eliſeo ſauato 198.
Gio. Ambroſino Maſtro di Capella 189.
S. Gio. Ante Portam Latinam in Caſtelnouo 43. 73. 74.
S. Gio. Battiſta 151.
Gio. Battiſta Anguillara 80.
Aſplenati 208.
D. Gio. Battiſta di S. Bernardo di ſanta vita al Soratte 33. Di Caſa Ridolfi 34. 35.
Gio. Battiſta Oliuieri 232. De Ponte 195. Sauelli 95.
Gio. Battiſta Signore di Stabia 61.
Gio. Caparrone 80.
S. Gio. di Caſtelnouo Chieſa 55.
Gio. degl' Effetti Canonico di Caſtelnouo 73. 74.
Monſignor Gio. degl' Effetti Canonico di S. Pietro 24. 205.
Gio. di Fiano Canonico di S. Pietro 50.
S. Gio. in Ficorèto 26.
Gio. Filippo Maria Caccia 180. 81. 89.
Gio. Franceſco Duozi 211.
Gio. Gallo Caualier di S. Michele 86.
Gio. Guido de Papa 80.
SS. Gio. e Marciano 25. 79.
Don Gio. di S. Marco 35.
Gio. XI. Papa 55. Di che patria 77. Arciueſcouo, non Rauennate.
Gio. XII. 55.
Gio. XV. 95.
Gio. XVIII. 105.
Gio. XIX. 62. 112. 166.
Gio. Paulo Ferretti 235.
Gio. Paulo Giſmondi 207.
S. Gio. e Paulo 126.
S. Gio. della Pigna reliquie 76.
Gio. Roncione Sig. de Riano 71.
Gio. di Stefano 31.
S. Giorgio di Riano 72.
Giorgio Gattamelata 11.
Giorni giuſti quali ſiano 40.
Giorni interi per anni 155.
Gioſeppe de Angelis 202. Firmano 206. Quintino 198.
P. D. Gioſeppe di Lazara 210.
Gioue Amnone 9.
Giouino Imp. 100.
S. Girolamo Cardinale 159. 169.
Girolamo Conti 80.

Gratiani 222. Scanardi 33.
Giulia Colonna 54. 112.
Giulia famiglia 57.
Giuliana Maſſa 17.
Giuliano Apoſtata 145.
S. Giulio Papa 105. 145.
Giulio Vitelli 235.
Giulio II. 81. 87. 96. 235.
Giunone 12.
S. Giuſtina 78.
S. Giuſtino Martire 157. 158. 159. 167.
Giuſtiniano Imp. 169.
Giuſtiniani 100.
Gnatia, e Gnatiani 7.
Goffredo di Buglione 67.
Gometio Albernozo 53.
Gordiano 43. 77. 78.
Gotia 161.
Goti 132. 155. 229.
Gracchi famiglia 78.
Granari antichi fora di Roma 40.
Grano quanto à teſta 237. quãto per Roma 235. 237.
Gabella della meſura 235.
Grotta Bagnara colonia 22.
Del Drago 69. Ferrata 106.
Pagana 75. Pinta 58. Roſſa 48. 94. 97. 101. 112.
Grotta Sinibalda 51. Stella 53.
S. Gregorio Papa Monacho 6.
al Soratte 28. ſuo altare 29.
degl'Anicij 6. 57. ſua Chieſa 39. Beni 80. 109. fortifica Nepi 117. Dialoghi 122. 152. 159. miracolo 170.
Gregorio II. 29. 43. 161.
Gregorio III. 117.
Gregorio IV. 28. 157. 159. 160. 61. 62. 67.
Gregorio V. 61.
Gregorio VI. Pierleoni 66.
Gregorio VII. 29. 70. 94. 96. 103.
Gregorio IX. 112. 113.
Gregorio XIII. 54. 55.
Gregorio XV. 205. 235.
Guado V. Vado.
Guido Aſcanio Sforza Card. 72.
Guido de Caſtello 82. 83.
Guido Cibo Card. 82.
Guido Veſcouo d'Orti 120.
Guido Cardinale di S. Maria in Traſteuere 80.
Guido Re d'Italia 55. 80.

H

Hebrei ſua habitatione à Roma 39.
Hetruria 23.
Hieroglifici Egittij 62.
Hilduino Abbate 160.
S. Hipolito Veſcouato Chieſe 62. 79. 217.
Hipolito Scalza 235.
Hirpi lupi 7. 14. 70.
Hirpini 7. 9.
Superſtitioſi 70. 71.
Hirpine famiglie ſuoi ſacrificij 7. 8. 36. 183. 208.
Hiſtoria di S. Nonnoſo 89.
Hiſtria di Caſtelnouo 18. 44.
Hitto Veſcouo di Friſinga traſferiſce le reliquie di S. Nonnoſo 159. 162. 63. 64. 67. 168.
Honorio II. 120.
Honorio III. da titolo di Regno alla Seruia 71. Bolle 112. 113. 120. 160.

Honorio IV. 93.
Horchia dea de Toscani 64. 68.
Horti Città 18. *fortezza* 79. 81.
Vescouato 21. 55. 62. 120. 224.
Hortiad Gallinas 94.
Horti d'Ouidio 101. 102.
Horto, e sue lodi 135. 137.
Per miracolo di S. Nonnoso 172. 184.
Hospidale di Prima Porta 95.
Di Castelnouo 54. *de Raio* 71. *di S. Spirito comẽda à Falleri* 63. *à Ciuita* 64. 67. *à Campagnano* 86. 114. *à S. Elia* 121. 122.
Hostaria della Celsa 95.
Di Prima Porta 95.
Hostaria Noua Villa Rostrata 22.
Hostilio Lambandozi Arcip. di Rignano 206.
Humiltà 124. 25. 29. 134. 144. 149.

I

Per E doue vsato 100.
Fra Iacomo Eremita 32.
Iacobatij 94.
Ianni Roncione Signor de Riano 71.
S. Ignatio Loiola 129.
S. Ilarino 144. 145.
S. Ilaro 142.
Iliade d' Omero in vna noce 30.
Illirico quartiere soldati, colonie à Castelnouo 19. 22. 76.
Imagine di S. Nonnoso 187. 193. 195. 200. 216.
Imp. assiste coronato alla Messa del Papa 28.
Ina Re di Sassonia 43. 44.
Indulgenze antiche sottoscritte da Card. 73. *di Francalancicium.*
Inferno passo cattiuo del Teuere 234.
Innocentio de Flauij 122.
P. D. Innocentio Mattei Abbate 52.
Innocentio I. doni 88.
Innocentio II. scisma 65. 66.
Innoc. III. 95. 112. 113.
Innoc. IV. 81. 83. 86.
Innoc. V. sua arme 74.
Innoc. IX. 235.
Inondatione di Roma, e rimedij 220. 226. 231. 234.
Inscrittione antica al Soratte 93.
Intagli marauigliosi 30.
Inuentione della Croce 183.
Inuidia per l'opre publiche 237.
Ira, bona, e cattiua 131. 143.
Iside sua statoa à Rignano 62. 141.
Isola non è Veio 16. *Distanza & altro* 17. 24. 51. 52. 53. *presa* 69. 86. *trà Veienti* 86.
Isola di Trasteuere 52.
Istria in Castelnouo 22. 75. 76
Itieli 214.
Itinerarij antichi 16. 87. 105. 107.
Iubentino Vescouo di Stabia 84.
Iugero 24.
Iuspatronati 41.
Ius Colonia 44. 57.

L

Lacedemonij 9.
Lacrime sue forze 139.

Lago

Lago di Baccano 73. 235. *V. Baccano. Di Beuagna* 233. *Di Bracciano* 230. *di Bolsena* 230. *Claudiano* 97. *Cimino* 230. *di Ciuitucula* 63. *Chiusino* 230. *di Ianula* 112. 113. 114. *di Marsignano* 97. *di Monte Rosolo* 113. *Papiriano, Stracciacappe* 78. 102. 113. 114. *Sabbatino* 7. 49. 102. 230. *di Tansa* 113. *Trasimeno* 230. *Velino, Vico, Vicarello, V. iui. Dell'Vmbria qual sia* 229. 233.
Lampada reintegrata da S. Nonnoso 2. 5. *vso e diuerse* 28. 124. 139. 140. 141. *maranigliose* 142. *sue feste* 144. 154. 172. 195.96.202.210.
Lando Papa da Monte Rotondo 79.
Larario 56.
Lari auocati di Casa 56.
Lardaria casa qual fosse 56.
Larti, Lucumoni 89.
Laterano fondato da Costantino, & oratorij 142.
Latino Card. Orsino 86.
Latio 16. 23.
Latine Ferie, Fiera 8. 9. 10.
De Latroni famiglia 81.
Laureto in Campidoglio 94. 95.
Laurentina Via. V. Via.
Laurione Monaco 4. 109. 110. 111. 127.
Lazara famiglia 174. 179.
Lazaro resuscitato da Christo 125. *L. emilio* 16.
Legione Alauda, Galerita 70. *Batauorum* 106. *Britannica* 44. 106. *Cirenaica* 106. *Dalmatica* 106. *Ferrata* 106. *Flauiana* 106. *Germanica* 44. *Lancearia* 73. *Illirica* 18. 22. 55. 70. 71. 75. 76. 78. 106. *Martia* 69. 70. 78. *Mauretanica* 75. *Mesica* 106. *Partica* 106. *di Ponto Ponticbe* 41. 48. 106. *di Sassonia* 44. *Scobense* 73. *Striaca* 75. *Traspadana* 41.48.106.
Legna per Roma 225.234. *quãte some à testa* 237.
Lelluccio comendator di S. Spirito 121.
Lelio Biscia 80.
S. Leonardo Chiesa 47.
Leonardo Vescouo di Fondi 118.
S. Lorenzo Chiesa al Soratte 179. 181. 198.
Leonardo Rosa Arcip. di S. Elia 117.
S. Leone IV. occide il Basilisco 26. *doni* 28. 43.56.59. 142. 160. *miracolo* 170.
Leone Città da che detta 69.
Leone in Spagna 44.
Leone III. 61. *Nono* 102.114. 167. *Decimo* 73. 87.
S. Leo, e S. Leone 51.
S. Leucio sua chiesa, e reliquie 95. 96.
Liberio Papa 21.
Libertine 9. 10.
Liberti hebrei 39.
Licurgo 9. *Lidi* 47. *Linta* 58.
Lire Luchesi 87.
Liuia Augusta suoi horti 96. *famiglia* 96.
Ltuiero Monte 96.
Lollio Constantino 98. 100.
Longobardi guasto d'Italia, Soratte,

ratte, Reliquie 27. 79. 84. 92. 108. 115. 117. 155. 156. 170. 199. 206.
S. Lorenzo in Formello 57. Di S. Oreste 90. in Dannaso 102. di Prima Porta 95. in Lucina 158.
Lorenzo Vescouo di Stabia 84.
Lotario Imp. 61.
Lubra Città 60. à Sassi Rossi 94.
S. Luca 39. 51. 169.
Luca Sauelli 81.
Lucerne, e suo vso 139. 140.
S. Lucia in Ortea, in Selci 26. 51. Eremo al Soratte 90. in Venetia 181.
Lucio Lucretio 49. Vero sua Villa, statua 96. 102.
L. Vetere 237.
L. Minuccio 227.
Luco di Feronia 8. 9. 12.
Lucretia Bossi 209.
Ludouico Pio donatione 18. 29. 161.
Ludouisij 50. Card. 175.
S. Luigi Nono 156.
Lupa nutrice di Romolo 69.
Lupi guida de Sabini 7. 70.
Lupo insegna de Romani 69.
Lupi famiglia 182.
Lutio Sauelli 61.
Luitprando 117.

M

Maccarese 107.
Macerano, Matera, Materano 57. 112.
Madonna del Popolo 103. V. S. Maria.
Madaleua Strozi 85.
Maestro titolo à chi dato 82. 83.
Maestro Angelico Aprosio 209.
Magliana dioc. di Porto 73.
Magliano in Sabina 41.
Pecorareccio 69. 112. 216.
Maiana 112.
Maioliche di Diruta 225.
Malalbergo 237.
Malatesta da Rimini 54.
Malauolta 80.
Mamerco console 41.
Manilij 41.
Manio Curio Dentato sua Casa 231.
Mansioni de Soldati 39. 76. 22. 41. 107.
Mansuetudine 124. 132. 134.
Manturano Città doue fosse 57.
Maraula Colonia 75.
Marca detta Annonaria 237. suo oglio, e consumo iui.
Marc' Antonio hebbe la Casa di Pompeo 78.
M. Aurelio Imp. 212.
P. M. Chingen 168. 174.
M. Heresiarcha 145. suoi prestigij
S. Marco Papa, Basilica, doni 87. 160.
M. Papirio 228.
S. Marcello Chiesa, Quarto 58.
S. Marciano 58. 60. corpo 61. 62. 63 79. Borgo 94. V. S. Abundio 25.
Marcigliana 41.
Mare d'Occidente, e Settentrione come vnibile 237.
Sor Maria Angela de Lazara 179. S. Maria Cherubina Sansonia 62.
S. Maria di Castelnouo 26. 73.

Delle Gratie di Rignano 62. 206. *Del Soratte* 171.
S. *M. di Monte Fiore* 26. 54.
S. *M. inter tres riuos* 113. 205. *in Sazia* 43. 44. *Traſpadana* 65. 107. *Traſponte* 41. *in Traſteuere* 39. 42. 65. 66. 107. 160. *in Via lata* 80. 95. 70.
Marij 56. *Mario ſuo cãpo* 102.
Mario Mellini 101.
S. *Mario, e Marta* 56.
Mario Ghigi 87. 231.
P. Mariano Sozzino 191.
Marino 211. *Maritima* 13. 38.
Marmorata 104.
Marmore 236.
Maroza 55. 77. 80.
Marſilio Re di Suetia 161. 162.
S. *Martiale* 39.
S. *Martina* 36. *Marte, ſuo tempio* 36. 67.
Martignano trà Veienti 89. 97. *ſuo lago detto Claudiano*.
S. *Martino de Nardoni in* S. *Pietro* 63.
Martino V. 86. *rouinò Morlupo, e Mugnano* 71.
S. *Marta precoio* 203.
Maſſa che foſſe 58. *Maſſa Trabaria da che detta* 226. *Aratiana* 43. *Caſtelliana Ciuita* 81. *Claudiana* 78. 88. 97. 102. *Giuliana* 17. 20. 21. 54.
Maſſimiliano d' Auſtria 67.
Maſſima Pierleoni 66.
Maſſimiano Veſcouo di Siracuſa 4. 109. 122.
S. *Matidio* 18.
Matteo Abbate del Soratte 93.
Matthei 67.
Maturano, Marturano, Materra, ſuoi Veſconi 18. 19. 46.
Mauſoleo d' Auguſto, de Ceſari 60. 104. 105. 224.
Mauritio Imp. 117.
Monſignor Mauro Promontorio Veſcouo 209.
Mazano 78. 81. 85.
Meana 13. 46. 48. 89.
Medaglie delle Colonie 21.
Medullia 23.
Marcheſe Melchior 49.
De Medici 122.
Mellini 95. 101. 160.
Sp. *Melio* 227.
Menichelli 94.
Meonidi 47. *Mercede* 149. 150.
Meſiche eohorti 62.
Meſino Caſtello, Monte, Colonia de Miſenati 76.
Meſſa di S. *Nonnoſo licenza* 186.
Meſſina 76.
Metella ſuo ſepolchro 60.
Metaurenſe Veſcouo non è d'Vrbino 17. 75.
P. Michel Eſtemor 168. 174.
P. Michel Chianazi 200.
Michieli di Venetia 66.
Miglio 24. 105.
Milex pro Miles 98. 100.
Militia di Capracoro 57. 58.
Milone Caparrone 80.
Minerua 141. 147.
L. Minucio 227.
Minotauro inſegna de Romani 69.
Miracoli dell'arte 30.
Miracoli di S. *Nonnoſo* 189. *e ſequenti* 210. *diuerſi* 141. 154.

154. 183. quando ricorressi 137.
Misenate Classe, Quartiere, Colonia 22. 38. 76. 77.
Miseno 76.
Missione quando si dana à soldati 64.
Mitilda Conteſſa donatione 81.
M.H.E.N.R. che ſignifichi 100. AD.H.N.T. ini.
Moduaco come nauigato 237.
Molara famiglia 116.
Mole Roſtrata 21.
Molinula, Molmula colonia 21.
Mompeo 41.
De Monaſterio famiglia 81.
Monaci à lauorare per mercede 5. 125. 149. e ſeqq. Canonici, e Veſcoui 162. Ciſtercienſi 93. Riformati di S. Bernardo 33.
Monaco ſignifica ſolitario 115. Non paſſaua da Monaſterio all'altro 116. Giuraua perſeueranza 117.
Monarchie nell' Apocaliſſe 155.
Monaſtery doue ſi fabricauano 115. 135.
Monaſterio di S. Anaſtaſio 111. 115. 117. 118. 206. di S. Andrea in Flumine, e S. Benedetto 46. 111. 112. 13. 14. Di Campo Marzo 12. 52. 54. De Capuccini di Riano 72. Di S. Croce di Monache al Soratte 10. 90. 179. Delle Gratie al Soratte 90. 171. 202. di S. Paulo à Roma 11. 12. 29. 31. 32. 52. 54. 63. 70. 71. 72. 86. 94. 113. Di Prima Porta di Monache obſate 95. Di S. Siluestro nel Soratte 10. 27. deſtrutto, rifabricato 28. 29. 31. 33. 34. 35. 90. 92. 93. 111. 17. 135. 171. 184. 212.
Moneta con naue perche 230.
S. Monica 169.
Monte trasferito da S. Nonnoſo 2. 3. 5. 124. 128. 135. Da S. Gregorio Taumaturgo 2.
Monte Arſio, Arſiccio 17. Albano 8. S. Antonino di Caſtelnouo 113. Atos 231. di S. Angelo 26. Aureo 103.
Monte Benedetto in Caſtelnouo 111. 206. Campano 12. 13. Caſino 156. Cauallo 69. Celio 38. Cereto in Caſtelnouo 106.
Moncibello 14. Monti Cimini 23. 24. 49. 53. 178.
Monte del Drago, e Dragone 69.
Monte Falco 53. Fiaſcone 49. Fiore 26. 53. 54. ſuo foſſo 72. Fiſcello 94. 236. Formicoſo 113. 114. Fornello 17. 112. Forte 53. Fanipoli in Caſtelnouo 115. Flauio 41.
Monte Galloccio 103. Gaudio 103. La Guardia 20. 21. 22. 23. 39. 41. 42. 45. 55. 70. Quratier de Rauennati 75. 166.
Monte Latino 27. Liuieri 96. 102.
Monte Maij 48. 112. Malo 103. S. Maria di Caſtelnouo 103.
Mario 48. 96. 101. 102. 103. Meſino 107. Muſino 76. 106.
Plaſano in Siena 61. De Piti, e

de Pini 69. Portio 41. Pozolana 22. Razano 96. Le Rose, e Rosolo 54. 55. 112. 113. Rotondo 9. 16. 41. 49. 78. Patria di Lando Papa, Porto 232.
Monte Sarcofago 44. di S. Siluestro 3. 25. 26. V. Soratte. Sion 190. Soriano Colonia 75. de Spini 69.
Monte Thetone 161. 163.
Monti più celebri, e sue lodi 135. 138. 191.
Morica famiglia 54.
Morlupo 13. 21. 23. 42. 64. Colonia 69. 70. Preso da Enrico III. suoi vini 71. roinato 72. Diocesi.
Morolo 21. 61. 64. 78.
Mosca d' intaglio notabile 30.
Mosella 237.
Mugnano rouinato 41.
Municipio 8. Castellense Castelnouo 32.
Mura di Roma restaurate, & ampliate da Aureliano 47. 48. da Costantino 45. da Tacito Imp. 48. Murtia Dea 68.
Mutia tenuta Are Mutie 68.
Muti Duca 61. 64. 67.
Mucio Scenola 68. sue are.
Mutio Pretore 228.

N

N. Per 90. nelle note antiche 101.
N per R 118.
Napoli inuestitura 66.
Napolione Orsino 86.
Nardi 94. Nardona famiglia 68.
suo Palazo, sepoltura, Chiesa 68.
Naretani detti Pagani 75.
Narni 10. 11. 104. 223. 224.
Nasoni sepolcbro, famiglia, horti 97. 98. 102.
Nauigatione del Teuere 219. e seqq.
Nauigli di Lombardia 230.
Nauigatione suoi vtili 230.
Naue nelle monete 230.
C. Nautio Rutilio 228.
Nazano 7. 63. doue 21. 29. 202. 203.
Nepesini 8. Territorio 233 38.
Nepi 4. 13. 15. 18. suo Vescouato 9. 21. 30. Ducato 19. 20. non è la Pentapoli 20. espugnato 25. 63. inuestitura 66. censo 83. 87. 111. 114: 117.
Nera nauigabile 105. 222. 23. 24. 27. 28. 230. 236.
Nerone sepoltura 96. 103. Prati 104. solazi 105. 219.
Nerula 41.
S. Nicolò sua Chiesa, Borgo 59. 94. Tenuta 64. Collegiata à S. Oreste 90. 169. 180. 208. 216. 217. Nicolò Conti 50. Forte Braccio piglia Castelnouo 55.
Nicolò Orsino 71.
Nicolò II. Papa 41. 66.
Nicolò Quarto 47. 79. 121.
Nicolò V. palazo à Ciuita Castellana 81.
Ninfa Egeria 56.
Nitgero Vescouo di Frisinga 159. 164. 65. 66. 67. 68. 170. 73. 77.

S. Nonna, Nonna, e Nonno che significhi 119.
Nonnoso famiglia, etimologia 119. 184. 188. 192. 200. 217.
S. Nonnoso sua patria 1. virtù 4. 30. 36. 43. Historia 89. Altari 2. Abbate 27. 31. reliquie, e miracoli 27. opre 2. 4. 109. 186. morte & altro 110. 14. 15. 16. 17. 18. 122. 23. 24. 25. 29. 130. 39. 141. 42. 46. 154. 56. 59. 162. 64. 68. 171. 72. 73. 182. 83. 85. 86. 87. Imagine, lodi 191. 93. 94. 97. 99. 200. 217.
S. Norberto 135.
Normandi 18. 81. espugnano Falleri 63. 156. 166.
Nortia & Hortia Dea 64.
Nouola in caldi eccessiui à tempo 190.
Numa Pompilio 56.

O

O Per E 118.
Obedienza 124. 128. 149.
Oca libera il Campidoglio 69.
Oddo di S. Oreste 29.
P. Oddone Conti 164. 179.
Oddone Conte di S. Eustachio 95. 112. Poli, Signor di Castelnouo 55.
Odoardo Colonna 50.
Offitio di S. Nonnoso 172. 73. 77. 182. 88. 196. 201. 211.
Oglio moltiplicato da S. Nonnoso 2. 35. da Eliseo 3. del Soratte, e sua eccellenza 90. 124. 25. 28. 29. 139. 140. suoi miracoli 141. vso sacro 142. lodi 146. 47. 152. 53. 172. 186. 87. 202. 207. 210.
Oglio della Marca, bontà, consumo 237. di Roma 237.
Ogliararo fosso di Castelnouo 50.
Oliua corona de trionfanti 146. prerogatiue 147. 152. 153.
Olanda 155. 230.
Ombra sue lodi 191.
Onfacino oglio 153.
S. Onofrio, Padri 32. 62.
Onofrio Tasca 64. 67.
Onorio Longo architetto 231. V. Honorio.
Oppio 101.
Opportuno Abb. di S. Leucio 96.
Oracolo di Giove Ammone 9.
Oratione di notte 4. à porte chiuse 5. 124. 25. 29. 134. 37. 38. 144.
Oratio Muti 67.
Turriani Architetto 232.
Oratorij 142.
Orciano 41. 64. quando destrutto 65. rifabricato 56. 84.
Ordine de Singolari chi fossero 100.
Oreadi, Oresliadi ninfe de Monti 37.
S. Oreste 11. 13. 36. donde detto 37. 40. 43. 45. 88. 93. 108. 111. V. Soratte 117. 176. 178. 192. 210.
Orgij feste di Bacco 101.
Oriolo suo Vescouato 19.
Oro Apollo 37.
Orsini 52. 69. 71. 86. 95. 116. V. Vrsini.

Or-

Orſmida Papa 169.
Orti V. Horti.
Oruieto preſo 117. 236.
Oſpedale. V. Hoſpidale.
Oſtia 21. 23. 107. 169. 219. 224. 228.
Otranto ſuo Veſcouato 96.
Otricoli 16. 46. *ſuo fiume* 221. 23. 27.
Ottauia famiglia 56. 57.
Ottauiano Naldi Signor di Filacciano 49.
Ottauiano Prefetto 80.
Ottone Magno donatione 29. *Terzo* 61. *Veſcouo di Friſinga* 170.
Ouidio, orti, ſepultura, morte 96. 97. 101. 102.

P

Padoa 51.
Pagani, chi ſiano 75.
Paglia fiume 236.
Pamfilij 50. 64.
Pan Dio 85.
S. *Pancratio* 77. 161.
Pandolfo Sauelli Signor di Rignano 61. *Panteon* 221.
S. *Paolo doue predicaua in Roma* 81. *ſuo corpo* 88. *atome* 93. *Paolo Antonio Cioglia* 217. *F. Paolo Donato* 196.
Paolo Emilio Ceſi Marcheſe di Riano 72. *Giuſtiniani* 32.
Paolo Lalli Canonico 44. *di Caſtelnouo.*
Paolo I. Papa 56. *Terzo* 31. 32. 87. 96. *fortifica Ciuita, & opre* 81. 117. 121. 220. 226. 235. 236.
Paolo IV. 85. *Paolo V.* 231. 235.
Paolo Serſanti Canonico di S. Oreſte 192.
De Papa famiglia 80. *Prefetto* 81.
M. Papirio Conſole 328.
Papiriano lago 78. 102.
Paſquale I. riduce i corpi SS. à Roma 76.
Paſquale II. al Soratte 28. 52. 66. 81. 101. 103.
Paſſi 24. *Paſſignano* 223.
Patienza 133.
Pazzi riſanati da S. Nonnoſo 198.
Pedica di S. Angelo 26.
Penati Dei 56.
Penſalfine Piergroſſi riſanato 202.
Pentapoli Ciſcimimia, Veientana 15. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 46. 83. 94. 111. 13. 14. 178. 217.
Pentoma 20. 21. 109. 111. 112. 13. 14. 15. 16. 206.
Peruggia Luco di Feronia 12. *ſuo Teuere nauigabile* 221. 225. 230. *ſuoi caſtelli grano, oglio, e conſumo di legna, anime* 237.
Peruggini mandano grani à Roma nauigati 228. 229. 235.
Peſaro 236.
Peſte di Roma 28. 32.
Petacchi 51.
Piano della Città 15.
Piè di Luco 236.
Piede miſura 24.
Pietra Pertuſa 18. 21. 52. 55. 59. 77. 106. 7. 112. 160.

Pie-

Pietro Aldobrandino Card. 33. 92.
Pietro d'Atteia Signor di Ciuita 80. *Barbi* 122. *Beregentio Noto* 95. *Capoccia Veſcouo d' Ancona* 93.
Pietro 2. *Veſcouo d' Otranto* 96.
Pier Donato Ceſi Card. 72. *Degl' Effetti* 73. *Gallo* 86. 87.
Pier Gio. Vguccioni 80.
Pierleoni 52. 57. 65. *Card. Papa* 65. 77. 81.
Pietro Mellini 101.
Pietro Perugino quadro in Caſtelnouo 205.
Naude Eremita 172. 77. 212. *Sanctis Abbate del Soratte* 31. 93. *Sinibaldi* 17. *Stefaneſchi degl' Anibali* 122. *de Vico* 66. 81.
S. Pietro Montorio 103.
S. Pietro 15. 20. 39. 57. 58. *ſue tenute* 59. 78. 80. 88. 95. 102. 142.
SS. Pietro, e Paolo Chieſa al Soratte 27. 92. *miracoli* 141. 142.
S. Pietro in Vincola 36.
Pietrare di ſelci a Caſtelnouo 75. *al Soratte* 94.
Pileo cappello della libertà 9.
Pio II. 46. 48. *nauiga il Tenere* 237.
Pio de Medici 122.
Pioggia de ſaſſi 13.
Pipino ſue chieſe 61. 155. 161. 163.
Piratica guerra 22.
Piſone 104. 105. 220. 24. 27.
Pitone ſerpente, e Fontana 69.
Placidia Colonna 54. 112.
Plancina di Piſone 105.
Plebe 24.
Pliniana colonia di Leprignano 44.
Plutone 7.
Pò fiume 231.
Poggio Campano 12.
Poggio di Narni 216.
Poli inueſtitura 66.
Politorio 23. 38.
Pomerio 38. 40. 48.
Pomona dea 64. 68.
Pompeo 15. *ſua Villa, e Caſa Roſtrata* 22. 48. 78.
Ponte Elio 41. 105. *Felice* 231. *Giulio* 105. *Molle, Miluio* 41. 96. 104 *ſuo Burgo* 104. 5. 6. *Ponte Nouo* 234. *Siſto* 231. *Sublicio* 104. 105.
Ponſano 10. 12. 13. 28. 31. 32. 38. 41. 42. 45. 46. 7. 8. 9. 63. 75. 93. 106. 108.
Pontiani 41. 42. *Pontici campi* 9. *Legione* 106.
Porſena 40. 68.
Porta Gabiuſa 103. *di S. Lorenzo* 45. *di S. Pancratio* 75. *di S. Paulo* 40. *Tergemina* 104. *Pia* 45. 95. *di S. Pietro* 106. *Porteſe* 47. *Preneſtina* 46. *Rauenniana à S. Pietro* 41. 45. 66. 75. 102. 106. *Settignana* 58. *Tiburtina* 46. *Veientina* 46.
Porti del Tenere 104. 105. 229. *di Fiano, Horti, Monte Rotondo, Fraſſineto* 232. *di Troſciano. V. Troſciano.*
Porto ſuo Veſcouato, accreſciuto 62. 95. *ſue chieſe, e Veſcoui* 20. 21. 23. 37. 39. 40. 106. 112.

Porto di Genoua 230. *di Rauenna* 236. *Romano* 225.
Portio Catone 41.
P. O. M. che significhi 99. 100.
Postirisque in vece di Posteris 98. 100.
S. Potentiana chiesa 194. 209.
Prati di Castel S. Angelo, Neroniani 104. *di Tor di Quinto* 103. 104.
Prefetto Castello 57.
Prefetto di Gio. Prefetto 80. 81.
Prefetto Pretorio 100.
Preposito 124. *Prestigy* 8. 145.
Preti hoggi Card. 158.
Pretorio Censumuirale 60. 100.
Pretoriani 45.
Prima Porta 15. 17. 40. 48. 58. 66. 88. 94. 95. 102. 160.
Priminiana detta Prima Porta 48.
Principij difficili 231.
S. Prisca 39. *Priscilla* 25. 39.
Prodigy come Procurati 9. 190.
Processioni varie 180. 184. 88. 89. 90. 192. 201. 204. 214.
Prometeo 141.
Proserpina Feronia 9.
Prospero Colonna Card. 50.
Proteo 57. *Protonotarij* 123.
SS. Protasio, e Gernasio chiesa 88.
Prouerbio della Gallina bianca 94.
Ptolomeo. V. S. Tolomeo.
Puglia Ducato, & inuestitura 66. *Colonie* 7.

Q

Quadratiano Prefetto 145.
Quadriga d'auorio 30. *di Creta trofeo* 53.
Quartarella selua 12.
Quartier Dalmatico, Illirico, Pretorio 22. 38. 41. 43. 70. 75. *Misenate* 77. *Rauennate* 45. 46. 70. 75. 107.
SS. Quattro Chiesa 160.
Que & Et dui copulatiue quando vsate 100.
Quinque paggio 15. 94.
Quintio Cincinnato 103. 104.
Quinto Casale 94. 96. *Quinto Fabio* 49.
Di Quinto Torre V. Torre.
S. Quirino reliquie 167.

R

Per N. 118.
Rafael Cardin. Vescouo Ostiense 71. 73.
Ramaiano 12. 42. 75. *tenuta* 32. 41. 106. 108.
Ranuccio Caparrone 80.
Rascia nella Dalmatia 71.
Rauenna, porta, Apollo Attio 22. 37. 43. 45. *suo porto* 236. *classe, mansioni, quartiere* 22. 38. 75. *colonie* 107. *Territorio à Ponsano* 108. *Strada Rauenniana nella Flaminia* 106.
Rauenna di Trasteuere, fora di Roma 37. 41. 42. 45. 77.
Rè di Francia 155.
Rea 49. *S. Redenta* 158.
Rei si giustitiauano fuori della Città 43.
Reliquie ridotte in luoghi sicuri 27. 76. *di S. Nonnoso, & altri*

altri. V. Nonnoso sue traslationi 157. 159. parte per corpo 160. 161. 64. 65. 67. 68. sua stima 169. 170. 75. 78. 182. 84. 191. 212.
Remedij per la nauigatione del Teuere 132. per l' inondatione 234.
Remigine fiume nel Veiente 13.
Reno fiume 237. S. Renoso 118. 119.
Renso de Ceri 11.
S. Respicio 44.
S. Resto 32. V. Soratte.
Resurrettione 140.
Riano 12. 38. 44. 53. 54. 62. 70. preso da Enrico 31 antico 71. colonia de Dalmati 72. diocesi di Castelnouo 113.
Riccardo Conti Signor di Castelnouo 55.
Riccia 23.
Richeno Abbate di Monte Casino 166.
Rieti 40. 108.
Rignano 25. 206. V. Arignano.
Ripa grande porto del Teuere 104. 105.
Ripetta 54. 72. 104. 105.
Ripa Maraula in Castelnouo 75.
Ripalta tenuta 54. 72.
Roberto Guiscardo 66.
Rocca Antica 25. 26. di Castelnouo 25. 26. 54. 55. del Soratte 14. 37.
Rocca de Tarentini 227.
Rocchicciola del Soratte 89.
Rodano 234.
Rogata de Crescentij 51.
Roizo 52.
Rolando Cardinale 55.
Roma antica vile 24. maltrattata da peste, penuria, facco 28. 32. 87. 105. 106. 117. 121. 155. sue lodi 225. 228. 229. suo consumo d'oglio, legna, & altro 237. guerra con Sabini 9.
S. Romana 10. 13. 19. 21. 43. eremo al Soratte 90.
S. Romano 15. 20. 25. sua chiesa 117. 178. 206.
De Romani famiglia 81.
S. Romola 158.
Romolo e Remo 23. 36. 47. 69. 106. 107. 219.
Rostrata Villa 22. 78.
Rostri di naue 21. 22.
Rotelle passo cattiuo del Teuere 233.
Roterdan come nauigato 234.
Rotomagense Card. 86.
Rouere famiglia 122.
Rubra Città 15.
S. Rufina Vescouato 21. Villa 58. Tenuta 64. 78.
Rufina famiglia 77. 78.
Ruggiero Caetano 193.
Ruta seluaggia 94.

S

SAba Regina 210.
Sabatino lago 7. 102.
Sabatio Bacco 102.
Sabinella 25.
S. Sabina Chiesa 158.
Sabini sue colonie 7. Fiera 9. 10. 41. 49. guerra 9. 16. 23. 25. 70. 208. 229.
Sacerdoti proprij 212. moderni di legno 145.

INDICE.

Saccomanno fiera di Ponsano 10.
Saline 15. 23. 107.
Salisano 26.
Salpinati 49.
Saluatore Chiesa di Castelnouo 79. altare 205. 206. quadro 203. di Pietro Perugino in Castelnouo.
Sandali 223. 225. 232. 234.
Sancta Sanctorum 85.
Sanniti 7. 70. 71.
Sansonij 67.
Santuario 142. che fossero 169.
Sasseri colonia 44.
Sassi Rossi 16. 17. 60. 94.
Sassonia Colonia 44.
Sassonia 43. 44. 156. 170. 171.
S. Satiro 145.
Sauelli 31. 67. 93. 61. 63. 81.
Saul 146.
Sbrenga Alesandro 87.
Scapronati, Scarparolla da Capenati 64.
Scappucci 64. 67.
Schiaui stimmatizati 40.
Schiauonia di Castelnouo 76. 78.
Sciarra Colonna 54. 55. 56. 83.
Schola Sazonum 43. de Rauennati 107.
Scipione degl'Effetti 74. L. Cornelio Scipione 49. 228.
Scriniarij 110. 123.
Scrittori Apostolici 82.
Scrofa famiglia, Auspicij 69.
Scrofano 25. 60. 15. 16. 58. Etimologia 67. 68. sue Arte Mutie, Vescouato, Colonia, preso 69. 76. 89. 96. 106. 113.
Scorano 13. 39. 40. 41. 50. 64.
Scruta, e Scrutana Colonia de soldati straccioni 39. 64.
Scudo d'oro del sole moneta 64.
Scudo largo 80.
S. Sebastiano eremo del Soratte 35. 159. 160. 174.
D. Sebastiano Pistuni 211.
S. Seconda. V. S. Rufina.
Secretarij di Cifra 100. 101.
Segni suoi Conti 67. 81.
Selue anticamente sacre 225. Publiche 229.
Selua Arsia 17. Aurelia 107. Campana 107. Candida Vescouato 21. Cimina 16. 45. Mesia doue fosse 106. 107. Di Vado della Vosta 17. Veientina nel Campidoglio 95.
Seneschalcho 80.
Senna 237.
Sepolchro d' Augusto 60. di Cecilia Metella 60. de Cornelij 39. de Domitij 103. de Neroni 37. 103. 96. de diuersi 100.
Sepolture nelle Ville 102.
Sergio 3. Tusculano 55. Vescouo di Nepi 80.
Serfanti 94.
Seruia nella Dalmatia 71. sua Rè.
Seruio Sulpitio 49. Tullio 23.
Seruilio 227.
Sette Monti tenuta 48. 72.
Settimontio 48.
Settimenio, Settimerio 47. 48.
Settimio Seuero 48. 219. Vrsino 71.
Settipagio 15. 23. 24. 40. 44. 47. 48. 106. 107.
Settizonio 48. 218.

D. Si-

D. Seuerino Abbate 31.
S. Seuerina 158.
Seuerità 132.
Sicilia inueſtitura 66.
Silla 83.
Siluerio Papa 83.
S. Siluestro in Colonna Chieſa, Caſtello 25. 26. 54. di Caſtelnouo 206. Colonia e Caſtello al Soratte 8. Chieſa 89. 90. 91. 92. 183. Monaſterio 9. 10. 14. 90. al Soratte habitato da S. Siluestro 22. 25. 26. 37. 41. 54.
B. Siluestro 58. Chieſa 89. al Soratte.
Siluestro degl' Effetti fonda la Chieſa di Francalancie 73. Caualiere 74.
S. Silnia 6.
Sinagoga d'hebrei in Roma antica 40.
Singolari chi foſſero 98. 100. 101.
Stnibaldi 51. 66. 17.
Siracuſa ſuo Veſcono 109.
Sirmondi 91.
Siſto IV. 81. 87. 107. 122.
Siſto V. 158. 235.
Sofia Caparrone 80.
Soldateſca maritima 22.
Soldo quanto vale 66.
Solforata di Scrofano antica 68. 113.
Solfaroli da chi venduti anticamente 113.
Soltendine, e ſolfarij 119. 124. 151. 155.
Sorano Dio 7. 37.
Sorani popoli 7.
Soratte vicino à Roma 4. 6. 43. 78. ſua Deſcrittione 89. 97. nel Veiente 6. 23. ſtimato da Pontefici Imp. 23. 24. 28. 29. 30. 31. 37. Primo Eremo d'Italia 25. meneſo 12. 14. 36. 46. 49. 70. 110. 111. ſuperſtitioſo 14. 15. 76. religioſo 147. ſuo eglio 154. 156. deſtrutto. Città 7. nè Sabini 6. 7. 26. 90. 91. 92. 190. ſue lodi 191. 201. 206. 208. 210. 217. Monte de Falisci 6. 8. 13. 26. 89. Municipio 8. Coloni 71. 88. 102. Nella Galatia, e Gallia 94. ſuo Monaſterio di S. Eraſmo 108. di S. Siluestro, & altri. V. S. Siluestro, pietrare 94.
Sorattini, Sorattani 8. 25. 42.
Soſtegni de fiumi 222. 224. 26. 27. 233. 234.
Speme Architetto 233.
Speſa per render il Teuere nauigabile 235. della condotta di terra, & acqua per Roma 236.
Specularia Torre 96.
S. Spirito in Sazia 43. 47. V. Oſpidale.
Spoleti 79. 81. 108. in Spagna 44.
Spurio Melio 227.
Stabia 19. 22. 61. ſuo Signore 62. 64. Stabienſe Veſcono 83. 84.
Stabià colonia di Caſtelnouo 17. 20. 22. 83.
Stabiaſiani ſoldati à Caualio 84.
Stadio 16. 105.
Staiano 22. 60. 84. 86. 112.
Statily famiglia 208.
Statuti di Roma riformati 67.

Stazano 41. 63. Statij 41.
Stefaneschi 122.
S. Stefano Chiesa Monastero 56. miracoli 141. 163. 64. 69. 183.
Stefano Azorio, suo Castello 62.
Tebaldi 50.
Stefania Tusculana 80.
P. Stella 13. 187. 188. 217.
Stellatina Tribu, popoli 53.
C. Stertinio Console, Cinitella Stertiniana 63.
Stiria 236.
Stimigliano 208.
Stracciacoppe lago 78. 102. 113.
Stracci, ferrasci fiera 39.
Strozi famiglia 85.
Subiaco 154.
Sucropilo 18.
Suetia 161. 162.
Suppentonia 4. 21. 109. 110. 11. 13. 14. 15. 16. 120. 202. 206. di Castelnouo.
Sutri 13. 16. 18. 21. 22. 38. espugnato 63.
Sutrini sua Dea 64. preso 69. 8. 150.

T

Taberna Meritoria 39. 65. Chiesa di Trasteuere.
Tacito Imp. amplia le mura di Roma 48.
Taddeo Altini Vescouo di Ciuita 208.
Taddeo Card. Gaddi Signor di Riano 72. Tarconte 47.
S. Tarsilla 6.
Tarquinia 12.
Tarquino Prisco 219.
Tarquinieſi 23. 17.
Tarulla Fontana 38.
Taſſilone Duca di Bauiera 161. 163.
Taumaturgo 2. 3. Tauola Peutigeriana 16. 64. 98.
Tebaldi 50. 70. Tellene 38. 23.
Tellude tempio, e Dea 88.
Tempij vicini alle caſe 56.
De Rauennati 41. 107.
Tempo Aſtronomico 155.
S. Teodolo 158.
Teodora Sauelli 60. 25.
Tuſculana ſcnatrice 80.
Teodoro Piccanti Arcipr. 216.
Teodolinda Regina 6.
Teodorico Re 230. 233.
Terme di S. Aleſandro 87. di Roma 219.
Termine antico à pagare 40.
Terni ſuo oglio 154.
Terracina 7. 10. 12. 232.
Territorio Clodiano 88. Colliuenſe di Caſtelnouo antico 72. 76. 111. 113. V. Caſtelnouo in Collina. Territorio Faliſco 49. Fidenate 23. Heperino 38. Rallennate à Penſano 108. Romano 23. 24. 107. 202. 235. Sutrino 38. di Veio 23. 38. 57. 106. 107.
Teuere ſua diuiſione 23. 49. Nauigabile 104. 61. 105. 112. 219. aggiacciato 228. ſpeſa per la nauigatione 235.
Teuerone 104. 222. 23. 28. 230. nauigabile 235. V. Aniene. Teuto 52. Teuzo 52.
Tiberio Imp. 220. 226. 231.
Tiberio Coſtantino ſoccorre Italia nella careſtia 79.

S. Ti-

S. Tiburtio 159.
Tifernati 78. 82. Tiferno 16. V. Città di Castello.
Tignoso Scriuiario 66.
S. Timoteo reliquie 169.
Titiamaterio 28.
Tito suoi sacerdoti 212. 219.
Titoli non dalla famiglia antichi 83.
Tiuoli 10. 24. suo Petriere 94.
Oglio 154. 207.
Tobia 209.
Todi suo fiume 228. 230.
Iui S. Romana 90.
Tolfa suoi conti 67. S. Tolomeo 15. 19. 20. 21. 22. 25. Chiesa sotterranea 117. 178. 205. 217.
S. Tomasso 169.
Topino fiume 221. 22. 23. 29. 233. 236.
Torregiani Monsignore 37.
Torre Antonia 140. di Castel Nouo 79. 54. de Crescentij 52. di Guardia 96. d'Ito 49. della Militia di Capracoro 57. di Monte Magnanapoli 57. di Nazo 7. di Ponte Molle 105. di Quinto 48. 103. 104. Spaccata 97. 103. 106.
Toscana Ciscimina 15. 39. 67. 77. Trascimina 23. 49. 177. Prouede de grani Roma per il Teuere 227. 228.
Toscanella 12.
Toscani suoi Dei 67. 15. 16. 46. 47. 67.
Totila destrugge Tiferno 78.
I Ponti di Roma 105.
Traiano 19. 28. 212. 219.
Tranquillo Lupi 182. 184.
Trasimondo Duca di Spoleto 108.
Traslatione de Reliquie 169. 185.
Trasimone 230.
Traspardi 41. 107.
Traspadani 65. 106. 107. V. Chiesa, Colonia.
Trasponte 41. 106. 107.
Trasspontini 41. 106.
Trasteuere Città de Rauennati 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 46. 75. chiesa, e beni 65. 107.
Trasteuerini 41. 53. 45. 48. 50. 65. 106.
Trauersari Signori di Rauenna 66.
Treia, the significhi 60. 113. e Tretà, Trequati, Terega, Triuizano iui.
Treia di Ciuita Castellana nauigatione 251.
Tremellij cognominati Scrofa 69.
S. Tresto 37.
Tribu stellatina, Arniense 53.
S. Trifone 43. 44. Martire nella Sassonia di Castelnouo.
Trinarij soldati di 3. caualli 101 Santissima Trinità, e Ternarij 182. 215. 216.
Troiani in Italia 69.
Trosciano porto del Teuere 222. 23. 28. 234. 236.
Trossulo, e Trossuli Soldati à cauallo 68.
Truffe di creta 38.
Trullo 38. 95. Casale.
Turlo 58. Turrita 49.
Tusculo 23.

V.

Vper B. 51. 56. 100.
Vaccareccia 44. 50. 51. 52. 70. 96. 97.
Valcesara 54.
Valchetta fosso 16. 23. 48. 51. 87. 94. 95. 102. 112. 238.
Vadi quattro arenario da che detto 60. 112.
Vado della Vascha 17.
P. D. Valentiniano 202.
S. Valentino 105. 208.
Valëtino Duca edifica il maschio di Rignano 61. 62. 86.
Valle di Missers Achille di Castelnouo 102. Canalluta tenuta 69. Farina 64. Lunga 48. 53. 54. 112. Manroza, Marcoccia 55. Nardona à Scrofano 68. Palombella 71. Partica, e Pertica 106. Simibalda 71. Sirga 113. del Vescouo 99. 101. Vaticana 101.
Val di pietra 236.
Valuone Vescouo di Frisinga 161. 163. 164.
Vamoza, Caterina patria à Rignano, ritratto 61. 62.
Vari fameglia 56.
Vaticano 16. 231.
Vobentana Città non è Ciuita 18. Veientina V. selua, via, porta.
Veio suo Territorio 7. 10. 15. doue 54. 96. distanza da Roma 15. 16. 17. 18. 28. 41. 46. 47. 57. 94. 217. 229.
Veienti noui, e vecchi 10. 13. 15. 16. 23. 24. 47. 48. 49. 52. 53. 89. confini 95. 106. 107. 229.
Velletrani esiliati à Porto 38.
Velino 220.
Venetia sua nauigatione 230.
Ventimiglia 208. 209.
Venturieri 101. Venturello di Corneto Commendatore di San Spirito 121.
Verchiano 236. Verginia Mupi 67. Verna 39.
L. Vero 96. sua Villa.
Vertumno 67.
Vescoui da che denominati 116.
Vescouo d'Acquauiua 62. di Castelnouo antico 67. 72. di Città piccole 21. primi Cittadini 77. dui in vna Città 21. Metaurense non è d'Vrbino 19. 44. 75. di Porto 95.
Veientano 18. 19. 20. 44. 75. 76. Viglienſe Veggia 18. di Viterbo 95. d'Vrbino 19.
Vespasiano fonda il Campidoglia 142.
Vesuuio 14.
Veterani 18. 20. 21. quãdo esautorati 22. 44. 50. 64. 76. 98. 100
L. Vetere 237.
Vgoccione 80. Vgone il grande 156. Vgo Rè d'Italia 80.
Vlisse Vrsino 71.
Vlpio Marcelliano 98. 100.
Via Appia 13. 87. Ardeatina 43. del Borgo di Castelnouo 71. 72. 45. Claudio, Clodia 87. 96. 101. 102. 103. 107. Campana 12. 13. 38. 113. Capena 12. 13. 94. 96. 97. Cassia 19. 87. 96. Emilia 106. Flaminia 6. 12. 13. 15. 16. 18. 20. 48.

20. 48. 57. 58. 59. 105. 106. 223. lastricata de selci 78. 79. 83. 88. 103. Laurentina 37. 42. 43. Ostiense 43. Prenestina 13. 78. Rauenniana 106. Romana vecchia 12. Tiberina 48. 59. Tiburtina 13. Veiertina 16.
Viano preso 69.
Vibio Mariano sua sepoltura 103
Vichi di Viterbo 54. 66 81.
Vico suo lago Cimino 231. Vico di S. Alessandro 87. Vicarello 58. 96. Vieij 17.
Vignarello 121.
Villa de Cesari 15. 94. 102. ad Gallinas 15. de Gordiani 78. Magna 15. Rostrata 15. 78. 22 di L. Vero 102.
Veientana 95.
Visse 236.
Vitaliano Papa 161.
F. Vito da Peruggia 203.
F. Vincenzo Eremita 32.
F. Vincenzo Poerio 202.
Vino Veientano 38. Vino dall'acqua 3. da bianco in rosso 145. consumo per Roma 235. 237. per bocca 237.
Vertù sue lodi 137. Virtù di SS: Anastasio, e Nonnoso 23. 130. 146.
Vitelleschi Card. recupera Castelnouo 55.
Viterbo suoi Dei, Tempij 67. 68. Vitorchiano 64.
S. Vito 163. 164. 165. Vitige 105. 106.
D. Vittoria Altieri 209. Vittorij 67.
Vmbria 16. 23. Vlmeto 112.
Vngari abrugiano Castelnouo, & altri luoghi 55. 63. 79 81.
Vocatione alla Religione, come 129. Volterra 49. Volterrani 228. Volturna 49. 67. 68.
Volturno 38. Voti a Feronia 9. quando deuono farsi 137.
L. Vousio Valentino epitafio 99.
Vrbano II. 66. Vrbano IV. sue arme 76. Vrbano VIII. 205.
Vrso Conte di Fiano 50. Vrsini 50. V. Orsini.
Vulsinieſi 49. 54. V. Bolsena.
Vulcano sue feste 141.

X.

X Antepoſto ſcena il numero 101.
X per S. 98. 100.
X N nelle note antiche per ottan. 1499. 101.

Z.

Zacharia Papa 31. 58. 108. 167.
Zagarolo 23.
Zelo 145.
Zefirino Papa ordinò Calici di vetro 145.
Zoccolanti à S. Oresto 32. à Campagnano 86.
Zosimo Papa 140. ordina la benedittione del Cereo.

Emenda degl'Errori.

Leggi fol.8. verſ.26. Donna. verſ.31. Aequoſq; Faliſcos. v.33. Credere. fol.13. v.34. di Capoa. v.36. Veiente. fol. 14. v. 1. Trattandoſi. v. 18. da raggi. fol.15. v.3. della Pentapoli. fol. 19. v.23. Romano ſotto Simmaco del 499. fol.29. v.42. vn lauoro fol.31. v.4. riconoſciuto. fol. 32. v.7. habitare. v.37. orribilmente. fol.34. v.1. Monte. fol.44. in Poſtil.a. 319. v.30. Vrna.fol.48.Poſt.14.1074. P.15.112. fol.50. l.4.Aequoſque. 5. Soractis. Flauiniaque. f. 56. 22. Canina. fol. 59. 6. la via. fol. 64.6. Capenati. 12. Capenolla. f. 66. 11. Seriniario. f.67. 8. Pierleoni. 74. 3. Francalancia 76.35. Anthia. f.81.25. Albornozi. f.82.3.Caſtellana. f.84. 35. Romero. f.85.5. vè ſi moſtra. 6. fatto. f.87. il martirio. Poſt.14. Petr. in Cat.92. p.4. 1386. f.94. 29. Veientana. f.101. 25. colui. 103. 41. quando. p. 13. Olſt. p. 17. Alueri. p.19. t.2. fol. 107. v. 5. Settipaggio, ſalinis. 13. Apportato. f.111. v.5. ogni f.112. 28. Placidia. f.113. v. 37. Caſanouola. f.114. v.40. S.Nonnoſo. f.115. P.9. Cauſa. p.12. q.1. c.1. f.117. v.30. Platina. p.7. Greg. f.119. p.4. 383. f. 120. v. 3. intagliata. f.121. p.1. Laert. f. 122. v.19. haud. f. 125. 34. S. Anaſtaſio. f. 130. 19. Olerum. f.138. p.16. Traian. f. 140. v.14. feneſtra. p.33. ferm.42. fol. 141. p.9. 133. p.16. 15. 26. tom.33. Menſ. f.589.566.668. f.142. p. 9.Sacr. f 345. 27. ep. ad Rom. f.144. v. 25. Cumque. v. 31. Surſum. f. 146. p.11. Rodig. ant. fol.147. p.12. Oſea.14. l.17.v.27. Mentietur. fol.148. p.10. Deuter. v.14. figliole 39. Concludo. fol. 151. v. 19. Anonimo 40. nutritur, Chriſtum. 41. Herode. f.152. p.10. Leuit. f. 154. v. 15. douemo. f.155. p.9. c.1.3. f156. p.6. lib. f.158. v.18. Tabularum.p.1. Nard. 11. 42. 17.174. 21. M. Iuo. f.162. p.6. Vuion. f.166.v.24. d'Italia p.2. Hiſtor. 8. 169. f.167. v.37. queſta. f.168. p.1. Stella. f.169. v.19. quando. v. 28. permiſe. f.170. p.10.755. p.13. Gram.15. Cianr. f.172.v.13. riceueuano. v. 36. anni. f.178. v. 23. Chiami. v. 25. preſo. f. 27. Bauiera. f.180. v.14. Mai. 181. v.30. Vincitrice. fol. 184. v.6. non oſo. fol. 187. v. 24. Stabia. f. 190. v.6. Sueſſulam p.7. l.2. v. 8. Selmon. 13. Meridianum. p.1. Deut. 2. Pſalm. 4. t. 8. f.192. v. 33. Hebdomadario. iui incenſi. f.194. v.32. eccellentiſſimi. p.3.228. f. 198. p. 1. 229. v. 17. interceſſione. 19. Sacerdote. f.199. v.17. bellica vi. f.207.v.30. Carciano. fol.212. p.2. in numiſm.p.9. Ang.Aug.p.11. Geneſ.15.fol.227.v.27.doner' f.230. v.9. ſepe. 15. inuiolati.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ROMA

LEGATORIA DI LIBRI
R. CICCIORICCI
Borgo Vittorio, 26
ROMA

Digitized by Google